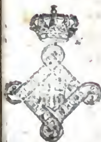
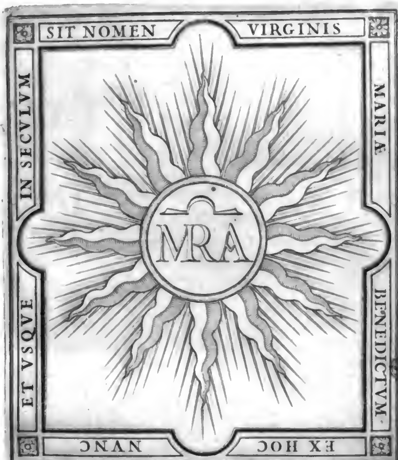

NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
8
34 I
4
ROMA

IN NOMINE IESV OMNE GENV FLECTATVR CAELESTIVM TERRESTRIVM ET INFER NORVM



Vero ritratto del miracoloſo Nome di Gieſv̂ fatto da S. Bernardino da Siena mirabile per tutti i mali corporali, & spirituali, ma ſingolarmente per ottenere la gratia d'una bvona morte.



Con il nome santissimo di Giesv̀ si deve sempre invocare anche il dolcissimo di Maria Purissima, et Immacolata, concetta per ottenere con la uiva fede tutte le gra: tie con la sva protettione in vita, et in morte.

IESVS ✠ MARIA

I NOMI DI GIESV', E DI MARIA

SONO I DVE GRAN LVMINARI DEL MISTICO CIELO

DI CHIESA SANTA:

Opera ridotta in venticinque Capitoli, sopra gl' Epiteti dati da Isaia Profeta al Verbo Incarnato, vnendo insieme la virtù de' Nomi di GIESV' e di MARIA.

Provata con l'Autorità de' Santi Padri, e Sacri Espositori, e facilitata con chiarezza di Dottrina, & eruditione Morale, sì come intermediata con le devote Strofe di S. Bernardo, e di S. Bonaventura, da un Religioso de' Minori Capuccini,

E DEDICATA

A GIESV', E MARIA:

DA D. DOMENICO CESTONI SAC. D.

Iste liber est Conventus [illegible] S. Aug. [illegible] de Germaniæ — Anno [illegible] — 1701.

IN LVCCA; Per Iacinto Paci, e Domenico Ciuffetti. 1696

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

IESVS MARIA



GIESV' mirabile, Conſigliero, Dio forte, Padre del futuro Secolo, Prencipe della Pace, nato dell'Immacolatiſſima ſempre Vergine Maria; ſia con ſempiterna lode, conſecrata l'Ope-

ra, e l'operario, del quale Giesù, e Maria defendino la causa *in die pugnæ*, & *belli* Iob 28. & il Discepolo diletto avvalori, difenda, e clarifichi, come Oracolo della Divina, & humana generatione, di questa semplice Operetta il principio, & il fine. *Initium*, & *consumationem*. Sapient. 7. 18.

Initium

Initium S. Evangelij secundùm Ioannem.



N principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil, quod factum est. In ipso vita erat, & vita erat lux hominum, & lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt. Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Ioannes. Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine: & omnes crederent per illum. Non erat ille lux: sed ut testimonium perhiberet de lumine. Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. In mundo erat, & mundus per ipsum factus est, & mundus eum non cognouit. In propria venit; & sui eum non receperunt. Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem Filios Dei fieri: his, qui credunt in nomine eius; Qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt. ET VERBVM CARO FACTVM EST, & habitauit in nobis, & vidimus gloriam eius, gloriam quasi vnigeniti à Patre plenum gratiæ, & veritatis.

℟. *Deo gratias, &c.*

IESVS MARIA:

AL BENIGNO LETTORE.



Nomi di GIESV', e di MARIA, sono un regalo di Paradiso à noi trasmesso dall'amorosa bontà dell'Eterno Padre. Io ho havvto un vivo desiderio, prima d'esalare l'Anima, di scolpire nel mio, e nel vostro cuore, ò Benigno Lettore, un'intima Devozione, & una suprema venerazione a questi Augustissimi Nomi; però vi prego aggradire quest' Opera, non ostante sia semplicemente descritta, e senza colori d'ingrandimento Rettorico: altrimenti io non hò saputo fare, non tanto per rispetto della mia ignoranza, quanto per parte della mia professione, e della celerità prefissami; benche non sarebbe commendato, mà biasimato quel Pittore, che pretendesse con la varietà de' colori rendere più riguardevole una candidissima statua d'Alabastro, ò chi volesse alle sfavillanti gemme di Smeraldi, e Diamanti, aggiungere con la delicatezza del pennello, e finezza del Cinabro, nuovo lustro, e splendore; Non altrimenti succederebbe a mè, se presentandovi non una Statua d'Alabastro, nè sfavillanti gemme, mà sì bene i due gran Luminari del mistico Cielo di Chiesa Santa, Giesù, e Maria, stimassi farli comparire più speciosi, offerendoveli con l'abbellimento, e con lo smalto di colorite descrizioni, e di altre figure praticate dall'umana eloquenza.

Quando là al tempo d'Alessandro il Grande, fù proposto ne' giochi Olimpici ùn prodigo premio, a chi havesse fatto un più insigne, e commendabile Ritratto, come riferisce Luciano; Aetio solamente frà tutti i Pittori portò la palma nell'invenzione, & il premio nell'opera segnalata, havendo figurato la Maestà de' due gran Personaggi, d'Alessandro, e di Rosane figlia del Rè Dario, con la quale haveva celebrate le nozze. Io ancora havendo udito dal ragguaglio delle Sacre Carte, i vantaggi del merito, e le recognizioni del premio, che sono preparate a chi in terra glorifica le prodigiose opere dell'Altissimo, mi feci animo, entrando ancor' io nello steccato Cattolico, risoluto di voler rompere la mia lancia; mà perchè mi ravvisai subito inesperto guerriero, e imperito pittore, inabile a stare a fronte con la varietà de' Sacri Scrittori, i quali apunto in guisa di Pittori eccellenti abbellirono con le sciētifiche loro memorie i luoghi più riguardevoli di Chiesa Santa;

ve-

vedendo perciò di non poter conseguire nè palma, nè premio veruno, in ordine all'opera, mi applicai di volere spiccare nell'elezione, sciegliendo i più nobili, e maestosi Personaggi, che si fussero trovati, non altrimenti nella circonferenza del Mondo; come Alessandro, e Rosane; mà che racchiudesse il gran Palagio dell'Empireo; come sono gl'Augustissimi, e Venerabilissimi Nomi di Giesù, e di Maria, i quali non si possono pennelleggiare, nè con colori di Pittori, nè con descrizioni di Rettorici, mà si devono venerare, & imitare con premuroso affetto nell'Emisfero del Christianesimo tutto, lasciando del resto l'onorevole lustro del credito, e della fama a' Sacri Scrittori, acciò solamente loro possino dire con Girolamo Sánto; *ut scribam aliquid gratum vobis, utile Ecclesiæ, dignum posteris.* (in præfat. Daniel. Prophet.) acconsentirò bensì al parere d'Agostino Santo, in ordine al non far conto delle lodi, ò del biasimo, purche si penetri alla cognizione della solida verità. *Non timeamus ferulas Grammaticorum, dum tamen ad veritatem solidam, & certiorem perveniamus* [latt. lec. in Evang. Ioann.] Tanto più, che per Divina bontà non hò preteso in quest'opera, che maggiormente render cospicui, venerabili, & amabili al Mondo quei prodigiosi Nomi, che mettono in fuga tutto l'Inferno, à fine io me li possa ora cattivare, che sono vicino alla sepoltura, e però ho procurato, che passino prima per la mia lingua, avanti passi io per le loro mani. Sì che; *nec affectamus laudes hominum, nec vituperationes expavescimus,* dirò con il macerato petto di Girolamo [in præfat. lib Ester] Ben'è vero, che mi dispiace di non haver tempo, nè meno di poter rivedere quest'Opera, fatta con accelerata premura in pochi mesi, interrotti da quotidiani affari dell'Anime. Però sappiate, ò benigno Lettore, compatire più alla debolezza del soggetto, che alla scarzezza del tempo, e gradite il donativo che vi faccio, che è senza pari, e non vi curate di sapere chi sia il donatore, il quale benche non possa oscurare il donativo de' due Augustissimi Personaggi; potrebbe però la cognizione della sua abietta sfera, ritirarvi dalla lettura di questo Libro, quale candidamente v'offero con le proprie parole di Cipriano Santo: *Accipe non diserta, sed fortia, nec ad audientiæ popularis illecebram culto sermone fucata, sed ad divinam indulgentiam prædicandam rudi veritate simplicia* [Epist. pr. ad Donatum] Non pensate adunque al nome dell'Autore, che non vi puol giovare, mà leggete sì bene il Libro, che vi puole apportare utilità; poiche il resto è sfogo di curiosità, e non altrimente frutto di verità, come dice Saluiano: *Requirit forsitan aliquis, quis author ille sit, & utrum suum libellis ipsis, an alienum nomen inscripserit? potest quidem hoc quæri*

&

& rectè quæritur, si inquisitio valeat ad fructum aliquem pervenire: e soggiunge, *In omni volumine profectus magis quæritur lectionis; quam nomen auctoris*. Però se non havete particolar devozione a questi Santissimi Nomi, prendetela ora, ò caro Lettore, perche mi prometto, che i vostri diritti, spirituali, temporali, & eterni, prenderanno sempre miglior piega, e nel vostro punto finale voi resterete assieme con i vostri antesignani di Giesù, e Maria, padrone del campo, riportando vittoria dalle Sataniche truppe; nè vi scordate di supplicarli per mè vivo, ò morto che sia; mentre io di cuore lo faccio per voi, pregandovi la pienezza delle grazie di Giesù, e di Maria nella vostra vita, e nella vostra morte, quale acciò sia Santa, prendete per vostro atto iaculatorio, questo d'Alfonso Rodriguez; *O IESV, ò MARIA amores mei dulcissimi patiar, moriar pro amore vestri; sim totus vester: nunquam meus. Amen.*

EGo infrascriptus de Mandato Illustrissimi & Reverendissimi D. D. Ioseph Arnolfini Vicar. Generalis, Eminentissimi Francisci Cardinalis Bonvisij Episcopi Lucani, vidi librum cui titulus EPITETI dati da ISAIA PROFETA al VERBO INCARNATO, &c. a viro Religioso Capuccino compositum; & cum nihil contineat contra fidem aut bonos Mores dignum luce illum iudico &c.

Fr. Ioseph Maria de Quilicis Carmelita Sac: Theolog: Magister & Doctor Collegiatus Definitor Perpetuus &c.

Imprimatur

Ioseph Arnolfini Vicar. Generalis:

Vidit pro Iurisditione Laurentius Morroni propositus Illustrissimi Officij.

PROTESTATIO AVCTORIS.



CVM Decreto suo fel. record. Vrbanus Papa VIII. statuerit sub die 5. Iulij 1631., ut non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super Personam, benè tamen quæ supra mores, opinionemque, cum protestatione in principio, quod ijs nulla accedat ab Ecclesia Romana auctoritas, sed fides tantùm penès Auctorem: ego prædictæ regulæ, ut par est, insistendo, profiteor me eodem prorsus, nec alio sensu, quæ in præsenti Libro obitèr narranda inciderunt, ad præfatum Decretum quomodolibet referenda, accipere, vel accipi ab alio velle, quam quo solent humanæ Historiæ, nullo autèm modo quo ab Ecclesia iàm approbata sunt.



IESVS MARIA.

TAVOLA de' Capitoli della presente Opera di GIESV, e MARIA.

Come

Come

IESVS ✠ MARIA

I Nomi

DI GIESV' E DI MARIA;

Sono i due gran luminari del mistico Cielo
DI CHIESA SANTA.

Preambolo, et ordine da tenersi nel presente libro.

Fecit Deus duo Luminaria Magna: Luminare Maius vt preesset diei, & Luminare minus vt preesset nocti. Gen. Cap. 1.



Eliraua nel culto, et adorazione de suoi falsi Numi l'antica Gentilità di Roma, viuendo nella cecità della sua superstitiosa Religione, essendo totalmente priua del lume della sacrosanta Fede Cattolica; stimando per veri e celesti Dei quelli che erano solamente mentitrici larue e fantasme; che perciò non daua mai principio à i suoi detestabili sacrificij, se prima non haueua inuocati i Numi di Giano, e di Vesta. Nè si partiua da questo suo superstitioso elercitio, se non haueua prima premessa l'inuocazione de i Celesti Luminari del Sole, e della Luna, venerandoli, et adorandoli con il titolo di Libero, e Cerere. (*Virg. lib. 1. Georg.*) contro la dementia della quale inasprito il Profeta Geremia ardentemente esclamò: *Iuxta vias gentium nolite discere. & à signis cæli nolite metuere, quæ timēt gentes quia leges populorum vanæ sunt* (*Hier. cap. 10.*) Mà, cede pure tanto l'antica quanto moderna superstitione al vero, santo, e venerabile rito del Cattolichismo, il quale illuminato dal Diuin' Oracolo, et assistito dalla luce del Sãto Paraclèto, non riconosce, nè venera, nè adora altrimenti i Pianeti del

Sole, e della Luna, nè meno inuoca, nè implora i finti nomi, e superstitiosi di Giano, e di Vesta, ma sì bene riuerisce, inchina, et adora i Santiss. Nomi di Giesù e di Maria, come prodigiosi Luminarij di Sole e di Luna, collocati dalla sourana Trinità per benefizio dell'Anime redente nel mistico Cielo di Chiesa Santa. *Fecit Deus duo Luminaria magna; Luminare Maius vt preesset diei; & Luminare Minus vt preesset nocti* [*Gen. cap.* 1.] Cioè Giesù Christo, e Maria sua degnissima Madre sono i figurati ne i predetti Luminari, secondo il sentimento dell'erudito scrittore Giouanni Cartagena [*Tom.* 2. *lib* 1. *Hom.* 10.] *Luminare illud Maius, & Luminare Minus, Christum, & Mariam praenotarunt*; Et all'eterno e glorioso merito di questi due gloriosi Nomi offerisce Chiesa Santa l'incenso della sua fedele intrepidità, à questi tributando il reflesso dell'incontrastabile sua credenza, et il Timiama insieme del suo viuo e reuerente desiderio, e dell'intimo disfacimento del suo anelante cuore, insegnando alla diuota moltitudine de fedeli interiormente, & esteriormente, giorno e notte ed a tutte l'ore, anzi, se possibil fosse à tutti i momenti, amarli, lodarli, benedirli, e ringratiarli, il che noi qui procureremo di fare eccitando medesimamente i fedeli all'inuocazione, venerazione, e deuozione di questi Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria, i quali per ciascheduno capitolo inuocheremo secondo l'ordine de i Paragrafi, e 'l Mellifluo S. Bernardino darà con i suoi deuotissimi Inni il desiderato pascolo à i nostri cuori, dall'intimo de i quali diamo il primo saluto al Diuinissimo, e Santissimo Nome di Giesù:

Iesu dulcis memoria
Dans vera cordis gaudia,
Sed super mel, & omnia
Eius dulcis praesentia. [diote.

Che è l'istesso che dire per sodisfare alla deuozione delle persone I-

Giesù dolce rimembranza
Ch'à ogni cor' dà l'Innocenza,
Là di cui grata presenza
In dolcezza il miele auanza.

Paragrafo Primo.

ORA questi Santiss. Nomi furono figurati nel risplendente, e cristallino fiume mostrato nell'Apocalisse à Giouanni, *Et ostendit mihi fluuium aquae vitae splendendium tanquam Christallum, procedentē de sede Dei, & Agni, in medio plateę eius, & ex vtraque parte fluminis lignum*

vita

vitæ afferens fructus duodecim, per menses singulos reddens fructum suum [*cap.* 22.] quale lucidissimo fiume viene ad esprimere, et à significare lo splendore di questi due prodigiosi Nomi di GIESV' e di MARIA; già che questo fù dall'Euangelista rimirato in positura, e formalità di Sole, secondo la riflessione del P. Cornello à Lapide. *At fluuiū hunc esse instar solis, quia pellucidus instar cristalli*. [*in cap.* 22.] e dall'una e l'altra parte di un tale lucidissimo fiume spiccauano mirabilmente i verdeggianti arboscelli del fruttifero legno della vita, che sono l'Anime de' giusti intenti all'adempimento della Diuina volontà, glorificando non meno l'eccellenza, che la maestà di questi sourani Nomi, insistendo all'acquisto della perfezzione Christiana: *Lignum vitæ est sancta perfectio in cordibus iustorum plantata iuxta fluenta gratiæ*; conforme il citato Dottore; e queste mistiche piante, si vedono non meno illuminate, che inaffiate dalle celeste ruggiada di questo lucidissimo fiume, delle quali il Verbo Incarnato disse volere essere non meno ammirabile chiarezza, che pienezza d'Innaffio: *Ego quasi Aquæductus exiui de Paradiso, rigabo hortum meum plantationum.* (*Eccli. cap.* 24.) Mà se questi Santiss. Nomi sono figurati ne due Luminari del Cielo, come si verifica poi, che siano insieme simboleggiati nel cristallino fiume? A tal obiezzione dà adequata risposta il P. Cornelio à Lapide, dicēdo, che nelle visioni simboliche, & enimmatiche viene rappresentata la medema cosa per diversi simboli, & enimmi, singolarmente quando hà varie doti e specialità di prerogatiue, quali adequatamente non si possono figurare nè esprimere per mezzo di un unico simbolo: Non è adunque merauiglia che l'istesso lucidissimo fiume significhi il nostro Signor Giesù Cristo, come disse l'erudito scrittore Antonio Ricciardino: *Ille fluuius quem vidit Ioannes significat Dominum Iesum Christum.* (*Ant. Riccia. Comm. simb. fogl.* 150.) Il quale Santissimo Nome viene paragonato al Sole, e quello della Madre, alla Luna, perche sono come due lucidissimi fiumi per illuminare, et inaffiare insieme con l'affluenza delle sourane beneficenze l'Anima de' fedeli: che per ciò si assomigliano al celeste, e cristallino fiume che scaturisce da la sede, e trono del mistico Agnello Giesù; il quale con la diffusione del suo primo Nome diffeta l'Anime de giusti, ansiose della sua gloria non meno che del suo diuino amore. Non è merauiglia dunque se il profeta Isaia disse, alludendo non meno al fiume, che alle mentouate piante: *Declinabo super eam quasi fluuium pacis, & quasi torrentem inundantem gloriam.* [*cap.* 26.] Dal che costa euidentemente, dice Bernardo il Mellifluo, questo fiume essere il nostro Sig. Giesù Cristo, il quale si origina da i due luoghi deliziosi

della mente paterna, e dell'Vtero Verginale: *Fluuius iste est Dominus meus Iesus, qui de duobus locis voluptatis egreditur, ex mente Patris, & ex Vtero Virginis.* L'Anime adunque de i Serui d'Iddio sono singolarmente quelle che deuono produrre la stagionata bontà de dodici frutti, mentre che sono viatori: *Ligna sunt omnes iusti, qui plantati in medio Ecclesiæ temporalis, facere debent fructus vitæ qui maneant*, autenticò Bernardino Santo [*Ver. D. Ber. sent. sent.*] In ordine poi al significato del duodenario numero, i sacri scrittori l'interpetrano per la pienezza, abbondanza, e traboccante fiume di sourani misterij. *Duodenarius numerus significat Mysteriorum plenitudinem* disse Antonio Ricciardini [*Commt. Symbol. fogl. 29.*] quale autore attesta insieme. Giesù amabile hauer voluto di 12. anni dare principio alla sua disputa per significare esser questo il numero primario di quei che professano l'integrità della sua S. Fede. Quindi è, che Chiesa Santa è accostumata di cominciare ad ammettere la giouentù al Sacramẽto Eucaristico in questa età; ed il nostro Redentore quando fece menzione delle doci ore del giorno, volse alludere al raggio della vera luce, che era per riceuere il mondo con la predicazione de i SS. Apostoli: *Nonne duodecim sunt horæ diei?* Doue autentica il ricciardini: *Horæ diei duodecim significant duodecim Apostolos qui suà prædicatione erant emissuri radiũ veræ lucis illuminantis mundum* (*comm. simb. f. 66.*) e questo numero duodenario è molto famoso e celebre appresso i Filosofi, e Teologi, perche dicono hauere maggiore influenza, e pienezza di qualsiuoglia altro numero, prendendo egli la sua forza e vigore dalla duodenaria reuoluzione e computazione del gran Nome di Iddio Tetragrammaton, & il Nome Santiss. di Giesù, dice quà il celebre Dottore Galatino, deuesi esporre con la computazione di 12. Lettere, come si fà dal Nome grande Tetragramma. *Nomen Messiæ exponitur per duodecim litteras, sicuti, & Tretagrammaton, & ideo eodem modo dicitur tam de messia quam de Deo* [*Lib. 3. cap. 9.*]

Adunque eleuiamo i nostri cuori, mentre inchiniamo il capo, inuocando il nostro Santiss. Nome di Giesù.

Nil canitur suauius
Nil auditur iucundius
Nil cogitatur dulcius
Quam Iesus Dei Filius

E qual Nome hà tal dolcezza
Che allettar possa l'udito,
E al pensier sia più gradito
Di Giesù somma bellezza?

S. Sc-

§. Secondo.

E Qui ora con S. Bernardino da Siena distingueremo il prefato duodenario numero in dodici risplendentissimi raggi, i quali scaturiscono da questo mistico Sole, e cristallino fiume del Diuinissimo Nome di Giesù: *Distinguamus igitur fulgorem huius sacri Nominis in duodecim splendidos radios* [*Tom. 2. Serm. 49.*] E Beda venerabile, del medesimo numero misterioso parlando, asseri, questo alludere all'uniuersal diffusione che riceuiamo dà questo Santiss. Nome con gli splendori della natura, della grazia, e della gloria: *Duodenario sæpe numero solet in scripturis uniuersitas designari*. Quindi è che l'Apostolo S. Paolo riconobbe dà questo numero duodenario, et uniuersale tutti i frutti, augumenti, acquisti di merito, e di grazia, di perfezzione, e di santità, come originati dal fonte della luce, e fonte cristallino Cristo Giesù: *Fructus lucis est in omni bonitate, & Iustitia, & veritate.* [*Efes. cap. 8.*] Nè si deue disgiungere dalla inuocazione di questi Santiss. Nome di Giesù quello della Madre Maria, sì come viene da i sacri Dottori compreso ne i simboli, e nell' allusioni: *Nomen Iesus analogicè sumpto considerat honorē Beatissimę Virginis Mariæ inquantum æquiparatur Soli, quia mulier amicta sole, & luna sub pedibus eius, & in capite eius corona Stellarum duodecim*: disse il Serafico Sāto Senese: Sì che i dodici raggi considerati come infiniti da' Sacri Dottori, asseriscono sublimare, et adornare non tanto il Diuinissimo Nome di Giesù, quanto quello della sua Madre Maria; priuilegiata anch'ella della pienezza uniuersale di questo duodenario splēdore, espresso non meno nelle 12. Stelle, che nell'eroiche, et ammirabili sue virtù, quali significano le prefate Stelle. *Significant duodecim Stellas radiantes in ea, scilicet virtutes*, Soggiunge il Santo Senese: al che dà efficace impulso l'autorità dell'Euangelico Profeta Isaia dicendo *Erit lux Lunæ sicut lux solis*, (*cap. 30.*) Il qual luogo spiegando S. Agostino dice: *Quia Virgo Maria sponsa eius super omnes creaturas alias ei maximè approximatur, assimilaturq*; Mà prima di concludere questo preambolo: si deue con S. Paolo Apostolo far la distinzione de i Luminarij celesti, già che, dice egli, altra essere la chiarezza del Sole, altra quella della Luna, altra quella delle Stelle: *Alia claritas Solis, alia claritas Lunæ, alia claritas Stellarū* [*1. cor. c. 15.*] Noi porremo per ordine il duodenario raggio, e chiarezza del Sātissimo Nome di Giesù, dipoi con la medema uniformità del dolcissimo Nome di Maria, aggiungendo insieme la chiarezza che riceue l'anima dal continuo riuerbero dell'inuocazione, affezzio-

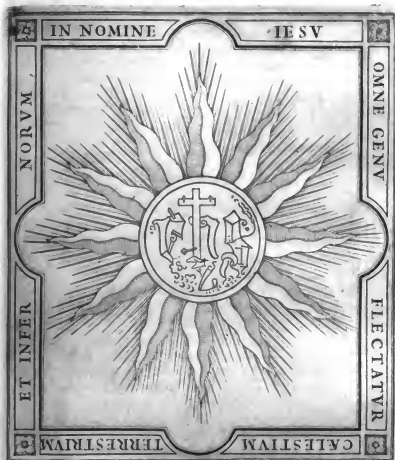
ne, e deuozione à questi Santiss. Nomi, che sarà la chiarezza delle Stelle.

I Capitoli di questo Libro saranno fondati sopra li sei Epiteti, che l'Euangelico Profeta Isaia attribuisce al Verbo Incarnato, dicendo che sarebbe mentouato primieramente col Nome Ammirabile, secondo, Consigliero, terzo, Dio, quarto, Forte, quinto, Padre del futuro secolo, sesto, Prencipe di pace: *Vocabitur nomen eius Admirabilis, Consiliarius, Deus, Fortis, Pater futuri sæculi, Princeps pacis c.9.* quali Epitetti noi ridurremo alla ponderazione di cinque, unendo il vocabolo *Deus* con il *Fortis*, il che corrisponderà alle misteriose lettere che formano il sourano Nome di Giesù, si come à quelle cinque che fanno risplēdere l'ammirabile Nome di Maria, e con queste cinque pietre, diuenuti emulatori del Sāto Giouane Dauid atterreremo le machine delle tētationi, e suggestioni del Golia Infernale: *Elegit sibi Dauid quinque limpidissimos lapides de torrente* [*1. Reg.* 17.] anzi secondo riferisce Niccolò di Lira, nella pietra con la quale atterrò Dauid il Gigante Golia fù ritrouato delineato il Santiss. Nome di Giesù: In oltre nella verga pastorale di Dauid, e nelle cinque mentouate pietre viene medemamente simboleggiato il Nome dolcissimo di Maria, secondo l'attestato dell'erudito Cartagena, augurando alli fedeli la perpetua protezzione del di lei Nome, già che con quello hauerebbe ella atterrato il Golia del Demonio infestatore de i Cristiani: *Vnde sicut olim Dauid cū virga, & quinque lapidibus Gigantem Goliat expugnauit; sic fideles adhibentes sibi per inuocationem Beatam Virginem, Virgam de radice Iesse, & quinque lapides, hoc est, Sacrosanctum Nomen Mariæ quod ex quinque literis constat, ipsis quidem velut quinque limpidissimis lapidibus hostes profligabunt*; asserì il Dottore [*Tom.* 2. *lib.* 2. *cap.* 6.]

Sopra de gl'Epiteti adunque di Isaia se ne formeranno 12. Capitoli; i primi dodici de quali alluderanno alla reuerenza, e alla significazione de dodici raggi, che adornano il Santiss. Neme di Giesù, secondo osserua S. Bernardino dà Siena; gl'altri 12. saranno in tributo di venerazione, et in ossequio di deuozione alle prerogatiue marauigliose del Santiss. Nome di Maria; ma l'vltimo poi verrà à chiudere, et à compire le otto consummationi, che il nostro Redentore terminò nella Croce, secondo la non men'matura che attenta, e deuota reflessione di S. Bernardino; quali consumazioni egli commemora con gli otto piccoli raggi intorno al Nome Santiss. di Giesù intermediati frà i raggi maggiori.

In ogni capitolo contempleremo prima di terminarlo con succinto soliloquio un raggio del Nome di Giesù, che sarà il *claritas*

solis



Vero ritratto del miracoloſo Nome di Gieſv̀ fatto da S. Bernardino da Siena mirabile per tutti i mali corporali, & ſpirituali, ma ſingolarmente per ottenere la gratia d'una bvona morte



SIT NOMEN VIRGINIS MARIÆ BENEDICTVM EX HOC NVNC ET VSQVE IN SECVLVM

MRA

Con il nome santiſſimo di Giesv̀ ſi deve
ſempre invocare anche il dolciſſimo di
Maria Puriſſima, et Immacolata, concetta
per ottenere con la uiva fede tutte le gra:
tie con la ſva protettione in vita, et in morte.



Solis mentouato da Paolo: con il secondo, mediteremo con il medemo stile il Nome di Maria, che sarà *il claritas Lunæ*; con il terzo, procureremo cauare frutto non tanto per noi, quanto per l'Anime del Purgatorio apportando un breue, e proporzionato esempio, si per eccitare i fedeli alla liberazione di quelle, come per dimostrare che le medeme ancora vengono illustrate da i prefati spendori de i Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria; e sarà il *claritas Stellarum*: e noi con l'inuocazione del Nome Santiss. di Giesù daremo principio al primo capitolo, con S. Lorenzo Giustiniano auanti affettuosamente dicendo: *O' melliflue amor: ò Dei ineffabilis sapientia: oro te per te, vt prius erudiar experientia, quam proferam lingua: prius cordis palato degustem, quam voce pronunciem, ne as efficiar sonans, aut cymbalum tinniens. (in Proem. lib. decat connub.)* O vero

Iesus spes pænitentibus,
Quam pius es petentibus,
Quam bonus te quærentibus,
Sed quid inuenientibus?

Speme sei ch'à i lassi gioua,
Quanto dolce à chi ti brama,
Quanto buono à chi ti chiama,
Che fia poi à chi ti troua!

Vocabitur Nomen eius Admirabilis.

Come tutte le nostre azzioni si deuono incominciare con la reuerente, e deuota inuocazione de gl'Ammirabili Nomi di GIESV', e di MARIA

CAPITOLO PRIMO.

Iesu dulcedo cordium,
Fons viuus, lumen mentium
Excedens omne gaudium,
Et omne desiderium.

O' Giesù de i tuoi dolcezza
Fonte viuo, e lume ascosto;
Ogni gaudio hò in tè riposto,
E ciò che di qua si apprezza.

L'Apostolo S. Paolo desiderando ardentemente di amare, e glorificare il Santiss. Nome di Giesù, et in sieme di portar vtilità e salute all'anime redente, somministra loro un'importante e salu-

berrimo documento, quale è di non dar mai principio ad operazione, ò essercizio spirituale, temporale, ò indifferente che sia, senza hauer prima premessa la direzione della buona intenzione, devotamente inuocando il dolcissimo Nome di Giesù. *Omne quodcunque facitis in verbo aut in opere, omnia in nomine domini nostri Iesu Christi facite (Colos. cap. 3.)* E S. Gregorio ci esorta à farlo per rendere insieme meritorie le azzioni: *Per bona intentionis radiũ merita illustrantur actionis [Mor. lib. 28. cap. 6.]* asserendo insieme Riccardo Vittorino che l'operazioni nostre senza l'auualoramento di questa intenzione, e deuota inuocazione, sono come il corpo senz'anima: *Quod est corpus sine vita, hoc opus sine intentione bona [Lib. de Stā. im. Hom. 7.]* Prima dunque d'incominciare qualsisia cosa, ecciteremo nel nostro interno, il sourano, e diuino lume, e dipoi reverentemente inuocheremo il prefato Nome di Giesù: *Cum de Deo, vel de Iesu loqui volumus, eccitare debemus illud Lumen quod est in nobis, vt fiat illud Psalmistæ, in lumine tuo videbimus lumen [Psal. 35.]* dice Antonio Ricciardini [*comm. simb. vers. 51.*]

Vi sono alcune porte, le quali si serrano senza chiaue, e senza lume, mà per aprirle, necessariamente vi vuol la chiaue, la quale, acciò prontamente apra, viene ageuolata dalla luce: Noi con la chiaue della libertà dell'arbitrio possiamo ben si chiudere la porta del cuore con la resoluzione, potendo eleggere tanto l'applicazione al bene quanto al male; mà non però la possiamo aprire all'introduzzione della grazia della giustificazione senza la chiaue somministrata dal prefato lume; che per ciò domanderemo l'aiuto di questa luce del Nome Santiss. di Giesù nel principio di tutte le nostre operazioni, & il nostro cuore subito si accorgerà, *che lux in tenebris lucet*.

L'istesso Aristotile [*lib. 2. de Celo tex. 66.*] potè dire: *Illud est melius quod est optimo propinquius*: Quanto più sarà vigorosa l'intentione, e la direzzione nostra nell'azzioni, et opere che faremo, con la deuota inuocazione nel principio de i Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, altrettanto anche sarà lo stabilimento del merito, si come ageuolato il mezzo per l'acquisto delle sette virtù morali: già che il fine buono qualifica l'opera buona: si come per contrario, il fine sinistro la distrugge: *Cuius finis bonus est, ipsum quoque bonum est: Cuius finis malus est, ipsum quoque malum*, confermò l'istesso Filosofo (*Lib. 3. Topic. cap. 1.*)

Quindi è, che secondo osserua S. Bernardo, cominciando S. Giouanni la sua Apocalisse, non dice prima, che cominciano le reuelazioni de' Misterij di quelle cose che si deuono adempire nè gl'vltimi

timi giorni, ò veramente, reuelazione di ciò che si ordinà à Vescoui dell'Asia; Mà immediatamẽte dice, *Apocalypsis Iesu Christi*, cominciando subito dall'inuocazione reuerentiale del Santiss. Nome di Giesù, per dare à noi questa importante erudizione, che il principio d'ogni nostra lettera, parola, ò sillaba, sì come d'ogn'altra opera, deue cominciarsi con l'inuocazione del Nome di Giesù, e di Maria; in modo tale che nel principio delle scritture, lettere, e libri, si veda in quelli impresso i venerabiliss., e dolcissimi Nomi di Giesù, e di Maria, col cominciare scriuendo prima, *Iesus Maria*: *Si disputes, aut conferas non sapit mihi nisi sonuerit ibi Iesus: Si scribas, non sapit mihi, nisi legero ibi Iesum*, disse per ciò il Mellifluo S.Bernardo. [*lib. 15. in Cant.*]

Sarà dunque un contrasegno della nostra stabile volontà diretta, et intenta alla venerazione di questi Santiss. Nomi, se nel principio delle nostre azzioni interiormente raccogliendoci, & esteriormente componendoci, daremo principio à santificarle con proseguirle, e terminarle con il douuto raccoglimento; Douerebbe per ciò l'anima deuota assuefarsi la mattina à prender' i vantaggi dell'applicazione che deue fare in quella giornata, riuolgendo primieramente il pensiero, la direzzione, la volontà, e tutto l'affetto del suo cuore all'inuocazione, et alla memoria dolcissima del Nome di Giesù, non lo perdendo mai con la vista mentale, accompagnandolo nelle stazioni, e viaggi sacrosanti della sua vita, passione, e morte in quella guisa che fa l'Eliotropio al nascere ò al leuarsi del Sole, del quale attestano i Naturali, che riceuendo dalla virtù solare con la sferica figura il colore, e i raggi, immantinente à quello riuolge tutto sè stesso, seguitando à rimirare la sua gran sfera solare fino al tramontare dell'istesso, e per ciò gli furono dà sacri scrittori adattate l'eccellenze di quelle parole Profetiche: *A solis ortu vsque ad occasum*; Non altrimenti si deue diportare il deuoto Cristiano verso il sole di Giustizia Cristo Giesù, dalla beneuola diffusione del quale hà riceuuti tutti i beni, di natura, e di grazia, e spera anche gli eterni di gloria. Si che douerebbe la mattina per tempo inalzare questa sacra impresa sopra il frontispizio dell'ossequioso suo cuore. *A solis ortu vsque ad occasum laudabile Nomen Domini*; Cioè dar principio à tutte l'opere con la predetta inuocazione di Giesù, e Maria, accalorandole con l'attuale memoria, e meditazione di questi Luminarij di Paradiso, nè mai terminarle fino la sera vada al solito riposo nel Nome di Giesù, e di Maria, il medesimo prẽdendo con dire: *In pace in Idipsum dormiã, & requiescam*.

Con gran ragione disse per ciò il Profeta Dauid: *Vanum est vobis ante*

ante lucem surgere [*Ps.* 100. 26.;] E per questa luce è inteso dà sacri scrittori il risplendentissimo Nome di Giesù, del quale disse Giouanni, che penetrata nè luoghi più reconditi, occulti, e tenebrosi: *Lux in tenebris lucet*; Della quale parlò il Vescouo Bitontino quando sopra l'accennato Salmo così glosò: *Ante hanc Almam lucē*, cioè del Nome di Giesù, *vanum est vobis surgere ad studia, ad opera, ad lectiones, ad scriptiones fidei, religionis, virtutum, morum, & doctrinarum*. Nè deue apportare stupore à chi si sia, rimirando questo Santiss. Nome di Giesù scritto sopra l'albero della Santa Croce dal Presidente Pilato con la diuersità delle tre lingue, Ebraica, Greca, e Latina, perche ciò fù eseguito per dar' ad intendere, che vuole esser collocato in capite libri, e che il fedele non deue dar principio ad operazione alcuna senza prima hauer inuocato il suo Santiss. Nome, quale volse fusse permanentemente scritto sopra la Croce, acciò i Cristiani apprendessero di scriuerlo sopra de cuore; perche, come reflette S. Agostino: Quel che proferisce la lingua, suanisce, e quel che scriue la penna, perseuera: *Quod lingua dicitur sonat, & transit, quod scribitur, manet* (*Psal.* 44.)

Viene à confermare tutto questo l'istruzzione, & auuiso che sopra ciò ci vien data dal zelo del Serafico S. Bernardino dà Siena, quale ci suggerisce questa prefata regola di deuota direzzione in ordine all'invocazione del Santiss. Nome di Giesù, à fine che tutte le nostre azzioni siano con merito cominciate, proseguite, e terminate con somma reuerenza del predetto Nome. L'Acque prendono le condizioni della loro bontà dalle miniere per le quali passano, però sono tanto vtili, e salutifere per l'infirmità quelle di Nocera, perche dicono i periti hauere il lor' transito per le vene dell'argento, e dell'oro; non altrimenti succede ciò intorno alle nostre intenzioni, direzioni, & inuocazioni che si fanno à questi Santiss. Nomi, i quali non solamēte sono miniere d'oro, mà sono in guisa del Sole, e della Luna, che producono l'oro della deuozione nel cuore de deuoti Cristiani, essendo quelli che ci somministrano, e che c'inspirano queste buone intenzioni, e direzzioni che facciamo; in guisa tale, che passando poi queste come acque per i minerali d'oro della memoria del Nome di Giesù, e di quelli d'argento con la venerazione al Nome di Maria, ne riportano queste qualità perfettissime di santità in vità, e di refrigerio in morte, formando un fonte, come disse il Redentore, che spinga l'Anima al godimento della vita eterna, spirando con l'inuocazione, et attuale deuota implorazione di Giesù, e Maria; tanto c'insegna, e ci conferma S. Bernardino il Senese: *Optimus ordo est vt toti-*

vt totius vel verbi vel operis à Nomine Iesu nobis origo, & initium sumatur. [*Tom. 1. de Triump. Nom. Ies. Ser.* 49.]

Inuochiamolo adunque deuotamente per attestato del reuerente amore che gli portiamo.

Nec lingua valet dicere,
Nec littera exprimere;
Expertus potest credere
Quid sit Iesum diligere.
Dir no'l può saggio Oratore,
Ne con penna il può spiegare:
Chi prouò sol può affermare
Ciò che sia Diuino Amore.

Paragrafo Primo.

Viene à corroborare l'argomento, che habbiamo alle mani l'autorità di Chiesa Santa, quale stimolata dà gl'efficaci riuerberi di questi gran Luminarij di Giesù, e di Maria, fa decisioni priuate, e publiche, à fine che i suoi obbedienti figli ne riportino cō la di lei magistrale direzzione il desiderato frutto dell'opere meritorie, e dipoi il compimento dell'eterna retributione; per questo ordina e stabilisce, che prima di dar principio alle diuine laudi, tutti quelli che sono obbligati al diuino officio inuochino prima con taciturno, & interiore raccoglimento i segnalati Nomi di Giesù, e di Maria; il primo recitando l'orazione Domenicale, & il secondo la salutazione Angelica, terminando l'orazione con questo sublime titolo del diuino Nome di Giesù, *per Dominum nostrum Iesum Christum*: tanto osseruò il S. Senese, soggiungendo, *Nam, & per Dominum nostrum Iesum Christum orationes ecclesia terminantur,* dando poi il fine a i diuini officij con la Salue Regina, acciò unitamente venghino da i fedeli sempre inuocati reuerentemente questi due diuini Nomi di Giesù, e di Maria.

Animati in oltre i sommi Pontefici dalla maestosa grandezza di questi diuini Nomi ordinano nè sacri Canoni, che tutte l'azzioni, & operazioni che faranno, ò eserciteranno i fedeli, l'indrizzino all'onor, e gloria del Santiss. Nome di Giesù con la sua vmile, e reuerente inuocazione: *Vt Nomen Domini omnes actiones auspicetur* (*cap. 2. de Test. Canon in Nom. Dom. Dist. 23.*) dà quali medesimamente viene decretato, che il predetto dolcissimo Nome di Giesù si ponga nel principio di qualsiuoglia istrumento, scrittura, ò contratto che giuridicamēte si faccia: *Vt Nomen Domini apponatur prin-*

cipio cuius libet instrumenti [*Ptolm. lib.4. de Iudic. cap. 3.*] Stimando che venendo irradiate le prefate scritture, istromenti, ò contratti con il reflesso de prefati Luminarij fusse per allontanarsi dà quelli ogni attentato di peruersa, e sinistra intenzione, ò di operazione indegna, ò maligna; dal che noi veniamo à prendere la sublime stima, e venerazione che dobbiamo hauere à questi Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, e cio che dobbiamo praticare nè quotidiani nostri esercizij, sì in ordine ad orare, come à leggere, à scriuere, à studiare, à faticare, à reficiarsi, e a riposarsi: Al che ci stimola medesimamente S. Bernardino da Siena con queste formali parole: *Itaque vos ò Patres, & Matres deuoti nominis huius Iesu, docete filios vestros quod omnia quacunque faciunt, exceptis peccatis, faciant in Nomine Iesu: Siuè comedant, siue bibant, siue in cubili se collocent, vel surgant. siue legere velint, scribere, aut loqui, in Nomine Iesu semper incipiant, & videbitis prosperos effectus sequi*; Quali effetti noi per conseguire, i sacrosanti Nomi reuerentemente inuochiamo.

Iesum quaram in lectulo
Clauso cordis cubiculo,
Priuatim, & in publico,
Quaram amore sedulo.
Nò, non sol dentro al mio cuore
Oue ascosto tù dimori;
Ma per entro, e per difuori
Vvò cercarti à tutte l'ore.

§. Secondo.

COsì si regolaua il vaso di elezzione Paolo Apostolo, riconoscendo dal prodigioso Nome di Giesù il principio, e il termine della sua miracolosa conuersione, sì come i progressi, acquisti, e vantaggi autoreuoli di Chiesa Santa; laonde non daua mai principio ad operazione veruna tanto di disputa, quanto d'instruzzione, ò di predica per le Sinagoghe, che egli non interponesse sempre il dolcissimo Nome di Giesù: *Disputabat Paulus in Synagoga per omne sabbatum, interponens Nomen Domini Iesu (Act. Apost. 9.)* Così faceua il gran Patriarca S. Ignazio, fondatore della Compagnia di Giesù, il quale in segno, e riproua della sua viua applicazione, ardente amore, e sincera intenzione, volle dare principio al suo celebre, e celeste Instituto con l'inuocazione del dolcissimo Nome di Giesù, con il quale pare che si diportasse come Gionata con Dauid, mutandosi le vestimenta in segno di reciproco amore, men-

tre Igna-

tre Ignazio appese al sacro Altare della Vergine di Monserrato l'arme con le vestimenta per ricoprire Giesù pouerò, dal quale si come implorò i prīcipij della sua nuoua Cōpagnia, così restò graziato e nobilitato per scambieuole proua d'amore dell'inuidiabile Nome di Giesù con tutta le sua virtuosa, e commendabile figliuolanza; alla quale si come insegnò d'incominciare ogni cosa *ad Maiorem Dei gloriam*, così venne insieme ad inuocare i Nomi dolcissimi di Giesù, e di Maria, dalla quale nella prefata Chiesa gli fù suelato il cumulo delle grazie, che doueua riceuere dall'assistenza di Giesù, e di Maria insieme con tutta la sua deuota, et esemplarissima posterità. Taccio qui à causa di breuità gli affetti, e le premurose attentioni, le laboriose fatiche, le graui sofferenze, gli esercitij penitenziali diurni, e notturni della Serafica Teresa, che per riproua del suo perfetto amore tutto dedicato à Giesù, volse per particolar inspirazione, et ordine del suo Diuino Sposo, non tanto cominciare le sue azzioni, inuocazioni, e preghiere à gloria, et onore del Nome di Giesù, quanto lei essere chiamata Teresa di Giesù. Noi procurar dobbiamo di nobilitare sempre le nostre azzioni, et inuocazioni non tanto specificatamente cominciandole con l'eleuazione della mente, come era frà gl'altri solito di fare anche il B. Amdeo Duca di Sauoia, del quale è scritto, che *Initium operum suorum semper ab oratione ducebat*, mà precisamente con cordiale amore, con mētale attenzione, e con fiduciale inuocazione del dolcissimo Nome di Giesù, e di Maria, che ad ambedue i Nomi ci stimola il gran Pontefice Innocenzo Terzo, premettere le nostre sincere inuocazioni: *Qui iacet in nocte culpæ, respiciat Lunam, & precetur Mariam, vt ipsa per filium cor eius ad compuntionem illuminet*. Et ora per potere incendiare il nostro cuore con il fuoco del Diuino Amore, singolarmente alli Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, apporteremo qui gl'opportuni soliloquij, con i lumi presi dà Santi Padri, e singolarmente dal Mellifluo S. Bernardo, e dal Serafico Dottore S. Bonauentura, à fine la nostra volontà si conserui sempre non meno accesa, che risoluta di riportare abbōndante frutto delle presenti riflessioni, eccitati insieme dall'Apostolico spirito di Paolo, vaso di elezzione, il quale si come ci raccorda la varietà, e diuersità de' Luminarij celesti, così ci esorta à portar sempre nel cuore, e nella lingua questi souani Luminarij di Giesù, e di Maria: *Alia claritas Solis, alia claritas Lunæ, alia claritas Stellarum*, (1.Cor. 15.) Et ora con la direzzione del Mellifluo sospirando, diciamo all'Ammirabile Nome di Giesù:

Iesu

Iesu, Rex Admirabilis,
Et Triumphator nobilis,
Dulcedo ineffabilis,
Totus desiderabilis,

Mio Giesù tù Rè Ammirabile,
Trionfator sempre inuincibile,
Tua dolcezza ci è indicibile,
Tutto sei desiderabile.

§. Terzo.

Alia Claritas Solis.
Iesus mundum ingrediens in Bettelem est Natus.

Soliloquio à Giesù Nato.

O Quanto è preuenutà da gl'effetti della vostra misericordia, ò dolce mio Giesù la mia detestabile miseria! Ecco in questa vostra Diuina Natiuità io sperimento gli eccessi del vostro amore; perche si come nel mio cuore precorrono i raggi, così nel mondo spiccano i segni di quello, già che nella Città di Roma i muri del Tempio della pace, cadono da' fondamenti; le Vigne di Engandi in quella notte fioriscono, producendo il frutto di soauissimo Balsamo; il fonte dell'acqua si cangia in un fonte d'olio, scorrendo in abbondanza sino al Teuere: compariscono nell'Oriente tre Soli, e poi si risoluono in uno. Nel mezzo giorno apparisce un circolo d'oro intorno al globo solare, rimirandosi nel mezzo del circolo, una vaghissima Vergine, che rilieua nel suo seno un Fanciullo. Oh piacesse alla vostra bontà, ò Giesù mio Amantissimo, che nel mio spirito fussero rinouati questi segni, e commutati questi prodigij, sì come gratuitamente mi sono dal vostro Diuino Amore participati questi raggi. Oh, perche non cade una volta totalmente il muro, il tetto, et il Tempio della mia occulta superbia, e della mia nascosta ambizione! Oh perche nō miro or mai diroccare l'Idolo del mio amor proprio tanto danneuole, delle mie passioni così viue, e del mio affetto disordinato tanto inferito! E dou'è, ò buon Giesù, l'odore di balsamo nella vigna di questa mia Anima, che vi possa attraere ad habitare in quella? E dou'è il fonte di olio, che scorra per il canale della carità con la compassione non meno al mio prossimo derelitto, che all'aiuto dello scorretto, e dissoluto? Doue sono li tre soli

delle

delle tre Teologali Virtù, che facciano comparsa nell'Oriẽte della mia mẽte, e si mirino nella mia anima come frà di loro strettamente confederate? Dou'è nel mio spirito il circolo d'oro vicino al Sole, cioè la Santa affezzione unita con la deuota cognizione, ò Maria purissima, che con il Pargoletto amante in me faccino soggiorno, rendendo l'anima mia fedele al raggio del Diuino Amore, e Giesù, e Maria liberali in protegermi? O se potesse il mio cuore esser fatto partecipe di un unico saggio di quegli affetti flamigeri, celesti, e diuini, che sperimentò la Santiss. Vergine nella Natiuità del mio amabile Giesù: *O' si valeres vtcumque sentire quale, quantumque fuerit illud de cælo immissum incendium, collatum refrigerium, infusum solatium!* imparai a dire da Bonauentura il Serafico [*Opusc. lig. vit.*]

§. Quarto.

Mane nobiscum Domine,
Et nos illustra lumine,
Pulsa mentis caligine,
Mundum replens dulcedine.

Stà con noi vibrando in noi
I tuoi rai chiari e lucenti;
Che con quei da uostre menti
Ogni error fugar ben puoi.

Alia Claritas Lunæ.

Soliloquio al Sole di Giesù.

ECco che al diuino sole del Nome di Giesù vå sempre unita la Luna del Nome amabilissimo di Maria, perche se voi Giesù nel cristallino fonte foste da Giouanni figurato; e la Vergine vi raffigurò nella chiarezza del suo cristallino, e virginale candore; et insieme in quel limpido fonte di Egitto, nel quale la vostra Santa Madre più volte vi lauò insieme con le vostre sacri vesti, restando poi quell'acqua auualorata da miracolosa operazione, crescendo solamente quelle verzure, e'l balsamo di quell'orto, che con simile acqua veniua inaffiato; che per ciò dà sacri, e deuoti scrittori fù dato questo epiteto sì a voi sole mistico di Paradiso, et alla Luna figuratiua della vostra Santiss. Madre: *O' sola inter Virgines Mater, & filia tibi tuoque Iesu competit hoc lemma: crescit quodcunque rigas* [*Nicol. caus. 1. parab. Hist. cap. 65.*]

Adun-

Adunque ò Diuino Bambino gli encomij del vostro Santiss. Nome decretaste, fossero corrispondenti anco al Nome della vostra Santiss. Madre; perche alle cinque lettere, che formano il vostro Diuino Nome di Giesù, vi compiaceste andassero anche unite le lettere, che esprimono il vocabolo della vostra Santiss. Madre: Si che essendoueli voi assomigliato nelle fattezze, vi aggradi che vi corrispondesse anche nel Nome: *Sicut Beata Virgo persimilis extitit Christo Domino, ita, & Nomen Maria persimilis fuit Iesu*, asserì il Cartagena (*Tom. 2. lib. 21.*)

Se adūque vogliamo incontrare il beneplacito diuino, procuriamo sempre di unire nel principio delle nostre azzioni al Nome di Giesù anche quello di Maria, perche gode il suo amabile Figlio, che l'onore, e venerazione che si porta al suo Nome, sia anco praticato à quello della sua Santiss. Madre, conforme fece sapere à S. Lutcarde, mentre recitaua con le sue monache una precisa orazione, in lode della Beatiss. Vergine, rimirando in quel mentre il Bambino Giesù, che trasformato in figura di candido Agnellino amoreuolmente l'accarezzaua, mostrando di gradire que la lode in onore della sua Diuina Madre.

La Vergine in oltre apparendo una volta alla B. Caterina de Raconisio, si lasciò intendere volere il suo Diuino Figlio, che le facesse souente l'offerta del cuore, mà singolarmente nel dar principio alle sue operazioni: E S. Germano con deuota sentenza esorta tutti i fedeli ad offerire le loro azzioni non tanto ad onore del Figlio quanto della Madre: *Curemus ut mentem, memoriamque nostram Genitricis Dei promptuarium efficiamus* [*Or. de Dom.*] Imploriamo dunque con la diffusione de i splendori del Nome del Figlio, anche i raggi del Nome Mariano, così salutandoli con le parole del deuoto S. Bernardo.

Summe summi tu Patris unice
Mundi Faber, & rector fabricæ
Pietatis respectu Deicæ
Peccatores afflictos respice.
Pie Pater
Summa tu Mater Filij
Clauem nostri tenens auxilij
Foue tui lacte consilij
Peregrinos huius exilij.
Pia Mater.

Giesù del sommo Iddio vnico Figlio
Che festi il mondo, e 'l reggi col consiglio

di tua

Di tua ſapienza; deh ſol per amore
Sollieua l'afflizzion del Peccatore.
Come buon Padre.
Maria d'un Figlio Dio Madre clemente
Per cui troua pietà l'oppreſſa gente:
Col nutrimento de tuoi gran fauori
Dona di quà vigore à i laſſi cuori.
Come pia Madre.

Soliloquio à Maria
conſiderata come miſtica Luna.

O' Maria, ò Maria? Influite con il mirabil raggio di queſto voſtro mirabile, et acclamatiſſimo Nome nella terra ſterile, et infeconda del mio cuore, acciò diuenga pingue, e piena delle voſtre virginali benedizzioni; già che queſto voſtro ſourano Nome, ſecondo il ſentimento de Santi Padri, mi raccorda che ſiete voi Maria, cioè un mare amoroſo; che ſiete Maria, cioè ſtella del mare; che ſiete Maria, cioè illuminatrice; che ſiete Maria, cioè Signora, e Padrona: Voi ſiete un mare amaro a' Demonii: Voi ſiete ſtella del mare à gli Huomini: Voi ſiete illuminatrice à gli Angeli: E voi ſiete padrona, e dominatrice à tutte le creature. Maria, replico il voſtro Nome, è mare amaro a i Demonij ſpiritualmente: Maria il voſtro Nome è ſtella del mare a gli Huomini efficacemẽte: Maria, il voſtro Nome è Stella illuminatrice à gli Angeli eternamẽte: Maria il voſtro Nome ſignoreggia tutte le creature vniuerſalmente. Adunque come mare amaro sẽpre proteggetemi difendendomi ſingolarmente nel punto finale dalle ſataniche infeſtazioni: Siatemi ò Maria luminoſa ſtella di ſalute, et eterno raggio di gloria: illuminatemi ò Maria nel conflitto, che hò col mondo, col demonio, e col ſenſo. e dominate voi come mia unica padrona, con il voſtro unico Figlio nel recinto del mio cuore, potenze, e ſentimenti. A voi dunque con Bonauentura il Serafico raccomando, et in vita, et in morte gl'intereſſi premuroſi di queſta pover' anima mia, acciò voi la facciate approdare al deſiato lido, e ſoſpirato porto del Paradiſo. *Maria eſt ſtella puriſſima, puriſſimè viuendo: Maria eſt ſtella radioſiſſima radium æternitatis pariendo: Maria eſt ſtella vtiliſſima, ad litus patriæ dirigendo* [*Spec. B. M. lectio 3.*].

§. Quinto.

Alia Claritas Stellarum.

Quando cor nostrum visitat
Tunc lucet ei veritas,
Mundi vilescit vanitas,
Et intus feruet Caritas.
Se ti appressi à nostra mente
Splende in lei lume verace;
Il vil mondo allor gli spiace,
Perche amor diuien feruente.

SI deue ora dà noi indagare il frutto, che producono questi Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria ne i nostri cuori, già che questi fanno nascere in quelli continuamente germogli non meno di deuozione, che di ardore nell'amarli, e reuerirli, et adorarli: *Emissiones tuæ Paradisus* [*Cant.* 4.] doue Guglielmo Abate dice, che l'emissione de frutti sono dal Nome di Maria, che hauendo dato al mōdo Giesù, da questo Santiss. Nome si originano poi tutti i frutti comunicati à i mortali. *Emissones, fructus sunt ex Maria emissi, unicus enī fructus est, quia ab efficaci salute Iesus dictus est; sed in uno illo fructu multiplex est fructus in uno saluatore omniū, Iesus, plurimos Maria peperit ad salutē, pariendo vitā, multos peperit ad vitā;* Volendo dire, che Giesù è l'albero della vita piantato per mano di Maria nel mezzo del mistico Paradiso di Chiesa Santa; sì come gl'alberi non producono i frutti per loro istessi; mà per l'altrui necessità, e per alieno ristoro, così parimente Maria piantò, et alleuò l'albero eternale di Giesù, quale essendo carico di frutti di grazie, di fauori, e di beneficij, non hà bisogno di ritenerli pe sè, nè per la Madre, che ne è piena, mà tanto l'una quanto l'altro, desiderano compartirli à i deuoti fedeli: Di maniera che generalmente parlando tutta l'abondanza de frutti, dell'opere meritorie che hanno depositato gl'Apostoli, i Martiri, i Confessori, e le Vergini nell'ampio tesoro di Chiesa Santa, il tutto hanno industriosamente raccolto, e spiccato da quest'albero della vita di Giesù Nazzareno, con l'opera prodigiosa della gran Madre Maria, acciò sia noto à tutti, che il profitto dell'anime, et il frutto medemo dello spirito, e del conquisto della salute eterna scaturisce da questo mistico fiume di Paradiso, e sì come tutte le sublunari operazioni riconoscono il loro principio, progresso, e perfezione dal Sole, e dalla Luna, così da questi due Luminarij di

Paradiso rauuisano i fedeli ogni bene di natura, di grazia, e di gloria; vno illuminando i giusti, che è il Sole Giesù; l'altro assistendo al gouerno de i peccatori, che è la Luna Maria; *Luminare namque mains est Christus Dominus, qui preest diei, idest, iustis peculiari quadam ratione; Luminare minus est Virgo Beatissima, qua preest nocti, idest peccatoribus, quorum est aduocata*, disse il dottissimo Viega [*in Apocal. cap. 12. Sect. 13.*]

Mà, acciò possiamo cō più chiarezza penetrare gli arcani de Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, è necessario che tanto dall'uno quanto dall'altro qui ora poniamo l'esplicazione delle cinque lettere che li formano, acciò con più illuminata mente, e con più ardente cuore possiamo applicarci all'ossequio, e venerazione di quelli.

Si deue adunque attentamente notare, come in ordine alla prima lettera, che incomincia il Santiss. Nome di Giesù, il primo carattere è l'I. E questo è pieno di misterij, sì come tutte l'altre, che racchiudono sotto la scorza un tanto prezioso tesoro, conforme all'affertione di Grisostomo: *Magnum thesaurum in nudis nominibus contineri* [*Ad Rom. cap. 16. hom. 15.*] Sì che le lettere delle quali è composto questo Santiss. Nome di Giesù, sono ciascheduna di esse grauida di misteri, piene di secreti, colma di arcani di Paradiso, conforme il parere de i Santi Padri: *Cum enim Deus sit auctor illorum, singuli etiam apices non carent sacramento*, confermò Gio: Cartegena [*Tom. 1.*] anzi ciascheduna lettera dell'istesso alfabeto, secondo il parere de Sauij, dicono essere misteriosa, e significare un fonte, ò canale di doue scaturiscono le creature et ogni buono influsso, al quale con la proposta lettera come chiaue s'apre il fonte, acciò scaturisca, e sgorghi la pienezza de misterij accennati, di questo Santiss. Nome: *Qualibet litera Alfabeti significat fontem vel canalem unde creaturæ, & omnes boni influxus prouenmunt, & per oppositam litte am tanquā clauē illius influxus, aperitur fons vt influat*, secondo scriue (*Franc. Giorg. Probl. 26. Tom. 3.*) Quindi dice S. Girolamo, che il primo carattere del nome *Iehouah* significa principio, nel quale viene denotato il Padre, che è *In diuinis* principio dell'altre persone. Il secondo carattere significa *essere*, che viene appropriato al Figlio, per il quale sono state fatte tutte le cose. Il terzo significa *congiuntione, o copulatione*, perche rappresenta la persona dello Spirito Santo, essendo vincolo, e legame di ambedue: non altrimenti si deue dire delle lettere, che formano il Nome di Giesù, essendo queste piene d'innumerabili misterij, e secondo S. Clemente Papa, la prima lettera I significa dieci, che però non è senza miste-

 rio, che

rio, che la Santa Madre Chiesa termini l'orazioni con la misteriosa chiusa del Nome di Giesù, dicendo *per Dominum nostrum Iesum Christum*; il fa per auuisarci, che con il merito, e virtù di questo Santiss. Nome, come fà reflessione il Cartagena, si deueno dà noi con più puntualità, e con maggior soauità adempire i dieci precetti del Decalogo, essendo poi presaghi di ottenere quanto all'Eterno Padre domanderemo in virtù di questo Santiss. Nome, che sia espediente alla salute dell'anime nostre; anzi Clemente Alessandrino, è di opinione che appresso i Greci il Nome di Giesù sia significatiuo in quella guisa, ch'è il Decacordo Salterio. *Littera I apud Grecos significat decem, & eadem littera significat Iesu Nomen: Et Decacordum Psalterium significat Verbum Iesum* [*Pedago. lib. 2. cap. 4.*] Quindi è che i Santi Padri trouano, che l'istessa prima lettera, che forma il Nome desiderabile di Giesù, è pieno di altissimi misterij, si come tutti gli altri caratteri che lo compongono: *Sacrosancti Nominis Iesu non tantum etymologia sed ipsa quoque litteræ perpetuæ salutis misterium redolent*, autenticò il B. Beda; e S. Bernardino da Siena dice, che significa il Figliol di Dio per Nome Giesù per amor nostro tanto impicciolito: *Quia Incarnatus est, & humilis factus est vsque ad mortem* [*Tom. 4. de Regno Dei Serm. 2.*]

La seconda lettera E, significa la congiunzione, che hebbe Christo Giesù con la Chiesa santa sua sposa, e che insieme hà con l'integrità della nostra mente, singolarmente l'EE duplicata, come osseruò Antonio Ricciardino ne suoi comenti simbolici: *Hinc sacramentum est eius coniunctionis quæ est inter Christum Dominum, & ecclesiam*, soggiungendo in oltre, *Et significat etiam coniungium quod Deus contraxit cum mente nostra* [*com. Simb Verb. E.*] Il Santo poi Senese è di parere, che la lettera E, sia significatiua di una vita addolorata, e tormentata, perche pare che risuoni ingiurie, et offese fatte al Figliolo di Dio: *Littera E, significat vitam dolentis, quia videtur sonare Offensiones Filij Dei*: laonde dice, che continuamente nella Santa Chiesa si fà lugubre memoria dell'offese fatte dà peccatori à Giesù nostro Saluatore.

La terza lettera S, nel mezzo della parola si deue scriuer longa, dice il citato Santo, perche significa il rigore della Diuina Giustizia: *Ista littera S media in isto Nomine Iesus, debet scribi longa, quia significat Diuinam seueritatem.*

La quarta lettera V, secondo l'Autore de comenti simbolici, significa una certa latitudine di operare, et insieme deduzzione dà quella di sacra, e misteriosa intelligenza: *Littera V, significat latitudinem*

titudinem aliquam, & deductionem (*Goropic. fog.* 1009.) Mà secondo il Serafico S. Bernardino, essendo questa la penultima lettera di questo glorioso Nome di Giesù, e l'vltima delle vocali, pare che nella produzione di questa si oda il rimbombo, e l'vmile voce lamentevole dell'Agnellino Giesù che stando nel tronco della Croce dica all'Eterno Padre *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*; con che *inclinato capite emisit spiritum, quia omnis consumationis vidit finem.*

La quinta, et vltima Lettera, che forma il Nome Santiss di Giesù, *Iesus*, è l'S, quale appresso gl'antichi significa silenzio *Littera S apud antiquos significat silentium*, secondo il Pierio (*Fol.* 2061.) altri dicono, che questa lettera S facendo più veemente suono, che la semplice aspirazione, significa nel parlare, e nella voce più efficacità di espressione; *Littera S eo quod sit vehementior sibilus quam simplex aspiratio, significat maiorem vim notationis*, come osseruò nè comenti simbolici il Bresciano (*Vers. S.*) Mà Bernardino Santo da Siena dice, come questa lettera essendo l'vltima, si deue scriuere curuata, e picciola, e breue reflessa, il che significa la Diuina Giustizia da peccatori conculcata, vilipesa, e disprezzata: *Vltima littera S debet scribi curuata, & breuis reflexa, & significat Iustitiam conculcatam, & altitudinem maiestatis Diuinæ in Ventre Matris incarceratam.*

O' se noi ponderassimo questi sourani beneficij per nostra vtilità racchiusi in questo misterioso, e glorioso Nome, infallibilmente sarebbe allora da noi portato impròntato nel cuore cō l'affetto, e nella lingua con la venerazione, e in ogni nostra operazione, con la sollecita, e deuota inuocazione, tenendolo sempre dauanti gli occhi mentali, come nostro unico, e principiale oggetto; tanto più che queste cinque misteriose lettere, come vuole il citato S. Bernardino, significano insieme le 5. piaghe del nostro amabilissimo Giesù, quali noi dobbiamo sempre portare impresso nel frontispizio del cuore: *Quinque litteræ distinctæ, Iesus, significant quinque plagas Christi in mente nostra retentas*: quinario numero significa la pienezza non tanto de i misterij della fede, che dell'osseruanza della legge, il tutto racchiuso nella picciolezza di queste venerabilissimo Nome, secondo il parere del Ricciardini ne suoi comenti simbolici: *Quinarius numerus significat legis plenitudinem.*

Mà sono tanto corrispondenti le mirabili prerogatiue del Nome di Giesù, con quelle del Nome di Maria sua gran Genitrice, che gli splendori del Nome del primo vengono à clarificare il secondo, e i raggi del secondo concorrono à segnalare il primo, sì che possiamo noi quà asserire il Nome di Giesù, e di Maria, essere due nobilissimi specchi, tersi, e forbiti, che in atto di riflettersi l'uno riscon-



riscontro l'altro, tramandino i loro scambieuoli splendori, segnati con il motto, *mutuant inuicem*, come bene apparisce dalle ragioni che fin ora si sono addotte; perche Giesù mistico sole riflette alla Luna dell'integrità virginale di Maria, che con la celerità del suo flammigero cuore riuerbera nel sole di Giesù, i raggi della sua santità singolare, *Mutuant inuicem*: Giesù rende l'Anima della sua Genitrice in guisa di centro abbellito dalla venustà delle linee de celesti splẽdori; e Maria reuerẽte gli ritorna con il cumulo de i doni alla primiera origine del suo donatore, *Mutuant inuicem*: Giesù vuole che il Nome di Maria sia come un globo solare, e che serua per uniuersale chiarezza de i viatori, e de comprensori, e però lo riempie di luce; Maria brama che il Nome del suo vnigenito Figlio Giesù sia l'adorato dall'Vniuerso, e però gli fà inchinare con ossequioso reflesso le creature del Cielo, della terra, e dell'Inferno, *Mutuant inuicem*. Quando il Sole percuote nello specchio, d'indi se ne esce il raggio, egualmente prodotto, e dall'uno, e dall'altro; Ecco il sole di giustizia, *sol iustitiæ Christus*, che percuote nello specchio immaculato del Nome Mariano, *Speculum sine macula*, e il prefato raggio è di nuouo rauuisato unito al Sole, come stà nello specchio; già che l'istesso specchio del Nome di Maria, è stato associato alla nobiltà, et alla beltà del Diuino Nome del suo Figlio Giesù, *Mutuant inuicem*; Al che allude l'autorità di Grogorio Nisseno nella Cantica [*hom.* 4.] *Appropinquans per mariam, & exemplari pulchritudini ipsa quoque pulcra facta es, veluti quoddam speculum conformata meo caractere.*

Alle cinque lettere, che formano il Nome dolcissimo di Giesù, si deuono più vnire quell'altre cinque, che rileuano il Nome venerabilissimo di Maria; però la prima lettera M, fu presa in senso di significazione in ordine alla perfezzione de corpi: *Littera M apud quemdam significat spiritus corporum perfectorum* [*com. simb. l. m*] Mà S. Antonio Arciuescouo di Fiorenza ci dà più adequato lume con dire, che la lettera M, appresso gl'Ebrei si dice *mem*, la qual lettera, perche dalla parte inferiore è serrata, *nunquam inuenitur in principio dictionis* dice il Santo, se non nel venerabil Nome di Maria (*4. par. tit.* 15. *c.* 22. *Par.* 9.) per significare il misterio dell'ammirabile sua virginità unita all sublimità della feconda sua maternità. S. Ambrogio esponendo il Salmo 108. di Dauid, dice che la parola *Men*, significa *Ignis ex intimis*, il che viene molto adattato al Santiss. Nome di Maria, dall'intime viscere della quale l'increato fuoco del Diuin' Amore prendendo materia di carne, apparue al Gener Vmano in specie visibile, portando in fronte l'adorabile

rabile Nome di Giesù.

Procurò il nemico infernale di far leuare il Santiss. Nome di Maria ad un miserabile, quale disperato à lui era ricorso in una sua gran vessazione; Questi non sapendo come farsi, per non perder l'occasione di esser aiutato, si contentò di lasciar il Nome, mà di ritenere la prima lettera M, et ineffetto per l'auuenire si fece nominare, e chiamar *Emme*. Gli auuennero poi gran disgrazie, contrarietà, e trauagli notabili narrati con lunga istoria da Paolo Barri; mà in riguardo di quella sola lettera M, ch'è il principio del uenerabile Nome di Maria, ella lo difese dalle fallacie, inganni, e disperazione, nella quale l'haueua già tirato il Demonio, riponendolo con la sua protezzione, e materna beneuolenza nella strada della salute; dal che possiamo noi comprendere quanto siano prodigiosi i 5. caratteri, che formano il Nome Mariano, quando il primo solamente ci si scopre tanto mirabile.

La seconda lettera, che forma il Nome dolcissimo di Maria è l'A, quale, secondo l'esposizione d'un erudito scrittore significa Dio, essendo l'A figura triangolare, quale costa di tre linee, sì come Dio è Trino, et Vno, Trino nella persona, et Vno nell'Essenza: *Littera A significat Deum, nam est A figura triangularis, & constat ex tribus lineis, sicut Deus est Trinus, & Vnus, Trinus in personis, & Vnus in Essentia* [*Petrus Bongus Cap. de Tern. fogl.* 1001] Non altrimenti la Vergine con il suo misterioso Nome ci viene à significare hauer portato nel suo purissimo ventre, e partorito al mondo l'Incarnato Iddio, perche se già parlando l'Altissimo per il suo Profeta Zaccaria [*cap.* 11.] disse hauere preso due verghe una chiamandola decoro, e l'altra funicello, ò flagello: *Assumpsi mihi duas virgas, & unam vocaui decorem, aliam funiculum*: Sotto nome di funicolo, ò flagello veniua significata Eua, che ci legò con le funi de peccati; sotto vocabolo di decoro, figuraua Maria Vergine, decorosa, candida, et Immaculata nella sua Concezzione, e Natiuità, si come nel misterioso suo Nome: *Ipsa est virga Aaron florida per virginitatem & fructifera per fecunditatem*, disse il Serafico S. Bonauentura [*in Opus. spec. B. M. lec.* 3.] Quale decoroso nome di *virga*, tanto suona quanto *virgo*, e sono nomi simili negl' arcani del significato, e solo sono differenti per l'accidentale variazione dell'vltima lettera; perche il termine *virga* finisce in A, quale è prima lettera dell'alfabeto latino, mà il vocabolo *Virgo* termina in O, che è l'vltima lettera dell'alfabeto greco; Mà S. Gio: nella sua Apocalisse (*cap.* 1.) asserisce il Verbo Incarnato, chiamarsi con l'una, e l'altra lettera A, et O, *Ego sum Alpha, & Omega, principium, & finis*; Si come adunque

B 4 queste

queste due lettere A, et O, terminano, e perfezzionano questa voce *virga, & virgo*, così Giesù Christo Signor Nostro: prendendo carne di Maria, la dichiarò vergine per il decoro dell'immaculato suo candore, la dichiarò verga per il dominio che haueua in cielo, & in terra, e nell'inferno, e con Dio stesso: Laonde, la lettera A fù detto significare, e figurare Iddio: *Sicut ergo istæ duæ litteræ A, & O finiunt, ac perficiunt duplicem hanc vocem virgo, & virga; ita Christus Dominus ex Virgine carnem assumens fecit Mariam, virgam, florem, & fructum germinantem*, secondo il comento del profondo Teologo Giouan. Cartagena [*Tom. 2. lib. Hom. 4.*]

Sì che questo sacro Nome di Maria resta chiuso con due lettere, la prima M simbolo della Santiss. Trinità, e l'infima figura di Christo, che si umiliò per amor nostro: *Sacrosanctum Mariæ Virginis Nomen clauditur duabus litteris, quarum prima M simbolum Santissimæ Trinitatis, vltima vero Christi Typus est*, confermò il citato Autore (*Tom. 2. lib. Hom. 7.*)

Mà in quanto alla formalità di questa lettera A, secondo il Nome Ebraico s'intitola *Aleph*, che secondo il parere di S. Ambrogio vuol dir dottrina, il che si rauuisa chiaramente per verità irrefragabile, mentre la Vergine non solamente fù nell'opere, e nelle parole direttrice della verità, mà anche magisterio di tutta la santità; e qui si deue notare, che la parola latina *Maria*, che significa Limari, hà la seconda sillaba breue, parola, che secondo i sacri Interpetri conuiene alla Santiss. Vergine, in cui sono li mari, e la congregazione dell'acque, mà però di tutte le grazie del Paradiso. E perche adunque la seconda sillaba del suo Santo Nome Maria si allonga, abbreuiandosi in *Maria?* risponde Riccardo di S. Lorenzo, che questo fù fatto dall'Altissimo con gran misterio à fine la persona, che vuol nominare Maria stia più longo tempo à pronunziare questo Santiss. Nome, et à saporeggiare la dolcezza di questo vocabolo celeste, e diuino di Maria: *Ideò huius Nominis Mariæ media sillaba longa est. vt in eius nominatione diutius immoremur, & maiori dulcedine perfundamur*, confermò il citato Autore [*lib. 12. de Laudib. Virg.*]

La terza lettera che forma questo Santiss. Nome di Maria è l'R, quale, secondo l'esplicazione di alcuni significa medicina, e perfetto elisir; *Littera R significat medicinam vel elexir completum*, disse Antonio Ricciardini ne' suoi commentarij simbolici, e in realtà il Nome di Maria fù il vero rimedio dato da Dio al Gener Vmano per mettere in fuga con l'inuocazione di un tanto sourano Nome con l'infirmità corporali, e temporali auuersità, anche tutte le sa-

taniche

taniche tentazioni delli spiriti infernali, in guisa che con l'inuocazione di questo Nome i suoi devoti, e confidenti ottengano il rimedio per tutti i mali, conoscendo per esperienza, il Nome di Maria essere un potente elisir, che diede l'Altissimo per ristoro del genere vumano, mà, secondo la frase Ebraica, questa lettera R si legge *Rez*, e significa capo, il che molto proportionatamente viene adattato alla Vergine, essendo ella capo delle Vergini, e tenendo frà tutte il primato; che però la lettera R viene à commemorare l'autorità, e dominio che hà il Nome Mariano sopra il cielo, e la terra: *Mariæ Nomen, hoc virginitatis insigne, hoc pudicitiæ decus, hoc indicium castitatis, hoc Dei sacrificium, hoc hospitalitatis virtus, hoc collegium sanctitatis*, sottoscrisse Grisologo applaudendo all'allusione delle lettere del Nome Mariano [*Ser.* 2.]

La quarta lettera del Nome di Maria è l'I, la quale appresso gl'Ebrei è la minore nella figura, e si domanda *Iod*, e significa confessione. E chi non vede che mentre questa lettera hà minore figura dell'altre, e significa confessione, viene ad alludere all'vmile espressione della B. V.. mentre nel suo cantico si confessa essere una minima ancella dell'Altissimo, allora che se le offeriua la suprema dignità di Madre di Iddio? adunque, si come la lettera I frà tutte è l'infima, così viene à figurar la virtù della Santa vmiltà, che riesce la minima nel suo concetto, si come l'I è frà tutti i numeri dell' alfabeto Ebraico l'infimo, et vltimo: *Magnus esse vis, à minimo incipe; cogitas magnam fabricam construere celsitudinis, de fundamento prius cogita humilitatis*, dice S. Agostino [*Ser.* 10. *de Ver. D.*] E S. Girolamo ad *Eustochium* auualora le prerogatiue di questa virtù dicēdo: *Prima virtus Christianorum, est humilitas*. Qual lettera, secondo il comēnto del Cartagena, et autorità di S. Ambrosio, dice anco significare amaritudine, il che viene molto a proposito per dimostrare, che Maria fù un ricettacolo di amaritudini, piena di dolori, e colma di mestizie, et afflizzioni nella passione del suo amatissimo Figlio: S. Ambrogio, *super illud, manus tuæ fecerunt me*, dicé la lettera *Iod significare mestitiam, & dolorem, quod, & B. Virgini satis competit* [*Tom.* 2. *lil.* 2. *hom.* 6.]

L'vltima lettera, che compone il dolcissimo Nome di Maria è l'A, cioè l'Aleph, qual lettera si disse significare dottrina, e perciò si repete nel Nome di Maria perche ella non tanto fu maestra, et antesignana de gli huomini, quanto de gl'Angeli, hauendo non meno quelli, che questi fecondato del suo lume dottrinale, celeste, e diuino: delle quali cinque lettere, che compongono questi due Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, perche, secondo l'insegna-

mento

mento del Redentore farà tenuto conto d'ogni apice, virgola, ò punto, che stà notato nella sua Santa legge: *Amen quippe dico vobis donec transeat cælum, & terra, iota unum, aut unus apex nonpraeteribit à lege donec omnia fiant (Matt. 5.)* dal che S. Grisologo prese motiuo di così concludere: *Non apices, non litteræ, non sillabæ, non verbum, non nomina, non personæ in Euangelio diuinis vacua sunt figuris (Ser. 146.)*

Per queste cinque lettere adunque del Nome di Maria, si deue in specie reflettere la nobiltà di cinque pietre preziose, con le quali viene adornato il Mariano Diadema [*Leonardus de Vtino Ser. de Natiu.*]

L'M, significa la pietra Margarita, perche si come quella hà forza di confortare il cuore, così il Nome di Maria è un refugio sicurissimo dell'anima deuota.

La lettera A, dicono significare il Diamante, che hà virtù di riconciliare i rissosi, e discordi; così il Nome Mariano riconciliò il genere vmano con Dio.

Per la lettera R, intendono significare il Rubino, il quale essendo molto risplendente, viene molto à proposito per figurare il Nome di Maria, ch'è intitolato da i Santi Padri *Illuminatrix*.

La lettera I, denota le preziosità del Diaspro quale rende intrepido, et inpauido chiunque lo porta seco; così il patrocinio di Maria, fortifica, e defende i fedeli, acciò non temano de gl'assalti de i Demonij, singolarmente nel punto orribile della morte.

L'vltima lettera A, significa la pietra Alettoria, quali dicono, che rende bene auuenturato chi và con quella munito; e qual maggior fortuna si può mai ritrouare, che ottenere per mezzo di Maria dà Giesù il possesso del suo amore, e di ambedue il godimento eterno? *Qui elucidant me vitam æternam habebunt* [*Eccl.* 24.]

Mà noi hora procuriamo di cauare il desiderato frutto dal contenuto delle prefate reflessioni, con Bonauentura il Serafico implorando l'assistenza del suo venerabilissimo Nome, inuocandolo con le rime che questo Santo fà sopra della Salue Regina.

Alia

Alia Claritas Stellarum.

Salue.

Salue Virgo Virginum stella matutina,
Sordidorum criminum vera medicina,
Consolatrix hominum, qui sunt in ruina;
O' vere peccantium vere Draconina.

Io ti saluto ò Vergine qual stella matutina,
Tù delle uere colpe sordide sei vera medicina;
Tù sei riparo à gli huomini vicini à gran rouina;
Tù sei che i falli estermini con tua virtù Diuina.

VI supplico dunque ò mio amabile Giesù assieme con la vostra dolcissima Madre Maria à gradire il saluto, che vi dò con la salue, quale unirò con quello, che già vi diede l'Angelo con l'Aue: Esso fù il giorno, e la luce, secondo dice il vostro Bernardo, che à voi augurò che siete tutta lucida, et illuminata: *Dies diei eructat verbum*; Vi supplico per ciò, ben che io sia de Peccatori il maggiore, à liberarmi da quel fraudolente saluto, che già di de ad Eua il serpente, imprimendo con il peccato di disubidienza nel cuore della nostra prima madre le sataniche tenebre, a che venne à alludere col Profeta Dauid il deuoto Bernardo soggiungendo le medeme parole Profetiche: *Et nox nocti ind cat scientiam* [*Ps.* 18.] per ottenere adunque questa grazia con vtilità, e frutto dell'anima mia, domando à voi o miei Luminari di Paradiso triplicata benedizzione, preueniente, adiuuante, e consumante, o perseuerante: la prima, sia della misericordia di ambedue; la seconda, della vostra luminosa grazia; la terza, della vostra eterna gloria. Con la prima, vi supplico à preuenire la mia totale conversione; con la seconda, aiutare la mia vmana conuersazione; e con la terza, perfezzionate la carriera della mia consumazione; perche, se di questa trina benedizione non è graziata l'anima mia, non potrà mai questa terra mortale produrre il frutto desiderato della mia eterna salute: *Nisi trinam hanc benedictionem dederit Deus, non potest dare terra nostra fructum suum*, concluse Bernardo [*Serm*; o] allo spirito ardête del quale accostãdosi ora la frèdezza del mio, dà i penetrali del cuore vi dò ò buon Giesù l'uniforme saluto.

Amor Iesus dulcissimus
Et verè suauissimus;
Plus millies gratissimus

Quam

Quam dicere sufficimus.

E' amator Giesù dolcissimo
Tutto amabile, e soauissimo;
Quanto à noi poi sia gratissimo
A spiegarlo io son scarsissimo.

Tanto le cinque lettere, che formano il Nome Diuinissimo di Giesù, quanto quelle che compongono il dolcissimo di Maria, si deuono da noi venerare con l'esercizio di particolare deuozione, recitando singolarmente per ciascheduno de i predetti Nomi, i cinque adattati salmi tanto plausibili nella Chiesa, quali noi metteremo nel fine di questo Libro, per commodità dè deuoti di questi Santiss. Nomi, i quali vengono abbelliti, e ciascheduno di questi reso riguardeuole in guisa di maestoso ritratto, et anche con più vantaggiosa stima di quello facesse già Apelle, douendo formare un perfetto esemplare di Elena, che hauendo procurato di trouare cinque nobilissime Donzelle, quali portassero frà tutte l'altre la palma nella beltà, postosi all' impresa con l'attenzione dell'occhio, e con la puntualità del pennello, cō togliere da ciascheduna delle cinque scielte, le prerogatiue venustà, ne venne à fare, e compire un ritratto adorno di tanta grazia, e d' una maggior bellezza, che parue l'arte superasse la natura nella marauiglia.

Mà cō più ammirabile maestria si diportò il pittore dell'Eterno Padre, quādo à noi si compiacque dare nō un solo, mà si bene il duplicato ritratto di Giesù, e di Maria; perche sceglīēdo sino dall'Eternità, dalle lettere alfabetiche, et elementari, cinque di esse per decorare tanto il Nome del Figlio, quanto quello della sua Genitrice, fissò il diuino suo occhio in quelle lettere, che erano più vaghe per l'allusioni, più risplendenti per le metafore, e belle per i misterij, e di queste ne ritrasse due formosissimi quadri, i quali riuscirno di tāta proporzione, e leggiadria, e per maestà si adorni, che fecero inarcare le ciglia al Paradiso medemo; e questi furono li descritti Nomi di Giesù, e di Maria, à quali s'inchina il cielo, la terra, e l'inferno: e però si doueuano collocare nella sontuosa Basilica della sacrosanta Romana Chiesa, inalzando con l'altare una Nicchia al Diuiniss: Nome di Giesù, con il cartello di Paolo Apostolo *In Nomine Iesu omne genuflectatur, cælestium, terrestrium, & infernorum*, Siccome al glorioso Nome di Maria ergere nel medemo modo per diametro un magnifico Altare, che con la sontuosità della sua struttura porti cartello simile à quello del Figlio, dicendo appunto di lei il dottissimo Idiota: *Dedit tibi Maria tota Trinitas Nomen quod post Nomen*

Filij

Filij tui est super omne Nomen, vt in Nomine tuo omne genuflectatur, cælestium, terrestrium, & infernorum (*in Bibliot. lib.* 3. SS. PP.) Del quale mirabil quadro del Nome di Giesù, ne furono poi fatti dalla celebre mano di Paolo Apostolo varij, e bellissimi ritratti, depositati con la sua feruente predicazione per varie parti del mondo, et vltimamente ne furono rinouate le copie dall'ardente zelo di Bernardo Santo da Siena, Candeliere luminoso della minoritana osseruanza; e si come Chiesa Santa venera con distinti officii i predetti Nomi di Giesù, e di Maria, così noi con distinti ossequij, col tributo di deuoti esercizij dobiamo procurare di venerarli, perche se bene sono Nomi di breui sillabe, e di facile locuzione; sono però graui di sentenze, e non meno pieni di arcani, e colmi d'ineffabili sacramenti: *Nomen Iesu breue sillabis, leue prolatione sermonis, graue sententijs: superfluit, & redundat ineffabilibus sacramentis. Omnia enim quæcunque Deus pro salute humana ordinauit, in Iesu Nomine comprehenduntur*, sottoscrisse il Santo Senese [*Tom.* 2. *Serm.* 49.] Et à gl'encomi del preciso, e distinto Nome della gran Madre Maria, così sigillò il suo non men deuotissimo, che dottissimo Idiota, *Tantæ virtutis, & excellentiæ est tuum Santissimum Nomen Beatissima Virgo: quod ad inuocationem ipsius cælum ridet, terra lætatur, Angeli congaudent, Dæmones contremiscunt, Infernus conturbatur*, concluse il citato Dottore [*de Contempl. Mariæ cap.* 5.]

Quali marauigliosi raggi di questi prefati Nomi di Giesù, e di Maria penetrano con il loro luminoso effetto fino al penoso carcere del Purgatorio, apportando con il chiarore ristoro à quell'anime laggiù rilegate; tanto profeticò Isaia, quãdo disse *Habitantibus in regione vmbræ mortis lux orta est eis* [*cap.* 9.] quindi è che la caritatiua benignità de Romani Pontefici, concedono diuerse indulgẽze per modo di suffragio à prò delle pouere Anime del Purgatorio quali sono singolarmente solleuate, mentre per loro è implorata l'efficacissima virtù di questi Santiss. Nomi; il valore de i quali tanto gradisce all'Altissimo, che nel punto estremo particolarmente scacciano le diaboliche truppe dalla presẽza de moribondi, partendo da questa vita non meno tranquilli, che con la speranza d'eterna salute; laonde i Sommi Pontefici concedono Indulgenza Plenaria à quei moribondi, che veramente contriti profeliscono, et inuocano i Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria: e Sisto Quito, volse decorare con vna sua Aurea Bolla i prefati Nomi, che incomincia *Quia non est alïud Nomen sub cælo &c.*, e vi sono in oltre i tesori di moltiplicate indulgenze per poter suffragare quelle benedette Anime; si come à chi praticherà di dire: Giesù e Maria, vi do-

vi dono il cuore, e l'anima mia.

E noi insieme possiamo acquistare grandissimi tesori spirituali, mentre deuotamente inuocheremo questi Santiss. Nomi, perche Sisto Quinto sopraccennato concesse, che à chi ciò eseguirà humilmente, e deuotamente, acquisti per ciascheduna volta, che dirà Giesù, e Maria, giorni 25. d'Indulgenza. E Giouanni 22. concedè 200. giorni pure d'Indulgenza à chi nominando Giesù s'inginocchierà, ò reuerentemente inchinerà il capo, et altri 200. à chi nel modo istesso proferirà il Nome dolciss. di Maria. Et il B. Pio 5. ne aggiunse giorni 14. Sì che ogni volta si dirà quest'orazione col fare le due reuerenze s' acquistano giorni quattrocento 64. d'Indulgenza.

Si deue adunque dall'Anime Cristiane praticare questa sublime diuozione almeno tre volte il giorno; la mattina quando si leuano, à mezzo giorno, e la sera prima di mettersi à riposare, acciò Giesù, e Maria gli assistino quando vegliano, e gli difendino quando dormono, e così in tre volte potranno acquistare Mille trecento 92. giorni d'Indulgenza, e perseuerando fino alla morte, in quel punto tanto pericoloso otterranno Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti i peccati concessa da Sisto Quinto, à chi dirà, Giesù, non potendo con la bocca, almeno col cuore. Di più Sisto Quinto, Gloria Immortale della Religion Francescana Conventuale, concesse 50. giorni d'Indulgenza à chiunque dirà, sia lodato Giesù Christo, et altri cinquanta giorni à chi risponde, sempre ò Amen. E nel fine di quest'Opera metteremo insieme la deuozione di Giesù, e Maria fatta per via d'Alfabeto, che già si misse nell'vltime quattr'ore del Cristiano, che si stampò in Lucca il 1693; à fine quelle benedette anime restino da noi suffragate, inuocando à prò loro questi Santiss. Nomi, come hà costumato di fare Chiesa Santa, la quale 7. volte il giorno all'ore canoniche con le lingue Sacerdotali sì come le comincia con il Nome di Giesù, e di Maria, cioè con il Pater, et Aue, così le termina con preziosa implorazione di suffragio in benefizio dell' Anime penanti, *Fidelium animæ per misericordiam Dei requiescant in pace.*

Come

Il Diuinissimo Nome di GIESV' si dimostra non meno vnito, che ammirabile, col dolcissimo Nome di MARIA.

CAPITOLO II.

Iesum omnes agnoscite,
Amorem eius poscite,
Iesum ardenter quærite,
Quærendo inardescite.
A Giesù ciascuno attenda,
Di amar lui sol faccia istanza,
Giesù cerchi con fidanza
Onde in lui più amor s'accenda.

PRimieramente noi qui rigettiamo con Cirillo Alessandrino *de vero cultu, & adoratione* l'asserzione de gl'antichi Filosofi, i quali furono di parere, che il Sole fosse di diuina natura, che il tutto vedesse, vdisse, et intendesse, e con la scorta di S. Agostino *(lib.4. de Ciu. Dei.)* diamo similmente repulsa alle sciocche acclamazioni di quella dementata gente, che lo chiamò anima, e mente del mōdo, fino a darli lo specioso titolo di Gioue. Noi dunque illuminati con la risplendēte face delle verità Cattoliche professiamo il vero Sole di Giustizia esser Giesù Christo nostro saluatore, splendore dell'Eterno Padre, e figura della sua sostanza, come disse l'Apostolo; quale fù figurato nel Luminare maggiore, formato dalla Santiss. Trinità il quarto giorno della creazione, con il mistico associamento del Luminare minore, che fù Maria sua dignissima Genitrice, quale ereditò tutta la pienezza della luce di diuina grazia, dalla communicazione di questo sourano Sole: *Maria enim velut Luna à sole Iustitiæ Christo totam suam lucem mutuauit*, disse l'erudito Giouan Cartagena [*Tom 2. l. 1. q. 10.*]

Diedero adunque quelli due gran Luminarij assieme uniti la fuga alle tenebre del peccato, illuminando tutto il mondo di Chiesa Santa con i radiantissimi riuerberi de i loro Diuini Nōmi, non hauendo voluto risplendere questo diuino sole del Nome dolcissimo di Giesù fra gl'orrori de miseri mortali senza il vicendeuole riscontro della mistica Luna di Maria: *Quid est sol, & luna secundū anima: nisi Christus, & Maria?* Autenticò il celebre Teologo di Paolo Sherlògo [*in Cant. cap. 1. sect. 1 1.*] laonde dà i Santi Padri viene Maria proclamata come Luminare minore emulatiuo delle pre-

rogatiue del Sole, applicandole il motto *æmula solis*; anzi Andrea Cretense la celebrò per il merito di Madre, e la sublimò per il corrispõdente Nome, del quale doppo l'ãmirabile di Giesù ella medemamente si vede graziata: *Excepto Deo sola est omnibus maior*, disse il citato Dottore, essendo ella l'Astro più vicino al Luminare maggiore di Giesù nostro Saluatore, si come più simile ad esso non tanto nell'eminenza di perfezione quanto nella manificenza del Mariano Nome: *Beata Virgo vere Luminarium cælestium, idest, omnium sanctorum, Ecclesiæ est principalior, ac soli, idest Christo Filio suo similior quantum ad perfectionem*, scrisse in onore dell'uno e l'altro Nome, l'autoreuole Pietro Bercorio [*Reduct. Mor. l. 5. c. 29.*] Dal che si scopre l'ammirabile prouidenza dell'Altissimo in dare à noi il prodigo regalo del Diuino suo Figlio, decorandolo con un Nome tanto portentoso cioè Ammirabile, che vuol dire, secondo Vgon Cardinale infinitamente marauiglioso: *Vocabitur Nomen eius Admirabilis, idest in infinitum, (Psal.8.)* e questo è il Nome adorabile di Giesù Nazzareno, *idest, Filius Patris*, dice il citato commentatore, quale, come primo, e sourano Luminare volse questa sua ammirabile virtù participarla tutta al Luminare minore del celeste Nome della sua Genitrice Maria. Hebbe per ciò ragione di dire Bernardo, che si come senza il Sole cessa il giorno, così parimente senza la Luna, ò stella matutina del Nome di Maria resta ottenebrata la notte dell'Vniuerso: *Tolle corpus hoc solare, vbi dies? Tolle Mariam maris stellam, quid nisi caligo inuoluens? (S. Bern. Ser. de Aqueductu)* Mà noi seguitiam à solleuare i nostri cuori, con tenerli uniti à i sacri misterij del Nome Santiss. di Giesù, salutandolo insieme col Nome della sua gran Genitrice.

Paragrafo Primo.

Sic amantem diligite:
Amoris vicem reddite.
In hunc odorem currite
Et vota votis reddite.

Vuol l'amor di un tanto amante
Vna pia corrispondenza:
A' cercar la sua presenza
Sia ciascun per ciò anelante.

MA' ora più da vicino ponderiamo i chiari riscontri di questa ammirabile diffusione del Nome Santiss. di Giesù communicata al Nome venerabilissimo della sua Genitrice Maria, e questo sino

sto sino ab eterno quando fù predestinata l'Incarnazione del Verbo con il decreto del prefisso Nome di Giesù, e che douesse hauere per madre una purissima Verginella, che per Nome fosse chiamata Maria. Ecco dunque adempito l'Oracolo celeste; Nasce il Diuino Figlio nella stalla di Bettelēme, doue dalla sourana Genitrice viene adorato per Dio, ed egli la riconosce per madre, e come intitolata dall'Eterno Padre, Maria: Viene adorato dall'esercito della celeste milizia, mà nelle braccia di Maria, che cō premuroso affetto lo nutrisce, e l'allatta. Vien visitato dalli semplici pastori, et adorato dà Rè Magi, mà sempre vuole che sia presente Maria, e che conserui questi sourani misteri dentro lo scrigno del suo cuor virginale. E' con solenne cerimonia circonciso: è domandato con il celeste Nome di Giesù, e il tutto viene eseguito con l'assistenza della Madre, Maria. Si presenta nel sacro Tempio di Gierusalem, ma ciò non si esequisce senza Maria, che affettuosamente l'ama, reuerentemente lo porta, e deuotamente l'offerisce. Se ne prende la fuga nell'Egitto, mà portato sopra le braccia con mirabile amore da Maria. Si smarrisce in Gierusalem, mà Maria è solamente quella, che anziosa lo cerca, sollecita lo ritroua, et affettuosamente l'abbraccia mentre disputa con i Dottori. Se Giesù in virtù del suo Nome comparisce ammirabile nella miracolosa mutazione dell'acqua nel vino, nelle nozze di Cana di Galilea, lo fà per impulso, che gli dà la sua Genitrice Maria. Se Giesù stà penando dal suo tormentoso patibolo, Maria dal piè della Croce lo stà con estremo suo crucio compassionando. Se Giesù viene deposto dalla Croce, Maria lo riceue nel suo seno Virginale. Se à Giesù si dà sepoltura nel nuouo sepolcro di pietra, Maria con Gioseppe di Arimatia l'accomoda, inuolgendolo nel candido lino della sacra Sindone. Se Giesù dalla sepoltura rediuiuo risorge, subito apparisce à Maria. Se Giesù và al monte Oliueto per ritornarsene al cielo, si sollieua in alto alla presenza di Maria. Se Giesù manda nel sacro cenacolo il celeste fuoco del Santo Paracleto, col collegio Apostolico si trouò presente Maria. E se Giesù ora siede alla destra dell'Eterno suo Padre, seco vuole stia anco assisa la sua gran Genitrice Maria, come del cielo, e della terra sourana Regina *in uestitu deaurato circundata varietate*: Conforme autenticò Riccardo di S. Lorenzo sopra le parole Profetiche *surge Domine in requiem tuam tu, & Arca sanctificationis tua*: dicēdo: *Ideo dicit Christo Profeta surge Domine in requiem tuam, tu prius, Arca vero, idest Maria posterius* [*lib.7. de laud. Virg. pag.* 455.] E Pietro Cellense autorizza questa vniformità, e corrispondenza del figlio con la Madre, sì come fù la corrispondenza del

del Verbo coñ il Padre: *A nobis est Virgo, à summa Trinitate Spiritus Sancti obumbratio, ab utruque partium tam Patris scilicet quam Virginis Filij generatio, nam Verbum de Patre, caro de Virgine*, disse il citato Dottore (*lib. de pa.c. 21.*) Mi pare quà di vedere il Nome pregiatissimo di Giesù in guisa di luminoso splendore, che si assomiglia ad una luce del Sole naturale, quale mentre trapassa per il vetro colorato, ella parimente dell'istesso colore rimane intinta, con scambieuoli beneficenze mirandosi la luce accresciuta da' colori, et il colore accresciuto di luce, che pò riuscēdo cō tale uniformità di corrispōdenze, se gli puole adattare il celebre motto *Pulchrior vterque*; così parimente vedendo, che la luce del diuino sole del Nome di Giesù trapassa per il colorato, e vago cristallo delle mirabili prerogatiue del Nome di Maria, ecco che contempliamo immantinente la diuina luce del Nome di Giesù accresciuta da i risguardeuoli colori del recondito, e celeste Nome di Maria; si come il colore dell'immaculato candore suo virginale accresciuto dal nuouo splendore del mirabile, e diuino Nome di Giesù: Si che rimirando noi questi due sourani Nomi tanto altamente assieme associati, se gli puol dare l'accennato motto *Pulchrior vterque*; deducēdo, tanto dall'unione del Nome del Figlio con quel della Madre, quanto di quello della Madre col Figlio, sempre hauere hauuto una corrispondenza, et associamento perpetuo per l'adempimento non tanto del diuino beneplacito, quanto dell'auuerato in ordine a' suoi diuini misterij, dà gli arcani de i quali scaturisce la preziosità di questi due diuini Nomi, Giesù, e Maria, e così resta confermato il *Pulchrior vterque*; Si come osseruò il profondo Teologo Giouanni Cartagena: *Vt omnium Christi mysteriorum sociam ac indiuiduam comitem semper Mariam extitisse ostenderetur* [*Tom.1.lib.1.hom.2*] disse il Dottore.

5 E finalmēte se Chiesa Santa aspetta che Giesù venga un dì à giudicare i viui, e i morti, chi è che non sollicui la sua mente à contemplare, che in compagnia di Giesù douerà essere anche presente la sua grā Genitrice Maria, come sourana Luna che veste il sole, e dal sole è vestita della luce, e splendore del Mariano suo Nome *In te manet sol Christus, & tu in eo, & vestis eum, & vestiris ab eo; vestis eum sustantiâ carnis, & vestit ille te gloria suæ maiestatis, vestis solem nube, & sole ipsa vestiris*, disse il Mellifluo Bernardo [*Super sign. magn.*] quale conformità, e corrispondenza di questi diuini Nomi la decretò *ab æterno* la Trinità sacrosanta, à fine da tutto l'vniuerso fusse sempre rimirato nel mistico cielo di Santa Chiesa come primario Luminare il Nome ammirabile di Giesù, unito con il secondario Pianeta del Nome ammirabile della figurata Luna della sua gran

Genitrice Maria: *Sol, & Luna unius aſtem circuli illuminantis, ſed omnis domus omniſque ciuitas, & regio tu tuũ ex filij tui lumine lumẽ exornant*, potè dire S. Germano Patriarca di Conſtantinopoli (*Ser. de dormit. Virg.*)

Dal che poſſiamo con ragione dedurre la nobiltà di queſti due prefati Nomi eſſer ſtata figurata nelle due pietre precioſe, che Mosè per ordine di Dio poſe del ſuperhumerale del ſommo ſacerdote, diſponendole una per una parte, la ſeconda per l' altra di quello con l'iſcrizione de nomi de figli d'Isdraele, (*Exodo 2. es.*) quali, ſecondo dice un Interprete, alludeuano a i due gran Luminari del cielo, e della terra: *Illi duo lapides pretioſi ſignificant duo Luminaria magna in cælo* [*Georgius in Armon. Cant. 1. Tom. cap. 5.*] anzi furono, ſecondo il parere del Viega, ſimboleggiati ne i due Cherubini, che Mosè per ordine di Dio collocò nel propriziatorio, de quali dice il ſacro Teſto eſſere ſtata conſiderabile la vicendeuole corriſpondenza, eſſendo diſpoſti diametralmente, la faccia dell'uno rimirando quella dell'altro: *Se se mutuo reſpiciebant conuerſis vultibus in Propitiatorium*, ne quali ci viene additata una vera, e reale figura, et uniforme riſcontro, uniformità, et unione che hanno in ſieme queſti due diuini Nomi, di Giesù, e di Maria: *Vt fideles intelligerent in eis Chriſtum, & Virginem repreſentari*, ſecondo il comento del citato Dottore, [*Blaſius Viegas in Apoc. c. 12. Com. 1. Sect. 1.*].

E noi unitamente gli traſmettiamo gl'encomij de noſtri cordiali affetti, ſeguitando prima à dare il ſaluto al Nome del diuino Figlio, e di poi, à quello della ſourana ſua Madre.

§. Secondo.

Ieſus auctor clementiæ,
Totius ſpes lætitiæ,
Dulcoris fons, & gratiæ,
Veræ cordis deliciæ.

Di pietà Giesù, è l'autore;
D'ogni giubilo è pienezza;
Fonte egl'è d'ogni dolcezza;
E delizie d'un buon cuore.

SI deue ora qui dà noi reflettere, che ſe tal voltà ſi ecliſſano queſti due elementari Pianeti del Sole, e della Luna; non viene altrimenti dà gl'intelligenti attribuito al mancamento della fedeltà, e continuazione della lor luce, mà sì bene ne viene incolpata la terra, che di mezzo à queſti due ſi frappone: dal che è dato à noi ſpiritual motiuo per cauarne ſalutifero documento, et è, che sè tal

ora ci sembra che siano per noi ottenebrati, et ecclissati i mistici Pianeti di Giesù, e di Maria, non prouandone più come prima quell'influenze così propizie delle diuine lor grazie,in prontamente souuenire nelle occorrēze alla nostra debbolezza,e pusillanimità, quando ci trouiamo oppressi dà calamità, e trauagli, sì come da vessazioni spirituali, e temporali, patendo aridità di mente, non trouando più ingresso nell'orazion mentale, nè gustando la soauità del sourano cibo Sacramentale: dobbiamo in queste, e simili altre nostre interiori, ò esteriori afflizzioni, riflettere che la principale origine di tale sottrazzione de celesti fauori quādo nō sia qualche precisa proua di Dio,viē da noi istessi che siamo l'ostacolo per riceuere la continuazione delle grazie da Giesù,e Maria,perche la terra di questo nostro corpo predominando con le sue disordinate passioni, et affetti suoi sregolati, s'interpone di mezzo frà questi due gran luminarij di Giesù,e di Maria con la disubidienza à precetti di Dio, ò della Chiesa, ò della Regola, ò con lasciare i deuoti essercizij d'orazione tanto mentale quanto vocale, che ad onore di questi Santiss.Nomi eramo soliti praticare; Quindi è che fù dà sacri Dottori preso anche l'intelletto humano per il Sole, e la Luna, intesa per la volontà, sì come il corpo,per la terra che s'interpone per impedirci la communicazione delle diuine grazie: *Sub his tribus nominibus, Sole, Luna, & Terra significantur tres partes principales totius corporis, mentem, siue intellectum, animam, & corpus*: secondo il parere di Antonio Ricciardini ne suoi comenti simbolici [*Ver. Sol. Num.* 2.]

O' che raggi di cognizione ci participerebbe il luminoso Sole del nostro amabile Giesù per iscoprire il fondo del nostro amor proprio, la malignità delle nostre passioni, l'abisso del nostro niente, le trame di satanasso, se la terra di questa nostra propria volontà, intenta alle sue sodisfazzioni non s'interponesse di mezzo! ò che luce prodigiosa si diffonderebbe nella parte superiore della nostra mente con la beneuola influenza, e protezzione di questa mistica Luna del Nome pregiatissimo di Maria, per poter conoscere noi medesimi, vincere le nostre naturali repugnanze, praticare fedelmente le regole de gl'essercizij spirituali, e perseuerare costantemente nella vita deuota, se la terra di questa nostra incallita consuetudine, ne soli suoi interessi, e propri ricercamenti, non ci fosse d'ostacolo per esperimentare nel nostro cuore i lampi delle celesti ispirazioni, che con la sua somma protezzione c'impetrerebbe questa nostra padrona, madre, e Regina dell'vniuerso! O' quant'Anime sarebbero ora abbellite dal lustro della diuina grazia!

oh

oh'quante possederebbero il candore della perfetta purità con il dono d'orazione, e con il tranquillo possesso della virtù, e della cristiana perfezzione! oh quant'anime si partirebbero dal carcere del corpo purgate dalla ruggine delle colpe con l' esercizio della mortificazione,e della peniteza! oh quāte toccherebbero à pena l'atroci pene del Purgatorio! oh quante anderebbero di volo alla sospirata patria del Paradiso subito che fossero scarcerate dal corpo,se procurassero in questa Vita di tener sẽpre purgato il cuore dalle rimembranze, et affetti de beni transitorij della terra, esponendosi così al beato riuerbero di questi due Luminarij de i diuini Nomi di Giesù, e di Maria, assiduamente portandoli nella bocca, nella mente, e nel cuore; nella bocca con l'umile,e reuente inuocazione;nella mente con la deuota meditazione;e nel cuore cō una feruorosa resoluzione.*Sicut terra interiecta Luna lumen à sole admittit;sic anima obnubilatur interuentu viliorũ rerũ*: Cōcluse Giusto Lipsio [*Miscel.ep.* 49.] Supplichiamo adunque il Nome dell'ammirabile Giesù, che disponga il nostro cuore perche possa conseguire queste prefate grazie.

§. Terzo.

Iesu mi bone, sentiam
Amoris tui copiam;
Da mihi per præsentiam
Tuam videre gloriam.
Mio Giesù fammi sentire
L'abbondanza del tuo amore,
E nel ciel per tuo fauore
Fa ch'io venghi un dì à gioire.

IL secōdo raggio che ci trasmette il sole di questo Santiss. Nome di Giesù, viene inuigorito dalla penosa sua circoncisione,nella quale gli fù dall'Eterno Consiglio imposto questo diuino Nome, che per ciò noi imploreremo con l'umiltà de i cuori, e delle parole l'immẽso amore di questo celeste Sole che così a buō ora cominciò à ecclissare li splendori della sua chiarezza per salute dell'anime nostre, dandoci la caparra del molto che voleua operare per risanare tutte le nostre infermità, già che la circoncisione fù data per rimedio del morbo contratto dal nostro primo Progenitore: Mà l'ammirabile virtù di Giesù vediamo esser per noi salute, e vita, mentre quotidianamente sperimentiamo, che la sanità d'un infermo depẽnde dà una opportuna emissione di sangue,quale due vol-

te singolarmente volse Giesù che gli fosse estratto dalle vene; una nel taglio della Circoncisione in Bettléme, e l'altra nella ferita che li fè la lancia sopra il Caluario; dalla quale duplicata, et abondante emissione di sangue si originò la salute di tutti noi; E perciò mentre è circonciso, viene domandato Giesù, che vuol dir' Saluatore.

Fù solito de i Pontefici, Monarchi, e Rè, nel giorno, nel quale prendeuano il possesso della loro sourana dignita, di gettare varie monete d'oro, e d'Argento, sì come ancora di far altri regali di prezioso valsente in segno della loro liberalità; non altrimenti si diporta Giesù sommo Sacerdote, e supremo Rè di fresco entrato nel mondo, mentre in luogo di monete, e di altri humani doni, ci regala con la propria carne, e col diuino suo sangue, il che supera tutto lo splendore, et ogni magnificenza regia de i monarchi; e tal sublime fauore ci fà nell' ottauo giorno, non senza misterio, perche nell'ottaua età, che sarà quella de resorgenti, quasi in giorno ottauo si perfezzionerà per mezzo di Giesù Saluatore la spiritual circoncisione, et allora *euacuabitur quod imperfectũ est*, come dice l'Apostolo [*1.Cor.cap.13.*] Ciò che confermasi con l'autorità del Beato, e venerabil Beda *Et ipsi post sex huius sæculi ætates, & septimam sabbati, quasi octauo tempore resurgemus, tunc verissimè circuncisi, hoc est, ab omnibus carnalis concupiscentiæ vitys, & corruptionibus, in quibus maximè luxuria regnat, expoliati* [*in Luc. c. 2.*]

E sì come la circoncisione fù data dà Dio in segno, acciò il suo popolo fosse dall'altre genti distinto, e segregato, come si hà nella Genesi al 7. così volse Giesù cominciare à segnare con il colore del suo sangue quei fedeli che doueuano seguitare la sua Croce, facendoli seruitù fino al Caluario in Gerosolima, per poterlo poi godere nel Tabor' della sempiterna gloria. Anche il padrone del gregge suole con contrasegno speciale di rosso, marcar' le sue pecore, acciò dall'altre si discernino, si come gli Schiaui si marcano con l'impressione di un distinto carattere, acciò non possino celare la loro schiauitù: non altrimenti si diportò il Signore cō quelli che sono pecorelle del Diuino suo gregge, e cō i suoi serui al diuino suo seruizio come vittime volontarie dedicati, mentre volse fossero rauuisati dà gl' Angeli, dà gl' huomini e dà i demonij, mostrandoli esser' de i segnati, e de i scritti con il marchio della circoncisione, e con lo stromento del patimento, acciò da gl'altri si conoscessero come figli eletti, e frutto preciso della sua croce: *Voluit Deus eos qui diuini gregis sunt, & mancipia seruituti eius sacrata, rubra cruente circuncisionis notâ designari, ut ab alijs gentibus discriminarentur* disse il P. Giou.

Car-

Cartagena [*Tom. 1. lib. 4. b. 10.*] Che per ciò si deue dà noi supplicare l'immenso amore del circonciso Giesù, che ci voglia ora contrasegnare con il valore del suo Presiosissimo Sangue, per distinguere le pecorelle dell'anime nostre dalli capretti della gente reproba e prescita, à fine noi siamo sem pre inguisa di albero silvestre e reciso per esser' inestato con il germoglio domestico, e salutifero di Giesù Nazzareno, senza l'innesto del quale si potrebbe porre questo motto sopra dè nostri cuori, come praticato fù dà professori di lettere: *Aut iungi, aut mori*. Dal che possiamo dedurre quanto ci sia necessaria la continua dependenza dà i documenti di Giesù, imitando le pedate della sua Santiss. Vita, per star sempre uniti con lui e per ciò *Aut iungi aut mori*.

Alia Claritas Solis.

Iesus ultrò vim patiens ab auo sic vocatus : S. Bonau.

Sòliloquio à Giesù Circonciso.

DVe grazie riceuo oggi, ò mio Diuino Irradiatore, & illuminatore de cuori: mi date il sangue, e mi date il Nome: Col primo mi medicate, e col secondo mi nobilitate, con uno sanandomi, e con l'altro saluandomi.

Il Demonio, mi sedusse con il susurro della suggestione, ò mio Giesù, e voi hora mi richiamate con la voce dell'amore: Egli m' inuitò al peccato con l'allettamento, e voi mi richiamate alla vostra grazia col pianto: Il demonio m'infettò col veleno della colpa, e voi mi irsanate con l'antidotto del vostro Sangue: Il Demonio col fuoco infernale mi causò l'adustione, e priuazione della vostra grazia, e voi me la rendete oggi con l'unzione della vostra misericordia: Il Demonio mi scancellò il nome di figlio vostro, e voi mel rendete col farmi erede del vostro sangue. Per ciò il vostro primo Nome, ò mio Giesù, io lo sperimento virtuoso, grazioso, gaudioso, delizioso, e glorioso: Virtuoso, perche supera le frodi del nemico Infernale; perche congrega il drappello de i santi pensieri, ristorando gl' infiacchiti proponimenti, e richiamando la Regina della volontà alla custodia della fortezza dell'Anima. Grazioso, perche nel vostro santo Nome, ò mio Giesù, ritrouo il fondamento della santa Fede, lo stabilimento della mia speranza, l'accrescimento della carità, e l'compimento della santità. Gaudioso, perche porta il giubilo nel cuore, la soauità nell'udito, il mele

nella bocca, e lo splendore nella mente. Delizioso, perche pasce meditato, dà lena proferito, unge inuocato, inuigorisce scritto, instruisce esequito. Glorioso perche diede la vista à ciechi, l'udito à sordi, il parlare à muti, il caminare à i stroppiati, e la vita à morti.

Deh scacciate ora i Demonij ò mio Giesù, con la fuga del peccato, si come già gli esiliasti dall'abitazione de corpi; Illuminate i ciechi con l'infusione della vostra cognizione: Curate gl'infermi, sanate i stroppiati, e rettificate gl' attratti col conforto del vostro spirito: Date la vita à morti col concorso della vostra grazia; Voi siete la nostra guida nella dimora del nostr' esilio: deh liberateci dalla vanità del mondo che c'impugna, dalla falsità del Demonio che c'infesta, dalla ribellione della carne che ci crucia, e concedeteci ò ammirabile Giesù per i meriti del vostro diuino Nome che giungiamo all'ottauo giorno, primo della vostra Croce, secondo della perfezzione, e finalmente all'unione della vostra pace. già che Bonauentura il Serafico così m'istruisce: *Puto, quod per septenarium, qui in octonario includitur, vniuersitas diuinarum & moralium virtutum cum unitate pacis figuratur* (*Opus. de quinque Festiui.*) per ciò gradite ò amabile Giesù l'espressione di questi miei affettuosi accenti insieme con l'aggradimento della Santissima vostra Genitrice.

§. Quarto.

Alia Claritas Lunæ.

Consolentur, ò bone Domine,
Respirantes in tuo Nomine,
Qui pro mundi tollendo crimine
Dignatus es nasci de Virgine,
Matris Pater.
Consolentur ò bona Domina
Sitientes tua solamina,
De quà solà felici fœminà
Prædicantur hæc duo Nomina
Virgo Mater.
Giesù tutto bontà, siam' consolati
Noi che nel Nome tuo stiamo affidati;
Tu che per debellar' il rio peccato
Della Vergine pia trà noi sei nato
Di cui sei Padre.
Maria tutta pietade, e madre nostra

A' chi

A' chi t' inuoca tal, tal te gli mostra ;
Tù che con verità nomarti puoi ,
(Nel che racchiusi stanno i pregi tuoi)
Vergine, e Madre .

AL' raggio del Nome di Giesù corrisponde quello di Maria nella sua Presentazione al Tempio. della quale dice S. Bernardino da Siena che viueua in quello come un vero prototipo di santità : *Tota eius conuersatio, & vita omni refulgebat gratia, & virtute*; [*Tom. 2. Ser.* 51.] E si come di Giesù suo Figlio dice il Santo Euangelo, che hauendolo ella ritrouato nel Tempio, cresceua poi nella sapienza, e grazia appresso Iddio, & appresso gl' huomini, il medesimo si verificò prima della sua Sătiss. Madre, della quale così lasciò scritto S. Isidoro Tessalonicense (*Ora. de present.*) *secundum Euangelij voces hac etiā Puella crescebat, proficiebat sapientia, atate, & gratia apud Deum, & homines*; della quale dice il Serafico S. Bonauentura, come ella reuelò a S. Elisabetta di Vngheria , che mentre ella dimorò nel Sacro Tempio di sette cose singolarmente supplicaua l' Eterno Padre ; La prima di adempir' il precetto dell'amor di Dio: la seconda del prossimo; la terza, grazia di odiare ciò che dispiaceua à Dio : la quarta, la virtù dell' vmiltà, assieme con l'altre che più gli aggradiuano; la quinta. grazia di vedere il Figliol di Dio nato, e poter far fare qualche seruitù ad una tal Vergine; la sesta , grazia di ubbidire perfettamente à superiori, soggettando totalmente la sua volontà a quei del Tempio; la settima grazia che domandaua la Vergine, era la conseruazione del sacro Tempio, e di tutto il popolo nel Diuino seruizio; e se il Nome di Giesù fù ammirabile nella Circoncisione , tramandando à i nostri cuori col raggio del primo Nome l'abbellimento del suo Preziosissimo Sangue, *Et vocabitur Nomen eius Admirabilis. idest, praclarum, illustre, & splendidum*, legge il Testo Ebreo; non altrimenti il Nome dolcissimo di Maria ci trasmette la chiarezza del raggio suo Mariano per comparire ammirabile, illustre, e risplendente nella sua Presentazione; perche le prerogatiue del Nome del Figlio, furono comunicate alla Madre, e quelle della Madre furono riconosciute proprie del Figlio : *Cum Mariam coronis exolnimus, Dei est, & Maria Filij est quod est Matris, qua habet à Filio, quod sit Alma Redemptoris Mater*, sottoscrisse S. Idelfonso (*de Vir. Mar. cap.* 12.)

Solilo-

Soliloquio à Maria presentata nel Tempio.

ECco, ò Madre di pietà, che se voi vi presentate al Sacro Tempio, la viltà di questo vostro indegno seruo si presenta alli vostri Virginali piedi, vittima volontaria, benche immonda e sordidata dalle macchie della colpa; e benche *non sit speciosa laus in ore peccatoris*, nulla di meno fanno à gara nel mio cuore il desiderio di lodarui, e lo stimolo di supplicarui, e se volete ch'io facci l'uno, e l'altro, vibrate prima nella mia mente il raggio della vostra protezzione, già che voi siete la mia Madre, & antesignana di Paradiso, colma della luce sì di Natura, sì di grazia, sì di gloria; però purificate questo immondo cuore, e le labbra insieme, voi che siete purissima, esente dà ogni neo di colpa: degnateui di rimirare un obbrobrioso peccatore, voi che siete per la Maestà della vostra persona, dignissima, e sublimissima: prendeteui à cuore gl'utili spirituali & eterni della mia pouera anima, voi che siete utilissima per l'eccellenza della vostra Diuina Prole: assicurate le mie anelanti speranze, acciò un dì vi possa col Diuino Figlio, stabilmente seruire, & amare, e poi fruire in eterno, mentre ora viatore vi prendo per mio lucidissimo specchio, secondo l'insegnamento che mi dà Ambrogio Santo, acciò che in voi mirando possa comporre, e perfettamente aggiustare le parti dell'huomo esteriore, come quelle dell' Interiore; in voi specchiandomi aggiusterò i capelli de i miei pensieri, gl'occhi della Meditazione, le labbra dell'orazione, il fronte della sincerità, l'orecchio della rassegnazzione, e le ciglia della modestia, acciò che specchiandomi ora nell'imitazione della vostra prodigiosa vita mentre sono abietto viatore, vi possi contemplare poi nel Cielo col vostro amabile Giesù, quando mi grazierete di poter' esser' felice comprensore, à fin che tanto io quanto tutti gl' eletti venghino à glorificare col trionfale Nome di Giesù, insieme il vostro Mariano Nome lucidissimo, e splendidissimo: *Et omnes qui triumphale Nomen Iesu ac Matris eius Mariæ inuocant, dirigat semper, & conseruet in Christo qui cum Patre, & Spiritu Santo viuit & regnat &c.* concluse il Santo Senese [*Tom. 3. Serm. 5. de glor. Nomen Mar.*]

§ Quin-

§. Quinto.

Alia Claritas Stellarum.

SE fino ad ora siamo stati spettatori del Diuino Sole che comunica alla mistica Luna della sua Genitrice la luce del Mariano Nome, si come la reuerente corrispõdenza, e l'adorazione insieme che una tanto commendabile Luna esibisce al suo unico Sole nel Presepio di Bettelemme, come figura puntualmente adempita, secondo il sogno dell'antico Gioseppe, *Sol adorans Ioseph ut est Genes. 37. significat Beatam Virginem Mariam Christum adorantem*, secondo il commento di Antonio Ricciardini [*Comm. simb. verb. Sol.*] ora vuole da noi la conuenienza e la fedele gratitudine, che essendo figurata la nostra mente, e direzzione d'intenzione nello splendore delle stelle, noi con quella dominiamo con dispotico arbitrio, soggettando le ribellioni della natura, e con gli splendori delle Sante Virtù morali riformiamo i nostri cuori, acciò siano come stelle lucenti nel Cielo di Santa Chiesa, riceuendo la luce della Cristiana perfezzione dà i prefati Luminari di Giesù, e Maria, delli quali noi ci professiamo reuerenti, & ossequiose stelle, e però *Alia claritas Stellarum:* come presagiti in quelle Stelle che già presentarono adorazione al giouinetto Giuseppe: *Stellæ quæ adorant, ut est in somno Ioseph, significant mentis intentionem, rationis subtilitatem, & Virtutum chorum obtemperare rationi*, disse Riccardo di S. Vittore [*de 12. Patriar. 69.*]

Regina.

Regina Regnantium Virgo Puellaris,
Peperisti Filium Mater singularis,
Sacratum Palatium Dei quę uocaris,
Diuinum auxilium nobis largiaris.

Soura i Regi più nobili tù dei Vergin'regnare
Perche restando Vergine per pregio singolare,
D'un Dio sei Madre amabile, che tal ti dee stimare
Chi in Ciel saluezza stabile per te brama impetrare.

Fruttuosa resoluzione.

VI domando, ò mio Signore assieme col patrocinio della vostra dignissima Madre, la grazia di sperimentare prima della mia morte,

di sperimentare prima della mia morte le vostre misericordie sopra dell'Anima mia; Quelle misericordie, che sono il costitutiuo principale dell'esser vostro: *Cuius essentia bonitas*: e per le quali la grandezza della vostra onnipotenza a gli occhi nostri più si palesa: *omnipotentiam tuam*, m'insegna a dir Chiesa Santa, *parcendo maximè, & miserando manifestas*. Quelle misericordie imploro, in virtù delle quali sẽpre s'auuera che *non sumus consumpti*, essendo elle il riparo di nostra difesa dalla piena del vostro sdegno: Elle l'asilo di nostro refugio doue scampare da i fulmini tutt'or meritati della vostra Giustizia. Or io, sì pien di miserie, come Voi vedete, a queste vostre misericordie ricorro. Da Voi le chiedo che ne siete il fonte, e per mezzo di Maria vostra dilettissima Madre, le spero, nel supplicarla che faccio humilmente, perche me le interceda da Voi. Sì Regina Immacolata, a i vostri piedi mi prostro che non tanto siete Regina del Cielo, quanto Madre di Misericordia, acciò dal vostro amoroso Giesù m'impetriate Misericordia de miei peccati. Alla protezione vostra nõ tanto ricorro io che sono reo, p il pdono delle mie colpe, quãto tutti i fedeli vostri deuoti per la participazione tanto desiderata delle vostre clementissime grazie: conferite adunque ò Gloriosa Regina à chi vi supplica la venia delle colpe, si come à gl'infermi con la santità dell'anima quella del corpo; à pusillanimi la robustezza nella virtù; à gl'afflitti la consolatione nelle calamità; a i recidiui, e deboli la costanza, e perseueranza nel diuino seruizio, acciò adempiendo in terra i precetti del vostro Figlio, che illuminano gl'occhi della mente, seguitando tutti la scorta di una tal luce, sia data la fuga, alle tenebre della colpa; à fine possiamo un giorno col vostro patrocinio esser' traslatati dalla luce de precetti allo splendore de i premij, conforme conclude il vostro mellifluo Bernardo; *De luce preceptorum transitur ad lumen premiorum (Ser. 34.)* il primo de quali è di godere, & amare voi eternamente, ò mio amabile Giesù, che per ciò ora balbuziente affettuosamente vi chiamo.

Cum dignè loqui nesciam
De te tamen ne sileam;
Amor' facit ut ardeam
Cum de te solùm gaudeam.
Di lodarti io non son degno;

Pur;

Pur' di te parlar' mi piace;
L'amor tuo mi rende audace
Mi fà prender' tal impegno.

MA'non si deue per termine di questo capitolo mandar'in obliuione il cōpassioneuol reflesso, a che c'inuita il celeste riuerbero che questi due grā Luminari di Giesù, e Maria fāno nel carcere del Santo Purgatorio, comparendo tal ora non meno amirabili che seueri, ritrouandosi quelle pouere Anime, Giesù al fianco loro, amabile Redentore sì, ma insieme giusto creditore, che vuole per ogni modo riscuotere il suo credito dall'anima Purgante, *& si non habet in are luat in corpore*; se non può sodisfare stia in prigione, sodisfacendo in contanti di patimenti con gl'istrumenti del purgante fuoco. Tanto più che si trouano poche anime che escano dall'ergastolo del corpo col vantaggio di tanta bontà & innocenza, e che siano tanto giuste per parlare con le parole di Agostino, *ut viuorum suffragijs non indigeant nec tam mali, ut hæc ijs prodesse non valeant*: Si deue adunque dà noi con assidua orazione supplicare col Figlio anco la Madre, acciò voglino diffondere l'abbondanza de i loro luminosi splendori à prò di quelle anime abbandonate, accettando i caritatiui suffragi, che per loro si fanno dà i fedeli, i quali secondo i Sacri Canoni sono di quattro sorte, autenticate anco dà S. Gregorio Papa; cioè, il Sacrificio della Santa Messa; secondo, l'orazione, & intercessione de Santi, terzo l'elemosine de Cristiani; quarto, il digiuno de gl'amici, e de i parenti, e deuoti di quelle. *Animæ defunctorum, quatuor modis soluuntur, aut oblationibus Sacerdotum, aut precibus Sanctorum, aut carorum eleemosynis, aut ieiunio cognatorum*.

Come questi primi Nomi di GIESV', e MARIA sono Ammirabili nello stabilimento delle grazie, e nel distruggimento delle colpe.

CAPITOLO III.

Tua Iesu dilectio
Grata menti refectio,
Replens sine fastidio
Dans famem desiderio.

La tua nobil dilezzione
Mio Giesù nutrè la mente,
E gl' è un cibo sì eccellente
Che ad ogn'altro l'antepone;

Non

NOn posso proseguire il discorso del Nome Ammirabile di Giesù,se prima non resta sodisfatto e dilucidato il mio Intelletto di un altra cosa che mi fà restare ammirato: E di doue procede che essendo il Mistero dell'Incarnazione cosa tanto sublime, sourana,e Diuina noi non stupiamo, e non restiamo attoniti e marauigliati a quella reflettendo? si deue per ciò sapere la causa di tal mancamento procedere dà due cose, la prima è perche questi Misterij benche tanto sourani, gli vediamo, e pratichiamo ogni dì, perche, come di ce Seneca, è naturale à gl'huomini, più ammirare le cose nuoue che le grandi: dal che ne succede, che più si ammira il Sole che secondo il moto delle Sfere si ecclissa, perche questo succede di rado: per la medesima ragione noi rimiriamo la mole dell'vniuerso con le smisurate machine de Cieli, e pure niuna ammirazione ci apportano, perche le vediamo ogni dì: l'istesso di questi Diuini Misteri operati dal Verbo Incarnato nel mezzo di Chiesa Santa, benche tanto ci siano raccordati, predicati, e insinuati, ciò non ostante,non ci apportano quasi niuna ammirazione.

L'altra causa principale è, che se bene spesse volte sentiamo ciò ridirci,non però attentamente,e profondamente noi consideriamo tali Misterij, in guisa tale che non conosciamo un tanto bene, nè il nostro udito lo riceue, entrando per un orecchio, & uscendo per l'altro, senza più ricordarsene; e quindi è che restiamo tanto aridi e freddi,come se nella nostra mēte nō fosse mai trapelata la luce di si alti Misterij. E adunque necessario che noi ci ritiriamo nel nostro interiore,e che attentamente non meno che deuotamente, meditiamo l'altezza di questi Diuini Misterij,e le grazie e beneficij, tanto ammirabili à noi fatti dal Verbo Incarnato, acciò ci rendiamo degni con la sua ammirabile virtù ci siano scancellate le colpe, e che restiamo per sempre stabiliti nel conseguimento delle sue Diuine grazie: *Qui tantum dedit scit quantum reposcat; vos autem arbitramini nihil esse plus quam recipere & obliuisci*, disse Eusebio Emiss.

Mà rauuiseremo meglio questo Santo Nome, e quanto sia ammirabile nella persona di Paolo Apostolo, chiamandolo con si ammirabile conuersione, non quando gli era amico,mà mentre attualmente gli era inimico, mentre staua in duello perseguitando chiūque inuocaua questo Santo Nome. Eccolo adunque dalla virtù di Giesù postrato in publica strada: *Saule Saule,quid me persequeris?* E quelli prontamente risponde *Quis es Domine?* Che pretese quà Giesù dà Saulo,e Saulo che volse alludere in quell'atto di ammirazione ch'egli fece *Quis es Domine?* Lo dirò con questa anticipata reflessione, Fù già dipintà una Spina, riscontro alla quale era una

mano

mano insanguinata col soprascritto *Pugnat contra pugnantes*, cioè, dimostra giusto risentimento contro gl'impeti dell' altrui violenza; così parimente sì diportò l'ammirabil virtù di Giesù nella vocazione di Saulo, atterrandolo, abbattendolo, acciecandolo, per che egli nell'istessa guisa con oltraggiosa violenza se n'andaua *spirans minarum, & cædis*, feroce, impetuolo, e dispettoso, imperuersando contro i Discepoli di Giesù, quale mentre pretende ferire, resta ferito: *Dum glassatur, percutitur*, dice Agostino; perche propalando Giesù l'ammirabile virtù del suo Santiss. Nome, con nuoua replica gli dice *Ego sum Iesus quem tù persequeris; durum est tibi contra stimulum calcitrare*, ecco che Saulo al tuono di simili parole si dà immãtinẽte per vinto. *Domine, quid me vis facere*. Oh che mutazione ammirabile! cangiando in un momento l'ostile cuore di un rebello in ossequioso suddito, in reuerente seruo, in cordiale amico; di Saulo facendolo Paolo; di un lupo agnello; di persecutore Predicatore, di Giuda zzãte un Apostolo *Vas electionis est mihi iste, ut portet Nomẽ meũ coram gentibus, & regibus & Filys Israelt* che per ciò disse Roberto Abate Santo: *fulgore maiestatis apparuit Christus, ut eum quem vocabat, sæcum faceret* [*de oper. Spir. S. cap. 29.*]

Mà di doue tanta subitanea mutazione! di doue il cumulo di tante grazie? di doue un'elezzione sì mirabile, segnalata e prodigiosa? S. Ambrogio con S. Basilio ammirano la virtù e secreta efficacia della Remora picciolissimo pesce, in arrestare il corso à vastissimi Nauigli, allora anco che sono agitati da turbini di fierissimi venti; e ben che tanto i Santi PP. quanto i Filosofi antichi variamente discorrino, unitamente però tutti concludono esser più ammirabile che penetrabile la virtù del prefato pesciolino; Tanto possiamo noi quà inferire di Saulo, vedendo che la voce diuina lo ferma mentre era portato da turbini della smania, e cieca sua concupiscenza nel baratro dell'ultime rouine, il che non hebbe origine dà altro che dall' effetto mirabile della sourana virtù del Santiss. Nome di Giesù, senza saper penetrare come & in qual maniera una semplice voce udita hauesse impulso così gagliardo per potere arrestare l'inferito cuore di Saulo: *Domine, quid me vis facere?* ecco il raggio che l'atterrò: ecco la luce che l'illuminò; Giesù l'assediò inuisibilmente con la virtù del suo mirabil Nome: *Circumfulsit eum lux de cælo*, idest, dice Bernardo, *intus fulsit*; gli arriuò al cuore la voce di Giesu, e subito lo mutò, l'arrese, e cangiò di persecutore in defensore, banditore, e proclamatore del suo Ammirabile Nome: *Et portet Nomen meum &c.*; Doue Bernardo, ammirando esclamò. *O' vere inæstimabilis dignatio pietatis, illustrat calesti fulgore vel à foris,*

foris, intus adhuc luminis incapacem, qui nec dum infundi poterat, diuina saltem circumfunditur claritate (in conuer. S. Pauli Ser. 1.)

Successe quà all'Apostolo come à quei, che sono colpiti dal fulmine, del quale riferisce il Venerabil Giouanni Taulerio (*infra Dom. octaua Epiph.*) hauere questa proprietà mirabile, che percuotendo qual che huomo, animale, ò Albero, immantinente volta la faccia al feritore, e l'albero tutte le sue foglie le drizza, e ferma per la parte per doue viene il fulmine. Questa è una virtù ammirabile, e da questo furono già atterrati in Roma gl'Orientali, ch' erano venuti per fare fuggiasca preda de corpi de Santi Apostoli Pietro, e Paolo, mà dal rimbombo de fulmini, e de tuoni restorono tanto atterriti, che si ritirarono dall' impresa : *Eos vis Tonitrui atque fulguris nimio metu terruit, atque dispersit*, disse S. Gregorio Papa [*lib. 3. Epis. 30.*] Mà più ammirabile però fù in Saulo la virtù del Santiss. Nome di Giesù, perche appena si sentì vibrare al cuore la Diuina freccia di quell'ammirabil Nome: *Ego sum Iesus*, che immantinente come da fulmine impetuosamente percosso riuolta la faccia de suoi pensieri, de gl'affetti, e della volontà verso del suo celeste, e Diuino frecciatore dicẽdo *Domine quid me vis facere?*

Se S. Giouanni vidde che dal Trono *procedebant fulgura voces, & tonitrua, (1. Apoc.)* ecco che con i tuoni Giesù dal suo trono spauenta Saulo, con le voci del rimprouero della coscienza lo sgrida, e col fulmine del suo braccio l'atterra, perche gl' amirabili raggi del Nome di Giesù andarono à ferire il cuore di Saulo con più celerità, e con più impeto di quello facessero gl'animali di Ezecchielle, già che l'operazione sourana di questi ancora fù *instar fulguris coruscantis (Ezech. 1.)* Di tre sorti di fulgore si danno, secondo la dottrina di S. Bernardino dà Siena [*Tom. 3. a. 2. de conuers. pecc.*] *Propriè fulgor dicitur quia percutit oculos; fulgur quia incendit, & urit; fulmen quia scindit.* Il primo abbaglia gl'occhi mà non brucia; il secondo incende; e il terzo percuotendo diuide. Ecco questi effetti mirabilmente adempiuti in Paolo, perche l'ammirabile Giesù con il lampo della sua Maestà percuotendolo, gl'illuminò gl'occhi della mente, secondariamente il suo affetto restò infiammato all'odio del male, & all'amore del bene; terzo, il suo cuore fù ferito, e diuiso dall' efficace impulso della grazia, e dalla repentina mutazione della sua vita.

Ecco quanto si dimostra ammirabile il Nome di Giesù per distruggere il peccato ne cuori de peccatori, fortificandoli con lo stabilimento delle sue grazie : *Nunquid non verè admirabilem eum singuli sumus esperti in mutatione utique voluntatum nostrarum, hoc nempè est*

Saluatoris nostræ principium conferma il deuoto Bernardo (*serm.* 2.)

Non si ritroua adunque peccatore alcuno, il quale prima di mutare il cuore per segregarlo dal male, & affezzionarlo al bene non sperimenti questa anticipata preuentione della virtù mirabile del Nome Santiss. di Giesù, distruggendo come fulme le colpe, e gl'attentati maligni del peccatore, riuoltando la faccia dell'anima sua verso il diuino suo feritore, conforme fà il fulmine in chi percuote, e come chiaramente s'è dimostrato nell'esempio di Saulo, del quale S. Agostino fece questa nobile chiusa: *Dum igitur portat Saulus funereum contra Christi milites gladium, fulmineum de cælo accipit telum.* [*Ser.* 212. *de Santiss.*]

E perche quando scocca il fulmine lo fà con lo striscio di spauentoso suono: *cum sonitu venit*, come scrisse il Poeta [*Eneid.* 8] diciam pure che questo sia una Figura di Giesù sdegnato cò peccatori, à quali fà udire le sue alte, e tonanti minaccie: *Si acuè o ut fulgur gladium meum* (*Deuter.* 32) *nisi conuersi fueritis gladium suum vibrabit, arcum suum tetendit, & parauit illum* [*Psal.* 7.] Sì che quanto il Nome di Giesù e' ammirabile in comunicare le sue Diuine grazie, altrettanto è seuero in minacciare, e castigare chi di quelle si abusa; e però *cum sonitu venit*: così prouorno i Popoli delle decorse età, e le Città, e Prouincie nelli trascorsi secoli, castigando il mondo con vniuersali diluuij, con spauentosi incendij, con mortalità inaudite, con carestie notabili, e con pestilenze, e guerre; ma a tempi nostri si lascia soauemente intendere *cum sonitu* della virtù ammirabile del suo Nome Santiss. per distruggere il peccato, e stabilire nell'anime nostre un aggregato di celesti beneficij che per ciò ora dall'immortale suo trono *cum sonitu venit* sgridando il peccatore, e dicendoli come già à Saulo *Ego sum Iesus quem tù persequeris*: Oh scorretto Cristiano, ò fedele infedele, ò ingrato à miei beneficij, io mi domando Giesù ammirabile quale tù perseguiti con trasgredire i miei diuini precetti, col sprezzare i miei ordini, con sodisfare alla tua deprauata volontà: *Ego sum Iesus quem tù persequeris* con l'ostilità del peccato, che è una separazione dell'anima dà Dio, un offuscazione dell'intelletto, un breue gaudio, una pena longa, un legame dell'inferno, & una strada di perdizzione; quali voce uscite dalla Diuina bocca di Giesù non sono intimate à causa di perdizione, ma a fine di salute, non per dispergere, & atterrare, mà per raccogliere, & illuminare con l'abbondanza della sua Diuina luce: come si diportò con l'Apostolo Saulo, da lui trasmutato in Paolo: *Iacula Dei, idest sagittæ euntes atque pergentes non ad hoc mittuntur ut interimãt, sed ut illuminẽt*, disse per animarci Girolamo Sãto (*in Habacuc c.* 3.)

confermando ciò il deuoto Bernardo con dirci, che il Nome di Giesù per questo si chiama mirabile, perche in varij modi, ora soauemente, e tal ora seueramente opera cose marauigliose esterminando il peccato, e disponendo al conseguimento di vita eterna il peccatore: *Iesus admirabilis Nominatur, quia operatur mirabilia nostræ salutis (Serm. sec. de circumc.)*

Di questa mirabile virtù pretese preualersi il Santo Patriarca Ignatio Loiola, ponendo la sua Religione non solo sotto gli auspicij, mà con la diretta inuestitura dell'Augustissimo Nome di Giesù, á fine con questo vantaggio, & associamento di Paradiso, potessero poi i suoi Religiosi andare animosamente ad inuestire il ferocissimo Goliat del demonio, per distruggerli poi tutte le sue forze sataniche, che sono l'infedeltà, l'eresia, e l'peccato: *A primis lineis instruxit Religionem non proprio sui ipsius, sed Augustissimo Iesu Nomine insigniri voluit, quippe illum ut Diuino Spiritu afflatum minime latebat eam futuram societatem ferocissimum Goliat, idest Demonem, atque eius vires hæresim Infidelitatem, peccatum, insicitiam esset debellaturã, canens cum Propheta [Ps 19.] In Nomine tuo Magnificabimur*, ò vero come hà la traslazione Ebrea, *In Nomine tuo vexillum erigemus*; autorizzò Gio. Antonio Velasquez [*Epist. ad Philipp. Tom. posterior. c. 2. ver. 12.*

Paragrafo Primo.

Qui te gustant esuriunt,
Qui bibunt adhuc sitiunt,
Desiderare nesciunt
Nisi Iesum quem diligunt.

Chi ti gusta ti appetisce;
Chi à te beue, anco è siziente;
Mà però non brama niente
Se non te, per cui languisce.

PArlando il Mellifluo S. Bernardo di ciò che vidde nell'Apocalisse S. Giouanni, e particolarmente delle voci, de fulgori, e de tuoni che usciuano dal trono: *De throno procedebant fulgura, & voces, & tonitrua (Apoc. 1.)* il Santo l'interpreta della Vnione gloriosa, che con il suo Diuino Figlio và del pari nel produrre prodigij, e marauiglie del suo Nome; la quale conuerte le sue saette, e fulmini in fauori, e grazie, come successe all'Apostolo, nella persona del quale fù saettata la perfidia, e stabilita la verità, e grazia, in guisa tale che col Nome di Giesù in Cielo tuona, fulmina, e grida à Saulo anco il Nome di Maria in terra cõcordemente col Nome

me del suo Figlio comparendo ammirabile nel distruggere la malignità di Saulo, ed imprimere nel suo cuore l'integrità di Paulo: ecco il testimonio del Mell fluo Bernardo *De throno procedebant fulgura, & voces, & tonitrua, scilicet de Maria procedebant fulgura, & voces, & tonitrua, quia Maria Mater Filij Iesus Christi*. Sì che tutto quello che v' è di mirabile, di grazioso, e di prodigioso, e che fù dall'eterno Padre donato al Figlio con l'imposizione d' un tanto sourano Nome, tutto dall'istesso Figlio fù participato al Mariano Nome, in guisa tale che tutti gl'encomij; lodi, e magnificenze che noi attribuiamo al Diuino Nome di Giesù, le dobbiamo parimente indiuiduare al venerabilissimo Nome di Maria: *Solemne est etiam ipsi Ecclesię doctissimę Matri ea quæ de Christo sensu principe construuntur, ad Mariam referre*, autenticò Paolo Shrogo [*in Cant. Tom. 2. cap. 1.*] L' amabile Giesù fu prodotto da Madre senza Padre, sì che le di lui fattezze mirabili non si diuisero, come si suole dà i figli, tal uno portando la similitudine del Padre, & altri della Madre; Laonde nell' Istoria Ecclesiastica [*cap. 80.*] si proua il Diuin' Figlio essere stato ne i delineamenti, fattezze, e colore in tutto simile alla Diuina, & Immaculata sua Genitrice; *Persimilis denique*, dice, *per omnia fuit Diuinæ Immaculatæ suę Genitrici*.

Il che, come proua il Shrogo, viene ciò autenticato con il riscōtro della figura dell'uno, e dell'altra, secondo i fedeli ragguagli de gl'antichi scrittori; *& collatis inuicem quæ antiqui scriptores de utriusq; figura prodiderunt* [*in cant. c. 2.*] Ne di ciò ci dobbiamo marauigliare, come soggiunge il mentouato Dottore, non essendoui stato Padre ò progenitore Vmano, il quale habbia potuto distraere ò dimidiare la totalità della predetta similitudine: quindi è che Santa Brigida nelle sue reuelazioni riceuute per angelica locuzione scrisse nel Capit. 2. dell'eccellenza della B. V. Maria con queste formali parole: *Totum suum corpus de solo tuo corpore sine aliquo defectu accepit*; e sì come la similitudine è causa d'Amore, *Omne Animal diligit sibi simile, & omnis homo simili sui sociabitur*, come si hà nell' Ecclesiastico [*Cap. 13.*] Et il Gersone medesimamente dice *Personas inter similes est nexus Amoris*; Essendo adunque tanta la similitudine trà la Madre, e il Figlio, frà Giesù, e Maria, che reciproco riscontro di amore vi doueua essere? come à longo proua S. Anselmo [*de Excell. Vir. c. 4.*] concludendo, *ille Filius verè Virginis debet esse suę Matri, nan sicut alij filij nascuntur ex Patre, & Matre, ita filius suus natus est ex ea sola Matre*. adunque sono comuni le doti, e le prerogatiue marauigliose dell' uno, e dell'altro Nome, di Giesù, e di Maria; e sì come non si può volger un occhio, che anche l'altro non si volti, come

me dice S. Cipriano [*de signis clericor.*] così non si può riuolgere l'occhio della considerazione del Nome di Giesù, che non si volga anche l'altro rimirando unitamente il Nome della sua Genitrice Maria, già che come Regina, Sposa, e Madre hà tutti i dritti nelle grandezze del Diuino Figlio: Sì che à lei riuolto Guerrico Abbate, così gli dica: *Perge Maria, perge secura in bonis filij, tui fiducialiter age, tanquam Regina Mater Regis, & Sponsa* [*Ser. 3. de Assum.*]

§. Secondo.

Quem tuus amor ebriat
Nouit quid Iesus sapiat,
Quam felix est quem satiat,
Non est ultra quod sapiat.
Chi d'Amor' stà inebriato
Giunse à ciò per tuo fauore:
Del tuo Nome il buon sapore
Del creato il fè suogliato.

MA' già che questi pregiatissimi Nomi sono simili ne gl'ammirabili prodigij che diffondono al genere Vmano con lo stabilimento delle grazie, e con il distruggimento delle colpe come già si è prouato; pare cosa conueneuole che rimiriamo insieme la somiglianza di ambedue, come pure si è accennato, già che habbiamo detto esser questi i due mistici Luminarij del Cielo, e della terra: nè marauiglia che il mellifluo Bernardo di ambedue così enfaticamente parlasse: *Tu pulchra es ut Luna, immo, & pulchrior Luna, quia tota pulchra es, & macula non est in te: Tu electa es ut Sol, ille nunquam sol solis conditor. Ille electus ex millibus virorũ tu electa ex millibus fœminarum* (*Ser. ad Mariam deprecatio, & laus*)

Mettiamo adunque à paragone, riscontrando l'immagine mirabile di Giesù che mentre visse miracolosamente ci lasciò, e di poi con S. Dionisio Areopagita fissiamo lo sguardo nel viuo ritratto della Beatissima Vergine Maria, mentre visse in carne mortale, e poi stiamo ad udire ciò che dell'uno, e dell' altra ci viene ragguagliato.

Riferisce per ciò S. Gio. Damasceno [*de fide Ortodox. lib. 4. c. 12.*] l'Istoria di Abgaro Rè di Edessa, come mandò un certo insigne Pittore à fine procurasse di farli un ritratto della viua Imagine del Saluatore; Mà non hauendo questo tal professore potuto ritraere come desideraua la faccia del Signore per l'eccessiuo e mirabile splendore che da quella si diffondeua, ne restaua perciò sconsolato;

quan-

benigno Giesù volse sodisfare, e al padrone, e al seruo; & al Rè & al pittore, per che auuicinandosi un panno alla Diuina sua faccia, v'impresse il vaghissimo suo ritratto, mandandolo à presētare al predetto Rè: prodigioso successo, che nō patisce alcuna eccettione in ordine alla verità, restando autenticato dà gl'Antichi Padri di Santa Chiesa, & il sommo Pontefice Stefano nel Concilio Romano, come riferisce il Cardinal Baronio [*Ann. 31.*] l'approua come cosa vera, e certa, oltre alla conferma, & insigne testimoninio del Concilio Niceno [*Act. sec.*] doue sì riferiscono queste formali parole di Leone: *Edessam petiui, & venerandam Imaginem nō factam hominum manu, adorari, & venerari a populo vidi;* Mà i portentosi effetti che questa Diuina Copia produceua, erano gli splendori del suo Diuino Originale, il quale sìcome irradia l'anime de i beati in Cielo, così illustra l'anime de suoi fedeli in terra.

Mettiamo ora al confronto del ritratto di Giesù, quello della sua amantissima Genitrice, e sentiamo in tal proposito S. Dionisio Areopagita, che scrisse una lettera à S. Paolo Apostolo ridicendoli l'eccellenze, e Diuine prerogatiue del prodigioso ritratto di Maria Vergine, qual lettera, sì come la prendo da gl'autoreuoli Dottori, e singolarmente dal P. Gio. Cartagena [*Tom. 2. lib. 2. hom. 5.*] così, con l'istessa formalità di parole la riferisco nel proprio idioma latino, potendo questo solamente esprimere al viuo il significato di quella: dice dunque

Seruus, & Nouissimus vinctus Dyonisius, electissimo Vascelico Paulo Praeceptori, & Principi, Salutem.

Confiteor coram Deo, Princeps mi, ab hominibus non posse percipi quam ego oculis non tantum mentis sed corporis vidi, perspexi, atque proprijs oculis intuitus sum Deiformem, atque supra omnes cælicos spiritus Sanctissimā Matrem Christi Iesu Domini nostri, quam mihi benignitas Dei, & clementia Saluatoris, & gloria maiestatis deiformis Virginis Matris eius ostendere dignata est: Quoniam, cum à Ioanne Vertice Euangelij, & Prophetarum, qui corpore habitans quasi Sol fulget in cælo, ductus fui ad Deiformem præsentiam altissimæ Virginis, tantus me immensus Diuinus splendor circumfulsit exterior, & plenius irradiauit interior; tanta etiam in me omnium odoramentorum superabundauit fragrantia, ut nec corpus infelix, neq; spiritus posset totius ac tantæ felicitatis insigna sustinere. Defecit cor meum, Defecit Spiritus meus tantæ gloriæ maiestate oppressus.

Testor qui aderat in Virgine Deum, si tua Diuina doctrina non me docuisset, hanc verum Deum esse credidissem, quoniam nulla videri posset maior glo-

ria Beatorum, quam felicitas illa, quam ego infelix nunc, tunc vero felicissimus degustaui. Gratias ago summo, atque optimo Deo, Diuinaeq; Virgini, & Eminentissimo Apostolo Ioanni,& tibi Ecclesiæ vertici atq. Principi, qui triumphanti mihi talia clarissime, & clementissime præstitistis, vale.

Oh che ritratto, oh che Imagine, oh che Originale era quello della Beatissima Vergine anco in carne mortale! Oh che consequenza possiamo ora noi formare di quale splendore, e gloria resti abbellito in lei con l'anima il corpo immortale! Il B. Dionisio hebbe a restar soprafatto nello spirito dalla presenza della Maestà, e da l'abisso luminoso della sua faccia. Dionisio Cartusiano, detto l'Estatico, asserisce che dal Volto della Vergine usciua un Diuino Splendore in guisa tale che rimirare non si poteua, si come i figli d'Israele non osauano fissare gl'occhi nella faccia di Mosè per i risplendenti raggi che da quella usciuano: adunque, quali Splendori doueuano diffonderfi dalla faccia della gran Madre d' Iddio? *Et ideo quidam magni Doctores dicunt, visibiliter radiabat*, disse il citato Cartusiano [*lib. 1. de Virg. ar. 36.*]

Non è dunque merauiglia, come osserua S. Ilario, e Niccolò de Lira spiegando quelle parole sopra S. Matteo al 1. *Ioseph non cognoscabat eam donec peperit filium suum primogenitum*, che dichino questi Santi con Origine che S. Gioseppe non potesse fissare gl'occhi nella luminosissima, e splendidissima faccia della Vergine fino non hebbe dato alla luce il Diuino Saluatore: *Ioseph discernere non valebat, nec in eius faciem intendere poterat, donec eius Vterus fuit euacuatus*, come attesta il citato Origine [*in Matt. cap. 1.*]

Ecco riscontrata là virtù mirabile dell'uno, e l'altro Nome di Giesù, e di Maria, egualmente marauigliosi in abolire le colpe, e stabilire la grazia, sì come nel comparire uniformi nella figura de loro maestosi, e risplendenti ritratti, come si è prouato in quello trasmesso al Rè Agabaro decorato della faccia di Giesù in carne Mortale, si come della presenza radiosissima, e vaghissima della Beatissima Vergine rimirata dà S. Dionisio Areopagita con l'attestato della sua veridica lettera, e di S. Giuseppe insieme, che non poteua fermare lo sguardo nel di lei luminoso sembiante per il mirabile riuerbero che da quello si diffondaua; che per ciò così conclude il celebre Dottore Paolo Shrogo di questi Splendori eguali à Giesù, & à Maria; *Non unus dumtaxat splendor, sed multi fulgentissimi splendores radiarunt; unus splendor fuit nasci hominem Deum, alterq. splendor ex Matre Virgine procreari* [*in cant. cap. 12. sect. 32.*]

§. Terzo

§. Terzo.

Alia Claritas Solis.

Iesus Magis Sol oriens
per Stellam est monstratus.

Iesu Decus Angelicum,
In aure dulce Canticum,
In ore mel mirificum,
In corde nectar calicum.
Il tuo Nome, è gloria al Cielo;
E' all' udito è un grato suono;
Al palato è un cibo buono
Nutre il cor di un Santo zelo.

Soliloquio à GIESV' da Magi adorato.

VEngo à prostrarmi à vostri Santissimi piedi, ò mio amabile Giesù, non tanto atterrito dalle vostre minaccie, come Saulo, quanto allettato dalle vostre mirabili attrattiue, come i Magi: Fui già Saulo è vero, non solo fuggendo i rimbombi del vostro dolcissimo Nome, mà anche ciecamente perseguitandolo, caminando per le vie storte di perdizione. Mà il rimbombo della vostra soaue voce mi fermò il passo, mi arrestò il pensiero, mi mutò il cuore; e i tuoni, e le voci, e i fulmini delle vostre minaccie mi sì cangiarono in luminosi splendori, con i quali conobbi la strada per venirui a trouare nel Presepio con i Magi; però eccomi qui per adorarui, seruirui, & amarui fino all' ultimo periodo della mia vita, con i tre Rè delle Nobili potenze della mia anima: *tres Reges, idest, tres animæ vires,* m'insegna il Serafico Bonauentura [*Op. de quin. fest.*]

Voi adunque ò Regi, voi ò mie umiliate, & insieme tanto nobilitate Potenze di quest'Anima, di questo cuore, e di questo spirito, ossequiatelo con questi Rè terreni, adoratelo con queste primizie della Fede, riueritelo con questi parti moderni della grazia: fateli un tale omaggio con reuerenza, con deuozione, e con ricognizione. Con reuerenza, perche è vostro Creatore; con deuozione perche à vostro Saluatore; con ricognizione perch'è vostro eterno remuneratore. Adoratelo, ò mie regie potenze Intelletto, Memoria, e Volontà, e sia con giubilo, & ilarità, perch'egli, è Duce trion-

 fante

di equità: adoratelo decentissimamente, perche è luce di verità, adoratelo feruentemente, perche è face di Carità: offeritegli l'Oro della vostra ardentissima dilezzione: offeriteli l'Incenso della vostra prontissima rassegnatione: offeriteli la Mirra della vostra vmilissima contrizione. L'Oro della dilezzione, offeritelo per li beneficj riceuuti. L'Incenzo della rassegnatione per i beni, che vi tien preparati. La Mirra della contrizione per le colpe, che vi hà perdonato. L'oro offeritelo, ò mie Trine potenze, all'immensa Diuinità; L'Incenso all'amore della diuina sua anima; La Mirra alla sua vmiliata humanità. Io adunque, ò mio dolcissimo Giesù, per l'auuenire in più modi, per più vie, e per più sentieri vi anderò cercando per protestarmi, che voglio esser sempre tutto vostro, con l'intenzione, con l'amore, e cõ l'operazione douunque voi mi chiamerete con li Magi della Stella della S. Obbedienza; e però nell'impiego, che mi darete, spero sempre trouarui, ò con la vostra Madre Santiss. nel Tempio, ò con l'anima santa nella ritiratezza della Cella; ò con gli Euangelici proclamatori frà popoli; ò con l'anime grandi nelle da voi decretate occupazioni. *Dulcissimum Iesum, aliquãdo queram cum Maria Matre in Templo: aliquando cum Sponsa in cubiculo; aliquando cum Discipulis in consistorio; aliquando cum Regibus in diuersorio,* disse Bonauentura il Serafico, stimolando la mia freddezza à tributare tutto il mio cuore, al vostro diuino ossequio, e della vostra Genitrice Maria [*in Opusc. de Mag. Ador. solemn. 4.*]

§. Quarto.

Alia Claritas Lunæ.

MA' à fine resti maggiormente auualorata nelle nostre menti la virtù ammirabile di Giesù, e di Maria, sarà profitteuole il confermar' ciò con quel che successe al mio Serafico Padre S. Francesco, dimorando in Assisi nella piccola Chiesa della Portiuncola, occupato nell'Orazione, e contemplazione di questi Diuini Misterij; quando fauorito da Angelica visione, fù inuitato ad andare d'auanti l'Altar' Maggiore della predetta Chiesa, doue ritrouò, che sopra di quello staua assiso Giesù da vna parte, e dall'altra Maria sua purissima Madre, la Maestà de i quali adorando cõ la bocca sopra della poluere, doppo hauer' riceuuto da loro nõ ordinarie riproue di Celeste amore in ordine alla sua persona, & alla Minoritana sua Religione, vollero in oltre farsi conoscere ammi-

rabili

tabili anche vniuersalmente ne' popoli Battezzati, concedendoli quell'immenso tesoro d'Indulgenza Plenaria, che ogn'vno sà, da conseguirsi da tutti quelli, i quali anticipatamente con la Sacramental Penitenza haueffero deteftate, & abolite le loro colpe, e dopò riftorati fi foffero con l'Eucariftico Pane Chrifto Giesù, però proteftiamo noi adeffo la candidezza della noftra mente alla miftica Luna della Madre Maria, sì come prima habbiamo tributato gli affetti del cuore al figurato Sole del fuo amabil Figlio Giesù.

O figura Patris fubftantia,
Tu es fplendor Paterna gloria;
Tu es verum lumen Iuftitia,
De quo manat totius gratia
Plenitudo.
O' Regina, Regina Regni Dauidici,
Tu es Virga Floris Dominici,
Tu es arca Panis Angelici,
De quo noftra meretur refici
Solitudo.

Giesù del Padre Eterno Immagin' viua,
Sole, che il Mondo, e il Ciel co i raggi auuiua;
Lume, che fuoco in noi d'amor' accende,
Da cui di grazie, e di bontà depende
Ogni pienezza.
Maria del Diuin Figlio Imagin vaga,
Verga d'vn Fior' ch ogni odorato appaga:
Arca, che ferba il Pan' d'ogni fapore,
Pan che guftato toglie al noftro cuore
Ogni fiacchezza.

Sóliloquio à Maria Annunziata.

VEnero, ò Beatiffima, le grandezze della voftra grazia: Godo, e mi rallegro, che voi fiate ftata degna di vdire l'Angelico *Ave*, effendo fempre ftata lontana, e nemica de' futurri del *veb* di colpa originale, attuale, e geennale, ò Infernale.

Mi congratulo, perche voi non hauete mai riceuuta infeftazione alcuna dal *Veb* di colpa veruna, nè d'opere, nè di cuor, ne di lingua, nè di penfiero. Voi fiete per ciò il noftro miftico Cielo, piena di grazia, e colma di celefte chiarezza. Voi fiete noftra feconda Terra, perche ci hauete dato il Diuin frutto del

voftro

vostro Figlio Giesù. Voi siete la nostra Arca, perchè contenete gl'Arcani de i Prodigij, e delle marauiglie dell'Altissimo, e però la pienezza di tanta grazia da voi riceuuta fù vtilissima à voi, & à noi; à voi, perche fù delicatissima nell'animo, miracolosa nel Figlio, e gloriosa nel Regno. A noi, perche con l'abondanza d'vna simil grazia. Voi accogliete gl'emendati al vostro ossequio. Voi fauorite i Giusti del vostro Amore. Tutti Voi scansate da i pericoli, e dalle colpe. Per mezzo vostro ò Maria, noi trouiamo Giesù, e con Giesù il Santo Paraclèto; quali adunque rendimenti di grazie vi potremo mai dare, ò Beatissima, che bastino per contracambiare tante obligazioni, che con voi hauiamo contratte, per la vostra maternità, di schiauo sono stato redento; per il vostro Sātiss. Parto sono stato liberato da morte eterna; di peccatore, che ero da Giesù vostro Figlio sono stato reintegrato nella sua grazia, e dall'esilio di miseria sono stato ridotto nella strada dell'eterna Patria; però vi dirò, concludendo affettuosamente con il vostro Anselmo: *Quid dignè referam Genitrici Dei, & Domini mei per cuius fœcunditatem captiuus sum redemptus; per cuius Partum de morte æterna sum exemptus; per cuius prolem, perditus, sum restitutus, & de exilio miseriæ ad Patriam æternæ beatitudinis sum reductus.*

Alia claritas Stellarum.

Fruttuosa Risoluzione.

Mater Misericordiæ.

Fons Misericordiæ dici meruisti,
Atque Mater gratiæ quæ iam concepisti
Summum Regem gloriæ, quem post peperisti,
Largitorem veniæ Mundo contulisti.

Tu fonte delle grazie chiamarti meritasti;
Perche fatta tutt'vmile appien ti soggettasti
Al Rè di eterna gloria, al qual pur preparasti
Nel sen degno abitacolo, e à noi poi quel donasti.

IO, ò mio Giesù, sono vno di quei miserabili infermi, che voi risanaste, non quando con il contatto, e con la parola daui salute, mà quando con la vostra incarnatione, e morte mi medicaui; già che il genere vmano, dice il vostro Bernardo, che nel principio, nel mezzo, e nel fine fù da triplicata infermità oppresso, cioè nella natiuità, nella vita, e nella morte: la natiuità fù immonda; la vita peruersa; la morte pericolosa: per ciò compa-

riste nel mondo, voi, ò protomedico celeste, apportandoci il triplicato rimedio contro al triplicato morbo; perche voi nasceste cō vmiltà, viueste con pouertà, moriste con penalità, e la vostra Incarnazione, e la vostra vita, e la vostra morte risanò la mia triplicata infermità. Deuo adunque per atto di gratitudine, ò mio ammirabile Giesù, con fruttuosa resoluzione seruirui, ossequiarui, & amarui, e non con velleità desiderarui, già che di quattro sorti di volontà vmane, imparo dal vostro Bernardo, trouarsi: vna carità secca negl'homini totalmēte terreni, e reprobi; la secōda retta ne i principianti; la terza deuota ne i proficienti; la quarta beata ne' consumati. Io adunque con retta, deuota, e beata volontà per l'auuenire risoluo seruirui, e per far ciò, hò bisogno del tempo, del corpo, e del luogo, già che trè sono gli stati dell'anima; nel corpo; deposto il corpo; e riunita al corpo: il primo solamente mi vien dato per far penitenza, gl'altri due per hauer riposo, ò tormento. Con il corpo adunque mi mortificherò nell'interiore; con il tempo, sarò famelico di vtilmente spenderlo; con il luogo eleggerò l'oratorio, ò la ritiratezza, come propria officina di orazione. Se di cuore, ò Giesù mio, procurerò conoscere, ed insieme gradire il rimedio opportuno, che hauete preparato à i miei languori, con il conforto del vostro Diuino Nome, e quello della vostra gran Genitrice, non hò dubbio alcuno, che risanerò, e seguiterò costantemente le vestigia di voi, tanto per mè vmiliato, & esinanito Saluatore. *Et tù peccator cum sis dum pratendis te iustum, remedium refugis salutis aterna, ad quam nullatenus peruenire potes nisi velis subsequi humilem Saluatorem*, mi insegnò Bonauentura il Serafico [*opusc. lignum vita.*]

§. Quinto.

IL riuerbero di questi Santissimi Nomi nell'oscuro carcere del Purgatorio si fà veder luminoso, mà non sempre fruttuoso, se prima non s'adempie da noi ciò che ordina Chiesa Santa, suffragando quelle pouere anime con i mezzi, che quella ci dà, cioè de i Sacrificij, delle limosine, dell'orazione, e delli digiuni. In proua di che si troua registrato ne i sacri esempij, come l'Abbate Simone dell'Ordine Cisterciense, fù grauemente cruciato in Purgatorio, perche nel suo gouerno s'accendeua d'indiscreto sdegno gouernando i suoi Monaci, non con la mansuetudine del Saluatore, mà con il solo zelo di Elia; per il quale doppo hauer molto pregato S. Lutgarda per liberarlo da quelle pene, gl'apparue l'amabile

le Giesù, seco conducendo l'anima dell'Abbate ormai gloriosa, e disse alla Santa *Bono animo esto filia, ecce anima pro quà postulas*; & Lutgarda rese le douute grazie alla liberalità, e alla virtù insieme mirabile del suo amabile Giesù, sed ella insieme fù ringraziata dall'Abbate, dicendoli, che se non erano le feruenti orazioni, doueua anco stare nel Purgatorio per 10 anni (Il Manni, discorso 26.)
A i reflessi ora nostri caritatiui deuono essere raccomandate le penosità di quelle tormentate Anime, già che di questo supplicano elle ancor noi, con le replicate voci del *Miseremini mei*, quali non fanno altro suono, dice il pio, e dotto Gersone, se non tramandare le loro querele à noi altri viuenti, à fine mai non perdiamo la memoria dell'anime de i poueri Defonti: *Querelæ defunctorum in igne Purgatorio detentorum ad superstites in terra amicos* (Gers. in Aureo opusc.)

De' Prodigiosi effetti prodotti nel Mondo da i Divini Nomi di GIESV' e di MARIA. *Cap. IV.*

Desidero te millies
Mi Iesu, quando venies,
Me lætum quando facies,
Me de te quando saties!

Io ti bramo ardentemente
Mio Giesù, quando verrai,
Per dar tregua alli mij guai
Per saziarmi totalmente!

HAueua ragione il Profeta Dauid, quando con tanto premuroso affetto esortaua i mortali à depositare il cuore con tutte le abilità dell'vomo interiore, & esteriore alla fedel guida dell'ammirabile virtù, e prodigiosi effetti di Giesù Nazzareno: *Ponite corda vestra in virtute eius* [sal 47.] idest. *in Christo, qui est virtus, & fortitudo syon, idest triumphantis, & etiam militantis Ecclesiæ*; glosa Vgon Cardinale; volendo dire che dalla virtù mirabile del suo pretiosissimo Nome dependono tutti i saluberrimi effetti, e buoni auuenimenti di tutte le sue creature. Laonde si protesta questo Sãto Profeta di non voler dar luogo, ò ricetto nel suo regio cuore, se non quanto gli somministra di lume, di calore, e di vigore il mistico Sole di Giustizia Giesù, suo aspettato Saluatore: *Respice in me, & miserere mei*; il quale sguardo domanda egli, e desidera da questo vnico, e mistico Sole di Giesù Nazzareno, adombrato nel Sole elementare, così detto, secondo S. Ambrogio; *Quia solus in mundo*

mundo, & quia est oculus mundi [Hesp. dic.4.] e però non è marauiglia se il S. Profeta reitera i suoi affetti à Giesù aspettando di sperimentare i prodigiosi suoi effetti assieme con tutto il popolo eletto *Ego autem in Domino gaudebo. & exultabo in Deo Iesu meo*: sapendo, che questo vnico Sole del Santissimo Nome di Giesù, associato con l'vnica Luna del Nome venerabilissimo di Maria, doueuano con i loro mirabili reflessi produrre effetti marauigliosi in vtilità, e salute de i figli di Chiesa Santa, illuminando i fuorusciti di quella; & inuigorendo tutto il fortunato stuolo del Cattolichismo. Nè si deue mettere in dubbio, che Giesù voglia nel produrre li suoi effetti mirabili nel mondo, l'associamento ancora del Mariano Nome della sua Genitrice, perche vno senza l'altro non và mai disgiunto, come proua il dottiss.mo Gio: Silueria: *Sancta connexio est inter Christum, & Virginem, vt idem sit obsequium præstare Beatissimæ Virgini ac Christo Domino, vni ero sine altero nequaquam placere potest* [tom.1.l.6.c 6.q.20.] E però dall'vnione d'ambedui questi grã Luminarj rimirò il mondo effetti non solo mirabili, mà prodigiosi prodotti dalla virtù di questi due radiantissimi Nomi di Giesù, e di Maria, secondo l'vniforme sentimento de' Sacri espositori. *Multi radiantissimi splendores radiarunt, vnus quippè splendor fuit nasci hominem Deum, alter splendor ex Matre Virgine*: disse frà gl'altri l'erudito scrittore del P. Blasio Viega [in Apocal.c.12.sect.72.)

Veramente fu vn gran prodigio il vedere già vn vecchio centenario hauere prole di vna sterile, e nonagenaria vecchia [Genes.18.] Vn Roueto ardere nelle fiamme, e non brugiarsi. (Exod. 3.] La verga del Legislatore Mosè conuertirsi in Serpente. [Exod 4.] Cãgiarsi l'acque in vermiglio sangue [Exod 7] La mano cauata dal seno diuenire lebbrosa [Num. 12.] Il Sole appresso gl'Egizzij ottenebrarsi (exod.00) Il mare alla comparsa dell'Israelitico popolo mettersi in fuga [Exod.16.] Piouere dal Cielo il Pane de gl'Angeli [Iosuè 7] Le rupi scaturire copiosissime fonti d'acque [Num. 20.] I Vasi di terra scaturire riui d'olio (4.Regum c.4.) L'acque amare rendersi dolci (Exod.al 15.) Vn'inculta, & arida Verga fiorire, e germogliare [Num.17.] Diuidersi l'acque del Giordano a' figli d'Israelle, e passarlo à piedi asciutti (Iosuè cap.2.) Vedere nel mezzo del suo corso fermarsi il Sole, acciò al combattente Iosuè rendesse più lungo il giorno (Iosuè 10) & il medemo dieci gradi ritornare indietro al tempo di Ezechia [4.Reg.20.] Vedere da vna Mascella di Giumento scaturire vn fonte di cristallina acqua (Iud 15.] Sopranotare il ferro all'acqua come paglia (4.Reg.6.] Spirare vn soaue

soaue zeffiro in mezzo della Babbilonica fornace, per rinfrescare i trè Innocenti Fanciulli (Dan.3.)

In questi, & in altri simili prodigij figurati nell'Incarnazione del Diuin Verbo, e nella comparsa al mondo del dolcissimo nostro Saluatore, preconizzato con l'Ammirabile Nome di Giesù, non si deue dubitare, che somiglianti prodigiosi effetti siano stati operati dall'ammirabile virtù del suo Santiss. Nome; Laonde S. Bernardino da Siena, parlando della di lui virtù mirabile, disse: *Nomen Iesu est vnum signum repræsentans tibi omnia quæcunq; Deus vnditq; fecit propter saluare humanam naturam* (Tom.4.ser.48.)

Mà diciamo, che l'accennate figure sono tutti fondamenti di Sacra Scrittura; i quali stanno racchiusi dentro lo scrigno di altissimi misterij, espressiui sì del Nome purissimo di Giesù, come di quello di Maria; e sì come l'occhio non vede il Sole se non nel lume del medesimo Sole, secondo dice Agostino; così il vero lume del prefigurato Nome di Giesù, con gl'effetti de gl accennati prodigij, non si puol mirare se non nel suo lume, che è stato il prender carne, nascer di Maria Vergine, nominarsi Giesù: *Sicut Solem non videt oculus; nisi in lumine Solis; sic verùm, & Dominicum lumen non poterit videre intelligenda, nisi in ipsius lumine. de quo inquit Propheta. Domine in lumine tuo videbimus lumen* (Lib.quæst.ad hor.q 51.)

Se adunque si conosce chiaramente, che i predetti prodigij non si possono rimirare in se stessi, gli rimireremo per ciò nel lume di Maria sempre Vergine, e penetreremo quanto sono mutati dalla semplice loro appparenza. Il corallo rimirato nell'acque si fà vede e vn'erba, mà esposto al reflesso del Sole, comparisce vestito di vn vago, e vermiglio colore. Tutte le marauiglie, che operò l'Altissimo nella Legge antica, erano figure di questo Santissimo Nome di Giesù, mà compariuano come il Corallo nell'acqua, e però non si poteua discernere l'altezza delli loro misterij, nè meno l'inestimabil prezzo di quelli: Mà estratti fuori dell'acqua con l'Incarnazione del Verbo, & esposti al riuerbero del Mistico Sole del Santiss. Nome di Giesù, si viddero totalmente mutati, perche mediante il prodigioso Nome, vnito con quello della gran Madre Maria, si videro scifrate tutte le difficultà, e posto in chiaro questo vero, che in virtù del Santiss. Nome di Giesù, furono già prodotti nel mondo gl'accennati portenti, che perciò canta la Minoritana Religione, con la direzzione del mellifluo Bernardo.

In Egypto fecit signa
Iesu Nomen, & maligna
Perdidit prodigia;

Seipso

Scisso Pelago transiuexit
Israelem, & demersit
Hostium insignia.

§. Primo.

ORa è necessario, che noi leuiamo l'erba di questo corallo dall' acque dell'antiche figure, e che la rimiriamo di vermiglio colore decorata, esponendola al Sole dell'effettuate verità. Ecco adunque Maria nostra mist ca Luna, che associata al sourano Sole del Diuino Nome del suo Figlio Giesù, il tutto ci clarifica; Laonde viene dichiarata Madre del suo Padre, e del suo Dio; Sì che non vna sterile vecchia altrimente partorisce, mà quel che è più mirabile, vna purissima Verginella genera il Figlio di Dio, conseruandosi con l'integrità Virginale. Non la Verga di Mosè auuiene commutata, mà il Verbo del Padre, che facendosi huomo vuol'esser' intitolato Giesù. Non l'acqua si muta in sangue, mà il fonte perenne di acqua viua, si vede porporato con il Virgineo Sangue. Non la mano di Mosè, mà la mano dell Onnipotente Iddio, fuori del seno Paterno si vede esposta nell'Incarnazione del Verbo, e dell'Ammirabile nostro Giesù, quale le diuiene lebrosa nel colmo della sua dolorosa Passione, secondo l'attestato d'Isaia (53.) *Vidimus eum quasi leprosum*. Il Sole che risplende nell'altezza del Cielo si vede oscurato, e circondato in terra con la nube dell' Vmanità sacrata. Il Cielo pioue alle suppliche del Nome Mariano, non Manna, mà il vero Pane supersustanziale del Corpo del Signore, dato à noi intatto, & illeso dall Vtero Verginale di Maria, il nome del quale è Giesù, olio effuso, e dilatato con gl effetti prodigiosi per l vniuerso Mondo: *Oleum effusum Nomen tuum* (cant. 2.) Ecco quà, come per mezzo del Nome Mariano, quasi colonna piramidale, si fà vedere nel seno Virginale di Maria il Diuino, & Vmanato Sole, dal quale medesimamente la Diuina piramide di Maria, viene ad essere perpendicolarmente illustrata, in guisa tale, che non si scopre da parte veruna ombra alcuna, venendo dichiarata con il celebre motto *Vmbra nescia*; già che con l'opra della Diuina Incarnazione, assieme con la virtù mirabile dell vno, e l'altro Nome, si vede che sono compite le figure, e da noi venerati i figurati; vedendo per esperienza il verificato de i Diuini Misterij e di questi due Venerabilissimi Nomi, mentre non solo ne contempliamo, mà ne participiamo di ambedue i prodigiosi effetti. *Habitat in Angelis Deus, sed non cum Angelis*

quia

quia cum illis non eiusdem est essentiæ; habitat Deus in Virgine, habitat cum illa, cum quâ vnius naturæ habet Identitatem, disse S. Pietro Damiano, pe conf rmare l'identica operazione di Giesù, e di Maria, dimostrata ne gli effetti di questi due Santissimi Nomi (ser. 1. de Natiu.)

§. Secondo.

Amor tuus continuus
Mihi languor assiduus,
Mihi mellifluus fructus
Est, & vita perpetuus.
L'Amor tuo continuato
Porta al cor deliquj, e pene:
Il desiarti, ò sommo Bene,
E' vn morir anticipato.

ECco adunque, che noi chiaramente ora rimiriamo la mistica Verga di Iesse del Nome Mariano, dalla quale spunta fuori il fragrantissimo fiore del Nome del Diuino Giesù, non con la mano di terrena diligenza coltiuata, ma per opera dell'Oracolo Celeste eletta, e piantata non frale, e marcescibile, mà immortale, & eterna. Ecco rimiriamo il Sole di Giustizia Giesù, fatto nostro Redentore, il quale ritorna indietro 10. linee vestendolo l Eterno Padre, con l ammanto della nostra vmanità, la quale doppo i noue cori de gl'Angeli, tocca la decima linea; ecco rimiriamo il Roueto ardente, mà però incombusto, & illeso mentre il Roueto della Virginità di Maria, con il calore della feconda Maternità non solamente non si brucia, ò consuma, ma pi vago, e riguardeuole comparisce. Ecco rimiriamo il Mare, & Oceano della Diuinità, quale non solamente non si allontana, ò fugge, mà si racchiude nel Ventre Virginale di Maria. Ecco rimiriamo come adombrate le merauiglie dell'acque, che scaturiron da Pietre, nè prodigj del purissimo sen di Maria, che senza opera vmana dà a noi quel celeste Fonte d'acqua viua, del quale disse Zaccaria *Erit Fōs patēs domui Dauid* (13.) Fōte che raddolcì l'acque amare del diuino furore cō il dolce vbbidiēte di quelle parole, *Ecce Ancilla Domini*. Ecco rimiriamo vnite, e strette insieme le diuisioni dell'acque nelle prerogatiue della Verginità, e della Maternità, che solo si vnirono in si gran Vergine: in sì gran Madre. Ecco finalmente non il ferro, metallo d infima lega, mà l'oro preziosissimo della Diuinità, che nella virtù, merito, e grazia di Maria, stà come

stà come a galla centro il chiostro Virginale di Maria. Ecco dico auuerate tutte l'ombre dell'antiche figure; e tutto ciò che di prodigioso, e luminoso rimirò il Mondo, si vede oggi con l'vnità di questi Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, con l'irradiazione de' prefati effetti mirabilmente adempiuto.

E quì pare si verifichi ciò che suole incontrare l'occhio, che rimira il Sole, quando più vigoroso nel Cielo risplende, perche resta la vista depressa, inlanguidita, & abbagliata, *Solem intueri non possumus radijs acies submouetur, obtutus intuentis hebetatur*, disse S. Ambrogio; [lib. 4. in Luc. c. 5.] per ciò di esso globo Solare fù detto. Toglie il lume col lume; così hanno fatto li mirabili, e prodigiosi effetti di questi Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, abbagliando, & offuscando con li splendori del nuouo Testamento, tutte l'accennate figure dell'antico: quali prodigij furono per ciò già ammirabili alla terra, perche contemplaua allora nuoue, e future marauiglie in Cielo; mà più prodigiosi furono al Cielo, che vidde scender' in terra li splendori di vn nuouo Sole: *Mirabatur quidem terra, quod noua videret in Cælo, sed plus mirabatur Cælum, quod nouum Solem videbat in terris*, concluse S. Massimo.

§. Terzo.

ORa dall'ammirazione di questi prodigiosi effetti de' prefati Nomi di Giesù, e di Maria, noi dobbiamo passare all'operazione, conuertendo l'ammirazione in tributo di deuotione alla sublimità di questi Celesti Nomi; perche secondo il sentimento di S. Bernardino da Siena, è necessario, che ne' cuori, ne i quali è frequentemente rimirato, inuocato, & amato il Nome Diuinissimo di Giesù, e che da questa virtuosa operazione, ne segua nell' operante vn'abbondante frutto di deuozione: *Necessarium est, vt cordibus in quibus fuerit Nomen Domini frequentatum, pinguis Deuotio subsequatur* (Tom. 1. Dom. Pal. c. 2.) Et il Serafico S. Bonauentura dice, che al Nome mirabile di Maria sono congiunti gl'effetti di vna affettuosa deuozione à chi vmilmente, e cordialmente l'inuoca, insieme con il Nome Dolcissimo di Giesù: *O quis æstimare valeat, quam multæ animæ opitulante gratia Mariæ sint per gratiam impinguatæ, immò certe quis æstimare valeat, quanta in ipsa Maria fuit impinguatio gratiarum, cuius gratia impinguata sunt tot millia animarum.* (Opusc. Sp. B. M. V. c. 5.]

Oh di qual deuozione resterebbe impinguato, e ripieno il nostro cuore, se con il soaue, e dolce esercizio di attenzione, e medita-

zione alla virtù mirabile di questi Santiss. Nomi, noi' lo' fomentassimo; e se già i Santi, e gl'antichi Padri sospirauano dì e notte per vedere, ed amare in carne mortale con il Diuino Verbo, anche la sua gran Genitrice; in quali eccessi d'intimo affetto, di sincero amore, e di reuerente deuozione, hauerebbero prorotto, quando gl'hauessero potuti vagheggiare, e contemplare, non tanto con il lume della Fede, quanto con la quotidiana reflessione à i più Sacrosanti Misterj, come facciamo noi. Se tanto il Sole riscalda nell'estate la terra, benche stia fisso nel Cielo, come l'incalorirebbe se più si auuicinasse à noi, descendendo sino in terra? Se adunque auanti s'Incarnasse il Sole di Giustizia, tanto accese i cuori, & illuminò le menti de Santi Padri: Quanto maggiormente ora che non è solamente fisso in Cielo, ma è anco sceso in terra per accendere,& infiãmare i nostri cuori: *Ignem veni mittere in terrã?* douerebbe ciascheduno di noi esporre prontamẽte il cuore à i riuerberi così efficaci del suo Santiss. Nome, & alli splendori insieme di quelli di Maria; per sperimentare poi nell' anima, nel corpo, e in tutti i nostri bisogni spirituali, e temporali i loro sino ad ora mentouati, e prodigiosi effetti.

E forse non è cosa ragioneuole, che vn'albero piantato nel Paradiso di S. Chiesa, vicino alla corrente di tanti perenni fonti di grazie, che da Giesù amabile, e da Maria venerabile quotidianamente riceuiamo con l'inaffio di tanti Celesti beneficij, grazie, sentimenti, lumi, inspirazioni diuine, non è egli dico forse il douere, che vna tal pianta produca più abbondanza di frutti, che quelli, che sono nati nel Monte di Gelboe, lontani dal Cattolischismo, sopra quali non descende dal Cielo, nè pioggia, nè rugiada; ò lontani dalle Chiese, & Oratorij, scarzeggiando per ciò nella commodità di praticare, e meditare i diuini misterij, ò pure nella scarsita de' proportionati direttori dell' Anime, dal talento, & esempio de' quali possino essere istradate, & illuminate, sì nella perfezzione della vita, come nell'intima Deuozione, affezione, & inuocazione di questi Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria? Mà à confusione della nostra tepidità, desidero quì, che rimiriamo vna pianta nata nell'aridissima terra dell'Infedeltà, e quanto poi diuenne fruttifera; mentre con la virtù ammirabile di questi Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria fù poi trapiantata nel terreno fertile di S. Chiesa, conforme quì appresso si dirà.

§. Quar-

§. Quarto.

Iesus summa benignitas
Mihi cordis Iucunditas,
Incomprehensa Bonitas,
Tua me stringat Charitas:
O Giesù somma bontade,
Tù à me sei di gaudio vero
Che sormonta ogni pensiero:
Stringa or me tua caritade.

VNa certa Donna Idolatra nel Regno del Giappone, era tanto intenta, & applicata a i riti della superstiziosa sua Religione, che ogni dì replicaua quaranta mila volte il nome di vn certo suo Idolo, mà questa essendo poi preuenuta da' raggi della Diuina grazia, si conuertì alla nostra S. Fede, per opera delli Padri della Compagnia di Giesù, la quale mutando poi frase di dire, fece tanto profitto, e tanto s'invogliò nella deuozione verso li Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria, che quel tributo, che daua prima al Demonio, lo cangiò poi in ossequio, & adorazione de' predetti Santiss. Nomi, quaranta mila volte ogni giorno repetendoli, & inuocandoli; Il che tanto aggradiua all'Altissimo, che ogni mattina per tempo la faceua destare dall'Angelo Custode, acciò hauesse anticipato campo di poterli applicare ad vna tanto commendabile celeste deuozione; Sì come per contrario, quando era Idolatra, ogni mattina l'istesso Demonio gli seruiua di suegliatoio, acciò fusse sollecita in fare quell' esercizio di adorazione al suo Idolo. Oh veramente mirabile il Nome di Giesù, e mirabile quello di Maria, la quale fà, che il suo Diuin Figlio sia procliue à fare sempre nuoue grazie a' mortali. *O Magna, ò pia ò multum laudabilis Maria.* Se la Vergine gloriosa impetra simili fauori, e grazie ad vn'Idolatra, e còn il suo Santiss. Figlio, tanto gradisce la ripetizione; & inuocazione de' loro Diuini Nomi, quanto maggiormente sperimenterà l'inuestitura di grazie, e di fauori Celesti quell'Anima, che essendo applicata a' quotidiani esercizij di pietà verso il prossimo, si eserciterà poi con viua fede in deuotamente inuocare, in reuerentemente proferire, & in ardentemente amare questo dolcissimo Nome di Giesù, e di Maria? Questa è la deuozione piena. Questo è l'esercizio pingue. Questo è il tributo gradito, secondo dice con S. Bonauentura S. Bernardi-

no da Siena, a noi Fedeli, e Cattolici, i quali per tant'anni siamo stati esposti al riuerbero di questi Luminarij Celesti, quale frutto di deuozione pingue, e di volontà risoluta in corrispondere à questi benefici influssi si douerebbe rimirare in noi. *Lux Christi Iesu lucet in interioribus nostris longè clarius, fulgentiusq; quam Soles omnes quotquot in Cœlo vnquam radiarunt*, disse l'illuminato Taulero [Dom. 22. post Trinitat.] di poi soggiungendo *In hoc demum amore, & luce dilectissim, supra quā dici queat, non in dies modò, verum etiam horis; ac momentis omnibus proficere, & increscere licet.*

L'Anime, che viuono sotto il triousale stendardo di Giesù, e di Maria, deuono sempre prendere nuoua lena, vigore, e fiducia, mà singolarmente quando si trouano da questi come derelitti, & abbandonati, e quasi lasciati, acciò siano bersagliati da i turbini, e dall'auuersità, perche non sono da questi altrimenti abbandonati, mà più abbondantemente fauoriti: Noi vediamo, che nel mare entrano tutti i fiumi, e che da quello vengono immantinente assorbiti, mà queste acque scorrono nulla di meno, passando di nuouo per astrusi, e segreti meati, & occulte vene della terra, tramandate dal vasto Oceano, acciò nuouamente ritornino, e nuouamente scorrino all'antico lor centro; Non altrimente succede à quell'anime, le quali si sono abbandonate alla fedele condotta delli Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, à quelli assiduamente porgendo deuote, & vmili preghiere, benche si vedino serrate le vene della solita visita, e diffusione delle cristalline acque delle diuine, e prima sperimentate grazie: e non sapendo se ciò proceda da i loro demeriti, ò da decretata pena, ò da sourana proua, si riuoltano di nuouo con reiterati atti di fede all'inuocazione affettuosa di questi Santiss. Nomi, i quali sono l'Oceano delle grazie del Paradiso, con il Profeta esclamando: *Anima mea sicut terra, sine aqua tibi*, & insieme con Isaia, accesi d'ardore di deuozione, richiamano la corrente di queste Diuine acque, *haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*, [Isaia 12.] e con vn'altre glosa, *de fontibus Iesu*: Et ecco finalmente, che per virtù di questi sourani Luminarij, cominciano à scorrer di nuouo nell'interiore dell'anima nostra i lumi, i sentimenti, & il gusto delle cose spirituali, con tutta la diffusione delle Celesti benedizioni, a noi tramandate dal mare immenso di questi Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria; La onde spariscono in vn momento tutti i nuuolosi affanni; si dileguano tutti i turbini, calmano tutte le tentazioni, & auuersità, trionfando sopra del cuore deuoto i prefati Nomi di Giesù, e di Maria: *Est Nomen Iesu admirabile, quia in virtute eius omnia creantur, Dæmones fu-*

gantur,

gantur, & omnes languores curantur, disse l'Angelico Dottore S.Tomaso, con la conferma insieme dell'accennate acque ette quali così parlò S. Bernardino da Siena: *De tuo, siquidem dulcissime Iesu Christo vbertate semper irrigua funduntur aquæ copiosissimæ salutares* [tom.1. Dom. in Ram. c. 1.] Dolcissime acque, rinfreschi gratissimi, ristori eternali de' cuori, che tal volta fecondate, & altre volte vi seccate, perche si come i raggi Solari, che irradiano il mondo, & i mortali, spesso però si oscurano, non altrimenti si verifica di questi Diuinissimi Nomi, i quali irradiando per ordinario sopra l'anime deuote, e timorate, però tal volta ancora in certo modo si annuolano con la sottrazione della deuozione sensibile, ò con la permissione delle calamità, e disgusti, ò con la potestà data a' Demonij acciò tentino, tenendo per certo, che il nostro principal profitto consistendo in interiormente, & esteriormente soffrire, non è per ciò marauiglia se il mistico Sole di Giustizia permette, che dall'auuersità, e dalli Demonij siamo vessati, delli quali è piena l'aerea campagna, come dice Aimone: *Sicut radius plenus est atomis, ita aer ipse plenus est Dæmonibus.*

Ma per venire a i particolari effetti di questi Santiss. Nomi, chi potrà mai di quelli ridire la pienezza, e la moltitudine loro, sì in ordine all'anima, come in riguardo al corpo? accenniamo noi quì dunque almeno in qualche parte la loro prodiga diffusione à prò de i mortali; E prima reflettasi, che frà gl'antichi, e reconditi nomi de' quali fecero gran stima i più eruditi della legge Ebrea, due furono, che portorno il primato del credito, & acclamatione de' dotti; il primo fù il *Tetragramaton*, che solo era proprio del Santo Nome di Dio, e che si conuiene insieme al sublime Nome di Giesu. Il *Mitraton*, poi è il secondo, quale chiamano *Principem facierum*, con la qual parola, dicono i Santi Dottori esser chiaramente inteso, e significato il Nome Venerabile di Maria, volendo dinotare, che Maria con il nome del *Principem facierum*: stesse sempre dauanti la faccia dell'Imperatore, & hauesse autorità, e dominio d'introdurre altri alla presenza di lui. *Propterea Mitraton, idest, Principem facierum illam vocabant, quia ante faciem Imperatoris semper adstaret, & ius habent introducendi alios ad præsentiam illius*, secondo l'esplicazione di Giouanni Cartagena (Tom.2.lib.2.hom.6.)

Il Diuinissimo Nome adunque di Giesù, viene sublimato con il titolo *Tetragramaton*, perche è Imperatore del Cielo, e della terra; e quello della sua Madre Maria, viene ingrandito con il vocabolo del *Mitraton*, perche è Imperatrice di questo, e dell'altro secolo,

colo, & hà facoltà d'introdurre i mortali, e singolarmente i suoi deuoti alla presenza del suo sourano Imperatore Cristo Giesù: quindi è che Chiesa Santa nella *Salue*, supplica questa celeste Regina, à volersi compiacere d'introdurre i Fedeli alla presenza del Diuino suo Figlio Giesù, supremo Imperatore. *Et Iesum benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende.*

Fà menzione S. Agostino [de Ciu. Dei 5.] del Tempio, che edificò Romulo in Roma, intitolandolo Refugio, & asilo di sicurezza, & egli medesimo, come capo, e sourano de' popoli, cortesemente gl'introduceua, e proteggeua; Ecco il mistero del primo Nome di Giesù; quale fù, che hauendo l'Altissimo gettato i fondamenti del vasto edifizio di S. Chiesa, volse precisamente, che in quella si ergesse vn ampio Tempio del Nome Santissimo di Giesù, acciò fusse proueduto à tutti quelli, i quali con la Deuota inuocazione si ritirassero al refugio, & all' asilo sicuro di questo Tempio Celeste, che è il suo Santiss. Nome, all' vdienza benigna del quale fossero introdotti con l'autorità, e dominio del Mariano Nome, come Diuina Imperatrice col vocabolo *Mitraton* encomiata, a fine, che ella facesse participare gl effetti del Diuino *Tetragrammaton*, che è il Nome Santiss. di Giesù, esposto nel public o Tempio di Chiesa Santa, per vtilità, e consolazione de i Fedeli. E perche in Giesù Christo sono tutti i Tesori della sapienza, e scienza di Dio, e Giesù Christo con tutti questi si troua in Maria, per conseguenza tutti i Tesori della sapienza, e scienza d'Iddio sono in Maria, e di Maria, il che è non meno pio, che autoreuole sentimento di S. Anselmo *in Christo sunt omnes Thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei, Christus est in Maria, ergo omnes Thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei sunt in Maria*; Dunque se desideriamo i fauori, e le grazie dal Santiss. Nome di Giesù, dobbiamo procurare di conseguirle per mezzo del Santiss. Nome di Maria.

Il quale Santiss. Nome per rettamente, deuotamente, e reuerentemente inuocarlo, si deue fare, conforme l'auuiso, che ci dà l'Apostolo, in modo tale, che i nostri atti, e inuocazioni siano prodotti dalla virtù dello Spirito Santo; *Nemo potest dicere, Dominus Iesus nisi in Spiritu Sancto.* [1. Cor. 12.] il che secondo l'insegnamento di Alessandro de Ales, si deue intendere di triplicata espressione, di cuore, di bocca, e di opere, perche nessuno puole degnamente proferire nel prefato modo questo Santiss. Nome, che con quella locuzione non sia fatto degno della vita, e della gloria sempiterna, asserendo S. Bernardino da Siena, qualmente *omnes actus, qui eliciuntur in Spiritu Sancto, meritorij sunt gloriæ sempiternæ,*

(Tom.

(Tom.2. serm.49. Dom.Palm c.3.)

Adunque in questo Santiss. Nome si vedono racchiusi tutti i tesori, e tutti gl arcani della Diuinità, i quali solamente si comunicano all'anime timorate di Dio, mentre con feruente deuozione, e con interiore dolcezza lo lodano, e lo glorificano, conforme insegna lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico, con dire, *Laudabo Nomē tuum assidue, & collaudabo illud in confessione;* [52] quindi è che non si deue mai ricorrere ne i bisogni spirituali, ò corporali, alle vane, proibite, & ingannevoli superstizioni; mà si bene, come si è detto, a la deuota inuocazione di Giesù, e di Maria, il che si dice per auuiso delle persone semplici, & idiote, le quali tal volta confondono le cose spirituali con le materiali, ricoprendo certe azzioni esteriori, che fanno, di segnare, ò di dire parole in segreto coonestando il tutto con recita e in fine vn *Pater*, & vn'*Aue Maria*, il che è manifesto inganno, come efficacemente proua S. Bernardino da Siena, e ben che per tali paro e, ò segnature, per secreto giudicio di Dio, si vedono alcuni risanarsi, e liberarsi, ciò viene esequito, dice questo Serafico Santo, per opra del Demonio, il quale con la sua malignità facendo infermare, ò succedere qualche accidente à huomo, ò à donna, subito che si sente inuocare per l'empia superstizione, ò incantazione, benche con mescolamento di Orazioni, immantinente fà suanire il male, e l'infermità dell oppressa creatura, lasciando infetta con il morso di mortifera colpa l'anima dell'agente, e di chi volontariamente in ciò fù consentiente: *Eo inuocato per impiam incantationem aufert languorem, & infirmitatē à corpore per infidelitatem, & errorem infigens mortalēm culpam in anima, & in corde sicuti in legenda B. Bartholomæi euidentius patet;* tanto confermò S. Bernardino da Siena (Tom.2. Dom. Palm. serm.49. c.3.)

Non si deue adunque partire il deuoto per ottenere grazie, da Giesù, da quanto gli viene suggerito da i Ministri, & operarij fedeli della S. Madre Chiesa, che allora facendo ciò con i deuoti sentimenti accennatj, ne riporterà non tanto cumoli di meriti, quanto abbondanze di grazie: *quò Nomen Domini diligitur profundius, inuocatur frequentius, eò exaltat in Deum altius, scilicet per cumulum meritorū, & etiam gratiarum*, confermò la bocca d'oro di Grisostomo Santo.

Non ci dobbiamo adunque marauigliare se l'inuocazione del Nome di Giesu fatta già da i Santi, gli arricchì con i tesori di tante grazie, e finalmente della gloria imortale, perche simile inuocazione, orazione, e preghiera, l'eseguiuano feruentemente *in Spiritu Sancto* con la lingua, col cuore, e con l'opere. Quindi è che il gran Martire Ignazio portò stimmatizzato il cuore, con i ca-

ratteri d'oro, del Nome Santiss. di Giesù, perche nell'accennato modo ne fù sempre, e con perseueranza deuoto; per la medesima ragione al B. Pietro Tomaso Carmelitano, fù trouato scritto nel cuore doppo morte, perche mentre era viatore, con la lingua, col cuore, e con l'opere lo reuerì.

Per questo sopra la sepoltura d'vn'innocente Giouinetto, fù veduto spuntare, e germogliare vn giglio, con queste lettere, *Giesù, e Maria*, perche da' suoi Genitori gl'erano stati sempre istillate in bocca le inuocazioni di questi dolcissimi Nomi (Giral. Diario.)

Per questo à Diego Barbuti, Religioso di S. Francesco di Paola, sopra la sepoltura si viddero spuntare trè rampolli di gelsomini tutti ripieni di questi Santiss. Nomi, di Giesù, e Maria, perche in vita nel prefato modo se ne professaua vmilmente deuoto, à quei ricorrendo con la lingua, col cuore, e con l'opere.

Mà è di douere, che per venerazione di questi Saatiss. Nomi, e per incalorire i nostri cuori à maggiormente venerarli, che noi quì ne descriuiamo altri non meno prodigiosi, che moderni effetti.

La Venerabil Paola Maria Centuriona, Monaca nel Monastero delle Carmelitane Scalze di Genoua portaua sempre la mente, il cuore, e la bocca inzuccherata del Dolcissimo Nome di Giesù, e tenendo per ciò d'auanti vna sua bellissima Imagine di rilieuo, che staua in atto di troppa inchinazione, e piegamento della testa, riuolta vn giorno questa serua di Dio al suo Amabile Giesù, lo supplicò a volere alzar la Testa, e sua Diuina faccia, in modo tale, che più commodamente la potesse contemplare, e godere, perche altrimente hauerebbe ciò effettuato vno scultore, recidendo la Testa per disporla, e collocarla nella desiderata sua positura: Et ecco l'effetto mirabile del mirabile Nome di Giesù, dalla sua fedel serua tanto feruentemente, e con fede inuocato, perche immantinente la figura del Bambino alzò miracolosamente la Testa, rimanendo nella positura desiderata dalla sua serua, e nell'istessa dispozione fino al presente si vede. perche Paola Maria era Monaca consacrata al Signore, e vera Sposa di Giesu, da lei giorno, e notte con assidue Orazioni inuocato, e con ardente cuore continuamente amato, e perciò meritò vedere gl'effetti prodigiosi del Diuino suo Amore (Pat. Anter. M. Dilcalceat. S. Aug. in actu Apost. lib. 17. v. 30.)

Non meno mirabil caso del precedente, fù quello, che successe l'Anno del Signore 1416. doppo vn fiero combattimento successo nell'Vngheria, fatto da' nostri Crustani contro i Turchi, e Valacchi

chi nel campo, doue era rimasta vna gran moltitudine di corpi occisi; fù à caso da questi corpi vdita vscir vna voce, che più volte replicando diceua, *Iesu Maria*, a i quali corpi vccisi, i passeggieri auuicinatisi, più d'vno di quei recisi capi, fatto loquace, così disse: Che fate qui, stupendo, Io sono Cristiano, e dedito all'inuocazione di Giesù, e di Maria, delli quali in vita fui deuoto; e però sino à quest'ora mi hà Maria conseruata la lingua, con la quale mi possa Confessare; vi prego adunque à farmi venire vn Sacerdote, il quale Confessato, che l'hebbe, e datoli l'assoluzione, di nuouo si riposò in pace (Ant. Bonfinius lib. 3. rerum Vngaricarum decade 3.

Mà sentiamo ciò che racconta S. Bernardino da Siena (Tom. 2. ser. 49. c. 3.) del B. Diònisio Areopagita, il quale mentre per strada disputaua con l'Apostolo S. Paolo, passò d'auanti di loro vn' huomo totalmente cieco, & all'ora disse S. Dionisio all'Apostolo, se tù dirai à questo cieco in nome del tuo Dio, riceui il lume de gl' occhi, e vedrà, subito io crederò, mà acciò tù non ti serua di paro e di magia, io ti prescriuerò la forma delle parole; Tù dirai adunque *In Nomine Iesu Christi de Virgine nati, Crucifixi, & mortui, qui resurrexit, & ascendit in Cœlum vide*: à cui rispose S. Paolo: Acciò che tù leui dal tuo cuore ogn' ombra di sospetto, voglio che le medeme parole tù stesso le proferisca, e così seguì, perche dicendo Dionisio al cieco, che vedesse in Nome di Giesù Christo, nato di Maria Vergine, Crocifisso, morto, e risuscitato, subbito vidde, riceuendo perfettamente la vista, & all'ora Dionisio confessò esser vera la fede di Giesù Christo.

Non minore effetto sperimentò vna certa deuota Vergine Indiana, mentre inuocò questi Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria; Quando vn giorno fù assalita da vn'impuro, e dissoluto giouinastro, e in luogo doue non potè, nè prender fuga, nè far sentir la sua voce. La buona Fanciulla si riuoltò con pio, deuoto, e confidenziale affetto in chiamare in suo presentaneo soccorso, la virtù di questi Santiss. Nomi, fortemente esclamando: *Iesus, Maria*, quali parole appena proferite, fecero l'effetto d'impetuoso fulmine, perche si vidde immantinente cadere à terra prosteso l'empio, e scelerato giouine, castigato dal braccio tanto di Giesù, quanto di Maria, con tanta deuozione, e confidenza inuocati. (Cartag. Tom. 4. l. vi §. 1007.)

Sino gl'animali irragioneuoli sono obbedienti al sentire l'inuocazione di questi Santiss. Nomi, come successe nel Conuento de' Canonici Regolari di S. Agostino, sotto il titolo di S. Maria della

Rego-

Regola, doue si trouaua vn volatile, do mandato Pica, quale haueua imparato a dire *S. Maria della Regola*: essendoseli vn giorno auuentato vn'vccello rapace per farne preda, stridendo, proferì le sue parole solite: *S. Maria della Regola*, e fù cosa mirabile in veder cadere à terra morto l'vccello rapace, e la predetta Pica volarsene libera (Paolo Barri.)

Simile a questo caso ne auuenne vn'altro medesimamente ad vn'vccello, il quale vn deuoto della Vergine haueua ammaestrato a pronunziare queste due parole *Aue Maria*; sopraueuendo à questo volatile vn giorno vno sparuiere, che già se lo portaua per l'aria; l'vccello dicendo, al suo costumato modo: *Aue Maria*: fu lasciato immantinente dallo Sparuiere libero, e in atto [Diario Pauli Barr.

Di non minore osseruazione, è degno il caso, che successe à Gualtero, Religioso Domenicano, il quale hauendo per costume di continuamente inuocare questi Santiss. Nomi di Giesù, e Maria, pregando assiduamente la Vergine a darli questo benedetto frutto del Paradiso, dicendo, *Et Iesum benedictum fructum ventris tui*; Laonde l'assalì l'inuidioso Demonio con orribili tentazioni, mà esso ricorrendo subito all'inuocazione del Nome di Maria, fu liberato: quasi, che Giesù habbia più a gradimento, che sia venerato più il Nome della sua Madre Maria, che il proprio; perche essendo egli nostro Padre, è anche Giudice, e pare, che l'equità ricerchi, che egli non subito esaudisca, mà vi sia qualche dilazione per prouare se meritiamo quella grazia; ma ricorrẽdo al Santiss. Nome di Maria, non vi è limitazione alcuna, perche Giesù vuole vna somma venerazione al Nome Mariano, e però per suo mezzo si ottengon' tutte le grazie: *Velocior est nonnumquam salus inuocato Nomine Mariæ, quam inuocato Nomine Iesu*, lasciò scritto Anselmo (lib. de Excell. Virg. cap. 9.]

§. Quinto.

Alia Claritas Solis.

Iesu, cum pare Turturum legalitèr oblatus. S. Bonauent.

Bonum mihi diligere
Iesum, nil vltra quærere!
Mihi prorsus deficere
Vt illi quem viuere.

Buona cosa è a me l'amarti
Buon Giesù con tutta l'alma;
Meglio è poi depor la salma
Corporal', per contemplarti.

Soliloquio à GIESV' presentato al Tempio.

AScendo con voi, ò mio ammirabile Giesù, per i gradini del Tempio, per accompagnare la sublimità de gl'atti eroici, che voi fate assieme con la vostra amantissima Genitrice, mentre vi offerite alle disposizioni del vostro eterno Padre; e con la Vergine Madre, io insieme lodo, e dò ringraziamento à Dio Padre, per mezzo del quale cõcepì ella il buon proposito Virginale: Io glorifico voi, ò Diuino Figlio, per la di cui opera fù dato principio, e hà da hauere il suo compimento la nostra redenzione; Glorifico lo Spirito Santo, con la virtù del quale apportasti al genere vmano eterna consolazione: E ora io qui col Vecchio Simeone anelo à sciogliermi da questa miserabil vita, e felice mi stimerò, se con Simeone potrò hauere la vostra vita in mano, la vostra virtù nel cuore e il vostro dolce Nome in bocca. Adunque temere non deuo la morte, mentre nelle mie braccia anch'io stringo la vita: hò nel mio seno voi Sacramentato Giesù, non più temo il patire, non più pauento i contrasti, hauendo il possesso di voi, che siete l'eterna mia pace. I miei occhi hanno questa mattina veduto voi, ò sospirato mio bene, ora si chiudino alla terra, acciò non vedano più peccati: *Cupio dissolui, & esse cum Iesu*. Gl'antichi Padri desiderauano viuere assai per vederui, & adorarui in terra; io deuo, ò mio buon Giesù, bramare la morte per vederui, e contemplarui in Cielo; Mà sò, sò, oh mi amabile Saluatore, che vi aggradisce, che io prima contempli la corona vostra di spine in terra, che rese vermiglia di sangue la vostra faccia Diuina; la temeraria guanciata, che cotanto ve la inliuidì; la Croce sacrosanta, che vi lacerò le Diuine spalle; gl'acutissimi chiodi, che vi trapassarono le mani; la lanciata del Soldato spietato, che vi trapassò il cuore, insieme con tutti g'altri tormenti, che vi diedero la morte, & imitando i vostri patimenti, ora in terra, sospirerò poi per goderne il desiderato frutto in Cielo, nella beata Patria de i viuenti, dicendo: *Portio mea in terra viuentium*.

Alia

Alia Claritas Lunæ.

Virtus Patris, & Sapientia
Suauiter disponens omnia:
Tu, & Pater vna substantia,
Æquus honor, eadem gloria
Est vtrique.
Stella Maris, Regina sæculi,
Tu es Mater illius Paruuli,
Quem adorant fideles populi,
Semper omnes, & semper singuli,
Est vbique.
Giesù del Nume eterno Alta Sapienza,
Che il tutto sai dispor con prouidenza:
Comune al Padre tuo hai tù l'Essenza,
Onde degno, è d'ogni reuerenza
Sei come il Padre.
Maria Stella del Mar, nostra Signora,
Il di cui raggio il nostro interno indora:
Raggio è quel Dio qual l'Vniuerso onora,
Che sù nel Ciel' ogni Beato adora,
Con Te sua Madre.

Soliloquio à Maria Amantissima.

Glà che voi, Vergine Santiss. siete la Verga Regia, & insieme la Verga d'oro dell'Eterno Padre, reggete con quella vi prego, la fiacchezza delle mie potenze, e con l'oro nobilitate, & indorate la viltà del mio cuore, già che voi sete tutta oro di carità Celeste, e di Regia stirpe per nobiltà; voi che hauete vn cuor d'oro per la mondezza, e vna mente Regia per la giustizia, voi che siete tutta d'oro per l'integrità Virginale, e Celeste, e Nobile per la Dominazione, e potestà Reale. Voi siete la gran Madre d'Iddio, & insieme l'Auuocata de' peccatori; come Madre di Dio siete mirabile essendo rimirata; amabile essendo contemplata, delettabile essendo amata. Voi oggi prego con il Fior Nazzareno del vostro Diuino Figlio, à fine vogliate segnare la mia supplica, di far partenza dalla valle di questo mondo, già che voi vdiste le cordiali espressioni di Simeone; e però bramo prima con il medemo purgare la coscienza, con il lauacro delle lacrime, e dopoi accendere

dere la freddezza del mio cuore, con il fiammigero affetto della deuozione, fomentata con l'alimento di questi misterj celesti, sì come di vtili meditazioni, per potere essere poi con Simeone competentemente disposto ad andar'incontro al vostro Diuino Figlio, anch'io ansiosamente intuonando *Nunc dimittis seruum tuum Domine.* Fate dunque, ò dolcissimo Signore, che Giesù Figlio vostro, alla mia morte sia meco, sì come voi fosti gratiata di vdire il *Dominus tecum*. E se ciò non merito io, per esser' vn gran peccatore, meritate di essere esaudita voi per mè, che siete la gran Madre di Dio: *Fac ergo, ò Benedicta, per gratiam quam inuenisti, per prærogatiuam quam meruisti, per misericordiam quam peperisti, vt qui mediante te, fieri dignatus est particeps infirmitatis & miseriæ nostræ, te quoque intercedente, participes nos faciat beatitudinis, & gloriæ suæ,* concluse il deuoto Bernardino (Serm. 2. de Aduent.

Alia Claritas Stellarum.

Fruttuosa Resoluzione

Vita
Vita, Via, Veritas, est de terra Nata
Et tua Virginitas restat illibata;
Nam tua humilitas fuit operata,
Quod in te Diuinitas esset Incarnata.
Quel Dio che vita chiamasi, di tè nel mõdo, è nato,
Mentre il tuo candor ottimo, rimase in tè illibato;
E l'Vmiltà tu' nobile, pur anco hà cooperato,
Acciò, che il Nume Altissimo, si sia di tè Incarnato.

OHimè, che non truouo più ò mio Giesù, sicurezza per viuere, nè in Cielo, nè in terra, nè nel Paradiso: In Cielo cadde l'Angelo sotto gl'occhi della Diuinità: in Paradiso, Adamo nel luogo di delizie: in terra, Giuda nella scuola del Saluatore: Non mi voglio adunque più promettere, nè lusingare per risoluermi à seruirui feruentemente nell'ambita ritiratezza, ò nell'elezzione speciale del luogo; ma solamente in incontrare le vostre benedizioni, nel compitamente chinare il capo al vostro beneplacito. Si dice *locus iste Sanctus est*, si intende però, che non il luogo gl'vomini, mà gl'vomini il luogo santificano, però risoluo di mutar pensiero; soggettandolo al vostro vnico auuiso, per assicurare, e stabilire l'Anima mia nel profitto della Virtù. L'vnico adunque vostro con-

consiglio sarà per l'auuenire la regola del mio operare, perche nell'abnegazione di mè stesso, ritrouerò la quiete; nella tolleranza della Croce, l'vtilità, e ne la vostra imitazione, la pace. Risoluo adunque di annegare continuamēte la mia propria volontà per ricuperare la pristina libertà, per la colpa perduta; di portare in vostra compagnia sempre la Croce, mortificando la carne per esser'ammesso di nuouo alla società de gl'Angeli; d'imitare la vita vostra vmiliata, & addolorata per ottenere la visione della vostra Diuina faccia, sapendo, che se vi compatirò, e v'imiterò, e vi amerò, con voi anche regnerò in eterno; *Quia si compatimur, & conregnabimus*.

Ecco che il raggio della prodigiosa efficacia de' Diuini Nomi di Giesù, e di Maria, si diffonde anche nel penoso carcere del Purgatorio; quindi è che la Beatiss. Vergine fece già sapere à S. Ludgarda, come presto sarebbe passato dal a presente all'eterna vita il Sommo Pontefice Innocenzo III., nè fù sì tosto separata l'anima dal corpo, che comparue alla Santa, tutto circondato da fiamme, e stupendosi lei per vedere l'anima del Capo della Chiesa in tanti tormenti, vdi dal medesimo Pontefice così dirsi: Sappi figlia, che sarei anche restato priuo dell'eterna vita, se la Beatiss Vergine Maria non mi hauesse ottenuto dal suo diletto Figlio Giesù, vn vero pentimento delle mie colpe: *Et æternam quidem mortem euasi, sed pœnis atrocissimis, vsq. ad Iudicij dùm cruciabor*; E la medesima Clementissima Madre di Dio m'hà ottenuto dal suo Figlio Giesù, il potertì venir' à trouare, acciò tù possi placare con le tue Orazioni la Diuina Giustizia, supplicando per la mia liberazione, acciò est into questo fuoco, l'anima mia se ne possa volare alla gloria; Laonde questa Santa si applicò à fare asprissime penitenze per la liberazione dell'anima del prefato Pontefice: *Porro admodum dolens vicem eius mirabili se cruciatu eius causa effecit*, le quali penitenze offerte a Giesù, e Maria, che haueua difesa quest anima, dobbiamo supporre sortissero poi il bramato effetto, già che fù senteza di quella S. Anima coetanea di Ludgarda, Maria Ogniacense, che nel mōdo non viuesse allora nè più fedele, nè più efficace intercessora, sì per i Fedeli Defonti, come per i miseri peccatori, della medema Ludgarda. *Sub Cœlo non habet Mundus Dominæ Lutgardæ fideliorem, efficacioremq; tum pro animabus, quæ in locis Purgatorijs sunt, tùm pro peccatoribus precatricem.* (Manni disc. 26.

Come il Sole del Santiss. Nome di Giesù, e la Luna del Santiss. Nome di Maria, si gustano cō effetti più ammirabili ne gl'atti della volontà, che nella reflessione dell Intelletto.

CA-

CAPITOLO V.

O Iesu mi dulcissime
Spes suspirantis animæ,
Te quærunt piæ lacrymæ,
Te clamor mentis intimæ.
O Giesù t'inuoco spesso,
Che dell'alme sei pia speme:
Ecco piange, e per te geme
Il tuo seruo entro à se stesso.

QVando si tratta di gustare della soauità, e dolcezza di questi santiss. Nomi di Giesù, e Maria, Luminarij primarij dell'vno, e l'altro Cielo, Ecclesiastico, e Celeste, non si deue il deuoto Christiano applicare alle reflessioni solamente intellettuali, quasi, che sì come il Sole, secondo i Filosofi, significa l'Intelletto, e la Luna, la volontà *Sol significat hominis intellectum, sicut Luna animam, seù voluntatem* (Cõm. simb. l. Sol.) così si deue intẽdere, che ciascheduno de' prefati Diuini Luminarij producano in queste potẽze dell'anima, cõpartiti, e diuisi i loro effetti, perche sìcome essi sono vniti nella volõtà, così parimẽte sono vniti ne gl'effetti: è bẽ vero, che si deue da noi procurare di saporeggiare più con l'intimo del cuore la di loro amabile soauità, che specularla con le reflessioni dell'Intelletto; onde in questa maniera si affezzioni la volontà a prendere i mezzi opportuni, con l'impulso della deuota, e morigerata vita, à fine resti poi l'anima illuminata anche nell'Intelletto, per potere seriamente discernere ciò che deue eleggere, e ciò che deue fuggire, e ciò che di vtile, e di profitteuole deue rappresentare alla volontà, per amarlo, e ciò che gli deue proporre di nociuo per euitarlo, perche sì come questo Sole elementare, diffondendo i naturali suoi raggi, dimostra quelle cose, che sono nel mondo, mentre si dilata con i raggi della sua chiarezza; così parimente il Nome di Giesù mistico Sole di Giustizia, irradia, e penetra in modo tale la mente, che il fondo del nostro cuore resta come certificato, rimirando ciò, che di bontà è in Dio, e ciò che di malizia è nel mondo, e questo non nella superficie solamẽte de' sensi, mà penetrandolo con la suprema porzione della mente; e questo più con l'oscurità della S. Fede, che con le chiarezze dell'vmane ragioni; quale Diuino Luminare del Santiss. Nome di Giesù, comunicandosi al fondo de' nostri cuori, viene à fortificarli

carli nelle risoluzioni, & insieme a propalare le Diuinē operazioni, sì come fà il Sole nell'aria, quando in quella diffonde i suoi luminosi splendori, laonde disse il Mellifluo Bernardo, *Nonnè huius Nominis luce Deus vocauit nos in admirabile lumen suum?* Questo Sole Diuino è adunque quel *Verbū abbreuiatum*, che l'Eterno Padre fece sopra la terra, ordinando, che per legge di natura si chiamasse Emanuelle, e per decreto d'imposizione, Giesù, il quale come Sole radiantissimo fece conoscere tutte l'ombre, e figure della Sinagoga, oscurando la fama de gl'altri trè Giesù di Naue, che fù Giosuè, di Giesù figlio di Iosadeh, e di Giesù figlio di Syrach, perche questi furono come il bastone di Eliseo Profeta, che non potè dare la vita, e la salute al morto figlio; mà precedettero solamente al nostro vero Giesù, Rè di gloria, come la Stella diana precede il Sole, le tenebre la luce, i Nunzij il Rè, e la figura il figurato: laonde spuntando dal seno dell'Eterno Padre questo Diuino Sole, fece marauiglioso riuerbero sopra l'Orizonte dell'anima razionale, frecciandola con l'efficacia de' suoi Diuini splendori, principiando, dice l'illuminato Giouanni Taulero, dalli sentimenti esteriori, e penetrando alle facoltà interiori, & arriuando all'intimo delle potenze dell'anima, per renderla totalmente subordinata all'operazioni, concernenti il conquisto dell'eterna salute, con il mirabile, e triplicato suo riuerbero di lume, calore, e vigore: con il primo, additandoli la strada della salute; con il secondo, accendendola ad imitarlo; e con il terzo, eccitandola ad vna perseuerante resoluzione, con la perfetta mutazione dell'huomo interiore, & esteriore: *Gratia Dei, & Charitas infusa in nobis illuminat mentes nostras; gratia fidei infusa in anima nostra, & calefacit eas ardore charitatis, & vigorat ipsas per spem vitæ futuræ in gloria*, autenticò il Serafico Senese [S.Bernard. ser.2.de reg.Dei.]

Quindi è, che volendo ridire il Profeta Reale i prodigiosi effetti del Diuino braccio, comincia dalla magnificenza de' Cieli; dicēdo di hauerli formati con l'intelletto: *Qui fecit Cælos in intellectu*, [Psal.100.35.] *idest intelligibiles*, spiega Vgon Cardinale; rendendoli insieme maggiormente ammirabili, con l'abbellimento de i due gran Luminari *Fecit duo Luminaria magna*; vno intitolandolo Sole, e l'altro Luna, *Solem in potestatē diei, & Lunam in potestatē noctis* [Ps. 100.35.] Doue per Sole, è inteso da' Sacri espositori Christo Giesù, e per Luna la Vergine Santiss. *Sol significat Christum, qui est fons, & origo omnis boni, & Solis per se lucet: per Lunam intelligo Mariam, quæ post Solem plus habet luminis*, glossò Vgon Cardinale: Ora il mistico Cielo, nel quale sono collocati dall' Altissimo, questi Luminari

Hiiii de'

due Nomi di Giesù, e di Maria, e Chiesa Santa la quale chiama, & intitola la Vergine, non tanto Luna, quanto simile al Sole; *Electa vt Sol*; (Cant.6.) già che secondo i Sacri Teologi *in sui prædestinatione, atque electione non fuit distincta à Filio, qui Sol Iustitiæ dicitur*: scrisse frà gl'altri Gio: Cartagena [tom.4.lib.15.hom.10.] doue Roberto Abbate non tanto commenda Maria, per essere assomigliata al Sole, quanto per esser'insieme Cielo di Dio. *O' Cœlum Dei, & vnica sedes Domini*, [Rob.cant.5]

Mà per quale prerogatiua viene patticolarmente la Vergine, chiamata non solo Luna, mà anche Cielo di Dio? Eccola assegnata dal S.Euangelista Matteo (cap.1.) *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*: Doue il Sourano Verbo Incarnato si dà sourano vanto di esser naturale Figlio di vna tanta Madre, e per lei hauere ereditato il celeste, e mirabil Nome di Giesù; *Ipsum, & Filium Dei consubstantialis Patri, gloriatur naturalem Filium esse tantæ Matris* disse l'Euangelico commento di Gio: Cartagena (tom.4.l.19.hom 6.) perche frà tutti i titoli, che si possono dare al Diuin Verbo, anche chiamandolo Celeste Sole, non v'è il più sublime, e glorioso, che quando lo domandiamo Giesù: *Inter omnia Dei Nomina, nullum gloriosius, ac maiore veneratione dignius, quam Nomen Iesu*: disse il citato Dottore.

Quindi è, che volendo già quella Santa Donna Marcella commendare là nel Tempio la sublimità dell'Vnigenito Figlio di Dio, che risplendeua nel mondo con i raggi singolarmente prodigiosi della predicazione sua Diuina, non lo magnifica distintamente come tale, mà adatta il suo encomio alla mistica Luna di Maria, come quella, che possedeua nel Cielo luminoso del suo Virginal seno il Sole di Giustizia, domandato Giesù; e però con misterio esclamò: *Beatus venter qui te portauit, & vbera quæ suxisti*. (Lucæ 11.) Mà perche Marcella non commenda, & esalta prima il Diuino Nome di Giesù, e poi il celeste petto, & il ventre della mistica Luna del Nome di Maria? Sentendo Marcella, che era tanto applausibile il Nome Giesù, che portaua l'Incarnato Verbo, e che come luminoso Sole, spargeua da per tutto i prodigiosi effetti di quello, illuminando ciechi, risanando infermi, e resuscitando morti, eccitando i popoli alla mutazione della vita, alla fuga del mondo, & alla sequela delle sue Diuine vestigia, non potè la pia, e reuerente Donna direttamente fissare lo sguardo in quel fonte di luce, & in questo Diuino globo Solare del Santiss. Nome di Giesù, e però non disse: Voi, ò Diuino Messia, siete veramente beato, e beato è il Nome, che di Giesù ereditato hauete, mà esclamò lo-

dando il Venerabilissimo Seno di Maria, con l'opra della quale era stato il Diuino nome di Giesù publicato, applaudito, & esaltato.

Fece quà Marcella, in quella guisa, che suol fare vno, che vuole rimirare il Sole, quando nel mezzo giorno, più che mai sparge i luminosi suoi raggi, fissando gl'occhi in vn fonte di acqua cristallina, doue riflettendo i raggi Solari, iui, come in vn'immagine, lo rimira; ò pure empie vn vaso d'acqua, come si accostuma, per rimirare l'ecclisse Solare: Ora Marcella non ardì di riuolgere immediatamente le pupille mentali nelli radiantissimi splendori del Diuino Nome di Giesù, mà si applicò con humile, e riuerente summissione à contemplarli nel reflesso del Mariano Nome, fonte limpido, chiarissimo, e cristallino, per mezzo della quale si arriua prima alla considerazione, poi alla sublimità della stima, venerazione, & adorazione del Nome del Diuinissimo Sole di Giesù, associato con la sourana Luna del Nome Mariano: *Non secus Marcella minime audens in fulgentissimum Solem Iustitiæ mentis aciem intendere, conuertit se ad Marianum fontem*, disse il celebre Dottore Gio: Cartagena: [lib.15.h.5.] doue S.Epifanio [de laud. Deiparæ] con atto di ammirazione esclamò: *O Vterum Cælo ampliorem, qui Deum in te non coarctasti*. Et il Serafico S. Bonauentura, confermando l'eccellenza del Diuino Sole del Nome di Giesù, mentre l'immense prerogatiue del Cielo, e Nome Mariano sublima, così dice: *Tu ergo immensissima Maria capacior es Cælo, quia quem Cæli capere non poterant tuo gremio contulisti*. [in spec. beatæ V.cap.5.]

Ecco adunque, che la Vergine per l'eccellenza del suo Mariano Nome, viene proclamata Trono, Luna, e Sole, insieme con Giesù suo Vnigenito Figlio, con il quale come Diuini Luminarij irradiano tutte l'Anime, che sono reuerenti, e deuote all'ammirabile virtù de i loro santiss. Nomi; però di questa sublimità, & eccellenze del Nome di Maria, così concluse S. Epifanio: *Thronus es Diuinitatis, quæ coruscantem in Cælo, & in terra, Solem habes Christum.*

Mà i reflessi di questi due luminosissimi Pianeti, si vedono di raro da i mortali, perche non alzano mai la mente à contemplarli nel globo Solare della Diuinità, nè meno nel vaso, ò fonte della Sacrata Vmanità. Oh quanti pochi si rendono degni, che i raggi delle Diuine grazie, concesse per virtù di questi prodigiosi Nomi, gl'illuminino primieramente l'intelletto, di poi gli accendino la volontà; che gli faccino conoscere il male, e concedano vigore per abbracciare il bene; già che tanto il Demonio quanto il mondo con il senso si vniscono insieme, per formare vn'Infernal muro,

à fine

à fine la virtù de' prefati Nomi, e de' luminosi splendori di Giesù e di Maria, non giunghino à i penetrali del cuore, con fare i Fedeli vna vera mutazione di costumi, & vna nuoua riforma di Cristiana vita; laonde disse il Profeta Reale. *supercecidit ignis, & non viderunt Solem* [ps.57.] oh quant'anime in vece di riceuere gli splēdori del Nome di Giesù, e di Maria, riceuono l'affumicate scintille di Satanasso, fomentando il fuoco delle viziose passioni, & offuscando in se i raggi del bel Sole di Giesù, e però *non viderunt Solem*. Quanti de i giouani, in vece di venerare con parole reuerentiali la Maestà di questi Santiss. Nomi, la vilipendono, e strapazzano, con ingiuriàrla, perche non sono stati mai degni di rimirare questi Santiss. splendori: *Et non viderunt Solem*. Quanti de gl'attempati nō solamēte de totamēte nō gl'inuocano, mà orribilmente gli bestemmiano, sopra de' quali non il riuerbero, mà il fuoco caderà dell'ira Diuina, restando i loro cuori nella cecità della mente: *supercecidit ignis, & non viderunt Solem*. Quante persone indifferentemente della plebe, non solamente non si fanno sentire con lingua reuerente, mà in oltre portano nel cuore oggetti disdiceuoli, nella bocca temerarie imprecazioni, e nell opere dimostrano vilipendere la soblimità di questi Santiss. Nomi, ma questi tali non saporeggieranno mai con il cuore la loro soauità, nè cō l'intelletto penetreranno gli splendori del Paradiso, perche *supercecidit ignis, & non viderunt Solem, idest Christum Dominum.* spiega S. Girolamo.

§. Terzo.

Quocumque loco fuero
Meum Iesum desidero.
Quam lætus cum inuenero
Quàm fælix cum tenuero!
Da per tutto, oue dimoro
Mio Giesù, ti bramo meco;
S'io ti trouo, e starò teco
Compirassi il mio ristoro.

HAueua ragione l'Apostolo Paolo d'impiegare, e d'occupare tutto se stesso, à fine di esser grato alle riceuute visite, & agli ammirabili splendori di questo Diuino Sole, perche gl'illuminorono l'intelletto per conoscere la sublimità di vn tanto Nome, e gl'infiammorno, e gl'inuigorirno la volontà per amarlo: *Gratia*

 Dei,

Dei, diceua egli, *sum id quod sum* (cap.15.) Mà che sorte di gratia fù mai quella, che riceuè quà l'Apostolo? Vdiamo ciò che di lui stesso disse il Signore ad Anania. *Vas electionis est mihi iste, vt portet Nomen meum.* [Act.9.] Mà questo Vaso tanto priuilegiato dal Celeste Oracolo, è stimato per esser vaso voto, ò pur vaso pieno. *Vas electionis*, fù il Santiss. Nome di Giesù, perche l'Eterno Padre lo fece tale nel Cielo, sù la terra, e nell'abisso, e fù intitolato *Vas admirabile*. [Eccl.43.] *Vas electionis*, fù poi il Nome Dolcissimo di Maria, l'artefice del quale fù il sourano Signore, e però il Nome di Maria vuole sia riconosciuto per vaso prezioso, lauorato dalla sua Diuina destra, *Opus excelsi*, perche con quello volse fusse sublimata nel cospetto de gl'Angeli, de gl'Vomini, e de i Demonij. *Fecit potentiam in brachio suo*, l'istessa cantò. Secondo la grandezza de i vasi che si portano al fonte si riceue l'acqua à misura, e non più: *Pro capacitate, & iuxtà mensuram vasculorum infundit liquorem, tantum largiens quantum potest ille cui donatur accipere*, disse S. Girolamo (lib.2. in epist.ad Eph.c.24.) Il Nome di Giesù fù vaso pieno, colmo di prezioso ingrediente di Diuina grazia, e di vera ammirabile operazione: *Plenum gratiæ, & veritatis*, l'acclama Giouanni, e però *Vas admirabile*; ammirabile nella causa, & ammirabile ne gl'effetti, perche in Bettelemme si vagheggia pieno, e nel Caluario si contempla voto. Del vaso, che sparge, e diffonde per le sue spaccature quel liquore, che già haueua accolto, fù detto, *Quanto accoglie, diffonde*: Ecco Giesù delizia de gl'occhi, e più de' cuori, nella sua vaghezza, nella sua bellezza: *speciosus forma præ filijs hominum*: Vaso colmo di liquori di Paradiso, mentre si troua nel sen di Maria, nel Presepio di Bettelemme vaso pieno, mentre è adorato da' Pastori, e da i Magi; pieno, mentre è presentato nel Sacro Tempio, mentre disputa co' Dottori, mente trasmuta l'acqua in vino, mentre predica alle Turbe, mentre visita i Popoli, mentre illumina i Ciechi, mentre addrizza i stroppiati, mentre risuscita i Morti: *Vas admirabile*: pieno di grazie, pieno di portenti, pieno di prodigij, *plenum gratiæ, & veritatis*: doue se lo rimiriamo inalzato sopra il piedistallo sacrosanto della Croce sul Monte Caluario ecco che questo vase vaghissimo ci si dimostra, infamato dalla Ebraica crudeltà: percosso, e spezzato con l'vniforme accordo delle nostre colpe; si come con l'industriose finezze del suo Diuino amore. Ecco succedere perciò, che *Quanto accoglie diffonde*, perche tramanda fuori il balsamo del prezioso suo Sangue, e per le spaccature delle sue innumerabili ferite, spande quel liquore di Paradiso, dal vaso del suo Santiss. Corpo, che gli somministrò la sua gran Genitrice

trice Maria, la quale co' proprij occhj fù spettatrice dell'orribile tragedia del Caluario, potè dire: Il vaso d'humana creta delle mie carni formato; il corpo del mio figlio Giesù, quanto accolse già dal mio latte, ora il diffonde con tanto sangue, sì che sgorgando fuori da quella lacera vmanità somiglianti liquori, si deue dire essere stati balsami medicinali preparati dalla Diuinità per confortare, e ristorare l'vniuerso mondo; dicendo à merauiglia Agostino: *Vnguentum tuum, quasi in vase tenuisti, sed tanquam confracto vase vnguentum per mundum diffusum est, vt impleretur, quod dicitur in scripturis Sanctis: Vnguentum effusum est Nomen tuum.* [in Psal. 30.] Ora l'Apostolo Paolo fù anche egli da prima *Vas electionis*, pieno di grazia, secondo la misura participatali, pieno di amore, di zelo, di deuozione, e di singolarissima venerazione alla virtù ammirabile del Nome di Giesù, la doue doppo hauere con simile celeste liquore corroborato il suo Apostolico cuore, ed inuigorita la sua Euangelica mente, si applicò poi à distribuire all'anelante popolo Cristiano, sì come a tutti quelli, che ne eran capaci, questo prezioso balsamo di Paradiso; da poter dirsi anco di lui, *Quanto accoglie diffonde*, da che hauendo ordine speciale dal Cielo, di rompere, e spaccar questo vaso *Vt portet Nomen meum*, restò distribuito a' popoli il suo mirabil liquore, spargendo per tutte le parti del mondo vn Nome sì Santo, per la predicazione di Paolo, olio di dolcezza, balsamo di carità, liquore di misericordia, mirabilmente auuerandosi quel nobil motto: *Quassatus diffluet*: Onde con questo dolcissimo Nome restasse imbalsamata la mente, memoria, e volontà, di tutti quelli, che erano desiderosi di partecipare de' suoi mirabili effetti, e che giorno, e notte pensauano, meditauano, e discorreuano, & insieme amauano l'impareggiabile preziosità del prefato vnguento Celeste del Nome Santiss. di Giesù: *Vt portet Nomen meum*. Oh che vaso mirabile! pieno nella Nascita, lacerato nel Golgota; pieno nella sua origine, voto, e squarciato nella sua Passione; pieno nel cuore ardente di Paolo, e come voto nella communicazione, e predicazione fattane per il mõdo tutto: *Hoc autẽ Vas plenum fuit pretioso liquore, scilicet Nomine Christi, de quo dicitur Oleũ effusum Nomen tuum, vnde dicitur, ut portet Nomen meum: totus enim videtur hoc Nomine plenus,* disse l'Angelico Tomaso.

§. Secondo.

Iam quod quæsiui video,
Quod concupiui teneo,
Amore IESV langueo,
Et corde totus ardeo.
Miro omai chi hò già cercato
Tengo tè, mio fommo Bene:
Per l'amor, direi, fi ſuiene
Il mio cuor di tè infiammato.

SOlleuiamo adunque la mente noſtra, con la refleſſione vmile, e deuota, verſo la virtù mirabile di queſto Santiſs. [Nome di Giesù, del quale ſe oſſeruaremo i prodigioſi effetti, gli [vedremo ſpiccare più nel fondo del cuore, che nella refleſſione dell Intelletto, particolarmente in ordine all'aſſociatogli Nome, che è quello della ſua gran Genitrice Maria, per mezzo della quale otteniamo tal volta, quel che non ci vien conceſſo dal Figlio, come s'accennò di ſopra; la ragione di ciò è la diuiſione dell imperio, che hà fatto il Verbo Diuino, con la dignità del Materno Nome, perche come Giudice eterno, e de i viui, e de i morti, hà per sè conſeruato l'attributo dell'equità, e della Giuſtizia,& alla ſua Madre puriſſima, hà come conſegnato l'altra parte dell' imperiale ſuo dominio, che è la Clemenza, e la Miſericordia; e però Chieſa Santa con queſto epiteto la ſaluta, riconoſce, & inuoca ne la Salue Regina, dicendo *Mater Miſericordiæ*; *Hinc ab Eccleſia S. Mater Miſericordia ſalutatur*, diſſe il Gerſone; la qual dottrina è fondata nelle parole, che diſſe lo Spirito Santo per bocca del Profeta Dauid: *Duo hæc audiui, Quia Poteſtas Dei eſt, & tibi Domine Miſericordia* [pſ. 62.] Doue il deuotiſſimo Cancelliere Pariſienſe Gerſone [tratt. 4. ſup. Magnificat] così glosò: *Poteſtate Domino remanente, ceſſit quodam modo miſericordiæ pars Chriſti Matri.*

Si che noi ſiamo ordinariamente eſauditi nell'inuocazione, che facciamo di queſti Santiſs. Nomi, mà particolarmente da quello di Maria, quale eſercitando il titolo della clemenza, e della miſericordia, che è la parte del Mariano impero, permette il Diuino Figlio, che ci ſiano conceſſe molte grazie per ſua interceſſione, e per reuerenza del Materno Nome, quali ci ſono tal uolta negate dal Figlio, da noi inuocato, perche eſſendo Giudice, deue dare à ciaſcheduno ſecondo la miſura del proprio merito; Nè ſi deue qui

qui lasciare in proua di ciò l'iterata chiusa di S. Anselmo: *Filius eius Dominus est, & Iudex omnium; discernens mentes singulorum; Dum igitur à quouis suo Nomine inuocatus, non statim exaudit, profecto iustè fa. it; inuocato autem Nomine Mariæ, & si merita inuocant's non m. rentur, merita Matris intercedunt, vt exaudiantur:* Non è adunque merauiglia, se tal volta inuocando noi deuotamente, e reuerentemente il venerabil Nome di Maria, siamo immantinente esauditi, perche ella opera come Madre, tutta piena di clemenza, e di misericordia, e il suo Figlio si porta come Giudice, comparendo nel mezzo de l'vno, e l'altro attributo della Giustizia, e della Misericordia, e però non tanto riguarda alle suppliche, quanto a i meriti.

Del Rè Antigono referisce Plutarco, che lo supplicò vn certo Giouane a concederli non sò qual special grazia per i meriti, & egregie azzioni di suo Padre; al quale il Rè così rispose: Io, giouine, non sono solito di concedere tali fauori in ordine a i meriti di chi si sia, mà sì bene a chi più porta il vanto di virtù: *Ego, adolescentule, non ob parentum ingenuitatem, sed ob proprias cuiusq; virtutes munera dari soleo.* Non altrimente par che debba rispondere il gran Figlio d'Iddio, secondo i diritti integerrimi della sua equità, e giustizia, à chiunque se gli presenta con vn'arida petizione solamente, senza hauere il rescritto de i propri meriti, & azzioni virtuose: Mà la Vergine gloriosa, per il titolo hereditario dell' Incarnato Verbo, di esser Madre di Clemenza, e di Misericordia, il tutto ci concede, il tutto ci dona, il tutto ottiene a prò de' suoi clienti, e deuoti.

Il Sole del Nome Santiss. di Giesù, hà finalmente in se tutta la chiarezza, e lo splendore della misericordia, mà vi porta assieme vnito l'ardore, e'l rigore della Giustizia; doue la Luna del Nome Mariano, lascia, che il Sole Diuino risplenda, con l'vno, e l'altro mentouato attributo, se ella si ritiene la sola prerogatiua della clemenza; e però di Maria fù già detto, ciò che viene attribuito alla Luna in atto di rimirare il Sole, con il prefisso motto

Da tè chiarezza, e non ardore io prendo.

dal qual detto così si potè poi inferire da' Sacri Dottori *Verbum innocatus ad iustitiæ trutinam merita expendit dolentium, ideò vel non indulget postulantibus, vel tardior, & lentusprocedit*, soggiongendo di poi; *Deipara autem festina est in liberandis ægrotantibus*, autenticò Paolo Sbrlogo [tom. 2. in cant. c. p. vest. 3.]

Non è adunque possibile, moralmente parlando, che vn'anima fedele, inuocando deuotamente il Nome Santiss. di Maria, habbia repulsa; e ben che questa gli venga data dal Figlio per la preemi-

nenza di Giudice, gli vien concessa la grazia da Maria, per la dignità di Madre, e per l'ereditata prerogatiua di Regina di misericordia. *Nunquid Mater misericordia, quæ plena est gratia Nomen suum cordis præcordijs inuocantem poterit despicere?* dice Riccardo à S. Laurentio lib. 4. de laud. Virg. p. 10092.

E' ben vero, che per ottenere le grazie desiderate, in virtù dell'vno, e dell'altro Nome di Giesù, e di Maria, noi dobbiamo imitare le proprietà della mistica Luna della Vergine Maria, si come ella del Sole del suo Diuino Figlio, prende il solo lume della clemenza, e dolcezza, lasciando l'ardore del risentimento, e della giustizia; non altrimente si deue far da noi nelle congiunture, e nelle occasioni, che ci vengono, in ordine al seruizio di Dio, e all'adempimento del beneplacito di questi Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria; alla virtù di quelli indrizzando le nostre orazioni, e poi vmilmente concludendo: da voi, ò Santiss. Nomi, vna vera chiarezza io prendo; chiarezza con vn cuore pacifico; chiarezza con la sincerità del parlare: chiarezza con la Cristiana conuersazione; chiarezza con lo suelare la coscienza al Direttore; chiarezza nell'obbedire alla voce de' Superiori; chiarezza nella frequēza de' popoli, chiarezza ne gl'ostacoli, & affari del mondo, praticando con chi ci suggerisce l'attributo della dolcezza di Giesù: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*; in guisa tale, che possiamo finalmente concludere: *Da tè chiarezza, e non ardore io prendo*: e perche la Vergine ci hà dato il vero Autore della Diuina grazia, in virtù adunque dell'vno, e dell'altro Nome, sono a noi diffuse, e moltiplicate le grazie: *parendo Beatiss. Virgo gratiæ Auctorem, quodammodo gratia ad omnem deriuauit*, disse l'Angelico Dottor S. Tomaso [3. p q. 27. art. 5. ad 3.] ed alle richieste finalmente del Venerabilissimo Nome di Maria, dice S. Gregorio, pare che Giesù suo amabilissimo Figlio, si sia scordato delli rigori della Giustizia, e che sia tutto impastato, e vestito di misericordia. *Iesus miserendi pignus Nomine portat*, confermò il Santo.

§. Terzo.

IESVS cum sic diligitur,
Hic amor non extinguitur;
Non tepescit, non moritur,
Plus crescit, & accenditur.
Mio Giesù, se à segno tale
Giuge amor, più non si stanca;

Più non caglia, e più non manca,
Mà, più cresce, e spande l'ale.

MA' ora è il douere, che confermiamo con la pratica ciò che habbiamo dimostrato nella teorica, dimostrando la virtù mirabile di questi Diuini Nomi, propalata con gl'effetti, non tanto nelle creature, quanto nella mutazione del cuore, e della volontà.

Fù caso notabile, e degno di attenta, e deuota reflessione, quello che successe già nella visita de'Sacri luoghi di Gierusalemme ad vn Nobile, e deuoto Soldato, del quale si legge, che hauendo premessa la preparazione di vna buona Confessione, e deuota Comunione, s'incaminò verso Gierusalem, per iui venerare quei Sãti luoghi: Andò in Betlelemme, e bagnò con le lacrime quel Santo Tugurio, doue nacque il Rè della Gloria; il medemo fece in tutti gl'altri luoghi, ne' quali trouaua memorabili raccordi di Giesù fatt huomo, appassionato, morto, e sepolto, & arriuò finalmente nel monte Oliueto, doue il nostro Signore prese congedo da i suoi, per salirsene al Cielo, & iui prostrato, baciando le vestigie quali Giesù lasciò impresse nella viua pietra, alzando le braccia, e'l cuore al Cielo, disfacendosi in lacrime, disse con affettuose parole, mentre inuocò il dolcissimo Nome di Giesù: *Dulcissimè mi Iesu, nescio vbi amplius quæram te. concede quæso ex dulcedine misericordiæ tuæ, vt nunc veniam ad te*; Le quali parole proferite, spirò l'anima sua benedetta, per dolcezza di amore, che portaua al Santiss. Nome di Giesù, del qual sempre deuotissimo era vissuto; & essẽdo poi per Diuina disposizione, à fine d imbalsamarlo, aperto il suo corpo, gli fù trouato il cuore diuiso, e spaccato. & in quello scritte queste formali parole: *Amor meus Iesus.* [S.Bernardin. Sen. in Ascens. Dom. serm. 1.]

Tanto successe à S. Ignatio Martire, come si è già accennato, il quale ne i tormenti fattili dare da Traiano, sempre repeteua il Nome di Giesù, rispondendo à chi l'interrogaua, che lo portaua nel cuore, come autenticò poi l'euidenza.

Mirabil' effetto del Nome di Giesù, fu quello che riferisce S. Abramo Anacoreta; cioè, che viuendo egli nel deserto, applicato alla vita contemplatiua, & à tutte l'opere di santità, non trouò mezzo più efficace per fare suanire tutte le tentazioni, illusioni, e persecuzioni de' Demonij, che ricorrere all'inuocazione di questo Santiss. Nome, secondo referisce S. Efrem: *Nomen Domini mei, & Saluatoris Iesu Christi quem dilexi, & diligo mihi validissimus murus est,*

Il

Il Nome del mio Sig. Giesù Christo, che hò amato, & amo, mi serue di vna muraglia fortissima, e impenetrabile per ripararmi, e difendermi da tutti gl'insulti infernali.

Non minori effetti, secondo riferisce S. Bernardino da Siena, prouorno diuerse persone ossesse, essendo benedette, & inuocato sopra di loro il Santiss. Nome di Giesù; e singolarmente in Mantoua, conforme riferisce questo Santo, fù liberata vn'intiera famiglia da vna molesta infestazione, che le daua vn Demonio folletto: & essendosi Confessata, e Communicata à persuasione del Santo, la predetta famiglia, aspergendola con l'acqua Benedetta in Nome di Giesù, mai più fu molestata quella casa.

Anzi proua il Santo, che portando addosso stampato, ò scritto, & inuocato con fede questo Santiss. Nome, restauano liberati singolarmente gl'ossessi dalli spiriti immondi, i quali fuggiuano, mẽtre sopra de i medesimi ossessi era con fede inuocato il predetto Santiss. Nome di Giesù: *Si vos videtis aliquem Dæmoniacum si vultis eum liberare, habeatis aliquem sanctum Virum, vel aliquem habentem magnam fidem in Nomine Iesu, qui non sit in peccato mortali, & nominet ei Nomen Iesu super illo Dæmoniaco, & liberabitur, si erit pro meliori animæ suæ.* (tom 4. serm. 41.) Tal mirabile effetto sperimentò pure Bernardo Santo à Milano, mentre scacciò il Demonio da vno ossesso, prima di vscire esclamando *Non exibo propter te Bernarde, sed exibo propter magnum Dominum*; e dicendoli il Santo chi fosse quel gran Signore, rispose il Demonio, esser Giesù Nazzareno (citato vt supra)

Mirabili effetti furono quelli, che si viddero, mentre andaua al martirio S. Paolo; perche per strada continuamente repeteua *Giesù, Giesù*, come riferisce l'accennato S. Bernardino da Siena; dal che ne seguì, che il suo capo essendo separato dal busto, repetè trè volte *Giesù*, facendo trè salti, dalli quali ne scaturirono le trè celebri fonti dette di S. Paolo: *Cum corde, & ore nominabat meum Iesum, quod cum caput fuit separatum à busto, & ipsum caput separatum dicebat, Iesu; adeò, quod fecit tres saltus in terram; & in singulo saltu singulum fontem aquæ viuentis terra scaturijt, qui vsque in hodiernum diem apparent.* [Tom. 4. serm. 4 .]

Mà per conseguire i predetti effetti, con la virtù del Santiss. Nome di Giesù, dice l'accenato S., che si ricercano 4. condizioni: Prima, che si preghi il Nome di Giesù, fedelmente, e confidentemente: secondo: che si facci orazione vmilmente; Terzo, che si preghi, e s'inuochi frequentemente; Quarto, che si supplichi inuocandolo perseuerantemente: *Primo, oret fideliter, & confidenter; secundò, oret humiliter. Tertio, oret frequenter; Quarto, oret perseuranter.*

(loco

(loco citato.) al che volse insieme alludere S. Agostino, quando disse, che tanto sarebbbero degni gl'effetti delle nostre petizioni fatte al Santiss Nome di Giesù, quanto più feruenti sarebbero preceduti gl'affetti. *Dignior sequetur effectus, quanto feruentior præcedit affectus*.

§. Quarto.

Hic amor ardet iugiter,
Dulcescit mirabiliter,
Sapit delectabiliter,
Delectat, & fœliciter.
S'arde amor' continuamente
Piace ancor mirabilmente;
Col sapor gusta a'la mente,
Nutre il cor felicemente.

Mirabili effetti produce adunque la virtù del Santiss. Nome di Giesù, con le prefate, e douute disposizioni inuocato; & il predetto Santiss. Nome in stampa, ò in scritto, con viua fede applicato a qualsiuoglia necessità, & infermità; il che si deue parimente dire, fermamente tenere, e con la medema fede deuotamente applicare a qualsiuoglia malore, dico, il venerabilissimo Nome di Maria; perche come proua l'eccellente Dottore Arnoldo Carnotense, è vna medesima purissima carne, tanto quella di Giesù, quanto quella di Maria; e vn medesimo spirito, e vna medema carità, che perciò gli fù detto: *Il Signore, e tuo*; & vn tal dono lo conseguì inseparabilmente, e perseuerantemente restando tanto la sostanza spirituale, quanto la corporale di Maria auuincolata, & vnita per sempre allo spirito, ed al corpo Diuino di Giesù suo Figlio: *Vna est Mariæ, & Christi Caro, vnus est spiritus, vna charitas, & ex quo dictum est ei Dominus tecum, inseparabiliter perseverauit promissum, & donum*, confermò l'accennato Dottore.

E' osseruazione Astronomica dell'eccellente Astrologo Tolomeo, che quando vno hà nella sua nascita il Sole, che gli connasca associato da vn'altro Pianeta, indica, che la prole nata sarà assistita non tanto da eminente fortuna, quanto solleuata ad altezza di soglio, & à simile delirio fece anche fede l'Oroscopo di Nerone, che pure in tale formalità riconobbe le circostanze del suo natale: mà meglio noi pronosticheremo senza slontanarci dalle riproue applausibili della Cattolica verità, quale dice, tiene, e con suoi diplomi

plomi, notifica al Christianesimo, che quando si osseruerà, che vn Christiano sino dal bel principio dell'età sua puerile, ò pure terminata l'oscurità delle colpe, rinascendo alla luce della Diuina gratia, habbia il Sole del Diuino Nome di Giesù nel cuore, nella lingua, e nell'opere, associato dal benigno Pianeta del dolcissimo Nome di Maria, e che ambedue insieme con la mente mediti,con la lingua reuerente imploti, e con la vita, e Christiane operazioni interiormente, & esteriormente confermi, e testifichi: questo tale si deue spera e sia per riuscire persona di gran valore nella riga della Christiana pietà, e che sia per ottenere in terra, quanto domãderà in nome de' due gran Pianeti insieme associati, del Sole del Nome di Giesù, e della Luna del Nome di Maria, e che doppo morte sia per conseguire con suo fortunato vantaggio vn seggio reale nel Regno eterno del Paradiso; già che alla sua nascita, ò conuersione, e rinascita alla grazia del diuino Sole di Giesù, hà associato la Luna del Nome di Maria: e di vn tal Christiano si puole con il Profeta Dauid inferirne questa consequenza: *Et permanebit cum Sole, & ante Lunam* [Ps.71] *Cum Sole, & ante Lunam*, che sono appunto li nostri due gran Luminarij di Giesù, e di Maria, quali si deuono assieme implorare, & amare, & interiormente, & esteriormente riuerire, & adorare per riportarne fauori, e grazie confaceuoli a' nostri bisogni spirituali, e temporali, [mentre siamo viatori, & obbedienti figli nella Chiesa militante], dopoi conseguire il sourano premio, mentre saremo con la virtù,e patrocinio de' nostri Diuini Nomi, felicissimi comprensori nella Chiesa Trionfante: *Permanebit cum Sole, & ante Lunam, idest cum Sole Iustitiæ Christo, & ante Lunam, idest B. Virginam, ante quam permanet, qui eam continue colit, & veneratur, hæc autem permanentia fit in præsenti per gratiam, & in futuro per gloriam*, glosò quà Vgon Cardinale.

Et ora con la deuota reflessione di questi cinque capitoli, che sono ordinati non tanto all'erudizione della mente, quanto all'honore, alla venerazione, e gloria della prima misteriosa lettera, che concorre con l'altre alla formazione del Diuino Nome di Giesù, & alla prima,che si scriue per compire il dolcissimo Nome di Maria, noi qui termineremo questa prima prerogatiua dell' *Admirabilis*, all'vno, e all'altro Nome appropiata. *Et vocabitur Nomen eius Admirabilis.*

S Quin-

§. Quinto.

Hic amor missus cœlitus,
Hæret mihi medullitus,
Mentem incendit penitus
Hoc delectatur spiritus.
Questo amor' dal Ciel disceso
Dentro mè s'è inuiscerato,
Il mio cor rendè infiammato,
La sua quiete ad esso hà reso.

L'Orazioni, che si fanno per l'anime del Purgatorio, con l'affettuosa inuocazione di questi Santiss. Nomi, è tanto grata all'Altissimo, che condescende possa penetrare come prezioso vnguento, con la fragranza della sua virtù, dalla Militante Chiesa fino a l'infime parti della Purgante, e però si dice dal Profeta Dauid: *Sicut vnguentum in capite, quod descendit in barbam barbam Aaron,* (Ps. 100. 32.) *quod descendit in oram vestimenti eius*; doue Vgon Cardinale, così espone: *Per Aaron intelligitur Christus, per barbam Apostoli; per vestimentum, Ecclesia, per oram vestimenti significantur minores, vel finales Sancti: per vnguentum, gratia Sancti Spiritus, per caput vero Christus.* Discende adunque questo preziosissimo Vnguento del Nome di Giesù dal capo di Christo ne' gl'Apostoli, ne la Chiesa, ne gl'Angeli, e ne' Santi, e dopoi si diffonde anche fino al prò, e ristoro dell'anime del Purgatorio, che è la Chiesa purgante; *Quod descendit in oram,* cioè nella Chiesa Militante, & *in oram vestimenti*, idest *in minores Sanctos*, che è la Chiesa purgante; quale preziosità di vnguento spar so frequentemente da' viuenti Fedeli, sopra il capo dell'Anime penanti con la deuota inuocazione di questi Santiss. Nomi, e singolarmente recitando la Coroncina, che altre volte habbiamo mentouato, composta per via d'alfabeto, con l'inuocazione di questi Santiss. Nomi, quale si porrà nel fine di questo Libro, già che questi impiorati per quelle benedette Anime producono effetti mirabili in loro sollieuo, e liberazione da quelle pene; come l'vnguento prezioso gioua a i corpi, con l'alleuiamento, e con la fragranza; così i Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, inuocati per l'Anime del Purgatorio, sono vn'vnguento preziosissimo, che gli danno alleuiamento nelle pene del senso, e ristoro, e fragranza nelle pene del danno: sì che esse ancora dicono con anelante affetto: *In odorem vnguentorum tuorum currimus*; vscendo frettolose da

quel-

quella tetra carcere, e recinto orribile di tormenti. *Iesu Nominis exaltatio, se extendit ad omnes personas, hominis Angelos bonos, vel malos, & per vniuersa totius orbis spatia in Cælo, in terra, & subtus terram;* autenticò non tanto l'Autore del Libro intitolato: *Il commercio de' viui co' morti*, quanto vn'altro più antico, & erudito Scrittore. (Quaresf.tom.5.de volu.Christi.)

Quindi è, che reuelò a Beatiss. Vergine à S. Brigida non esser pena nel Purgatorio, che per i meriti delle sue gloriose prerogatiue non venga mitigata, e sminuita: *Nulla est pœna in Purgatorij igne, quæ per mè non fiat remissior*. (Reuel.lib.6.cap 12.)

E' adunque amabilissimo l'vno, e l'altro Nome di Giesù, e di Maria, & efficacissima la loro virtù in Cielo, in terra, e nel Purgatorio, a' giusti, a' peccatori; & all'Anime purganti: gloriosamente essendo adorati nella Chiesa Trionfante, affettuosamente inuocati nella Chiesa Militante, & ansiosamente desiderati nella Chiesa Purgante, e satisfaciente; e però dell'vno, e l'altro Nome resterà eternamente stabilita, e confermata la loro virtù ammirabile: *Et vocabitur Nomen eius Admirabilis*: alle quali parole fece questa chiusa il Mellifluo Bernardo: *Admirabilis plane qui hæc operatur mirabilia*. (ser.2.de Ciuit.)

Alia Claritas Solis.

O beatum incendium,
Et ardens desiderium.
O' dulce refrigerium
Amare Dei Filium.

Oh che incendio alto, e beato
Che m'infiamma il desiderio!
Oh che amabil refrigerio
Amar' Cristo à noi sì grato!

Iesus in Templo perditus Paret Matri vocatus. S. Bonau.

Soliloquio à GIESV' smarrito nel Tempio.

LA memoria del vostro Santiss. Nome, ò mio amabilissimo Giesù, mi è vn'odoroso profumo, non per correre con l'anima de' Sacri Cantici, mà si bene per volare con gl'affetti d'amore, e di compassione insieme con quelli, co' quali vi andaua cercando come gemebonda Tortorella la vostra Santiss. Madre Maria; quã-

do

do con il Sãto vostro Padre putatiuo Gioseppe, vi perderono, e poi vi ritrouorno doppo trè giorni nel Tempio. Mi trasformo perciò nell'affetto, & amore triplicato di Maria, insieme participando del suo triplicato dolore, già che vi amaua sopra modo di amore naturale, e di amore di Giustizia, e di amore Diuino, & infuso; sì che restando priua di voi, il triplicato dolore gli trafiggeua l'anima, più che le trè lancie il cuore di Assalonne. Dal che, con la direzzione di Bonauentura il Serafico, ne cauerò il profitto di trè notabili documenti [opusc.medit.vit.Crist.c.14.] Il primo, che se voglio vnirmi intimamente con la Diuina vostra bontà, non deuo cercare la conuersazione de' congiunti, & amici, ò famigliari del mondo: il secondo è, che se voglio spiritualmente viuere, non mi deuo marauigliare se tal volta mi trouo con la mente arida, e come priuo della Diuina vostra presenza, essendo ciò successo fino alla vostra diuina Madre. Il terzo è, che non deuo esser di proprio giudizio, nè di propria volontà, mà mi deuo lasciar persuader da zelanti, e prudenti consigli, e più da' cenni della S. Obbedienza, douuta all'autorità de miei maggiori; perche voi Giesù amabile, hauendo detto, che doueui attendere all'opere spettanti alla gloria del vostro Eterno Padre, mutaste poi consiglio, seguitando il parere, e la volontà della vostra amantissima Genitrice, soggettandoui totalmente à Maria, & a Giuseppe vostro putatiuo Padre. *Dominus Iesus postea mutauit consilium, & Matris voluntatem secutus est, & recessit cum ea, & Nutritio suo, & erat subditus illis*, disse per mio ammaestramento Bonauentura il Serafico: (*supra citat.*)

Alia Claritas Lunæ.

O Sanctorum Sancte mirabilis
Toti Mundo desiderabilis
Homo potens, & Deus humilis
Non est tibi, nec erit similis
Deus meus.
O Sanctarum Sancta dulcissima
Sola tanto partu dignissima,
Vt de tua carne mundissima
Nasceretur Maiestas maxima
Homo Deus.

GIE-

GIESV', ti ammira ogn'vn Santo, de i Santi,
Che sol deuono amar' tutti gl'amanti:
Vuomo potente sei, e Iddio nascosto',
Niun giunse mai, nè giunger può al tuo posto:
Sei solo Dio.
MARIA più Santa, che tutte le Sante
Degna di quelle ch'hai, grandezze tante;
Se di tua carne, e monda, e Verginale
Nacque fatt'huom, l'Eccelso Rè immortale,
Che solo è Dio.

Soliloquio alla Vergine, che visita S. Elisabetta.

SOno risoluto, ò Vergine, mia amabilissima Padrona, di seguitare le vostre vestigia, non tanto *in Montana cum festinatione*, quãto per la via del Caluario, vnita col vostro Figlio *cum feruore*. Deuo però imitar' voi nella visita, che fate à S. Elisabetta, in modo tale, che mai perda la vista di Giesù vostro Figlio, e di voi sua dilettissima Madre, supplicandoui ad impetrarmi grazia, che io visiti spesso con la riflessione lo stato della pouera anima mia, e ciò sia *cum festinatione*, che vuol dire *cum deuotione, & cum feruore*. Lascierò adunque per l'auuenire tutte le superflue visite del mondo, essendo io creatura dedicata a l'vnico vostro seruizio, e però nè posso, nè deuo, nè voglio più altra visita fare, che non sia tutta ordinata all' accrescimento della gloria del vostro Figlio Giesù, & insieme del vostro. Visiterò si bene *cum festinatione, deuotione, & feruore* il dolcissimo vostro Figlio nella Chiesa Sacramentato, nè mai mi sazierò di riportarne con mè le sue Diuine benedizioni; Visiterò insieme *cum festinatione* i vostri Sacri Ritratti più celebri singolarmente quei formati dal vostro Euangelista S. Luca, e doppo quei di prima riga, non manderò in oblio il vostro tanto acclamato, e venerato in Monte Nero di Liuorno: visiterò i Sacri Libri, doue imparerò le vostre virtù, e quelle de i Santi; Visiterò il luogo dell' orazion mentale, doue imparerò a staccare il mio cuore da gl'affetti terreni: Visiterò l'Anime del S. Purgatorio, doue imparerò a fare ora sollecita penitenza, non tanto per scarcerarle da quel penoso luogo, quanto per potere aprire all'anima mia nell'ora della mia morte, con la vostra assistenza la porta eterna della gloria. Visiterò spesso gli Spedali, le Carceri, e luoghi Pij, per meritare di esser chiamato nel mio spirare dal vostro Diuino Figlio fra i benedetti: Visiterò con suiscerato affetto la mia patria, che è il

il S. Paradiso, per arra, e pegno di conseguire il fortunato ingresso in quel sospirato Regno. col vostro so ito patrocinio, al quale sono appoggiate tutte quelle speräze, che s'annidano nel mio cuore; però risoluo con Ambrogio Santo di correre *cum festinatione* dietro le verginali vestigie del vostro Immacolato candore, per poterui poi hauere per mia Madre, Padrona, & Auuocata nel conseguimento dell'eterno riposo: *Quicumq; sibi Maria exoptat premiũ, imitetur exemplum*, mi dice la gloria di Milano Ambrogio Santo. [de Virg.lib.2.tom.4.]

Alia Claritas Stellarum.

Dulcedo.

Dulcedo dulcedinis fructus Benedictus
Ventris tui Virginis, Agnus Dei dictus;
Cuius vnda sanguinis, homo derelictus
Lotus labe criminis est, & Dæmon victus.

Hà dolcezza dolcissima quel frutto benedetto
Agnel di Dio mitissimo, che attinse dal tuo petto
Latte, liquor soauissimo, qual poi (fatt'vom perfetto)
Offri in Sangue purissimo à Dio per l'huom diletto.

Fruttuosa Resoluzione

DAll'amore, che mi hauete portato, ò mio Giesù, e Maria, operando, faticando, e stentando per i vantaggi di questa anima mia, risoluo in quest'ora di volerui corrispondere, secondo la direzzione, che mi dà il deuoto Bernardo, cioè dolcemente, prudentemente, e fortemente: Dolcemente, acciò non sia disuiato, ò diuertito dal vostro Diuino amore: prudentemente, à fine non resti sedotto, & ingannato; fortemente, acciò non venga oppresso, & abbattuto: Dolcemente ripudiando la gloria del mondo, e i transitorij trattenimenti; prudentemente, acciò il mio cuore non resti infettato dallo spirito dell'errore della tentazione, e del amia sfrenata passione: Fortemente, a fine il mio cuore resista a tutte le contrarietà, che voi, ò mio Giesù, vi compiacerete mandarmi. Fate adunque, ò buon Giesù, che il mio spirito resti infiammato dalla diuina vostra carità, che sia informato dalla vostra sourana scienza, e che lo stabilisca la vostra ammirabile costanza. Fate, che il mio cuore sia feruente, il mio spirito sia circospetto, che il mio animo sia inuitto. Siate voi, ò mio amabile

Giesù, soaue, e dolce al prefato mio affetto, contro tutti gl'allettamenti di questa miserabil vita mortale, con la vostra soauità superando quella, che mi promette il mondo, nella maniera appūto, che vn chiodo dà l'espulsiua all'altro: *Sit suauis, & dulcis affectui tuo Dominus Iesus, contra malè vtique dulces vitæ carnalis illecebras, & vincet dulcedo dulcedinē, quemadmodum clauum clauus expellit*, conclude il mellifluo Bernardo [de amore hom. ad Deum, cap. 14.]

Vocabitur Nomen eius Consiliarius.

Come li Santis. Nomi di GIESV', e di MARIA sono i sourani, e Diuini Consiglieri del genere Vmano.

CAPITOLO VI.

IESV flos Matris Virginis
Amor nostræ dulcedinis;
Tibi laus, honor Numinis,
Regnum Beatitudinis.
O' GIESV' Fior Virginale
Amor sei del nostro amore;
A' tè sia lode, & onore,
A' tè sia gloria immortale.

HAuendo il Santo Profeta Isaia descritte le singolari prerogatiue dell'Incarnato Verbo, intitolando'o Ammirabile, oggiunge, che sarà in oltre egregio, e segnalato Consigliere. *Et vocabitur Nomen eius Admirabilis Consiliarius*, e che si riposerà sopra di lui lo Spirito del Signore, e particolatmente spiccherà nella gratia, e Spirito del Consiglio: *Et requiescet super eum Spiritus Consilij* (Isaia 11.) Dichiarandosi con generale protesta douere esser' egli l'vnico Consigliere del Genere Vmano, e che farà assidua dimora dentro de i cuori, che si renderanno riguardeuoli per il lustro commendabile del Consiglio: *Ego Sapientia habito in consilio, & eruditis intersum cogitationibus* (Prou. 8) Mà à qual genere di consiglio particolarmente Giesù si ritroua assiso, e sopraintendente? *Sed de quali? consilio? Nunquid in qualicunq;? Et eruditis intersum cogitationibus*, risponde il deuoto Bernardo [epist. 24. ad Henricum Senouens.] alli consigli ordinati alla gloria di Dio, & alla salute del prossimo si ritroua, stà intronizzata la Maestà della Diuina Sapienza, quale per insino a tanto, che i 3. Magi l'elessero, e tennero per consigliera,

con



Vero ritratto del miracoloſo Nome di Gieſv̀ fatto da S.Bernardino da Siena mirabile per tutti i mali corporali,& ſpirituali, ma ſingolarmente per otte: nere la gratia d'una bvona morte



Con il nome santissimo di Giesù si deve sempre invocare anche il dolcissimo di Maria Purissima, et Immacolata, concetta per ottenere con la uiva fede tutte le gratie con la sua protettione in vita, et in morte.

con l'osseruazione della Stella, proseguirono felicemente l'intrapreso viaggio; mà quando si occuporno in domandarla, cercandola sopra la terra, meritamente la smarrirono, perdendola di vista. *Humanum flagitantes Consilium, Diuinum amisere ducatum*, dice S. Bernardo [ser.3.de Epiph.]

Però Giobbe nel colmo delle sue inesplicabili calamità, si riuoltò tutto à Dio, per riportarne il suo souranо, & assistente Cōsiglio; *Quando splendebat lucerna eius super caput meum, & ad lucem eius ambulabam in tenebris.* [Iob 29.] ed il S. Profeta Dauid asserisce, che gl'vomini giusti, non hauerebbero mai seguitata altra scorta, ò riuerito i cenni di altro consigliere, se non quelli della pura, e candida luce, che risplendeua nel Maestoso volto dell' Incarnato Verbo: *Domine in lumine vultus tui ambulabunt* (ps.88.) doue si deue osseruare, secondo reflette S. Bernardino da Siena [tom.3.serm.1.) esser'assai differenza *inter lucem, & lumen*; *lux*; propriamente esiste, e si vagheggia nel proprio fonte del corpo glorioso], come è il Sole; mà il *lumen* poi è vna qualità esteriore di diffuso splendore, e di dilatata chiarezza, che dimora, e risiede nel corpo diafano ricettiuo del lume, come è l'aria.

La sourana Diuinità è adunque vna purissima luce nel fonte originale della sua sostanza: *Ipse reuelat profunda. & abscondita, & nouit in tenebris constituta. & lux cum eo est*; stà registrato in Daniele (cap.2.) Il lume poi fà segnalata comparsa nel luminare della natura, del quale disse il Salmista *In lumine tuo videbimus lumen* [ps.35] E questo in senso di mistica intelligenza, è significato Giesù nostro Saluatore. il quale ci somministra il vero fanale della sourana sua luce. *Lucerna pedibus meis Verbum tuum* [ps.1010.) e con la scorta di questo celeste condottiero, e luminoso consigliero caminò già velocemente verso la patria Celeste, seguitando le pedate del Verbo Incarnato tutta la scelta comitiua de l' illuminata Gentilità. *Ambulabunt gentes in lumine tuo*, disse il Profeta Isaia (cap. 60.) cioè, alli chiari reflessi de' Diuini consigli, originati da questo prodigioso lume di Giesù Nazzareno, caminorno già tutti quei, che ora sono felici comprensori, e godono della bella faccia di Dio, restando illuminati dall'inaccessibil luce di Giesù Nazzareno, gl'esemplari raggi del quale non tanto veniuano ad insegnare la via della perfezzione, quanto ad offuscare l'eminenza della santità dell antico, e nuouo Testamento: *Sol est Christus, qui lucem inhabitat inaccessibilē, cuius claritas omnium Sanctorum radiolos si ei comparentur offuscat, & denigrat:* disse il S. de' Miracoli Antonio di Padoua[in Apocal.cap.16.]

§. Primo.

Veni, veni Rex optime
Pater immensæ gloriæ;
Affulge menti clarius,
Iam expectatus sæpius.

Vieni, ò Rè dell'alma mia,
Padre pio, di rai splendente;
E più rai dona alla mente,
Quanto più lei ti desia.

IL Sole ingombrato da' nuuoli, non lascia però d'influire, e di produrre i suoi effetti nella terra; quindi è, che fù già inalzato per corpo d'impresa, con il motto *Influit tamen*; Il che viene figurato per nobile trofeo del Santissimo Nome di Giesù, il quale stando in Croce, circondato da' maleuoli, immerso nell'oscurità de' patimenti, non per questo l'impedirno la diffusione della lu-luce, e dalla chiarezza de i celesti consigli, che dimostraua con il suo esempio, douere imitare tutti i mortali, qual luce di consiglio, e di costanza côpartì in Croce alla sua Genitrice Maria, & al diletto Discepolo Giouanni, corroborandoli; sì come al Centurione diede il consiglio celeste della luce, abbracciando la sua fede, & al Ladro soauemente persuadendo la conuersione. Oh che beneuola diffusione, ò che candidezza di luce; con la quale ci volse far penetrare il Crocifisso Signore, dice il Cardinal Toledo, che sì come hauendo dimostrato tanti segni d'amore nel Cenacolo, al Collegio Apostolico, cõ somministrarli saluberrimi consigli per schermirsi costantemente dalle imminenti persecuzioni, che gli soprastauano, così g ie li volle ratificare, e confermare, mentre staua in Croce moribondo; e però disse S. Giouanni *In finem dilexit eos.* (cap. 13.) *Dicitur autem in finem dilexisse, quia amorem inceptum semper continuauit*; disse l'accennato Dottore.

Hor con questo gran Consigliero s'vnirono i S. Martiri per essere illuminati a non pauentare all'orribile aspetto delle mannaie, e di tutti i tormenti, che sà inuentare l'Inferno, con i raggi del luminoso riuerbero del celeste Consigliero del Sãtiss. Nome di Giesù; i consigli del quale furno ancora abbracciati da gl'Anacoreti, rilegandosi ne i deserti; dalle Vergini, rinchiudendosi ne' Monasterij; da i Confessori praticando la penitenza; e dalla giouentù, voltando le spalle al secolo. Con questo luminoso Cõsiglio si re-

se

se applausibile a' Fedeli il celibato; soaue la Religione; aggradeuole il patimento; e tollerabile la perseueranza. *Nomen Iesu, est solatium patientium, & hoc contra malum pœna*; disse il S. Senese (tom. 2. de Nom. Iesu cap. 4.) Con la luce adunque di vn tanto sourano Consigliero, noi possiamo fare sourano passaggio da vna chiarezza all'altra, riceuendo il proporzionato sussidio di irradiazione, e di luce per potere con facilità far passaggio dall'oscurità della colpa, alla chiarezza della grazia, e da questa poi al possesso della beatifica visione di Dio, già che c'insegna l'Apostolo, non meno la trasformazione della chiarezza in chiarezza, che il passaggio di vn sentimento, e lume minore con gl'attentati confidentiali, e prudenti di vn consiglio maggiore. *Transformamur à claritate in claritatem* [1. Cor. cap. 3.] doue legge l'interlineare *A claritate naturalis cognitionis, & gratiæ in claritatem visionis beatæ.*

Quelli poi che non partecipano de' luminosi riflessi, e del celeste splendore del prefato Consiglio, procede, perche non sono reuerenti a i Nomi di Giesù, e di Maria, a quelli domandando la luce del vero consiglio, e senza questa preuia disposizione non influiscono, nè quelli irradiano le tenebre della nostra mente, perche secondo dice S. Basilio, benche il Sole per tutti spunti sopra dell' Orizonte, & esibisca cortesemente a tutti in comune i raggi della sua luce; a i ciechi però, & alli dormienti, non si dice che nasca, perche non più godono del benefizio di quella, che se non fusse ancor leuato; così li celesti Luminari de i prefati Nomi di Giesù, e di Maria, sono mirabili consiglieri, per condurre tutti gl'vomini all'eterno porto della salute, mà quelli poi, che stanno dormendo nel sonno della colpa, e che chiudono gl'occhi della mente a i lumi delle Diuine inspirazioni, & a i soaui impulsi de i celesti consigli, che gli somministrano tanto Giesù, quanto Maria; non si rendono capaci d'essere irradiati da questi Diuini Consiglieri.

Anche S. Agostino c'insegna i prefati consiglieri de' Nomi di Giesù, e di Maria, essere luminosi raggi da loro tramandati al nostro non meno ottenebrato, che gelido cuore, con i quali l'anima nostra viene allora illuminata, & incalorita, quando abbracciamo subito i sentimenti conceputi, & esercitiamo gl'atti di resoluzione in ordine a noi, e di pietà, in riguardo de' prossimi: *Animam Dei pietas respicit, humilitas subijcit, pœnitentia reducit, iustitia deducit, obedientia conducit, perseuerantia perducit, deuotio introducit, puritas iungit, charitas vnit*, disse l'Aquila de' Dottori Agostino Santo: nelle quali parole c'insegna il modo di riceuere la luce del celeste Consiglio per mezzo delli Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, i quali si co-

me illuminano l'anima, così con tota e annientamento, queſta ſi ſottopone alle regole de i loro celeſti conſigli: Tali ſono gl'atti penitenziali, che la riducono à i ſentieri della grazia; la douuta gratitudine, che la guida; la reuerente obedienza, che la conduce; la coſtante perſeueranza, che la fà giungere; la diuozione, che l'introduce; la purità, che la congiunge; e la carità, che l'vniſce.

Simile luce di grazia riceuè il Ladro buono nella Croce, mentre Giesù, e Maria penauano vno nel patibolo, e l'altra a i piedi di quello: Non è adunque marauiglia ſe dall'aſſiſtenza di tali Conſiglieri ci ne ſeppe riceuere i mezzi opportuni per conſeguire il ſoſpirato premio del Paradiſo: *Hodie mecum eris in Paradiſo*; Dal qual celeſte conſiglio ne ſeguì la deteſtazione delle ſue colpe, la publica confeſſione del Nome di Giesù, rimirando a piè della Croce l'addolorata Madre Maria, che con il diuino Figlio ſomminiſtraua impulſi di coſtanza, correggendo per ciò con zelo impareggiabile, e con intrepido cuore il beſtemmiatore ſuo compagno: *Neque tu times Deum*; & in ciò eſequir ſi portò queſto auuēturato ladro come vn'vomo, che deſidera fare vn'egregio, e gagliardo ſalto, il quale retrocedendo, prende prima campo con il competente ſpazio, di poi ſi vniſce, ſi raccoglie con tutti i ſentimenti, e forze per generoſamente ſaltare così fece queſto buon Ladro, ſtando sù gl'occhi di Giesù, e di Maria ſuoi Diuini conſiglieri, ſi tirò prima indietro prendendo ſpazioſo campo, con gl'atti del pentimento, e dell'vmiliazione: *Nos quidem digna factis recipimus*, e quanto più s'allontana con la cognizione, & auuilimento proprio, tanto più gagliardamēte ſalta, auuicinandoſi con l'inuocazione al ſuo dolciſſimo Redentore, con il conſiglio del quale, e della genitrice Maria, riceuè l'ammirabile virtù, e l'efficace forza per ſaltare dal patibolo della Croce, al lido della beata gloria: *Hodie mecum eris in Paradiſo*. Oh che luce, oh che chiarezza, oh che conſiglio riceuè queſto buon ladro dalla feliciſſima condotta del Santiſs. Nome di Giesù, appeſo nel frontiſpizio della ſua Sacroſanta Croce! Ecco che le miſterioſe lettere, che compongono il Santiſs. Nome di Giesù, furono à queſto felice Ladro non meno luminoſi conſigli, che celeſti nunzii, per accoglierlo ſollecitamente in compagnia di Giesù, con l'inueſtitura della gloria: *Hodie mecum eris in Paradiſo*, ſopra il qual fatto Arnoldo Carnotenſe così diſſe: *Iam ad hanc ſcripturam pertinebat Latro Crucifixus, & eum intra ſe ille litteræ colligebant* (ſerm.7. de verb.Dom.) Notate dice il Dottore, che quelle lettere miracoloſe del Nome Santiſs. di Giesù, furono quelle, che l'accolſero, & introduſſero come celeſti conſiglieri al poſſeſſo del Beato Regno del

Pa-

Paradiso. *Hodie mecum eris in Paradiso*, mercè che *illæ litteræ eum colligebant*; e però furono quelle lettere miracolose del titolo della Croce: *Iesus Nazarenus; Rex Iudæorum*, che conuertirono questo Ladro, e che l'illuminorno, e che gli furono come fonti perenni per colmarlo di grazia, & insieme chiaui di oro per aprirli, e spalancarli le porte del Paradiso. *cum intra se illæ litteræ colligebant*.

Queste 5. Lettere, che compongono il Santiss. Nome di Giesù, e le 5. che formano quello di Maria, possiamo noi veridicamente asserire essere a tutti i Fedeli, mà singolarmente a' figli Minoritani altrettante chiaui d'oro, per hauer l'ingresso al conseguimento delle virtù, e della perfezione, sì come della perfetta osseruanza della Serafica Regola; e poi nella morte queste Santiss. Lettere accoglieranno il Minoritano, e deuoto Religioso, per sublimarlo in gloria. *Et ille litteræ intra se illum colligebant*; si puol dire, nello spirare, che farà il deuoto delli Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria; così queste accolsero tanto in vita, quanto in morte il Serafico spirito di Bernardino S. da Siena, proclamatore, Tromba, e nuouo Apostolo per l'Italia tutta, in diuulgare le grandezze, e le glorie di questo Santiss. Nome, in vita conseruandolo vnito, e trasformato nello spirito del suo Giesù, e nella morte dal medemo essendo accolta la nobiltà della sua anima, con il confronto di miracolosi successi, e prodigij per incoronarla di gloria.

Il mio Serafico Padre anticipatamente haueua dato al prefato S. Bernardino de' suoi lumi, affetti, e sentimenti diretti alla venerazione, & all'amore de i Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, e però non è marauiglia, che tante prodezze operasse a prò dell'anime redente, già che il Serafico suo Patriarca, fù di questi Santiss. Nomi deuoto parziale, & acceso in guisa tale, che come di lui referisce S. Bonauentura: mai auueniua che nominasse Giesù, che, ò non s'infiammasse nel volto, ò non si disfacesse in lacrime, lambendosi doppo hauerlo proferito, dolcemente le labra.

Et vna volta essendo fauorito da Maria Vergine del dono di vn bellissimo frutto, si sentì dalla medema dire, Che sì come a lui riusciua caro, e prezioso quel regalo, così al suo Diuino Figlio era cosa gratissima, che spesse volte affettuosamente repetendo dicesse *Sia benedetto il Nome di Giesù*; Laonde nell'vltima sua infermità, raccomandando a i suoi Religiosi l'amore, e reuerenza douuta à questi Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, soggiunse essere stato ancora suo costume di raccogliere le cartuccie, che trouaua sparse per terra, e se in quelle vi era scritto qualcheduno di questi Sātiss. Nomi, le riponeua in luogo decente, e'l medemo ordinò fosse fatto da'

G 4 suoi

ſuoi obbedienti, e zelanti Figli: *Santiſsima Nomina Ieſu, & Mariæ, vbicunque inuenero volo colligere, & rogo quod colligantur, & in loco boneſto collocentur*; e nell'atto dello ſpirare la ſua Serafica anima, deſiderò, e volſe, che queſta foſſe accolta dal miſterioſo vocabolo, che racchiude queſte 5. lettere, e che formano il Nome di Gieſù, già che pregò d'vſcire dal terreno carcere, per andare à glorificare e in eterno benedire, & amare la Maeſtà di queſto Diuino Nome di Gieſù, dicendo: *Educ de cuſtodia animam meam ad confitendum Nomini tuo: Me expectant iuſti donec retribuas mihi*. Et ecco, che quelle prime lettere ſcritte ſopra della Croce del Nome Santiſs. di Gieſù, ſtrinſero, & accolſero lo ſpirito del mio Serafico Padre, immergendolo in vn'abiſſo di gloria: *Illæ littera intra ſe illum colligebant*.

Non diſſimile, anzi viuo imitatore di sì gran Padre, e Patriarca, fù il gran S.di Padoua, tanto celebre per i miracoli, il glorioſo S. Antonio, la ſacra lingua del quale conſeruandoſi anco incorrotta, fà viua teſtimonianza, con quale deuozione, ſtima, & amore proferiſſe il Santiſs. Nome di Gieſù, e di Maria, del quale trattando nel ſermone *de Circumciſione*, di eſſo eſprime queſte formali parole: *Nomen dulce, Nomen delectabile, Nomen confortans peccatores, & beata ſpei iubilus in corde, melos in corde, mel in ore*, Si vede adunque, che queſto gran Sãnto ancora, *illæ Sancta littera intra ſe illum colligebant*, Facendolo in terra prodigioſo, & in Cielo eternamente glorioſo.

Frà i glorioſi figli del Patriarca, Bonauentura Santo, dimoſtra ne' ſuoi volumi l'amore, e reuerenza, che a queſto Santiſs. Nome portaua, cõ quello della ſua Genitrice Maria, che marauiglia dunque ſe quelle S. lettere lo teneuano tanto vnito, e trasformato in Gieſù, *illæ Sanctæ litteræ eum intra ſe colligebant*.

Il B. Giouanni Tertiario operò quantità di miracoli, mà ſempre con l'inuocazione della virtù di queſto Santiſs. Nome.

La B. Margherita da Cortona, ſi valeua del Nome di Gieſù, come di fortiſſimo ſcudo, per difenderſi dalle illuſioni diaboliche.

Il B. Giouanni, detto Otrolano, pure figlio Minoritano, era ſolito di non proferir' parola, ſe prima non daua vn' amoroſa aſpirazione à Gieſù, dicendo *Amor meus Ieſus*.

Il mio B. Felice, era così reuerente, deuoto, & affezzionato a queſto Santiſs. Nome di Gieſù, che il giorno, mentre andaua alla cerca nella Città di Roma, dialogaua con quello, con la varietà de gl'atti iaculatorij, cõponendo in ſua venerazione la varietà di ſemplici sì, mà flammigere canzonette, e la notte poi contemplã-

do

do i suoi diuini misterij, che perciò meritò riceuer' nelle sue braccia dal seno della Beatiss. Vergine, l'istesso Bambino Giesù, da esso tanto ardentemente venerato, & amato, e verso del quale accendeua sì spesso tutto in ardor' il suo spirito, con la soaue repetizione di que' suoi versi deuoti, che d'ogni Anima fedele douerebbero essere l'intercalare continuo, dicendo,

Giesù, Giesù, Giesù,
Prendeteui il mio Cuore, nè mel rendete più.

Il P. Giuseppe da Copertino Sacerdote, Minore Conuentuale, morto in Osimo l'Anno *1663.* e del quale si spera la sollecita Beatificazione, fù deuotissimo del glorioso Nome di Giesù, & in tutti li suoi trauagli, passioni, e contrarietà, che egli sofferse, per riproua dell'integrità del suo buono spirito, egli non haueua maggior conforto in tutte queste vessazioni interiori, & esteriori, quanto frequentemente inuocare il soauissimo Nome di Giesù, al quale era solito comporre, e cantare con gran sentimento di spirito, semplici sì, mà deuotissime espressioni di sincero affetto.

Grazie adunque infinite all'Altissimo, che per opera del prefato S. Bernardino da Siena, volle nella S. Chiesa rinouare li feruori di Paolo, conuertendo il mondo con il Nome Santiss. di Giesù, portandolo per tutte le Città: *Vt portet Nomen meum*, così di Bernardino ancora stà registrato per Bolla Pontificia di Eugenio IV. nel 1432., oue così si legge *Caratterem nouum Nominis Iesu ipse Bernardinus de nouo adorandum inuenerat.* Ecco encomiato il suo gran zelo fino dal Sacro Vaticano commendato: *Hi sunt Deo dilecti, & hominibus, qui virtutem Diuini Nominis per orbem terrarum publicant*; tanto disse Alessandro IV. e Sisto IV. medemamente commendandolo disse: *Qui Christi vexillum per Orbem vniuersum vehere Nomen, quod est super omne Nomen cunctis gentibus prædicare, longe, lateq; vniuersas nationes mortalium penetrantes Christi Euangelium, ac veræ fidei documenta cunctis gentibus nuntiare, eidem Ecclesiæ antemurale constituere, ac pro virili suo tueri, munire, & ampliare non cessant ad extirpandas hæreses, scismaticorum, & infidelium confutandos errores institutum.*

Il primo Altare, che fù specialmente intitolato à questo benedetto Nome in tutto il mondo, conforme riferisce il Vadingo, fù eretto in Antisiodoro di Francia, nella prima Chiesa, e Conuento, che hauessero i Minoritani, in quel vastissimo, e chiarissimo Regno l'Anno di nostra salute 1253., e da i Minori istessi, essendo poi portato il glorioso Stendardo, fregiato con i raggi del Nome di Giesù nell'Indie, fecero i primi vedere a quei Popoli di tenebre la gran luce del Sole Diuino; Esempio che seruì di scorta à tanti Mis-

sionarij

sionarij Apostolici, che andarono poi in quel nuouo Mondo à coltiuare i frutti inaffiati col sudore, e col sangue de' Minoritani Missionarij, la qual verità viene comprobata da due dotti Padri della Sacra Compagnia di Giesù, dal P. Nunnez Spagnolo, e dal P. Texier Francese, nell'eruditissime loro opere, riferite distintamente da Monsignor Pietro Ridolfi da Tosignano, Vescouo di Sinigaglia, Minore Conuentuale [Istoria Serafica Bolic. lib. 2. part. 20. 45. e 20. 95. a T.]

Si vede finalmente, che il Serafico Ordine se si conserua in osseruanza, e se durerà fino alla fine del mondo come fu riuelato al nostro Serafico Padre; ciò possiamo, e dobbiamo credere debba succedere, per la reuerenza, stima, & amore, che la Religione Minoritana hà, e conserua con i moderni rinfreschi di Bernardino Serafico a questo S. Nome di Giesù; Si che queste lettere di Paradiso, che formano il Santiss. Nome di Giesù, possiamo dire, che non tanto conseruano l'instituto Minoritano nel conceputo feruore, mà insieme l'esaltano, acciò che per la virtù di questo Santiss. Nome spuntino da quello segnalati soggetti in ogni genere di Virtù, e di Santità, perche *illæ litteræ intra se illum colligunt.*

E quì mentre raccordo questa commendabile deuozione, desiro, che partorisca tanto in mè, quanto ne' miei Confratelli gl'accennati effetti di spirito, e di santità, e sia a tutti i prefati Religiosi questo Santiss. Nome di Giesù vn'impulso continuo per mantenere illibato quell'istituto, che il Serafico Padre ci diede, fondato singolarmente sopra dell' altissima Pouertà; e per conseguire tutto questo, si esortano i Nostri Religiosi à voler dilatare quanto possono, e gli viene permesso la gloria, & honore di questi Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria, per riportarne continue benedizzioni dal nostro Serafico Patriarca Francesco, la mente del quale incontreremo, se in vece di breui, ò di altre simili deuozioni daremo a i deuoti, & applicheremo a gl'infermi questi Santiss. Nomi, come erano accostumati di fare con fede, e con semplicità i nostri primi Padri, esperimentandone continuamente miracolosi successi, già che il S. Senese proclamatore di questo Santiss. Nome ci attesta esser questo superiore con la sua efficacissima Virtù, con la fede applicato a tutti i Breui, che si possono mai trouare, & inuentare, dicendo *Hoc Nomen est Breue Breuium*. Et à fine questo raccordo nõ venga auuilito dalla bassezza, & indegnità mia, l'appoggio, e lo stabilisco con l'autorità di vn Padre insigne per meriti, e per virtù modernamente defonto nella mia Religione, che è il P. Marcellino de Pise, il quale nel primo Tomo della sua Encyclopedia morale, così

così dice: *Ingrati in meam professionem animi notas incurrerem, si silerem pietatem Seraphicæ Religionis in hoc Nomen Iesu, cuius etiam cuso caractere Religio Capuccina dato ægris difficiles morbos assolet, hoc Nomine Iesu illico compescere; & hic sacer Nominis Iesu cultus, Sancto Bernardino maximè fuit cordi, & ab eo ad nos, vt eius abnepotes est velut hæreditario Iure deuolutus*, Tanto disse l'Autore citato. E se noi non siamo nella medesima riga in ordine alla nascita dell'istituto Religioso, siamo però egual. nel confronto sincero, e cordiale della carità, e società Religiosa; *Si non sumus gemelli, tandem sumus germani.*

§. Secondo.

Iesu Sole serenior,
Et balsamo suauior,
Omni dulcore dulcior,
Cæteris amabilior.

Tù del Sol sei più sereno
Più del Balsamo soaue,
D'ogni dolce sei la chiaue,
D'attrattiue sei ripieno.

SE adunque aspiriamo al possedimento dell'Eterno Regno, dobbiamo collocare tutta la nostra sperãza al sicuro asilo e refugio di questi Diuini Consiglieri del Nome di Giesù, e di Maria, e cõ la condotta prodigiosa, e gloriosa di questi, ci dobbiamo assuefare à spregiare, e vilipendere ad esempio de' mentouati Eroi, tutto il vile, e plebeo delle cose transitorie, e terrene; già che noi aspettiamo da' nostri mentouati Consiglieri, la prossima innestitura dell'eterno Regno del Cielo, e però dice S. Pietro Grisologo *Plebeium cultum regia non admittit potestas, Augustus honor nonnisi Diademate confertur, & purpura* (ser.21) Deue adunque lasciare la memoria, e gli affetti delle bassezze transitorie, e terrene, chi hà ferma fiducia di douer'essere riconosciuto da Giesù, e da Maria, con il regalo del guiderdone perpetuo. *Abijcere ergo debet habitum seruitutis, qui se Regem credit diuinitus consecratum*, soggiunse il citato Dottore.

Il S. Profeta Dauid, desiderando ridire al Mondo le mirabili magnificenze del glorioso Nome di Giesù, lo chiama, nomina, e preconizza con le luminose prerogatiue del Sole: *A Solis ortu vsque ad occasum, laudabile Nomen Domini.* [ps.23.]

Il Verbo Incarnato venendo nel mondo, due Chiese singolarmente fondò vna in Bettelemme, doue nacque, quale consacrò con le primizie de' suoi sacri patimenti, e con lo spargimento del

sangue

ſangue nella Circoncìſione; la ſeconda fù nel fine della ſua vita nel monte Caluario, conſecrandola coll'abbondante vntione del pretioſo ſuo Sangue: hora della prima Chieſa parlando, dice il Profeta *A ſolis ortu*, e della ſeconda proſeguendo *vſque ad occaſum laudabile Nomen Domini*; Doue Vgone così gl'osò. *Chriſtus eſt Sol: Ortus huius Solis eſt Chriſti Natiuitas, Occaſio, Paſſio eius*. Ecco che il Sole diuino di Gieſù, auuera il detto dello Spirito Santo *Oritur Sol, & occidit, & ad locum ſuum reuertitur* (Eccl. 1.) Naſce queſto Diuino Sole nella Natiuità, fondando la Chieſa, con l'inuito, che fà à mortali conſigliandoli non tanto alla penitenza quanto alla ſequela del ſuo Santiſs. Nome Gieſù, in quella venendoli impoſto. Si oſcura, e ſi naſconde nella Paſſione mentre fonda la ſeconda Chieſa ponendoui ſopra l'iſcrizione di Gieſù Nazzareno. Glorioſo ſuo Nome, per proſſimo ſegno della fatta Redenzione, doppo la quale fonda finalmente la terza nell'alto olimpo della gloria, inuitando in quella tutti i Fedeli. *Oritur in Natiuitate Chriſtus, occidit in paſſione ad locum ſuum reuertitur in Aſcenſione*, ſpiega qua Vgon Cardinale, in guiſa tale che ſi puole adattare al miſtico Sole del Nome di Gieſù, il motto da altri dato al Sole elementare *Diem præſignat ab ortu*: già che nell' Oriente della Natiuità comparue per conſecrare la prima Chieſa, con la chiarezza di raggi, e ſplendori, e nell'occaſo della ſua morte ſi volſe naſcondere, & oſcurare nella ſua chiarezza, comparendo tutto cinto di orrore, non tanto di piaghe, quanto di tenebre, e finalmente più che mai campeggiò nell'emiſfero dell'immortale ſua gloria, nella fondazione della Chieſa Trionfante, quale hauendola preparata à noi ſuoi Fedeli, ci ſomminiſtra per ciò conſigli celeſti, à fine noi rifletiamo alla Chieſa della Natiuità, doue hebbe i principij il ſuo Santiſs Nome, Gieſù, sì come alla Chieſa del Caluario, doue volſe eſſer' conoſciuto con la ſolenne iſcrizzione del ſuo Santiſs. Nome: per *Solis Ortum, intelligitur Natiuitas hominis, per Occaſum verò mors illius*: interpretò ancora per noſtra erudizione il purpurato Vgone, volendo dire, che ogni Criſtiano *diem præſignat ab ortu*; ſi conoſce, e ſi rauuiua a la leuata del Sole l'eſito della giornata, ò di ſerenità, ò di nuuoloſa pioggia, e tempeſta, che poſſa in quel giorno ſuccedere, così il Criſtiano nella pueritia *diem præſignat ab ortu*, ſe ſarà da giouinetto rilucente con gli ſplendori del timor di Dio, con la reuerente inuocazione, e affettuoſa deuozione, à queſti Santiſs. Nomi di Gieſù, e di Maria, ſi preſagirà, che la giornata della ſua vita, & in fine della ſua morte, ſarà lucida, e ſerena, ſpirando l'anima à i refleſſi de' chiarori della Diuina grazia: *Diem præſignat ab ortu*; Mà ſe nella ſua naſcita, cioè, nella ſua gio-

uentù

uentù sarà scorretto, dedito a' vizij, applicato alle dissoluzioni, *diem præsignat ab ortu*, darà ad intendere, che la giornata della sua vita, e il tramontar del Sole delli suoi giorni sarà torbido, borrascoso, e tempestoso, perche hauerà ricusato con la scorretta sua vita, e cō l'irreuerente suo parlare, la souranità de' celesti Consiglieri Giesù, e Maria, il Nome Santiss. de' quali *diem præsignat ab ortu.*

Le Chiese per regola di antica tradizione, si deuono fabricare verso l'Oriente, alla leuata del Sole, il che vuol significare, che i Cristiani deuono sempre hauer' in memoria l'amenissimo luogo del Paradiso Terrestre, che era figura del Celeste, e questo era nell' Oriente, dal quale siamo stati esiliati, per il peccato de' nostri primi parenti; laonde, mentre oriamo in tal sito nella Sacrosanta Chiesa, dobbiamo supplicare il benigno Signore, che ci conceda grazia di ritornare doue siamo caduti *Ad Solis ortum Ecclesias Christianorum vergere, iuxta Apostolicam traditionem, significat Christianos debere semper in memoria habere locum Paradisi, qui erat in Oriente, & Deum orare, vt in antiquam patriam, & locum vndè cecidimus restituere velit.* disse l'erudito scrittore Pietro Bongio (cap. de 77. fol. 1020.) Fondò adunque la prima Chiesa il mistico Sole di Giustizia *Sol Iustitia Christus Deus noster*, illustrandola con gli splendori della Natiuità, e consecrandola con la purpureggiante diffusione del Diuino suo Sangue, publicandola con l'Oracolo della Stella, e rendendola celebre con il concorso de i Pastori, e con l'adorazione de' Magi, sì che dalla nuoua nascita della prima Chiesa, il Nome di Giesù viene come à spuntare, cominciando a risplendere *à Solis ortu*; e della seconda, *vsque ad occasum* viene maggiormente esaltato: *Propter quod, & Deus exaltauit illum*; ergendo nell'Occaso del Caluario il titolo trionfale del suo Santiss. Nome, acciò da tutti sia rauuisato esser quegli, e la figura, e il figurato; consecrando con l'aspersione del suo prezioso Sangue il Tempio della Militante Chiesa, nella quale i Cristiani sogliono orare voltati verso la parte Orientale, per significare, che sono risoluti di seguitare la virtù del Santiss. Nome di Giesù, spuntata nella di lui Natiuità, e nel Caluario preconizzata con i prodigij de gl'elementi, con la speranza di seguitar Giesù nella Chiesa Trionfante; il che speriamo di conseguire obbedendo a Consigli non tanto di Giesù, quanto di Maria, con tutta reuerenza deuozione, & amore, proferēdo il di lei Sātiss. Nome; già che per entrare al possesso di questa grā Chiesa Triōfāte fōdata dal suo Figlio Giesù, è di tāo momēto l'assistēza, e la protezzione del Mariano Nome, secōdo Beda, la gloria de' SS. hà hauuto la sua prima origine dal seno Virginal di Maria *Omnis Sāctorū beatitudo de glorioso Virginis*

ginis Vtero processit. [in Luc. cap. 11.]

Adunque questa singolarissima Basilica fù fondata, e consecrata con l'abbondanza del Diuino Sangue, con l'assistenza ossequiosa di Maria, e del diletto discepolo Giouanni, facendo collocare nel frontespizio di quella il maestoso cartello del Nome prodigioso, e celeste Consigliero di Giesù, per maggiormente accreditare si sontuoso Tempio, con l'insigne iscrittione di Giesù Nazzareno, Rè de' Giudei, quando, ecco si vedono comparire due contumaci, i quali essendo incalzati da' ministri della giustizia, e la corte delle Tartaree carceri, hauendo già fatto catturare vno, che fù il ladro cattiuo, bestemmiatore di questo sourano Sole del Nome di Giesù, sì come del Tempio della Diuinità, & Vmanità sua; e però *conuicichatur illi*; quindi è che procuraua di legare anco il secondo, detto il ladro buono, mà questo accelerando il passo giunse à i liminari di questo nuouo Tempio, eretto nel monte Caluario, e leggendo l'Inscrittione, che era sopra la sua magnifica porta di Giesù Nazzareno, immantinente si introdusse in quello, per poterne godere l'immunità, per sottrarsi dall'impeto della sbirraglia infernale, che lo seguitaua, per fare auida preda della sua anima; Laonde inuocando con compassioneuole voce, la virtù del gran Pontefice Christo Giesù, che staua intronizzato nel'a catedra di questo Tempio *Domine memento mei cum veneris in Regnum tuum*, meritò per reuerenza di quel Nome così prodigioso di Giesù, che sopra della Croce risplendeua di essere esaudito, & introdotto con Giesù al godimento dell'amenità eterna *Hodie mecum eris in Paradiso. Vtique Latro diu aberrans, & naufragans, aliter ad patriam redire non poterat, nisi fuerit arbori alligatus*, disse S. Agostino [Tom. 9. Tract. 2. in Ioan] Mercè che fù retta, assistita, e gouernata l'anima sua dal Santiss. Nome del Verbo Incarnato: *Gubernabit te Verbum Dei, & ad portum Cælorum te adducet Spiritus Sanctus.* (disse S. Clemente Alessandrino lib pr. pedag c. vlt.) Oh fortunata luce? Oh Nome prodigioso? oh Ladro fedele, risoluto, e feruente: *O Latronem mirabilem, violentum Cælo fide feruentem*, lo potè intitolare l'Aquila de i Dottori Agostino Santo. [serm. 10. 22. de tempore]

Finalmente è vero, che tutti quelli, che si sono auuicinati à Giesù con la conuersione, ò con la mortificazione, ò con l'vnione, hanno trouato in esso vn sicuro asilo, vn refugio amplo, vna protezzione perpetua, mediante i riuerberi del suo Santiss. Nome, con il quale si dimostra fedele, & eterno Consigliere di tutte l'anime predestinate, che appunto per vn simile titolo, supplica la Minoritana Religione nell'Orazione del *post Communio* della Festa del

No-

Nome di Giesù di esser'introdotta al godimẽto perpetuo, e descritta nel libro della predestinazione per hauer seguitato lo stendardo del Santiss. Nome di Giesù, il quale vien chiamato dallo Spirito Sãto, *Electus ex millibus*, ò come legge vn'altra lettera *Vexillum gestat ex millibus*, e però la Minoritana Religione tanto giubbila, e si rallegra di militare sotto il glorioso Vessillo del Nome di Giesù, quanto da esso aspetta il compimento, e la corona dell'eterna predestinatione; che però orando così dice *Vt gratia tua nobis infusa sub glorioso Nomine Iesu aeternae praedestinationis titulo gaudeamus nomina nostra scripta esse in Caelis*. Con il titolo di questo Santiss. Nome, si deue anche rallegrare il mondano, che cangia vita, il conuertito, che muta proposito, & il deuoto che ama Giesù, perche il mondano deue perseuerare nella integrità della vita; il conuertito deue risuegliare giornalmente i buoni propositi fatti, & il deuoto deue insistere nell'orazione, e nella frequenza de' Sacramenti, per potere con più abondanza participare de l'efficacia, della virtù, e del consiglio del Santiss. Nome di Giesù, à fine per mezzo di quello tutti vn giorno *gaudeamus nomina nostra scripta esse in Caelis*.

§. Terzo.

Cuius gustus sic afficit,
Cuius odor sic reficit,
In quo mens mea deficit,
Solus amanti sufficit.
Tanto alletta tua dolcezza,
E ricrea tuo grato odore,
Che à tè arreso il nostro cuore
Sol tè vuole, sol tè apprezza.

NE' ci dobbiamo scordare di vnire al reflesso, ed a i consigli del Nome di Giesù, quelli insieme del Nome di Maria, già che ella fù sempre vn perfettissimo magisterio di ogni consiglio, e santità impareggiabile: *Apostolorum, & nostrae Religionis magistram*, l'intitolò S. Ignazio Martire (epist. 1.) perche con essa i Santi Apostoli conferiuano, e si consigliauano di tutte le difficultà, che succedeuano, circa lo stato di S. Chiesa, e la gran Madre ripiena della Diuina sapienza, a tutti daua celesti, & opportuni consigli, la onde se Giesù viene intitolato da' Profeti *Consiliarius*, è Maria non tanto da' Santi Padri, quanto da' Vaticinij, viene chiamata *Consiliaria*; perche fù simile in tutte l'opere al suo Diuino Figlio, come più volte

com

con l'autorità de' Sacri Dottori si è prouato, il quale venne dal Cielo in terra per ministrare, per dirigere, e per consigliare l'vniuerso Mondo, in ordine al conseguimento della vita eterna, nè altrimente si diportò, dice Eusebio Emisseno la Santiss. Madre di Dio: *Ecce Mariam per similem Iesu, sicut enim ille non ministrari, sed ministrare se venisse asserit* [hom. vlt. de Visit. Virg.] così la Vergine doppo l'Ascensione del suo Figlio al Cielo, si manifestò più suelatamente nella sublimità del Nome di Maria, e nell'eccellenza dell'essercizio di sourana consigliera, perche secondo riferisce S. Brigida (in Orat. de Virg. excel.) non solo era di consiglio à gl'Apostoli, mà di conforto a i Martiri; di documento a i Confessori si come di viuo specchio di virtù alle Vergini. A tutti daua saluberrimi consigli, & auuertimenti, animando, e corroborando i nouelli Christiani, à fine perseuerassero nell'integrità della Fede, non meno, che nella santità della vita; quindi è che del di lei prudente, celeste, e sopraumano consiglio, disse S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza *Erat tunc omnium magistra, ad quam consilij causa fideles vndiq; confluebant.*

§. Quarto.

Tu mentis delectatio,
Amoris consummatio,
Tu mea gloriatio,
IESV Mundi saluatio.
Di ogni mente sei conforto,
Tù sei tutto l'Amor mio,
Tù mia gloria, ò GIESV' Dio,
Tù per mè sei in Croce morto.

AL presente la Beatiss. Vergine, non solamente è consigliera de' Giusti illuminandoli, de' peccatori ammonendoli, e degli Infedeli chiamandoli con il Diuino consigliere del suo Figlio Giesù, mà è anche consigliera efficacissima à prò dell'Anime penāti nel Purgatorio, perche assiste alle buone inspirazioni de' Fedeli, concepite in ordine a suffragare quelle benedette Anime, alle quapartecipa con il suo Figlio Giesù, l'assistenza nelle loro pene, sì come eccitando ogni sorte d'instituto, e cōgregazione di Fedeli, e di Religiosi, acciò offeriscano giorno, e notte, orazioni, elemosine, digiuni, e sacrificij per loro suffragio, a fine quanto prima possano vscire da quelle acerbissime fiamme.

Quindi è, che si dà celeste vanto, di visitare quei luoghi, sotter-

terranei, come colmi di turbini, di penalità, e di fluttuosi tormenti, per depurare quei spiriti, che deuono esser'ammessi al godimento della bella faccia di Dio: *In fluctibus maris ambulaui* [Eccl. 24.] La pena del Purgatorio, dice S. Bernardino da Siena, che si domanda fluttuosa, & ondeggiante borrasca, perche non è permanente, mà è transitoria; Mà si aggiunge la parola del Mare, volendo dire che è amara, cruciabile, e nel dolore intensa. *Pœna siquidem Purgatorij, ideo dicitur fluctus, quia transitoria est, sed additur Maris, quia nimium amara est: hac tormenta temperat Virgo, & ab his liberat*, autenticò il S. Senese [ser. 3. de Nom. Ies.]

La onde si legge nella vita della B. Giouanna della Croce, che questa Serua di Dio implorò l'aiuto della Santiss. Vergine à prò delle pouere Anime del Purgatorio, dalle quali fu instantemente pregata, e in vn giorno poi particolare di Quadragesima vidde questa Gloriosa Regina scendere nel Purgatorio con gran gloria, pompa, e magnificenza, accompagnata da gran stuolo di Santi, mà singolarmente da S. Giouanni Euangelista, da S. Lazzaro, e dalle due Sorelle Maddalena, e Marta, & osseruò, che in quel luogo di tormenti ristoraua, e consolaua quelle addolorate, & afflittissime Anime, e che dopo ne scarcerò, e condusse libere al Celeste Regno in una sol volta sino al numero di tremila. Non è adunque da stupirsi, che al Nome di Giesù, si rimiri sempre associato il Nome di Maria sua Genitrice, per produrre insieme gl'effetti prodigiosi della scarcerazione di quelle benedette Anime con la virtù predetta de i loro Santiss. Nomi; e però il Serafico S. Bonauentura esorta i deuoti Fedeli a ricordarsi del Nome di Maria, e ciò non solamente alcune volte, ò spesso, mà se possibil fosse à ogni momento: *per singula momenta recogitate Mariam*, e ciò non tanto per venerare il Nome Mariano, rendendola a noi propizia, quanto per solleuare l'Anime del Purgatorio con simile preghiera à le gratissima, già che per mezzo di questa nostra gran Madre, & Auuocata, conforme attesta il Blosio, vengono in ciascheduna ora, e momento, mitigate à quelle Anime le pene del Purgatorio. *Per preces Virginis qualibet hora, & momento mitigantur pœna Purgatorij*, disse quello Dottore.

§. Quinto.

Mi dilecte reuertere
Consors paterna dextera
Hostem vicisti prospere
Iam Cæli Regno fruere.
Vieni à me GIESV' amoroso
Ch'alla destra sei del Padre;
Di satan' poi che le squadre
Già vincesti, or sei glorioso.

HAuendo fino ad ora parlato del Nome di Giesù, e de' Diuini suoi Misterij, mentre era anco in età fanciullesca, & alla cura del.a sua Santiss Genitrice, se ne deue ora parlare, quando essendo auanzato nell'età di 33. Anni, prima di andare à morire, volse venire all'institizione del Santiss. Sacramento; Laonde [essendo questa vna refiessione particolare, sarà bene, che i futuri Soliloqui; noi qui facciamo à Giesù Sacramentato, sì perche riescano di affettuosa erudizione, come di fruttuosa resoluzione, e sì come Santiss. Nome di Giesù spicca, e risplende ne i già menrouati misterij, così parimente rilucerà di molto nel misterio de i misterij, che è l'istesso Giesù Sacramentato.

Del che non minore motiuo sarà ancora il sapere, secondo la dottrina de' SS.Padri, la Santiss. Madre di Giesù, essere stata principalmente la causa per la quale il Diuino Figlio instituì il Santiss. Sacramento, affine la Diuina Madre doppo la morte del suo Santiss. Figlio, potesse più facilmente sopportare le dimore della sua Beatitudine, restando confortata con questo Celeste alimento: *Propter Mariam institutam fuisse, vt scilicet post Christi Passionem moras sua Beatitudinis hac esca confirmata facilius ferre posset:* disse il Dottiss. Gio: Seluena.. Preuedendo Christo Giesù, che partendosi dal Mōdo, lasciaua la sua dilettissima Madre mesta, & afflitta in questa valle di lacrime, instituì questo Diuinissimo Sacramento, a fine fusse di alleuiamento, e di ristoro alla Madre, nell'assenza di esso Diuino Figlio. Tanto prouano diuersi espositori, e segnalati cōmentatori della Scrittura Sacra (Grisost.de Castro lib hymn.Deip. cap.16.n.6. Il Barada tom.4.in Euang.l.1.c.12. Paolo Shrogo tom. 3.in Cant. Inuert.27.n.10.) [Ioann. Baptista Nouatus de Emin. Virg. tom. 1. cap. 22.

Questo Diuinissimo Sacramento fù instituito da Giesù Saluatore, per l'esimio, e sublime amore ch'ei portaua à gl'huomini *sed sic est,* che Christo Giesù più amaua la Vergine sola, che tutti gl'huomini insie vniti, adunque per la sola Vergine, più che per tutti gl'altri questo Diuino Sacramento fù instituito: La maggiore resta prouata dal Sacro Concilio di Trento, doue [session. 12. cap. 2.] così dice *Sacramentum hoc instituit in quo diuitias Diuini sui erga homines amoris velut effudit;* la minore, si proua con l'autorità di S. Pietro Damiano, e di S. Bernardo, sì come anco di S.Bernardino da Siena (tom.2.serm.51.de fest.Virg.art.3.cap.2() *Virgo,* dice; *Beata in Conceptione Filij Dei consensu plus meruit, [quam omnes creaturæ, tàm homines, quam Angeli, in cunctis actibus, motibus, & cogitationibus suis* , quale opinione viene abbracciata da' Dottori insigni, singolarmẽte di Cornelio à Lapide, dal Suarez, e da Egidio Lusitano, e da altri riferiti da Gio. Silueria (tom.3.lib 5.cap.35.q.19.) perche Iddio sempre conferisce la grazia proportionatamẽte alla dignità, che dà; or se la dignità della Madre di Dio supera il merito, e dignità di tutti i Sãti, & Angeli insieme presi, adunque la gratia data, con la dignità, meritano, che per lei specialmente sia stata istituita la Santissima Eucharistia.

In oltre l'Angelico Dottor' S. Tomaso dice [opusc.57.] che con la Eucaristia resta impinguata la mente con l'abbondanza di tutti i doni celesti, e di tutti li spirituali tesori: ora la Santiss. Vergine è stata eletta per esser riempita, e colmata con l'abbondanza di tutti i beni spirituali, in guisa, chè superasse anche tutto l'aggregato de i Santi insieme vniti. Adunque più per la Vergine, che per i Santi tutti insieme considerati, è stato instituito questo Santiss. Sacramento: Il che vien corroborato da S. Bernardino da Siena [tom. 4.serm.8.cap.3.] *Deus assumpsit carnem potius propter saluare Virginem singularem. quam omnes alias Creaturas;* dal quale argomento come *à maiori ad minus* si puole inferire ciò che andiamo prouando.

Mà forse mi dirà tal' vno: Questo Sacramento, secondo il Sacro Conc.Trident.[sess.13.cap.2.] è stato instituito come antidoto con il quale ci liberassimo da i peccati quotidiani, e da' i peccati veniali, e mortali; mà questo effetto non potèa hauer luogo alcuno nella Vergine, essendo lei illibatissima, adunque non fù precisamente per lei instituito.

Si risponde, quello non essere propriamente il necessario, e primario effetto dell'Eucharistia: Ma il primario suo effetto come costa dal Concil.Fiorentino nelle lettere di vnione, e dal Tridentino nel citato luogo, e dall'Angelico S.Tomaso (p.3.q.79. a. 1.) è

l'agumento della grazia, ò la grazia più copiosa, con la quale la B. Vergine in particolare più profittaua per più vnirsi à Dio, e per più farsi inimica d'ogni neo di colpa.

Hauendo adunque l'Eterno Amor di Dio, & il Dolcissimo nostro Giesù dato sì gran tesoro à gl'vomini per rispetto della sua gran Genitrice, douerebbero però quelli procurare di farne quell'alta stima, e venerazione, se possibil fosse, che ne faceua la gran Madre di Dio; e però essendo questo vn punto tanto importante, haueremo la mira di fare i futuri Soliloquij, acciò seruino di preparazione ad vn tanto Sacramento, e che siano insieme di direzione, e di lume all'intelletto, e di fiammigero ardore alla volontà.

IESVS in Cœna seruiens suis, Panis Sacratus. S. Bonauent.

Alia Claritas Solis.

Sollioquo à GIESV' Sacramentato.

ECcomi, ò Giesù, dauanti la Maestà vostra, per participar delle delizie del Paradiso nel Santiss. Sacramento dell'Eucaristia, à mè preparata. Non mi rigettate vi supplico, nè vogliate rimirare la mia ingratitudine, con dirmi come à quell'anima già infedele *Non est bonum sumere Panem filiorum, & mittere canibus*; perche animato con la voce di quella, replicherò, chiedendo le miche che si gettano sotto la mensa a' piccioli cagnolini. E quì mi pare, ò mio Signore, che sia succeduto à mè, come quando si attacca in qualche luogo vn gran fuoco, il quale per spegnere non bastando l'acqua, & altre diligenze fatte, come s'vsa in alcuni paesi, singolarmente di Spagna, che è per vltimo di portare il Santisimo Sacramento; perche immantinente con la viua fede ogni gran fiamma resta estinta. Ecco, ò mio Giesù, che nella casa di questa mia anima, si è acceso il fuoco d'inueterate, e radicate passioni, non potendolo estinguere, nè meno con l'acqua della penitenza, e delle lacrime, quando ecco vengo per soccorso dalla bontà vostra, mentre mi madate per il mio Angelo Custode, il regalo del vostro Santiss. Corpo, acciò nel mio cuore si estingua ogni reliquia dell'antico fuoco, sì dell'irascibile, come della concupiscenza, sperando che habbia à produrre in mè quelli effetti, ch'erano soliti prouare i Santi Anacoreti dell'Eremo, i quali ogni Domenica mandaui a comunicare per l'Angelo, come si legge nelle vite de' Santi Padri, sentendo prima di comunicarsi vna gran fragranza, & in

quel

quel giorno niuno di loro sentiua le molestie nè della fame, nè della sete.

Mà sò, che voi volete, ò mio buon Giesù, che prima di accostarmi alla vostra Sacra Mensa, siano da voi lauati gl'immondi piedi de miei disordinati affetti, ed in questo mentre io starò attento a' vostri cenni, come fece S. Marziale, che vi assistè alla Sacrata lauanda, conforme dice S. Bonauentura il Serafico [Opusc. Medit. vitæ Christi cap.73.] *legitur nanque in legenda S. Martialis, quod ipse cum aliquibus de septuaginta duobus Discipulis fuit ipso die serò ad ministrandum Domino Iesu, quando lauabat pedes Discipulorum suorum*; Et ecco nuoua mutazione di sito, non d'intenzione del mio Giesù, rimirandoui, mentre vi riponete di nuouo à mensa, la quale è quadra, è stà calata in terra, e per ciascun' angolo di quella ci stanno trè Discepoli, e Giesù risiede in vno di quegl'Angoli: *Scire debes, quod ipsa mensa erat in terra, & mori antiquorum in terram sederunt ad Cœnam; erat autem mensa quadra, vt creditur de pluribus tamen tabellis, quam ego vidi Romæ in Ecclesia Lateranensi, & ego eammet mensuraui; Est autem in vno quadro, duorum brachiorum, & trium digitorum, vel palmi, vel citrà; ita quod licet arcte taman in quolibet quadro, vt creditur, tres Discipuli sedebant; & Dominus Iesus humiliter in quodam angulo*. Tanto riceuo di erudizione dal citato Dottore Serafico: Questo Cenacolo era grande, e bene adornato con preziosi arredi: *Cum tapetibus omni auro, & argento intextis*, dice il Silueria [tom.6.in Ioan.c.6. q.10.] Questo è il *Cenaculum grande stratum, & illic parate nobis* [Marc.14.] Il Greco, il Siriaco, e l'Arabico aggiungono questa parola *paratum*, nella quale voi, ò mio Giesù, sento che intimate al mio cuore, mentre io dico di volerui riceuere, e voi mi rispondete, si, mà *paratum*: Io vado a' piè del Confessore, per deporre la grauezza delle mie colpe, proponendone l'emendazione, e voi mi rispondete: si, mà *paratum* con la perseueranza. Io mi dispongo con mortificazioni interne, & esterne per esser'ammesso à questa vostra Diuotissima Mensa, e voi mi rispondete, si, mà *paratum* con le regole della Direzione, e dell'obedienza. Io depongo vn disgustarello riceuuto dal mio prossimo, per far capitale de gl'Euangelici vostri consigli, e poi poter praticare il nettare preziosissimo del vostro Diuino Corpo; e mi rispondete si, mà *paratum*, pur che alla deposizione dello sdegno, vi concorra anche l'esteriore vmiliazione per contrasegno. Ecco son vicino al mangiare le vostre Santiss. Carni, ed in questo mentre mi s'accende l'affetto; produco atti di dolore, corroboro la viua fede; mi sento infiammare d'amore; vi rimiro fissamente più che se foste in carne mortale, & in questo dire, m'abisso nel mio

niente, ponendo la bocca sopra la poluere, per poi aprirla per de libare, benche tanto indegnamente, voi, ò mio Giesù, Diuina Manna celeste: *Ponet in puluere os suum, si forte sit spes*, per mè fate voi, dire al vostro Profeta (Ierem. Treni 3.) Fate adunque, ô mio diletto, & amabile Giesù, che io oda ora l'vltima vostra replica, che graziosamente mi dica *Veni, modo est paratum*, perche sò che sarà dono vostro, e preparazion' vostra, e grazia vostra, e con questa adẽpirò il precetto del vostro Paolo, che mi ammonisce in ordine alla prefata preparazione con dirmi: *Probet autem se ipsum homo, & sic de Pane illo edat* [Prim. Cor. 11.] cioè spiega S. Ambrogio, sia in tal guisa questo scrutinio di coscienza, che non si ritroui nè pure vn neo di vn minimo peccato veniale: *Vt nec minimum peccatum veniale in se sentiat, & agnoscat.*

Alia Claritas Luna.

IESV Christe Fons indeficiens
Fons humana corda reficiens
Te suspiro, te solum sitiens;
Solus eris mihi sufficians,
Fili Dei.
Mater Christi, decus Virginum
Thronum sedens super athereum,
Nomen tuum sapore melleum
Liquefacit affectum ferreum
Cordis mei.

GIESV' Cristo tu sei fonte perenne
Dal qual'ogn'vomo ottien, e sempre ottenne
L'açque di grazie, ond'io bramo, & anèlo;
Di dissetarmi à tè, che pur' nel Cielo
Disseti i Santi.
MARIA che gloria sei d'ogn'alma pura
Che appresso al sommo Rè regni sicura
Tuo Nome, che in dolcezza auanza il miele
Dilati l'alma, e renda à Dio fedele
Questo mio cuore.

Fu

FV' già quasi non dissi spezzato, rotto, & infranto, ò Vergine Purissima, quel vago, e risguardeuole sigillo, che la Diuina bontà con la sua jmagine, e similitudine haueua impresso nell'anima de i miei primi progenitori, mà il sigillo della prima congiunzione con il vincolo, e legame dell'anima, e del corpo, se si ruppe, e se si difformò con la colpa, volse la Sacrosanta Trinità più gagliardamente, e fortemente risigillare la sua opera con la grazia, e con il concorso di triplicata mistione, per seruirmi de termini di Bernardo il Mellifluo(de trib.mistur.ser.2.) di Sourana Potenza di quello, che non era creato, di quel che non era, perito, riparato; di quel che era sopra tutte le cose, alli istessi Angeli minorato. Queste sono le tre misteriose misure Euangeliche, le quali egualmente, & vnitamente si fermentano à fine ne sia fatto il Pane de gl'Angeli, che mangi l'huomo, e gli confermi, e stabilisca il cuore.

Voi, voi siete, ò Vergine Gloriosa, quella felicissima, e benedetta fra le Donne, nelle purissime Viscere, della quale soprauenendo il fuoco dello Spirito Santo, fù cotto questo celeste Pane. Felice voi, che in queste trè segnalate, e Diuine misure di corpo, di Anima, e di Diuinità, fosti sollecita in porui il Formento della prodigiosa vostra fede. Felice voi Madre Purissima, che siete stata come vna lira sonora, bene accordata dall'ingegnoso musico dell'abbondante grazia dello Spirito Santo; e sì come tutte le corde del prefato instrumento sono disposte a due, eccetto la prima, che nessuna ne hà eguale; così nella Sacrosanta Militante Chiesa, che è stata ottimamente accordata dalla maestria del S. Paracleto, tutte le corde sono bine, à due, ò duplicate; cioè nessuno vi è, che per quanto sia eccellente in integrità, & in bontà, non habbia il suo eguale. Voi solamente, ò Vergine Gloriosa, come prima corda di questo sonoro instrumento siete insieme da Chiesa Santa intitolata sua vnica, e singolare corda: *Virgo singularis, quæ neq; primam similem visa est, nec habere sequentem*. Però vi supplico, e vi prego ò gran Madre di Dio, che voi mi vogliate ottenere la grazia di poter godere ora in tempo nella Chiesa Militante, e poi nell' Eternità beata, del frutto delle mentouate trè misture, e misure, che voi Madre purissima, come prodigiosa Naue, mi hauete portato dalle remote parti del regno eterno, dandomi Giesù nel Presepio, e poi donandomelo in cibo, in questo Diuino Sacramento, & aspettandolo anche in premio nell'eterna Gloria; però gradite, ò Madre amantissima, l'espressioni di questa mia supplica, à voi prentata con la chiusa da mè imparata dal timore, e dall'amore reuerenziale

gine, e similitudine vostra, e però ve ne deuo rendere affettuose, & infinite benedizioni, e ringraziamenti, e procurerò di venir sempre a riceuerui con preuia disposizione, e con humiliato, non meno, che raccolto spirito, già che m'insegnano i Sacri Teologi esser di due sorti questa disposizione, negatiua vna, e positiua l'altra: la negatiua è, quando niente repugna, che il Sacramento fortifica il suo effetto, come ne' fanciulli di tenera età Battezzati: la positiua disposizione ricerca, che io produca gl'atti elitici, sì come tutte le persone adulte, i quali quanto più sono efficaci, & intensi, tanto anche più abbondantemente dell'abbondanza della vostra grazia si participa. Là onde, ò mio Giesù, col medemo atto col quale vi ringrazio de' vostri Diuini beneficij, e singolarmente di questo, con il medemo risoluo di cauarne l'accennato primo frutto, staccando il mio cuore da tutti gl'affetti terreni, e tenendo dolo ripieno della vostra Diuina presenza, quale si come ardentemente la desidero Sacramentata, col medemo ardore bramo goderla glorificato: già che Bonauentura il Serafico, stimola il mio affetto: e la prefata mia resoluzione, con queste formali parole: *O' quam mira sunt hæc omnia repleta dulcedine, illi dumtaxat Animæ, quæ ad tam celebre inuitata conuiuium tanto mentis currit ardore, vt possit illud Propheticum eructare: Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.* [Ps. 42.] (Sanctus Bonauentura Opusc. Lignum vitæ.)

Che i Diuini Nomi di Giesù, e di Maria, sono nostri sourani Consiglieri, non meno per chiarezza di cognizione, che per dolcezza di esecuzione.

CAPITOLO VII.

Sequar te quoquo ieris!
Mihi tolli non poteris
Cum meum cor abstuleris
IESV laus nostri generis.

Vò seguirti fedelmente,
Mai non vò da tè scostarmi,
Pur che piaccia a tè graziarmi
Di tenermi a tè presente.

Che

CHi desidera di sortire effetti commendabili in tutte le sue operazioni, non tanto in ordine a' bisogni personali, quanto agl'estranei de' prossimi, si deue principalmente propor re dauanti, come celesti assessori esistenti nella residenza del cuore questi Diuini consiglieri de' Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, inuocandoli, supplicandoli, e confidandoci per ritrarre dal loro sourano Oracolo, nō meno chiarezza, e cognizione in quel che si deue operare, che soauità, e dolcezza in quel che si deue esequire, sì in ordine al nostro profitto, quanto à quello de' prossimi. *In agendis dubys, & arduis ante operis inchoationem certitudo Diuinæ voluntatis inuestiganda est*, dice S. Bernardino da Siena (Tom. 3. serm. 3. post diē Pent.) e dopoi, ci dobbiamo accingere per rintracciare il midollo dell'affare, che noi habbiamo alle mani spirituale, temporale, ò indifferēte che sia, acciò riesca profitteuole, & vtile a noi, & a' prossimi nostri, secondo il bel regolato impulso della volontà Diuina. Il che in trè modi potremo soauemente andare indagando: il primo cō l'inuocazione, e patrocinio di questi Santiss. Nomi; il secondo cō il consiglio delle persone prudenti, & illuminate; il terzo con la douuta flemma dell'aspettato tempo. In quanto al primo modo ci sarà facile esser'illuminati, & esauditi, se sapremo purgare l'intēzione, spogliarci dell'amor proprio, e perseuerar ne l' orazione, con dire anco noi ciò che habbiamo d'esempio nel Sacro Testo. *Cum ignoremus, quid agere debeamus, hoc solum residui habemus, vt oculos nostros dirigamus ad te* [Paralipom. c. 20.] Il secondo modo, di consigliarci con persone di riga, si per bontà assoluta, come respettiua, è cosa importantissima, praticata da' veterani della S. Chiesa, sì come da' più giudiziosi della Gentilità: la onde disse l'eruditissimo Tullio (in secund. Retho.) *Consilium est examinandarum gubernandarumque causarum subtilis animi prospectus*. Il terzo modo, consiste in reflettere se dalli due premessi mezzi ci si apre la strada, e ci viene communicato sufficiente lume, e proportionata chiarezza per venire con modo soaue all'esecuzione, prouisione, e risoluzione di ciò, che riguarda il bene personale, ò il respettiuo; il particolare, ò il commune; il qual modo deue esser maturato con flemma, con l'orazione, e con il tempo, perche come dice il moral Seneca: *Maximè sunt contraria consilio festinatio, & ira*: Perche molte cose fà il tempo, che non puole perfezzionare la volontà, la prudenza, e l'autorità vmana: il tempo richiama alla primiera calma gli infuriati flutti, e l'orgogliose onde del mare: il tempo fà giungere i frutti alla desiderata maturità: il tempo dà il necessario aumento a gl'

vuo-

vuomini, a gl'animali, volatili, & aquatici: si muta finalmente il tempo, e con quello molte cose si cangiano, e si mutano, però si deue da noi aspettare la certezza de' nostri consultati negozij, con l'vmile, deuota, e perseuerante prehiera fatta alli nostri Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria, consiglieri di verità eterna, à fine con la celeste chiarezza di questi due gran Luminarj, poi diamo nel segno dell'vtile priuato, ò publico, del sussidio del prossimo, e della gloria di Dio, quale principalmente sempre dobbiamo procurare, già che, secondo dice S. Agostino, spesse volte più si ottiene con la fiduciale orazione, che con l'inquisizione dell'vmana prudenza: *Oratione melius soluentur dubia, quam inquisitione*; & all'ora si verifica in noi quel detto dell'Ecclesiastico all'vndecimo: *Dulce lumen, & delectabile est oculis videre Solem*, restando allora purgati nella cognizione da questi Diuini Consiglieri, si come nella soaue esecuzione con l'efficacia, e virtù de' loro da noi implorati, & adorati Nomi.

Quindi è, che il S. Profeta Dauid, facendo mentione di trè sorti di consiglio, vno solamente fù applaudito per legittimo, sourano, e celeste. Il primo fù il consiglio dell'ottenebrato gentilesmo, quale dall'Altissimo fù disperso: *Dominus dissipat consilia gentium* [ps. 39.] *ne ad effectum perducantur*, spiega qui Vgon Cardinale. Il secondo fù il consiglio de' Prencipi Gentili, tiranni, e persecutori di S. Chiesa, quale il Signore della Maestà riprouò: *Et reprobat consilia principum, idest, Tyrannorum insurgentium contra Ecclesiam*, soggiunse il Purpurato. Il terzo fù il consiglio Celeste, e Diuino, e questo mai claudica, mà è permanente, & eterno: *Consilium autem Domini in æternum manet* (ps. 32.) Mà in qual modo perseuera? *Quia quod disponit Dominus, mutari non potest ab hominibus*: confermò il citato Dottore, e di dì trè sorte di consigli parlò, & intese scifrare la differenza anche il celebre Gamaliele: *Legislator honorabilis vniuersæ plebi Israel*, come stà registrato ne gl'atti Apostolici [Act. c. 5.] *Si est ex hominibus, consilium hoc, aut opus dissoluetur; si verò ex Deo est, non poteritis dissoluere illud.*

§. Primo.

Cæli Ciues occurrite,
Portas vestras attollite;
Triumphatori dicite,
Aue IESV Rex inclyte.

Or

Or voi Angeli accorrete,
E del Ciel le porte aprite;
Il Rè vostro reuerite
Mentre lieti il riceuete.

ADunque i consigli vmani, sono tutti soggetti à gl'inganni; mà il consiglio celeste è sempre veridico, venerab le, e d infa'libil certezza. Fù già dipinto il Sole da gl'eruditi, nel mezzo de' Pianeti, con il motto *solus non errat*; tale diciamo esser' il mistico Sole del Luminare Sourano del Santiss. Nome di Giesù, con l'associamento della Luna del Nome dolcissimo di Maria; de' quali due formando vnico consiglio, si puole asso utamente asserire *solus non errat*, perche tanto l'vno, quanto l'altro Nome di Giesù, e di Maria, formano, e stabiliscono vn'vnico, celeste, & infallibile consiglio, al quale chi si accosta per desiderio di rintracciare le veridiche strade del Diuino beneplacito, senza l'appoggio di fine vmano, ricercamento proprio, e interessata, ò ambitiosa intentione, mai non erra, ò in negarci con soauità, e dolcezza, ciò che tal volta inutilmente, e imprudentemente domandiamo; ò in consolarci chiaramente, e dolcemente insieme, concedendoci quello, che cō integrità di fede perseuerantemente ricerchiamo; perche Giesù, e Maria formano vn solo Sistema, consiglio, e luminoso splendore con i raggi de' loro Santiss. Nomi, deuoramente inuocati, & intimamente amati, per allumare l'ottenebrate nostre menti nelle resoluzioni di peso; perche *solus non errat*, e la ragione è, dice Giusto Lipsio, che *est expers erroris, & omnis eius* [lib. de vna Relig.] E mai per esser Sole l'Amabile Giesù, si del Paradiso, come della Chiesa, scema, ò sminuisce.

E però se gli deue adattare l'encomio attribuito già al Sole elementare *Illuminat, nec minuitur*, sperimentando tutto l' vniuerso mondo essere Giesù vn luminoso Sole, che mai desiste d'irradiare con la chiarezza delle sue grazie il cuore de i Cristiani, allettandoli insieme con la dolcezza de' suoi Diuini attratti allo stabilimento della sequela, e del suo Celeste consiglio, il quale non è soggetto, nè ad errore, nè à mutazione alcuna: *Consilium autem Domini in aeternum manet*, disse Dauid (ps. 132.) Et Isaia il conferma dicendo *Consilium meum stabit, & omnis valuntas mea fiet* [46.] il qual Diuino Sole, non comparisce mai sēza il Luminare della mistica Luna di Maria, che da quello resta piena di celeste, e Diuina chiarezza; E però il Profeta Dauid, dicendo *Thronus eius sicut Sol* [ps. 88.] S. Pietro Damia-

miano interpreta della chiarezza, e splendore del Nome Mariano, perche il Diuino figlio è nominato con la parola *sicut Sol*, mentre apparue à Giouanni *Et facies eius sicut Sol in virtute sua lucet* (Apoc.1.) Si come si dà al Figlio Giesù titolo di Luminare, come al Sole, tale si dà anche alla Madre Maria, secondo dice Vgon Cardinale. *Sed sicut Filius dicitur sicut Sol, sic. & Mater eius dicitur sicut Sol: Thronus eius sicut Sol*; à fine si sappia, che la maestà, chiarezza, e dolcezza del consiglio, che spicca, e risplende nel Nome di Giesù, comparisce, e risplende ancora nel Nome di Maria; e ciò che si asserisce di vno, si commenda anche dell'altro: *Vt inde veluti denotetur, quod eadem sublimis Maiestas, qua resplendet in Filio, resplendet. & in Matre*, conferma il celeste Dottore Giouanni Silueria [Tomo 6. in Luc. cap. 1.q.5.]

Da questa chiarezza, e dolcezza di consiglio erano illuminati, & assistiti già i Santi, & i gran Serui d'Iddio, de' quali si legge, che riceueuano continuamente il lume necessario, per poter regolare gli esercizij della vita loro, tanto esteriori, quanto interiori, e da simile luminoso Consiglio furono preuenuti gl'Apostoli, quando abbandonorno il tutto, a' semplici cenni dell'Incarnato Redentore. Da questo consiglio furono illuminati i Fondatori delle Religioni, quando s'accinsero prima con l'esempio, poi con le regole ad illuminare le Anime ribellate al secolo, e consecrate à Dio.

Dalla chiarezza di vn tal Consiglio furono irradiate le Fondatrici di tanti Monasterij di Verginelle, come furono le Benedettine, le Carmelitane, l'Agostiniane, le Minoritane, nel numero delle quali furono celebri le Teresie, le Colette, e le Chiare, la quale restò tanto illustrata dalla chiarezza di questo celeste Cōsiglio, che di lei potè cantare la Chiesa Minoritana. *Clarum Nomen effunditur, Sanctum nomen extenditur*; e da questa chiarezza siamo irradiati ancor noi, quando concepiamo nuoui desideri di amor di Dio, ardori di profittare, aborrimento del mondo, affezzione all'orazione, e annichilamento di noi stessi, e d'ogni nostro amor proprio. Oh che lume, oh che chiarezza riceue la mente dell'anima deuota, la quale inuocando il Santiss. Nome di Giesù, lo fà con atto meritorio; già che questi Santiss. Nomi sono vna Diuina sorgente, che non solamente scaturisce liquore prezioso di merito, ma contiene ancora vna virtù misteriosa, come originata da gl'arcani della Diuinità: *Ingentia sapè mysteriorum arcana in ipsis Nominibus continentur*, disse S. Girolamo.

E' verò, che lo Spirito Santo ci auuertisce à procurare di premettere sempre nelle scabrosità interne, ò esterne la chiarezza

prima

prima del Celeste Consiglio, e poi quella del reflesso vmano. *Filj sine consilio nihil facias* [Ecc. 32.] *scilicet, graue*, spiega la glosa; auuertendoci anche s. Ambrogio ad esser cautelati in ricercare l'vmano consiglio, auuertendo che sia corrispondente alla chiarezza de' Diuini Nomi di Giesù, e di Maria, e che sia stato, chi tal consiglio ci dà, prima operatore, che direttore, perche niuno andò mai nel loto, e fango, cercando vna sorgente di cristallina acqua, e per estinguer la sete, chi è che faccia mai istanza di hauer dell'acqua, che non sia chiara, mà torbida? Laonde doue domina la fregolatezza della concupiscenza, l'intemperanza dal viuere, e la confusione delle viziose passioni, chi si cura mai di riportarne chiarezza di lumi, e di risoluzioni di candidi, e maturi consigli? *Quis vidit vtilem alienæ causæ quem videt inutilem vitæ suæ? Quomodo enim potero eum iudicare consilio superiorem, quem video moribus inferiorem?* concluse l'Arciuescouo di Milano Ambrogio Santo.

§. Secondo.

Rex virtutum, Rex gloriæ
Rex insignis victoriæ,
IESV largitor veniæ,
Honor Cœlestis Patriæ.
Del valor sei Rege Inuitto,
Tutte tue son le vittorie:
Noi per tè all'eterne glorie
Conseguimmo ampio diritto.

NOn mi marauiglio più del premuroso inuito fatto da Isaia Profeta a tutti i seguaci della Fede, della virtù, e dell'integrità Cristiana; Mentre conosco, che ciò fà a fine véghino tutti frettolosi a consultarsi prima dauanti la residenza Maestosa del Diuino consiglio: *Venite, & consiliamini* [Isai. 43.] *idest, per vnanimitatem*, spiega Vgone Cardinale. Vuole il Profeta, che trouiamo non huomini solamente a noi confederati per vincolo di amicizia, ò di parentela, e che a questi manifestiamo i secreti del nostro cuore, mà vuole che prima ci affacciamo all'Oracolo de' Consiglieri Celesti, e poi a quello de i terreni, in modo che habbino insieme buona corrispondenza: *Venite, & consiliamini, idest, per vnanimitatē.* Il nostro Redentore, volendo parlare di cose future spettanti alla sua Passione, e morte, volle far ciò segretamente con i suoi soli dodici Apostoli: *Assumpsit Iesus duodecim Discipulos suos secretò* [Luc. 18.]

18.) Non chiamò, che 12. fedelissimi SS. Vuomini, staccati dalla terra, idea di virtù, e modello di perfezzione, e con questi so amēte si aprì di ciòche doueua succedere intorno alla sua Passione, morte, e glorificazione; Doue dice vn Sacro Scrittore, che non dobbiamo andare a consigliarci da ogn'vno indifferentemēte, propalando l'interno, e coscienza nostra, ò pure altre cose estranee, mà si deuono trouare prima persone commendabili, sì per riga di prudenza, come per titolo di secretezza: *in quo nos docuit non cum omnibus negotia magnæ entitatis agere opportere; paucissimi enim capaces sunt ad tegendum secretum*, disse Filippo Diez (in quatuor part. distin. Dom. in Quinquag.p.4.)

Con ragione adunque intuona il Profeta *Venite, & consiliamini*, cioè prima con Giesù, e Maria, e poi con prudenti, e con virtuosi, i quali habbino l'irradiazione da i prefati Luminari di Paradiso, e però siano dati da chi è maturo nella virtù, non meno, che nella prudenza; perche allora *consilia salutaria de corde nostro velut quidam radij prosiliunt*, conforme dice il Ricciardini ne' suoi Commentarij simbolici: Però *venite, & consiliamini, idest per vnanimitatem* congiungendo il consiglio vmano con il Diuino, il quale resti nelle tenebre della secretezza, benche sia dato fra i splendori della chiarezza, conforme ce ne diede l'esempio Christo Signor nostro, come si è accennato. Anche Plinio riferisce trouarsi vna certa palude, che quanto in quella si getta, siasi quanto si voglia graue, subito la riporta alla riua: Non altrimenti si trouano de' consiglieri di tanto poco talento, che niente possono ritenere, nè conseruare nel petto, benche siano cose di momento, e di grande importanza; mà immantinente rigettano il tutto.

Sono come le casse di vetro, nelle quali ciò che ci si pone dentro, esteriormente apparisce; tali sono questi consiglieri aperti, e trasparenti, i quali benche faccino varie promesse di non parlare, quando meno si pensa, si troua esser'ogni cosa per le bocche di tutti; e tal volta con proprio, ò con alieno detrimento; Anche Tamar disse secretamente al suo fratello Assalonne l'affronto, e l'ingiuria riceuuta da Ammone, e fù causa fosse dal medemo vcciso, e d'indi ne fusse poi originata orribile persecuzione del suo Padre, e Rè Dauid, con indicibile scompiglio di tutto il Regno d'Israele; però, *Venite, & consiliamini* ricorrendo prima alla chiarezza de' Consiglieri Celesti di Giesù, e di Maria, e poi alli consiglieri della terra, dando compimento al consiglio, *idest per vnanimitatem*. E per fare ciò rettamente procuriamo, che interiormente, & esteriormēte rifletta sempre nelli nostri vmani consulti, la chiarezza de i prefati

fati Luminari, quali se proporremo sempre prima dauanti gl'occhi nostri, con le disposizioni della deputata intenzione, facendo sollecito ricorso al loro sourano Consiglio, certamente, che resteremo illuminati, e potremo insieme conoscere la differenza, che è frà le cose caduche, & eterne, si come l'importanti risoluzioni, che siamo per fare in ordine al nostro profitto interiore.

Quando noi caminando tal volta per strada osseruiamo, che la chiarezza del Sole ci riflette nella faccia, e ne gli occhi, l'ombra poi del Sole, ci resta dietro alle spalle; mà quando habbiamo il Sole dietro alle spalle, allora l'ombra ci comparisce d'auanti gl'occhi. Ora parimente, quando noi douendoci consigliare, ci prefiggiamo prima dauanti la gloria di Dio, e i vantaggi del nostro, e dell'altrui profitto, e che per tal fine inuochiamo con sincero affetto la luce de i Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, allora il Sole, e splēdore di questi Celesti Luminari, ci percuote ne gl'occhi mentali, eleggendo la verità de i beni eterni, e lasciandoci dietro a le spalle la menzogna, e la vanità de i beni apparenti; Mà se poi noi posponiamo la nobiltà del premesso fine, e deuota inuocazione a questi Santiss. Nomi, allora noi restiamo delusi, offuscati, e confusi, eleggendo nell'importanti nostre resoluzioni, ciò che è fuggitiuo, & apparente, tenendo dauanti a gl'occhi la sola ombra delle cose labili, e caduche, e questi Luminari Celesti dietro alle spalle, il che sarebbe errore, e sbaglio grande, resultando tanto in nostro, quanto in altrui detrimento.

Certo, che non faceua così il S. Rè Dauid, perche in tutte le sue difficultà, scabrosità, e pericoli subito si prefiggeua d'auanti la gloria di Dio, e gl'interessi eterni, e però restaua sempre illuminato. *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper* [ps. 15.] Si che questa vnica chiarezza, e luce Celeste, gli restaua sempre alla destra come consigliera de' suoi pensieri, delle sue parole, e di tutte le sue generose resoluzioni, e per consequenza, detestaua, aborriua, e rigettaua tutti gl'allettamenti della natura, tutti gl'oggetti appetibili della concupiscenza, tutte le ambite delizie della sensualità, come mere ombre fuggitiue, e però esclamaua *Diuitiæ si affluant nolite cor apponere* (ps.) Mercè che vn somigliante consiglio l'haueua prima riceuuto dalla chiarezza del Diuino Sole, e poi con maggior vantaggio lo compartiua anche à gl'altri. Venite adunque, *& consiliamini*, idest, *per vnanimitatem*, vnendo i reflessi, e consigli vmani, con la chiarezza, che ci somministrano questi Consiglieri Diuini de i Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria.

Così si diportaua il Ven. Seruo d'Iddio Benedetto, del Bambino Giesù

Giesù Carmelitano Scalzo, il quale quanto esercitaua frà il giorno, e la notte, prima ricorreua a questi Luminari Celesti, à loro gloria il tutto offerendo, e però con viuo affetto diceua; Questo che io opero, e faccio di esercizio corporale, e spirituale, l'offerisco a reuerenza del Bambino Giesù, e poi consigliandosi con la Vergine, soggiungeua. E questo lo faccio, & opero ad onore della gran Madre Maria: però *venite, & consiliamini*; e dalla chiarezza poi di questi due gran Luminarj, impareremo insieme á prendere il consiglio di S. Odilone Abbate, contemplando tal'ora il prefato Sole di Giesù per noi oscurato nella Passione insieme con la sua Madre Addolorata, e così con gl'affetti del cuore prostrati a terra inuocaremo il lume per bene, e rettamente imitarli, mentre li nostri cuori saranno intenti a deuotamente adorarli, con l'accennato Santo, affettuosamente dicendo *Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis vterum.*

Però *venite* adunque, *& consiliamini*, imitando la B. Stefana di Soncinno, che all'assidua deuozione da lei portata al Nome della gran madre d'Iddio, ritrouò con lei volerui essere assessore, come sourano consigliere, il Bambino Giesù, mostrando di aggradire gl'atti riuerenziali da lei fatti ad onore della sua Santissima Madre, prendendola per ciò per sua sposa, e dandoli vn'anello d'ammirabile bellezza, alla presenza di S. Domenico, di S. Caterina da Siena, e di altri Santi [diar. Mar.]

Venite, & consiliamini, imparando á dire con il Ven. Seruo di Dio Diego Martinez della Compagnia di Giesù; Che per amore di Giesù, e di Maria, desideraua li fossero tagliati ad vno, ad vno in più minuzzoli tutti i membri del corpo, mercè che da questi Diuini Consiglieri il feruente suo spirito principalmente riceueua i lumi per potergli aggradire (Euseb. Niemberg. c. 9.)

Venite, & consiliamini, perseuerando nell'orazione, come faceua il Bonfiglio Seruita, quale era assiduo in supplicare questi due Celesti Consiglieri di Giesù, e Maria, le chiarezze de' quali consigli, hauendo egli messo in esecuzione generosamente abbandonando il mondo, si sentì dalla Vergine Gloriosa commendare, con promessa di centuplicata ricompēsa nella vita beata [diario Mariano]

Venite per fine, *e consiliamini*, con gl esercizij di deuozione, con la frequenza de' Sacramenti, con l'integrità della vita, e con la perseuerante orazione, aspettando con viua fede l'assistenza nelle risoluzioni, che noi doueremo fare, ò intraprendere con la luce di questi Santiss. Nomi, i quali al presente non vogliono clarificare le dubbiosità, e difficultà della nostra mente, con l'opera di vn'An-

bens mel in ore, idest, in primo aduentu, & dulcedinem in prædicatione[Doct. citatus in Eccles. 11.]

Qual'Ape non fù solamente figura di Giesù, mà anche tipo di Maria, che viene comparata all'Ape, si in ordine alla dolcezza del materno suo amore, come alla piaceuolezza della profonda sua vmiltà. Item *intelligitur de B. Virgine, quæ comparatur Api, quæ breuis est per humilitatem, & fructus eius dulcis*, confermò l'allegato Dottore. Quali Santiss Nomi di Giesù, e di Maria, venendo figurati nell'industria, e nella prudenza delle Api, insegnano, persuadono, e consigliano ad emulare, & imitare la premurosa diligenza delle Api, à le quali fù attribuito anche quest'elogio *Ex electis herbis* perche si come quelle compongono le soauità del mele, dalla varietà de gl'odoriferi fiori, e dalla qualità dell'erbette soauissimamente raccolte, cosi dobbiamo diportarci anco noi, non tanto in imitare le virtù esemplari de' nostri prossimi, come era solito fare S. Antonio Abbate, mà anche in eleggere, prelibare, e raccogliere dalle amarezze della passione di Giesù, e dalle pene, e dolori di Maria, regole di sofferẽza, di patimẽto, si come dobbiamo raccogliere dal la virtù merito, e talento de' nostri prossimi, il mele dell elezzioni, concorrendo anco noi nelle congregazioni, e capitolari congressi ad applaudire chi più è meriteuole, sceglendo *ex electis herbis* i soggetti più riguardeuoli, che risplendono con la bontà assoluta, e con la respettiua, con l'osseruanza, e con la dottrina per il publico benefizio delle raccomandate anime *ex electis herbis*, conforme ci prescriuono le regole del Vaticano promulgate da' Sacri Canoni.

Ed a questi Consigli di dolcezza, e di soauità, puole veridicamente fare corrispondente suono il gran Prelato di Francesco Sãto di Sales, per dono sì di natura, come per esercizio di virtù tutto impastato di soauità, e di dolcezza, il quale nell'introduzzione alla Vita Deuota (part. 1. cap. 2.) cosi lasciò scritto per nostra erudizione, e consiglio: Mirate, dice egli, l'Api sopra del Timo: esse vi trouano vn sugo molto amaro, mà nel succhiarlo lo conuertono in mele; e soggiunge: L'Anime trouano molta amarezza nell'esercizio della mortificazione, è vero, mà nel farlo, lo conuertono in dolcezza, & in soauità. *Homo patiens de felle fauum mellis elicit, malum in bonum conuertit*, disse il B. Vmberto (de vtilit. patient. c. 42.)

I Nomi adunque veneratissimi di Giesù, e di Maria, sono Api industriosissime del Paradiso, quali a noi portano i consigli Celesti, mà dentro il vaso di questo liquor del miele, il quale hà la prerogatiua della dolcezza, a fine questa sia a noi metodo, si per date, come per riceuere somiglianti consigli: Dall' Ape di Giesù

Croce, ne scaturì fuori vn liquore dolcissimo, e soauissimo, quale non solamente venne ad irrigare, mà insieme a medicare le ferite dell'anima nostra, liberandoci con l'odore del suo preziosissimo Sangue, dal fetore delle contratte colpe: mà in oltre si tirò dietro il corteggio, e la comitiua di tanti Martiri, e Confessori, e Vergini, quali attratti, stimolati, e spinti da questo soauissimo, e dolcissimo liquore, grato non meno al palato della mente, che all'odorato del cuore, e dell'anima inferuorata, si offersero poi tutti prõtamente per abbracciare questo più esemplare, che vocale consiglio di dare a vita, sparger'il Sangue, soffrire, patire, e morire per amor del suo Santiss. Nome, già che prima per noi hà ciò eseguito Giesù nella propria persona, morendo fra i crucij, & immensi dolori della Croce, e dopoi consigliato à tutti gl'eletti acciò corrano dietro alle pedate del suo efficacissimo esempio, & alla fragranza del suo dolcissimo Nome, dal quale scaturisce in noi la sorgente viua di tutti gl'vmani, e Diuini consigli: *In odorem curremus vnguentorum tuorum*; Doue Agostino così dilucidando conclude: *Amemus, & imitemur, curramus post Vnguenta eius, venit enim, & oleuit, & odor eius impleuit totum Mundum. Vnde odor? De Cælo: Sequere ergo ad Cælum* [Ps. 900.]

§. Quarto.

Te Cæli chorus prædicat,
Et tuas laudes replicat,
IESVS Orbem lætificat,
Et nos Deo pacificat.
Tutto il Ciel lieto ti acclama,
E tue lodi ognor'innuoua:
Mio GIESV', per tè ritroua
Venia il Mondo, e Dio sol'ama.

MA' se è Olio effuso, e di dolcezza il Nome di Giesù, di simili prerogatiue, resta insieme qualificato il Nome di Maria, della quale dice il B. Alano, che il suo Nome è Olio sparso, e dilatato, come quello del Diuinissimo Figlio *Oleum effusum Nomen tuum*; del quale parlando Riccardo da S. Lorenzo così disse in venerazione del Nome Mariano. *Oleum effusum Nomen tuum, quod Nomen effusum? Si quis voluerit colligere palato suo saporem, vulneribus suis medicinam, lucem tenebris suis poterit innenire. Nunquid Mater misericordia, quæ plena est gratia, Nomen suum cordis præcordijs inuocantem poterit*

despicere? (lib.4.de laud.Virg.p.1092.)

Adunque il Nome della Beatiss. Vergine con la sua virtù, non tanto ci è soaue ne gl'affetti del cuore, mà ci è anche medicina per risanare le ferite dell'anima, si come ci è luce, con la direzzione de' consigli, secondo il mentouato Dottore, al che fà efficace proua l'accennato B. Alano (sup. Cant. cap.1.) così parlando del Dolcissimo Nome di Maria. *Non solum Oleo, sed Oleo effuso Nomèn Mariæ comparatur, quia sicut Oleum effusum magis redolet, sic quanto magis Nomèn Virginis dilatatur, tanto magis gloria augetur.*

Mà per gustare la dolcezza di questo Celeste liquore, alimento odorifero, e ristoro eternale, contribuitoci dall'vno, e l'altro Nome di Giesù, e di Maria, è necessario riceuerlo con quella disposizione, con la quale noi prendiamo il cibo corporale; perche per esequire questo con nostro competente ristoro, noi procuriamo primieramente, che il cibo sia buono, e saporito; Secondo, che l'appetito sia suegliato, e senza nausea; Terzo, che quello, che si ristora, sia famelico: così parimente chi pretende riceuere questo rinfresco, e ristoro Celeste da' Nomi Santiss. di Giesù, e di Maria, deue hauere nell'anima queste buone disposizioni: *Nec tantum lux, est Nomen Iesu, sed est, & cibus; an non toties confortaris, quoties recordaris?* dice S. Bernardo [in Cant.c.1.] Bisogna dunque prima che la mente del Cristiano resti illuminata dalla chiarezza de' consigli a noi somministrata da questi due Celesti Luminarij; secondo, ci vuole la disposizione di vn buon appetito, cioè di vn desiderio viuo di riuerire, inuocare, & amare la preziosità di questi Santiss. Nomi: Terzo, che la volontà sia risoluta di volere solamente piacere à Giesù, & à Maria, prelibando, e gustando de' loro Santiss. Nomi, hauendo di già monda, e purificata la bocca, da tutta la feccia di tutte le parole, risentimenti, e sparlamenti, non tanto indecenti, & improprij, quanto immodesti, e vani, & il vaso del cuore, nel quale si pretende riporre questo liquore di Paradiso, deue esser prima depurato, mondo, e netto, non tanto da gli affetti disordinati, quãto dalli pensieri profani del mondo, perche si come per voler metter noi dell'olio in vn vaso nel quale sia stato vn'altro ingrediente, è necessario prima di ben lauar' il vaso, & astergerlo insieme, acciò l'olio predetto si attacchi, e resti ben'aderente al predetto vaso; così nel medemo modo non si puole riporre questo prezioso olio delli Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, nel vaso del nostro cuore, se tanto questo, quanto la bocca non è prima mondato da tutte le terrene affezzioni, e la bocca da tutte le parole non conuceneuoli alla Maestà di questi Santiss. Nomi; Già che è necessario

accom-

accompagnare il cuore con la bocca, nè basta il dire, che questi Nomi Santiss. siano venerati con l'interno, se non si corrisponde anche con l'esterno, perche anche Pietro rinegò là nella corte di Pilato il suo Maestro Giesù, solamente con la bocca, e non col cuore, e pure in ogni modo mortalmente peccò: *Quia non est confessus ore, quod corde credebat*, spiega vna glosa; S. Pao o però auuerte tutti, che *corde creditur ad iustitiam, ora autem confessio fit ad salutẽ*; e però mentre Pietro temè la morte, rinegò se non con il cuore, almeno con la bocca, il venerabilissimo Nome di Giesù; *dum mori timuit, vitam negauit*, disse S. Gregorio (in hom. Apost.) sì che questi Sãtiss. Nomi di Giesù, e di Maria, ricercano di esser nominati da vna lingua altrettanto fedele, quanto reuerente, che habbia piena, e totale corrispondenza, con la sincerità del cuore, già che, secondo S. Paolo, *corde creditur ad iustitiam*. Mà resti confermata questa diffusione dell'efficace virtù di questi Santiss. Nomi, con vn caso successo à chi fece ricorso alla loro potentissima protezzione. Fù vna certa Donna, la quale per lunghezza di tempo era stata sedotta, & ingannata dallo Spirito maligno, quale appariua alla predetta spesse volte in forma bellissima, circondato di chiarezza, e splẽdore; Ma essendosi finalmente questa aperta, e confessata ad vn prudente direttore, hebbe ordine di abominare per l'auuenire somigliante visita, fatta dallo spirito Infernale, trasformandosi in Angelo di luce, ordinandoli, che lo disprezzasse, e che li sputasse in faccia, e che inuocasse subito il Nome di Maria, per esser difesa dalle sue diaboliche trame, al che, ben che con gran difficultà si accomodasse la Donna, stimando, che questo fosse l'Angelo del Signore; finalmente obbedì, & alla comparsa del seduttore, lo rigettò, dispregiandolo, & inuocando per sua difesa il Nome di Maria, esclamando *Aue Maria*, & immantinente se gli rappresentò dauanti la Vergine Santiss. tutta scintillante splendore, e chiarezza, quale scacciò il satanico ingannatore, liberandola da vna infestazione tanto maligna, & auuertendola ad esser per l'auuenire cautelata, la confermò nell'affetto, e reuerenza al suo Santiss. Nome, lasciandola quieta, e consolata. [D. Siluano Razzi.]

Nè dobbiamo scordarci delle pouere anime del Purgatorio, mà dalla soauità, e dolcezza di questi Santiss. Nomi, dobbiamo continuamente per loro far orazione, a fine con il loro potentissimo patrocinio restino mitigate, & addolcite le loro pene; tanto più che là Vergine istessa si compiacque di farsi intendere, come scriue il Cartagena, che l'Anime del Purgatorio si rallegrano, e si solleuano dalle loro cocenti pene, vdendo per loro nominare, & inuocare

il Santifs. Nome di Maria, sì come si solleua, e rallegra l'infermo alle visite consolatorie de' Medici, e de gl'amici; *Qui in Purgatorio sunt, gaudent Nomine meo audito, quemadmodum æger iacens in lecto cum audit verbum solatij.* (Cartag. 3. de laud. Mariæ)

§. Quinto.

Alia Claritas Solis.

IESVS in pace imperat,
Quæ omnem sensum superat;
Hanc mea mens desiderat,
Et ea frui se properat.
Stà il mio Christo in somma pace
La qual supera ogni senso;
Trouo a questa il cor propenso,
E' in cercarla sono audace.

Soliloquio a GIESV' Sacramentato.

OH quanto desidera, ò mio Giesù, l'anima mia, di essere da voi reficiata con la vostra presenza Sacramentale, benche stia con battimento di cuore, per timore di non venire alla vostra Diuina Mensa con la veste nuzziale, non tanto della purità di coscienza, quanto della retta intenzione, e dell'attual deuozione. Conosco, ò Giesù mio, che la veste nuzziale è veramente la purità di coscienza, quale à voi supplicheuolmente domando; la retta intenzione, penetro esser' il padron delle nozze, che fà l'inuito all'anima purgata, chiamandola a commensare con voi, mentre abissata nel proprio niente, si sente da questa intuonare all' orecchie del cuore *Amice ascende superius*. Ecco mi sento di nuouo rimbombare al cuore, non tanto dalle voci della mia attual deuozione, che imperfettissima la rauuiso, mà da' riuerberi splendentissimi del vostro Santifs. Nome, che m'illuminano la mente, & insieme m'infiammano l'affetto, benignamente chiamandomi alla vostra Diuina Mensa, con dirmi *Ecce parata sunt omnia, veni ad nuptias.*

E' vero, ò mio Sacramentato Giesù, che io venendo al vostro Diuino conuito, non vengo con gl'abbellimenti di questa prefata veste nuzziale, perche non hò procurato di renderla prima ricca, e maestosa, con la dorata frange della preparazione remota, e propinqua, con la remota conseruando il cuore da ogni neo di colpa

illi-

illibato, e con la propinqua, dedicandomi a gl'efercizij più proprij; e più grati à la voſtra Sacramentata Maeſtà ; mà ſingolarmente in applicarmi alla cognizione di mè ſteſſo, producendo varij atti di vmiltà, si come affettuoſi colloquij con la Bontà voſtra, con l'ardenza di vn viuo deſiderio di quanto prima riceuerui. Sò, sò, mio Giesù, che v'appagate, che queſta mia preparazione, non la vadi a fare al deſerto come douerei, e deſidererei, come hãno fatto molti voſtri ſerui, p motiuo di maggior raccoglimẽto, pur che ſe aſſedo io non vado al deſerto, il mio cuore almeno ſia vn deſerto a i voſtri occhi gradito: g à che *pingueſcent ſpecioſa deſerti*(pſ.64.) mi dice il voſtro Profeta Dauid; gli atti di vmiltà, il cuore impaſtato di affetti di carità, i gemebondi ſoſpiri; i deſiderij viui, l'anſie amoroſe, lo ſtaccamento dal cuore da ogni coſa viſibile, e l'aderenza cordiale, che farà l'anima mia, vnendoſi con la voſtra Diuina preſenza, ſingolarmentẽ nell'orazion mentale, meditando i voſtri diuini patimenti, l'immenſo amore, & il Precioſiſſimo voſtro Sangue, per mè ſparſo: queſti ſaranno il mio decoroſo, e pingue deſerro, doue il mondo non hà l'ingreſſo co i tumulti, nè ſatanaſſo con gl'inganni, nè il ſenſo con gl'allettamenti. Sì, *pingueſcent ſpecioſa deſerti*, e ſopra vn tal deſerto di vn'anima abbandonata in voi, per traſformarſi in voi nella Santiſs. Communione, e ribellarſi al mondo, & alla ſua conuerſazione, voi vi compiacerete, ò mio dolce Giesù, che ſopra di vn tal deſerto deſcenda, non la manna figuratiua, come faceſte al popolo Iſraelitico, mà che deſcenda la dolcezza della voſtra Diuinità, & Vmanità inſieme, che è il compimento delle figure, mentre io mi manterrò in ſomigliante deſerto, à voi ſolo noto, ſtaccato dalla terra, & anelante a voi, che ſiete tutto il mio bene; il centro d'ogni ripoſo, e quanto può deſiderare l'anima mia. Per ſperimentare adunque gl'effetti della voſtra Diuina dolcezza, io vi ſtò ſoſpirãdo, & aſpettãdo nell'accẽnato deſerto della mia anima, mentre tengo a mente l'inſegnamento di Alberto Magno dicendo: *Non ſentitur dulcedo gratiæ, & ſapor Eucbariſtiæ, niſi ab his qui ſe in deſertum corde tranſeunt, & denudantur ab omni carnali voluptate, ac humano commercio* [de Eucariſt. ſer. diſt. 3. Tract. 1. cap. 1.)

Alia Claritas Lunæ.

Summum bonum plenum dulcedine,
Verum lumen de vero lumine,
De quo ſolo audito Nomine
Satiatur mira pinguedine
Cor Iuſtorum.

Sum-

Summi boni reclinatorium
Dulcis vini, dulce cellarium,
Quod prægustans dulcedo dulcium
Praelegit sibi in proprum
Rex Cœlorum.

GIESV' Ben sommo, e pieno di dolcezza
Dell'immenso Chiaror vera chiarezza
Il di cui Nome vdito solamente
Suol nutrir'e impinguar mirabilmente
Il cuor de Giusti!
MARIA che'l Sommo Dio in te chiudesti
Vinum germinans Virgines. Se dolce Vino egli è, tù a noi lo desti,
Mentre GIESV' che di dolcezza è pieno
Elesse d'habitar entro al tuo seno
Essendo Iddio.

QVando riceuo qualche saggio dal riuerbero del vostro Nome ò Vergine Purissima,& insieme dal Nome del vostro Santiss. Figlio, per mezzo del quale mi faccio strada per meditare le vostre immense prerogatiue, oh quanto il mio cuore resta consolato, & vdendo dire del vostro Diuino Figlio, che in voi vuol'alzare il suo Regio Trono: *Veni Electa mea, ponam in te Thronum meum,* ò quanto resto animato, perche riconoscendo l'associamento, & identità,che voi hauete con il Rè della Gloria, vostro Figlio; mi prometto,che douendolo io riceuere nella S. Communione, voi non sdegnerete di porgermelo dal Trono della vostra Maestà, benche rimiriate l'anima mia starsene dauanti a voi abiettissima nel suolo della miseria. Di già voi, ò Beatissima, state alla destra del vostro Figlio. *Astitit Regina à dextris eius* [ps 44] Non sedete, mà state:adunque in piedi, per segno di vostra Virginal prontezza, e per desiderio,che hauete di compartire, non tanto parte delle vostre immense grazie; quanto in dare tutto il vostro Santiss. Figlio Giesù, alla pouera anima mia, la quale ormai non fà che repetere il *sitiuit ad Deũ Fontem viuum*. Oh che preparazione! oh che disposizione! ò che circospezione douerebbe possedere l'anima mia; mentre aspetta di riceuere dalle vostre mani Virginali il vostro dolcissimo Figlio Giesù, il quale si fece vedere a Giouanni nel mezzo di 7. candelieri d'oro (Apoc.1.) quasi volendo dire, che egli vuole la residenza, e dimorare nel mezzo di quei cuori, che sono non dorati per appa-

reuza

renza di virtù, mà, sono d'oro per santità di vita, e tengono accesi li sette candelieri d'oro delle virtù Teologali, e Cardinali. Supplica dunque, ò anima mia, questa Celeste sorgente delle Diuine grazie la Santiss Vergine Maria, acciò ella t'impetri, che la preparazione non sia di apparēte oro, mà sì bene di oro vero di amor di Dio, e non apparente: di vmiltà profonda, e non mentita di sofferenza pacifica, e non sforzata; di cuore vnito, e non distratto, non dissipato, non intriso ne gl'affetti estranei, e terreni: *Candelabra aurea esse dicuntur, quia pura sunt corda Iustorum, quæ sibi ad inhabitādum Christus gratiæ sanctificat largitate*, mi conferma Giouacchino Abbate [in Apoc.cap.2.]

Alia Claritas Stellarum.

Salue.

Salue lux fidelium fulgens, vt Aurora,
Quæ es supra lilium pulchra, & decora:
Omne quod est noxium tolle sine mora,
Et Dei auxilium pro nobis implora.

Io ti saluto, ò Vergine, che a guisa dell'Aurora
Sei risplendente, e lucida, amabile, e decora:
De i falli miei le tenebre fuga senza dimora,
Rai di fauori apprestami, per mè il Signore implora.

IO mi raccordo, ò mio Amabile Giesù, che voi diceste, che mētre stauate nel mondo, erauate la luce di quello. *Quamdiù in mūdo sum, lux sum mundi*; quanto adonque sarà ragioneuole, che l'anima mia stia adesso tutta vnita, e raccolta, essendo venuta la luce nel picciolo mondo di questo mio abiettissimo, & indegnissimo cuore? Douerò adunque aprire la porta delle potenze dell'anima, acciò vna somigliante luce si diffonda nella memoria, ricordandosi de' benefizj immensi che mi hauete fatto, singolarmente in esser'ammesso al Diuino vostro conuito: secondariamente, procurerò che la vostra luce arriui, e penetri alla potenza del mio intelletto, acciò precisamente rifletta, e consideri quanto sia sublime il secondo benefizio generale, che voi mi hauete fatto, e che mi fate, con la continua conseruazione: Procurerò per la terza operazione della vostra Diuina luce, che mi penetri alla volontà, à fine ne caui il frutto, che per ordine si pone dall'illuminato Taulero, che è *æternorum profectus*, cioè che l'anima Sacramentata riceue da Giesù la cognizione, & il lume della stima, che deue fare de i beni

eterni,

eterni,, e del concetto, che deue formare de i transitorij, & insieme riceue i vantaggi di vn raro auanzamento nella virtù. Intorno a che, l'istesso illuminato Dottore, dice che l'anima degnamente Sacramentata in quattro modi riceue questo accennato auanzamento, e profitto nella Virtù. Primo, con vna dolce attrattiua, che Giesù gli dà per stimolarla alla gratitudine, & alla corrispondenza del suo Diuino amore: secondo, l'attrae con la prossima promessa della visione beatifica: terzo, la stimola con i preclari essẽpj de i Santi, e singolarmente con la generosità, e fortezza de i Martiri: quarto, la muoue, la stimola, e l'accende con l'eccellentissimo dono, e regalo del suo preziosissimo Corpo, dandoli in cibo, e beuanda il nettare del Paradiso; e per questo desidera, che noi ci auanziamo in amarlo Sacramentalmente, riceuendolo Sacramentato, per goderlo poi eternamente glorificato. *Comedite amici, & inebriamini Charissimi*; e questo è il frutto delle cose eterne, che l'anima mia caua, riceuendo Giesù Sacramentato: *æternorum profectus*.

Come tutti i Consigli di Santità, e di Prudenza, ci sono comunicati da questi Diuini Nomi di GIESV', e di MARIA.

CAPITOLO VIII.

IESVS ad Patrem rediјt,
Cæleste Regnum subijt:
Cor meum à mè transijt
Post IESVM simul abijt.

Stà GIESV' col suo gran' Padre
A cui rende il Ciel' omaggio:
Quando anch'io farò passaggio
Dalle basse all'alte squadre?

FV' auuiso dell'antico Tobia, che chiunque de i Mortali desidera di esser consigliato ne i negozij, sì temporali, come spirituali, & eterni, debba procurare di trouare vn Consigliero, il quale sia dotato di prudenza, e di sapienza, *Consilium semper à sapiente perquire* (Tob. 10.) soggiungendo lo Spirito Santo insieme a procedere con cautela, à fine di non dare nelli scogli, con la rouina del carico che si porta, d'affari, e di negotij, mentre si na-
uiga

uiga nel mare burrascoso di questo mondo, il che succederebbe, quando vno si accostasse a ricercare il consiglio da chi nō lo sà prima prender per se, e che porta in fronte il carattere dell'imprudēza, con la vita scorretta, e dissoluta. *A malo consiliario serua animam tuam*, cōforme ci ammonisce lo Spirito Sāto nell'Ecclesiastico[c.10]

Hora il più importante consiglio, che noi dobbiamo domandare dall'efficacissima virtù delli Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, è quello della salute dell'anima, però Dauid illuminato da Dio, di questo Consiglio principalmente si prouidde l'anima: *Ponam consilia in anima mea*, doue Vgon Cardinale osserua, che dice in numero plurale *Consilia*, perche nella legge antica vi era moltiplicità, e diuersità di cose da esequirsi; mà nella legge nuoua vna sola cosa è necessaria, che è seguitare l'vnico consiglio di Giesù. *Ponam consilia, scilicet de diuersis, quæ facienda sunt in lege, qui, & dicit pluraliter consilia, quia tunc multa consilia necessaria erant, modo autem tantum vnum, scilicet, sequere me*, disse il Dottore (Marc.12.) Il che conferma il Signore in S. Luca al 10. *Porrò vnum est necessarium*. Commenda adunque il S. Profeta Dauid, particolarmente il consiglio di santità, quale ci viene participato da questi Consiglieri di Paradiso; già che il dolcissimo nostro Redentore fù solito, essendo in carne mortale, di dare alla sua Chiesa le regole, e' consigli suoi Diuini, con i modi più proprij, acciò fossero intesi, & insieme ritenuti; e però gli daua tal sua Diuina erudizione, per mezzo delle parabole, e similitudini, si come fù già molto commendato, e praticato da gl' antichi Sauij della Grecia; e di Pittagora stà scritto, che erudiua i discepoli con varie cose morali per enimma, e similitudini, che insegnaua, il qual modo, dicono i Sacri Dottori, essere a noi più connaturale di tutti gl'altri, e però il più proprio, & il più giocondo; si come lo spirito nostro è ricoperto di carne, così la verità ci viene per similitudini più facilmente manifestata, e con queste Parabole, e similitudini, l'Incarnata Sapienza ordinariamente insegnaua a' popoli, si per lasciare esempio a' pastori, come dicono i Sacri Scrittori, si a fine le sue Diuine parole più facilmente s'imprimessero, e radicassero nell'animo de gl'vditori; quindi è che noi sperimentiamo trouarsi de gl'vomini i quali si raccordano di vna dottrina predicatali con similitudini, per lo spazio fino di 20. anni, quale se non gli fosse stata così communicata, e con similitudine data ad intendere, doppo lo spazio di mezz'ora se la sarebbero scordata. Laonde diceua il nostro dolcissimo Redentore. *Qui habet aures audiendi audiat* [S, Marc. c. 7.] Non dice, chi hà l'orecchie ascoltı la formalità de' suoi diuini consigli, mà chi hà orecchie di

vdire.

vdire. Chi è vessato dalla podagra hà i piedi, mà non sono piedi atti al camino, perche sono piedi podagrosi, così non hanno tutti i Christiani l'orecchie atte, e disposte per vdire i Celesti Consigli, e le diuine illuminazioni che si diffondono ne' nostri cuori dalla chiarezza di Giesù, e di Maria, perche in molti sono alterate, corrotte, e guaste, volendo dire in questo luogo, il nostro Redentore, che ogni dottrina, e ogni buon consiglio senza la disposizione di vn corrispondente coraggio, claudica, e zoppica: *bonum consilium, & bona doctrina sine fortitudine claudicat*, disse S. Gregorio (in Isaia all' 11.)

Doppo che il Signore hebbe predicata questa mentouata similitudine, i suoi Discepoli l'interrogorno del significato di quella, & è molto notabile, che tale interrogazione fù fatta da gl'Apostoli, doppo che tutta la turba si era partita, come chiaramente ci rappresenta S. Marco: *Et cum esset singularis interrogauerunt eum, ij qui cum illo erant duodecim parabolam* [Marc.4.] Ponderiamo di grazia come tale parabola piena di eruditi consigli, data dal nostro Saluatore, gl'Apostoli solamente furono desiderosi d'intenderla, gl'altri poi tutti, appena l'vdirono, che se la scordorno, e se n'andorno ignoranti, e balordi come prima.

Questa è vna delle differenze, secondo il sentimento de' Sacri Teologi, che è frà il predestinato, e il prescito, cioè, che il predestinato procura d'intendere, e di capire specialmente quelle cose, che appartengono all'integrità della salute dell'anima; mà l'altro è contento di sentire ciò solamente in commune. Camina il Trõbettiero per strada, portando in spalla vna veste venale, proclamãdo *Chi vuol comprar questa veste*. Molti odono la voce, e mirano anche la veste; mà perche non hanno animo di comprarla, però la lassano passare: mà quello al quale piace la veste, si ferma in particolare ad osseruarla, & anche à prouarla, e conuenendo del giusto prezzo con il Banditore, la compra, e se ne serue per il suo bisogno. Altrettanto dir si deue della veste della virtù, con l'addobbo riguardeuole della salute eterna, che quà si vende, con il documento, e con il consiglio dell'amabile nostro Redentore. Tutti ascoltiamo questo Banditore sourano, e Consigliero Celeste, e pure lo lasciamo passare senza profitto alcuno; mà tal' vno attentamente considera questa veste in particolare, qual'è il nostro Redentore, ci esorta con il suo Diuino Consiglio a comprare; e questa è il profitto della perfezzione, e della gloria eterna, & in quella viene instruito chi se ne vuol seruire, e desidera di cauarne il frutto; laonde si dispone per riceuere le Diuine illuminazioni, e merita poi

di

di essere interiormente, &esteriormente instrutto da questo eterno, e Diuino Consigliere di Giesù Nazareno; però diceua il Sãto Profeta Dauid *Beatus homo quem tu erudieris Domine, & de lege tua docueris eum*; perche, se il Signore non ci assiste, illuminandoci interiormente con il riflesso de' suoi Diuini consigli, poco gioua il rimbombo della dottrina esteriormente vdita: *Nisi Deus nos interius doceat, cordaq; clarificet, ac mentes illuminet parum prodest exteriores sermones audire*, disse il celebre Teologo Filippo Diez [part. 2. in sex.

Si che, il consiglio dell' Amabile Giesù, si deue esequire da quelli a' quali vien dato, con la viua esortazione, e con l'interiore inspirazione: Con la prima si riflette il Consiglio Celeste, *Si vi perfectus esse* [Matt. 19.] *& sequere me*; sopra le quali parole S. Girolamo *ad Paulinum Presbyterum* dice: *Tu audita sententia Saluatoris si vis perfectus esse, vade verte in opera, & nudam Crucem nudus sequaris*; Se ti chiama il Signore con esteriori Consiglieri, stimolandoti alla mutazione di vita, alla detestazion della colpa, & alla restituzione del tolto, come fece Zacheo al *sequere me* [Matt. 9.] mettilo subito in esecuzione, perche essendo questo Consiglio Celeste, hauerà anche stabilità, e perseuerante durata; già che, secondo Isaia, il consiglio sourano non si dilegua *Consilium meum stabit, & omnis voluntas mea fiet* (46.) Se ci consiglia la mutazion dello stato, abbracciamola, se la vita Religiosa, non siamo Infingardi; se la procliuità a souuenire i bisogni del prossimo, temporali, ò spirituali, corrispondiamo subito al Celeste Consiglio, ò veramente a qualche euidente esempio, che con più loquacità ci stimoli alla virtù di quello, farebbe il consigliero con la persuasiua, e con le ragioni: tanto dice il Cardinal Gaetano, che faceuano gli Apostoli, e singolarmente S. Pietro, consigliando non meno con l'esempio, che con le parole: *Cogis exemplo facti tui, facta enim superiorum non tàm inuitant, quam cogunt subditos ad imitationem*.

§. Primo.

Salue Mundi salutare,
Salue, Salue, IESV chare:
Cruci tuæ me aptare
Vellem vere, tu scis quare,
Da mihi tui copiam.

Ti

Ti saluto, ò GIESV' caro,
Tù che à noi fosti riparo,
Conformarmi alle tue pene
Hò desio, tù lo sai bene,
Se mi dai l'amor tuo raro.

IL qual Diuino Consiglio, in ordine singolarmente allo stato Religioso, dicono i Sacri Dottori, e frà gl'altri Alessandro de Ales, che lo possono abbracciare quei giouani, che intimamente sono stimolati, anche che habbino i genitori poueri, con questa distinzione però, che se il giouine puol restare nel secolo, senza detrimento della sua salute, allora questo, hauendo i Genitori poueri, non puol'entrare in Religione, mà fedelmente deue ministrare, e seruire al Padre, & alla Madre nel secolo; mà se vede che nel mondo troua l'imminente pericolo della salute, e di caduta ne' peccati, in tal caso non è obbligato restare a seruire al Padre, & alla Madre; laonde il nostro Consigliere di Paradiso, disse in S.Marco. *Quæ est Mater mea, & qui sunt Fratres mei?* [Mar.3.] doue spiega la glosa. *Non accusat obsequi Matri, qui dicit honora Patrem, sed ostendit se plus debere paternis ministerijs, quam Maternis affectibus.*

Il consiglio poi dell'interiore inspirazione, senz'altra esterior voce, ci viene souente dato dal Celeste Consigliero di Giesù, come ne habbiamo la riproua della scrittura, e de gli esempj. *Dominus Deus aperuit mihi aurem, ego autem non contradico scilicet inspirando*, spiega S. Bernardino da Siena [tom. 2. serm. 24. de spec. Relig.] *Ego autem non contradico*, e l'Apostolo S. Paolo soggiunge, che *Qui spiritu Dei aguntur hi sunt Filij Dei* [Rom. 8.] Doue glosando S. Agostino, così dice *Non quia nihil agant, sed quia spiritu gratiæ aguntur*. Quale spirito di Dio per rauuisarlo, che interiormente inspiri, ecciti, e chiami l'anima alla mutazione di vita, ò il giouine alla Religione, si puole rauuisar secondo che dicono i Santi Padri da trè cose; la prima, è la giocondità della mente dall'affezzione della considerata opera, e impresa Religiosa; la seconda, è il fermo proponimento di euitare tutte le circostanze de i peccati; la terza, è l'ardente proponimento di profittare in meglio, e questo è il consiglio secondario, che interiormente riceuiamo dalle inspirazioni, che ci vengono dalli splendori sempre adorabili del Diuino Nome di Giesù: *Est, & alius modus quo Dominus interius homini loquitur, iuxta illud Propheta, Audiam quid loquatur in me Dominus Deus;* secondo il lume, che ci dà S. Bernardino da Siena [Tom. 2. serm. 24.] Si che à tale interior consiglio non occorre differire l'esecuzione,

zione, andando cercando più esteriori consiglieri, quando sia riconosciuta esser buona inspirazione. Tanto narra S. Agostino esser successo a due Cavalieri, il primo de' quali hauendo letto l'opere, e la vita di S. Antonio Abbate, subito fù il suo cuore riempito dal lume del Celeste cõsiglio, e risolutamente disse al suo amico: Io di già hò determinato di seruire al mio Dio, e da quest'hora io mi aggrego à questi buoni Religiosi, che quà dimorano à far penitenza; però se ti rincresce l'imitarmi, non volere impedirmi; il qual rispose, che anco esso era stato interiormente dalla medesima inspirazione eccitato, e così ambedue lasciorno ogni cosa in oblio, seguitando le pedate di Giesù Crocifisso: *Cum igitur* [segue Bernardino Santo da Siena nel luogo citato] *homo instinctu Spiritus Sancti monetur ad Religionis ingressum, non est vtique differendum, vt humanum consilium requiratur, sed statim impetum Spiritus Sancti debet sequi.*

Di tutto ci diede l'esempio nella sua Diuina persona il dolcissimo Giesù, nostro eterno Consigliere, perche hauendolo smarrito la sua gran Genitrice Maria, & il Patriarca S. Gioseppe, ritrouato che l'hebbero gli rispose. *Nesciebatis quia in ijs quæ Patris mei sunt oportet me esse?* Ecco, dice S. Gregorio, che Cristo Giesù, prima adempie con l'opere quello che doueua poi consigliare, e commendare al mondo; douendo esortare i Cristiani alla fuga del secolo, e che per amor suo *relinquerent Patrem, & Matrem* [Luc. 14.] e l'istesso per nostra istruzzione, esempio, e consiglio, volse prima lasciar' il Padre, e la Madre per preuedere, e consultare gl'opportuni mezzi della nostra perfezzione, e dell'eterna nostra salute; Doue il Serafico S. Bonauentura autenticò con queste formali parole *In hoc præbuit exemplum, quod in Diuino obsequio faciendo non est à parentibus carnalibus consilium requirendum.*

S. Secondo.

Ac si præsens sis, accedo,
Immò te præsentem credo:
O' quam nudum hic te cerno,
Ecce tibi me prosterno:
Sis facilis ad veniam.

Come fossi a mè presente
Ti rimiro or con la mente;
E ammirandoti nudato,
Io ti prego à tè prostrato
A mostrarmiti indulgente.

SE noi tal'ora leggiamo, che Giesù tanto obbediente alla sua gran Genitrice, dicesse, trattandosi di prouedere il vino a i conuitati *Che importa à mè, e te Donna*? ò veramente dicesse; *quale è la mia Madre, e quali sono i miei Fratelli*?

Forse arguire si puole da questo atto che Giesù nostro Saluatore non esibisse alla sua Madre Santissima, ogni rispettosa reuerenza, *Absit*; mà come dice S. Giouanni Crisostomo, lo fece per consigliare ciò che era vtile: *Quod Christus Matrem reueretur, testatur Lucas dicens, Erat subditus parentibus; at verò si aliquando ita respondet, Quid mihi, & tibi Mulier, Quæ est Mater mea, & qui sunt Fratres mei? Non quod Matrem contemneret, Absit; sed vt maxime vtilitati consuleret* [Hom. 20. in Ioann.) Laonde parlando questo S. P. di quei dui Giouanni, che si accostorno al Redentore per hauere il suo Celeste Cōsiglio; il primo non fù consigliato, mà dissuaso ad hauere premura di restare nella paterna casa, fino che non hauesse sepellito il suo Padre: *Domine permitte me primum ire, & sepelire patrem meum, cui ait Iesus: sequere me, & dimitte mortuos sepellire mortuos suos* [Matt. 8.] All'altro poi che desideraua la vita eterna, diede questo consiglio: *Si vis perfectus esse, vade, & vende quæ habes, & dà pauperibus, & veni, & sequere me* [Matt.9.] Mà perche a quel primo se gli nega la grazia di andare in sua casa per il Padre? e à questo secondo se gli concede? *Vade, & vende*; Nel primo, vedeua il Diuino Consigliere troppa inclinazione, & attacco a i suoi parenti: nel secondo poi la luce di carità risplendeua ne' prossimi: che per ciò volendo il Signore ne i suoi eletti, dice S. Basilio, sradicare ogni affetto di carne, e di sangue, anche che ciò fusse con pretesto di solleuare i Genitori, e volendo piantare ne gl'altri ogni propensione di carità, à quello gli dà licenza, acciò si auuicini alla sua sequela, abbracciādo il suo Diuino Consiglio. *A propinquis autem amicis, parentibusue animi affectione nos oportet esse disiunctos, quam longe eos qui iam sunt vita defunctis à viuis videmus distare*, e termina così, *vt charitate ardeat mens* (lib.6.de constit.Monachor.c.21.)

Fù simile questo buon discepolo, con i pensieri, e con l'affetto internato nel secolo, e tutto applicato alle memorie della casa paterna, ad vn'Albero che hà vn' riguardeuole tronco per farne di quello vna bella statua, ò qualche simulacro di vn Santo, pur che si recidessero le superfluità de' rami, che impediscono poterne cōseguire l'effetto: Ora vidde il Signore, questo Giouane essere in buona disposizione per riceuer la forma dello Spirito Santo, di vn Simulacro di virtù, pur che egli troncasse la superfluità de i rami,

che

ché erano gl'affetti alle sue facoltà, e ricchezze, e però gl'ordinò, che andasse à recidere somigliante superfluita; *Vade, & vende, &c.* Per formar poi con il consiglio del suo Diuino magisterio vn prototipo di virtù, e di santità. Mà, *Dei consilium humana vota non capiunt, nec quisquam interiorum potest esse particeps Christi,* disse Ambrogio Santo in S. Luca.

Se Giesù, e Maria sono Consiglieri Celesti, per stabilire in noi la base della Virtù, e della Santità, non meno irradiano nella nostra mente, somministrando i mezzi per rettamente consigliare, stabilendoci con le direzzioni della prudenza, già che *electis*, come dice Aristotile (Tertio Æthnicor.) *est appetitus praeconsiliatiuus*; e però con il consiglio di santità vuole il Signore, che vadi vnito il Consiglio della prudenza, informandosi da proportionati consiglieri, di che ci diede esempio l'istesso Vmanato Signore, che si compiacque di domandare à Filippo, come si doueua fare a prouceder al bisogno di cinque mila persone, che l'haueuano seguito. *Dixit ad Philippum, vnde ememus panes, vt manducent hi.* Doue S. Remigio con queste parole ci spiega il mistero. *Dominum hoc quaesijsse, vt nobis exemplum praeberet, quo in ijs, quae facturi sumus, alios consulamus.* E lo Spirito Santo ne' Prouerbj [c.3.] ci auuisa a non troppo fidarci della nostra prudenza: *Ne innitaris prudentiae tuae*; e però l'istesso S. Paolo fù dal Signore mandato ad Anania, a fine da quello fosse consigliato, e instruito; Mà perche, ò Signore, dice quà il Mellifluo Bernardo, da per voi non l'istruite, consigliate, e propalate gl'arcani del vostro volere? Ecco la ragione, che il S. ne adduce: *Ne quis inde occasionem acciperet non consulendi alterum hominem, nec diceret in Oratione hoc mihi Dominus reuelabit, & nè quis erubescat alium hominem percontari.*

Non vi è dubbio veruno, come osserua S. Giouanni Damasceno, che Iddio potrebbe conferire alla Luna la sua propria luce, mà nō glie l'hà voluto dare per trè cause; la prima, per la bellezza dell'ordine; la seconda, per la mutua somministrazione della luce; la terza per riguardo dell'vmil subiezzione; Così hà voluto il Signore, che i Viatori siano frà di loro distinti nelle prerogatiue, nè i talenti, e nella virtù, come dice S. Paolo *Alij sic; Alij autem sic: Nunquid omnes Doctores?*

E sì come son varij i gradi de i talenti naturali, così son varij e distinti i gradi, e i doni delle Virtù acquisite, & infuse: *Non omnes paria merita habent. sunt alij alijs sanctiores, sunt alij alijs meliores,* conforme dice S. Agostino (Tract.6.in Ioann.) E sì come hà voluto, e disposto, che i Pianeti vadino mendicando la luce dal Sole, così s'è

cōpiaciuto di ordinare, che frà gl'vomini vi siano varietà di grazie, naturali, acquisite, & infuse, acciò habbino motiuo di vicendeuolmente vmiliarsi, e riportare i lumi del preteso Consiglio, per poter' esequire quanto è proprio dell'officio, e dell'incumbenza di ciascheduno; Per questo il nostro Redentore nel mentouato miracolo della prouisione del pane, ci volse egli istesso con il suo esempio insinuare, esser sempre necessario il consiglio vmano, benche vno habbia il Diuino, come s'è accennato di sopra, mentre egli si degnò di pigliar consiglio da i suoi Discepoli, doue pare che il Diuino Redentore si diportasse come il maestro, e lettore, che hà dato la lettione a i suoi discepoli, e che dopoi ordina ad vno di loro, che la repeta, quale se non la sà, l'ordina ad vn'altro, e se nè meno questo se ne raccorda, è se nessuno la sà, il Maestro dice, orsù attendete, che di nuouo la leggerò, e vela ripeterò io. Haueua il Diuino Maestro letta la lezzione della sua Diuina Onnipotenza, e l'haueua dichiarata con la chiusa euidente di più miracoli, in quella dimostrandosi vero Dio; ora comandò a S. Filippo, che la ripetesse; Vediamo vn poco, disse, ciò che della mia; onnipotenza credè, *at ille respondens dixit: Ducentorum denariorum Panes non sufficiunt.* (Io: 6.) Oh quanto male, disse, ò Filippo, intendi tù la mia onnipotenza. Oh quanto male mi fai la repetizione; Se vn Caualiero hauesse pieni i granarj di frumento, e tutte le sue arche, e conserue, e che poi interrogasse vn suo seruitore, con dirli, Come mangeremo? e quello rispondesse: Signore, non vi sono denari; forse non sarebbe giudicato per stolto? Che vi è necessario di denari per cibarsi? Comanda solamente, che si dia la chiaue per aprire le sue conserue, e questo basta. Vi è, Signore, la conserua, e l'arca della vostra diuina Prouidenza, & infinita Potenza, ripiena di pane, e di tutti i beni, e cose necessarie a tutto il mondo]. *In quo sunt omnes Thesauri sapientiæ* [Col. 2.] *& Thesaurorum eius non est finis,* come dice Isaia (2.) Ora di quest'Arca, è padrona la Diuina volontà *Omnia quacumque voluit fecit* [ps.103.] Mentre dunque, dice il Signore *vnde ememus panes?* e Filippo risponde. Non vi sono denari. Non rispondi bene, dice Bernardo Santo: Domanda la chiaue, dicendo al Signore, dalla tua Diuina volontà depende il tutto, tù tieni la chiaue dell'Onnipotenza. Di già Filippo non hà saputo repetere la lezzione, e però il Signore la fà repetere ad Andrea; mà nè questo la sa. *Dicit ei vnus ex discipulis eius Andreas. Est puer vnus hic, qui habet quinque panes ordeaceos, & duos pisces* [Ioann. 6.] *sed quid hæc inter tantos?* Ed ecco, che nè meno questo hà saputo repeter la lezzione, però ora, che siè fatto il consiglio vmano, sentite la deci-

decisione del consiglio Diuino, mentre io vi repeto, e leggo la lezzione col braccio della Diuina Onnipotenza, reficiando tutti: Adunque *facite homines discumbere*. Ecco che il Signore ci lascia essempio di vmiltà, domandando consiglio per nostra vtilità, & auuertimento: Comincia prima col consiglio da vomo, e poi opera, e termina da Dio: *Ne quis inde occasionem acciperet non consulendi alterum hominem?* concluse S. Brnardo.

Quindi è, che sono stati sempre biasimati tutti quelli, i quali tãto nelle materie di spirito, quanto nelle politiche, hanno voluto arbitrariamente risoluere senza l'accennato consiglio. Bisogna in somma, che il consigliere sia come la face, che di notte si porta auanti, della quale fù esposto questo motto *Monet, & Munit*; così il consigliere col saluberrimo esempio, prima *Monet*, auuertendo insieme, e correggendo bisognando, e di più *Munit*, apprestando i salutiferi, & opportuni auuisi, per allumare l'oscurità delle difficultà, e delle occorrenti scabrosità, ed in questa maniera *Monet, & Munit*, auuertendoci anche sopra ciò lo Spirito Santo come dice *vbi non est gubernator, populus corruet, salus autem vbi multa consilia*, (Prou. 11.) L'istesso Euripide [in Antiop.] medemamente disse, benche Gentile: *Consilium sapienter initum multas manus vincit*, qual prudente consiglio si deue indagare, non da i più giouani, & inetti, mà da i più maturi, e veterani. Sino le api, dice Plinio (lib. 11. cap. 10.) che mentre le più attempate operano nell'alueario, le più giouane l'esercitano al di fuori. *Apum seniores intus operantur, adolescentes foris negotium exercent*; e quì serue la sentenza frequentemente vsata da' Greci; *Opera sunt Iuuenum, bella Virorum, & consilia Senum*.

§. Terzo.

Clauos pedum plagas duras,
Et tam graues impressuras
Circumplector cum affectu,
Tuo pauens in aspectu
Tuorum memor vulnerum.

Co' tuoi piedi traforati,
E da i chiodi sì straziati
Io mi abbraccio con affetto;
Tremo, e guardo con rispetto
Li tuoi membri lacerati.

 Quan-

QVanto alto motiuo hanno i serui di Dio di benedire eternamente questi Diuini Consiglieri di Giesù, e di Maria, da' quali riceuono tutti i proporzionati lumi di Paradiso, per non errare poi ne' consigli vmani: già che Giesù è il vero, antico, & eterno Consigliere dell'anime e ette, all'oracolo del quale chi si accosta con vmiltà, e con reuerente confidenza, mai resta deluso. Vidde Daniele il Trono di Dio, nel quale comparue l'Altissimo, come canuto, e veterano assessore, e co' capelli candidi come la lana; *Aspiciebam donec Throni positi sunt, & antiquus dierum sedit, & capilli capitis eius quasi lana munda* [Dan.7] Il comune sentimento de' Santi Padri è, che la corona de i 24. Vecchioni gli fosse formata da' 24. Angeli, i quali prendessero la forma, e figura del loro Rè. Comparuero dunque gl'Angeli con senile, e veterana figura, per dimostrare la loro grauità, prudenza, e sapienza, e per erudizione de i mortali, acciò imparino da chi deuono procurare i consigli, perche come dice Ruperto Abate; Chi consiglia prima i suoi affari con il consigliere del Paradiso, e con la sua Madre Santissima, assieme con i Santi, che gli fanno onoreuole corona, mai resterà ingannato. *Qui verba eius dignè suscipit, propter hoc ipsum, & meditatur, ipse quoque canescit, & senex appellari meretur*, disse il mentouato Dottore (Apoc.2.) Però anticamente il Senato si eleggeua da' vecchi, e Senato era intitolato di Vecchi, come dice Cicerone [lib. de senectute] acciò l'istesso Senato poi *vteretur Consilio, ratione, sententia, quæ nisi essent in senibus non summum consilium maiores vestri appellassent senatum*; così i 24. Vecchioni dell' Apocalisse veduti da Giouanni, quanto i 24. Precipi del Santuario *Principes sanctuarij, & Principes Dei*, conforme si dice nel 1. del Paralipomenon erano intitolati Vecchioni, e rappresentanti Il Senato dell' Altissimo; dal che inferisce il dottissimo Pineda, *Quod sapientissimus Deus, qui nullius consilio eget pro nostro documento formam optimi Principis prabens hos seniores habet velut in consilio* (in Iob.19.) e però canta il Cetarista *Glorificetur Deus in consilio Sanctorum*.

Soggiungendo nel Salmo 88. *& veritas tua in circuitu tuo*; Sì che allora Iddio si dice glorificato, quando i prefati venerandi Vecchj assistono nel consiglio, dalla prudenza, timor di Dio, e maturità, de' quali si amministra con verità, e con sincerità, il consiglio dal quale ne risulta onore, e gloria al prototipo di tutti i consiglieri, che è Giesù Nazzareno, eterno direttore, non che consigliero dell'anime e ette: *Per istos veritas, fidelitas, ac sapientia, & glorificatio innotescit, & patefit, & ideo dicitur Glorificatus in consilio Sanctorum*, con-

fer-

fermò il Dottissimo Silueria [in Apocal. c. 4.]

Anzi il mentouato Teologo, & insigne Autore della citata scrittura, inferisce quali debbano essere i Consiglieri de' grandi, e di quali prerogatiue particolarmente debbano essere dotati, e descriuendole, dice esser singolarmente queste. La prima è, che *adsient*, che siano presenti al Prencipe, e che gl'i siano alla mano, conforme ricerca il consesso. La seconda proprietà è, che *sint senes, experientia, & prudentia pollentes*, e ciò sì per lume, come per decoro del Prencipe. La terza, che siano circondati di candore, e sincerità, *circumamicti candore, & sinceritate*; La quarta è, che *coronas habeant in capite*, che siano arricchiti di animo reale, con la libertà di suggerire, e di pronunziare quello che giudicheranno retto, e giusto; La quinta, siano *sedentes*, cioè, che siano di animo quieto, pacifico, e sereno, nè precipitosi ne i negozij, nè si perturbino per qualsiuoglia cosa; Sesta, *procidant ante Thronum*, non siano tenaci di giudizio, mà quello lo sottopongano al loro sourano. Settima, auuertano di lasciare *librum Arcanorum obsignatum*, conseruando con rigido, e secreto silenzio, sigillato ciò che si tratta. Ottaua, nessuno s'intrometta *ad librum reserandum*, mà tutti lascino ciò all' Agnello, acciòche esso, perche il sauio, e prudente Ministro, non vuol saper più di quello, che gli viene manifestato per il priuato, ò publico benefizio: *Sapiens enim Minister non vult abditas ipsius, Regis sensus penetrari, ac scrutari, plusquam ei datur*; autenticò il dottissimo Giouanni Silueria [in Apocalip. c. 4.]

Con otto proprietà, nè più, nè meno vien descritto il merito, prudenza, e anzianità, e destrezza del vero, e buon consigliero, quasi che l'ottonario numero, distribuito in tutte le lettere venga a significare, distinguere, e delineare vn'huomo prudente, giusto, e perfetto consigliere: *Octonarius numerus in singulas litteras distributus significat perfectum virum*, al dire di Antonio Ricciardini (Commēt. simbolic. litt. A.)

Mà noi, che desideriamo di esser' assistiti da quell' vnico consigliere, *qui in sui dispositione non fallitur*, che è il nostro Vmanato, & Incarnato Verbo, dobbiamo a lui indrizzare tutte le nostre potenze, pensieri, & affetti del nostro cuore, per riceuerne lume, e calore insieme, lume per amarlo, calore per distruggere in noi ciò che gli dispiace. E qual mai consigliere terreno ci illuminò la mente, come il Santiss. Nome di Giesù, nostro Consigliero Celeste? Egli è quello, che ci consiglia con i buoni pensieri; egli corrobora il cuore nell'esercizio delle virtù, c'inuigorisce nella prattica de' buoni costumi; ci fomenta con somministrarci Sante af-

fezzioni; ci assiste, con eccitarci sempre a nuouo feruore; e però Bernardo il Mellifluo, ci esorta a non perder mai di vista questo Diuino Consigliere; mà sempre portarlo nella lingua, e nel cuore, e in tutte le nostre operazioni *Nomen Iesu, semper in sinu tibi sit, semper in manu quo tui omnes in Iesum, & sensus dirigantur, & actus*, (in Cantic. 8.) E si come nessuna Stella risplende nel Cielo, che non domandi in prestito dal Sole la sua luce, e chiarezza, così non risplende nè Santo in Cielo, nè Giusto in terra, il quale non habbia bisogno di questa luce, e splendore del nostro Diuino Consigliere Giesù amabile, già che *de plenitudine eius omnes accipiunt*, e come da vn'inesausto fôte di tutte le grazie, tutti gl'vomini della terra, e tutti li Beati del Cielo vengono per mezzo suo irradiati, inaffiati, giustificati, arricchiti, e santificati, e col carattere dell'eterna salute nobilitati, e però è cosa disdiceuole, che vn'anima illuminata procuri di volere, e pretendere di hauer nella condotta sua spirituale, il consiglio insieme de' suoi disordinati affetti, dependendo dall inclinazioni, e procliuità della natura, e dall'allettamento de' visibili oggetti, i quali per esser consiglieri mentitori rouinano poi, e atterrano il gran negozio, che tratta l'anima, che è la sua salute eterna, in proua di che

Riferisce (Iliade lib. 3.) che i Troiani facendo consiglio hebbero contrasto con la nobile Giouentù, quale domandaua, che Elena fosse ammessa in consiglio, al che s'oppose la veneranda Corona de' veterani, e prudenti vecchi, con dir non conuenirsi, per non peruertire i dritti, e l'equità del giusto consiglio, perche Elena con la venustà della sua faccia, e con l'aspetto suo tanto fallace hauerebbe ingannati tutti, e sarebbe restata delusa l incauta Giouentù; e però gli fù negato l'ingresso. Tutto questo si auuera, e succede nel salone del nostro cuore, doue la mente, e la ragione risiede nel trono del dispotico suo arbitrio, facendoli corona onoreuole il drappello de' pensieri, e reflessioni intellettuali, assieme con le notitie delli negozj passati, delli presenti, e delli futuri, cioè de i contrasti, delle tentazioni, e delle vessazioni interiori, & esteriori sofferte, e l'effetto, che produssero in lei, giubilando singolarmente quando il gouerno despotico della ragione assieme con tutti i pensieri, memorie, & affetti del cuore, diedero il tratto all'vltimo consiglio con generosa resoluzione, dileguando, & annientando tutto il prurito de' sentimenti, e tutte le machine di Satanasso; che perciò ogni buon Cristiano deue auuertire di auuicinarsi al consiglio de i veterani, che sono le 3. potenze dell'anima, con la parte superiore della ragione, opponendosi, e contrariando al sen-

sentimento, inclinazione, & appetito lusingheuole della giouentù scorretta, che sono i nostri deprauati sentimenti, quali domandano, che in questo consiglio della salute dell'Anima, vi sia ammessa ancora l'Elena ingannatrice della sensualità, e della deprauata nostra natura, pretendendo di aggregare insieme le cose dello spirito, con l affezzioni transitorie, e pericolose, volendo vnire insieme con i consigli luminosissimi del Nome di Giesù, anche i tetri, e fuliginosi de i nostri 3. capitali nemici, quali domandano, che nel consiglio del cuore sia ammessa l'Elena della sensualità, larua, ed ombra di morte eterna, e che sia escluso con il dispotico arbitrio dell'anima, il gran consigliere di quella, che è Giesù Saluator nostro, il quale con affetto paterno intuona al cuore del Fedele, dicendoli: *pone me, vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum*, acciò io possa prendere l'assoluto dominio di tutta la nobiltà dell'anima, scacciandone con il reuerbero de' miei splendori la tenebrosa Elena della sensualità, dal consiglio della quale temè di non esser sedotto, & ingannato anche l'Apostolo Paolo, quando nel consesso de' veterani, decise douersi questa escludere dal consiglio, & ingresso del cuore vmano, perche conosceua che con il suo assenso, si sarebbe dato il precipizio all'importantissimo consiglio, che si tratta nel Cattolichismo tutto, che è la salute dell'anima: e però diceua *Video [aliam] legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati, quæ est in membris meis*,

E se il Cõsigliere Diuino ci illumina in quel che dobbiamo eseguire col suo lume, e splendore; per l'altra parte ci defende, e ci assiste con i riuerberi del calore, disfacendo, incendiando, e consumando tutta l esca delle passioni nostre viziose, insieme disfacẽdo la falange delli spiriti d'Auerno, in quella guisa, che per purgare i campi s'incende, e s'abbrugia tutta l'aridità, & inutilità delle spine, e de' sterpi; e sì come a nascer del Sole sono scacciati da i raggi Solari tutte le vestigie delle tenebre, mettendosi in fuga i ladri, e le fiere ritirandosi nelle loro cauerne, non altrimenti fà il Santiss. Nome di Giesù mistico Sol di Giustizia, il quale con il calore della sua grazia, & efficacissima virtù, mette in fuga tutti i malandrini d'Inferno, i quali lasciano libera l'anima, vedendola con l'inuestitura del Santiss. Nome di Giesù, quale col cuore adora, cõ la lingua nomina, e con l'opere honora, e serue, protestandosi di volerlo per suo eterno consigliere, esclamando con Abacuc Profeta (cap. 3.) *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Iesu meo.*

§. Quarto

§. Quarto.

Grates tanta Charitati
Nos agamus vulnerati,
O Amator peccatorum
Reparator confractorum,
O dulcis Pater pauperum.

L'Alme hauiam d'amor feriie
Che ti diam lodi infinite:
O' Amator del peccatore,
A cui togli ogni languore,
Sendo Padre, amante, e mite.

GRan Configliere è adunque il Santiss. Nome di Giesù, con il quale rimiriamo sempre vnito il Venerabilissimo Nome di Maria, che è la Diuina Consigliatrice de i particolari suoi deuoti, si come essendo già in terra fù tale col Collegio Apostolico, assistendo con il suo fourano Cõsiglio all'vniuersale gouerno di Chiesa Santa, perche come asserisce Arnoldo Carnotense, la Madre di Dio non fù mai disgiunta da la potenza del Figlio, essendo vna sola, Carne di Cristo, e di Maria, vno spirito, & vna carità, essendoli stato dall'Angelico saluto intimato il *Dominus Tecum*, & hauendoli il Figlio sempre mantenuta la promessa, & il dono, è necessario, che li consigli, esortazioni, e lumi, che ci sono communicati dal Diuino Configliere Giesù, ci siano insieme dati per mezzo del Nome di Giesù, e Maria, *A potentia Filij Mater non potest esse seiuncta, vna est Maria, & Christi caro, vnus spiritus, vna charitas, ex quo dictum est ei, Dominus tecum, inseparabiliter perseuerauit promissum, & donum*, disse l'accennato Dottore [de laud. Virg.]

Ecco adunque, che nello specchio delineato, stabilito, & esposto dall'Eterno Padre, in prospettiua del Cielo, della terra, e dell'Inferno, dell'acclamatissimo Nome di Giesù suo Figlio, si rimira, e contempla vnito anche il sub imissimo Nome di Maria, in guisa tale, che tutto quello, che dobbiamo eleggere, risoluere, & abbracciare, noi chiaramente lo rimiriamo in questo Celeste ritratto, in quella guisa, che si fà in vno specchio naturale, e fragile, come ci dice S. Fulgentio, nel quale ci viene presentata triplicata visione d'oggetti, cioè noi stessi, secondo lo specchio, e terzo, ciò che è a quello presente: *Per speculum vitreum trina nobis*

visio

visio administratur, qua nos ipsos, ipsum speculum, & quicquid præsens adest videmus, [in Epist.] si che, douendo noi consultare gl'interessi eterni dauanti lo specchio senza macchia del Nome di Giesù, è il douere, che noi rimiriamo & vdiamo dauanti a questo mistico specchio i saluberrimi Cõsigli dal Nome di Maria purissima à noi tramandati, per esser' ella vna sola carne, & vn solo spirito con il suo vnico Figlio Giesù, secondo asserì il mentouato Santo.

E sì come se si trouasse vno specchio di finissimo Cristallo, il quale non fosse fragile, questo tale supererebbe, dice S. Pier Damiano nell'eccellenza, e nel valore tutta la stima de gl'altri preziosi metalli; quanto adunque resta cõmendabile, e sublimato il Nome Mariano, il quale vnito al tersissimo specchio del Nome di Giesù, rende con il suo braccio Diuino vn tale specchio Celeste, Diuino, & immortale: *Vitrum quippe si rob ur haberet soliditatis, cæteris poterat eminere metallis, sed quia citius rumpitur, vili pretio taxatur*, secondo il detto del sopracitato Santo [Epist.91.) Oh che stima? Oh che concetto noi dobbiamo formare dello specchio del Nome di Maria, vnito a quello del Nome di Giesù, con il quale forma vna medesima carne; e dal quale vengono a noi le specie, i riuerberi, e i lumi di tutti i Santi, e saluberrimi consigli da esequirsi con l'affetto del fiammigero amore, e dell'ardente carità, diretta all'oggetto mentouato di questo lucidissimo specchio, sì come al rifflesso che fà nell'opere, e nella vita de' nostri prossimi; e già che 5. lettere formano compitamente questo specchio del Nome di Giesù, e parimente altre 5. compongono quello del nome di Maria, si deue indubitatamente adocchiare l'vno, e l'altro con parità, ed egualità di virtù nel consigliarci, e stimolarci alla corrispondenza de i Diuini benefizij, & alla puntuale osseruanza de i precetti con la soggezzione douuta a gl ordini, e cenni di S. Madre Chiesa: *Virgo debet credi similis Filio per omnia quantum fas est*, confermò quà il Cardinal Gaetano [lib. de Ipas. B. Mariæ.]

Douerebbe ciascheduno de i deuoti di Maria, affaticarsi per soauemente indurre gl'animi de' prossimi ad esser deuoti di questo Santiss. Nome, insieme di Maria, assuefacendosi giorno, e notte consultare con la Madre, e con il Figlio, tutto il conglobato de i negozij spirituali, temporali, & eterni, aspettandone poi dalla virtù, & efficacia di simili sourani Consiglieri felicissimo l'esito, sì in ordine all'anima, come al corpo, intendendo sempre in ogni cosa l'adempimento prima della volontà di Dio: *Ille in amore Dei maior est, qui ad eius amorem plures trahit*, disse S. Gregorio (in quad. hom. 1.)

il B. Angelo da Fuligno, consultò bene il negozio dell' anima sua, con questo lucidissimo specchio Mariano. à fronte del quale rimirata la celeste purità, e la laidezza della coscienza sua, mentre viueua nella secolaresca vita, tanto in rimirare vn tale specchio si compunse, si vmiliò, supplicò, e si raccomandò à Maria, tanto si fissò nello specchio del suo Diuino Figlio, che nè ottenne da ambedue tal' autoreuole assistenza di celeste consiglio, che potè risolutamente cangiar vita, e costumi, applicandosi tutto a gl'esercizij di penitenza, e di perfezzione, in guisa che arriuò a quella santità di viuere, che a' tutti è nota.

In tale specchio mirabilissimo di Giesù Crocifisso, si consigliò bene, ancora Santa Rosalia Vergine Panormitana, perche essendo intenta alle vanità, & ornamenti curiosi, e consultando poi con lo specchio gl'attillamenti della sua vita, se gli fece dauanti con euidente miracolo questo Diuino specchio di Giesù Nazzareno, esposto nel penante legno della Croce, e con le piaghe della vita, e con il grondante sangue, e con le pungenti sue spine, tanto la compunse, così viuamente la commosse, & intimamente gl'instillò nell'anima il disgusto che daua a Dio, l'ingratitudine à i beneficij, la vanità de gl'ornamenti, i pericoli dell'anima, la pena preparatali che immantinente al reflesso di questo eterno specchio, il cuor di Rosalia, restò mutato, e stabilito, non solamente di lasciare le vanità, mà di voler con santità di vita, inuitare per l'auuenire il suo Diuino specchio, si come poi fece, rompendo la fragilità dello specchio terreno, & abbracciando quello del suo amato Giesù, vnico, & eterno Consigliere dell'anime elette.

Quali Consiglieri de' prefati Diuini Nomi, spirano, e persuadono souente noi Fedeli viatori a ricordarsi di solleuare dalle pene del Purgatorio quelle pouere Anime lá rilegate: laonde desiderãdo Santa Gertruda di sapere quanto fosse grato al Signor Nostro Giesù Christo, & alla sua Santiss. Madre il pregare per i Defonti; sentì dal sourano consiglio di Giesù darsi questa degna resposta, *Qui pro peccatoribus, & pro animabus Purgatorij denotè orauerit, hoc tàm dignanter acceptabo in sinu Diuinæ meæ pietatis, ac si ad me in carcerẽ crebrius veniendo blandis consolationibus suis desolationem meam subleuaret*, Sì che due cose ci fà sapere quà l'Angelo del gran Consiglio Cristo Giesù; l'vna che l'Anime del Purgatorio sono veramẽte imprigionate, e costituite in vn luogo penoso, e però estremo è il lor bisogno, l'altra è, che tanto hà in grado il pregare, per esse, come se egli medemo fosse l'imprigionato, e che l'orante lo visitasse, e con dolci maniere lo consolasse nella sua derelizzione; e però nel di finale

le a simili anime caritatiue verso i poueri Defonti, farà il Signore l'inuito all'amenità della gloria, con dirli; *In carcere eram, & visitastis me*,

§. Quinto.

Alia Claritas Solis.

Quicquid est in me confractum;
Dissipatum, aut distractum;
Dulcis IESV totum sana,
Tu restaura, tu complana
Tàm pio medicamine.

Ciò che in mè v'è d'imperfetto
Di peccato, ò di difetto,
Buon GIESV' risana adesso
Del tuo amor per grand'eccesso
Col liquor tuo si perfetto.

Soliloquio a GIESV' Sacramentato.

ECcomi dauanti il vostro Maestoso Trono, ò mio Giesù, per mio amore, Sacramentato; per mio amore, sopra del Sacro Altare esposto; per mio amore, per le mani del Sacro Ministro nella mia indegna bocca, al mio immondo cuore entrando, e penetrando insieme, che vn tanto Diuino regalo mi fate, quando staui in pūto di esporui p amor mio al patiméto: Sì, mio amabile Signore, quando per amor mio voleui cominciare à sudar Sangue, ad esser tradito da Giuda, a riceuere schiaffi, sputi, & insulti nella vostra Diuina vita, quando per amor mio eri pronto à i flagelli, haueui preparato il diuino Capo alle spine, le Diuine vostre orecchie a gl' insulti, e bestemmie, quando per amor mio volesti portar la Croce al Caluario, esser crudelmente con chiodi in quella trafitto, e spirando la vostra Santissima Anima, voler che vi fosse trapassato il Sacro Costato, doue ne vscisse, non vna sorgente di acqua, e di sangue solamente, mà vn diluuio d'amore, come disse il vostro Agostino; *Diluuium amoris*. Però sento, che ora inuiate i messaggieri delle vostre Diuine communicazioni, alle fameliche potenze dell'Anima mia, e gli dite con amorose espressioni, *Comedite amici, bibite, & inebriamini clarissimi* (Cant. 5.) quali parole dal Testo

Greco

Greco, sento che altri leggono così: *Inebriamini amores*; quasi che voi mi vogliate trattare da vn tenero Pargoletto, che domandatil ristoro del pane alla madre, quale glie lo dà, cōsolādolo con dirli, piglia mio amore; così Giesù mio, voi intuonate alle potenze dell'anima, *Venite charissimi, & comedite amores*: per esser ben disposto adunque a riceuere la pienezza di questo vostro Diuinissimo amore, mi scorderò di tutti gl'altri affetti, & amori terreni, intimerò al mio cuore il raccoglimento, e l'vnione con voi; lo circonderò con il drappello di Sante Meditazioni, l'adornerò con varij atti di contrizione, e di vmiltà; lo riscalderò con gl'atti flamigeri, e lo segregherò da tutto quello, che sà di terra, e di trāsitorio cō vna forte, e generosa resoluzione, collocandolo nel vostro aperto Costato, già che da quello n'esce con il *Diluuium amoris* il vostro allettatiuo inuito, tutto Celeste, Diuino, & eterno, che amorosamente mi dice *Comedite amici, bibite, & inebriamini charissimi*, idest, *inebriamini amoris*.

Alia Claritas Lunæ.

Patrum Pater prælse cæteris
Reparator humani generis:
O qui carnem pro nobis miseris
Mulieris de carne pauperis
Assumpsisti.
Matrum Mater, & Virgo Virginum
Arca vera salutis hominum
O quæ munda de carne Dominum,
Excedens omnem naturæ terminum,
Concepisti!

GIESV' di tutti i padri il più amoroso,
Che per l'vom renunziasti ogni riposo
Sin da quel punto, che di noi mortali
Per risarcir gl'esorbitanti mali
Vuom ti facesti.
MARIA Vergine, e Madre, i tuoi si amasti
Che la salute eterna a lor causasti:
Beata te, se di tua carne pura
Con modo, che stupir fe la natura
Vn Dio vestisti.

So-

Soliloquio alla Santiss. Madre di GIESV', MARIA.

VEngo adesso supplicheuolmente dauanti a voi, ò gran Madre d'Iddio, acciò voi, che siete dallo Spirito Santo intitolata *quasi Luna plena*, m'impetriate vna compita preparazione, per riceuere il vostro Figlio Sacramentato: Voi che siete chiamata quasi Stella matutina, fugate dal mio cuore tutte le tenebre della colpa. Voi che siete detta *quasi Sol refulgens*, allumate tutti i ripostigli del mio interiore, acciò restino abbelliti con gli splendori della grazia; già che per accostarmi ad vn tanto Sacramento, deuo procurare, secondo l'auuiso di Agostino, di rendermi riguardeuole con gl'abbigliamenti delle Sante Virtù, e con vna perfetta mutazione di vita, già che bramo, & ardentemente desidero di riceuere la vita, che è il vostro Figlio Giesù, per mio amore qui Sacramentato. Mi deuo adunque disporre à vna totale mutazione di vita, hauendo dauanti l'eterna vita, per non soggiacere al formidabile giudizio di Giesù vostro Figlio, che per amor mio prima nel Sacramento, e poi nella Croce espone la vita: *Mutet vitam, qui vult accipere vitam, nam si non mutet vitam, ad iudicium accipit vitam*, mi dice Agostino [ser. 1. de tem.]

Vi prego adunque, ò Madre di clemenza ad assistermi con la vostra potentissima protezzione in questa mia stabile resoluzione, che hò fatto di mutar vita, qual risoluzione domando di poter mettere in elecuzione con il vostro potentissimo Patrocinio, e già che il vostro Dionisio Areopagita, mi è benignamente mezzano tra voi, & il vostro Santiss. Figlio, sì per mutar vita, come per riceuer'ora la vita, alla di lui direzzione mi appiglio con 4. ricordi, permutar la vita, prepararmi, e dispormi per riceuere ora il vostro Figlio Sacramentato, mia eterna vita; Il primo ricordo, è la purità, & innocenza da ogni peccato; il secondo, ch'io procuri vestirmi cõ adornarmi delle S. Virtù del vostro Figlio Giesù; Terzo, ch'io lasci i reflessi dell'amor proprio, e che procuri di trasformarmi in Giesù per me Sacramentato; quarto, ch'io procuri di portare alla sua mensa il mio cuore, pulito, adorno, e Santo come vn Tempio di Dio, sperando in questa maniera, che non tanto sperimenterò, che voi mi siete amabilissima Madre, quanto insieme la mensa abbondante di tutte le delizie del Paradiso, alla quale mi chiama il vostro Figlio, deua essere per la pouera anima mia, dolcissima, & amorosissima Genitrice *Nobis quoque censendum est Sacram Christi Mensam Matrem, ac procreatricem amicorum Dei esse*, m'in-

m'insegnò l'erudito Scrittore Benedetto Fedele [Theorem.10. in vers. ps. 21. n.9.]

Alia Claritas Stellarum.

Ad te

Ad te clamamus miseri multum desolati,
Nobis aures aperi pectoris Sacrati,
Vt à fauce inferi per te liberati,
Consequamur liberi viam tui nati.

A te drizziam noi miseri, & angustiati
Le nostre voci flebili, per esser confortati,
Deh dal dragon terribile noi siam da te guardati;
Al fin che venghiam liberi, al regno de Beati.

Fruttuosa resoluzione.

ECcomi adunque, ò mio amabile Giesù, ò mia dolcissima Madre Maria a' vostri Santiss. piedi prostrato, come ambedue miei Luminari eterni, a i quali sì come hò promesso di mutar vita, così domando grazia di bene ordinar questa, disponendola sempre con preuia preparazione, prima di accostarmi alla vostra mensa, dalla quale spero di poterne cauare il terzo frutto, che mi suggerisce l'illuminato Taulero, quale è eleuare il mio cuore sopra di tutte le cose transitorie per vnirlo vnicamente con voi: *Tertius Eucharistia fructus est anima supra omnia, quæ Deus non est eleuatio*; al quale vnirò la memoria del beneficio eccellente, e sublime, che mi hauete fatto, con la vostra sacra Redenzione. Prendo dunque motiuo di cauarne frutto con desiderio di accrescere con il merito l'agumento della vostra grazia. Mi seruirò adunque per l'auuenire de i vostri Diuini documenti, ò mio Giesù, prima di riceuerui Sacramentato; le trè reflessioni mi fanno ora particolare impressione nell'anima, meditando il vostro Diuino amore nell'atto, che eri per instituire questo sourano Sacramanto, dicendomi il vostro Giouanni, di voi queste formali parole *surrexit à Cœna, posuit vestimenta sua, linteo se præcinxit*. Ecco vi miro, o mio Giesù alzato dalla Mensa, e che da per voi mettete l'acqua nel vase; secondo, contemplo che lauate i piedi immondi de i Discepoli; Terzo, astergete, & asciugate i piedi con il linteo, ò sciugatoio, con il quale eri precinto. L'infusione dell'acqua mi ricorda, che

io

io procuri lauar l'anima mia con le lacrime; la lauanda de' piedi vuol che io habbia mondo il cuore da gl'affetti terreni; il candido linteo per asterger' i piedi, mi raccorda, che io procuri di abbellire ora l'anima con gl'atti, & esercizio delle Virtù, si come già la deturpai con la poluere, e col fango delle colpe; che così spero, non tanto di mutar vita, quanto di star sempre preparato, e disposto per riceuer Sacramentalmente voi, che siete mia presente, futura, & eterna vita; tanto imparo di eccellente auuertimento da S. Tomaso l'Angelico, quale così lasciò scritto. *Corpore Christi fit homo mâuetior, ad correctionem patientior, ab laborem feruentior, promptior ad obedientiam* (opusc. 59. cap. 5.)

Come i Diuini Nomi di GIESV', e di MARIA sono Consiglieri del generoso, e vittorioso combattimento delle nostre passioni.

CAPITOLO IX.

Te in tua Cruce quæro,
Pro vt quco, corde mero;
Me sanabis hic, vt spero;
Sana me, & salnus er o,
In tuo lauans Sanguine.

A tua Croce eccomi a lato;
Con vn cuor tutto mutato:
Di ottener nel Ciel saluezza
Spero, e tengo per certezza
Dal tuo Sangue anch'Io lauato.

S. Bernardino da Siena veramente Serafico, e del Santiss. Nome di Giesù doppo l'Apostolo S, Paolo, nuouo proclamatore e diuulgator tenerissimo, descriuendo le condizioni di vna persona, che risplende fra l'altre, con la preeminenza delle dignità di officij, e di cariche riguardeuoli, acciò vna tal persona possa dare gl'opportuni Consigli à chi di quelli la richiede, dice douer'essere dotata di quattro particolari qualità, quali sono fondate nelle condizioni, che furono notate nelli 24 Vecchj assessori del Trono del gran Figlio di Dio, conforme vidde Giouanni nell'Apocalisse. La prima è la grauità, e matutità giudiziosa, *Maturitas, ob id vocantur senes.* La seconda è la tranquillità della mente, e però si chiamano assessori, *Tranquillitas, propter hoc dicuntur sedentes*, La tza. è la

 purità,

purità, e bontà della vita, e però sono ricoperto con vestimenti bianchi, *Vitæ puritas, & ob hoc sunt circumamicti stolis albis.* La quarta, la perspicacità del sapere, e però portano in testa le corone d'oro, *sapientiæ perspicacitas, & ideo habent coronas aureas,* alle quali condizioni sottoscrisse anche Celio Pannonio, dicendo, *nihil æquè in populi iudicibus flagitat Deus, ac sapientiam cum morum integritate, & iustitia.*
Ne è marauiglia à questo Sarafico Santo, tanto celebre per autorità di dottrina, quanto insigne, per merito di santità, voglia, che si ritrouino condizioni di tãto peso in vna persona quale si suppone debba esser'à gl'altri prototipo di esẽplarità, si come egli è di prima riga per talẽto di prudẽza, e perspicacità, perche fino i Gẽtili priui del lume della S. Fede, voleuano, e procurauano, che chi doueua fare le parti di anzianità, e di superiorità, e per cõsequẽza doueua non tãto amministrare il cõsiglio, quãto spesso il giudizio, fosse persona che risp ondesse cõ le cõditioni, che sopra habbiamo accennate.

Quindi è che hauendo vna volta Tiberio Cesare, come riferisce Valerio Massimo, procurato di confermare alcune giudici nell'officio, che esercitauano, hebbe alcuni de' Cõsiglieri suoi cõtrarij alla sua risoluzione, alli quali l'Imperatore, rimirando al publico bene rispose che non lo consigliauano secondo la vera prudenza, dicendo, I Giudici delle Prouincie si deuono mutar di rado, perche vẽgono i nuoui sempre con auidità d'arricchire, e però di rubbare, e daua l'esempio di vn'vomo da più ferite maltrattato, & oppresso, ed insieme ricoperto di mosche, il quale ad vno che glie le scacciò, disse con dolce querela, hai fatto male, perche queste mosche già erano sazie, nè mangiauano troppo, mà adesso ne verranno altre più fameliche, le quali di nuouo mi affliggeranno, e mi pungeranno; Con il quale esempio restorno persuasi i Consiglieri di Tiberio, esser molto commendabile il suo consiglio, e prudentissima la sua resoluzione; e però essendo anco i Romani per inuiare i Consoli nella Spagna furono alla presenza del Consiglio, e supremo Senato presentati due, delli quali disse Scipione: Niuno di questi mi piace, nè voi rettamente mi consigliate, perche vno non hà niente per viuere, e à l'altro nulla gli basta.

Laonde con gran motiuo, ci auuisa lo Spirito Santo, à fine in ogni nostra difficoltà noi sappiamo preualerci de gl'appoggi del Sauio, e prudente Consigliero: *Audi consilium, & suscipe disciplinam,* alla quale istruzzione ci dà i vantaggi di norma, e di esempio, l'istesso onnipotente Signore, mentre appresso Isaia (cap. 6.) si legge che conuocato il gran Senato de' Serafini, domanda, e consulta per sola nostra istruzzione *Quis ibit nobis?* Chi di noi anderà per

suc-

succumbere al gran negozio della Redenzione vmana, il che, come osserua Girolamo Santo, è forma di consultare; il che si fà per solo nostro essempio, dice il Lirauo, acciò apprendiamo la stima, che si deue fare dell'anticipato Consiglio nell'opere malageuoli, che dobbiamo intraprendere, quando l'Altissimo, che sà il tutto, e ciò che deue esequirsi, per nostra vnica regola conuoca il Celeste Consiglio: *Non ex ignorantia, sed ad iniungendum negocium conuenientius*, dice il Lirano. L'istesso sapientissimo Salomone, benche tanto instruito da Dio, & onorato con li requisiti di impareggiabile scienza, e prudenza, in ogni modo volse per suoi Consiglieri i più prudenti veterani del Regno: *Init consilium cum senioribus qui assistebant coram Dauid patri suo cum adhuc viueret.* (3. Regum 4.) come attesta il Dottore Roboamo; de' quali Senatori, Azaria era il Prefetto, conforme scriue il Pineda [lib.5.de Salom.c.13.] già che nel 3.de Regi c.4.stà registrato, che Azaria teneua il primato sopra tutti gl'altri Senatori, *Erat Azarias super eos, qui assistebant Regi.*

Se vogliamo adunque noi ancora procedere con le vere regole, che ci hanno lasciato non tanto i prudenti del mondo, quanto gli assennati nella scienza del Crocifisso, dobbiamo in tutte le cose premettere il consiglio, e quanto più difficili, e scabrose, che sono, tanto più ne dobbiamo implorare, & attēdere da i Diuini Cōsiglieri di Giesù, e di Maria, l'imminente aiuto, e soccorso, già che loro sono i souani Consiglieri di tutto il genere vmano. Pare che quà si diporti Giesù, mentre viene dal Cielo, e si sottopone alle nostre infermità, in quella guisa, che suol fare vn Potentato, ò Guerriero, mentre chiama a consiglio tutti i veterani, e prudenti della Milizia, sì come si diportò il Rè Nabucdonosor, allora che *vocauit omnes maiores natu, omnes Duces, & Bellatores suos, & habuit cum eis mysterium consilij sui* (Iudit c.1.) doue Cornelio à Lapide legge: *habuit cum eis mysterium, idest secretum, siuè arcanum consilij sui*; Così Giesù Rè de' Regi, volendo soggiogare il mondo, non con la spada, mà con la Croce, chiamò perciò a secreto consiglio tutto il Senato Apostolico, *& habuit cum eis mysterium consilij sui*, dicendoli, che era venuto il tempo di muouer guerra all'inferno, & al mondo tutto: *Filius hominis tradetur gentibus, & illudetur, & flagellabitur, & conspuetur.* (Luc. 18.) Però esso si fà Capitan Generale, andando auanti al suo essercito, ed ecco, che *inuitat bellatores suos*: e i suoi primarij officiali vuol che siano gl' Apostoli; *Ecce mitto vos sicut Agnos inter lupos*: S. Paolo lo elesse a portar il Vessillo del suo Santiss. Nome: *Vas electionis est mihi, vt portet Nomen meum coram Regibus, & filijs Israel*, e subito come generoso soldato risponde:

esser pronto all'esecuzione del suo offizio, & ad esser legato, carcerato, e morire per confessare il Diuino suo Nome: *Ego autem non solum alligari, sed & mori in Ierusalem paratus sũ propter Nomen Iesu Christi.* [Act. 21.] Non altrimenti gl'Apostoli tutti per ordinaza si accinsero all'esecuzione della loro onoreuole carica, di essere Offiziali maggiori dell'esercito Cristiano, & i primarij fra le squadre de i Confessori, e de i Martiri, godendo, e giubbilando nelle persecuzioni, e patimenti, per onore, e gloria del Santissimo Nome di Giesù, *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*, doue Agostino Santo dice, Il Sãtiss. Nome di Giesù essere vn Consigliere tanto prodigioso, che portato deuotamente dentro del cuore, dà vna Santa audacia, & vn'ardore celeste, per resistere all'impeto delle trauersie, e delle persecuzioni, acciò patientemente si possino tollerare, ò prudentemente con le regole del consiglio euitare, *Dat magnam audaciam Nomen Domini scriptum in cordibus Iustorum contra impetum malorum, vt patienter tollerentur, & prudenter euitentur.*

Ne habbiamo chiaro l'esempio nella persona del Serafico S. Bernardino da Siena, nuouo promotore delle glorie immortali, e de' trionfi immensi del Diuinissimo Nome di Giesù, il qual S. Senese, come si narra nella terza parte delle Croniche Minoritane, prese fissamente a contemplare l'eccellenza del Nome di Giesù, per il quale siamo fatti salui, e ci è dato ogni grazia dal Cielo, e però mosso dal zelo, e desiderio, che s'imprimesse nel cuore de i Fedeli la venerazione a questo S. Nome, che ricorda la salute da Giesù deriuata a tutto il genere humano, e al quale s'inchinano tutte le creature del Cielo, della Terra, e dell'Inferno: cominciò l'Anno 1425. a predicare a' popoli il Nome di Giesù, e dopò la Predica, a mostrarlo scritto in lettere d'oro, & attorniato da raggi d'oro, nel qual' atto il popolo con le ginocchia piegate, diuotissimamẽte adoraualo, cõ viua fiducia di conseguire quanto gli era predicato dal Santo. Per somigliante esercizio, tutto pieno d'vn santo feruore, fù da' maligni accusato al Sommo Pontefice, all'ora Martino V. com'ei predicasse nuoue dottrine, e facesse idolatrare il popolo; per il che chiamato à Roma, fù dal medemo riceuuto, e trattato, cõ aspro rimprouero, a causa delle sinistre informazioni, che li erano state date di lui. Mà il Seruo di Dio hauendo humilmente risposto, che non credeua, nè predicato haueua cosa alcuna contro la S. Fede Cattolica, procurò per quanto potè darli conto nel tempo stesso della sua dottrina, e renderlo persuaso del solo motiuo, che haueua in operare quello operaua, che era di venerare il

Nome

Nome Santiſs. di Giesù, incitando con eſſo il popolo a gran fede, e deuozione verſo del noſtro Saluatore. Vdito, che l'hebbe Sua Santità, per cercar il vero della proteſtata innocenza, ordinò che foſſero riuedute tutte le ſue opere, prediche, e ſermoni, da dottiſſimi Maeſtri in Teologia, e che in oltre ſi teneſſe vna publica diſputa, doue ſi eſaminaſſero le propoſizioni da lui predicate. Hebbe di ciò notizia S. Gio: da Capiſtrano, che predicaua a Rieti, e moſſo da Diuino impulſo, ſi portò à Roma, per difendere principalmente l'honore, e la gloria del Nome Santiſs. di Giesù, e ſucceſſiuamente quello del ſuo Maeſtro S. Bernardino. Entrò in quella gran Città, portando inalberato ſopra d'vn' Aſta, ſcritto a lettere d'oro, e con raggi d'oro, il Santiſs. Nome di Giesù, e giunſe così à S. Pietro, accompagnato da gran parte del popolo Romano, cantando ad alta voce le lodi del medemo Santiſs. Nome. Veduto da gli emoli, e nemici del Santo, vn ſimil trionfo auanti la vittoria, reſtauano ſommamente confuſi, ed attoniti, tanto più che oſſeruauano tutta la Corte commoſſa, i Cardinali pieni di merauiglia, e l'iſteſſo Sommo Pontefice, come ſtupito alli gran ſegni della vittoria, che preuedeua del Santo prima ancor' del conflitto. Doueua queſto ſeguire l'iſteſſo giorno nella diſputa concertata, mà di commiſſione del Papa fù trasferita al dì ſeguente, per il timore che s'hebbe, che il gran concorſo del popolo, che tutto facea conoſcerſi acceſo nella deuozione del Nome di Giesù, non ſi ſolleuaſſe contro i contrarj, con pericolo di qualche gran male, che ne poteſſe ſuccedere.

Però nel dì ſeguente all'ora deputata, comparuero gl'emoli del Santo, con gran pompa, & apparato, hauendo 52. Maeſtri in Teologia, tutti di vn'Ordine, e di vn'altro 10. Comparue S. Bernardino accompagnato da S. Giọ: da Capiſtrano, e da molti altri Padri de' Frati Minori, ſoggetti ſegnalati, e fù agitata la diſputa alla preſenza di Sua Santità, de i Cardinali, e di molti Prelati: quiui i maleuoli con apparenti argomenti, e ſillogiſmi, procurorno di confermare le propoſizioni da loro già diuulgate contro della ſana, e Cattolica dottrina di S. Bernardino: mà ottenuta egli dal Sommo Pontefice licenza di riſpondere, cominciò a reprimere l'audacia de' mordaci, che con ingiuria, e calunnie lo perſeguitauano, perche ſolo il timor di Dio, che il Sãto haueua ſẽpre dauãti gl'occhi, l'aſſicuraua dal timore de' ſuoi Nemici, e fù tanta la luce, che iui riceuè dalla virtù del Santiſs. Nome di Giesù, vero Maeſtro della vera dottrina, che non poterono in neſſun modo reſiſtere i ſuoi contrarij alla ſapienza, e ſpirito, che in eſſo parlaua: che

però hauendo confermato la sua dottrina con l'autorità della Sacra Scrittura, de' Sacri Canoni, e sentēze di Santi Padri, e Dottori Cattolici, con difinitiua sentenza de' Giudici eletti, restò finalmēte vittorioso de' suoi nemici. Allòra il sapientissimo Giouanni da Capistrano, al quale da' Frati Minori Osseruanti era stato ordinato che in nome di tutti difendesse il Santo, chiesta, & hauuta licenza dal Sommo Pontefice, parlò con tanta prudenza, e spirito in difesa della Virtù, che da lui riassunti tutti gl'argomenti della contraria parte, e manifestamente confutandoli, causò gran marauiglia in tutta la Corte Romana, e così chiarita la verità, comandò il Papa, che si desse fine alla disputa, restando gl'emuli confusi, & il glorioso Santo per la grazia del Santiss. Nome di Giesù, con il suo Compagno S. Gio: da Capistrano purgati da ogni colpa, e sospetto d'eresia; & il Santo fù poi riceuuto con molta accoglienza da Sua Santità, e confermato con priuilegi il di lui Santo zelo, dandoli licenza, che per tutto il Mondo potesse predicare i trionfi, e le glorie del Santiss. Nome di Giesù.

Di più, d'ordine, e comandamento di Sua Santità, fù nel giorno seguente fatta vna solennissima Processione per tutta la Città di Roma, doue s'vnì tutto il Clero, & il Popolo, portando con grandissima solennità lo Stendardo del Sacratiss. Nome di Giesù S. Gio: da Capistrano. E per questo trauaglio di S. Bernardino s'agumētò poi la fama, e la venerazione del Nome di Giesù, il quale fù poi dipinto non solo nelle Chiese, mà nelle piazze, e sopra le porte delle Città, & inteso che hebbero i Fiorentini tutto il successo di Roma, come che erano affettionatissimi al Santo, fecero grandissimo plauso a i suoi trionfi, e in ossequio del Santiss. Nome di Giesù, ordinarono, e fecero vna solennissima Processione, portando dipinto l'istesso Santiss. Nome in vna tauola per stendardo, e finita la Processione, mentre staua tutto il popolo della Città sù la piazza di S. Croce, quiui posero vna gran pietra sopra l'arco della porta della Chiesa col Nome di Giesù, scolpito in essa, come sino al giorno d'oggi si vede, e così restò nel mondo venerato il Santiss. Nome di Giesù, & insieme da' Fedeli riuerita la virtù de i due Santi, Bernardino da Siena, e Gio: da Capistrano, i quali il Santiss. Nome di Giesù rese vittoriosi, come si è accennato in quella solenne disputa.

Disse adunque bene S. Agostino che *dat magnam audaciam Nomen Domini*, come si è veduto nella premessa istoria: quindi è che S. Agata purissima Verginella, portando munito, e fortificato il suo cuore con questo Santiss. Nome, si protestò d'auanti al Tiranno,

che

che non pauentaua nè di minaccie, nè di tormenti, nè di fiere, perche quando ella haueſſe fatto ricorſo all'inuocazione del Santiſs. Nome di Giesù, i tormenti ſarebbero ceſſati, e le fiere ſi ſarebbero reſe manſuete, e però con grand' ardire, e ſanta audacia diceua; *Si Feras mihi promittas, audito Christi Nomine manſueſcunt*; e la medeſima virtù ottennero i Santi Martiri, mentre trionfarono de' Tiranni cō la coſtante confeſſione del Glorioſiſſimo Nome di Giesù Nazareno: *Propter virtutem huius Nominis Sancti Martyres in tormentis ſuis omnibus triumphant*: confermò il Serafico Seneſe (ſerm.49.) e però in persona loro parlò il Profeta, quando diſſe *In Nomine tuo ſpernemus inſurgentes in nobis* [Pſ.] Nè ciò deue apportar marauiglia, perche il noſtro Diuino Conſigliere aſſiſteua, inſtruiua, animaua, e confortaua i Santi Martiri, acciò riportaſſero la vittorioſa palma del martirio, per virtù del ſuo Santiſs. Nome: *Ipſe erat in eis omnia ſupportabat tormenta, ſicut Apoſtolus ait*: *Operatur in nobis velle, & perficere pro bona voluntate*, concluſe l'accennato Santo.

§. Primo.

Plagas tuas rubicundas,
Et fixuras tàm profundas
Cordi meo fac inſcribi,
Vt configar totum tibi,
Te modis amans omnibus.

Le tue Piaghe rubiconde
Quali io ſcorgo sì profonde,
Deh m'imprimi dentro al core,
Dandomi anche quel dolore,
Ch'l'amor nell'alma infonde.

SCriue Filone, che Milciade Duce, e Capitan Generale de gl'Ateniesi, douendo combattere contro de i Perſiani, penſando al modo di render valoroſo, e forte il ſuo eſercito contro de gl'auuerſarj, doppo molti conſultati pareri, ſi ſeruì di vn mezzo che gli fù preſentato da vn'incontro cauſale, cioè, di Galli, e Gallinacci, i quali, ſecondo il loro natural coſtume pertinacemente combatteuano, lanciandoſi l'vno contro dell'altro; e da ſimile conflitto di queſti animali, ne preſe il prefato Generale vn'efficace motiuo per ſtimolare al proſſimo combattimento tutto il ſuo eſercito, il quale reſtò più perſuaſo da vn ſimile incitamento, che da qualſiuo-

uoglia efficace ragione gli fosse stata data; laonde si armarono, & inuigorirono di maniera, che posero le vite loro à sbaraglio di fil di spada, e saette, e riportarono con simile generosità vn'insigne vittoria dell'auuersario.

Se il combattimento de i bruti, fù motiuo di concepire tanto vigore, e risoluzione ne'Soldati di Milciade, che doueranno fare ne i Cristiani gl esempj, e stimoli de i serui di Dio, de i Santi Martiri, e Confessori, e di tante Verginelle, quali pure tutti trionfarono de gl'auuersarj, hauendo dauanti la generosità, e fortezza di Giesù, il quale con inuitto coraggio, sopportò i crudeli tormenti della sua Passione, e morte distruggendo le forze del nemico infernale; Così dice ancora S. Gregorio, sì di Giesù, che c'insegnò il primo a combattere, sì de i Santi che lo seguitarono, i quali, dice, che fanno come le Stelle la notte, dimostrando a noi il formoso, e decoroso della virtù; però il nostro Iddio per animarci à questo virtuoso conflitto, ci fece comparire sino nella notte del vecchio Testamento, di simili risplendentissime stelle: tale fù Abelle, che amò l'Innocenza; tale fù Enoc, che conuersaua con Dio; Tale fù Noè, con l'attestato della longanimità, e della speranza; Tale fù Abramo, con la puntualità dell'obedienza; Tale fù Giacob, con la toleranza della fatica; Tale fù Mosè, con la premurosa direzzione dell'anime; Tale fù Giob, con la pazienza nelle calamità; Tale fù Dauid, con la pratica della mansuetudine. Mà nel nouo Testamento, quali stelle lucidissime di Santi ci hà dato il nostro gran Capitano Generale, Giesù Christo, il quale per animarci alla prefata battaglia, sì col mondo, sì col demonio, sì col senso, sì con tutte le nostre viziose passioni, l'istesso per noi *factus est obediēs vsque ad mortem*. Oh che splendori! oh che riuerberi! oh che stelle di santità ci mette dauanti Giesù, acciò teniamo per certo, che i nostri vantaggi, vittorie, e trionfi tutti, ci vengono compartiti da la sua Diuina Virtù, come vnico Consigliere dell'anime nostre. *Ecce quam fulgentes in Cælo stellas cernimus, vt inoffenso pede operis iter nostræ noctis ambulemus*, ci confermò l'allegato S. Gregorio. E questi sono gl'eccitamenti, & i consigli, che riceuiamo da questi due Luminarj di Paradiso, con l'assistenza de' quali impariamo prima a vincer noi stessi, e la nostra propria volontà, e dopoi a trionfare de i Demonij.

I Romani per stimolare i Soldati a generosamente combattere; gli soleuano far comparire sù gl'occhi le loro Aquile, in nobili stendardi dipinte. Il nostro Capitano Giesù, ci và auanti nella scabrosa strada della virtù; e S. Paolo fà solenne mostra à tutto il

Chri-

Christianesimo, per eccitarlo al combattimento, non già portando l'Insegne, & Aquile de' Romani, mà si bene il Celeste stendardo del suo Diuinissimo Nome, dal quale habbiamo hauuto tutti gl'aiuti per fare il passaggio dalla colpa alla grazia, e dalla virtù del medemo attendiamo la finale vittoria per poter fare felice passaggio dal mondo alla gloria. *Non hic Aquilæ Militares, neq; volatus auium exercitum ducunt, sed tuum Domine Iesù Nomen, & cultus*, sottoscrisse quà la Gloria di Milano Ambrogio Santo (lib. 2, de Fide.)

§. Secondo.

Dulcis IESV pie Deus
Ad te clamo, licet reus:
Prabe mihi te benignum,
Ne repellas me indignum
De tuis Sanctis pedibus.

GIESV' dolce, e buono Iddio
Ti domando, benche rio
A donarmi te medemo:
Io ti stringo, mà pur temo,
Fà ch'io mai t'habbia in oblio.

SOno veramente degne di ponderazione, quelle parole, che il nostro Crocifisso Giesù, disse all'Eterno Padre prima di esalar' il suo spirito nella Croce, *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt* (Luc. 23.) Mà come non sanno ciò che fanno, mentre i Prencipi, e molti del popolo lo conobbero! I Giudei efficacemente importunarono Pilato à fine scancellasse parte di quelle parole, che stauano affisse nel titolo dela Croce, dicendo *Noli scribere Regem Iudæorum*, contentandosi poi che lasciasse liberamente l'altra parte delle parole *Iesus Nazarenus*. Eh miseri! Eh forsennati! Eh ciechi! Non vedete voi che lasciate il merito, e il neruo della virtù, & il lustro de i prodigij, leuando il *Rex Iudæorum*, e lasciando nella Croce il *Iesus Nazarenus*, nel quale era il conglobato, e significato di tutti i Diuini misterj? pretendeuano gl'inuidiosi di scancellare la dignità di Rè, e nel merito, che è il Nome di Giesù, stà racchiusa la dignità, e la maestà Regia; e loro questa pretendono lasciare, che è il Nome di Giesù Nazareno, e l'altre parole del Reame distruggerle. E però meritamente gli vien

detto da Giesù Crocifisso, che non sanno quel che si faccino *Nesciunt quid faciunt. Miseri, qui meritum in Nomine Iesu significatum relinquentes, Regis dignitatem adimere intendebant; Meritò igitur de eis dicitur, nesciunt quid faciunt*, disse il Dottissimo Silueria (Tom. pri m. lib. o. part. 5. cap. 2.)

Quanto bene disse à proposito Isaia, quando asserì che Christo sarebbe chiamato con vn Nome nuouo, che la bocca del Signore nominerebbe *Vocabitur tibi Nomen nouum, quod os Domini, & diadema Regni in manu Dei tui* [Isa.62.] Questo Nome nuouo, come spiegano i Santi Padri, e singolarmente S. Tomaso l'Angelico, è il Nome, che fù imposto al Saluatore nella Circoncisione, mà in qual maniera poi si soggiunge, che sarà corona di gloria in mano del Signore? e diadema del Regno in mano d'Iddio? Nuouo certamente, & inaudito è questo luogo di corona nella mano, perche la corona, non ne la mano, mà sul capo si pone; Oh sublime, & alta dottrina, ponderata da' Santi Padri, E vero che la corona daue adornare la testa, mà con questo, che prima sia acquistata con la mano, perche se la corona non è prima nell' attiuità della mano, non risplende nella sublimità della testa, e però *Christ. Nomen non ex natura veniens, sed ex dispositione proprium eius efficitur*, disse Tertulliano [lib.3. Aut. Mar.c 15.]

Però meritamente Isaia prima premette il glorioso Nome di Giesù, e dopoi propone la corona, non al capo, mà che adorni la mano, come disposizione, e merito per acquistate l'istessa gloria: *Prius Isaias præmittit gloriosum Nomen Iesu, deinde proponit coronam, non caput, sed manum adornans, tanquam dispositionem, & meritum ad ipsam gloriam assequendam*, confermò l'autoreuole Dottore citato di sopra. (Tom.6. in Luc.c.2. de Circumc.)

Oh con quanto ardore, e risoluto cuore abbracciò l'Apostolo Paolo il Celeste consiglio di Giesù Saluator nostro, il quale prima inuitò con la mano, e poi con la voce stimolando i suoi guerrieri al combattere; *Cæpit Iesus facere, & docere*: però il prefato Apostolo assolutamente protestaua di non curarsi più de i consigli ingannenoli del mondo, mà di volersi preualere di quell'vnico datogli da Giesù, prima con la corona nelle mani, e poi nella testa, prima operando, e poi esortando; quindi diceua *Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi* [Gal.6.] volendo inferire, non sia mai vero ch'io mi curi d'altra vittoria, ò d'altro trionfo, fuori di quello mi dà la Croce di Giesù Nazzareno; *Poterat Apostolus gloriari in sapientia Christi, & verum diceret; poterat in maiestate; poterat in potestate, & verum diceret; sed dixit in Cruce, vbi mundi philosofus erubuit,*

vbi

vbi Apostolus thesaurum inuenit autenticò Agostino Santo [serm. 20. de verb. Apost.] Sì che, chi seguita il Capitano Generale di Giesù Nazzareno, portando lo stendardo del suo Santiss. Nome, prima nella mano con l'opere, e poi nella bocca reuerentemente proferendolo, questo tale veramente si appoggia a i consigli, & alle massime, che ci dà nel Sacro Euangelio il nostro sourano Consigliere, perche con la voce de i trauagli, e delle contrarietà si ritroua il tesoro, la corona, la vittoria del premio eterno.

Ecco la varietà della politica mondana tutta differente da la vera prudenza Cristiana, e da i consigli lasciateci da Giesù Nazareno: *Vbi mundi philosophus erubuit, ibi Apostolus thesaurum reperit*; Consigli mondani, suggestioni diaboliche, allettamenti di senso, andate pure, perche il vostro consiglio è abominato dal mio cuore, nel quale risiede il Diuino Consigliere del Nome di Giesù, insieme con quello del Nome di Maria sua Santiss. Madre, nè da simile consiglio in eterno declinerò, già che l'Apostolo in quello trouò le sue ricchezze, e i perpetui tesori: *Vbi Apostolus thesaurum reperit*, come mi conferma Agostino.

§. Terzo.

Coram Cruce procumbentem
Hosque pedes complectentem
IESV bone non me spernas,
Sed de Cruce sancta cernas
Compassionis gratia.

A tè auanti or mè prostrando,
E i tuoi piedi anco abbracciando
Io ti prego a non sprezzarmi;
Mà pietoso à rimirarmi
Al mio cor compassionando.

NE' si deue temere, che abbracciando noi le regole di questo Diuino Consigliere possa contro di noi preualere il consiglio, ò le trame di Satanasso, ben che dichi il Profeta *Irritat Aduersarius Nomen tuum in finem* [psl. 73.] *idest Diabolus irritat Nomen tuum Iesum, idest salutem in finem, quia Diabolus suggerit peccatoribus, quod non habebunt salutem in Nomine Domini Saluatoris*, spiegò Vgon Cardinale Ma noi costantemente dobbiamo seguitare la memoria, e l'applau-

plausibile stendardo del Nome di Giesù, diportandoci noi come i rei di delitto, i quali cercano il luogo Sacro d'immunità per non esser molestati dalla corte: non altrimente si deue far da noi, quando le sataniche turme della corte infernale verranno per volerci catturare allettandoci con gl'oggetti, con le suggestioni, e con gl' impulsi al peccato, ò mouendo il nostro cuore a repetere i nostri sdegni, inuidie, & antipatie, ò suggerendo al prurito de i nostri sẽtimenti le sodisfazzioni, che sono proibite, ò dalla legge, ò vietate dalla virtù; noi immantinente dobbiamo riuolgere il nostro cuore a l'assistente nostro Consigliero, dicendoli *In Nomine tuo confitebimur tibi in sæculum* [Ps.43.] idest, *In virtute Nominis tui, quod est Iesus, confitebimur tibi*, idest, *habentes saluationem nostram laudabimus te*. Al che ci anima il medemo Profeta, augurandoci la conferma del Diuino Consiglio, fatta in manutenenza della nostra costanza, e resoluzione; In villpendio, e in rifiuto delle diaboliche truppe infernali: *Omne Consilium tuum confirmet* [ps.19.] idest *Consilium ineffabilis præscientiæ*, glosò Vgon Cardinale,

Dell'istesso gran vaso di elezzione Paolo Apostolo si legge, che doppo 14. Anni venendo in Gierusalemme, andò da S. Pietro, e da S. Giacomo, spiegandoli il modo, che egli teneua nel promouere, e dilatare i dogmi della S.Fede, sì come le glorie del Santiss. Nome di Giesù, e con quelli conferì la sua dottrina, e'l suo Euangelio, che predicaua al mondo, *Et contuli cum illis Euangelium, quod predico in gentibus.* (Gal.c.2.) Vn Paolo Apostolo rapito al terzo Cielo, tanto illuminato dallo Spirito Diuino, ch'era Dottore delle genti, e Maestro di tutta la Chiesa di Dio, và direttamente in Gierusalemme, solo per ritrar consiglio, ben che esso lo desse ad vn Mondo intero, perche sì come egli sperimentaua continuamente effetti prodigiosi dall'assistenza, e confidenza ch'egli haueua nel primario suo Consigliere del Nome Santiss. di Giesù, così per poterlo imitare nella pratica dell'vmiltà, e con quella atterrare poi il mostro della superbia satanasso, ecco perciò che vn Paolo, vaso di elezzione, per segno del suo spirito purgato, & illibato, và in in Gierusalemme à consultare da gl'Apostoli ciò che predicaua, con la direzzione, e Consiglio di Giesù Nazzareno. *Paulus tàm magnus, admodum prudens est, nec sibi fidit, nisi Petrum consulat, & nè à cõmuni modo docendi aliquantulum discedat, communes Magistros adit, vt cum illis suam doctrinam conferat*, disse il Silueria [Tom.1.Apoc.c.4.] Et il gran Tertulliano dice, che ciò faceua Paolo, non tanto per il fine del puro Consiglio, quanto per soggiacere, e sottomettere alla proua Apostolica la sua volontà, con la dottrina insieme, che predicaua;

dicaua; *Quia ab illis probari desiderauerat*, dice l'accennato Tertulliano [lib.5.contr.Marcion.c.3.]

Nè ci dobbiamo marauigliare se i Santi Apostoli ragguagliando il Redentore delle cose prodigiose, che haueuano prouato nella predicazione del Sacro Euangelio, e come i Demoni medemi si soggettauano all'inuocazione del sourano suo Nome: *Domine etiam Dæmonia subijciuntur nobis in nomine tuo* [Luc. 10.] Doue il Serafico Senese reflettendo, dice, Ponderate la risposta del Saluatore: *Videbam Satanam sicut fulgur de Cælo cadentem*, quasi volesse dire. Non vi vogliate marauigliare se i Demonj tanto temono del mio Nome, e li scaccia l'inuocazione di quello da i corpi ossessi, perche con l'efficacia, e riuerbero sourano di quello, fù già scacciato Satanasso con tutti i suoi aderenti dall'altezza de' Cieli, e precipitato come vn folgore nell'abisso infernale. *Cum virtute eius Satanas cum omnibus angelis suis de Cælo expulsus ceciderit sicut fulgur*, disse il citato Santo (Tomo 2.serm.49.)

Laonde doppo il combattimento fatto in Cielo da S. Michele col Dragone, e da quello hauendo già ottenuta vittoria scacciandolo, e rilegandolo a i sempiterni supplicij, allora gl'Angeli beati, giubilando per somigliante trionfo, cominciorono ad esclamare *Facta est salus, & virtus*, idest, *ex Nomine Iesu saluinifica virtus, & potestas Christi eius*, soggiunse il Santo, volendo dire, che somigliante vittoria, si era conseguita solamente per virtù di quel Diuino Nome, che doueua propalarsi al mondo tutto, e che era anche racchiuso ne gl'Arcani della Diuinità; Perche questo S. Nome, i Demonij non potendolo sostenere, nè vdir nominare, nè inuocare, sono costretti immantinente a mettersi in fuga, e precipitar nell'abisso, atterriti dalla sua Maestà, e dalla sua fortezza: *Magnus es tu, scilicet Domine Iesu, & Magnum Nomen tuum in fortitudine*, sottoscrisse Girolamo Santo. Habbiamo adunque facile il rimedio, quando siamo preuenuti dalle vessazioni interne, & esterne, dalle diaboliche tentazioni, ò dall'vmane persecuzioni, dobbiamo con intimo affetto, con sincero cuore, e con lingua reuerente, inuocare la virtù di questo Santissimo Nome, e ne vedremo con la viua fede euidenti gl'effetti, sì in ordine all'anima, come al corpo, dal quale con le vessazioni delli spiriti infernali, si partiranno ancora dileguandosi in fumo tutte le loro malie, legature, stregonerie, & incantesimi, restando l'anima, & il corpo in somma tranquillità, e con perfetta sanità, per la virtù di questo gran Consigliere di Paradiso, quale quanto è dolce, & amabile a i Santi, & a i Giusti, altretanto è spauentoso, e terribile a i peccatori ostinati, & alli spiriti Infernali *Sanctum, & terribile Nomen eius.* §. Quar-

§. Quarto.

In hac Cruce stans directè
Vide me, ò mi dilecte;
Ad te totum me converse,
Esto sanus, dic apertè
Dimitto tibi omnia.

Mentre a tè stò dirimpetto
Mira in mè GIESV' diletto;
Già ch'io chiedo instantemente,
Che mi dichi apertamente,
Tutti i falli io ti rimetto.

I Quali salutiferi Consigli ci vengono dati vnitamente da i due prefati Luminarj del Nome di Giesù, e di Maria, insieme come intenti ad ogni nostro salutifero vantaggio, già che il gran Consigliere di Giesù, non è solito di far grazia veruna, se non passa prima per il prodigioso canale della sua Genitrice Maria, tanto dice anco il Mellifluo Bernardo. Quindi hauendo il nostro Sig. Giesù Cristo data la sanità ad vn certo ossesso, scacciando il Demonio, e confutando l'orribili bestemmie de' Farisei, S. Marcella alza la voce, con dire *Beatus venter qui te portauit*. Mà come questa deuota donna vedendo la pazienza del Saluatore, e la di lui benefi- cenza in sanare l'ossesso, & insieme vdendo la sua mirabile sapienza, e l'efficacia in confutare le farisaiche bestemmie, e la sua gran sofferenza, e modestia, in sopportar tante ingiurie, niuna di queste lodi, commenda, & esalta, mà solamente la Santiss. Vergine sua Madre Maria. Rispondono i Sacri Interpreti, che Marcella mentre lodaua Maria, veniua a lodare, e commendare Giesù suo amãtissimo Figlio, il quale tutti i fauori, beneficj, e grazie, che conferisce a i mortali, vuole che a noi siano communicati, e participati dalla beneuola diffusione di Maria; *Quia per Virginem Mariam omnia nobis salutaria, & beneficia tribuuntur*, disse frà gl'altri l'erudito Silueria [tom.6. in Luc.c.6.] *quia* soggiunge Bernardo, *nihil Deus nos habere voluit, quod per Mariæ manus non transiret* [serm. 4. in vigil. Natiuit.]

Laonde commenda, e loda S. Proculo la gloriosa Consigliera del Diuin Verbo, conforme stà registrato ne gl'atti del Concilio Efesino [tom.6.c.7.] dicendo, *Tù ò Virgo illibatæ Virginitatis thesaurus,*

rus, decus, & ornamentum, & spiritualis secundi Adami Paradisus, volendo dire, che Giesù non vuole stare nè operare, nè conceder grazie da sè solo, mà sì bene vuol che siano a noi date per mezzo di Maria ue secõdario Paradiso *spiritualis secũdi Adami Paradisus. Emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum* (cant.) Come se diceste Giesù a Maria sua amantissima Madre. Le emissioni delle vostre instanti domande, e preghiere, assieme con tutte le vostre celesti azzioni, e sourane virtù vostre, a mè seruono di vn secondario Paradiso, e ciò che in questo, e con questo io dispongo, o consiglio con voi in ordine al gouerno, & alla Monarchia Ecclesiastica, il tutto voglio fare, ordinare, e disporre per mezzo vostro, che siete il mio secondario Paradiso; *Et spiritualis secundi Adami Paradisus; ac si dicat Iesus ad Matrem suam Mariam: emissiones tuæ, actiones tuæ, actus tuæ fidei, spei, charitatis, ac aliarum virtutum sunt mihi Paradisus, cum omni suauitate fructuum, ac pomorum*, confermò il celebre Scrittore Silueria (tom.6.cap.11.in Luca)

Mà i saluberrimi consigli, che questa gran Madre d'Iddio, e nostra Padrona, & Auuocata, diede al suo Figlio Giesù, furono sempre ordinati in prò, sussidio, & vtilità nostra, e però sempre procura anco al presente di render placabile l'adirato suo Figlio, sdegnato per i peccati del mondo, à fine ce ne voglia dare il perdono con la sua benigna indulgenza, e che ci voglia aggregare nel desiderato numero de' suoi eletti.

Quindi è, conforme osserua Riccardo di S. Lorenzo, che si porto Maria con il Figlio, come suol fare vn'vomo con l'altro, quãdo l'imbriaca, acciò si scordi dell'ingiurie, & offese, che gl'ha fatto; così la Vergine dando il purissimo suo latte al Diuino suo Figlio, si seruì per nostro maggior vantaggio, di questo vtilissimo consiglio di imbriacare, per così dire, l'Incarnato Verbo, acciò si scordasse delli nostri peccati, e dell'offese con le quali habbiamo irritato la sua Diuina Bontà, & oltraggiato il suo Santiss. Nome: *Vbera Virginis Deum quasi inebriare potuerunt, nam post quam de matris vberibus bibit, ac si cum lactis dulcedine dulcedinem bibisset misericordiæ, proiecit ab oculis suis peccata nostra post tergum, & factus est largus ad dandam peccatorum veniam*, asseri il citato Dottore [lib.2.de laud.Virg.] L'Apparizioni, e miracoli operati dalla Beatissima Vergine, e precisamente in virtù tanto del suo Nome, quanto di quello del suo dilettissimo Figlio, attestano quante volte habbia ella con la sua materna pietà procurato di placare l'adirato Signore, quale voleua più volte subissare il Mondo per gl orribili eccessi, che commetteuano gl'vomini, e fù placato il Diuino sdegno dalla gran Genitrice

Maria,

Maria: come quando fù visto l'adirato Giudice con trè lancie alla mano, per ferire, e castigare lo scorretto mondo; Mà la gran Cõsigliera Maria, gli presentò il merito, e santità di due suoi fedelissimi serui, che furono Domenico, e Francesco, per mezzo de' quali a petizion della Madre fù mitigato lo sdegno del Diuin Figlio; e questi sono gl'effetti de i Materni Consigli di Maria: *Hæc consilia Mariæ sunt*, concluse Riccardo.

E ben vero, che gode molto il Signor Nostro Giesù Cristo, come egli disse a S. Geltruda, quando veneriamo con il suo Nome quello della sua Santiss. Madre, e che insieme ci disponiamo a venerare le solennità sue, con più preparazione, e dispofizione dell'altre, promettendo di esser contento di perdonare tutte le colpe cõmesse ne gl'esercizij quotidiani, e de' quali vmilmente si accuseranno; volendo l'amabile Giesù, che alle glorie del suo Santiss Nome vadan sempre vnite anche quelle della sua Santiss. Madre; e però nella terza parte delle Croniche Minoritane nella vita di S. Bernardino, al Cap. 9. mentre si tratta di quanto operò questo Santo per rinouar nel mondo l'onore, e la gloria assai raffreddata del Santiss. Nome di Giesù, si dice che il medesimo Santo, haueua vna deuozione incredibile alla Vergine Gloriosa, e però era accostumato alla virtù del Santiss. Nome di Giesù vnir insieme la virtù del Nome della gran Genitrice Maria, e sopra tutti i Monasterj, che nella Riforma dell'Osseruanza ei fabricaua, vi poneua sopra i Gloriosi Nomi di Giesù, e Maria, acciò di quelli loro fossero padroni, e questi Nomi conseruano ancora quelli che furono eretti a suo tẽpo; e per questi Nomi ancora in alcune parti, come nel Regno di Aragona sono i predetti Minori dell'Osseruanza, chiamati i Frati di Giesù, e Maria, ben che in Italia, si chiamino alcuni de i predetti Monasterij di S. Bernardino.

Quali emissioni, e Celesti communicazioni di questi Sourani Consiglieri, penetrano, & arriuano all'infimo luogo dell'Anime Purganti, laonde fù dall'istesso Giesù reuelato a S. Brigida, come scriue il Surio [lib. 4. reu. c. 7.] trouarsi nel Purgatorio il terzo carcere superiore a gl'altri, nel quale non si patisce pena di senso, ma solamente di danno, cioè vn veemente desiderio di andare a godere Giesù con la sua Santiss. Madre nell'eterna Gloria, e che tal Purgatorio era in estremo cruciabile a tutte quell'Anime, quali mentre erano in questo mondo, non hebbero vn vero, & ardente desiderio di giungere alla Patria Beata, per fruir la Diuina essenza, e contemplare eternamente l'Vmanità Sacrosanta di Giesù, assieme con la sua Gloriosissima Madre: *In Purgatorio dixit esse tertium*, &

su-

superiorum locum, vbi nulla alia pœna est nisi desiderium perueniendi ad Deũ, eiusq. visionem beatissimam; atq; ibi hoc desiderio torqueri eas, quæ in hac vita non habuerunt perfectum desiderium perueniendi ad eius præsentiam, eiusque visione fruendi; e di vn simile luogo nel Purgatorio fà mentione anche Beda [lib 5. hist.c. 13.] Et il P. Cornelio à Lapide, doppo hauere apportato il predetto esempio, soggiunge; Che il non hauer desiderio di andare ad vnirsi con Giesù, ed à fruire della Diuina visione nella gloria Beata, è vn'atto di poca reuerenza, e stima, anzi vn'indegnità, e quasi vn dispregio di tanta immensa gloria à noi preparata in Paradiso; *Est enim quasi quædam indignitas, & quasi vilipensio tantæ visionis, & gloriæ Dei, quod non ardenter à Fidelibus, & Sanctis desideretur, ac signum, quod eius opes, & gaudia non satis considerent, ponderent, & penetrent vti par est*, concluse l'accennato Dottore.

§. Quinto.

Salue IESV Rex Sanctorum
Spes votiua peccatorum
Crucis ligno tanquam Reus
Pendens homo verus Deus
In toto languens corpore.

Tì saluto ò Rè de i Santi
Certa speme de gl'erranti:
Dalla Croce come vn rio
Stai pendendo, & huomo, e Dio
Tutto in pene per mio amore.

Alia Claritas Solis.

Soliloquio à GIESV' Sacramentato.

MI confondo, ò Giesù mio, douendo venire a i piedi vostri Santissimi, per domandarui le grazie, non tanto della manna materiale, che già concedesti a i figli d'Israele, quanto la Manna Sacrosanta, e Celeste del vostro Santiss. Corpo diuinna, & anima. Oh pouera anima mia; Oh cuor mio inlanguidito? Oh potenze mie distratte, e che fate? e perche non v'inuigorite? e perche nõ prendete ardore in quest'ora, in questo punto! Se bramate questa Manna Celeste, douete pure premettere prima i vostri ardenti desiderij, acciò siano preamboli, e disposizioni per conseguire que-

sto ristoro di Paradiso: *Oportet vt Sancti desiderij ardor præueniat faciē Dei*, mi auuisa Bernardo per mia vtilità, e cautelato documento; Vorrei però in quest'ora fare vna colletta vniuersale di tutti i Santi del Paradiso, i quali furono più ardenti in amarui, e più assidui in desiderarui, e più accesi in riceuere questa Manna della vostra Diuinità, & Vmanità Santissima, la quale si come viuamente ora desidero, così per attestato di concepito desiderio, vi offerisco per mia, benche debole preparazione, tutti gl'ardenti desiderj, accennati, con i quali già voi preparaste a tanti vostri serui, prima, che riceuessero la mentouata Manna della vostra Santissima Carne, e preziosissimo Sangue. Come Manna adunque questa mattina io mi applico in riceuere il vostro preziosissimo Corpo, e se prima, che questa descendesse, era preuenuta da vna copiosa ruggiada, sopra della quale mandaui poi la predetta Manna, e poi di nuouo ricopriui quella di nuoua ruggiada; *& mane quoque fuit operimentum roris*; sì che la Manna staua collocata nel mezzo, tutta ricoperta di ruggiada; così conosco, che deuo far'io, mentre ardisco di chiedere alla Bontà vostra Sacramentata, questa manna, e ristoro continuo dell'Angeliche Gerarchie. Deue adunque precedere nella terra del mio cuore la ruggiada delle lacrime, della contrizione, de gl'atti del dolore, de gl'officij caritatiui, de gl'esercizij di vmiliazione, e penitenziali, ricoprendo bene il cuore, la memoria, l'intelletto, e la volotà mia, con il raccoglimento delle predette potenze, tenendole tutte intente, & applicate alla ponderazione, e contemplazione di vn sì alto misterio.

Quando poi, ò Giesù amabile, sarò stato fauorito da voi di vn tanto sourano regalo, douerà di nuouo cadere sopra di quello nuoua ruggiada, acciò si conserui da per tutte le parti ben custodita, non che meno riuerita, stimata, amata, e ringraziata, perche questa seconda ruggiada di nuouo mi eccita à reflettere il dono, e e la grazia che da voi hò riceuuto, e quanto deuo esser geloso in conseruarla coperta, racchiusa, e nascosta dentro i penetrali del mio cuore, à fine non mi sia sottratta da gl'oggetti, che i sentimenti miei potrebbero vedendo, in qualche parte restar contaminati, nè mi sia leuata dall'importunità delle distrazzioni, e suagamenti, nè mi sia sminuita, ò dalle rimembranze dello sdegno, ò dall'irascibile, ò da gl'accidenti della concupiscibile, leuandomi per mia insensataggine, se non il frutto, almeno la deuozione concepita, per hauer prelibato questa mistica Manna di voi mio Giesù Sacramentato. Adunque, fauoritemi, ò mio diletto, & amabile Redentore, *Veni dilecte mi, lectulus noster floridus*, vi dirò con l'Anima de Sacri

Can-

Cantici [Cant. 1.] Di già la grazia vostra come anticipata ruggiada mi hà lauato, e purificato il letto del cuore; ora bramo resti fiorito con gl'atti jaculatorj, e con il viuo desiderio di vnirmi a voi in quella guisa, che già fecero i vostri più fedeli serui, e però *Veni dilecte mi, lectulus noster floridus*; Già che a far'vn simile inuito, mi esorta, e stimola il vostro illuminato Taulero, *Re verà quisquis suum ita istruxit, & praeparauit lectum, Christum amatorem suum cum anima amante fidenter inuitare potest, ac dicere, Veni dilecte mi lectulus noster floridus* (serm. 1. in Comm. S. Pauli.)

Alia Claritas Lunae.

Audi praecor, ò qui das gratiam
Peccatoris buius miseriam,
Et per tuam misericordiam
Peccatorum meorum veniam
Mibi dona.
Audi precor, ò plena gratià
Peccatoris buius suspiria,
Et pro tua misericordia
Deo meo me reconcilia
Mater bona.

GIESV' d'ogni fauor benigno autore
Rimira alla viltà d'vn peccatore,
E per tua gran pietà, qual'è infinita,
Togli ogni error della passata vita
Col perdonarlo.
MARIA, che sei di grazia arca Celeste
Odi d'vn peccator l'instanze meste;
E per l'innata tua miseaicordia
Fammi col mio Signor goder concordia
Mia buona Madre.

Soliloquio a MARIA Purissima.

MEntre sono per accostarmi alla Sourana Mensa del vostro Diuino Figlio, ò gran Madre di Dio, vado nel mio interno repetendo ciò che voi suggeriste à Giesù nelle nozze di Cana, dicendoli *Vinum non babent*. Si riuolta à voi, ò Madre di pietà, dice

ora à voi l'anima mia: i miei commensali non hanno vino; le mie potenze sono senza vigore spirituale; i miei sentimenti sono sòlamente ripieni di acqua lubrica, di cose trāsitorie; il vaso del mio cuore hà consumato quel vino prezioso, che voi altre volte gl'impetraste dal Figlio, mentre venne à questo Sacro Conuito, mà già *Vinum non habeo*: Ohimè? che non hò più quel vino di deuozione che *lætificat cor hominis*, per l'attestato della serenità di coscienza, e del disfacimento del Santo amore. *Vinum non habeo*: il mio cuore è voto di Sante Meditazioni, della presenza, & vnione con il vostro Figlio, e de i conuenienti, e necessarj atti, & affetti per degnamente riceuerlo. Aspetto adunque, ò Madre di pietà, che voi vn'altra volta vogliate spendere vna parola appresso il Diletto Figlio, come già faceste, rimirando il bisogno de i commensali di Cana, in modo tale, che vi senta ora dirli *Vinum non habet*: Questa pouera anima, vorrei diceste (ò Immaculata Madre) e qui prostrata a i vostri piedi, per esser graziata da voi, ò mio Figlio, de i vostri sublimi doni di Paradiso, facendola vostra commensale: Mà ecco, che la pouerella *Vinum non habet*, si troua inlanguidita per le colpe, e mancamenti suoi, non hà feruore di spirito, nè per eccitar' il dolore nel suo cuore, nè per accendersi con atti fiammigeri verso di voi, nè per stabilirsi con le risoluzioni necessarie per vna nuoua vita, e per principiata santità *Vinum non habet*.

Fate dunque, ò Vergine Santissima, che all'espressioni di questa vostra preghiera, segua di nuouo vn' iterato miracolo, e che sia l'amorosa voce del Figlio, che dica *Implete Hydrias aqua*. Ecco che appunto il mio Angel Custode sento ch'hà riempito il mio cuore di acqua, di acqua calda di deuota tenerezza, quale versa insino per gl'occhi, sì che spera, che si vedrà l'euidente miracolo, mentre gusterà l'Architiclino, cioè il mio spirito, prelibādo le Santissime specie del Sacramentato mio Redētore. Questo è quel buō vino, ò mio Giesù, che mi hauete risarbato *vsq; adhuc*, mentre à i preghi della vostra Santiss. Madre. vi siete degnato prouedere al mio bisogno, ristorando non meno la famelica, che sitibonda anima mia, con questo liquore di Paradiso; sì che tutto giuliuo, contento, e risoluto, non meno rendo grazie à voi, ò gran Madre di Dio, che à voi, ò vero Figlio di vna tanta Madre, già ch'hauete introdotta la pouera anima mia nel vostro Diuino cellario, dandoli la Celeste inuestitura, con il vostro Corpo, e Sangue Sātissimo del Diuino amore, e dell'eterna vostra carità, per l'intercessione, e patrocinio della vostra amantissima Madre: *Introduxit me Rex in Cellarium suum, & ordinauit in me charitatem*.

Alia

Alia Claritas Stellarum.

Clamamus.

Clamamus deuotius ad te suspirantes,
Et affectuosius te piè pracantes:
Dele quod interius malè cogitantes
Gessimus exterius opere peccantes.

Frà incensi à tè gratissimi delli sospiri ardenti
Mandiamo affettuosissimi i gridi delle menti;
Acciò presso l'Altissimo le preci tue potenti
Di miseri colpeuoli ci rendino innocenti.

Fruttuosa resoluzione.

Vorrei, ò mio Sacramentato Giesù, e voi ò DiuinaMadre, impetratemi vna tal grazia dal vostro Figlio, la perseueranza nella conceputa deuozione, e la generosità, in mantenere il mio cuore sempre ripieno del communicato liquore, à fine conserui la fedeltà, e l'amore, la fedeltà alla vostra Diuina grazia, l'amore à voi mio sommo Bene, per mè Sacramentato; già che ne hò il motiuo di farlo, singolarmente pel l'abbondanza, e per il cumulo de' Diuini vostri beneficij a mè copiosamente partecipati, e particolarmente del quarto beneficio generale, che è stato il lauare l'anima mia, con l'acqua del S. Battesimo, e leuarla dalla tirannia dell'Inferno, del peccato, e del Demonio, introducendola, & aggregandola al grembo di S. Madre Chiesa, per arra, e per pegno dell'eterna mia beatitudine; però eccomi risoluto di cauarne il 4. frutto, che mi vien somministrato dal vostro Taulero, quale è vna corroborazione, & vn vigore del mio spirito per accingermi feruorosamente à tutte l'opere buone per amor vostro: *Quartus Eucharistiæ fructus est corroboratio spiritus ad omnia bona*. Si come adunq; voi mi hauete participato del vostro preziosissimo Corpo, e Santissimo Sangue, concedetemi insieme à petizione della vostra Santiss. Madre, che io mi approfitti in cauarne l'accennato frutto, che sarà segno, che l'acque fredde de' miei affetti terreni, sono state dalla vostra virtù Diuina, à petizione della vostra gran Genitrice mutate in Celeste, e feruoroso vino di carità, e d'amor vostro, che sarà l'effetto prodotto da questo Santiss. Sacramento da mè indegno peccatore riceuuto, secondo la notizia, & insegnamento, che mi

fù data da S. Massimo: *Quod aqua de nouo sunt ordine in vinum mutata, Noui nobis poculi pralibatum est Sacramentum.* (Hom. 1. de Ephi.)

Come i Nomi Santiss. di GIESV', e di MARIA, sono Diuini Cõsiglieri, per farci cautelati ne gl'interessi del Mondo, e prudenti ne i negozij dell'Anima.

CAPITOLO X.

O quam pauper, ò quam nudus
Qualis es in Cruce ludus
Derisorum iocus factus,
Sponte tamen, non coactus,
Attritus membris omnibus.

Pendi nudo, qual mendico:
E di ogn'vn che ti è nemico
Sei l'obbrobrio diuentato;
Vuoi morir da niun forzato
Per schiacciar il serpe antico.

PEr potersi preualere rettamente, e prudentemente dell'auuiso dello Spirito Santo, il quale dice, che per stabilire il negozio della nostra eterna salute, vi siano necessarj molti consigli: *Salus vbi multa consilia* [Prou. 11.] Si deue auuertire, che non dice che ci douiamo preualere di molti Consiglieri, ma di molti consigli, come fà reflessione Vgon Cardinale: *Salus vbi multa consilia, non tamen vbi multi Consiliarij*; & apporta la ragione, e l'attestazione dell'Ecclesiastico al 6., doue si dice: *Pacifici multi sint tibi, Consiliarius sit tibi vnus de mille*: perche il consiglio da vna, ò due persone di talento, di bontà, e di prudenza, preuale a i molti, che riceuer si potrebbero da persone d'inferior lega, ò di appassionata mente; però, molto bene disse quel Sauio Gentile, alludendo alla prudenza, e destrezza di due, ò trè veterani Consiglieri: *Consilium sapienter initum multas manus vincit*. Laonde disse Diogene Laertio: *Aggredere tardus agenda: aggressus age constanter.*

Della debolezza de gl'occhi, vi fù chi parlandone, pretese aggiungere vigore, e perspicacità ad ambedue, con seruirsi dell'aiuto de gl'occhiali, aggiungendoli questa precisa lode *Per vos magis*; volendo significare, che sì come con il mezzo di questi, meglio si vedono gl oggetti materiali, così con il mezzo di qualificati Consiglieri

glieri gl'intelletti vmani, benche di loro natura nobili, e perspicaci, discernono molto meglio ciò che fare, deliberare, e concludere si deua; e però si deue seguitare l'esempio de gl'antenati i quali, benche insigni, e per virtù, e per talento niente di meno operauano con l'assistenza di somiglianti consiglieri. Il Legislatore Mosè riceuè, e gradì i consigli di Ietro suo Socero [Exod. 18.] Abramo quelli di Sara (Gen. 21.) Dauid quelli di Abigaille [1. Reg. 25.) Amã Prencipe della Siria, quelli di vna Fanciulla schiaua [4. Reg. c. 5.] Ora se noi bramiamo, che gl'affari interiori, & esteriori dell'anima, e del corpo, spirituali, e temporali, transitorij, & eterni, riescano, secondo i nostri adoprati appoggi, premessi fini, e consultati mezzi, non ci leuiamo mai dalla Celestiale elezzione, che habbiamo fatto de' due gran Consiglieri de' Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, i quali siano i nostri interiori occhiali per rimirare con l'intézione sincera, e con l'attenzione affettuosa, l'opere che siamo per fare, e per risoluere, ora nel tempo, per poi goderne i frutti nell'Eternità, consultandole con prudenza, mentre siamo viatori, per poterne conseguire il premio, fatti comprensori; Si che meritamente dir possiamo *Per vos magis.* Da voi, ò Diui, e Sourani Cõsiglieri di Paradiso Giesù, e Maria, noi attendiamo il corroboramento della nostra mente, acciò non resti offuscata dalli vapori, che gli tramandano i negozij della terra; la rimembranza delle creature, e gl'oggetti visibili; e però, *per vos magis* speriamo di prêder sempre più alta la mira nell'esecuzione delle nostre opere, accostandoci al vostro patrocinio nell'Orazione, per mezzo della fedele cooperazione, à fine con la vostra assistanza, proncdiamo rettamente a gl'affari eterni; *Per vos magis* Consiglieri Diuini, restando cautelati ne gl'interessi del mondo, e prudenti ne i negozij dell'anima, e per consequenza liberi da i lacci secolareschi, dalle strattagemme infernali; e da gl'allettamenti de i sensi; da gl'inganni delle passioni, e dal precipizio del peccato: *per vos magis,* restiamo illuminati, *per vos magis,* ò Maria, che siete quella, che placate il vostro Santiss. Figlio Giesù, quando i nostri peccati l'eccitano allo sdegno, allora *per vos magis,* ci vediamo difesi, & aiutati, perche voi siete quella, della quale si parla ne' Sacri Cantici *Tenui eum, nec dimittam,* trattenendo voi spesso l'adirato vostro Figlio; acciò non mandi al mondo i meritati flagelli, consigliandolo voi à perdonarci, e però *tenui eum, nec dimittam, ne scilicet, percuteret peccatores; nec dimittam, sed continuè præcum istantia furorem ipsius retinebo,* disse Riccardo di S. Lorenzo in nome vostro [lib. 2. de laud. Virg.]

Non senza misterio ci auuisa lo Spirito Santo ne i Prouerbi al 16

mentre ci esorta ad essere prudenti, & eruditi ne i congressi, e ne i consigli, per riportarne poi la consolazione di buone consequenze: *Eruditus in verbo reperiet bona*, idest, spiega Vgon Cardinale, *reperiet sibi, & auditoribus bona gratia, & gloria*. Vna persona, la quale si accosta al Consiglio di Giesù Nazzareno, e giorno, e notte nell'orazione lo supplica per imparare la vera via de' Santi, questa tale resterà illuminata dall'istesso Verbo Incarnato, del quale si puol dire, che *Eruditus à Verbo reperiet bona*, già che si diporta quà l'anima nella continua presenza, che hà del suo amato Giesù, come vna persona nobile, che suole stare quasi continuamente nel gabinetto con il suo Rè, per farli la douuta seruitù, & ossequio, nè mai ritorna alla casa propria, nè con la sua famiglia, se non il giorno, e la notte nell'ora solo proportionata per prendere il necessario ristoro, e l'opportuno riposo; così parimente l'anima deuota, che hà cominciato à gustare le dolcezze Celesti, & à gradire i lumi di quasto Consigliere di Paradiso, come erudito, instrutto, & illuminato da questo eterno Consigliere, *eruditus à verbo*, non si cura più di vscire della sua Diuina corte, desiderando solamente visitare le Chiese, gl'Oratorj, le Confraternite, frequentare i Sacramēti, esercitando l'opere di pietà, tanto in ordine alla gloria, & onore del suo Signore Giesù Crocifisso, quanto per vtile, e beneficio del prossimo *Eruditus à verbo inueniet bona*, nè tornerà nel trattenimento della sua casa, cioè, all'oblettamento de i suoi sentimenti, nè al condescendere alle loro inclinazioni, nè al fomentare la sua natura, e le sue passioni, ma si manterrà sempre nella corte della Diuina presenza, lasciandosi solamente vedere in quanto all'esteriore, per mātenersi con il sufficiente ristoro, e per adempire la volontà di Dio, *Eruditus à verbo reperiet bona*, doue Origene disse, Che vn tale non trouerà vn solo bene, mà trouerà tutti i beni, hauendo trouato Giesù, che è la vera luce del mondo, & il Consigliere dell'anime, per renderle poi cautelate ne gl'interessi della terra, e prudenti nelle resolutioni della salute, *Non solum vnum bonum Iesus, sed omnia bona; vita bonum est, Iesus est vita: Resurrectio bonum est, Iesus est resurrectio: Lux mundi bonum est, Iesus est lux mundi*, disse il citato Origene [præfatio in Ioann.]

§. Primo

§. Primo.

Sanguis tuus abundanter
Fusus, fluit incessanter,
Totus lotus in cruore
Stans in maximo dolore
Præcinctus vili tegmine.

Dalla Croce il Sangue scende
Fin su'l suolo egli si stende;
Tutto il corpo hai pien di sangue
Mentre il cuor trà pene langue
Cinto è il fianco d'atre bende.

L'Anime finalmente, che sono desiderose di profittare, e di auãzarsi nella scuola del Diuino Maestro, si deuono totalmente abbandonare alla sua sourana condotta, dependendo sempre da i lumi di questo celeste Consigliere. Così faceua il Collegio Apostolico, e però erano manodotti, & instradati per i sentieri della verità, e della vita, tenendo aualorate l'Anime de' suoi Discepoli, co' raccordi suoi Diuini, semplici sì, mà efficaci, singolarmente rammentandoli di tenere il cuore, e la mente sincera, pura, e semplice, come la colomba *Estote simplices sicut Columbæ* [Matt. 10.] della quale parlando Eutimio, dice, La colomba essere volatile dotato di semplicità, e di tranquillità insieme, perche non ostante gli siano spesse volte dal padrone tolti i parti, e' proprij figli, non per questo fugge dal colombaio, nè lascia il prorio nido, anzi scordata delle molestie, che hà riceuute, di nuouo si accinge, e prepara al suo padrone nuoua figliolanza.

Questo è quello, che il Diuino Consigliere voleua nel suo Collegio Apostolico, e che ricerca in tutte l'anime elette, e però è sollecito in somministrare questo celeste Consiglio; *Estote simplices sicut columbæ*, e chi di questo si preuale, si auanza nella virtù, e nel merito, ed acquista insieme applauso, e benedizioni appresso gl'vomini, mentre da i maleuoli essendo ingiuriato, ò infamato, egli si schermisce con questo celebre consiglio del Saluatore, riguardando con occhio colombino gl'offensori, & i persecutori, & inoltre riconoscendoli con benefizij.

Dell'istesso Alessandro Magno, benche priuo del lume della Fede, riferisce Plutarco, che hauendo saputo questo Monarca, che

vn suo Vassallo non desisteua da sparlare, & insieme infamare con false imposture la Maestà della sua Corona, il gran Guerriero sétendo ciò, riconobbe il suo persecutore con vn Regio regalo, in guisa tale, che confuso il suddito, sì per la generosità, come per la tranquillità di Alessandro, si cangiò, proclamando le sue prerogatiue, e di detrattore si fece Oratore, e Panegirista del suo sourano, il che intendendo Alessandro, così disse; Questa è la gloria di Alessandro, li nemici renderli amici. *Hæc est gloria Alexandri Inimicos reddere amicos.* (Plutarco in Apthem.)

E questo consiglio, che il Diuino Maestro diede ad altri, lo praticò prima in sè stesso, perche fù colomba semplicissima, e candidissima simboleggiata in quella di Noè, che portò al Mondo la pace, e la concordia; in guisa tale, che l'istesso Giesù puol dire de' suoi persecutori, tanti diuenuti poi suoi fedeli seguaci, Martiri, e Confessori. *Hæc est gloria Iesu Christi inimicos reddere amicos*, e vediamo che pratica anco alla giornata con i peccatori, quel che fece in Gierusalem, e nella sua Passione con i suoi persecutori. Se adunque questo Diuino Consigliere ci vuole colombe, con i requisiti, e proprietà accennate, è il douere che noi aggradiamo il consiglio, risoluendo di volerci sempre mantenere con la pace, e tranquillità delle colombe, delle quali anche il Profeta Reale fù ansioso di hauere come quelle l'ali: *Quis dabit mihi pennas sicut Columbæ, & volabo* (ps. 54.) Non domãda quà Dauid di hauere le penne dell'Aquila, benche sia di velocissimo corso, perche hà l'unghie rapaci, e perseguita fino a morte gl'inimici volatili, e però è simbolo di crudeltà: Non domanda le penne del Nibbio, perche questo lasciando le parti più superiori dell'aria, si getta à terra per far più francamente la sua preda, nel quale vengono adombrati gl'vomini terreni, i quali vanno a caccia de' gl'onori, e delle ambiziose pretentioni, sottomettendosi a tutti per conseguirli: Non domanda le candide ale del canoro Cigno, perche questo sotto la candidezza delle penne, tiene nascosta la tetra, e nera sua carne, che è vna espressa imagine de gl'vomini finti, e de gl'Ipocriti. Domanda adunque le penne della colomba, la quale, dice [Plinio lib. 8.] che hà questa proprietà, che vedendosi assalita dal rapace Vccello, mentre è in terra vicina all'acque, ella prende il volo in alto, sottraendosi da l'vnghie del suo persecutore: se poi la preda dall'vccello rapace vede esserli procurata nell'aria, essa immantinente se ne vola intorno a' torrenti dell'acque, per poter in quelle rimirar l'ombra del suo infestatore, e nemico: *Vt volantium auium vmbras videant, & sic vngues euitent*, disse Nicolao de Lira [in ps. 54.]

Non

Non altrimenti esorta il nostro amabile Redentore, a diportarsi tutti quelli, che pretendono venerare il suo Santiss. Nome, mettendo parimente in esecuzione questi suoi Diuini consigli; *Estote simplices sicut Columbae*; e però deuono l'anime elette obedire al cõsiglio del Saluatore, & insieme volare ad esempio del Real Profeta; *Quid dabit mihi pennas sicut Columba, & volabo*. Adunque per l'auuenire io sarò nemico capitale del mio amor proprio, e de i miei sottili riccercamenti de' quali quando sarò infestato, prenderò le penne della colomba, mettendo in esecuzione i lumi dell'inspirazioni, e i consigli, che mi sono dati dalle due ale candidissime di Giesù, e di Maria, *& volabo*: quando insorgeranno nel mio petto i pensieri di ambizione, ò i lamenti dello sdegno, ò il prurito della vanità; io mi solleuerò a volo come la colomba, detestando tutto quello che mette il mio cuore in ondeggiamento, e in disturbo, e mi riposerò nel cuore di Giesù, con il volo della pace, *& volabo*. Quando sentirò difficoltà nell'adempire i Diuini precetti, ò soggettarmi al volere de' miei maggiori, ò in compire a i decreti, e precetti Ecclesiastici, io alzerò il mio cuore per osseruare i cẽni del mio eterno Consigliere Giesù, & a i suoi piedi *volabo*.

Quando mi sarà graue l Orazione, longa la Messa, d'aggrauio gl'esercizj spirituali, e tutte l'altre opere di pietà, io all'ora *volabo*, come le colombe *Quae resident iuxta fluenta* (cant. 5.) e mi tratterrò intorno all'acqua cristallina, che scaturi dal Sacrosanto Costato del mio amabile Giesù. E se delle colombe si troua scritto, che addomesticate, che sono gli viene amministrato il nutrimento del dolce mele, e le loro penne con varij aromati rese odorifere, e con il mele sul rostro, consegnate al volo, à fine conduchino altre colõbe seluaggie al colombaio del loro padrone, non altrimenti si deue diportare quell'anima la quale prende il consiglio del Redentore, come fecero già gl'Apostoli Santi, e Paolo singolarmente, il quale come colomba spedita da Giesù Cristo, fù da esso prima fatta odorifera col conglobato di tutte le virtù Apostoliche, & hauendolo allettato, e nutrito con il mele del suo Santiss. Nome, spruzzandoli la bocca con il prefato liquore; *vt portet Nomen meum*, prese il volo per tutte le parti del Mondo, e con l'attrattiue di vna simile dolcezza, condusse alla sequela, & al vassallaggio di Giesù Nazzareno, si come all'obbedienza della Chiesa, infinite anime, simboleggiate nelle mistiche, e seluaggie colombe, tutte correndo dietro a' profumi, & alle dolcezze del Nome di Giesù, promulgate da Paolo; e dietro a somigliante dolcezza di Paradiso, corsero poi insieme tutti quelli i quali si conuertirno con l'opera del Se-

rafico S. Bernardino da da Siena, e da S. Gio: da Capistrano: moderne colombe, che tirorno poi in virtù del dolcissimo mele del Nome di Giesù tant'anime al mistico nido dell' Ecclesiastica penitenza: E veramente proua gl'effetti di vna somma dolcezza, dice l'istesso S. Bernardino da Siena, quell'anima peccatrice, che lassando le vie lubriche del mondo, e detestando il veleno del peccato con la penitenza, comincia à gustare la soauità, e dolcezza di questo Santiss. Nome, al consiglio del quale raccomandando la condotta della sua anima, si troua come insensibilmente resa cautelata ne gl'interessi del mondo, e fatta oculata, e prudente ne gl'affari dell'anima, *Magna quippe dulcedo est animæ peccatrici in hoc Sanctissimo Nomine Iesu, sentire tantam esse virtutem*, concluse il S. Senese (Tom. 3. serm. 9.)

S. Secondo.

O Maiestas Infinita?
O' Egestas inaudita?
Quis pro tanta charitate
Quærit te in veritate
Dans sanguinem pro sanguine?

Oh Maestà somma, e infinita!
Pouertà, non più sentita!
Oh chi hauesse vn tanto amore,
Che bramasse à tutte l'ore
Dar per tè la propria vita!

MA' sentiamo la pienezza de' Celesti fauori conseguiti dall'Apostolo Paolo, per mezzo di questo sourano Consigliere del Nome di Giesù, nella prima a' Corinti, dicendo queste formali parole *Gratia Dei sum id quod sum, & gratia eius in me vacua non non fuit, sed abundantius illis omnibus laboraui*. Mà di doue venne a S. Paolo tanta abbondanza, e pienezza di grazia? in modo che dica, Se tutte le mie membra si conuertissero in lingue, non basterebbebero per potere sufficientemente lodarlo; con la qual pienezza tanto s'inalzò, che rapito al terzo Cielo, vdì gl'arcani, e reconditi misterj de' quali non è lecito all'vomo parlare. E come il cumolo conseguì di tante grazie?

Essendo riferito ad Alessandro Magno, che il Rè Dario lo dispregiaua, perche non possedeua, come esso, gran copia di tesori

per

per muouerli guerra, Rispose: Se Dario conserua i tesori nell'arca, io li conseruo nel cuore de' buoni amici, e nella fedeltà de' miei consiglieri. Or così diceua l'Apostolo Paolo *Gratia Dei sum id quod sum*. L'abbondanza, e il tesoro della mia grazia stà riposta, e si conserua nell' Arca preziosa del mio grand' Amico, e fedele Consigliero, ch'è il Nome di Giesù, dal quale riconosco tutti i progressi ch io faccio nell'anime, guidando e per mezzo d questo Santo Nome all'ouile della Chiesa: *Vas electionis est mihi iste, vt portet Nomen meum* [Act. 9.] Ecco che Giesù Cristo intitola l'Apostolo vaso, mà però non spiega se questo vaso sia pieno, ò voto, solo si lassa intendere, che per la grazia di Dio, è quello che è: *Gratia Dei sum id quod sum*: Mà sentiamo S. Tomaso l'Angelico, ciò che decide; *Hoc vas plenum fuit pretioso liquore, scilicet, Nomine Christi, de quo dicit* (Cantic. 1.) *Oleum effusum Nomen tuum; vnde dicitur, vt portet Nomen meum, totus enim videtur hoc Nomine plenus*. Quando Paolo viene nominato vaso, accio porti per il Mondo il Nome di Giesù fù riepito prima di ogni grazia, giustizia, e santità, e d'ogni bene; perche il Nome di Giesù ogni cosa riempie; illustra, abbellisce, e sazia, perche è vn balsamo Celeste, è vn liquore Diuino, è vn'Olio diffuso, e sparso à prò dell'anime redente *Oleum effusum Nomen tuum, idest suaue, & iucundum*, spiega Vgon Cardinale: E la ragione è, perche Giesù è il proprio, e principal vase di vn somigliante prezioso liquore, di cui è pieno insino al sommo, *de cuius plenitudine nos omnes accepimus, Gratiam pro gratia* (S. Gio: 1.) Olio si, che già fu chiuso nella Giudea, mà dopoi aperto da Paolo, e diffuso, e manifestato a tutto il Mondo, acciò che mitigasse il colpo, & il castigo douuto a i peccati, mollificasse i cuori più duri, e rallegrasse, consolasse i più angustiati, già che disse Vgon Cardinale, *Nomen Christi Oleum est, quia reficit lapsos, sanat languidos, illuminat cæcos, supernatat omni Nomini*: e se già i lottatori si vngeuano per non essere facilmente dall'Auuersario afferrati; così deuono fare al giorno d'oggi i Cristiani, e i veri deuoti di questo Santiss. Nome, portando il cuore, la lingua, e la mente intrisa, & vnta con questo Diuino liquore, per poter poi trionfare del lottatore infernale, andando vittoriosi delle sataniche tentazioni, già che questo pretese di operare in noi il Diuino Consigliere, rendendoci cautelati ne gl'affari della terra, & Arghi ne gl'interessi dell'anima, già che questo pretese il sourano Consigliere quando ci vnse nella confirmazione, e quando ci sarà dato nell'estrema vnzione, di farci forti, e generosi lottatori fino allo spirar dell' Anima, *Quando vnxit, luctatores fecit*, disse Agostino Santo.

Mà per participare la preziosa diffusione di questo celeste balsamo è necessario portarci i vasi voti per poterli riempire con la copia abbondante di questo e di qui si originò il pregiudizio de' suoi vantaggi alla Vedoua già proueduta di Olio, ad intercessione di Eliseo Profeta, perche domandando nuoui vasi per riempirli di olio miracoloso. *Affer mihi adhuc vas*, & il Figlio rispondendo: *non habeo*, immantinente cessò la moltiplicazione dell'olio, *stetitq. oleum.* [4. Reg. cap. 4.] del qual'olio misterioso, vn'erudito Scrittore così glosò. *Oleum quod effusum, & infusum fuit in illis vasis apud Viduã Sareptæ, significat effusionem charitatis Dei per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.* come disse Antonio Ricciardini ne' suoi commenti simbolici.

La causa per la quale molti Cristiani non partecipano della soauità di questo liquore di Paradiso, procede da due impedimenti, il primo è il non hauer' vaso doue riporlo, il secondo, è hauerlo, mà di stretto orificio, come sono l'ampolle. Molti non hanno vaso per porui dentro il liquore del Nome di Giesù, peche il loro cuore è preoccupato, essendo colmo di liquori terreni, & affetti disordinati, ò pure quelli che l'hanno voto, è di troppa strettezza il loro orificio per esser serrato alli esercizj della deuozione, e dell'amor di Dio, quando pretendono riceuerlo nel cuore istesso, troppo dedito a gl'Interessi del mondo, e poco pio in ordine a gl'affari dell'anima. *Et quid facit oleum in vasis, si non sentias & in membris*, disse il Mellifluo Bernardo per animarci a fare stima di questo prezioso liquore del Nome di Giesù, acciò rest racchiuso dentro de i nostri cuori, per riceuere da esso la diffusione de i celesti suoi consigli, co' quali resti persuasa, & addolcita nel suo Diuino seruizio; già che *che Christi Consilijs Anima indulcatur*, confermò Vgon Cardinale.

§. Terzo.

Quid sum tibi responsurus,
Actu vilis, corde durus:
Quid rependam amatori
Qui elegit pro me mori,
Ne dupla morte moriar?

Che farò, che inaridito
Chiudo vn cuor duro, e impietrito
Mentre pur' ò amator forte
Tù per me soffrendo morte
Io fui saluo, e tù il punito.

Volse

VOlse alludere à quel che andiamo prouando lo Spirito Santo nè i Prouerbij, quando disse, coe il cuore si diletta di vnguenti, e di odori, e che con i consigli prudenti di amici, l'anima resta come ripiena di dolcezza *Vngento, & varijs odoribus delectatur cor, & bonis Amici consilijs dulcuratur*; Doue Vgon Cardinale intende della piena diffusione che fà ne' cuori de' deuoti de' Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria, i quali sono i veri Consiglieri, & amici di Paradiso: *Sicut delectatio est in vnguento, & varijs odoribus pigmentorum, in sic in bonis consilijs amicorum*, idest. *in Sacris eloquijs, vbi consilia Dei, & Sanctorum continentur; quæ dum simplicibus exponuntur a Doctoribus, quasi aromata redolentia conteruntur*. disse Vgon Cardinale; per intelligenza di che si deue far'osseruazione a quanto disse il Regio Profeta, alludendo alla preziosità di questi mistici vnguenti: *Myrra, & gutta, & Casia à vestimenmentis tuis*. (Ps. 44.) quali, essendo certe erbe di specie aromatiche, vengono ad alludere a quanto noi intendiamo prouare, perche la specie della gutta, secondo l'Incognito, è di virtù aromarica, & hà per proprietà di dileguare tutte le gonfiature, e tumori dal corpo vmano, il che mirabilmente viene a significare quanto habbia disfatto, e dileguato l'enfiagioni della superbia vmana, mentre il nostro Signor Giesù Cristo si vmiliò, e si sottopose per amor nostro, a gli obbrobrij della Croce. La Cassia, secondo che scriuono gl'eruditi, cresce molto ne' luoghi humidi, & acquosi, nel che, ci viene espressa l'immensa carità del nostro Redentore, che mentre inondauano l'acque delle sue tribulazioni, e persecuzioni, tanto manifestò la virtù, & efficacia del suo Santissimo Nome, che volse fosse participata, non a gl'amici solamente, mà anche a i nemici, mentre per loro fece orazione in Croce. La Mirra, dicono, essere vn certo piccolo albero aromatico, che nasce nell'Arabia, la quale agitata da' contrarij venti, cioè dall' Aquilone, e dall' Austro, diffonde vn preziosissimo sudore aromatico, mà perche quello è in poca quantità, acciò sia più copioso gl'agricoltori incidono l'Albero, dal quale poi scaturisce pretiosissimo liquore, & è domandata Mirra prima. Tale incisione fù fatta al mistico albero di Giesù, prima nella Circoncisione leggiermente, e poi più fortemente, & in più luoghi nel tronco della Croce, dalla quale ne scaturì tanta abondanza di Mirra prima che fù il suo preziosissimo Sangue, il quale vnito con l'altre due specie aromatiche; della virtù della sua vmiltà profonda, e dell'efficacia del suo amor'immenso, si fece vn'vnguanto di tanto valore, che potè risanare

sanare tutte l'infermità del genere vmano racchiuse nelle trè più vniuersali specie de i peccati: *Eduxit ex eis Vnguentum ex Myrrha, & Cassia, & Gutta. Passionis Christi confectum ad sanandas omnes infirmitates, & vulnera peccatorum*, glosò quà il Cartagena [Tom. 1. lib. 11. Hom. 15.

Però non è marauiglia se prima lo Spirito Santo dicesse, che il cuore si diletta di vn simile fragrantissimo Vnguento, perche prouiene, e scaturisce da' cuori di amici fedeli, e di sourani Consiglieri, idest, *in Sanctis eloqnijs, vbi Consilia Dei, & Sanctorum continentur*, disse il mentouato Vgone; Nè maggiori amici, ò Consiglieri puol mai trouar l'Anima, di quello, che siano li Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, già che lei concorse insieme con il suo Santiss. Figlio, alla composizione di vn tale prelibato Vnguento, quando, che il Diuino Figlio fù inciso da i tormenti, e da i chiodi nel suo Sacratissimo Corpo, e lei nel Materno suo cuore, sperimentando il settuplicato colpo della presagita spada; e perche la preziosità di vn simile Vnguento fusse accolta, stimata, e bene applicata da i Fedeli, però in trè modi c'insegnò il Purpurato Vgone douersene noi preualere. Il primo *est Vnguentum contritionis*; il secondo *Vnguentum deuotionis*; il terzo *Vnguentum pietatis*.

Mentre andorno i Santi Magi ad adorare l'infanzia del Verbo Incarnato, che già era stato inciso, con il coltello della Circoncisione, dandoci con il prezioso Vnguento del suo Sangue, e con il titolo del suo suo Diuinissimo Nome, i presagij del suo amore, e della sua vmiltà, e della sua sofferenza; ci volse instruire a preparare il nostro cuore per riceuere la prima vnzione dell'*vnguentum contritionis*, pentendoci d'esser causa, che per noi cominci a diffondere il Sangue: Con la seconda vnzione dell' *Vnguentum deuotionis*, ci volle stimolare ad imitare il suo Nome vmiliato, e poi dall'Eterno Padre eternamente esaltato. Con la terza vnzione dell' *Vguentum pietatis*, pretese imprimerci la corrispondenza al suo Diuino Amore, & vna piena confidenza nel suo Diuino Nome, quale essendo per la mistura di questi preziosissimi Vnguenti, fatto di valore infinito, si diffonde per ciò a prò dell'anime, producẽdo quegli effetti, che fà l'Vnguento, risanandole da i languori delle colpe, & in oltre, ci partecipa la souranità de' suoi Diuini Consigli, per non trauiare dalla via retta, nel suo Diuino seruizio, si che per ciascheduna di queste circostanze l'anima resti addolcita dal suo amore non meno. che dal suo Nome, già che è scritto: *Gustate, & videte quam suauis est Dominus* (Ps.)

Con questi Aromati, Vnguenti, e fragranze del suo Santiss. Nome

me, *Oleum effusum Nomen tuum*, deue l'anima procurare di preuenire le fourane benedizzioni di questo gran Consigliere, di questo celeste amico, e di questo diffuso, e sparso Nome; Così fece la Penitente Maddalena, quale vnse i piedi di Giesù, mà prima con questa mistura di Paradiso fù allettato il suo cuore, e però *stans retro secus pedes Iesu lacrymis capit rigare pedes eius*. Deue l'anima fedele procurare di preualersi della preziosità di questo vnguento diffuso, e participato alla nobiltà delle potenze, per insinuarli la contemplazione de' misterj Celesti; a i sentimenti, per reprimerli dalla lubricità de i transitorj trattenimenti; al cuore per stimolarlo alla corrispondenza dell'immenso suo amore, acciò si sperimenti, che è *Vnguentum, & Oleum effusum Nomen eius*, che rappresenta alla memoria il cumolo de' suoi Diuini beneficij, all'Intelletto la reflessione di gratitudine, distinguendo, e penetrando non meno l'altezza de' beneficij passati, presenti, e futuri, che la grauezza delle colpe nel prefato modo a questi contrarj; à la Volontà, l'obligo che hà di abbracciare i lumi somministratili da queste due potenze per rendersi risoluta, non tanto alla corrispondenza dell' immenso suo amore, quanto alla venerazione del suo Diuinissimo Nome.

§. Quarto.

Amor tuus, amor fortis
Quem non vincunt iura mortis?
O quam pia me sub cura
Tua foues in pressura,
Ne morsu mortis vulnerer!

L'Amor tuo è vn'amor forte
Forte assai più della morte:
Quanta a mè dai tù difesa
Affin che mai venghi offesa
L'alma mia da infausta sorte!

CON il Nome Santiss. di Giesù, deue sempre andar'vnito anco quello della sua Santiss. Madre Maria, già che lei con il suo Diuino Figlio, ci stabilisce con l'vno, e l'altro Nome nel possesso di tutti i beni, scacciandone tutti i mali, & aprendoci gl'occhj mentali per allettarli all'amore de' beni eterni: Quindi Bernardo Santo doppo hauer chiamata la Vergine con il titolo *Mater Iudicis, & Mater rei*, da vna tale premessa ne caua questa bella consequenza:

Si Maria est mater tua, ò homo, ergo Iesus est frater tuus. Adunque questo venerabile Nome di Maria, viene ad essere à noi di gran vantaggio, mentre godiamo per mezzo suo, di godere insieme della diffusione del sourano nome del suo Diuino Figlio, associato alle debolezze della nostra natura, il quale benche sia dalla Vergine Maria stato generato per suo primogenito, ciò non ostante, non è solamẽte vnico Figlio, perche tutti noi altri siamo suoi spirituali figli; tãto asserì Riccardo di S. Lorẽzo: *Beata Maria, & si carnaliter genuit vnicũ filiũ, in eo tamẽ spiritualiter Mater effecta est magna multitudinis filiorũ, quorũ Primogenitus est Christus, vndè signanter dictum est peperit filiũ suũ primogenitũ* (lib. 6. de laud. Virg.) Quali parole rauuolgẽdole nella mẽte S. Gertruda, come potessero verificarsi, non hauendo ella partorito altri Figli, che Giesù, fù dalla Madre di Dio capacitata cõ dirle: *Deui sapere Giesù esser nato il primo Figlio, mà non è stato l'vnico; perche doppo di lui hò con la mia materna carità generati tanti Cristiani à lui Fratelli, & à mè figli* [in vita S. Gertrud. lib. 4. cap. 3.] e però tù, ò fedelissima, *Mater es omnium nostrum*, concluse Ruperto Abbate [Cant. c. 7.] e però cõ l'interpretazione del Nome di Maria, venghiamo à reuerire insieme il Nome di Giesù, suo Diuino Figlio, e per trè singolarmente corrispondenze: riconoscendola per nostra illuminatrice, per nostra madre de' dolori, e per nostra Regina, e Padrona: *Primò enim sonat Maria in illuminationem, nam interpretatùr Stella Maris, quia est illuminata, & illuminatrix; Secundò sonat in amaricationem, quia interpretatur amarum mare; tertiò verò sonat in dominationem, quia Domina interpretatur*, disse S. Bernardino da Siena. [Tom. 3. ser. 1.] Deuono adunque esser per l'auuenire questi due Diuini Nomi i nostri sourani Consiglieri, mà con preualerci però dell' auuiso, che ci dà il Mellifluo Bernardo, mentre dice: *Non consulatur Christi infantia garulo; non consulantur panni eius ambulantes in stolis*, volendo dire, chi brama di godere frequentemente de' consigli Celesti di Giesù, e di Maria, deponga gli sdegni del cuore, lassi le parole risentite, non sbocchi in detti indecenti; chi brama i consigli di Giesù, e di Maria, ami l'vmiltà ne i portamenti interiori, & esteriori, non fomenti ambiziosi ricercamenti; si humilij ne gl'occhi di Dio, e de gl'huomini: chi brama di godere de i Consigli di Giesù, e di Maria, s'applichi à gl'esercizij di pietà, attenda alla frequenza de' Sacramenti, insista nell'oration mentale: chi brama i consigli di Giesù, e di Maria, ami la mortificazione delle passioni, l'inghiottire contrarietà, e trauagli, il portarsi con cuor pacifico, con modestia di parole, e con integrità di vita, & allora sarà fatto degno dell'assistenza, virtù, & efficacia di questi Santiss. Nomi, sì in

ordine

ordine all'anima, come al corpo, si in ordine alla vita, come alla morte, tanto in ordine al meritare, quanto all'eternamente godere il patrocinio, e presenza de' prefati Santiss. Nomi.

Nè mancano questi Santiss Nomi di essere insieme propizij all'anime del Purgatorio, sminuendoli, e liberandole anche dall'acerbità di quelle pene; quindi è, che volse Giesù, che la sua Santiss. Madre visitasse nel Purgatorio l'anima del P. Girolamo Caruaglio della Compagnia di Giesù, consolandolo con dolcissime parole, protestandosi di esser lei non tanto Madre di chi in questa vita desetta nella via di Dio, mà esser'anche Madre, & Auuocata dell'Anime del Purgatorio: *Ne ita vehementer angaris fili, ego enim non tantum aduocata sum peccantium in hac vita existentium, sed etiam dum igne Purgatorij ex purgantur.* (Mund.M.) Oh che tenere parole della gran Genitrice di Dio, per solleuare dalle pene quelle pouere anime, tanto crudelmente tormentate, se vengono ristorate con la visita benigna di vna tanta Madre. Procuriamo dunque adesso di renderci fauoreuoli, e propizij questi sourani Consiglieri di Giesù, e Maria, acciò doppo la presente vita, possiamo esperimentare ancor'noi la virtù efficace del loro presentaneo soccorso, ed in questo mentre supplichiamoli à volerci dare il Purgatorio in questa vita, e liberarci poi dal futuro nell'altra, come di ciò faceua vmile instanza il deuotissimo Taulerio dicendo: *O Deus misericordiosissime miserere obsecro mei, redime me, & fer opem mihi, & adiuua me, vt sine omni purgatorio in Cælum euolem.*

§. Quinto.

Ecce tuo præ amore
Te complector cum rubore
Me coapto diligenter;
Tu scis causam euidenter,
Sed suffer, & dissimula.

Animato dal tuo amore
Stringo tè, mà con rossore
Vergognosa, & vmilmente;
La cagion' è à tè patente,
Mà dissimula, ò Signore.

Alia Claritas Solis.

Soliloquio à GIESV' Sacramentato.

MEntre mi auuicino anziofo alla voſtra Diuina Menſa, ò mio Sacramentato Giesù, vorrei hauere i ſentimenti, e le diſpoſizioni di Giouanni, mentre ſono fatto aſſieme con lui partecipe de gl'Arcani Diuini. Egli vi rimirò libro ſegnato, ſcritto di dentro, e di fuori, dentro per la Diuinità. e di fuori per la Sacrata Vmanità; tale anco vi contemplo io queſta mattina, mentre ſono proſtrato dauanti la Maeſtà voſtra Sacramentata, quale contiene i miſterj della mia eterna ſalute; *Et vidi in dextera ſedentis ſuper thronum librum ſcriptum intus, & foris, ſignatum ſigillis ſeptem*. Oh che maeſtoſi Sigilli io rimiro impreſſi nella voſtra aſſunta Vmanità! tali ſono i miſterj della voſtra Incarnazione, Paſſione, e morte, Reſurrezzione, & eterna Glorificazione; i quali ſigilli mi ſono diſpoſizione per venire con Sante meditazioni à riceuere queſta mattina la pienezza delle voſtre grazie. Io mi preuaglio dell'induſtrie della S. Fede, non altrimenti de gl'attentati dell'euidenza, ſapendo che mentre ſiete Sacramentato, ſiete anche vn Dio naſcoſto, *Vere tu es Deus abſconditus*. O libro amabile. O libro deſiderabile! prezioſo per la ſcrittura di dentro, che è la Diuinità, che diffonde i teſori delle ſourane grazie; bello, e riguardeuole al di fuori nella Sacrata Vmanità, che pioue Sangue, per redimermi, e per allettarmi al ſuo amore. Queſti ſette ſigilli, ò mio Sacramentato Signore, voi gli hauete aperti, & inſieme ſciolti, quando mi hauete dato la cõmunicazione de i ſette doni dello Spirito Santo, i quali deuono a mè eſſere di preuia diſpoſizione, per prelibare le dolcezze del voſtro amor'eternale. Oh che Sigilli! Oh che Arcani! Oh che miſterij reconditi! Mà in queſto libro, mi auuiſa Ezechielle, che vi era ſcritto dentro *lamentationes, carmen, & væ*. Mà che lamenti poſſono eſſer' in voi, che ſiete il pegno di vita eterna? e dal quale ſcaturiſce l'eſtratto dell'ambroſia del Paradiſo? Sì, hò inteſo, ò mio Signore, l'enimma del voſtro Diuino atteſtato: *Lamentationes, & Carmen & veh*: Sono intimate con la pratica di rigoroſo caſtigo a chi indegnamente viene per riceuerui; mà quelli che portano vn cuore ſincero, e candido, abbellito da gl'atti penitenziali, e dall'eſercizio della virtù, voi ſiete libro ſcritto drento, e fuori, perche a chi degnamente vi riceue, date interior lume per eſercitare la virtù, & eſterior vigore per praticarla, tanto con le potenze, quanto

to con i sentimenti, e di queste vltime grazie io vi prego, ò mio Sacramentato Giesù, vi vogliate compiacere di abbellire la faccia di quest'anima mia, che sospira non di hauer nelle mani, mà di possedere nel cuore voi, mio mistico Libro di Paradiso. *Pro sumentium dispositione cibus hic dispares etiam operatur effectus*, imparai da S. Lorenzo Giustiniano (de Triumph. Christi Ago. cap. 4.)

Aiia Claritas Lunæ.

Tibi, Pater, fac beneplacitum
Peccatoris istius gemitum:
Solue mei reatus debitum
Quia malum est mihi debitum;
Et fuit semper.
Tibi, Mater, fac acceptabilem
Peccatoris hanc vocem flebilem;
Redde mihi Deum placabilem
Ne se præstet inesorabilem
Quem offendi.

GIESV', Padre a me sei, non habbi a sdegno
Volger l'vdito a vn peccator' indegno;
Dammi la remission de i falli miei,
Per ch'io non trouo in me che merti rei
Quali hebbi sempre.
MARIA Madre a mè sei, benigna atteñdi
A i miei sospiri, e'l mio pregar'intendi:
Per tè placabil sia da mè trouato
Quel Dio, che temo vn dì trouar sdegnato,
Poi che l'offesi.

Soliloquio à MARIA Purissima.

COntentateui, ò S. Madre, di aualorare i desiderj del mio cuore questa mane, acciò io sia fatto degno di gustare il nettare del Paradiso, riceuendo il Corpo Diuinissimo del vostro Santissimo Figlio, perche se come Libro lo contemplo, dandomene il motiuo Giouanni, e voi medèmamente come mistico Libro fuste da' Sacri Dottori figurata, perche voi siete nella destra di Dio, non essendo mai comparso in voi vn minimo neo di colpa, che potesse oscurare li splendori di [vn] simil Libro, quindi Giouanni pian-

geua, perche nessuno fù trouato, che potesse aprire, e sciorre li segnacoli di voi mistico Libro, nè in Cielo, nè in terra, perche essendo voi degna Madre dell' Vnigenito Figlio di Dio, che foste scritta come celeste Libro *intus* con la magnificenza, e pienezza delle grazie dello Spirito Santo, *& foris* Libro scritto con il dito del Diuino Verbo, però nessuno puol conoscere, penetrare, ò inuestigare l'altezza del vostro merito, e l'immenso pelago delle Diuine grazie in voi racchiuso, se non Giesù vostro Figlio, e a chi lui lo vorrà reuelare: *Nemo nouit Matrem nisi Filius, & cui voluerit Filius reuelare*, così spiega, e m'instruisce quà Riccardo di S.Lorenzo. (lib.12.de laud.Mariæ) con gran misterio disse quella Donna frà la turba, *Beato il ventre, che vi portò*, lodando insieme con voi il vostro Diuinissimo Figlio, perche dal Diuino Spirito illuminata, conobbe esser tanto eccellenti, e sublimi le vostre sourane prerogatiue, che la sublimità di quelle poteua solo il vostro Figlio, intendere, e però ad esso solo indrizzò il suo parlare [Siluer. tom. 1. in Ioann. c.5.] Voi adunque, ò S. Madre siete vn Libro prodigioso, segnato con 6. sigilli impenetrabili arcani, però vi prego ad aprire l'intelligenza mia mentale, acciò possa profōdarmi con la cōtemplazione nel mistico Libro di Giesù vostro Figlio, qui per amor mio Sacramentato, acciò essendo fatto degno di godere, e fruire della lettura di quanto hà operato per mè nell'Incarnazione, e nella sua passione, e morte, mi sia poi concessa la grazia di poter leggere con l'attenzione di vn'interiore deuozione, & affetto, anche voi Libro di Paradiso, che con le note espresse da gl' instromenti dolorosi nel Caluario, foste rauuisata Libro corrispondente all' vnico vostro Figlio. Impetratemi adunque, ò S. Madre, che prima di accostarmi ad vn tanto maestoso trono habbia per mio auualoramento la vostra materna protezzione, con l'aiuto della quale il mio cuore sia disposto con preparazione remota, e propinqua, già che foste data per mia guida, anzi come esca dolcissima per far preda de' peccatori. *Hæc est à me electa, parata, ac posita tanquam esca dulcissima ad captendos homines*, disse di voi il vostro Figlio à Caterina S. da Siena. E però per l'auuenire, sì come spero, che voi mi habbiate ad introdurre alla presenza del Sacramentato vostro Figlio, per poter'esser ammesso alla Diuina sua Mensa, così protesto dauanti al vostro Figlio Sacramentato, di voler'impiegare gl'affetti del mio cuore, e gl'atti di corrispondente gratitudine, non tanto in amare, & esser grato à Giesu vostro Figlio, quanto in hauere egual memoria, corrispondenza, & affetto à voi, & al vostro Santiss. Nome Maria, sua Madre Santa. *Ita seruiam Matri tuæ, vt ex hoc*

ipse.

ipse me probes seruisse tibi; ita hæc nominetur mihi, vt ex hoc nouerim me placuisse tibi, dirò con S. Idelfonso (de Mar.l.c.12.)

Alia Claritas Stellarum.

Exules.

Exules exilio omnes sumus dati
Pro parentum vitio gloria priuati
Paradisi gaudio, & exhæredati;
Tuo beneficio sumus reparati.

Come sbanditi, & esuli in terra quà noi stiamo
Per pena ben douuta al primo padre Adamo:
E' ver che a i sommi gaudij tornar non meritiamo;
Ma per tuo benefizio la patria pur speriamo.

Fruttuosa Resoluzione.

SOno ansioso, ò mio Sacramentato Giesù, di cauare vtilità, e frutto dalla mistica lezzione di voi Libro nascosto, e serrato con i sigilli dei vostri operati misterij. Sono per ciò, replico, desideroso di partirmi da questo Diuino Trono, senza mai perderui di vista, contemplandoui ora viatore più nel letto della Croce, che nel Trono della Gloria. Hauessi pur anch'io per compagnia nel render le grazie alla Maestà vostra quell'Angelo forte, che alzò la voce, chiamando, che si aprisse il prefato mistico Libro; *Et vidi Angelum fortem voce magna prædicantem. Quis est dignus aperire Librum, & soluere signacula eius*; già che i Sacri espositori l'interpretano per gl'ardenti desiderij, che haueuano i Santi Padri di rimirare voi, ò Incarnato Verbo; e però io non tanto chiamo l'Angelo dell'Apocaliffe, quanto imploro l'assistenza del mio Angelo Custode, acciò voglia inuigorire il mio cuore per colmarlo di viui, & ardenti desiderij i quali siano tanti raggi, che alluminino la strada delle mie potenze, per le quali siete venuto voi, ò mio Sacramentato Giesù, e siete disposto iteratamente per quelle passare, acciò vna Communione mi sia disposizione, e preparazione per l'altra: Nè cauerò adunque il desiderato frutto stimando la mia mente, e'l mio intelletto più voi, mio Giesù Sacramentato, che tutto quanto si troua di buono, di onesto, e di vtile in tutto il vasto spazio dell'vniuerso. Si che voi ora trutti ficate in mè dandomi questa specificata illuminazione; *Quintus Eucaristiæ fructus, est illuminatio intellectus, siuè ra-*

tionis in ipsius Dei, & rerum omnium in aeternatis speculo cognitione;al qual frutto corrisponde il beneficio immenso, che mi hauete fatto, con la vocazione, quale beneficio và accompagnato da molti altri, perche, oltre alla cognizione del vostro Nome nel fonte Battismale, mi allettasti insieme con la vocazione al vostro Diuino seruizio, segregandomi dal mondo, & aggregandomi alla congregazione de vostri Serui, in vna Santa Religione, lasciando indietro le migliara d'anime, che più fedeli vi sarebbero state di mè, e chiamãdo la mia indegnità alla puntualità del vostro seruizio, stringendomi cõ i vincoli della carità, e del vostro Diuino Amore: però risoluo non tanto di esser fedele a sì sourani benefizij, rendendoui grazia da i denetrali del cuore, quanto di occuparmi giorno, e notte in rimirarui presente all'anima, esposto nel sacro patibolo della Croce, accompagnandoui l'assiduo ossequio de gl'atti virtuosi, insieme cõ gl'affetti flammigeri del cuore, stando sempre operando, e non mai ozioso, nè col cuore vagando *Nihil in sancto proposito deterius otio, quod non solum non acquirit noua, sed etiam peracta consumit*, m'insegna il macerato petto di Girolamo Santo [Epist. ad Demetriad.].

Che i Santiss. Nomi di GIESV', e di MARIA, sono vna Fortezza inespugnabile, e l'vnico asilo del Cristianesimo.

CAPITOLO XI.

Et vocabitur Nomen eius Deus Fortis.

Hoc quod ago non te grauet,
Sed me sanet, & me lauet
Inquinatum, & aegrotum,
Sanguis fluens hic per totum;
Vt non supersit macula.

Quel ch'io fò, deh non ti offenda;
Mà a mè sia cagion di emenda:
Quel liquor', che da tè gronda,
A lauar quest'alma immonda
Sopra mè Dio mio descenda.

NOn puole il Cristianesimo ottenere la grazia tanto necessaria per andar vittorioso de' suoi nemici inuisibili, e delle sue passioni, che lo dominano, se non procura con l'orazione, e con l'operazione, di ottenere da Giesù, e da Maria, per i meriti de i lo-

ro fortissimi Nomi, la generosità, e la fortezza nell'esercizio della virtù; quale particolarmente otteniamo per i meriti del Santissimo Nome di Giesù, che è intitolato Fortezza, vigore, e corroborazione de cuori: *In Nomine Iesu Anima sperare debet, quæ roboratio appellatur*, disse Bernardino Santo da Siena [Tom. 1. serm. 49] Già che in virtù d'vn tanto sourano Nome, resta corroborato il nostro spirito per sopportare tutte le asprezze, persecuzioni, e contrarietà, che gli possino mai eccitare tutte le Sataniche truppe dell' Inferno; ne è marauiglia se l'Apostolo S. Paolo fusse stato inuigorito nella fortezza, mentre haueua depositato tutto il valsente, delle sue speranze, e sentimenti nella virtù di questo fortissimo Nome, per il quale non pauentaua, nè di esser legato, come seguace di Giesù, nè fatto morire, come suo verace testimonio: *Ego non solum alligari, sed etiam mori in Ierusalem paratus sum propter Nomen Domini Iesu* (actu Ap. 21.)

Quale fortezza, dice il Mellifluo S. Bernardo, è prima inestata dalla virtù di Giesù nella potenza intellettiua, con le prerogatiue della prudenza, e dopoi risiede, & habita nella nicchia del vostro cuore, e con la volontà del nostro cuore, e della volontà, con l'esecuzione effettuando l'operazioni della fortezza: *Prudentia est in intellectu, & fortitudo in affectu* (lib. 1. de consider.) la onde il Serafico S. Bonauentura distingue due sorti di fortezza, vna in quanto è dono di Dio, e l'altra in quanto è atto di virtù [in 3. distinct. 33.] e tanto l'vna quanto l'altra ci viene conferita dal vigore, e corroborazione, che riceuiamo dal Santiss. Nome di Giesù; Già che ciascheduno di noi hà dentro di sè due popoli rebelli, come teneua già nel suo ventre l'antica, e buona Rebecca, *Duo gentes in vtero tuo sunt, & duo populi de ventre tuo separabuntur* [Genes. 25. Questi due popoli, che stanzano dentro di noi, sono dice Origene, il popolo delle virtù, e il popolo de i vizij: *Duo gentes, & duo Populi intra nos sunt, nam, & virtutum populus intra nos est, & vitiorum nihilominus populus intra nos est, sed iste maior, ille minor*; i quali popoli sono due predominij, eccitamenti, & inclinazioni, che ciascheduno di noi hà dentro di sè, benche porti il primato, la naturale inclinazione, e lubricità del vizio, e sia inferiore la debolezza della virtù. Il B. S. Giacomo Apostolo pare che ci additasse questi due disparati affetti del nostro interiore, quando disse *Vnusquisque tentatur à concupiscentia sua abstractus, & illectur*, doue la glossa dice *Abstractus à recto itinere, & illectus ad malum*; quali due mouimenti del nostro cuore vengono à constituirlo padrone, e signore di distinti affetti. Anche nel nostro Redentore vi furono questi due mouimenti della parte superiore, e della parte inferiore, da esso palesato, quando disse *Spiritus prom-*

ptus

ptus est, caro autem infirma: Mà in esso erano pacifici, e niuno di questi poteua esser difettoso; Mà in noi vno di questi, ch'è la parte inferiore ribellandosi alla superiore per mezzo de gl'impulsi, sì della natura, come di Satanasso, minaccia gran strage con l'opere peccaminose in pregiudizio della nobiltà dell'Anima, e però par che gli additasse il nostro Redentore, quando disse à gl' Apostoli *Vnus ex vobis Diabolus est* perche Giuda haueua lasciato le redini alla parte inferiore, che è il primo popolo peccaminoso, opposto alla parte superiore: con il primo effettiuamente si era cangiato in Demonio, con il secondo conseruaua la sola nominazione della rationalità, e di huomo: quale distinzione operata in Giuda dal Satanico tentatore, viene anche da noi souente sperimentata, perche di questo infestissimo spirito, dice l'Apostolo S. Paolo, che ora fà con i figli della diffidenza, ciò che fece in Giuda, ingrandito con il dono di elezione, *Qui nunc operatur in filios diffidentiæ* [Eph. c. 2.]

Mà che cosa opera mai questo maligno in tali sogetti dediti alla lubricità de' sensi? E cosa chiara, che ogni agēte procura di fare operatione simile à sè, che appūto è quello si affatica produrre il Demonio dentro de' nostri cuori, a fine il popolo de gl'abiti viziosi sia numeroso, & il popolo de gl'atti, & esercizij della virtù sia debole, e fiacco, e però *abstractus à bono, & recto itinere, & illectus ad malū*. quīdi è, che procura il demonio per quanto puole, che l'vomo sia simile ad esso, cioè superbo, crudele, mēzognero, litigioso, tumultuoso, hauēdo la mira di due popoli farne vno, e la parte superiore gouernarla come l'inferiore: e perche possiamo restare eruditi, sarà bene accennare il modo che tiene in ciò fare; che però si deue auuertire, come il Demonio non hà alcun potere per costringere il libero arbitrio, nè cō la sua sola virtù puol toccare la superiore, e spirituale parte dell'anima nostra, mà solo ci può danneggiare nelle potenze inferiori, e particolarmente alterando la fantasia, ponendo in quella ciò che pretende, che l'anima pensi, e rifletta; & in questa guisa per eccitare i nostri affetti, & appetiti interiori al male, si diporta in guisa di eccellente pittore, il quale ciò che dipinge spesso lo fa non come è, e lo vede ne i ritratti, mà più, ò meno, variandolo nella formosità, ò nella positura, come più gli piace: però volendo muouere il nostro amore, ad affezzionarsi a qualche speciale oggetto, ò creatura, ce la dipinge vaga, & amabile, benche in realtà non sia tale: se poi ci vuole incitare all'odio di qualchedun no, quello procura di dipingercelo esecrabile, e meriteuole di essere da tutti aborrito. Oh quanto bello dipinge il risentimento della vendetta, ad vn'vomo iracondo, e furioso? Oh quanto ri-

splen-

ſplendenre l'oro all'auaro? Oh quanto elegante l'onore al ſuperbo? Oh quanto dipinge difficile, e malageuole la via della virtù a i penitenti? e acciò che intendiamo bene l'artificio terribile di queſto maledetto Artefice, ſi deue ſapere, che la medeſima coſa ora ce la dipinge bella, e fra poco ce la moſtra deforme, mantenendo diuiſione di affetti nel noſtro cuore. Anche ad Amònc figlio di Dauid gli dipinſe formaſa, e riguardeuole la vergine Tamar; mà preſto mutò colori, facendogliela vedere deforme, e ſcacciandola dalla ſua faccia.

Hauendo adunque noi queſti due popoli di tanto contrario fine, ſentimento, & affetto, è neceſſario che ſia il noſtro cuore auualorato, e ſtabilito da i Santiſs. Nomi di Giesù, e Maria, quando è incitato, e peruertito dalle ſuggeſtioni del Demonio. Così l'Apoſtolo S. Paolo pregaua di eſſere ſtabilito nella virtù, proteſtandoſi, che tutto l'inferno inſieme con l'aſſemblea de' diſordinati affetti, che puole riſuegliare il mondo, & il ſenſo, mai l'hauerebbero ſtaccato, e diſtolto dall'vnico affetto, & amore, che portaua al Nome del ſuo Sig. Giesù Criſto, dal quale ſolamente ſi trouaua corroborato, e fortificato il ſuo ſpirito, concludendo, *Neque creatura alia poterit nos ſeparare à charitate Dei, quæ eſt in Chriſto Ieſu Domino noſtro,* [Rom.8.] Sì che non ſi potrà negare, che quando vn'anima pone tutta la ſua fiducia, e fortezza nella virtù del Santiſs. Nome di Giesù, non ſia per andar vittorioſa, & il popolo delle virtù prender lena, e coraggio, per totalmente diſtruggere, & atterrare il popolo ribelle dell'inclinazioni, e lubricità vizioſe. Tale lo dipinſe per oppoſto all'artificio del Demonio il patientiſſimo Giob, quando vn'anima riſoluta, e confortata inſieme da gl'efficaci impulſi di queſto ſourano Nome, diſſe eſſer' in guiſa di vn miſtico deſtriero il quale caua con l'vnghie la terra, perche ci vuol radicare la virtù: fà con deſtrezza ſalti di giubbilo, perche ſi eſercita, e fortifica il cuore con aſſidui atti di amor di Dio: dice che corre incontro agl'armati, perche così fà vn'anima ſtimolata da Diuina carità, eleggendo il patire, anzi il morire per queſto Santiſs. Nome, come faceuano i Santi Martiri: diſpregia il timore, e la codardia; perche ſente lo ſpirito dotato con l'inueſtitura della generoſità; non pauenta nè pericoli, nè ferite il prefato deſtriero, nè meno l'anima nell'arringo della virtù reſta sbigottita, nè da minaccie, che li ſiano fatte, nè da perſecuzioni, che gli ſiano ordite; nè dalla morte, che gli venga intimata, mà con allegro, e riſoluto cuore ſopporta, e ſoggiace a i pericoli, alle calamità, e alle malignità de gl'emoli, eſſendo fortificato il ſuo cuore da queſto anteſignano della gloria.

Così

Così si diportauà quell'anima Santa de i Cantici, mentre andaua dicendo del diletto suo Sposo *Botrus Cypri dilectus meus mihi* [Cãt, 1.] Vn'altra lettera legge *racemus camfore amor meus mihi*: Il mio diletto Giesù mi sembra essere vn grano di Canfora, quale essendo vna certa gomma hà questa proprietà, che collocata in vna lampada piena d'acqua, e poi incendiata, in quella arde, e risplende cõ chiara, e brillante fiamma. Certo che questa è cosa mirabile, che tal fiamma non resti nell'acqua estinta, mà che in quella risplenda, & arda; Ora si deue sapere, che il nostro Sig. Giesù Cristo è questo miracoloso racemo, ò grano di questa stupenda Canfora, il quale ardè, e risplendè nel mezzo dell' acque delle tribolazioni, e persecuzioni Giudaiche, nè mai si estinse, ben che inchiodato in Croce, sopra la quale volse risplendesse il suo Santiss. Nome, per attestar' à i mortali, che gli haueua stimolati con l'attuale esempio à costantemente seguitare le sue pedate, e finalmente gli animaua con l'efficacia del suo Nome, acciò che in quello collocando le loro speranze fossero patentemente auualorati nelle contrarietà, e nelle calamità, sì come publicamente l'haueua esposto sopra la Groce l'Istesso Rè della gloria, trionfando dell'inferno, si come di tutte le contrarietà, e patimenti. Eccoci insegnato dal Mellifluo Bernardo, come noi ci dobbiamo prefiggere dauanti questo Santissimo Nome, con tutte le sue circostanze, per andar' ancor noi sempre vittoriosi de' nostri nemici inuisibili, *Cum nomino Iesum, hominem mihi propono mitem, humilem, corde benignum, sobrium, castum, misericordia, & omni sanctitate conspicuum*. Che marauiglia è, se l' Apostolo S. Paolo viene dall'istesso Cristo Redentore intitolato vaso di elezione? *Vas electionis est mihi iste, vt portet Nomen meum coram gentibus, & Regibus, & filijs Israel*, [Act.9.] Vaso, dico, fabricato nella ruota del terzo Cielo; Vaso, certo, terreno, e fragile, mà cotto, e stagionato nella fornace delle tribolazioni, quali per amore del Nome di Giesù pazientemente, e fortemente tollerò. *Ego ostendam illi quãta cum oporteat pro Nomine meo pati*. Veramente sono degne di ponderazione queste diuine parole, dalle quali chiaramente si deduce, che tutti i generosi vanti, che si dà l'Apostolo Paolo nelle sue Epistole di hauer tollerato persecuzioni, carceri, battiture, ed altre tante calamità per il Nome Santiss. di Giesù, gl'aiuti per effettuargli, e metterli in pratica, euidentemente apparisce esserli stati conferiti dalla virtù immensa di questo Santiss. Nome di Giesù; il che si verifica anche giornalmente nell'esecuzione attuale delle nostre operazioni, perche il tutto è dono, e grazia speciale di Dio, & assistenza del Santiss. Nome di Giesù: la qual dottrina, è di Agostino

San-

Santo, il qual così dice: *Scire homines bene viuere est donum Dei, & plus debet homo Deo, quia opera bona in eius seruitio facit, quã Deus homini debet, quod ea faciat*; e così dice il glorioso Santo, che l'istesse opere dell'vomo sono doni di Dio: di modo tale, che se tal'vno dirà Signore, io digiuno, domando, che tù mi paghi il mio digiuno: Iddio gli può rispondere, anzi tù sei tenuto, & obligato a pagar mè, perche ti diedi la grazia, & aiuto, acciò tù per mio amore digiunassi. Vn'altro dirà: Signore, sodisfà a quanto hò operato per tè; perche hò dato tutti i miei beni a' poueri per tuo amore. Vn'altro dirà: Signore domando sodisfazzione, perche nel tuo Diuino seruizio, hò defatigato, e castigato il mio corpo. Vn'altro dirà: Domando recognizione per hauere per amor tuo conseruata illibata la purità; resistito a tante tentazioni; esposta la vita a tanti tormenti, & al martirio per tuo amore; a i quali tutti puole il Signore rispondere: Anzi che voi restate a mè debitori, perche a voi tutti hò dato l'assistenza del mio aiuto, con il quale in tutte quest'opere poteste riportare gloriosa vittoria. E però, con gran fondamento vien replicato dal diuino Oracolo, che di tutti i patimenti, e tribolazioni sostenute dall'Apostolo, n'era debitore alla virtù del Santiss. Nome di Giesù, dal quale haueua riceuuto tutta la sua generosità, e fortezza, con la quale non temè esporsi a patimenti, e alla morte, e di lassar la vita per l'amore di questo Santiss. Nome, dal quale riconosce tutta la sua fortezza, anzi come vaso, che è ripieno di vn prezioso elettuario, sopra seicento volte nomina nelle sue Epistole il Santissimo Nome di Giesù; e sì come l'elettuario vien composto con la varietà di erbe, fiori, frutti, & altri ingredienti, e tutti lasciando il sapere di prima, si tramutano, e cangiano nella qualità, e sapore del zuccaro, e del miele, nel quale sono incorporati, non altrimenti si verifica dell'Apostolo, perche hauendo di già empito il vaso del suo cuore con il dolcissimo miele del Santiss. Nome di Giesù, tutti gl'altri poi ingredienti, che vi erano dentro, di persecuzioni, di battiture, di prigionie, e della morte istessa, si cangiò il tutto nel sapore del miele del Santiss. Nome di Giesù, non solamente tolerando con fortezza tutti gl'accennati patimenti, e l'istesso martirio, mà in oltre cangiandoseli in soauità, & in dolcezza tutte le prefate calamità, dando in proua di ciò prodigiosamente trè salti la di lui testa recisa dal busto, con l'attestato di trè marauigliose fonti, acciò fosse noto a tutto il mondo, che il Santiss. Nome di Giesù è vn'inespugnabil fortezza a chi a quella si accosta, è l'vnico asilo del Cristianesimo, mentre si vede tanto prodigiosamente effettuato in Paolo, ciò che spera di sperimentare il Cristiano; in

guisa, che poteua questo S. Apostolo con Isaia repetere *haurietis aquas de fontibus Saluatoris*, ò vero come leggono altri *haurietis aquas de fontibus Iesu* (Isai. 12.) già che a i salti del corpo, accompagnò i tripudij dell'anima, e la terra applaudì con le miracolose fonti, ed il capo dal busto reciso, fece eco con il tributo, e con il ringraziamento del latte. *Non enim solum Christi persona, sed Nominis ipsius inuocatio, & prolatio, tanta virtutis est, vt Moysis virga in operatione miraculorum, eo sit infirmior, & impotentior; illa enim fontem vnum, Nomen autem Iesu à Paulo repetitum, tres fecit scaturire*, disse il celebre Dottore Gio: Cartagena [Tom.1.lib.5.hom.6.]

§. Primo.

In hac Cruce te cruentum
Te contemptum, & distentum,
Vt requiram me impelle,
Et hoc imple meum velle
Facturus quod desidero.

Sù la Croce insanguinato;
Vilipeso, & angustiato
Fammi forza à ricercarti:
E quei doni à mè comparti
Dì che sei da mè pregato.

ALla fortezza del Santiss. Nome di Giesù,corrisponde mirabilmente quella del Nome della sua gran Genitrice Maria: *Mulierem fortem, quis ineniet? procul, & de vltimis finibus pretium eius*, disse Salomone ne i prouerbij (31.) e già che i Santi Padri con vniforme consenso esplicano quà della fortezza Virginale di Maria, sarà però a noi profitteuole, & a lei onoreuole, se rintracceremo questa sua marauigliosa fortezza, la quale viuamente si manifesta inuincibile, hauendo superato, non tanto le difficultà dell'Incarnazione del Verbo, quanto schiacciato il capo dell'antico serpente, e destrutte l'antiche eresie, che faceuano gran strage, estirpando insieme, con il voto della sua illibata Purità, e Verginità, l'intemperanza, e l'impurità della fragilità vmana: fortezza non tanto inuincibile, quanto prodigiosa, mentre nel medesimo suo tabernacolo Mariano vnì insieme la purissima sua Virginità, con la feconda sua Maternità. Gran fortezza ricercaua il poter superare la difficultà che il Verbo si facesse Carne, e l'immortale si vestisse di mortalità. Gran fortezza in

in operare, che quello che non capiscono i Cieli, restasse racchiuso nel suo angusto vtero Virginale. Gran fortezza hebbe Maria, vincédo l'inuincibile Iddio, e l'inflessibile, piegádolo a perdonare al genere vmano, in tal modo amando il mondo, che gli habbia dato il suo vnigenito Figlio; Qual vittoria di questa vltima difficultà, inalza tanto le prerogatiue della Beatiss. Vergine Maria, che si puol dare quel mirabil vanto che è registrato nella Sacra Cantica all'ottauo; *Ego quasi murus, & vbera mea quasi turris ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens*; come se volesse dire, Doppo che io sono stata ingrandita, e nobilitata con Celeste fortezza, meritamente il genere vmano mi puole onorare con il titolo d'inuincibile Torre, e di fortissima Rocca.

Fù consuetudine gia de i Romani, ne i giochi Olimpici, e ne i contrasti de i lottatori, conferire varj onori a i vittoriosi, come sarebbe la corona in capo, la palma in mano, l'addobbo di vno splédido vestimento, insieme con vn carro trionfale, nel quale trionfasse quel ch'era restato vittorioso, mà fra tutte le sorti di onori teneua il primo luogo quello che gli faceuano all'ingresso della Città, rompendo il muro di quella, acciò di là passasse il trionfante, conforme riferisce Suetonio; la ragione del qual costume, la porta il commentatore Persio, dicendo non esser necessario il muro ad vna Città, che ha huomini tanto segnalati, che combattono con tanta fortezza, che ne riportano la vittoria: Per farci adunque sapere la Beatiss. Vergine, ch'ella col suo Nome Mariano, vnita assieme con la souranità del Nome del suo Figlio Giesù, è per noi vn'inespugnabil Fortezza, ecco ci si manifesta insieme ancor lei, come indefessa nostra Protettrice, per esser prodigiosamẽte inuincibile, e parimente patrocinando in virtù di questo suo inuittissimo Nome tutto il genere vmano difendendolo dalle diaboliche infestazioni, protestandosi di voler essere vn fortissimo muro a prò di tutti quelli, che inuocheranno, e faranno ricorso al suo Santiss. Nome, già che lei è muro tanto inespugnabile, che l'Eterno suo Figlio, hà voluto sia ad eterna memoria preseruato, e non altrimente diroccato dalla commune strage dell'original colpa, per l'integrità del quale passò si bene il Diuino suo Figlio, ma lo rese più forte, più illustre, e più terribile all'Inferno tutto. Con gran motiuo adunque Maria può replicare *Ego quasi murus*; Non tanto per hauer superate per Diuina virtù l'accennate difficultà, quanto per hauer dato l'vmile consenso a quel sourano Rè della gloria, che il Nome di Giesù doueua far trionfare associato con il medemo di lei sua inuittissima Madre. *Vt ergo Beatissima Virgo nobis*

mani-

manifestaret se inuincibilem, ac indefessam nostram Protettricem esse, tam ab ira diuina genus human defēdēs quā ab infestatione diabolica illud eripiēs fortissimo muro se comparauit, confermò il Cartagena (tom.2.lib.5.hom.1.)

Veramēte io nō sò qual sia più cōmendabile di queste due cose, ò il nominare continuamente con la bocca aspersa di miele i Santiss. Nome di Giesù, e di Maria, ò pure accostarsi ad essi per esser difesi dalle Sataniche tentazioni, essendo loro inespugnabile muro, e fortezza. Nel primo modo pare di praticare vna felicità Angelica, e nel secondo modo vna virtù virile, già che tanto l'Angelo, quanto il virtuoso, e timorato di Dio, sono differenti, sì, dice Bernardo, mà però *felicitate, non virtute*. Gran felicità prouò, e sperimentò quella Matrona, mentouata dal Razzi, la quale per lo suiscerato, e reuerente affetto, che portaua al Santiss. Nome di Maria, fra giorno, e notte più volte lo repeteua, & inuocaua con grand'attenzione del suo cuore, il che hauendo riferito per sicurezza di sua coscienza ad vn S. Padre, che viueua rinchiuso, ragguagliandolo, che nel proferire quella dolcissima Salutazione, nella quale Giesù, e Maria vengono inuocati, sentiua tanta dolcezza nella sua gola, e nel palato, che di lunga trapassaua la dolcezza del mele, e di qualsiuoglia altra cosa creata; il buon seruo di Dio, non solo procurò di stabilirla nella prefata venerazione, & inuocazione de i Santissimo Nomi di Giesù, e di Maria, mà egli istesso cominciò a praticare vna simile deuozione, singolarmente aggiūgendoui ogni giorno 5. Aue Marie, con altretante venie, & al fine di vna settimana cominciò anch'egli à sperimentare nel palato questa miracolosa dolcezza, nè sapeua distinguere, se più soffriua per Giesù, e per Maria con atto virtuoso tolerando, ò vero se con gl'Angeli, ò felici comprensori eternamente stesse beando. Adunque praticare si deue questo mentouato esercizio, per hauere in vita, & in morte, e nel cuore, e nella bocca questi dolcissimi Nomi di Giesù, e di Maria, i quali secondo la varietà de' tempi, pericoli, & occasioni, ci sono insieme fortissimo muro, per render noi perseueranti, e costanti nella virtù, e nella morte poter trionfar delle squadre d'Auerno, riportando di quelle gloriosa vittoria. Per questo muro riportò vittoria anche Paolo, quando nella seconda a' Corintj, ridicendo le vittorie riportate dalla sourana virtù del Sātissimo Nome di Giesù, conclude in fine, di hauer sfuggita la morte, per essersi auuicinato, & accostato ad vn muro, il qual pose il fine alle persecuzioni, che gl'erano tramate in Damasco: *Dimissus sum per murum, & sic effugi manus eius* [secund. Cor. cap. 11] Oh quant' anime deuote di Giesù, e Maria, hanno riportato vittoria del mō-

do,

do, del Demonio, e del ſenſo. Oh quanti Chriſtiani immerſi nella feccia de i vizj, hanno fatto prudentiſſima mutazione di vita; Oh quanta giouentù adeſcata da i trattenimēti tranſitorj, e da gl'oblettamenti del ſenſo, hanno preſo la fuga al ſicuro aſilo delle Sacre Religioni, a i quali ſe noi auuicinandoſi, domandiamo confidentemente come hanno fatto per vincer loro ſteſſi, praticando l'eſercizio di tanta generoſità, e fortezza, ciaſcheduno di loro riſponderà *Dimiſſus ſum per murum, & ſic effugi manus eius*. Mi ſono applicato alla deuozione de i Santiſs. Nomi di Gieſù, e di Maria, non tanto reuerentemente nominandoli, quāto perſeuerantemente meditandoli, inuocandoli, e ſupplicandoli, *& ſic euaſi manus eius*; e cosi mi ſottraſſi dal mondo, mi ribellai al ſenſo, trionfai del Demonio. *Dimiſſus ſum per murum*, dice vn'altro: Io mi ſono auuicinato a queſto fortiſſimo muro della deuozione di Maria Vergine Puriſſima, venerandola nel Sabbato con il digiuno, con la corona, e con l'elemoſina, preparandomi alle ſue ſolennità con vna nouena, ò con vna ſettimana di giorni, abbracciando l'inſtituto nella Congregazione di quei, che venerano la ſua Immacolata Concezzione; fortificando il mio petto con la deuozione dell'abito del Carmine, e a quello de' 7. Dolori; auualorando la mano con la ſua Corona, e con il Santiſs. Roſario; fortificando i lombi con la ſacra Cintura di Agoſtino S. e di S. Monaca; e con queſte deuozioni, procurando la concomitanza di vna buona coſcienza, e di vna vita virtuoſa, hò in queſta maniera vinto il Demonio, eſſendo difeſo da Maria, muro eternale d'illibata Verginità, e per mezzo ſuo anche sfuggite, ò almeno ſminuite le pene del Purgatorio, *Dimiſſus ſum per murum, & ſic euaſi manus eius.*

Tanto praticò vna in vita, benche prima haueſſe l'anima contaminata da colpe, e peccati, la quale ridotta al punto eſtremo, con grand'affetto offeriua le ſue preghiere alla gran Madre di Dio, dicendo, che ſe già era ſtata peccatrice, con il ſuo aiuto ſi era mutata, e però la ſupplicaua in quell'vltim'ora della ſua protezzione. Mà gl'Infernali ſpiriti gli moſſero gran guerra, e contraſto, pretendendo di condurla eternamente prigioniera, apportando la cagione de' peccati anticamente commeſſi: quando comparue ſcintillante di gloria, e di mirabile ſplendore adornata la gran Genitrice Maria, quale poſe in fuga le ſquadre infernali, con il braccio della ſua inuitta fortezza, dicendo, Queſta è ſtata mia particolar deuota, reuerente, & affezzionata al mio Nome, però partiteui di quà larue Infernali; le quali dileguandoſi, e precipitandoſi nelle tartaree fiamme, quell'anima deuota reſtò libera, & inſieme fù graziata del

godimento di Giesù, e di Maria per tutta l'eternità (Siluan. Razzi) Sì che questa Donna veramente poteua dire *Dimissa sum per murum, & sic euasi manus eius.*

§. Secondo.

Vt te quæram mente pura
Sit hæc mea prima cura:
Non est labor, nec grauabor,
Sed sanabor, & mundabor
Cum te complexus fuero.

In tè amar con mente pura
Fà ch'io tenga ogni mia cura:
Tal pensier non dà grauezza,
Mà godrò mental mondezza
Se di amarti haurò premura.

INtese tutto questo, che andiamo dicẽdo, il Sacro Collegio Apostolico, il quale meritò di auanzarsi in tanta virtù, e splendore di santità, che potè esser' intitolato Città insigne, collocata sopra l'altezza di vn monte; mà se andiamo rintracciando il mistico senso, troueremo la Città loro più sublime essere stato l'Vmanato Verbo, il quale gli fortificò le menti, & i cuori, in quella guisa, che dall'Eterno Padre era stato determinato, che egli restaurasse in terra la debolezza, e la fiacchezza vmana, che però fortificato il prefato Collegio con il valore del Verbo Incarnato, Pietra primaria dell'Ecclesiastico edificio, ne ritrasse tanto polso, & energia, ne i generosi attentati, che non temeua di intromettersi nel publico consesso de' persecutori, nè nel teatro de i rebelli al Redentore, doue gl'era preparata la morte: *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro Nomine Iesu contumeliam pati.* Non è marauiglia, nè stupore alcuno se l'Apostolico Collegio si vede inuaghito de i patimenti, si vanta delle prigionie, e de gli improperij; corre velocemente ad incontrare la crudeltà de i Tiranni, perche erano stati fortificati sopra la forte, e viua pietra di questo Santiss. Nome di Giesù; però per amore del medesimo Nome, erano non meno generosi, che pronti a dar la vita, & a soffrir la morte.

Scriue Girolamo Santo [in epist. ad Rust. Monach.] ritrouarsi vn certo fiume per nome Gange, che dalla Diuina Scrittura si chiama

ma *Thison*, il quale non solo hà l'acque sue di ottima qualità, e cristalline, mà anco contiene nel suo seno, e nel proprio suo letto molte pietre preziose, di smaraddi, e di carbonchj, ed in oltre le ripe, & argini del prefato fiume sono tutte di terra, e di arene dorate; mà però è difficilissimo l'accesso a questo fiume, per la moltitudine delle crudeli fiere di leoni, e di tigri, e di altri ferocissimi mostri, che s'incontrano prima di giungere alla sua ricca, e preziosa ripa. Non altrimenti dire si deue del cristallino, e figuratiuo fiume del Nome sourano di Giesù, il quale ha dentro di sè la scaturigine dell'acqua viua di vita eterna, e non solamente ha in sè molte pietre preziose di Sacre virtù morali, mà esso è la pietra preziosa, e fondamentale delle Celeste, & Ecclesiastica Gierarchia, abbellito, & adornato dall'Eterno Genitore, di tutte i rubini delle sacrosante virtù Teologali, e de i carbonchj delle virtù Cardinali, e de i diamanti della Diuina sua carità. Mà però niuno de i mortali si puole accostare a questo cristallino fonte, per dissetarsi delle sue dolcissime acque, e per arricchirsi delle pietre preziose dell'accennate virtù, si come delle prerogatiue del suo oro, che sono tutti i doni dello Spirito Santo, se prima non viene fortificato come l'Apostolico Collegio, sopra la fondamentale pietra di questo Santiss. Nome di Giesù, il quale, sì come è l'origine di tutti i beni, e di tutti i tesori Celesti, contenuti, e racchiusi nel seno d'vn tal prodigioso Nome; cosi parimente con la virtù, efficacia, e polso di questo, noi dobbiamo procurare di fortificarci nell'imitazione delle sue Diuine virtù, andando preparati per resistere generosamente alla tirannia delle fiere delle nostre passioni sregolate, sì come de' mostri infernali, i quali minacciano di far di noi crudele scempio, se risoluti di amare, non meno che di dare la vita per il Santiss. Nome di Giesù, vogliamo seguitare le generose traccie dell'Apostolico Collegio, per attestare in presenza del Cielo, della terra, e dell'inferno, che se tutte le creature al Santissimo Nome di Giesù s'inginocchiano; noi seguaci dell'Apostolico Collegio, e fortificati dalla virtù di questo Santiss. Nome, siamo risoluti, non tanto di piegare le ginocchia del corpo, e del cuore, quanto per l'amore del medemo Nome di Giesù, consecrarli il tributo, non tanto della brama, e del desiderio di patire con gl'Apostoli, quanto di dedicarli in olocausto, & il sangue, e la propria vita. Giesù adunque è la mistica Città dell'anime elette, appresso la quale fù collocato l'edificio del Collegio Apostolico; sì come siamo tutti noi che viuiamo appoggiati al patrocinio del Santissimo Nome di Giesù, che è l'inespugnabil fortezza de i nostri cuori:

Non potest Ciuitas abscondi super montem posita, se, scilicet, montém, fideles autem suos in sui Nominis gloria fundatos, afferens Ciuitatem, disse l'Aquila de' Dottori Agostino Santo (lib. 16. contra Faustum cap. 17.)

§. Terzo.

Salue IESV Pastor Bone
Fatigatus in agone;
Qui per lignum es distractus;
Et ad lignum es compactus;
Expansis Sanctis Manibus.

Ti saluto, oh buon Pastore;
Che il tuo gregge con dolore
A quest' albero adunasti:
Quì salito anche il cibasti
Di tua man, col tuo liquore.

NOn solamente desideriamo noi di esser'auualorati con la virtù del Diuinissimo Nome di Giesù, mà in oltre, bramiamo di essere assistiti con la fortezza del venerabilissimo Nome di Maria, della dignità, & eccellenza del quale, pare che si vanti l'Eterno Figlio di Dio, benche consustantiale sia al Padre, godendo però di hauere in terra vna tanto sublime Madre, hauendo voluto che il suo Cronista Matteo publicasse a tutto l'vniuerso, chiamarsi egli Giesù, ed hauer per sua Genitrice la gran Madre Maria, *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus* [cap. 1] Già habbiamo detto, che fra tutti i Nomi di Dio, non si troua il più glorioso, nè il più degno di veneratione, come è il Nome di Giesù, come disse l'Apostolo a i Filippensi, che alla reuerenza di vn tal Nome, piegano il ginocchio le creature del Cielo; della terra, e dell'Inferno: Volse adunque Giesù, mentre dal Sacro Euangelista si dice nato di Vergine, esser'intitolato con questo più illustre, e glorioso suo Nome per significare con tale motiuo, e viua ragione, che egli si gloria ua di esser Figlio di vna tanta Madre: Certamente, che quando occorre, che qualche gran Potentato hà vna Madre vmile, & abietta, sempre procura di nascondere il nome di quella, sì che nè meno ne sia fatta menzione; Mà quando vna tal madre tutti sanno esser nata di nobile stirpe, & esser cospicua per varie prerogatiue di animo, si gloria molto d'esser stato si fortunato di hauer hauuto vna tal madre. Adunque mentre sentiamo, che Cristo Giesù so-

ura-

urano Potentato di gloria, hà voluto, che da' Sacri Istorici sia diuulgato esser'egli Figlio di vna tal Madre, ne viene in consequenza, che egli stimi il suo Nome di Giesù esser maggiormente glorioso per vna tanto Celeste Madre, sublimata insieme da vn si gran Nome.

Non solamente si dà glorioso vanto Giesù di hauer'vna Madre, che sia preconizzata con vn Nome di virtù, e di efficacia simile al suo, mà in oltre dispose già, & istillò nell'animo di quella deuota Donna Marcella, acciò ne preconizasse là nel Sacro Tempio, la fortezza, e le vittorie, allora, che *exclamans quædam mulier dixit, Beatus venter qui te portauit, & vbera quæ suxisti* [Lucæ 11.] Doue viene a commendare la potenza di Giesù, che di fresco haueua scacciato il Demonio da vn corpo ossesso, doue resideua come forte armato nella propria rocca, la qual vittoria gl'inuidiosi Farisei pretendeuano oscurare, mentre diceuano *In Beelzebub principe Dæmoniorum ejicit Dæmonia*, con la quale occasione Cristo Giesù vn'altra vittoria riportò di quelli, mentre la freccia che haueuano scoccata in lui la ritornò ne i medesimi Farisei; laonde tacendo tutti a fronte delle due predette vittorie, meritamente alzò la voce quest'insigne Donna, ridicendo il trionfo dell'vno, e l'altro Nome di Giesù, e di Maria, beatificando il ventre, che l'haueua portato, & il latte che l'haueua nutrito. Ecco che la fortezza del Santiss. Nome di Giesù viene associato al dolcissimo Nome di Maria, i quali participano poi a noi la grazia di resistere alle tentazioni diaboliche, e generosità per superare la tirannide delle nostre infuriate passioni.

Nè simile encomio dato da questa deuota Donna possiamo noi dire, che fosse nuouo, benche miracoloso, perche fù antico costume praticato da diuerse Nazioni, di mandare auanti le Donne, tanto quando andauano a combattere, come quando ritornauano vittoriosi, conforme riferisce Cornelio Tacito de i Germani, e Cesare ne' suoi commentarij de' Romani, appresso de' quali, già era introdotta l'vsanza, che mentre andauano alla guerra, allora le Donne seguitandoli esclamauano, Combattete tutti virilmente, acciò noi ancora non restiamo fatte preda de' nostri nemici: *Viriliter pugnate, ne in hostium seruitute, & nos redigamur* [Cæsar in comm. lib. 2.] quando poi hauendo ottenuta la vittoria, se ne ritornauano, le medeme femine gli andauano auanti, celebrando con varij suoni, e canti le glorie, & i trionsi conseguiti da quei generosi cōbattenti; tanto fece ancora Maria sorella di Mosè, quando riportorno vittoria de gl'Egizzij, restati per Diuina virtù sommersi nel Rosso mare, quando in compagnia di altre Donne, con canti, e

con timpani celebrorno le vittorie della diuina Onnipotenza, dicendo *Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est, equum, & ascensorem proiecit in mare* [Exod.15.] Tanto fecero quell'altre di Palestina, celebrādo la fortezza di Dauid, & il prostrato Gigante Goliat: *Saul percussit mille, Dauid autem decem millia* [1.Regum c.17.]

Meritamente adunque doueua la deuota Marcella sublimare la fortezza dell'vno, e l'altro Nome, mentre d'ambedui hà decretato l'Eterno Padre siano eguali le vittorie, & a noi sia participata dell'vno, e l'altro Nome la fortezza: *Vnde cum omnes illi geminatæ huius victoriæ laudes silerent; insignis hæc fœmina maiorum suorum vestigijs insistens, triumphum vtriusque si non pro dignitate, saltem quo ad potuit celebrare alta voce capit*, spiegò Gio: Cartagena [Tom.4.lib.15.hom.4.] doue Anselmo Santo parimente alludendo alla fortezza del Nome di Giesù, & a quella del Nome di Maria, dall'originaria virtù de' quali scaturiscono a noi tutti i fonti delle grazie, così concluse. *Intendat mens humana, & contempletur; videat, & miretur vnum Filium consubstantialem sibi Deus Pater genuit, hunc sibi vnicum, & omnibus modis æqualem, non passus est remanere solummodo suum, sed eū missum in rei veritate esse B. Mariæ vnicum, & naturalem Filium* [lib.de excell.Virg.cap.3.]

Felici noi se giorno, e notte staremo attenti ad vdire non solamente i preconij, e le lodi che Marcella diede a Giesù, & a Maria, mà insieme le voci di questi Diuini Nomi, i quali vnitamente intuonano al nostro cuore meglio di quello facessero già le Donne Germane alli soldati, e combattenti *Viriliter pugnate nè in hostium seruitutem redigamini*, se bramate, ò Fedeli, e nostri deuoti essere ammessi nella comitiua delle prudenti Verginelle, preparate ora le lampade delle buone opere con l olio della dilezzione, e venerazione insieme, alla sublimità de i nostri Diuini Nomi *Viriliter agite*. Se pretendete entrare alla participazione del nostro eterno conuito, metteteui all' ordine con l'abbellimento della veste nuzziale della dispensataui nostra grazia *Viriliter agite*. Se volete esser trouati nel dì fatale della morte, fra i serui vigilanti del gran Padre di famiglia, ora non vi rincresca vigilare giorno, e notte contemplādo, e venerando i misteriosi nostri Nomi *Viriliter agite*. Se siete desiderosi di riceuere il denaro diurno, con esser'associati con noi nella gloria Beata, non vi rincresca ora di soffrire con i vignaroli Euangelici, le fatiche del *pondus diei, & æstus*. *Viriliter agite*. Se siete finalmente anziosi, che i vostri nomi siano scritti nel libro della vita, scriuete voi ora nell'intimo de i vostri cuori, la perseuerante deuozione alli nostri Santiss. Nomi, da' quali vi sarà somministrato lume di cognizione, e fortezza per proseguire tutte l'opere

della

della perfezzione Cristiana. *Viriliter agite.*

Così disse la Santiss. Vergine à S. Giacinto Domenicano, mentre vn giorno gl'Infedeli stauano per rouinare la Città di Chiostra, doue egli si ritrouaua, mentre hauendo preso con gran celerità il Sacro Ciborio, prendeua la fuga con tutti gl'altri suoi Religiosi, quando vna bella Statua di alabastro gli parlò, dicendo: E come mi lasci, ò Giacinto, quì in abbandono fra i miei nemici? A cui replicò Giacinto: E come, ò mia gloriosa Signora, portarui se tanto siete greue? Prouami, rispose Maria, & egli prendendola in braccio non la trouò più pesante, che vna leggier canna, però partissi processionalmente con quella, e con il Sacro Ciborio, & arriuato in Cracouia, la Statua ripigliò la sua primiera grauezza (Diario Mariano) Ecco come la Vergine somministra nell'opportunità la fortezza à chi fedelmente la serue, a chi reuerentemente l'inuoca, & a chi sinceramente l'ama, con il Nome del suo Diuinissimo Figlio. Adunque, *Viriliter agamus*.

§. Quarto.

Manus sanctæ vos auete
Rosis nouis adimpletæ;
Hos ad ramos durè iunctæ,
Et crudeli ferro punctæ
Tot guttis decurrentibus.

Mani Sante à voi m'inchino
Tinte d'ostro porporino;
Ad vn tronco vnite state,
Da due chiodi traforate
Dando a noi Sangue Diuino.

PEr far deuota memoria dell'anime purganti, non dobbiamo scordarci di offerire continuamente orazioni per la loro scarcerazione, e singolarmente con la protezzione di Giesù, e di Maria, che però si riferisce, come vn'anima del Purgatorio apparue in Roma nella Basilica di S. Maria Maggiore, ragguagliando vna Donna sua conoscente, quando era in vita, essere lei stata di molto tempo tormentata dal fuoco del Purgatorio, per essersi scordata di accusarsi in confessione, non sò quale impurità di azzioni per altro peccaminose da lei commesse, quando era anche di tenera età, mà oggi gli disse, essendo giorno dedicato a i trionfi della gran

Regina Maria, ha per noi offerti preghiere al suo Figlio Giesù, e da entrambi siamo state liberate in tanto numero, che supera la computazione, & il numero della plebe di questa Città di Roma: Però visitiamo i Sacri luoghi dedicati alla Beatiss. Vergine, e gli rendiamo grazie cō grand'allegrezza, e giouialità per i molti benefizij riceuuti dalla misericordia tanto di Giesù suo Figlio, quanto di lei sua Madre; e perche non troppa fede daua quella Donna all'apparizione della Defonta, questa soggiunse alla viuente: Sappi, che ti resta anche vn'anno di vita, il quale terminato tù ancora morirai nell'odierna solennità, sì come successe con tutta puntualità, spirando in quel giorno, per il quale in tutto quell'Anno si era preparata. [Cartag. tom.4.lib.vltim.§.4]

§. Quinto.

Ecce fluit circumquaque
Manu tua de vtraque
Sanguis tuus copiosè
Rubicundus instar Rosæ
Magnæ salutis pretium.

Miro quì scender'al piano,
E dall'vna, e l'altra mano
Il tuo Sangue in abondanza,
Che in rossor la rosa auanza,
Che fù a noi prezzo sourano.

Alia Claritas Solis.

Soliloquio a GIESV' Sacramentato.

Viue più che mai desideroso il mio core, ò Sacramentato mio Dio, di esser da voi illuminato, confermato, e stabilito con il felice possesso della vostra grazia, della vostra vnione, e del vostro Diuino amore: per riceuerla prima anniento la mia volontà; per hauer la seconda, segrego la mente da ogni vmana affezzione; per godere del terzo, abbraccio volentieri la Croce, e con tal disposizione prendo ardire questa mattina di auuicinarmi alla vostra Diuina mensa per poter gustare l'Eucarististico Pane quotidiano, *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, imparai a dire dalla vostra Diuina erudizione; *Non panem tuum, mà panem nostrum*, volendomi dire,

dire, secondo l'insegnamento di S. Pascasio, che voi perfezzionate, & abbellite prima l'anima con gli splendori della vostra grazia; acciò possa prelibare questo Pane di Paradiso, come valsente, & *ius nostrum: Orare docemur Panem nostrum da nobis hodie*, idest, *tales nos exibe, vt eum ex te iure sumamus*. Questo Pane Celeste del vostro Santiss. Corpo, e Diuinità, l'hauete preparato a i peccatori, & a i giusti, pur che i primi cangino vita, & i secondi la perfezzionino. Chi adunque vi prende con rettitudine, & integrità di vita, vi mangia come Pane nostro, perche non si muta la vostra bontà in chi vi riceue, mà voi mutate la volontà, e gl'affetti di chi vi hà riceuuto, trasmutandoli, & intimandoli nel vostro Santiss. Corpo; mà chi poi indegnamente vi riceue, non altrimenti gusta il Pane suo, mà sì bene vsurpa il Pane alieno, cioè de i Giusti, perche somigliante viuanda non all'anime impure, mà a i cuori illibati volentieri la regalate, e però *nostrum dicimus, vt illum ante omnia, & super omnia requiramus*, mi confermò l'accennato S. Pascasio.

Per riceuere adunque questo vostro Diuino Pane, deuo hauer principalmente la vigilãza della mẽte; secondo, il desiderio, che la medesima mente mi accenda, terzo la soaue compiacenza, che la mennte diletti, e quieti nell'amore dell'amante; secondo imparo da S. Bernardino da Siena: all'ora sì, ò mio Sacramentato Giesù, che potrò dire con l'Anima de' Sacri Cantici: *Dilectus meus mihi, & ego illi*, potendomi promettere dalla fame, e desiderio, che hauerò di nutrirmi del vostro Diuinissimo Corpo, a paragone mi si renderà soaue, e gustoso il frutto del vostro Pane Celeste, e però *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.*

Alia Claritas Lunæ.

O intactæ Filij puerperæ
Audi planctus animæ miseræ,
Quæ peccati iacens in puluere;
Vt Iumentum se computrescere
Lamentatur.
O Intacta Virgo Puerpera
Ad te clamat mens mea misera,
Quæ nefanda semper per scelera
Ab ætate nunc vsque tenera
Volutatur.

GIE

GIESV' pietoso, ò tù che di MARIA
Nascesti per saluar l'anima mia;
Senti di questa gl'intimi clamori,
Che qual bestia nel fango de gl'errori
Caduta geme.
MARIA Madre di Dio Vergine pura;
Alza i clamori a tè mia mente oscura;
Intorbidata da i sfrenati affetti,
Che da gl'anni puerili alli prouetti
La dominorno.

Soliloquio à MARIA Purissima.

CONtentateui, ò gran Regina del Cielo, che io comparisca dauanti il Trono vostro maestoso, per hauerui per mediatrice appresso il Diuino vostro Figlio, prima mi cibi di questo sourano Pane quotidiano; però *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, Per mezzo vostro, dalla vostra ordinaria clemenza, e dalle vostre Verginali mani, io spero poter conseguire il già domandato, e sospirato Pane. *Panem nostrum quotidianum*, ò Beatiss. Madre *da nobis hodie*. E' ben verò si, che il Testo Greco, in vece di Pane quotidiano, legge *Panem crastinum*, per insegnarmi a domandare, e desiderare il Pane Celeste del vostro Diuino Figlio, mà però con questa disposizione, che cominci dal giorno antecedente a prepararmi per il giorno seguente, nel quale deuo esser'ammesso a questa sourana Mensa, essendomi insieme noto vn simile ordine essere stato dato anche a Moisè, mentre vdì dirsi dall'Altissimo *santifica illos hodie, & cras lauent vestimenta sua, & sint parati in diem tertium*, volendo Iddio, che l'Isdraelitico Popolo prima di riceuere il medesimo Signore nella nube, si preparasse per due giorni auanti *hodie, & cras*, per sẽtire il terzo giorno le decisioni del Diuino Oracolo. Con quanto maggiore affetto, preparazione, e disposizione douerò andare io ad incontrare la sua Maestà, che non deuo solamente vdirlo cõ le mie orecchie, mà riceuerlo nella mia bocca, e darli la residenza del mio cuore: *Si in figura tanta obseruanda, quanta in veritate!* dice con atto di ammirazione Ambrogio [lib. 1. de offic. c. 50.] quale Celeste Pane non lo domandiamo, ò Madre Santissima, per tutto il tempo di vita nostra, mà precisamente per oggi, *da nobis hodie*, per obedire a cẽni del vostro Diuino Figlio, quale voleua l'andassimo ad incontrare con lo spirito di tale preparazione, con la volontà di

tal

tal resoluzione, con vna mente di tale vnione, e con vn cuore di tale, e tanto amore come quest'*hodie,* fosse anche oggi l'vltima ora di vita nostra; adunque, ò Beatissima, vi preghiamo à volerci impetrare questa importanre disposizione, di riceuere il vostro dolcissimo Figlio Sacramentato, come quando lo riceuiamo per viatico, per ridursi a pochi giorni, & a poche hore la vita nostra. E per conseguire vn tal'effetto, deuo imparare da Alessandro de Ales [in 4.] essere di trè sorte il modo di gustare la dolcezza del prefato Pane; Il primo modo è solamente Sacramentale; Il secondo è solamente Spirituale; Il terzo modo, è nell'vno, e nell'altro, cioè Sacramentale, e Spirituale. Nel primo modo, lo riceuono tutti i cattiui Cristiani. Nel secondo modo, quelli, che si deuon saluare. Nel terzo modo, solo i veri, e deuoti Fedeli. I primi mangiano; e non mangiano questo Pane Celeste. I secondi poi, non lo mangiano, e pur lo mangiano. I terzi, lo mangiano, e son fatti cibo dell'istesso Giesù; il quale principalmente di questi terzi parlo, secondo il sentimento di S. Bernardino da Siena [Tom. 2. serm 55.] quando disse *Nisi manducaueritis Carnem Filij hominis, & biberitis eius Sanguinem, non habebitis vitam in vobis* (Giou. al 6.) Datemi adunque grazia, ò purissima Vergine, che quando io mi accosto a prelibare questo Pane Diuino, consegnato dalla vostra dolcissima benignità, all'indignità di quest'Anima mia, eseguisca questo sublime ministerio, con vn cuore tanto purgato, e staccato da ogni affezzione terrena, come fosse l'vltimo periodo della mia vita, quando spero riceuerlo per viatico: *Quotidianum, & in diem vult nos in Sacramento sui Corporis Panis Viaticum postulare*, imparai da Girolamo Santo.

Alia Claritas Stellarum.

Filij

Filij suspirijs prodere coguntur
Mundi pro miseria, per quam inuoluuntur;
Ad damnata vitià sapè dilabuntur,
Sed misericordia tua fulciuntur.

A i figli che ogn'or piangono noi siamo somiglianti:
La temporal miseria, non genera che pianti:
Se come infanti deboli siam spesso vacillanti,
Da tè qual Madre tenera non ci tener distanti.

Frut.

Fruttuosa Resoluzione.

ECco, ò mio Giesù, per me quà Sacramẽtato. Ecco, ò Diuina Madre, che quello, ch'è il vostro Diuino Figlio, se prima lo rimirai con gl'occhi della fede, velato con le specie Sacramentali fuori di mè, ora l'ammiro, lo contemplo, e l'amo dentro di mè. L'ammiro, che sia voluto discendere dall'altezza de i Cieli nell'abiettissimo mio cuore, e mentre l'ammiro, insieme lo supplico a darmi il dono della discrezione, della deuozione, e della probazione. Con la discrezione bramo discernere per mezzo della fede, questo Pane Celeste, per differenziarlo da tutte le cose terrene; Con la probazione, son risoluto di probare, & esaminare diligentemẽte il mio cuore, e la mia coscienza, prima di riceuerlo, per fare la douuta emendazione, sì come per cauarne frutto doppo la Santissima Communione. Con la deuozione, bramo ardentemente andarli incontro, con il raccoglimento di tutte le mie potenze, riceuendolo nella casa dell'Anima mia, con il giubilo del buon Zaccheo, *qui Iesum accepit gaudens* (Luc. 19.) idest, *cum multa deuotione*, come disse il Serafico Senese (Tom. 2. c. 55.)

Però desidero, ò mio amabilissimo Redentore, di cauare il necessario frutto a prò di quest'Anima mia, già che vi siete compiaciuto, non tanto di visitarla, quanto di arricchirla con i tesori delle vostre Diuine grazie, però reflettto a cauare il sesto frutto, che è, l'incendio del Diuino vostro amore, suggeritomi dall'illuminato Taulero: *Sextus Eucharistiæ fructus est Diuini amoris incendium, & ardor*, al qual frutto, congiungo insieme l'atto della gratitudine, e del ringraziamento alla prodiga diffusione, che hauete fatto in quest'Anima mia, con i beneficij vostri generali, e particolari, ed ora in specie per il sesto beneficio delle inspirazioni, e buoni propositi, che mi hate dato, per staccarmi da tutte le cose transitorie, e che continuamente mi date, per vnire la mia mente a voi, particolarmente in questo Diuinissimo Sacramento, nel quale quotidianamente sperimento, che mi purga le macchie, e gl'affetti disordinati del cuore; Secondo, che mi mitiga gli stimoli delle tentazioni, e le impurità; Terzo, che mi dà fortezza per resistere a i principij delle suggestioni, e delle rappresentazioni immonde tanto imparo da S. Bernardino da Siena [Tom. 2. c. 55.]

Ecco adunque il frutto, che io cauo da questa vostra sourana visita; stabilisco di riceuerui per l'auuenire, come i figliuoli d'Isdraele faceuano, cibandosi dell'Agnello Pasquale, a' quali ordina-

ste,

ste, che lo mangiassero al tramontar] del giorno. *Immolabit eum vniuersa multitudo filiorum Israel ad vesperam & edent carnes nocte illa assas igni*. Quell'Agnello antico era figura di voi Immacolato Agnello, per amor mio nella Passione vostra Sacrificato, occiso, e morto, per l'empietà Giudaica, e però io ora apprendo a riceuerui sempre, come se fosse l'ora vespertina, & vltimata di mia vita, e però hauerò intenzione di riceuerui, in quella guisa, che fà l'infermo, che aspetta di far passaggio da questa all'eterna vita. *Hora vespertina comedendus est Agnus, in qua Sol declinat, & tendit ad occasum, quod significat, quod tu debes cogitare de hora vespertina, scilicet, de tua morte, & deponere vanitates, quia si non deponas ista, non poteris capere Corpus Christi*, mi disse concludendo Bernardo Santo (serm. 39.)

Come questi Diuini Nomi essendo forti per nostre vtilità, noi dobbiamo essere risoluti, e forti per lor gloria.

CAPITOLO XII.

Manus clauis perforatas,
Et cruore purpuratas
Corde primo præ amore
Sitibundo bibens ore
Cruoris stillicidium,

Alle mani tue forate,
E dal sangue imporporate;
Ecco accostocon amore
Or le labra del mio cuore
Acciò venghin ristorate.

SE desideriamo di sperimentare non meno mirabili, che forti à prò, & vtilità de' beni spirituali, e temporali, questi Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, procuriamo di hauer sempre dauanti gl'occhi della nostra mente la loro maggior gloria, onore, & esaltazione, à fine poi di queste loro Celesti prerogatiue, noi sperimentiamo gl'effetti della loro sourana diffusione in vtilità dell'anime nostre, e per uenire ad vna simile pratrica, sarà bene ualerci dell'auuiso d'Isaia Profeta dicendoci: *in silentio & spe erit fortitudo tua*. (cap. 3.) volendoci dire, che il silenzio ci deue essere stimolo ad operare con fortezza, auanzandosi nella loro reuerenza, deuozione, & amore, mà con la taciturnità dell'acque di Sion, quali corrono al loro naturale centro, senza i segni di romore, e di strepiti: con

con silenzio sì noi dobbiamo faticare, cioè con interiore raccoglimento, e insieme con l'esteriore composizione: *Praestolari cum silentio*, conforme ci auuisa Geremia [Tren.3.] & à questo vnire insieme la speranza, *& in spe*, per stabilire il cuore con duplicato fine di eccellente fortezza, con vno intendendo magnificare la grandezza di questi Diuini Nomi, perche sono per noi così forti, e con l'altro procurando di corrisponderli con l'amore, già che meritano ogni nostro ossequio, seruitù, & affetto: Già che con la prefata fortezza di questi, noi sperimentiamo giornalmente, dice il Deuoto Bernardino, l'vtilità che à noi apportano, mentre andiamo vittoriosi delle nostre passioni, somministrandoci in oltre virtù, polso, e vigore per non restar superati, e per non diuenire di nuouo di quelle miseramente schiaui. *Deus fortis, quo experimur impugnare impugnantes nos, ne ab ijsdem rursum concupiscentijs superemur, & fiant nouissima nostra peiora prioribus*, disse il Mellifluo Bernardo.

In proua di che dobbiamo raccordarci, come Giosuè descendēdo per combattere contro gl' Amaleciti, riceuè ordine da Mosè, che si douesse da per sè eleggere i Soldati più forti, per combattere contro Amalec, *Elige tibi viros, & egressus pugna contra Amalec*, [Exod. 17.] Mà per qual cagione il gran Capitano Mosè non conuocò esso i Soldati, ne' quali sapeua essere più vigore, e fortezza mà volse che ciò fosse effettuato per mezzo di Giosuè?

Di Alessandro Magno si riferisce, hauer più volte co' suoi famìliari, dichiarato l'intenzione dell'animo suo, qual'era di conquistare nuoue Città, e Regni, mà che ormai se ne trouauano pochi, hauendoli tutti debellati, portando di quelli generosa vittoria; Quali parole, & espressioni di Alessandro essendo state riferite alla presenza di Ottauiano Imperatore, questo ripigliò il discorso, aggiungendo questa mirabil sentenza: Alessandro non sà ancora qual sia la principal gloria dell'Imperio, quale consiste non in acquistare con prudenza molte piazze, mà in gouernarle, e mantenerle poi cō generosità, e fortezza *Alexander nō nouit, quaenam esset potissima Imperij gloria; Nam non est illud acquiri, sed gubernari*. Hora Mosè conoscendo che non bastaua, che fossero da lui eletti Soldati per demolire, & atterrare la Città di Amalec, mà che vi era necessario vna persona, non meno prudente, che esperta, la quale hauesse vigorosi soldati per resistere, e far testa all'inimico, quando di nuouo hauesse voluto impadronirsi della debellata Città; ordina per tal fine al Capitan Giosuè, che era anticipata ombra, e figura del nuouo Nome di Giesù, acciò si conoscesse, che la elezzione di tali soldati

era

era stata prodigiosa, perche erano stati eletti in virtù del Nome Santiss. di Giesù, non solamente acciò demolissero Amalec, mà anche, perche per l'auuenire la cõseruassero cõ fortezza, difendendola da gl'insulti, e dall'inuasione dell'inimico. *Non poterat Moyses eligere, sed Iesus solus est, qui potest potentes viros eligere, Ipse est potentium Princeps, qui confligit cum Amalec*, spiegò quà Origene (Hom. 11. in Exod.) Adunque dal Nome di Giesù si fà l'elezzione di quelli che sono per riuscire valorosi, e forti nel suo adorabile seruizio, a' quali dà poi anche vigore, e fortezza per mantenere, e conseruare il possesso delle virtù acquistate, & il cumulo delle grazie, e de i beneficij riceuuti; e però l'istesso Giosuè, che era la figura di questo euangelico figurato non pretendeua, combattendo, che debellare l'auuersario, per glorificare la virtù ammirabile di questo Santiss. Nome di Giesù, dal quale solamente riceuè la prodigiosa fortezza; e però procuraua di consacrare ad esso tutto l'onore, e la gloria della conseguita vittoria, perche *tanti Nominis auspicio confidebat*, soggiunge l'allegato Dottore.

§. Primo.

O quam largè te esponis
Promptus malis atque bonis,
Trahis pigros, pios vocas,
Et in tuis vlnis locas
Paratus gratis omnibus.

Quanto pio a ogn'un ti esponi
Tanto a i tristi, quanto a i buoni:
Suegli i pigri, e i giusti alletti,
E in tue piaghe tutti ammetti
Dando a lor tuoi ricchi doni.

PArlando lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico, dell' Eccellenza di questo Diuino Nome, gli dà vn segnalato encomio di magnificenza, e di fortezza: *Corona aurea super mitram eius, espressa signo Sanctitatis, & gloria honoris opus virtutis, & desideria oculorũ ornata* [cap.45.] Questo titolo, dice il Galatino, si dice corona, ò lamina d'oro, perche in quella era già scritto quel Santiss. Iehoa, che conteneua nella sua figura il figurato, che è il medemo, che Saluatore, e la significazione del dolcissimo Nome di Giesù; quali parole dalla traslazione Greca del Complutense sono trascritte così: *Coronam*

auream

auream super mitram signaculi Sancti glorificationem honoris opera virtutis concupiscentias oculorum, ornamenta pulchra; doue suona, rimbomba, ò si ode il Santiss. Nome di Giesù, è il medesimo, che immantinente rimirare, e sperimentare *opera virtutis*, cioè potestà, fortezza, & prodezza per nostra vtilità: essendo egli *concupiscentia oculorum*, dobbiamo continuamente fissarci in lui, come in esso si specchiano gl'Angeli, e desiderano di vedere scritto nella fronte di tutti i Beati questo Santissimo Nome di Giesù, dal quale, essendo viatori riceuerono l'opportuna fortezza, per potere esercitare *opera virtutis*, vincendo il mondo con la fuga, il senso con la mortificazione, il Demonio con la resistenza, con fortezza abbracciando *opera virtutis*, le tribolazioni per esercizio, l'infermità per merito, le persecuzioni per profitto, *opera virtutis*: doue il Dottor Rabano così alle prefate parole dell'Ecclesiastico, concluse in senso morale *Ornamenta pulchra, corona aurea super mitram in qua expressum erat signum castitatis, seu Sanctitatis, hoc est Nomen Omnipotentis Dei*; Volendoci dire, che quando noi siamo visitati dal Signore, con qualche segno di tribolazione, di tentazione, di infermità, ò di persecuzione, quello è vn segno prodigioso, quale non solamennte ci adorna, & abbellisce l'anima con il profitto delle Sante virtù, mà anche c'illustra con la fortezza, e poi c'incorona con la gloria *Ornamenta pulchra, corona aurea, &c. hoc est Nomen Omnipotentis Dei*. Mà per meglio penetrare il misterio di questa scrittura, preualiamoci dell'intelligenza di vna familiar' similitudine, per nostra maggiore istruzzione. Il dono della fortezza, è vn segnalato fauor di Dio, con il quale l'anima generosamente sopporta per amor del suo Dio ogni scabrosità, & auuersità, che li succeda: *Fortitudo est amor omnia propter Deum facile sustinens*, disse Agostino Santo (lib. de mor. Eccl. c. 15.) Hora questa eroica virtù, è simile ad vna preziosa Margarita nominata Carbonchio, la quale nel giorno ritira, e nasconde il suo splendore, mà nella notte poi è tanta la sua chiarezza, che si rimira quasi in distanza di vna intera lega. Nella notte il suo splēdore hà dell'igneo, mà nel giorno il suo colore hà del pallido come l'oro; così appunto è la fortezza, che stà scritta nella virtù del Santiss. Nome di Giesù, e che si vede insieme impressa nella fronte di tutti i Beati, la quale nel giorno della prosperità, delle comodità, consolazioni, e sodisfazioni nostre somigliante splendore resta come offuscato, non apparisce, mà nella notte delle calamità, de i torbidi, e dell'orgogliosa tempesta delle persecuzioni, ò infermità, allora si, che risplende, scintilla, e si fà conoscere da lontano dall'

edi-

edificazione, che prende il prossimo per vederci costanti nella virtù, nel mezzo dell'oscura notte d'immense tribolazioni: *Corona aurea supra mitram, in qua expressum est signum sanctitatis', hoc est Nomen omnipotentis Dei*; così fà anche il buon Soldato, volendo manifestare la costanza, e la fortezza del suo animo, 'praticandola non in tēpo di quiete, e di pace, mà nell'ora del conflitto. e della battaglia, e però gl'illuminati serui di Dio nelle tenebre corporali, ò spirituali delle loro afflizioni, sì come risplendono per merito, così anche si fanno scorgere da lontano con la generosità, e con la resistenza; Mà quando si vedono poi per contrario collocati nel giorno della prosperità con la sodisfazzione della naturale inclinazione di sodisfazzioni, di onori, di mondani applausi, allora temono molto, hauendo paura con simile sodisfazzione offendere la Diuina Maestà. Tale era l'illuminato Dauid, il quale andaua dicendo con battimento di cuore. *Ab altitudine diei timebo* [ps. 55.] cioè dalla tranquillità, e dalla prosperità, io sempre temerò di cauarne frutti di vanità; doue per contrario l'Apostolo S. Giacomo animando tutti quelli, che sono oppressi da contrarietà, e tribolazioni, combattimenti, e tentazioni, così diceua *Omne gaudium existimate fratres mei, cum in tentationes varias incideritis, scientes quod probatio fidei vestræ patientiam operatur* (Iac. 1.) Volendo dire, che il Soldato combatte per due fini, vno per arricchirsi dell'inimiche spoglie, l'altro per manifestare la sua fortezza, e generosità, e così poter cangiare più onoreuole posto. In tal guisa si deue diportare l'anima fedele, la quale hà riceuuto dal Santiss. Nome d Giesù *ornamenta pulchra*, che è la grazia di vincere, e superare se stessa con i reiterati atti della fortezza, e che insieme hà già riceuuto questo segno, e carattere del Sātiss. Nome di Giesù, mētre dì, e notte lo conserua nel cuore, con la deuota meditazione, *& signum sanctitatis, hoc est Nomen Omnipotentis Dei*, aspettando poi dal medemo Giesù la ricompensa del glorioso frutto riportato con la violenza alle sue passioni, e con la fortezza esercitata nell'occasioni, che sarà la speciosa, & immortal corona, che gli inghirlanderà la fronte nell'eternità della gloria *Corona aurea super mitram eius*, ouero *super caput eius*: Adunque, soggiunge l'accennato Dottore, non cessiamo mai di esercitare gl'atti della violenza a noi stessi, per onorare, e glorificare la fortezza del Santiss. Nome di Giesù, dal quale la riconosciamo a noi conferita per accrescimento di grazia, e per compimento di gloria: *Itaque in omnibus actibus nostris honorificetur Deus per Iesum Christum Dominum nostrum, qui est caput Ecclesiæ, & Saluator omnium*, conclude il Dottore.

Mà alla fortezza del Santiss. Nome di Giesù, dobbiamo insieme

contemplate vnita quella del venerabilissimo Nome di Maria, quale concorre con il Nome del Figlio, per auualorarci, e fortificarci in tutte le nostre debolezze; e però noi dobbiamo procurare insieme di encomiarli, lodarli, e glorificarli nel riscontro di tutti li nostri esercizij, e malageuoli occasioni.

Trè forti torri edificò l'Altissimo, la prima fù la natura Angelica, parte della quale andò subito in rouina, dal fulmine della superbia diroccata: *Videbam Satanam sicut fulgur de Cælo cadentem* [Luc. 10.] la seconda, fù la fortezza della natura vmana, formata, e stabilita là nel campo Damasceno, mà venendo, e sofliando vn' impetuoso vento di vanità *Eritis sicut Dij* (Gen. 3.) in breuissimo tempo restò atterrata. La terza fù la prodigiosa fortezza della gloriosa Vergine Maria, quale non la fondò altrimenti sopra la rozzezza delle pietre dell'vmana debolezza, mà la stabilì con le pietre preziose della Celeste Gierusalemme, circondandola con triplicata muraglia, con i doni dello Spirito Santo, fortificandola contro i 3. generi di colpe, originale, mortale, e veniale, la fortezza della quale perseuererà in eterno, non tanto per la gloria dell' Altissimo, quanto per nostra precisa vtilità, e però il suo Figlio Giesù, per eternamente conseruarla forte *non dormitabit neque dormiet.*

Ad vn simile associamento, parue alludesse Maria Regina d'Inghilterra, allora che celebrò solennemente le nozze, con Filippo Secondo Rè delle Spagne, insigne, e chiaro Eroe, e come face risplendente a tutta l'Europa, per l'esimio suo valore, dimostrato in guerra, e commendato in pace. La Regina volendo testimoniare con atto di gratitudine l'animo suo ossequioso, e reuerente ad vn tal Monarca, e suo Consorte; alzò l'impresa di vna Stella scintillante, e splendente vicino al Sole, con il titolo *Sola dicata luci*, chiamãdo se stessa quella Stella, che è compagna, & indiuidua del Sole, e perciò accasata, & vnita con le nozze al consortio del Rè Filippo, che lei teneua per vn risplendente Sole; la qual prudente Regina, non tanto ne ritrasse da simile ossequiosa impresa, beneuolenza del Rè, quanto publica acclamazione del Regno.

Mà la nostra gran Regina Maria, con altra più nobile significazione espresse le grandezze, e la magnificenza del suo Figlio Giesù, Rè di eterna gloria, perche sino dal principio della sua Immacolata Concezzione, alzò questa gloriosa impresa l'Eterno Genitore *Sola dicata luci*, dichiarando in faccia del Cielo, della terra, e dell'Inferno, come Maria era il secondo Luminare del Paradiso, che sempre và associato con il mistico Sole dell' Incarnato Verbo, e però *sola dicata Luci*, e tanto s'auuicinò con gli splendori a i raggi del

del Diuino Figlio, che con quello restò sempre vnita, & associata, dal medemo inuigorita, e fortificata, acciò diffondesse la luce, e lo splendore della sua costanza fino nel Caluario, doue vidde eclissare il suo Diuino Sole; perche lei perseuerò a guisa di radiante Stella, per la fede, e per la fortezza, quale a tutti noi, con il Nome del suo Santiss. Figlio, hà mirabilmente participato, e participa nelle nostre quotidiane necessità, acciò noi ancora mai mandiamo in obliuione il ricorrere all'inuocazione deuota, e reuerente del suo venerabilissimo Nome del suo Figlio Giesù: *Maria ad istar Cœli plenitudinis totius Diuinitatis meruit esse Sacrarium*, autenticò S. Pietro Damiano [ser. 3. de Natiu. B. M.]

§. Secondo.

Ecce tibi me præsento
Vulnerato, & cruento;
Semper vgris misereris,
De me ergo ne graueris
Qui præsto es amantibus.

Ecco a tè mi son portato;
Che quì sei per mè piagato:
Tù perdoni i falli a i rei,
Non ti offender delli miei,
Se ti mostri a tutti grato.

PArlando il Sacro Testo della morte di Mosè, dice, che *fleuerunt eum filij Israel* (Deut. 34.) I figli d'Israele fecero vn gran pianto alla morte del gran Legislatore di Dio Mosè; Mà trattandosi poi della morte del gran Capitano Giosuè, niuna cosa di questo si dice, e si fà memoria. E per qual causa il popolo non fà atti ne dimostrazioni di cordoglio anco nella morte di Giosuè, qualificato dal Cielo, con tanti marauigliosi portenti, quale fù in particolare di far'arrestare il corso del Sole?

Si deue osseruare, e penetrare la quidditatiua virtù di questo Nome dell'Vomo, detto così *ab humanitate*.

L'Vmanità poi in quanto alla sua sustantiale significazione importa, e significa vna certa vniuersalità di tutte le vmane virtù. Consideriamo vna certa immagine, quale noi ci figuriamo nella mente, come di rara grandezza, e bellezza adornata, il capo della quale è la magnanimità, gl'occhi sono vno di prudenza, circa le

cose presenti, l'altro di prouidenza circa le future: hà per orecchie la fede, & il consiglio; per guancia la grazia, e la spirituale allegrezza, per nari vna certa sagacità, e cautela per odorar il bene, e per fuggire il fetore del male; per bocca hà l'affabilità; per lingua la verità; per labra il decoro, e l'vrbanità; per barba la verecondia; per collo la clemenza, e misericordia, con la quale si piega alla necessità de i bisognosi, compatendoli, e solleuandoli: per spalle hà l'obedienza a Dio, & a i Prelati; per il petto ha la pietà, e la compassione, per braccia ha la fortezza, e la destrezza, cō la quale si difende da i contrasti de i vizij, e delle passioni; per mani ha la liberalità, e la magnificenza; per corpo disteso, e diritto, la rettitudine della giustizia; per ventre la temperanza; per cintura la castità; per stinchi la costanza, e la sapienza; e i piedi finalmente ne i quali si appoggia tutto il corpo, è l'amor di Dio, e del prossimo. Oh quāto è vaga, risguardeuole, e commendabile vna simile imagine, la quale, benche ciaschedano di noi possa reflettere, e considerarla in se stesso, se noi fossimo tali quali esser douerebbemo, particolarmente però la dobbiamo rimirar tale, come si è descritta nel gran Legislatore Mosè, il quale cō simili prerogatiue illustrò il suo Nome, si rese amabile, e venerabile all'Isdraelitico popolo, e come Immagine tanto segnalata, fù anche grandemente amato da Iddio, già che *mortuus est Moyses in osculo Domini.*

Mà Giosuè poi che era figura, & immagine segnalata di Giesù sì come non era dal popolo rimirata, non tanto perche guardaua la figura futura, quanto comprendeua oltre al misterio dell'Vmanità, gl'arcani della Diuinità, non poteua esser cōpianta, perche doueua eternamente hauere il dominio, e come vomo regnare con sempiterna potenza, gouernando il Cielo, e la terra, però Mosè nella morte vien pianto dal popolo di Isdrael, mà non altrimente Giosuè, che era immediatamente ombra, e figura del Nome dolcissimo di Giesù, e però non impotenza terrena, & vmana, mà fortezza, e potenza celeste, sì che non doueua la morte del prefato Giosuè funestarsi col pianto, mà più tosto festeggiarsi col canto. *Moyses moriens plangitur à populo Israel; Iesus autem quasi victurus non plangitur*, disse Girolamo Santo (lib. 1. ad Iouinianum.)

Adunque la morte di Giosuè non si ode, nè viene dal popolo accompagnata con lacrime, come con quella non hauesse che fare, perche doue è, e si ritroua Giesù, fà con la sua virtù, fortezza, e impero sparire tutte l'opere di morte, e compariscono solamente le prodezze della sua destra. E se Giesù in quanto all'Vmanità volse pagare il tributo alla morte, fù per manifestare, e propalare

all'

all'vniuerso la virtù del suo Santissimo Nome.

Il che meglio comprenderemo con questa similitudine. Si ritrouano alcuni Orologj manuali sottilissimi, e delicatissimi, i quali hanno varietà di Ruote; queste si vedono disposte con vn certo marauiglioso artificio, simetria, & ordine, in guisa tale, che se vna volta si scompongono, ò si confondono, difficilmente si possono riordinare, se non si portano all'artefice, & al Maestro, che le fece. Ora Iddio sommo Artefice del Cielo, e della terra, compose la fattura dell'vomo, come ordegno marauiglioso, fatto però, & ordinato di nerui, di vene, d'arterie, & ossi, si come di alcune parti più principali, le quali danno la vita, & il moto all' altre minori, quasi ruote di Orologio maggiori. E finalmente è tanta l'ordinazione, e la disposizione del corpo vmano, che sembra appunto simile ad v'orologio, mà nella morte si viene a scomporre, a perturbare, e a guastare, & anco a distruggere tutta la prefata armonia, & ordine di si mirabile Orologio, quale non vi è chi possa riparare se non l'Artefice Eterno che lo fece; Questo solamente puol restituirlo nel primiero suo stato. Dal che ora intenderemo, che noi cō tutte le creature mortali, siamo soggetti al prefato scomponimento, presto, ò tardi, dell'Orologio di questo nostro corpo, come fù soggetto il gran Legislatore Mosè: Mà Giosuè poi figurato nel Nome del nostro dolcissimo Giesù, benche morisse, si tace la sua morte, perche alludeua all' opere prodigiose di Giesù Nazareno, il quale benche in realtà per attestato di amore volesse morire, nō haueua però difficultà di riordinare, & aggiustare l'Orologio del proprio Corpo, per la virtù, fortezza, & im pero, che haueua come Dio sopra la morte; laonde disse parlando con l'Eterno Padre *Tu es qui restitues hæreditatem meam mihi*. Con la quale prodigiosa fortezza, volse questo Diuino Artefice nella sua morte con la virtù del suo Santissimo Nome riordinare, & organizzare, e dar la vita gloriosa, e risplendente non solamente al Diuino suo Corpo, mà insieme volse ostentare la magnificenza della diuisa sua virtù, e Celeste fortezza, riunendo, ordinando, e disponendo restassero organizzati, & animati molti corpi di Santi, per fare onoreuole corteggio alla gloriosa sua Resurrezione, e perciò conclude l'Euangelista S. Matteo dicendo: *Et multa Corpora Sanctorum qui dormierant surrexerunt*, facendoli di poi nobilissimo associamento anche l'Arca della sua marauigliosa santificazione della quale dice il Profeta *Surge Domine in requiem tuam, tù, & Arca sanctificationis tuæ*, idest, *tù prius; Arca verò*, idest *Maria, posterius*, spiega Ric-

 cardo

cardo da S. Lorenzo (lib.7.de laud.Virg.)

O Diuinissimo Nome, che douete vn dì con la vostra Onnipotenza, insieme con la fortezza della vostra destra, l'infinita vostra sapienza, e maestria, riunire, & aggiustare le rote guaste, e destrutte dell'infiniti milioni de' mistici orologj de i corpi vmani; deh, riunite ora prima che si scompongano le ruote del corpo mio con la la morte, riunite, dico, e ponete in simetria l'ordegno del mio interiore, del mio cuore, e delle mie potenze; operate che io tenga l'orecchie attente al vostro Diuino Oracolo, quale sento per mè rimbomba *in silentio, & spe erit fortitudo tua*; operate che alla deuozione de' miei buoni pensieri, faccia insieme buona lega il conoscimento di mè stesso, reflettendo a chi voi siete, e a chi son'io, come faceua il mio Serafico Patriarca.

Riordinate, e fortificate insieme li sconuolgimenti della mia infiacchita volontà, acciò in virtù del vostro Santiss. Nome, sia sino alla morte pronta, e risoluta per abbracciare l'opere virtuose, laboriose, e penali. *In silentio, & spe erit fortitudo tua.* Fate, ò mio Giesù, che io ami l'amarezze, & i patimenti, acciò veda vniti i miei affetti, & i miei sētimēti all'adēpimēto del Diuino vostro volere; quanto a voi obedirò, tanta pace, e serenità di cuore spero, che goderò, e tanto d'interna pace ora godo, quanto pure sono le mie potenze, e purgati li miei sentimenti; e tanto vi conoscerò, ò mio Giesù, quanto hauerò di vostra purità; e tanto hauerò di purità, quanto con purgato affetto vi temerò, e vi amerò; e tanto sarà maggior'il mio amore, quanto sarà più l'osseruanza de' vostri Diuini precetti, e tanto osseruerò i prescritti de' vostri Diuini precetti, documenti, e consigli, quāto sfuggirò tutte le piccole, e grandi occasioni di offenderui; e tanto più fuggirò le occasioni, mancamenti, e peccato, quanto più starò sopra di mè, e nel mio interiore raccoglimento; e quanto sopra di mè più starò senza dissiparmi nell'esterno, tanto anche più mè stesso conoscerò; e quanto più entrerò nella cognizione di mè stesso, tanto anche con l'esercizio mi dispregierò; e quanto mi dispregierò, tanto sarò libero da i fumi dell'ambizione, dell'onore, e delle dignità; e quanto non ambirò cosa onoreuole, & applausibile, tanto sarò possessore dell'interiore pouertà, e nudità dello spirito; e quanto più possessore sarò della pouertà, tanto più sarò esente, e lontano da i lamenti, di ciò, che mi manca; e quanto più mi tempererò, e moderero ne i lamenti, e nelle querele, tanto più paziente, e forte diuerrò; e quanto più sarò patiente, e forte, tanto più sarò abietto, & vmile

nel

nel mio concetto; e quanto hauerò di vmiltà, tanto più sarò lontano dal dispregio di quei che mi disprezzano; e quanto mi guardo da quei, che mi dispregiano per più amarli, tanto sono di spirito più purgato, e depurato; e quanto più purgato sarò di spirito, tanto più sarò libero da i naturali impulsi della propria volontà; e quanto sarò puro da ogni volontà propria, tanto voglio quanto solo vuole Iddio; e così tanto Iddio allora vorrà quel che vogl'io, e resterà illustrata la mia mente, corroborato il mio cuore, acciò possa esser fedele alla participazione della sua diuina virtù, fortezza, e costanza, conseguita dalli Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria; già che dall'illuminato Taulero imparo il modo di ottenere la grazia dell'accennata fortezza, nella strada della perfezzione.

Riferisce adunque questo gran Teologo, & insieme gran Seruo di Dio, come vna certa Monaca del suo Ordine Domenicano, per altro deuotissima, e di spirito raro, haueua fatto per più tempo orazione, pregando la B. Vergine a farli grazia di ristorare l'ansioso suo cuore, consolandola con farli vedere il Bambino Giesù, in quella forma, e figura, che fù da lei partorito; e però vna volta fra l'altre mentre attendeua all'esercizio della sua feruente orazione, gli apparue il Bambino Giesù, nella desiderata figura, e forma; mà però tutto rauuolto, e circondato di vepri, e di spine, in guisa che non lo poteua toccare, nè accostarsi a baciarlo, per sodisfare all'amor del suo cuore, se non metteua prima le mani fra i roghi, e le spine; & in quel mentre restò illuminata, intendendo che chi desidera riceuer le grazie da Giesù, e da Maria sua Santiss. Madre, deue prepararsi a soffrire con generosità, e fortezza tutte le contrarietà, che ci dispone, ci ordina, e ci manda la sua Diuina mano.

§. Terzo.

In hac Cruce sic extensus,
In te meos trahe sensus:
Meum posse, velle, scire
Cruci tua fac seruire;
Me tuis apta brachijs.

Dalla Croce in cui languisci
Li miei sensi a tè rapisci:
Col voler', poter', e voce
Fà ch'io serua alla tua Croce:
E a tue braccia al fin' mi vnisci.

è Nome solamente di teorica, mà è Nome di pratica, e però *fortis* s'intitola, e *fortis* vuol' esse nominato, più che rimirato; perche gl'effetti del Santiss. Nome di Giesù, dice il mellifluo Bernardo, sono in noi di fortezza, *Nihil ita iræ impetum cohibet, superbiæ tumorẽ sedat; sanat liuoris vulnus; restringit luxuriæ fluxum; extinguit libidinis flammã, sitim temperat auaritiæ; & totius indecoris fugat pruriginem* [sup. Cant.cap.15.] Questi sono gl'effetti della fortezza del Santiss. Nome di Giesù, quale vuol che i suoi deuoti particolarmente pratichino, & esercitino, più che meditino, e discorrino.

Che perciò nel secondo di Esdra (cap.4.) si dice delle spade Israelitiche, che ritornando in Gierusalemme i popoli, con vna mano faticauano, e con l'altra teneuano la spada, *Vna manu faciebant opus, altera tenebant gladium, edificantium vnusquisque gladio erat accinctus*; per insegnar' a noi, che il principale ossequio, che possiamo fare al Santiss. Nome di Giesù, è per amor suo esercitare gl'atti della fortezza con l'vna, e con l'altra mano, cioè con l'interno, e con l'esterno, praticando la virtù, e però nella Sacra Scrittura vengono commendate l'anime, che sono cinte intorno a i lombi di vigore, e di fortezza. *Accinxit fortitudine lumbos suos, roborauit brachium suum* (Psal.64.) e Dauid animandosi al combattimento, singolarmente si arma di fortezza: *Precinxisti me virtute ad bellum*, doue Agostino Sãto dice, che, che per quattro fini l'vomo si precinge, e stringe i lõbi: il primo per viaggiare; il secondo per operare, e lauorare, il terzo per militare; il quarto per seruire, e ministrare; *Succingi, est iter aggressuri; cingi, operis quidpiam facturi; accingi, prœliaturi; præcingi, ministraturi*. I Cristiani che desiderano di mantenere la fedeltà al Sãtiss. Nome Forte di Giesù, tutte queste quattro condizioni se gli adattano, perche stanno cautelati di esser forti nell'interno, resistendo alle diaboliche rappresentazioni, nell'esterno sempre si occupano in esercizij di lezzione, e di orazione, ò d'altre cose indifferenti, pur che habbino corrispondenza col cuore; Terzo stanno auuertiti, come generosi soldati di Giesù Nazzareno, di sempre combattere contro gl'assalti impetuosi del mondo, carne, e demonio; Quarto, come ministri, e serui puntuali, solleciti, e diligenti si precingono i lombi della mente, con la purgata, e resoluta cautela dello spiriro, come vuole il Redentore medemo, dicendo, *Sint lumbi vestri præcincti* (Luc.12.) Doue Amone così spiega. *Qui enim discinctus est, ipsis suis vestimentis impeditur, ne liberè ambulet, qui verò præcinctus est, quaquà versus discurrere potest.*

Si deue adunque sapere, come pretende, e vuole Giesù Cristo, che noi teniamo succinti i lombi della mente, con la generosità, e for-

fortezza, resistendo sempre alle praue suggestioni delle nostre sfrenate passioni, si come de gl'Infernali spiritili; il che, secondo S. Tomaso l'Angelico, non è altro, se non vna proportionata similitudine dell'vomo interiore con l'esteriore, e però si dice che l'anima nostra ha i piedi, cioè l'affezzione; hà gl'occhi, cioè la rationalità; hà le mani, cioè l'operazione, hà l'odorato, cioè la discreziòne; hà i lombi, e le reni, cioè le delettazioni, così in S.Luca al 16. Le spirituali operazioni dell'anime di Lazzaro, e dell'Epulone, vengono significate per gl'occhi, denti lingua, e membra del corpo; la onde S. Pietro, per lombi della mente intende le forze, il vigore, virtù, facoltà, affezzioni, amori, e cupidità dell'istessa mente, quali ordina, e vuole si ristringano, si cingano, e raffrenino, acciò liberamente scorrendo non impediscano, ò ritardino il proposto corso, e viaggio verso la perfezzione, e verso la celeste patria, e però fù detto per comune prouerbio *Accincta vestis, accincta mens, discincta vestis, discincta mens.* Diciamo dũque ancor noi con animo forte, e risoluto, seguitando gl'auuisi, che ci sono dati dal Santiss. Nome di Giesù, Forte, con la resoluzione, e feruore di Dauid *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum* [Psal. 50.]

§. Quarto.

In tam lata charitate
Trahe me in veritate:
Propter Crucem tuam almam;
Trahe me ad Crucis palmam
Dans finem meis vitijs.

Per l'amor tuo dilatato
Resti il cuor a te allacciato:
Per la Croce tua sacrata
Fammi hauer vita beata,
Pria togliendo a mè il peccato.

Già che secondo il detto del Mellifluo Bernardo, ciò che noi diciamo d'illustre, e decoroso del Nome di Giesù, il medemo si deue intendere della sua Madre Maria, dalla quale parimente riceuiamo il vigore, e fortezza per debellare con li tartarei spiriti, la tirannide delle nostre indomite passioni. *Non est dubium quicquid in laudibus Matris proficimus, ad Filium pertinere, & rursum cum Filium honoramus à gloria Matris non recedimus,* disse il Santo (de Aduent. Dom.

hom.

hom.4) Mà, acciò meglio si conosca questa concomitanza di fortezza di ambedue i Nomi di Giesù, e di Maria, già che sufficientemententente l'habbiamo prouata del Diuino Figlio, è il douere ora soggiungiamo anche vna proua della Diuina sua Madre.

Secondo il vaticinio d'Isaia,cõsta,& è patente, la Beatiss. Vergine esser' intesa, e significata sotto la figura di nube: *Ascendet Dominus super nubem leuem, & ingredietur Ægyptum,* (Isai. 19.) perche secondo il parere di S. Atanasio, Anselmo, e Gio: Grisostomo, con Bonauentura il Serafico, & altri Santi Padri, per nube leggiera, intendono Maria Purissima, che non fù mai aggrauata con peso alcuno di peccato; Mà sì come nella concauità della nube,dal suo vapore grandemente infiammato si genera il folgore; così Christo Giesù, il quale si assomiglia al folgore, *sicut fulgur exit ab oriente; ita erit aduentus filij hominis* (Matth. 24.) fù generato dentro la concauità delle Viscere della Beatiss. Vergine, per la qual cosa S. Metodio Martire intitola la Vergine nube fulgurante. *Fulgurasti*, dice, *fulgurasti, ò Genitrix suauia nobis dona producens; fulgurasti luminis Solaris ardentissimis facibus, feruentissimæ, nempe dilectionis astu,quod ante principium conceptum fuerat, in fine pariens, palam faciens occultum Sacramentum ineffabilem inuisibili; Patris Filium* [S. Metod. Mart. orat. in hipob. Domini] e più breuemente S. Epifanio la chiama lucida nube, che ci hà dato il lucidissimo fulgure di Giesù suo Figliolo per illuminare il mondo: *O B. Virgo, nubes est lucida, quæ fulgur lucidissimum ad illuminandum Mundũ deduxisti Christum* (Epifanio serm. de laud. Virg.) Mà perche alcuni con la gloria di Milano Ambrogio Santo fanno differenza fra il fulmine, & il folgore, dicendo, che il fulmine sia quella freccia, che cade in terra; mà il folgore poi essere la luce, e splendore di quello, quale repentinamente apparisce, che a proposito viene a dimostrare la B. Vergine, partorendoci il Diuino Figlio, come leggiera nube, hauerci apportato l'vno, e l'altro, già che in quanto allo splendore, Giesù è *splendor Patris*, dice l'Apostolo S. Paolo [Heb. 1.] *Et est lux vera illuminans omnem hominem venientem in hunc mundum,* (secondo S. Gio: 1.] In oltre Christo Giesù hà ancora figura, e somiglianza col fulmine, perche atterra, disfà, e dissipa i suoi nemici: *Super quem vero ceciderit, conteret eum* [Matth. cap. 21.] Hauendoci adunque la Beatissima Vergine dato il Diuino Figlio come nube, dalla quale chiaramente si conosce, che cel diede come folgore, e parimente come fulmine; potremo perciò dedurre quanta, e quale sia la fortezza di questa mistica nube.

Riferisce però Valeriano Pierio, come Alessandro Magno vedendosi tanto propizia la fortuna, comandò al peritissimo Pittore Apel-

Apelle, che al viuo gli dipingesse la sua imagine, con questa però arte, & industria, che non solamente gl'esteriori delineamenti del corpo apparissero, mà che la prefata imagine rappresentasse puntualmente tutto l'interno del suo generoso animo. Apelle, doppo essere stato agitato da varie dubiosità, circa la detta pittura; finalmente dipinse al viuo l'imagine di Alessandro, che teneua nella manò vn Fulmine, il che fece, non tanto per dimostrare di hauer'ottenuto tante vittorie, e debellato i Regni, mà insieme lo dipinse in tal figura per esprimere l'interiori ornamenti delle virtù, e dell'animo generoso, e forte del medesimo Alessandro, ponendoli nelle mani il Fulmine, il che è proprio solamente di Dio il fulminare, secondo quel detto [Ouid.Nas.lib.de Pont.[*Iuppiter in multis temeraria fulmina torquet.*

Di già con tale positura venne Apelle a pienamente esprimere le doti interiori, & esteriori di Alessandro, hauendo egli l'espressiua di vna certa diuina fortezza; e però nel suo tempo dice lo Spirito Santo, che cessò il romore, & il suono, e lo strepito di tutti gl'altri potentati in sua presenza, & in sua comparazione: *Siluit terra in conspectu eius* [1.Macch.c.1.] dicendo, che ormai i Vessilli, e Stendardi di Alessandro solamente si vedeuano inalzati, e solo per il mōdo rimbombaua la fama della sua generosità, e de' suo guerrieri istromenti, nè più erano mentouati gl'Ettori, gl'Acchilli, e gl'Ercoli, perche *constituit prælia multa, & obtinuit omnium munitiones, & interfecit Regiones*, soggiunge il Sacro Testo, doue la glosa nota essere il medemo, che dire, che Alessando intraprese sanguinolenti battaglie, superando Dario, fortemente assalendo i Tracij, & inoltrandosi contro i Conosmi, e superando quei, che habitaua no alle radici del monte Caucaso: Finalmente *siluit terra in conspectu eius*.

Non dissimile figura da questa di Alessandro [mi è guida S.Metodio Martire] hauer fatto l'Altissimo, quando al viuo dipinse la B. Vergine, in guisa di fulgurante Nube, sotto la quale sono nascoste molte prerogatiue, con elegante metafora, da non douersi tacere, in lode della fortezza di Maria sempre Vergine; e primieramente sì come il suono, & il rimbombo del fulmine s'ode, e si diffonde assai da lontano, così non vi è più oggi angolo, ò cantone, anche vile del Mondo, doue non risuonino l'opere marauigliose non meno, che forti della Beatiss. Vergine, secondo il di lei decantato vaticinio, e Virginale pronostico *Ecce enim ex hoc Beatam me dicent omnes generationes* [Luc. 1.] Prima, che questa Sacra Nube fulgoreggiasse; prima che partorisse Giesù Saluator nostro; altre

Insigni

insigni femine faceuano rimbombare il lor nome, la segnalata virtù delle quali tutte teneua in ammirazione, perche si vdiua il rimbombo dell'inuitta castità di Lucrezia; la generosità, & animosità di Semiramide; la fortezza guerriera dell'insigni Amazzoni; e la sapienza delle Sibille da per tutto si diffondeua. Mà doppo che la Mariana Nube scoccò nel mondo il Celeste fulmine di Giesù, immantinente *Siluit terra in conspectu eius*. Tutte l'eroiche azzioni di quelle antiche femine si dileguorno, perche in comparazione delle virtù, e fortezza della B. Vergine, le doti, e prerogatiue nō solo di quelle Dōne Gētili, & Eniche, mà di dōne anco Sāte, giustamēte spariscono, che per ciò S. Girolamo commenda non le virtù di queste, mà sì bene le prodigiose, e segnalate virtù di Maria Vergine. *Taceo de Anna, & Elisabeth, & ceteris Mulieribus, quarum velut syderum igniculus, clarum Mariæ lumen abscondit.* Che più? Mentre la B. Vergine folgoreggia, e trasmette nel mondo il Fulmine del suo Diuino Figlio, ecco che immantinente si ammutisce l'Oracolo famoso di Apolline Delfico, non altrimenti, che quando comparisce l'Aurora nuntia del Sole, i nōtturni vccelli si nascondono. Quindi è, che secondo riferisce Niceforo [lib. Hist. c. 17.] Che Cesare Augusto essendo già di auanzata età, andò fino per trè volte a far sacrificio all'Oracolo di Apolline, pregando il Demonio, che tale per Dio era tenuto, a volerli dire chi doppo di lui hauerebbe amministrato il Romano Imperio, al quale diede finalmente questa risposta: Vn Fanciullo Ebreo, vero Iddio, padrone de gl'altri Dei, ci ordina che noi abbandoniamo questo posto, e che sconfitti ce ne ritorniamo al Tattareo Regno.

Me Puer Hæbreus Diuos Deus ipse gubernans
Cedere sede iubet, tristemque redire sub Orcum.
Aris ergo dehinc tacitus abscedito nostris.

In oltre, sì come il Fulmine stritola tutte quelle cose, che gli resistono, disfacendole, dissipandole, e riducendole in fauille, cosi la fortezza della Beatissima Vergine, mandandoci in guisa di nube il suo Figlio Giesù, ce lo diede come vn fulmine, acciò con la sua fortezza, sconquassasse nel Caluario il capo di Satanasso; sì come percosse, e lacerò per mezzo di vermini la lingua dell'empio Nestorio, che negaua la Beatiss. Vergine esser vera sua Madre.

Fù celebre appresso gl'antichi, e tenuta in gran stima la Regina Cleopatra, la quale non contenta di essersi impossessata de i Regni della Siria, e dell'Arabia, tentò anche di debellare la Città di Ro-

ma

dal primo ne cauiamo il frutto di maggior' amor' e venerazione al suo Santo Nome, e dal secondo ne ritraiamo resoluzioni di aiutar co i suffragij quell'anime penanti.

Del primo così scriue il Discepolo nel libro de gl'esempj della B. Vergine. Vn certo Pittore misse tutta la sua industria, e diligēza per dipingere il Demonio più brutto, & orribile, cō le corna, & in tutte le sue membra, che gli fosse stato possibile: per contrario si pose a formare, e dipingere l' Imagine della Beatiss. Vergine Maria, esprimendola con l'aggiustatezza de i colori, speciosa, cospicua, & a maggior segno bella, e riguardeuole; il che dispiacendo molto al Demonio, pieno d'ira, e d'inuidia, subito s'accostò al Pittore, e gli disse; E perche mè formasti così orribile, e deforme, e la B. Vergine Maria la dipingesti tanto decorosa, e bella? Al quale il Pittore rispose, perche così in verità era come chiaramente mostraua la pittura; alla qual risposta adirato il Demonio, diede la spinta al Pittore per precipitarlo da alto, doue haueua fatto il suo lauoro, rompendoli in oltre, i legni, e le tauole, che lo sosteneuano: mà la Madre di Dio, con clemenza, e benignità aggradendo l'ossequio del Pittore, stese la mano dell'Immagine dipinta nella muraglia, prendendo il Pittore per mano acciò non cadesse, fortemente ritenendolo, e così sottraendolo dal furore del Demonio.

Del secondo in beneficio, aiuto, e suffragio dell'Anime penanti, che insieme puol seruire ad eccitare à non differire la penitenza. Nelle reuelazioni di S. Brigida [lib.c.97.] si racconta di vn cert'vomo illustre, il quale stando grauemente infermo nō si voleua confessare al Sacerdote; per la salute della qual' anima S. Brigida offeriua preghiere a Cristo Redentore, per ordine del quale fù due volte mandato il Confessore al predetto infermo, inuitandolo alla Confessione, mà sempre in vano. Finalmente ritornò la terza volta, esortādolo in nome di Christo alla penitēza, dicendoli come era prōto per perdonarli; allora l'infermo prorōpēdo in insolite espressiue, per grazia sourana concesseli, cōfesò essere già sessagenario, e macchiato con molte sceleraggini, & hauer prestato omaggio al Demonio, il quale più volte gli haueua parlato, e mai hauer cōfessato i suoi peccati al Sacerdote, nè riceuuta la Sātiss. Cōmunione e già hauer disperato della sua salute, mà che mosso era allora dalla speranza del perdono per le parole del Sacerdote, e per l'interna mozione di Cristo principalmēte, che però in quel giorno essēdosi cōfessa to 4. volte, il seguente doppo la confessione si communicò, & il 6. giorno spirò, del quale disse Giesù Cristo a S. Brigida, esser' andato in purgatorio per la molta contrizione, che esso gl'haueua

data per sua benignità, e per il merito, disse, & intercessione di mia Madre Maria, perche se bene quest'vomo non l'hà amata col cuore, nulladimeno, perche fù consuetudine sua di compatire a i suoi Dolori, quante volte se ne raccordaua, e la sentiua nominare, perciò haueua trouato il compendio dell'eterna sua salute; E Santa Brigida non cessaua di porger preghiere, tanto al Diuino Figlio, quanto alla Santissima Madre, acciò quanto prima fusse da quel tetro carcere liberata; il che seruirà a noi per motiuo di suffragar l'Anime penanti, & insieme osseruare i Diuini precetti, e della Santa Madre Chiesa, se bramiamo assicurare gl'interessi della nostra eterna salute.

Alia Claritas Solis.

Soliloquio à GIESV' Sacramentato.

VOrrei pure, ò mio amabilissimo Saluatore, imparare il modo più proprio, e la disposizione più aggradeuole, che deuo tenere, prima di riceuerui Sacramẽtato; però mi è caduto in cuore questa mattina di preualermi de i lumi, che mi somministra la Sacra Istoria del buon Caualiere Vria, al quale fù detto da Dauid: *Vade in Domum tuam, & laua pedes tuos; & egressus est Vrias de Domo Regis, secutusq. est eum cibus Regius* [2. Reg. c. 11.] Trè cose imparo io quì per mio ammaestramento, e per mia preparazione, auanti di accostarmi alla vostra Sacra Mensa: la prima, che descenda nella mia propria casa; la seconda, la lauanda de i piedi; la terza il cibo Regio; volendomi voi erudire, che prima di riceuerui nella Santiss. Communione deuo descendere nella mia casa, cioè nella mia nichilità, e indegnità, penetrando bene il mio interno con vn'esatto esame di coscienza, non tanto de mancamenti, che deuo emendare, quanto delle virtù, che deuo acquistare. Secondariamente mi ci vuole *pedum lotio: laua pedes tuos*: non tanto desidero di lauare con le lacrime del dolore, la coscienza da i peccati, quãto insieme gl'affetti del mio cuore; che allora ben purificata, e mondata l'anima mia, sarò regalato della vostra Regia, e Diuina viuanda; *Et secutus est eum cibus Regius*; Essendomi noto secondo i Sacri Canoni quello esser ben lauato, e mondo, il quale piange i passati peccati, & a quelli più non ritorna. *Lauatur itaque, & mundus est qui, & præterita plangit, & flenda iterum non committit* [Canon. cum Irrisor est de Pœnit. dist. 3.]

Alia

Alia Claritas Lunæ.

Pie Pater, errantem corrige,
Piam manum labenti porrige,
Iam de luto me facis erige,
Et in viam tuorum dirige
Mandatorum.
Pia Mater errantem visita,
Pio corde de me recogita
Coram Iesu Benigno clamita,
Vt meorum remittat debita
Delictorum

GIESV' Padre mio buon', con battiture
L'errante figlio tuo correggi pure,
Poi d'ogni vizio fuor trarlo ti piaccia
Ti prego, e per la via correr lo faccia
De' tuoi precetti.
MARIA, visita il cor' quand'ei difetta,
Portami nel tuo cuor Madre diletta;
E supplica GIESV' benigno, e pio,
Che tolga a mè a fauor del tuo desio
Li miei peccati.

Soliloquio a MARIA purissima.

VI supplico, Dignissima Madre di Giesù a volerui compiacere di fare benigno associamento con il vostro Santiss. Figlio, in ordine alla lauanda de' piedi, e delle macchie de' miei peccati, sì come de' disordinati affetti del mio cuore. Supplicatelo voi, ò sua degna Genitrice, che sia tanto efficace questa lauanda, che alle nuoue mosse delle mie passioni, ò a l'inclinazione labile de i scorretti sentimenti; ò a gl'allettamenti delle creature visibili, e transitorie; ò alle suggestioni di Satanasso, possa risolutamente rispondere con la voce di quest'Anima Santa de' Cantici, andateuene pur via, ò volubili, e transitori trattenimenti, ò diabolici titillamenti, &i nclinazioni viziose, perche già da Giesù mi sō stati lauati i piedi dell'anima mia: non sia mai vero, che la deturpi, & imbratti con la nuoua polue delle colpe, e col detestando fango de i peccati, *Laui pedes meos, quomodo inquinabo illos?* Questa è stato, ò Vergine Gloriosa, la mia rouina originata dal precipizio, che mi diede il primiero

miero padre de' viuēti Adamo; perche, gustādo egli del vietato pomo tramandò in noi trè deplorabili mali. Il primo nell'anima con le tenebre dell'ignoranza: il secondo nel corpo con il morbo della concupiscenza: il terzo nell'vno, e nell'altro con la morte eterna, per rimedio della quale siete stata mandata voi, ò Diuina Mediatrice; però vi supplico ad intercedermi dal vostro dolcissimo Giesù Sacramentato, questa Regia viuanda di Paradiso, in modo tale, che tanto adesso, quanto nella mia morte, quando il corpo descenderà nella casa propria del sepolcro, e l'anima sospirerà di salire nel palazzo dell'eternità Beata, sia fatto degno in quell' vltima ora, prima di spirare, di vdire dal vostro patrocinio il mio pouero spirito per pegno d'hauerlo Sacramentalmente riceuuto, e per arra di goderlo nell'eterna gloria, senta, dico, dirsi da voi, *& secutus est eum Cibus Regius.*

Alia Claritas Stellarum.

Eua

Euæ lapsus intulit damnum desperatum,
Et a nobis abstulit gaudium beatum.
Et post Euam contulit Virgini Incarnatum.
Quo modo mortem sustulit, diluit peccatum.

Eua, tra fascie inuolseci, mà fascie di peccati,
E in tanto priui resecì del pallio de i Beati.
Mà in tè poscia vestitosi di carne Dio, ci hà dati
Quei beni nobilissimi di che fummo spogliati.

Affettuosa Resoluzione.

PEr tutti quei riguardeuoli fini, e motiui per i quali è obligata la Creatura al suo Creatore, io mi protesto questa mattina fra tutte le creature del mondo, esser la più obligata, sì per esser la più abietta, sì per vedermi la più fauorita, mentre fauor maggiore riceuer non poteuo, che il piatto Regio del vostro Santissimo Corpo, Sangue, Anima, e Diuinità, ò mio Sacramentato Giesù; *& secutus est eum cibus Regius.* Vi supplico adunque, che sì come prima di riceuermi mi hauete lauato i piedi de gl'affetti disordinati, così ora che sono reficiata con le delizie della vostra Diuina mensa, mi vogliate liberare dal triplicato male, passato, presente, e futuro, come vi prega il Sacerdote nella Santa Messa; da' mali passati, per li-

liberarmi dalle reliquie de i peccati mortali, e veniali; secondo m'insegna S. Ambrogio: *Quod intelligitur ex mortalibus oblitis ex insufficientia humanæ fragilitatis*, secondo m'insegna Scoto: Secondo liberandomi dal male presente, che è la quotidiana perdita, che si fà nell'anima, per l'ardore del fomite della concupiscenza, in quella guisa, che si fà tal perdita ne i corpi vmani, per l'ardore del calor naturale; e però, *valet igitur Dominicum Sacramentum ad restaurandum deperditum*, secondo l'auuiso di S. Pascasio; Terzo, preseruare la mia mente dal male futuro, già che vi compiacete di conseruar sempre in grazia vostra l'anime de i vostri fedeli serui, che si industriano riceuerui con degna preparazione, e con disposizione remota, e propinqua: *Propterea merito dignè sumentes illud ab eo conseruantur, & perseuerant*, secondo l'erudizione del Serafico Senese (serm. de Cena Dom. Tom. 2.)

Deuo adunque per i fini, e motiui accennati, eternamente benedirui, lodarui, e ringraziarui, per il Diuino conuito, e regalato ristoro, che hauete fatto all'anima mia, & al mio affamato, desolato e derelitto spirito, già che *secutus est eum cibus Regius*; e però ne riporto da vn simile ristoro la resolutione del settimo frutto, che fà il vostro Santissimo Corpo, in chi degnamente lo riceue, che è vna perfezzione di tutta la beatitudine, cioè della purità dell'anima, e della libertà dello spirito: *Septimus Eucaristiæ fructus, est totius beatitudinis perfectio*, dice il Venerabile Taulero: al che corrisponderò con la memoria, e gratitudine al settimo benefizio generale, che mi hauete fatto, con la preseruazione da tutti i mali del mondo, da' quali per la vostra infinita misericordia mi hauete liberato. Resto adunque persuaso, ò mio Giesù, che quanto più frequentemente, e deuotamente vi riceuo, tanto più con voi mi vnisco, & a voi mi assomiglio in ogni perfezzione: *Quo anima frequentius suscipit, eo, & Omnipotenti Deo in omni perfectione fit similior*, mi dice l'illuminato Taulero.

che *Verbum Caro factum est*; [cap.1.] qual fortezza mai prima a noi si era propalata, hauendo riseruato solamente a farsela conoscere allora, che *Vidimus gloriam eius, gloriam quasi Vnigeniti à Patre* comparendo nel teatro dell'vniuerso con la liurea, e con l'habito della nostra vmanità, *& habitu inuentus vt homo*, dice l'Apostolo, per ageuolare con la sua celata fortezza, tutte le opposizioni, e contrarietà dell'vmana nostra vita, attestandoci ciò con l'habito, e con la veste nella quale si è compiaciuto fare per amor nostro vmile comparsa, perche sì come con la porpora si discernono i Cardinali;col roccetto,e segno Episcopale,i Vescoui;cō la toga;l e persone cōstituite in dignità, e i diuersi ordini delle Religioni ci sono notificati con la diuersità de gl'habiti;così parimente la fortezza del Diuino verbo,prima celata ne gl'arcani della Diuinità, ora ci viene presentata, & esposta in publico, mentre il Diuino Verbo si è vnito all'habito della natura vmana per amor nostro esponendosi alle debolezze delle sofferenze, e de i patimenti:ci dà il sangue nella Circoncisione, mà però, *ibi abscondita est fortitudo eius*, si perche si vede immantinente cominciare a risplendere qual gēma preziosissima col sublime, e celeste Nome di Giesù, il quale cominciò a campeggiare con il vestimento dell'eterna nostra salute, con l'adornamento aggradito dall'eterno Genitore dell' intraprese sue fatiche, patimenti, nudità, fame, sete, obbrobrij, e morte; sotto del quale addobbo era celata la prefata fortezza: *Ibi abscondita est fortitudo eius*, per preparare, e partorire a noi con i suoi disagi il riposo, con li suoi contrasti la pace, con la sua passione il rimedio, e con la sua morte spalancarci le porte del Paradiso; *Ibi abscondita est fortitudo eius*; qual Diuina fortezza è poi campeggiata in tutto il drappello de' Confessori, Martiri, e Vergini, & in tutti i generosi, e risoluti Cristiani, i quali si sono sentiti inuisibilmente attrarre da questa calamita di Paradiso, con la quale con Diuina fortezza hanno sperimentato restar purificate l'anime loro da tutta la ruggine delle macchie, e delle colpe contratte con il peccato; *Ibi abscondita est fortitudo eius.*

Qual Diuina fortezza tanto prodiga, e liberale per accorrere a solleuare le nostre miserie, e debolezze, fù commendata, e encomiata ne' Sacri Cantici dall'anima, sua sposa, quando disse: *Similis est Dilectus meus Capreæ hinnuloq; Ceruorum* (cant.c.2.) la Capra,secondo spiega Teodoreto, è dotata di grand'acutezza di vista, che anche da lontano discerne gl'oggetti: il Ceruo poi è molto nemico de gl'animali velenosi, in guisa, che appena comparsi alla luce, gli perseguita per darli morte. Hora questa è, dice la Sposa, la Diui-

sta l'ira, si fà mansueto, e col placido aspetto de' raggi produce molti buoni effetti nel mondo; non altrimenti Cristo Signor nostro, vero Sol di giustizia, mentre era nel segno del Leone, cioè nel seno dell'Eterno Padre, pareua fosse acceso d'ira, e di sdegno, la Diuina fortezza impiegandola in castigare i rebelli, e gl'ingrati a i suoi Diuini comandamenti, mà da poi che entrò nel benigno segno di Vergine, prendendo carne vmana nel Sacratissimo Vtero di Maria, rimirò la terra con tanta serenità di faccia, che parue di non hauer più fortezza per punire i mortali, mà sì bene far quella campeggiare sotto l'habito dell'vmanità nostra per ristorare, inuigorire, e fortificare tutte le creature rationali alla sua sequela, all'osseruanza della sua legge, al desiderio del suo Diuino Amore, e però *Ibi abscondita est fortitudo eius*. Quindi è, che la Diuina sua virtù, e fortezza, fece spiccare nel mondo tãta gran moltitudine di suoi fedelissimi campioni, quali cominciorno a risplendere, come preziosissima gemma in segno che faceuano tutti honoreuole corteggio alla fortezza della sua Diuinità, manifestata nell'vmanità col suo ammirabil Nome. I Martiri portarono in faccia l'igneo piropo della fortezza. I Confessori, il risplendente Carbonchio della fede. Le Vergini, il Diamante lucidissimo della carità, e della purità: tanta varietà di persone dell'vn, e l'altro sesso, il verdeggiante smeraldo della speranza; sì che in somma *Ibi abscondita est fortitudo eius*. Lo disse anche il Profeta Dauid (nel Salm. 22.) Doue viene ad alludere alla fortezza del Figlio, & insieme a quella della Madre, come spiega Girolamo Santo: *De Preparato habitaculo suo respexit super omnes qui habitant terram, idest, de fortissimo solio suo prospexit*, legge dall Ebreo S. Girolamo. Sì che la fortezza è celata nel seno Verginale di Maria: *Ibi abscondita est fortitudo eius*, perche tutti i Santi Padri interpretano, che tale habitacolo preparato al Diuino Verbo, sia stato il Ventre purissimo di Maria, come si hà primieramente nella Liturgia di S. Giacomo Apostolo, che il sesto Concilio vniuersale al canone 22 l'adduce, e si hà nel luogo citato *de Consecr. distinct 1. c. Iacobus*, con la Beata Vergine parlando dice: *Deus noster tuum Vterum, thronum fecit, & tuum Ventrem latiorem, & ampliorem ipsis Cælis reddidit*: E S. Epifanio, chiama questo Trono non tanto forte, quanto ammirabile per esser vn marauiglioso Trono della Diuinità, *Thronus es Diuinitatis, quæ coruscantem in Cælo, & in terra Solem habes, Christum* (de laud. Virg.) Adũque deue il deuoto de i Santiss. Nomi di Giesù e di Maria, prendere gran lena, vigor, & animo, non tanto nel proseguimento del Diuino seruizio, quanto nella venerazione di questi Diuini Nomi,
 dal

dal fortissimo Trono de' quali si difonde a noi la luce per conoscere, e la fortezza per combattere, e deprimere la sfrenatezza delle nostre passioni, sì come tutto il contrasto, e fortezza delle potestà d'Auerno, perche Giesù, e Maria *de fortissimo solio suo prospexit*.

§. Primo.

Salue IESV summè bonus
Ad parcendum nimis pronus:
Membra tua macilenta,
Quam acerbè sunt distenta
In ramo Crucis torrida!

Ti saluto, ò GIESV' amore
Pronto al ben del peccatore:
Le tue membra macilenti,
Piango stese fra i tormenti
Sopra vn letto di dolore.

L'Euangelista S. Giouanni cominciando il trattato dell' Apocalisse, così a quella dà principio: *Apocalypsis Iesu Christi*, [c. 1.] Pareua che douesse dire; Comincia l'Apocalisse, o la reuelazione de i misterij di Christo; or per qual causa aggiunge il Nome di Giesù, *Iesu Christi*? Cristo non è egli nominato, e denotato per nostro Saluatore? à che fine adunque si si aggiunge, Giesù: *Iesu Christi*? Certo che ciò non è fatto senza cagione, nè senza misterio. Cristo è il medesimo, che Rè, che vuol dire, Vnto; non con vnzione materiale, come gl'altri Rè, mà con la Sacra vnzione dello Spirito Santo *Vnxit te Deus oleo letitiæ præ consortibus tuis* [Ps. 44.] è adunque vnto il Saluatore con tutta la diffusione dello Spirito Sãto, corroborandolo, e fortificandolo in tutto quello, che doueua soffrire nel corso di sua vita, Passione, e Morte, e con la medema fortezza soggiogando, non tanto le nazioni a tributare ossequio alla sua Diuina Vmanità, quanto somministrando insieme vigor', e fortezza a i suoi fedeli per poter superare tutte le difficultà, che s'incontrano nel Diuino seruizio; per costantemente perseuerare fino alla morte: E vero adunque, che *ibi abscondita est fortitudo eius*, come vnto Rè dalla diffusione del Santo Spirito: *Rex Regum, & Dominus Dominantium*, domandato perciò dal Santo Euangelista. Cristo adunque come Rè, è differente dal Nome di Giesù

sù, che vuol dir' il medesimo, che Saluatore, per darci ad intendere, che Cristo punisce, e castiga come Rè. mà come Giesù, vuol' esser differenziato da i Rè terreni, i quali hanno cõ il dominio della Regia amministrazione: vnito anche il dispiaceuole del rigore, douendo punire, sentenziare, e guerreggiare co i riuali, il che eseguisce con il Nome appellatiuo solamẽte di Cristo, mà con il Nome suo proprio, che è Giesù, non vuole che dare aiuto, salute, e fortezza a i suoi fedeli, a' quali tutto ciò che è di augurio orribile con la fortezza del suo Santiss. Nome, lo cangia in successo desiderabile. Sì che si verifica, che *ibi absconditа est fortitudo eius*.

Così si legge, che procurò fare vn certo gran Duce, e Capo di eserciti, il quale dissuaso da i suoi, dal cimentarsi a battaglia in vn certo preciso giorno, da loro stimato infelice, & infausto, il Guerriero così rispose *Nos hunc diem ex infausto, faustum reddemus*: Noi questo giorno, che è presago d'infelicità lo renderemo illustre, e desiderabile: non altrimenti si diporta il nostro Signore Giesù Cristo, esercitando la sua Diuina fortezza, sentenziando, castigando, e debellando gl'auuersarij, mà come Cristo solamente; Come Giesù poi, non tiene costume, che di spianare le difficultà, che di addolcir l'amarezze, e che di felicitare i scabrosi successi delle più infauste giornate, che possino combinar'insieme vnite con la natura le persecuzioni vmane, con tutti i diabolici insulti; ripigliando Giesù, in virtù, & onore della fortezza del suo Santissimo Nome: *Nos hunc diem ex infausto faustum reddemus*: volendo dire: Tutti quelli, che portati da reuerente, e deuota intenzione prenderanno per guida del loro operare l'inuocazione del mio Santissimo Nome, saranno assistiti, e fortificati, non tanto in superare la tirannide delle passioni, quanto l' impeto delle Sataniche tentazioni: *Nos diem hunc, ex infausto faustum reddemus*. Alla Giouentù ageuolerò con la mia Diuina fortezza le difficultà che sperimenta in superare i bollori del sangue: Alla virilità imprimerò sentimenti, & affetti a' beni eterni, per staccarli totalmente da gl'interessi temporali: Alla vecchiaia aggiungerò lume, e fortezza per soffrire, e tollerare con perseueranza l'infermità, e le croci, che sono proprie di quell'età: A i Religiosi, & all'Anime segregate dal mondo, illustrerò la mente, acciò mi conoschino nella pratica dell'orazion mentale, gl'accenderò la volontà, acciò mi bramino, e mi desiderino, non tanto nella communicazione della mia mensa Sacramentale, quanto spirituale, e gl'infiammerò il cuore col fuoco del mio Diuino Amore fortificandoli, acciò costantemente possino abbracciare tutte le croci

patimenti, e contrarietà ch'io soglio permettere a quelli, che seguitano le mie vestigie, e venerano la Maestà del mio Santissimo Nome, in virtù del quale, il giorno infausto, singolarmente della morte, sarà reso felice, e glorioso a' prefati deuoti, e reuerenti al mio Santiss. Nome: *Nos hunc diem ex infausto faustum reddemus*, acciò sia noto a tutti, che la fortezza nascosta nel mio Diuino Nome è quella che ageuola, e dilegua tutte le scabrosità, e difficultà vmane; e però *ibi absconditaest fortitudo eius.*

Adunque il Nome di Giesù è per aiutare i mortali, & il Nome Appellatiuo di Christo, è solo per giudicarli, e castigarli: Mà come Giesù non vuole, che saluarli, e premiarli: *Dicitur Christus Iesus, quia terreni sunt Reges, vt perimant, & occidant, at noster Diuinus Rex, Rex dicitur, vt viuificet, saluet, ac in vitam æternam perducat*, disse il celebre Dottore Gio: Siluera [Tom. 1. c. 1. q. 2.]

Alla fortezza del Santiss. Nome di Giesù, impiegata à prò de' suoi fedeli, fà mirabil' eco la fortezza del Venerabilissimo Nome di Maria, quale fù la mistica Torre di Dauid, edificata con le munizioni, e propugnacoli dello Spirito Santo, dalla quale *mille Clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium* [cant. 4.] Nella qual Torre ripiena di armi, il Figliolo di Dio là dentro si armò, per espugnare il forte armato di Lucifero, che teneua soggiogato tutto il Regno dell'Anime razionali, il che preuedendo il Regio Profeta disse *Indutus est Dominus fortitudine, & præcinxit se virtute* [ps. 92.] che fù il medesimo, che dire, si vestì il Signore con la speciosa, e decorosa nostra Vmanità, ed insieme si armò della fortezza della Diuinità, per debellare Satanasso, e tutto l'Inferno, per la qual cosa sì come chi porge l'armi per dar morte a qualcheduno, si dice di quella partecipe: così la Beata Vergine Maria, che diede l'armi a Giesù suo Figlio, per spezzare il capo del Demonio, meritamente di vna simil vittoria, deue esser stimata partecipe, già che diede i mezzi per la fortezza; sì come per contrario, Eua è stimata pertecipe della morte del genere Vmano, perche somministrò ad Adamo il pomo, del quale cibandosi, infettò poi tutta l'Vmana posterità. E se Vlisse, che consigliò solamente Achille a prender l'armi, & accingersi alla guerra Troiana, stimò che le insigni, e prodigiose azzioni delle vittorie riportate da Achille, si deuano attribuire a se stesso, in certo modo di dire, la fortezza, con la vittoria da Giesù riportata di Satanasso, si potrà attribuire alla fortezza della sua Santiss. Madre Maria, la quale non solo con il consiglio, mà anche con l' opera istessa hà dato al mondo Giesù Saluatore, somministrandogli l'armi per sconficcare le forze d'Auerno. Adunque

al

al Nome Santifs. di Giesù, nel quale stà racchiusa la fortezza; stà associato il Nome dolcissimo di Maria, come naturale origine di tal fortezza essendoli Madre. Dà lei adunque si potrà dire, che nel suo Santifs. Ventre stà racchiusa questa Celeste, e Diuina fortezza, *In quo abscondita est fortitudo eius*. Ciò che conferma l insigne Scrittore Cartagena. *Cum ergo B. Virgo ex purissimis sanguinibus Verbum Diuinum carne induerit, manifestum est eidem arma quibus Dæmonem deuicit suppeditasse* [Tom. 4. l. 15. h. 14.]

Adunque prendiamo gran fiducia in questi Santifsimi Nomi, di Giesù, e di Maria, da i quali egualmente ci è somministrata sempre la fortezza per riportar vittoria delle nostre passioni, e del nemico Infernale; e però ogni douere, & ogni atto di reuerente ossequio comporta, che noi gl'inuochiamo con intimo affetto, nõ tanto quando siamo necessitosi di esser'inuigoriti, e fortificati ne gl'impieghi, non tanto temporali, ò indifferenti, quanto ne gl'esercizij spirituali, mà anco auuertiremo di non dar principio ad opera alcuna, se prima non habbiamo deuotamente premessa l'inuocazione di questi Diuini Nomi, ponendoli singolarmente nel bel principio delle lettere, e di ciò che registriamo, come era solito fare il Patriarca, e Fondatore de' Padri Teatini S. Gaetano glorioso, che trà i molti segni della sua suiscerata affezzione, che portaua al Diuino Figlio, & alla Diuina sua Genitrice, prima da cominciar' a scriuere, anteponeua sempre i dolcissimi Nomi di Giesù, e di Maria.

§. Secondo.

Salue latus Saluatoris,
In quo latet mel dulcoris,
In quo patet vis amoris,
Ex quo scatet fons cruoris,
Qui corda lauat sordida.

Ti saluto, ò Sacro petto
Come proprio pio ricetto
Del Diuino Santo affetto:
Tù qual fonte benedetto
Mondi ogn'vom da ogni difetto.

E' comune sentimento de i Santi Padri, che il libro dell'Apocalisse, scritto dall' Euangelista S. Gio: sia vn libro di Profetie molto oscure di cose future, occulte, ripiene di misterij, e di recōditi Sacramenti, e per ciò fù chiamato *Abyssus mysteriorum*: Mà come si puole quest'oscurità accordare, & vnire con la chiarezza, mentre Giouanni dice, che questa è reuelazione di Giesù Cristo. *Quam dedit ei Deus palam facere* (Apoc. 18.) Perche quelle cose che si riuelano, si manifestano, e si aprono: si deue per ciò osseruar, che si pone nel bel principio di questo Libro il Nome Diuinissimo di Giesù, e però doue comparisce, & irradia questo lucidissimo Luminare, immantinente dilegua le tenebre con la sua vigorosa virtù, rimouendo l'oscurità, ogni cosa illustrando, & adornando di splendore, e di luce. & ecco l'esempio chiaro nella Giudaica impietà, quale andando cercando là nell'Orto di Getsemani per far preda di questo immaculato Agnello, Giesù, immantinente gli và incontro, dicendo *quem quaeritis*? Gli rispondono *Iesum Nazarenum* [S.Gio.18.] A' quali, *dixit eis Iesus Ego sum*. E Possibile che ad vomini così iniqui, & empj si manifesti tutto il recondito della Diuinità? e pure così si diporta Giesù, proferendo quelle parole *Ego sum*. Mosè inuaghito di sapere il recondito Nome della Diuinità, gli vien dato per risposta vn' *Ego sum*; E come adunque quel Nome, che fino dal principio de' secoli era stato ascosto, & vna volta, sola reuelato al fedelissimo suo seruo Mosè, questo poi si propala ad huomini iniqui, empj, & infami? Si certo; mà in qual modo? In quella medema forma, che fà il padrone all' aprire lo scrigno, ò cassa delle sue argenterie, e del suo tesoro; e nel medemo modo che si diporta il ladro, se puole dal padrone hauer le chiaui, aprendolo all'ora che vuole, mirando il tesoro, & impadronendosi di quello. Ecco Giesù padrone del Cielo, e della terra, che tiene à canto le chiaui, non tanto della morte, quanto della vita, con le chiaui segrete dello scrigno della sua Diuinità, che è la virtù, e fortezza del suo Diuinissimo Nome, e queste essendoli richieste dall'iniqua sbirraglia, ch'era andata per farne preda, spontaneamēte gli dà le chiaui di questo scrigno sourano. *Quem quaeritis*? Giesù Nazzareno? Eccoui le chiaui. *Ego sum*. Prendete la chiaue segreta, che apre lo scrigno della mia Diuinità, ed in quella trouerete l'immenso tesoro, che racchiude tutto il mistero della Santissima Trinità. Che marauiglia se prendendo, e legando Giesù restassero molti di essi dal riuerbero di questo Tesoro, non tanto illuminati, quanto fortificati, in guisa che poterono confessar la sua Fede, e dar'

dar'il sangue, e la vita con il martirio, come attestano li Scrittori; E però, non è marauiglia, che S. Gioanni chiami Giesù Libro di oscurità, & insieme libro di notizia; perche hauendo nel bel principio del libro date in nostro potere le chiaui del Santiss. Nome di Giesù, immantinente cō il mezzo di quelle arriuò, e penetrò Chiesa Santa, per mezzo de' Sacri espositori, i misterj reconditi, che ci hà voluto participare l'Altissimo, non tanto per benefizio de' buoni, quanto per emenda de i rei, con la fortezza di questo suo Santiss. Nome, intento a sgrauare il Fedele di tutti i mali, e darli virtù, e fortezza per l'inuestitura di tutti i beni. Che perciò vdiamo Ruberto Abate sopra vn simil misterioso Arcano: *Dixit ego sum, Quod verbum sustantissimum de se ipso verissime potestatus ille solus, qui, & ad Moysen dicit Ego sum qui sum, & quamuis cum lanternis, & facibus, nullatenus Diuinitatis Essentiam quærerent; opportunè tamen respondit Deus dicens Ego sum, non ad ipsorum intentionem, sed ad suum Nomen respiciens, interrogati enim, quid quærerent, responderunt Iesum Nazarenum,* concluse il citato Dottore [lib.3.]

Mà sì come si è prouato più volte, che li Nomi Diuinissimi di Giesù, e di Maria, hanno l'vniforme virtù nella diffusione della loro mirabil fortezza, a prò di noi miseri mortali, così se ne deue ora prouar'il riscontro, con le vicendeuoli scritturali allusioni, sì dell'vno, come dell'altro Nome, e però hora si deue reflettere come alla fortezza del Figlio, sà ecco quella della di lui Madre; Il che per confermare; non darà leggier proua l'osseruare il segno Celeste, che si chiama Vergine, esser collocato nel mezzo frà il segno del Leone, & il segno della Libra; il che serue a noi per eccellente motiuo, per porci dauanti gl'occhi della mente la Beatiss. Vergine Maria, posta frà il Leone, e la Libra, e come tale mitigare il rigore della Diuina Giustizia, perche, qual castigo, e supplicio non darebbe il Leone della Tribù di Giuda, congiunto alla Libra, cioè Iddio irato per i peccati del mondo, & esercitando la Giustizia per la Libra significata? E se habbiamo già detto, che Giesù Nazzareno inuocato, e chiamato anco da gl'empj, & iniqui, come furno i Giudei, che andorno a catturarlo, gli comunicò i tesori della Diuinità, & Vmanità dicendoli Io sono, cāngiando il rigore, & il castigo in dolcezza, & in benefizij, che potremo inferire di Maria gloriosissima, che noue mesi ritenne nel suo Verginal seno le chiaui della Diuina fortezza? e però sì come fù assoluta Imperatrice, e Padrona dello scrigno della Diuinità, & Vmanità del suo Figlio Giesù; così potè per suo arbitrio aprir', e serrare il prefato scrigno acciò fossero parrecipati a i suoi Fedeli, non le punizioni, & i castighi

ſtighi, come anticamente, mà sì bene i teſori delle grazie per virtù, efficacia, e fortezza di vna tanta Madre.

Alla quale allude aſſai a propoſito quella bella ſimilitudine del Rinoceronte, della quale ſi ſerui Mosè nella benedizzione di Giuſeppe, che prefiguraua Criſto. *Quaſi primogeniti* (dice il Sacro Teſto nel Deuteronomio) *Tauri pulchritudo eius cornua Rhinnocerontis cornua illius, in ipſis ventilabit gentes, vſque ad terminos terræ* [33] Narra perciò S. Gregorio, il Rinocetonte eſſer animale dotato di tanta fortezza, che con qualſiuoglia forza, che ſi vſi, non ſi poſſi di lui far preda, mà eſſer neceſſario il preualerſi di queſto artificio, cioè, che ſi proponga, e ſi metta dauanti i ſuoi occhi vna fanciulla, ò Vergine, la quale prepari il ſuo grembo al Rinoceronte, che con gran violenza, e fortezza ſe ne viene, all'incontro della quale depoſta immantinente tutta la ſua ferocità, inchinando il capo come vn'Agnello manſueto ſe li getta à i piedi.

Non vi è dubbio alcuno, che Iddio prima dell'Incarnazione foſſe come vn fortiſſimo Rinocerontè, il quale guerreggiando con l'Elefante con l'vnico corno gli rompe, e ſtianta il ventre, perche già era inſuperabile, e di tutti faceua ſeuera vendetta; mà all'aſpetto della Beatiſs. Vergine Maria ſua Digniſſima Genitrice, imprigionato dal ſuo amore, tanto manſueto diuenne, che reclinando il capo nel grembo del Talamo Verginale, ſi laſsò prendere, e legare, mentre l'iſteſſa l'inuolſe, e legò fra le faſcie, come canta la Chieſa *Membra pannis inuoluta, Virgo Mater alligat, & manus pedeſq; & crura ſtricta cingit faſcia*. Adempiendoſi ciò che ſucceſſe al fortiſſimo Sanſone non altrimante preſo, e legato, e predatoli la fortezza, che mentre riposò il capo ſopra il grembo della ſpecioſa Dalila, leuandoli con i capelli ancò la forza; così hà fatto la Santiſs. Vergine Maria, con l'attrattiue, e prerogatiue del ſuo Mariano Nome: E quella fortezza, che già era ordinata alla punizione delle noſtre colpe, l'hà commutata in virtù, & in beneficenza, perche, anche queſto non ſi deue laſſare ſenza refleſſione, che il ſegno della Vergine ſi rende ammirabile, perche, benche il Pianeta del Sole entrãdo nel ſegno della Vergine, poco doppo eſca da quello, perche nõ ſempre lui dimora; Il Sole però di Giuſtizia Criſto Giesù, entrato vna volta per la miſericordia dell'Incarnazione nella Vergine ſua Genitrice, mai più di lì vſcì, perche ſe bene ſecondo la carne, per il Verginale parto veniſſe alla luce, ſecondo lo ſpirito però dalla Vergine mai ſi partì, per qual coſa la Vergine ſempre mitiga l'ira del Leone, cioè, il rigore del Diuino furore, che s'accende contro de i peccatori, anzi inſino al preſente hà fatto, che depon-

ponga con l'ira la fortezza per render forti nel combattimento spirituale noi suoi Fedeli; in guisa tale, che gli hà lassato legare le braccia, & insino in Croce conficcare le mani, acciò non possa più sfoderare la spada della Giustizia, per punire i nostri peccati, con le quali anticamente a piena mano soleua punire. e però con dieci piaghe percosse l'Egitto, quasi con l'vna, e l'altra mano, con dieci diti distese contro l'Egitto, mà doppo l'Incarnazione la di lui fortezza è spiccata in chiamar' i peccatori alla penitenza, e gl'eletti alla gloria, in Croce spandendo le mani per riconciliar gl'inimici, per supplicar l'Eterno Padre a perdonargli, mercè, che la fortezza del Nome Mariano vnita, & associata con la virtù del Nome Santissimo di Giesù, potè mutare, e cangiare la potenza in impotenza, e l'inuincibile renderlo vinto, vmiliato, esposto a' patimenti, & alla morte, per auualorire i suoi Cristiani, contro le forze di Auerno, in guisa tale, che possiamo dire esser il Nome Mariano, come era già il Propiziatorio a Mosè, dal quale vdiua il Diuino Oracolo. *Et inde præcipiam, & loquar ad te super Propitiatorium* [Exod.25] Mentre la di lei assistenza a prò nostro impiegata, piega la Diuina clemenza a deporre la fortezza per punire le nostre colpe, ed esibirla per contrario a noi per auualorarci nelle nostre miserie, e in tutte le difficultà della vita Cristiana; sì che di lei con gran ragione potè dire il dottissimo Idiota *per ipsam, cum ipsa, & in ipsa, & ab ipsa habet mundus, & habiturus est omne bonum, ab ea enim Deus tanquam a Propitiatorio loquitur, imo tanquam Propitiatorium spirituale ad Deum pro nobis loquitur, & interpellat*, donclude il Santo [lib. de Virg.]

§. Terzo.

Ecce tibi appropinquo;
Parce IESV si delinquo,
Verecunda quidem fronte
Ad te tamen venio sponte
Scrutari tua Vulnera.

Ecco a tè GIESV' mi appresso,
Deh perdona a mè ogni eccesso:
Vengo a tè mesto, e dolente;
Mà però spontaneamente
A occupar' in tè me stesso.

L'A-

L'Apostolo S. Paolo, desideraua non tanto di stabile i suoi vantaggi nella carriera spirituale, fortificandosi contro le strattagemme di tutto l'Inferno, quanto insieme bramaua di rendere forti, e costanti tutti i fedeli, e questo per mezzo del Santiss. Nome di Giesù, auuisaua douersi riconoscere la generosità, non meno nel principiare, che nel terminare delle nostre operazioni: *Confido in vobis, quod qui capit in vobis opus bonum, perficiet vsque in diem Christi Iesu* [Phil. 1.] volendoci dire, che per mezzo di questo Santiss. Nome noi restiamo fortificati nell'osseruanza della Diuina legge da esso portataci dal Cielo, e temporalmente promulgata, acciò sia rauuisata da tutti vna chiara ostension della paterna, e Diuina volontà; vna riformazione dell'immagine deformata, vn'amore delle cose inuisibili, vn terrore de i Demonij, vna clausura dell'Inferno, vna mondizia, e nettezza del cuore, vno specchio lucido, e trasperente dell'anima, vn Sole inuisibilmente risplendente, vna decorosa riforma di tutti i costumi, vna sicura via, & vna regia porta del Paradiso; e però dice *Qui capit in nobis perficiet vsq; in diē Christi Iesu*, perche il Nome prodigioso di Giesù, ci hà nel cuore instillato con la sua Diuina virtù il modo di abbracciare, & eleggere risolutamente la via della Cristiana perfezzione, dicendo. *Ego sum via.* L'istesso Nome Santissimo, ci hà ageuolato le difficultà per auanzarsi nella sua sequela, che è la cognizione dell'Eterna Verità *Ego sum veritas*. Per darci poi il possesso, e l'inuestitura dell'eterna vita *Ego sum vita*. Oh che via maestra ci viene additata per questo Santissimo Nome! Oh che verità ci propala nel maestoso teatro di Chiesa Santa! Oh che vita ci prepara nel sontuoso Campidoglio dell'Empireo. *O in nuncupatione noui Nominis fœlix Ecclesiæ fundamentum*! disse S. Ilario.

Questo è quell'epiteto del *Deus fortis* dato dallo Spirito Santo a questo Santiss. Nome di Giesù, il quale con la sua Diuina Virtù, ci fà trionfar delle passioni, del mondo, del demonio, e del senso, senza saper di doue sia somministrata a noi vna simil fortezza, e potenza *spiritus vbi vult spirat, & nescio vnde veniat, aut qui vadat* [Io: 3.] Fà il Santiss. Nome di Giesù, come l'Aura spirante, che segrega le paglie dal grano, quelle dissipandole, e questo raccogliendolo, quelle preparandole al fuoco, e queste al granaro, come dell'istesso Giesù Saluator nostro, disse il Precursore S. Gio: Battista: *Cuius ventilabrum in manu eius, & purgabit aream suam, & congregabit triticum in horreum suum, paleas autem comburet igne inestinguibili*; Dalla qual metafora si deduce, che tutti quelli i quali sono fortificati con la virtù del Santiss. Nome di Giesù, sono il buon grano da

esso

esso eletto, il quale hà cominciato a riporre nel conseruatorio dell' Eternità *cœpit in nobis bonum*, e terminerà vna tanto importante opera nel giorno della nostra morte, sì come dell'vniuersal giudizio, *vsque in diem Christi Iesu*; però non è marauiglia se ora, *vbi vult spirat, & nescis vnde veniat, aut quo vadat*: permette la sua Diuina bontà, che i più applicati, e dediti alla venerazione del suo Santiss. Nome, si trouino atterrati oppressi, & angustiati dalla varietà delle tribolazioni, vna non aspettando l'altra, a guisa dell'onde del mare; mà queste però, ò soauemente si dileguano, ò perseuerantemente durano fino alla morte, & allora si conosce chiaramente la fortezza di questo Santissimo Nome, il quale hà permesso, che il buon frumento dell'anime elette, sia accompagnato con le paglie di calamità, infermità, e persecuzioni, già che la paglia è di assai vtilità al grano, quale ella ricuopre, e lo preserua dall'eccessiuo caldo; mà in fine il grano resta e purgato, e depurato dallo spirante zeffiro, e la paglia vien gettata al fuoco, & il grano collocato nell'Area: così succede per virtù di questo Santiss. Nome, il quale *vbi vult spirat, & nescis vnde veniat, aut quo vadat*; somministrando l'opportuna fortezza, per schermirsi dal vento infausto dell'auuersità, sì come perseueranza, e costante generosità, acciò l'animē nostre siano accolte, come ben purgato grano nel conseruatorio della gloria, già che l'istesso Giesù volle essere dalle prefate paglie dell'empietà Giudaica circondato per poter più fortemente stabilire il negozio vltimato dell'eterna nostra salute: *Perficiet vsque in diem Christi Iesu*, il che fù allora, che in virtù del suo Santiss. Nome *Operatus est salutem in medio terræ* [ps. 73.] che fù il luogo della fortezza, e dell' vltimata sua vittoria, e però disse Tertulliano *Hìc medium terræ est, hìc victoriæ signum*.

Questa fortezza ottenuta dall'efficacia di questo Diuinissimo Nome, è la chiaue d'oro, con la quale si apre l'Arca dell' eterna Gloria, per conseruare in quella il ben purgato grano dell'anime nostre: *Hæc fortitudo est clauis qua Domus Dei patescit, & aperitur*, secōdo il sentimento di Agostino Santo (serm. 13. ad fratr. in herem.) Questa fortezza è il bastone de gl'Eremiti, il cingolo de' Cenobiti, & il Sacramento recondito di tutti i Monaci: *O fortitudo Hæremitarum baculus, Cænobitarum cingulus, Monachorumq; omnium Sacramentum*, confermò l'istesso Santo Dottore.

Oh quanti Cedri del Libano di eminente Santità si sono rimirati atterrati, per non hauer hauuto la fortezza da Giesù, mà confidati nell'abilità delle proprie forze; e però non hanno perseuerato *vsque in diem Christi Iesu*! Oh quante stabili colonne di Chiesa

Santa sono diroccate per non hauer hauuto dal Santissimo Nome di Giesù, la presentanea assistenza: Ne fanno irrefragabile testimonianza le memorie Ecclesiastiche; mà fra gl'altri, non ci sia d'aggrauio, sìcome ci è stato di ammirazione la Dottrina, e Santità d'Origene, il riflettere insieme la di lui obbrobbriosa caduta. Fù forte è vero, fortemente combattè contro i vizij, dottamente scrisse contro il peccato, elegantemente moltiplicò i libri; santamente aspirò alla perfezzione, mà obbrobbriosamente diroccò, e cadde dall'altezza di quella, perche la sua fortezza non fù aualorata *usque in diem Christi Iesu*, mentre troppo confidando nelle proprie forze, esaurì i mezzi per la sua rouina, doue poteua ageuolarsi la strada per l'eterna sua felicità; mà vdiamo per nostra erudizione il suo deplorabile lamento, quando si trouò nel suo precipizio: *Heu mihi dolor cordis mei. Heu mihi afflictio animæ meæ: Heu mihi mater, quæ perperisti me. Quasi virum Religiosum in impietatem delapsum, virum filium Regni Dei, & nunc filium regni nequam; virum decoratum honore in honestatem consecutum*: Ma per vtilità di tutti, seguitiamo le di lui vmili espressioni ridicendo in volgare ciò che da lui fù scritto in latino. Ohimè Madre mia, che tù quasi partoristi vn'alta Torre, e questa si è rimirata prostrata sul pauimento: Io fui a guisa di vn' albero fruttifero, e subito diuenuto fracido: come vna lampada accesa, e immantinente estinta: come vn'abbondante fontana d'acque, e all'improuiso seccata: *Heu mihi qui omnibus bonis ornatus eram, & nunc ab omnibus desertus appareo*: Ma chi darà al mio capo, proseguiua a dire, acqua, ò a' miei occhi vn fonte di lacrime, per poter piangere mè stesso, nella mia dolorosa contrizione? *Heu mihi Sacerdotium, quomodo te plangam? Heu mihi Præsbyterium, quomodo te lugebo?* Piangete per la mia caduta, ò amici, seguita a dire, già che l'hanno compianta gl'Angeli: Piangete tutti la mia disgrazia; perche io son caduto dalla mia gloria: la benignità del Signore mi haueua piantato come vna vigna fruttifera nella sua Chiesa, & in vece di frutto hò reso spine: Mà si muouino i fonti delle mie lacrime, & irrighino le mie guancie, scorrino sopra la terra, bagnandola, già che io son restato vmettato nell'iniquità: *Heu mihi quid passus sum? Quomodo cecidi? Non est dolor sicut dolor meus, & non est afflictio super afflictionem meam*: e dopoi soggionge: Piangeuo già la miserabil caduta di Sansone, mà in deterior caduta io sono incorso: A Sansone fù leuata di testa la virtù de' capelli, mà dal mio capo è caduta la corona di gloria: *Plangite me desolatum ab omnibus bonis, plangite me populi Santi repulsum à Domino; plangite desolatum à Spiritu Sancto: plangite me expulsum à Thalamo Christi; Plangite me odibilem factum Sanctis, &*

An-

Angelis; plangite me quia in terra sum, & à coscientia iam torqueor; Si quis potest orationibus iuè adiuuet, & lacrymis; concludendo poi dice: Così sà se Iddio hauerà misericordia di mè? e rimirerà la mia rouina, compassionandomi; e vedendo la mia desolazione, si commoueranno le pijssime sue viscere sopra di mè. Mà in questo mentre io anderò a prostrarmi dauãti i liminari delle porte de' miei concittadini, e con suisceratа preghiera dirò à tutto il popolo, grande, e piccolo; Conculcatemi, perche io sono vn sale stolto, vn sale insipido, porgeremi la mano del S. Paraclito, acciò si aprano le le fonti delle mie lacrime; *Conculcate me sal stultum sal insipidum, porrigite mihi manum Sancti Spiritus: Aperiantur mihi fontes lacrymarum;* Parole tutte proprie dell'istesso insigne, e celebre Dottore di Chiesa Sãta Origene, il quale somministra à noi sufficiente lume per appoggiare tutte le nostre speranze alla fortezza inespugnabile del Nome Santiss. di Giesù, il quale sempre corrobora, e fortica l'anime vmili, che diffidano di se stesse, e tutte si abbandonano alla virtù, & efficacia del suo Santissimo Nome, il quale si come fortificò Giosuè, acciò potesse ordinare al Sole, che si fermasse, ed insieme anche al grande Anacorita Muzio, che facesse il medesimo, mentre con viua fede lo supplicò vn giorno, per poter hauer tempo di giungere al suo albergo; Non altrimenti farà ora con noi se veramente essendoli fedeli nel seruirlo, & amarlo, procureremo insieme di stabilire l'vltimate nostre fortune, con la desiderata fortezza del suo Santiss. Nome; come a ciò ci esorta il deuoto Scrittore di Filippo Diez: *Videns autem, quod te expectat, & quod sistit Sol, & tantam habes occasionem victoriam reportandi ex hostibus tuis, quid facis? cum hac optima occasione non vteris?* conclude l'allegato Autore [in 4. Dom. 5.]

§. Quarto.

Salue mitis apertura,
De qua manat vena pura:
Porta patens, & profunda
Super rosam rubicunda
Medela salutifera.

Bacio tè Sacra Apertura
Scaturigin d'acqua pura:
Tu cauerna sei profonda
Più che rosa rubiconda:
L'alma mia stà in tè sicura.

MA se fino al presente habbiamo parlato della fortezza del Santiss. Nome di Giesù, è il douere ora che accenniamo insieme la Virtù del Santissimo Nome di Maria, il quale è in guisa di fortissima Rocca, già che da quello è vscito l'istesso Santissimo Nome di Giesù il quale vnito con il Nome di Maria, debellò poi l'infestissimo nemico del Genere Vmano; E però parlando l'istesso Verbo Incarnato con la sua Santiss. Madre, gli dice, *A Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea* [cant. 2.] doue Origene, e Teodoreto dicono, che questo Equitato s'intende l'Vmanità di Giesù Saluator nostro, con la quale debellò, & espugnò il Faraone infernale, ed a questa base dell'Vmanità di Cristo, viene stabilita la fortezza del Santiss. Nome di Giesù, e poi *assimilata amica mea*, cioè la Madre sua Santissima; *huic Christi hummanitati Assimilata est amica, scilicet, Sancta Dei Genitrix*, disse il celebre Teologo Gio: Silueria [Tom. 2. cap. 5. q. 12.] E Riccardo di S. Vittore confermandolo, più chiaramente disse *Beatiss. Virgo præ omnibus speciosa Christoq; simillima?* cap. 39. in cant.) E ben che habbiamo di sopra detto, che la Diuina fortezza resta solamente racchiusa, e celata nel Santiss. Nome di Giesù, ora diciamo, che con l'istesso Diuinissimo Nome và sempre vnito anche il Venerabilissimo Nome di Maria, e con quello producendo gl'effetti della sourana fortezza, come in persona di Maria, disse Roberto Abbate: *Nihil Rex Cæli, & terræ à me abscondit*. Adunque, anche nel Nome Mariano *abscondita est fortitudo eius*, perche *A Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea*.

Non vi è dunque dubbio alcuno, che il Mariano Nome sia concorso con il Nome del Diuino Figlio, à soggiogare la fortezza del Demonio per fortificare nella virtù i suoi Fedeli; Laonde disse Giob *An extrahere poteris Leuiathan hamo? & fune ligabis linguã eius?* come se dir volesse; Tù non potrai far preda del Leuiatan Infernale con l'amo, e con la fune dell'vmana industria, mà si bene con la virtù del Diuino Verbo, e dell'Vtero Mariano. *In hamo Incarnationis Dominicæ cætus iste ad omnium hominum mortem inihans, vitam pene omnium vorans captus est; in Christo enim erat humanitas tanquam esca, quæ ad se deuoratorem duceret, & erat Diuinitas tempore passionis latens, cuius aculeus mordentem catum tenuit, & perforauit, dum enim ipse Christo mortem iniustè apetijt, vos quos quasi iuste tenebat amisit*, disse S. Gregorio [Lib. 37. Moral. c. 10.]

Qual metafora dell'amo, quanto conuenga, e sia a proposito da questo si conosce, che si come l'hamo è di ferro, acciò dal pesce

non possa consumarsi, l'esca poi che vi si pone suol'esser vn verme; così la Diuinità di Giesù Christo fù in guisa di ferro forte, & inuincibile, e la sua Santissima Carne fù come esca, quale fù composta, & aggiustata all'amo, allora, che nell'Vtero Virginale si Incarnò, e che *Verbum Caro factum est*, già si era vmiliato come verme, sì come Dauid professò in persona dell'Vmanato Saluatore *Ego sũ vermis*, come fù palesato nella sua Diuina concettione, e forte sua Passione; perche sì come il verme, come osseruò S. Abrogio nel Salmo 21. senza alcuna impura commistione vien generato dall'Influenza del Sole dalla terra; così la carne di Giesù Christo dalla virtù della sola Vergine Maria, terra Vergine, fù concetta con la cooperazione, e Diuina influenza dello Spirito Santo; e sì come il verme senza alcun riguardo, ò compassione si conculca, e si occide; così senza alcun senso di pietà la carne di Giesù Cristo fù conculcata nella Passione, con darli crudelissima, & orribilissima morte; e sì come il verme crudelmente straziato non stride, così Giesù Cristo nella Passione come Agnello mansueto frà le mani di chi lo suenaua si tacque; *Et cum malediceretur nõ maledicebat, cum pateretur non comminabatur*, come dice S. Pietro (ep. 1. Pet. 2.) E sì come ancora il verme, benche tenerissimo sia, rode però, e penetra durissimi legni, riducendoli in minutissime polueri, così Giesù Cristo sminuzzò le durissime forze del Demonio, e triõfò de i tiranni persecutori della S. Fede. Vero è, che questa vittoria Giesù Cristo non la volse ottenere solamente nella sanguinosa guerra della sua Passione, ma anco nel pacifico Ventre della Beata Vergine Maria, mentre la sua Santiss. Carne come verme fù vnita, e composta col l'amo della Diuinità, restãdo così predato cõ marauigliosa industria, e fortezza il Leuiatan' Infernale, le quali parole intende il Mellifluo Bernardo della vittoria, che l'istesso Figlio Diuino riportò del Tartareo Mostro, mentre egli era anche nel Mariano Ventre; che però l'istessa sua gran Genitrice, come fatta consocia della sua fortezza, e vittoria, inalzò i prodigij del Diuino braccio, mentre cantò *Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui*; & allora cominciò insieme ad operare la salute, nel mezzo della mistica terra di Maria, qual poi compì perfettamente nello steccato della Croce; *& tunc iam operabatur salutem nostram in medio terræ, in vtero videlicet B. Virginis Mariæ* [ser. de Pentecost.] Sì che viene ad essere sufficientemente prouato, che la Beatiss. Vergine viene cõ la virtù del Nome Mariano assimigliata alla fortezza del Nome del suo Santiss. Figlio: *Assimilaui te Amica mea*, come conferma il Silueria, & il Canisio, dicendo; *Quamuis enim Christus Dominus in donis gratia-*

maxime supereminet omnibus, et nullus ei sit aequalis, & Virgo tamen Sponsa, cui super omnes creaturas altius, ei maxime approximatur. Assimilaturque, Adunque è vero, che nel Mariano Nome *ibi abscondita est fortitudo eius.*

Se poi permetterà l'Altissimo, che tal volta i Deuoti di questi Santiss. Nomi, siano infestati dall'impuro tentator'infernale, non si deuono sminuire gl'atti confidentiali sì à Giesù, come à Maria, facendo che da loro aspetta esser di nuouo corroborato ne i quotidiani conflitti della virtù: *Neque enim tantum Celi haustu anima nostrae respirant, quantum Nominis tui protectione confirmamur,* disse del Nome dolcissimo di Maria S. Germano; già che concorre nelle operazioni di soauità, e dolcezza, con quelle del suo Santiss. Figlio: *Nihil austerum in ea, nihil terribile, tota suauis est,* disse Bernardo (Serm. sup. sig. magn.)

Adunque quando noi ci trouiamo ne i pericoli spirituali, ò temporali, ricorriamo subito all'inuocazione di questi Santiss. Nomi: *Inuoca salutis Nomen, cor, & os subito clamat, Iesus, speret in adiutorio Altissimi,* soggiunse Bernardo, ricordandosi di ciò, che dice Agostino Santo, che per riportar vittoria con perseuerante fortezza di questi trè nemici, si deuono questi Santiss. Nomi da noi inuocare con assidua rinouazione di Orazioni, e la ragione è, perche oltre la grazia giustificante, habbiamo bisogno di nuouo aiuto per superare generosamente le trame, che continuamente ci tendono questi trè crudelissimi nemici, perche dice Agostino Santo, che si come l'occhio, benche sia perfettamente sano, se non è aiutato col candore della luce, non ci puol vedere, così l'anima, benche perfettamente giustificata, non puol superare le tentazioni di questi trè forti nemici, se non è munita con la protezzione di questi Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria; e però si deue sempre esclamare con confidentiale affetto dall'anima oppressa, tribolata, ò tentata: *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Iesu meo.*

Termineremo adunque questo Capitolo con risolgerci ad essere veri deuoti di questi Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria, per esser da quelli fortificati nella osseruanza della Diuina legge, e per potere spirare con questi Santiss. Nomi in bocca, come successe à diuersi Serui di Dio. Anzi l'istesso Giesù in Croce, per reuerenza del Nome Materno, volse spirar l'anima nominando la Madre, dice Guarrico Abate: *Mori voluit nominando Matrem;* e l'istessa Vergine apparendo con il Bambino Giesù ad vna deuota Dōna, l'istesso Bambino, gli disse, che recitasse l'Aue Maria, e nel recitarla vidde che Giesù chinò la testa al Nome sātiss. di Maria, per istruz-

zione di noi suoi vilissimi serui (mund.Mar.)

Anzi à S. Metilde furno dalla Beatissima Vergine insegnate trè Aue Marie, ad onore della di lei potenza, sapienza, e bontà, per andar vittorioso con tal potente scudo del Mondo, del demonio, e del senso. [Aff.dell'Auriem.]

La qual fortezza dobbiamo noi procurar di esercitare in suffragio delle pouere Anime del Purgatorio, inuocando a prò loro la misericordia del Diuino Figlio, & il patrocinio della Diuina Madre. Simile generosità, e fortezza hebbe la gloriosa Santa Caterina da Siena, mentre hauendo hauuto riuelazione dal suo Sposo diletto Giesù, che il suo Padre di già grauemente infermo sarebbe morto, e che l'anima sua per alcuni giorni sarebbe dimorata nelle pene del Purgatorio; la benedetta Figliuola per sgrauare il Padre da si acerbe pene, pregò il suo Diuino Sposo a caricarle sopra di lei, alla quale dicendo il Signore, che auuertisse, che le pene sarebbero molto lunghe, e molto crudeli, e come insoffribili, mentre volesse lei satisfar per suo Padre: mà ella costantemente con fortezza d'animo inuigorita dal suo amabile Giesù, accettò spontaneamente di soffrire sino non hauesse scontato ciò, che doueua l'anima di suo Padre; la onde ritornata dall'istesso infermo Padre, lo assicurò, e consolò con questa buona nuoua, che per la misericordia di Dio anderebbe tantosto al Cielo, senza toccar le pene del Purgatorio, si che spirò il felice Padre con gran quiete, e consolazione di animo, e d'indi a poco le presero crudelissimi dolori di fianco, che gli durarono tutti i giorni di vita sua, con li quali, come in penitenza data dal suo Sposo Giesù, sodisfaceua per suo Padre con tanta generosità, e fortezza, che cagionaua ammirazione in chiunque la rimiraua; e suo Padre, dicono, che per molti giorni gl'apparì, ringratiandola del benefizio tanto singolare, che gli haueua fatto; dal qual'esempio apprenderemo noi ad operare cō fortezza, e a nō mai mādar'in obliuione le pouere Anime penāti, tenendo per certo, che ciò che faremo per loro, sarà stimato come fusse fatto ad onore dell'istessi Nomi di Giesù, e di Maria. *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.*

§. Quinto.

Odor tuus super vinum
Virus pellens serpentinum;
Potus tuus, potus vitæ,
Qui sititis, hùc venite:
Tu dulce vulnus aperi.

Sopra il vino, è tua fragranza,
Da tè il serpe tien distanza;
Se il tuo petto è fonte viua,
Che i sitienti a pien rauuiua,
Fammi in quello hauer la stanza.

Alia Claritas Solis.

Soliloquio à GIESV Sacramentato.

MI prostro a i vostri Diuini piedi, ò mio Sacramentato Giesù, & all'esteriore mia espressione, sento che fà concorde, eco l'intimo del mio cuore, con il drappello delle mie potenze. Oh qual fortuna sarebbe la mia, se à ciò che reflețto, e penso risoluere, riceuessi da voi la grazia di tanta fortezza, che potessi effettuare, e metter'in pratica: Penso adunque questa mattina di presentarmi dauanti la vostra Maestà, come fece, si dispose, ed effettuò la generosa Giuditta per andare a ritrouare il guerriero Oloferne, per riportarne poi gloriosa vittoria: Mà osseruo che và primieramente all'orazione *surrexit de loco, in quo iacuerat prostrata ad Dominum.* [Iudit. cap. 10.] Et io prima di accostarmi alla vostra Sacra Mensa, mi porrò in feruente, e deuota Orazione, contemplando qual che misterio della vostra Santiss. vita, Passion', è morte.

Secondo, scenderò come Giuditta nell'interiore casa del mio cuore, & anderò ricercando tutti gl'angoli della mia anima con vn'esatto scrutinio di coscienza; deporrò come fece lei, gl'abiti delle viziose consuetudini, dopoi l'imiterò nella lauanda, e nell'vnzione, già che *lauit corpus suum, & vnxit se myrro optimo,* procurando di lauare con le lacrime della contrizione, e dolore, le macchie contratte con i disordinati affetti del mio cuore; procurerò inuocare l'vnzione del S. Paracleto, acciò mi possa accostar deuotamẽte alla Diuina vostra Mensa; mi prenderò poi cura, come fece lei, di aggiustare, e pettinar' i capelli, cioè di segregare, licenziare, e rigettare i pensieri, non solo praui, mà anche gl'inutili, e gl'indifferenti, mentre si auuicina l'ora della Santa Communione; dopoi l'imiterò in poner la mitra sopra la mia testa, mentre fomenterò Sante considerazioni, procurando insieme di riuestirmi come Giudit, *vestimentis iucunditatis*, cioè, con quella primiera stola d'innocenza, e di purità, che mi fù consegnata nel fonte Battismale: & essendo l'anima mia così ben disposta, & accesa del vostro Diuino amore

amore, ricoprirò, & abbellirò anche il mio cuore con la diuisa de gl'affetti iaculatorij, e con gl'atti delle virtù Teologali; piglierò poi la graziosa ventarola delle operazioni morali ben fatte, & esercitate con i gigli della sincerità, e dell'integrità della vita. Mi porrò gl'orecchini della pronta obedienza; gl'anelli della Diuina figliolanza, e dello sposalizio fatto con voi, quando per mezzo de i trè voti vi feci solenne vittima del mio cuore, conseruandolo all'vnico vostro amore, sì come tutte le gioie delle S. Virtù, procurerò che rendino speciosa, e decorosa l'anima mia, che deue, non come Giuditta comparire alla presenza di vn Potentato del mondo, come era Oloferne, mà dauanti alla Maestà Vostra infinita, alla presenza della quale tremano le sourane Gierarchie. Ed io spero di esser'auualorato dalla virtù del vostro Santiss. Nome, non tanto da mè reuerentemente pronunziato, quanto deuotamente, & intimamente meditato, già che *Parasti in conspectu meo Mensam*, affine resti fortificata l'anima mia contro i già mentouati auuersarij *aduersus omnes qui tribulant me* (Ps. 21.) già che resto animato anche dall'annotazione, che mi fà il Titelmano, dicendo *De hac Mensa sumentes, digneque communicantes accipimus fortitudinem, & confirmatur secundum spiritum, vt aduersum omnes nos tribulantes, fortes, & inuicti præstare valeamus.*

Alia Claritas Lunæ.

Esto nobis Pater propitius,
Quorum frater es atque socius.
Te laudamus, te benedicimus,
Adoramus, atque diligimus
Mente tota.
Esto nobis Mater propitia;
Quorum soror es atque socia
In tuarum laudum præconia
Corda nostra fac voluntaria,
Ac deuota.

GIESV', sia Padre a noi dolce, e indulgente,
De i quali, e sei fratello, e sei parente;
Noi ti lodiamo, e ti benedichiamo,
Noi ti adoriamo, e in verità ti amiamo
Con tutto il cuore.

MARIA, sia Madre a noi propizia, e cara,
Quale in Sorella hauiam per grazia rara;
Fà che le lodi tue ci sian frequenti,
Et in amarti hauiamo i tuoi feruenti,
Pronti, e deuoti.

Soliloquio a MARIA Purissima.

VOi, ò Sourana Regina, che di generosa Giuditta porta sete il nome, e l'opere ne' Sacri volumi, assistete vi prego all'angioso mio spirito, mentre stà per presentarsi non ad vn personaggio terreno, come fece Giuditta, mà dauanti al vostro Diuinissimo Figlio, Rè dell'Eterna gloria: certo che le diligenze vmane non sono sufficienti per fare che l'anima possa eseguire vna simile Celeste fuzione, quanto è di presentarsi dauanti al vostro Figlio Giesù, e di esser dal medesimo arricchito con il possesso del suo Preziosissimo Corpo. Ah, riceuessi io pur quella grazia che l'istessa Giuditta riceuè dal Signore nel suo generoso attentato, mentre alle sue diligenze, & abbellimenti corporali, accordò esi vni il sourano splẽdore per renderla più speciosa, e riguardeuole. *Cui etiam Dominus contulit splendorem*, dice la sacrata Istoria. Io non sarò già inferiore a Giuditta nella fede, benche gli sia disuguale nella virtù, e però a' vostri Santissimi Nomi io faccio ricorso, per ottenere il desiderato splendore; Quello splendore, e chiarezza io domando, ò Vergine Sacratissima, che il vostro Diuino Figlio disse di voler dare nell'instituire questo Diuino Sacramento, a quelli che fossero stati come i Discepoli suoi, costanti nella virtù, e fedeli alla sua grazia: *Et ego claritatem quam dedisti mihi, dedi eis*, disse parlando cõ l'Eterno Genitore: E si come tante volte vna tal chiarezza, e splendore fù miracolosamente mandata ne' luoghi anco immondi, e deturpati dal fango, & immondizie, ne' quali da gl'infedeli era stato gettato con malignità il Diuinissimo Corpo del vostro Diuinissimo Figlio, rimirandosi in detti luoghi scintillare ogni notte raggi, e splendori di Paradiso; perche ora, ò Santissima Madre, sarà denegato vn tal lume, e splendore al ripostiglio del mio cuore, purgato, e purificato dalla bontà vostra, e diuina vostra grazia, se doue esser deue, non altrimente gettato da temerario braccio, mà da Sacerdotale mano collocato? e però domando il prefato splendore. Fate, ò Gran Genitrice di Dio, ch'io oda il vostro Santissimo Figlio, ora che deuo darli albergo dentro di mè, che dica all'

Eter-

Eterno suo Padre, che fauorisca anche mè del prefato lume, e chiarezza; *& egò claritatem tuam quam dedisti mihi, dedi ei*. Sì che tutto quello potrò mai fare con la diligente, & attenta preparazione interna, & esterna, remota, e propinqua, habituale, & attuale, conoscerò esser' i raggi, e splendori della Diuina chiarezza, sì come la diffusione della luce de' vostri Santissimi Nomi, ò mio Giesù Diuinissimo, e Maria dolcissima, che m'illustrano, & abbelliscono l'anima. *Hoc vere magnum, & mirabile est, quod ipse qui verè magnus est, nihil de se magni sentit, aut loquitur, sed omnium se vltimum iudicat, & salutem de sola misericordia Dei sperat*, disse Grisostomo.

Alia Claritas Stellarum.

Ad Te

Ad te clamant iugiter tibi famulantes,
Et in te fideliter omnes suspirantes
Iuuamen humiliter tuum implorantes,
Quos misericorditer audias clamantes.

Sono sempre incessabili a tè i nostri clamori,
A tè i sospiri indrizzano li nostri afflitti cuori;
In tè MARIA confidano, sperando che tù implori
Dal Figlio tuo dolcissimo per noi grazie, e fauori.

Affettuosa Resoluzione.

DEuo, ò mio Sacramentato Giesù, conseruare ora vna risoluta, e forte volontà di amarui, benedirui, e ringraziarui; sì perche m'hauete dato la vostra chiarezza in Corpo, & Anima, stando ora voi assiso nella residenza del mio cuore, come anche per che m'hauete communicato gl'ardenti desiderij di godere della vostra Diuina presenza; e però mi par di vdire da voi le parole che Oloferne disse a Giuditta *Bibe nunc, & accumbe in iucunditate; quoniam inuenisti gratiam coram me*. Gran ristoro apportano simili parole all'anima mia, già graziata del vostro Diuino conuito, ed ora animata con l'allettatiuo presente, futuro, & eterno della vostra Diuina grazia, e sempiterna gloria, già che, *qui manducat hunc Panem viuet in æternum*. Laonde io ne cauerò l'ottauo frutto, che apportar suole il vostro Santissimo Corpo, a chi degnamente lo riceue, che è vn tesoro di tutte le delizie delle cose spirituali, e dell'eternali insieme: *Octauus Eucharistiæ fructus est omnium thesaurus diuitiarum, quia ditat animam*

mam. Deus sapientia dono, siuè thesauro; disse l'illuminato Taulero. Et al frutto farà concomitanza la gratitudine, & il rendimento di grazie, che io deuo alla Maestà vostra, per il beneficio tanto immenso, che mi hauete fatto, con la participazione de i vostri Santissimi Sacramenti, e particolarmente del Sacramento della Confessione, e della Santissima Comunione, della quale questa mattina sono stato con tanta prodigalità fauorito. Si che, anch'io potrò, lodandoui, benedicendoui, e ringraziandoui, concludere con la generosa Giuditta, mentre staua assisa alla mensa di Oloferne *Bibam Domine, quoniam magnificata est anima mea hodie præ omnibus diebus meis.* Et in questo mentre conseruerò per atto di gratitudine, non tanto la lingua acciò non sie loquace, & i sentimenti esterni, acciò nō siano lubrici verso gl'affetti terreni, mà molto più terrò raccolto il mio cuore, souente a voi aspirando con assidui atti iaculatorij, in voi depositando tutte le mie speranze, come mio tesoro, mio sospirato bene, mio eterno tutto. *Omnes igitur cordis distractiones, & mentis fluctuationes in vnum collige, & in solo Deo tuum desiderium fige, vt ibi sit cor tuum, thesaurus tuus desiderabilis, multumque amabilis*, m'insegnò il Mellifluo Bernardo [de coscientia c.1.]

Come il principal fine del Cristiano, deue essere in fortificare il cuore con l'imitazione delle virtù de i Santiss. Nomi di GIESV', e di MARIA.

CAPITOLO XIV.

Plaga rubens aperire,
Fac cor meum te sentire
Sine me in te transire
Vellem totus introire
Pulsanti pande pauperi.

In tal Piaga vò annidare,
Acciò il cor ti possi amare;
Se da mè desio di vscire,
E di entrar' in tè hò desire,
A introdurmi non tardare,

Già

GIà che tutte le grazie, virtù, e meriti, ci vengono a larga mano compartite dall'ineffabile sorgente di questi Celesti Nomi di Giesù, e di Maria, da questi ancora noi dobbiamo prendere la formalità delle regole, con le quali possiamo più aggradirli, & insieme imitarli, trionfando de' nostri nemici inuisibili, e della viuacità delle nostre scorrette passioni; laonde l'Apostolo S. Paolo ci dà vn breue metodo per poter conseguire quanto desideriamo: *Induite, vos,* dice egli, *armaturam Dei, vt possitis stare aduersus insidias diaboli* [Eph. 6.] Quali parole, spiegando S. Atanasio [quæst. 13.] così legge *Induite vos totam armaturam Dei*, mà a che hà da seruire tutta l'armatura, e fortezza d'Iddio? Non ad altro, che per stare poi à fronte delle forze, strattagemme, & insidie di Satanasso: Mà il macerato petto di Girolamo Santo, con più chiarezza a nostro proposito và dicendo cosi: Vestiteui, ò Cristiani, se volete approfittare, e assicurare l'eterne vostre speranze, dell'armi nõ tanto offensiue, quanto difensiue di Dio; Mà quali sono quest'armi per combattere contro il Demonio, così potenti! certo non altro, che la virtù, e fortezza delli Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria: *Induite vos omnia arma Dei, quæ autem alia arma possumus existimare quibus induendus est, qui habet aduersus Diaboli dimicare versutias; excepta vi tute, quæ Christus Iesus est*: disse il prefato Santo. Et con talli armi fortificati, e muniti noi possiamo poi quando sfidati saremo al combattimento dall'infernal Dragone, dire come Dauid al Golia: *Tu venis ad me cum gladio, hasta, & clypeo, ego autem venio ad te in Nomine Domini*, anzi in *Nomine Iesu*, come altri leggono. *qui te, ac tuum exercitum nostris manibus hodie deleturus est* [Ioseph. lib. 6. de Antiq. cap 1.] Perche, come dice S. Grisostomo, il Diuino Nome di Giesù è vn aiuto inespugnabile, vn'armatura inuincibile: *Arma inuicta, auxilium inexpugnabile Dei Nomen omnes expulit*. Hauendo adunque il Cristiano sì potenti stimoli, & auualoramenti, non deue temere d'incontro veruno, combattendo anche con l'Inferno istesso, assuefacendosi à dire à Giesù, & à Maria, ciò che del Ceruo giouine seguitando la madre per orridi dirupi, posto fù per impresa con il motto *Te duce fert animus*: hauendo io nella via della perfezzione per miei antesignani, e defensori i Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, non pauenterò, nè di tentazioni del Demonio, nè di persecuzioni de gl'vomini, nè di afflizzioni di animo, nè derelizzioni di spirito, nè infermità di corpo, mà con il prefato associamento superero il tutto *Te duce fert animus*.

Perche Giesù viene intitolato Torre fortissima per dar ricouero all'

all'anime che ad esso con fiduciale affetto ricorrono: *Turris fortissima Nomen Domini; ad ipsam currit iustus, & exaltabitur* (Prou. 18.) Teodoreto legge *Turris Potentiæ Nomen Domini*: il Siro *Turris est munita Nomen Domini*: I Settanta *Ex munificentia multitudinis Nomen Domini*: Altri appresso la Bibbia grande *Turris obfirmissima Nomen Domini*: La Tigurina *Turris extra telorum iactum Nomen Domini*. E quale è questa Torre tanto forte, potente, e munita, libera, & esente dalle freccie, e da ogni vmano ostile, se non il Santiss. Nome di Giesù, quale non solo ci difende, mà ci dà vigore, e fortezza per combattere seueramente fino alla morte? Vdiamo l'autorità del Venerabil Beda, il quale ci scifra l'oscurità: *Factus est vbique mihi Deus Turris fortitudinis; ideo ego non perfugabilis ero, sed statorius miles ero* (in act. Apostol. 20.) intitola questo gran Dottore *statorius* l'vomo costante, risoluto, e forte, che ne gli assalti interni, & esterni, visibili, ò inuisibili, dai dispregij, e biasimi de gl'vomini risuegliati, ò inuentati dalle Sataniche suggestioni, affidato, confortato, e ricourato in questo fortissimo asilo, e Rocca inespugnabile del Sourano Nome di Giesù, nè esce vittorioso, e trionfante. Laonde S. Bernardino esorta i Fedeli a non partirsi mai dal ricouero di questa fortissima Torre, se bramano andar'esenti da tutti gl'insulti Infernali, superando, e trionfando di loro ne i più vigorosi assalti delle tentationi: *Istud Nomen si te sibi fideliter recommittis, ab omni tentatione te euadet, scilicet à tentatione carnis, iræ, superbiæ, & auaritiæ*, disse il citato Santo [tom. 4. serm. 40.]

E ciò che si dice del Nome glorioso di Giesù, viene insieme inteso del Nome efficacissimo di Maria sua Diuina Genitrice, la quale dallo Spirito Santo viene intitolata forte Muro, e Torre inespugnabile: *Ego Murus, & Vbera mea sicut Turris* (Cant. 8.) Nel qual luogo Vgon Cardinale dice, il Nome di Maria essere stabil muro, e forte, perche è stato preparato, e dato dall'Altissimo per nostra difesa, e munizione, così in vita, come in morte: *Maria Virgo Murus est stabilis, & firmus nobis ad defensionem, & munitionem datus.*

Non solamente vien comparata alla Torre la B. Vergine per esser nostra munizione, aiuto, e conforto, mà viene anche assimigliata al Regio trono di Salomone, già che Cristo Giesù vero, e mistico Salomone spiritualmente, e corporalmente si riposò nel suo Verginal talamo. *Ferculum fecit sibi de lignis Libani, columnas eius fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum* (cant. cap. 3.) Il qual luogo Andrea Cretense, e S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza lo spiegano douersi intendere della Beatiss. Vergine, eletta dal Diuino Verbo per suo real Trono, e per nostra specialissima Protet-

trice

trice nelle cõtrarietà, e calamità di questa miserabil vita. Il qual trono di Salomone figurato nel Verginal Talamo di Maria era fabricato, dice la glosa interlineare, de i cedri del Libano, i quali sono forti, alti, speciosi, odoriferi, incorrutibili, e candidi; con i quali odoriferi legni ci vengono significate l'Eroiche virtù della Beatiss. Vergine, delle quali ella era stata spiritualmente adornata, le quali erano forti più che i legni del Libano, per soffrir' ogni impeto di mano ostile, e reprimerlo: con la sua altezza si auuicinauano al Cielo, abbellite di spirituale formosità; le quali allettauano l'istesso Dio, che bramoso fù di habitar nel suo talamo Verginale; spirauano insieme l'odore, e fragranza dell'esemplarità, cõtro ogni putredine di colpa originale, & attuale, diuinamente munite: le colõne poi d'argẽto sopra delle quali questo Verginal trono si appoggiaua; si deue credere che meritamẽte siano state quelle 7. Colõne, che la Sapiẽza Diuina Incarnãdosi si preparò in Maria, mẽtre l'edificò per sua Regia casa (Prou. 9.) le quali vẽgono ad adombrare i 7. Doni dello Spirito Santo candidissimi in guisa d'argento, co' quali, secondo S. Tomaso siamo eccitati, e mossi più prontamente all'esercizio dell'opere di virtù. Il reclinatorio di questo Trono fù d'oro, cioè il Verginal Talamo, il quale risplendeua più che l'oro con regia magnificenza decorato, nel quale per 9. Mesi riposò Cristo Giesù. Fù insieme la salita sua abbellita di porpora, perche la Vergine ascese all'altissima sede nel Cielo, nõ senza fatiche, pressure, & amaritudini, perche oltre al vaticinio, che gli fece S. Simeone, che il suo cuore sarebbe stato trapassato dal coltello di vn' acerbo dolore, per la morte del Diuino suo Figlio; riferisce in oltre di più S. Bonauentura (in Meditat. vit. Christi cap. 3.) sapersi per vna certa reuelazione fatta dalla Beatiss. Vergine à S. Brigida, che niuna grazia, dono, ò virtù lei ottenesse senza gran fatica, afflizzione, e lacrime, eccetto la prima grazia della sua preseruazione, che ottenne, mentre era anche nell'vtero di S. Anna sua Madre: Finalmente la salita purpurea, significa insieme la Regia dignità del Nome Mariano, del quale è insigne contrasegno la porpora: à quello poi che soggiunge, che vn tale trono *media charitate constrauit propter filias Ierusalem*, ci viene manifestato l'affetto della sua materna carità, e misericordia, verso di noi miseri mortali; acciò sappiamo, che risiede nel Trono della sua gloria, insieme col diletto Figlio Giesù, acciò impariamo a non inuocare l'vno senza l'altro, già che questo non è trono di giudizio, mà è trono di pietà, mà è trono di misericordia, a questo alludendo l'Euangelico Profeta Isaia, quando disse: *Erit lux Lunæ, sicut lux Solis*; & il Profeta Malachia *Sol Iustitiæ*,

& Thronus eius, scilicet Beatiss. Virgo Maria, sicut Sol in conspectu meo [Ps. 88.] glosa il Silueria: Adunque si deue da i Fedeli fermamente credere, che il Nome di Giesù, e di Maria, sono sempre per noi fortezza inespugnabile, muro impenetrabile, e Regio Trono, non tãto per farci forti nella battaglia contro il nemico Infernale, mà anche per renderci vittoriosi in vita, e gloriosi doppo morte; e perciò li splendori, e i raggi del Santiss. Nome di Giesù esistente nel seno Verginale sono, dice il Viega, doni spirituali a noi communicati, & insieme mistiche pène, con le quali possiamo a tutte l'ore volare d'auãti il mistico Trono de i Sãtiss. Nomi di Giesù, e di Maria: *Radij Iesu sunt quasi pennæ, quibus, quasi alis nos vndique velauit,* [pag. 480. sec. 5.]

§. Primo.

Ore meo te contingo,
Et ardenter ad me stringo;
In te meum cor intingo,
Et feruenti corde lingo:
Me totum in te traijce:

Piaga Santa a tè mi appresso
Per celarç in tè me stesso:
Entri in tè questo mio cuore;
E anche a ber del tuo liquore
Per pietà gli sia permesso.

MA' per assalire il nemico, vscendo in campagna, non basta hauere il ricouero nella prefata Torre, e mistica protezzione de i Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria; mà è necessario che il buõ Soldato Cristiano sia ben munito nel corpo con l'armi, e che con le mani imbracci lo scudo, con il quale andauano già i Romani alla guerra, stimandosi con quello ben fortificati, e che il nemico non potesse hauer' adito per facilmente ferire i combattenti Romani: *Progredimur in bellum muniti vndique tegitur galea caput, lorica pectus, vbi feriat hostis Romanum Militem reperire non potest, quem ferro septum circumspicit,* riferisce Egesippo [lib. 3. de Ecid. Hierosol. c. 24.] laonde ci esorta l'Apostolo S. Paolo ad andare sempre armati con l'armi offensiue delle Sante, & eroiche virtù, e delle difensiue, imbracciando particolarmente lo scudo della viua Fede, per poter' rintuzzar' ogni violenza nemica: *In omnibus sumentes scutum Fidei,*

in

in quò possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere, le quali armi potentissime sono l'inuocazioni fatte di questi Santiss. Nomi, auualorate con lo scudo della viua fede nel Nome di Giesù, come dice S. Marco, che già gl'Apostoli per mezzo di quello non solo si difendeuano, e superauano tutte l'ostilità, che gli risuegliaua l'Inferno istesso, mà alla deuota inuocazione del prefato Nome, metteuano in fuga i Demonij, ed in confusione il tartareo Regno, operando marauiglie, e prodigij, come dice Bernardino Santo da Siena: *Vnde mihi videtur, quod Dominus velit nuperrimè ministrare antiquam, & iam oblitam magnam virtutem Nominis Iesu, descriptam à S. Marco* (cap. 3.) *In Nomine meo dæmonia ejcient, &c.* Oh che scudo è Giesù Bambino inuocato? Oh che scudo, è Giesù Sacramentalmente riceuuto? Oh che scudo è, Giesù nella meditazione contemplato appassionato! Laonde se tal'vno de' più fedeli serui di Dio si troua libero dall'iracondia, ò dalle impure suggestioni, ò dall'antipatie, & inuidie, ò dalle elazioni della superbia, renda affettuosissime grazie all'amabilissimo Giesù Sacramentato, che l'hà munito, e fortificato con vn tal dono, acciò generosamente possa combattere contro tutto l'Inferno: *Si quis vestrum non tàm sæpè modo, nec tàm acerbos sentit irreundiæ motus, inuidiæ, luxuriæ, aut cæterorum huiusmodi, gratias agat Corpori, & Sanguini Domini, quoniam virtus Sacramenti operatur in eo*, disse animandoci, il Mellifluo Bernardo [Serm. in Cœna Domini] Con Giesù da noi venerato con la varietà de i Diuini misterij, non mandiamo mai in obliuione di onorare, & amare la sua gran Genitrice Maria, già che l'atto della gratitudine ci deue stimolare a riconoscere tutti nostri vantaggi temporali, spirituali, & eterni, stare appoggiati alla virtù, e fortezza della sua Verginal protezzione: *Potens est Maria ad protegendum, vnde ipsi potest securè dicere seruus eius illud Iob* (17.) *pone mè iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me*, disse Riccardo da S. Vittore (lib. 2. de laud. Virg.)

E' ben vero che si trouano molti Cristiani i quali, benche siano deuoti di questi Santiss. Nomi, non meritano però la loro protezzione, perche non imitano ciò che presagiscono con la loro virtù, che è la generosità, e fortezza che deuono imitare, armandosi al tempo del combattimento, con l'impenetrabile scudo della resoluzione, e con l'armi offensiue, e defensiue de i forti proponimenti, per resistere patientemente all' opposizioni delle persecuzioni, dell'infermità, e di tutte le tribolazioni, imitando l'esempio di Giesù sofferente, e di Maria Addolorata, per potersi in questa guisa sottrarre da gl'assalti interni, & esterni dell'insidiator delle tenebre. Alcuni Cristiani nel combattimento spirituale, pare che si di-

diportino in quella guisa, che fà vn vomo, che si vede venire alla vita vn furioso Toro per inuestirlo, perche questi allora gli getta alle corna la sua cappa, e si sottrae in questa maniera dal suo impeto brutale, perche passato il pericolo, di nuouo raccoglie la sua cappa, e se ne resta quieto, come non gli fosse occorsa cosa alcuna auuersa, e difficile da superare. Oh quanti Cristiani vedendosi, e ritrouandosi assaliti da grauissimi pericoli di corpo, e di anima, perche sono nel fondo di vn letto oppressi da longa, e graue infermità, ò perche si vedono in euidente pericolo di naufragare, ò perche sono in cimento di far perdita di vna considerabil lite, ò perche si deuono confessare, perche si vedono assaliti dalla percossa, ò intimazione di qualche censura Ecclesiastica; quanti allora a simili pericolosi incontri gli gettano sopra la loro cappa, ò mantello, lasciando la mala vita, detestando ciò che era di scandolo, fuggendo ciò che gli faceua mostrar'adito, rintegrando la robba, e la fama, e li danni apportati al terzo; Mà che appena calmato il mare, suanito il morbo, passato il pericolo, ripigliano, e raccolgono come prima la loro cappa, gettata alle corna delle furiose, e fluttuanti tempeste, e delle minaccieuoli calamità, e si rimettono nel posto, e nello stato primiero di vita impenitente, scandalosa, e detestabile, non tanto ne gl'occhi del patrocinio de i gloriosi Nomi di Giesù, e di Maria, come anche sù gl'occhi di Chiesa Santa.

Però, deue procurare il Fedele di ricoprirsi, & armarsi con l'armi offensiue, e difensiue di sopra accennate, si come con lo scudo non tanto della Fede, quanto dell'esempio, & imitazione di Giesù sofferente, e di Maria Addolorata, violentando con la loro potentissima Virtù gl'abiti vitiosi della mala abituata volontà, à fine desista da gl'impetuosi, e brutali suoi desiderij, e più non condescenda alla lubricità dell'impure concupiscenz, e de gl'affetti terreni non regolati dall'impero della ragione, acciò aiutati dall'assidua orazione vocale, e mentale, possino superare tutte le malignità, & infuocate saette, che suole scoccare l'Inferno, per far deporre all'anime lo scudo della fortezza, e desistete dalla deuota, e virtuosa vita, ponendo l'anime redente in stato, & in pericolo di perdizione eterna, come auuisa la gloria di Milano Ambrogio Santo *Bonum scutum oratio, quo omnia aduersarij ignita spicula repelluntur* [Or. in obit. Valen.] con questo scudo si difese la Verginella generosa di S. Tecla, quando si riparò dalli furiosi impeti del Toro, dell'Orso, e del Leone, mentre reuerenti se gli vidde venire a lambirli i verginali suoi piedi, del qual prodigioso fatto vi fù chi cantò

Quod

Quod non mille viri valuere potentibus armis
Id valet absque armis vna puella fide. P.Gabr.de S. M. Agost.

Mercè che l'armi del Nome di Giesù, e lo scudo del Nome di Maria, da S. Tecla non solo inuocati, ma con la sua purità verginale, e con la sua inuitta fortezza anco imitati, furono quelli che la difesero nelle fiamme, si come da gl'assalti de' suoi persecutori, facendola trionfare con il suo glorioso Martirio: laonde Chiesa Santa nel raccomandar l'anima a i suoi figli, mentre stanno in procinto d'esser'assaliti dall'impeto delle furiose corna delle bestie infernali, gli porge compassioneuol'aiuto, ricorrendo all'orazione, & inuocazione de' santi, con far' onoreuole memoria della fortezza, e della vittoria conseguita dalla Vergine, e Martire S. Tecla, hauendo per Diuina protezzione di Giesù, e di Maria, superato tutti i tormenti datoli da i Tiranni. Però canta la Chiesa i trionfi del suo Martirio, dal quale fù preseruata illibata, *Et sicut Beatissimam Teclam Virginem, & Martyrem tuam de tribus atrocissimis tormentis liberasti, sic liberari digneris animam huius serui tui, & tecum facias in bonis congaudere Cælestibus.*

§. Secundo.

O quam dulcis sapor iste!
Qui te gustat IESV CHRISTE
Tuo victus à dulcore
Mori posset præ amore
Te vnum amans vnicè.

Tal sapor' oh quanto è grato
Buon GIESV', à chi l'hà gustato!
Esso a quel dà gran desio
Di riunirsi a tè suo Dio,
Sendo tù l'vnico amato.

SOtto i felicissimi auspicij di questi Santiss. Nomi combattendo, riportorno gloriosa vittoria, i figli più cospicui di Chiesa Santa, mercè che all'inuocazione di questi Santiss. Nomi, portauano insieme dauanti a gl'occhi della mente l'esemplarità cospicua della loro prodigiosa vita: Si che si rendeuano meriteuoli di esperimentarli asilo di difesa, e loro inespugnabil fortezza, mētre di que-

sti si proponeuano prima imitarne la vita, che inuocarne i Nomi; però disse Isaia il Profeta *Vrbs fortitudinis nostræ Syon Saluator ponetur in ea murus, & antemurale* [26.] doue Procopio dall' Ebreo legge, *Vrbs fortitudinis nostræ Iesus*; laonde hauendo dauanti gl' occhi della mente l'imitazione della di lui Santissima Vita, faceuano poi tanto gran profitto nella via della Virtù: e se i Poeti commendarono già i loro deliramenti poetici, per essere solamente assistiti col nome d'vna Augusta Regina *Magnum Reginæ nomen obumbrat*: [Eneid. 12.] Di quale, e quanto auualoramento sarà la desiderata ombra della protezzione del Nome di Maria, ne i cõtrasti, che habbiamo giornalmente nel seruizio Diuino, e ne gl'assalti, che ci possono esser dati in morte. Ah, certo che hauendo noi sempre procurato d'imitare la vita di Giesù, e di Maria, sì come habbiamo inuocato la loro protezzione per operare con fortezza nel seruizio di Dio; potremo sperare di veder alzato a nostro prò quel motto fauoreuole *Stat magna Nominis vmbra*, e meriteremo prouare l'efficacia di quella sourana ombra Verginale; che dallo Spirito Santo, gli fù participata *Quando obumbrauit eam*.

Mà, è necessario che ora ponderiamo la diligenza che dobbiamo impiegare sì in venerare, & inuocare i prefati Diuini Nomi, sì in fortemente violentar no stessi per esercitare la virtù. I Soldati di Gedeone hebbero ordine da Dio di fare l'vno, e l'altro (Iud. 7.) per andare ad assalire l'inimico, portando i vasi nella mano sinistra, nelli quali erano le faci, e i lumi accesi, & auanzati al luogo del combattimento, suonarono le trombe, ruppero i vasi, risplenderono i lumi, e loro vociferarono: *gladius Domini, & Gedeonis*. E che voleuano significare mai con la prefata funzione di romper' i vasi, & insieme di vociferare? Riferisce Suetonio, che Giulio Cesare hauendo veduto vn giorno l'effigie d'Alessandro Magno dipinta in vna tauola, gli parue assai giouine, e sapendo che haueua fatto tante segnalate azzioni, e che haueua riportato de gl'inimici tãte insigni vittorie, cominciò a piangere, & insieme a riprender se stesso, per esser stato così debole, e fiacco, nè hauer procurato di fare simili illustri attentati. Oh quanta gran confusione deue esser questa a tutti noi, vedere, che quello Imperatore piangeua per nõ hauer potuto imitare le tirannie di Alessandro, con le quali finalmente si era acquistato l'Inferno, e non piangeremo noi, considerando quel che hanno fatto i Santi per acquistare l'eterna gloria del Paradiso, e quel che hà fatto il Santo de i Santi, Giesù Saluator nostro, con la sua gran Genitrice Maria: Ci viene adunque figurato nel romper de i vasi, e nel publicare la face, la mortificazione,

ne, e la penitenza, che noi dobbiamo abbracciare, ad imitazione di Giesù Cristo, il quale spezzò il vaso, come di tutti nostro Capitano, quando per amor nostro restò lacerato, ferito, e morto nel tronco della Croce, ed inalzò allora con la face anche la voce dell' Euangelica predicazione, per mezzo de i Santi Apostoli, e de i Santi Martiri, e di tutti i seguaci della Virtù, e della Penitenza, i quali rupperoil vaso del proprio corpo, chi con esporlo alla persecuziobe de i Tiranni, e chi con volontariamente macerarlo, come persone prudenti diportandosi, & insieme illuminate, sapendo che nõ è sufficiente preualersi dell'inuocazione sola di Giesù, e di Maria, se di loro non si premette l'imitazione; e però s'immaginauano i Santi Martiri, e Penitenti, di sentir sempre nelli loro cuori la replicata voce di Giesù Nazareno, che come vn' altro Capitano Abimalec, portando sopra delle spalle vn ramo d'albero per incendiare vna torre, diceua insieme a i suoi soldati; *Quos me videritis facere, & vos facite*, così dice ora Giesù Saluator nostro a tutti noi. Gradisco con la mia Genitrice Maria, il tributo della vostra venerazione esibito, e da voi dato alla Maestà de i vostri Diuini Nomi: Mà, ci è però più grato il vederui emulare l'egregie azzioni, e l'esemplarità, che habbiamo lasciato nel Teatro di Chiesa Santa, e però, *quod me videritis facere, & vos facite*: Potrete specchiarui ne i miei patimenti, nella sofferenza delle persecuzioni, nel perdonare a i miei nemici, ne la beneuolenza, rendendo bene per male; nell'vmiltà, abbassandomi per lauar' i piedi fino a 12. pescatori; e però così douete praticar voi, se bramate essere nel numero de i miei eletti. *Quod me videritis facere, & vos facite*.

Nelle Croniche de' Frati Minori si legge, che vi era vn'vomo il quale faceua vna vita molto dissoluta, e scandalosa, & erano molt' anni che non s'era confessato, il quale sentendo dire, che vn suo Consobrino in età di sedici anni era entrato nella Religione de Frati Minori, si sentì tanto commuouere da questo esempio, che cominciò a vociferare, dicendo: E che hà mai fatto quell'innocente Giouine di peccati nel mondo, che hà eletto di fare tant'aspra penitenza in vna Religione così stretta, & osseruante? Tù più tosto peccatore grauissimo, diceua, riprendendo se stesso, doueresti abbracciare vna tal'aspra vita, per far degna penitenza delli tuoi peccati, e con tal considerazione, & insieme dolore de' suoi peccati, prorompeua in gran pianto, in tal guisa che tutti quelli, che lo vedeuano così amaramente piangere, si eccitauano insieme alle lagrime, e con tal contrizione confessandosi intieramente di tutti i suoi peccati, doppo hauer tollerato vna graue infermità cõ

gran segni di pentimento, e di rassegnazione spirò felicemente l'anima sua, rendendola al suo Creatore.

Così adunque noi dobbiamo principalmēte fissare gl'occhj nell'imitazione della vita, si di Giesù, come di Maria, per riportarne il desiderato frutto, & acciò siamo poi più facilmente da loro esauditi nell'inuocazioni, che reuerentemente faremo delli Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria.

§. Terzo.

In hac fossa me reconde
Infer meum cor profundè,
Vbi latens incalescat,
Et in pace requiescat,
Nec prorsus quemquam timeat.

Ne i tugurij più profondi
Di tal fossa or mè nascondi;
Onde il cor lì stando ascoso
In amarti habbia riposo,
Nè il timor' in lui più abondi.

IMpariamo adunque a praticare la virtù della fortezza, e della virtuosa sofferenza, se bramiamo gradire a i due gran Luminari di Giesù, e di Maria. La Virtù dice Tullio [Tuscul.2.] dell'vomo, viene così detta dalla costanza, e fortezza: *Virtus ex viro appellata est, Viri autem propria maximè est fortitudo;* della quale S. Agostino [Epist.ad Maced.] dicendo *Virtus est diligere, quod diligendum est; id diligere prudentia est; nullis euerti fortitudo est*: È necessario adunque praticar la virtù con sollecitudine, e con resoluzione. Per fabricare vn forte, rileuato, e specioso Arco, vi sono necessarij martelli, scure, lime, e molti altri instromenti, & artificij; così parimente per formare l'arco della Virtù, che deue esser' vn giorno il trionfo di vna beata Eternità, è necessario ora applicare gl'instromenti del patimento, e della sofferenza, secondo l'ordine della Diuina disposizione, acciò poi nel separarsi, che farà l'anima dal corpo, l'esercizio della prefata virtù gli serua come d'vn nuouo arco triōfale di accidentale gloria, e per eternamente rimuneratla.

Chi vuol profittare nel Diuino seruizio, non deue mai perder di vista la principal virtù a noi insegnata da Giesù, e da Maria, che è la generosità, e fortezza in tutti i frangenti, & occasioni, superando

tutte

tutte le cose ardue, e difficili: *Tendit ad ardua Virtus*, disse anche il Poeta [Ouid.] Laonde S. Paolo ci auuisa a lasciarci regolare dallo Spirito di Dio, con questo però, che noi con l'esercizio della virtù, corrispondiamo a gl'eccitamenti, & a gl'impulsi del Diuino Spirito: *Quicumq; Spiritu Dei aguntur, hi sunt filij Dei*. [Rom.c.8.] Doue S. Agostino, secondo il suo perspicacissimo intelletto dice: Mi dirà forsi alcuno, non è necessario ch'io mi affatichi in acquistare la virtù, mà basta ch'io mi lasci regolare, e dominare dal Diuino Spirito, e dalla sua sourana virtù, perche *Filij Dei*, dice S.Paolo, *Spiritu Dei aguntur*. Mà il Santo risponde, che noi ci dobbiamo affaticare, acciò siamo stimolati dal medemo Spirito Diuino, e con esso parimente operiamo, perche esso ci regola, e ci dà il suo vigoroso aiuto, acciò ci esercitiamo, già che niuno viene agitato, se da quello niuna cosa viene operato. *Dicet mihi aliquis, Ergo agimur, non agimus: Respondeo: Immo agis, & ageris; & tunc bene agis, si a bono agaris; Spiritus enim Dei qui te agit, adiutor est agentibus, nemo autem agitatur, si ab illo nihil agatur* [serm.23.de verb.Apost.]

E di qui fù originato l'acquisto della primiera fortezza di Sansone, perche all'orazione applicò l'operazione: *Redde mihi Domine, redde fortitudinem meam*, & ecco che *Spiritus Domini irruit in Sansonem*, perche si vniua alla virtù, e fortezza sua il compimento della Sourana, e Diuina: *Sanson agebatur Spiritu Dei correptus*, come dice Cornelio à Lapide [Epist.ad Rom.c.8.]

Rimiriamo tutte l'opere della natura, e troueremo che sempre stanno operando: Il fuoco è sempre attiuo, e mancandoli la materia, anco ci manca, estinguendosi: l'acqua, se non scorre verso il mare, si corrompe, generando velenosi animali: la terra se non si coltiua, genera triboli, e spine: l'aria racchiusa s'infetta, e guasta; le case non habitate, diroccano: le strade non praticate, si riempiono d'erba: gl'ingegni non esercitati, si offuscano, & ottenebrano: I Caualli oziosi, s'imbolsiscono, e si azzoppano: I musicali stromementi se non si esercitano, si distruggono, e perdono la simetria del suono: se l'Artefice non si esercita con i suoi strumenti di ferro, s'arrugginiscono; Se il Soldato non si serue, che di rado dell'armi, diuengono oscure, e mucide: gl'vccelli che si riposano, allora più facilmente sono colpiti dal cacciatore, che quando volano: I pittori, l'imagini che formano, le ripuliscono, e perfezzionano.

Diede l'Altissimo Iddio, dice il Dottissimo Gio: Taulero (serm. 3.in fest.Pentec.) alle fiere la velocità nel correre, & a gl'vccelli nel volare, acciò potessero con più facilità fuggire da chi ne volesse far preda; & all'vomo oltre all'eccellenza, e dignità sua, diede

questa prerogatiua di poter fuggire, e sottrarsi dalle trame del mondo, senso, e Demonio, esercitando gl'atti di velocità, con fuggire alla virtù della costanza, e della fortezza: con darli insieme tante dita nella mano destra, quanto nella sinistra, a fine conoscesse ch'era necessario faticare, & esercitare la Virtù, tanto nel tempo della prosperità, quanto dell'auuersità *Tot sunt digiti dexteræ manus, quot sunt sinistræ, quia pari fortitudine, & gratia Spiritus Sancti indigemus ad sustinenda prospera, atque aduersa*, disse S. Girolamo, volendoci insegnare, che la fortezza, che noi habbiamo a procurar di conseguire, imitando le pedate di Giesù, e di Maria, non hà da essere virtù efimera, e fuggitiua, mà deue essere stabile, e perseuerante: *Vera virtus finem nescit, tempore non clauditur*, conferma il Mellifluo Bernardo (epist.253.) e parlando specialmente con le persone segregate dal mondo, e con i serui di Dio, gli mette a memoria l'obligo, che hanno di tender sempre alla virtù, & alla perfezzione, nè fermarsi mai, con dire: Ora mi posso contentare; perche il seruo di Dio deue sempre stare nell'esercizio della virtù: *O Monache, Non vis proficere? vis ergo deficere? Nequaquam. Quid ergo? sic, inquis, mihi viuere volo, & manere in quo perueni, nec peior fieri patior, nec melior cupio. Hoc ergo vis, quod esse non potes, Quid enim stas in hoc sæculo?*

Se desideriamo impossessarci della virtù della fortezza, e con quella renderci degni di esser'esauditi da Giesù, e da Maria, prendiamo l'esempio da ciò che hanno fatto gl'vomini grandi di opera virtuosa, e gl'eroi di Chiesa Santa, come fù Paolo Apostolo, con il ministerio del quale, Iddio conuertì quasi tutto il mondo, doppo hauer passeggiato in spirito per le contrade della Celeste Gierusalemme: Eccolo ritornato da sì marauigliosa estasi, e troua esser' in se stesso vna legge contraria a quella della sua mente, lamentandosi con dire *Datus est mihi stimulus carnis meæ Angelus Sathanæ qui me colaphizet* (2.Cor.cap.12.) e noi picciole formiche della terra, subito che siamo oppressi da qualche leggiera borrasca di tentazione, ò di tribolazione, ci sdegniamo, e ci perdiamo di animo, e tal volta voltiamo le spalle all'inimico, non solamente non esercitando la virtù, mà consentendo all'inuito, con l'odio, ò con la vendetta. Sentiamo i Giganti della Cristiana milizia, che gemono sotto l'acque dell'angustie, e delle tentazioni: *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*, diceua Dauid, [Ps. 68.] e noi vogliamo viuere senza le vessazioni delle tentazioni, ò tribolazioni spirituali, ò temporali, che siano: La perfezzione, e purità dell'anima non consiste in non sentire li stimoli delle praue inclinazioni, perche questa è cosa Angelica, e non vmana, mà consiste bensì in

in non fermarsi in quelle, rigettandole con fortezza d'animo. Ogn' vno è tentato, dalla propria concupiscenza *abstractus, & illectus*, dice S. Giacomo (cap. 1.)

§. Quarto.

Hora mortis meus flatus
Intret IESV tuum latus;
Hinc expirans in te vadat
Ne hunc leo trux inuadat,
Sed apud te permaneat.

Fà che in morte io spiri il fiato
Buon GIESV' nel tuo Costato:
Da me vscito a tè peruenga,
E il nemico nol trattenga,
Mà in tè viua, e sia beato.

I Naturali parlando dell'Edera, dicono che a pena nata, connasce anche in sua compagnia vn vermicciolo, che sempre la và corrodendo nella radice. Nasce anche l'vomo come verdeggiante, e riguardeuole edera, e con esso si associa non sò qual vermicciolo, ò original fomite di cattiua inclinazione, perche ogn'vno porta dal ventre materno il prefato vermicciolo; chi della superbia, chi dell'iracondia, chi dell'ambizione, chi della lasciuia, e chi dell' accidia; quale vizioso vermicciolo và sempre corrodendo quest'edera dell'vomo stimolandolo al vizio, & a lassar le redini all'integrità, & innocenza della vita: Mà sopra di tal verme vi è l'arbitrio della ragione, con la quale Agostino Santo esorta tutti ad esercitar la virtù della fortezza, dicendo alle parole del Redentore *sint lumbi vestri præcincti: succingit lumbos mentis, qui hanc ab impura cogitatione restringit.* (Hom. 23. de Verb. Dom.) E perche questo non si puol'esercitare senza la virtù, però esorta i Fedeli a munirsi con l'armi della resoluzione, e della fortezza: *Semper adde, semper ambula, semper profice, noli in via remanere, noli retro redire, noli deuiare; remanet, qui non proficit, retrocedit, qui ad ea reuoluitur, vnde iam absesserat: Deuiat, qui apostatat; melior est claudus in via, quam cursor præter viam*, soggiunse Agostino Santo [de Verbis Apost. serm. 15.] Con la vita, con l'esercizio, con la fortezza si giunge a conseguire la grazia di dominare le scorrette nostre passioni, & inclinazioni viziose, e con la viua confidenza nel segnalato prototipo di Giesù Salvator

no.

nostro, s'impara il modo di superare tutte le difficultà, che soglio- no succedere nella Cristiana carriera, dicendoci esso *Ego sum via, veritas, & vita* (S.Gio: 14.) *Via in exemplo, Veritas in promisso, & Vita in premio,* spiega Bernardo (serm. de Ascens.) E ben vero che secondo i Maestri della vita spirituale, che a tutti gl'assalti, incitamenti, e tentazioni, alle quali generosamente resiste il Cristiano, gl i sono dati altrettanti non solo gradi di merito, mà ancora gradi di virtù, cioè fortezza per praticate, nuoua purità di spirito, nuoua dilezzione del prossimo, nuoua vmiltà di animo, secondo la violenza che si è fatto in reprimere, e detestare il vizio, contrario a quest'eroiche virtù: *Sciendum est quamlibet tentationum impugnationem nouam semper parere puritatem, si modo sit qui obseruet, atque hæc tentationis merces est, quam vtinam mercedem, & pactum sedulo attenderemus,* disse l'illuminato Taulero [in Fest. omn. Sanct. serm 1.]

Son degne d'osseruazione le parole, che disse Giacob, mentre daua la benedizzione a i Figli, dicendo singolarmente queste formate parole *Issacbar Asinus fortis* [Gen. 40.] Doue Cornelio à Lapide dice, che *Issachar est Religiosus, ob quinque analogias, Issachar est Christianus quietus, ac pacificus, maxime is qui agit vitam Religiosam; hic enim primò iugum, & labores Religionis, puta austeritatis disciplinæ, humilitatis, abstinentiæ, & obedientiæ Religiosæ alacer subijt,* e questo puole con Dauid dire, *Vt Iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum.* Secondo, questo è mite, e mansueto, godendosi vna continua pace, e quiete d'animo: Terzo, attende all'agricoltura spirituale dell'anima sua, e da questa ne raccoglie grand'abbondanza di frutti di virtù: Con queste si fà robusto, e forte a tutte le cose contrarie, ò siano dure da superare, ò ardue per apprendere: Quinto, paga quì il triplicato tributo, primo, del Religioso culto di obbedienza, e di amor' a Dio; secondo, di dilezzione, di giustizia, e di compassione, e misericordia al prossimo: terzo di continenza, e di mortificazione a se stesso, conforme l'erudizione di S. Pietro Grisologo, qual dice: *sicut Issachar, ita, & vir bonus æterna præmia, Cælestemq; quietem contemplatus, alacriter humerum suum labori subicit, fitque tributis seruiens dum operum bonorum tributa persoluit Deo* (serm. 19. in Matth.)

Quinde è, che pregato l'Abbate Nestero, come si hà nelle vite de i Santi Padri, a render ragione come nel Monasterio si fosse diportato, per conseruarsi sempre tanto pacifico, sereno, e quieto, e d'onde hauesse imparato nelle tribulazioni a osseruare silenzio, e fortezza d'animo, rispose: Quando io entrai nel Monasterio mi proposi nell'animo di esser di quello il giumento; e si come questo essendo ingiuriato, ò percosso, il tutto soffre senza lamento, ò li-

liuore alcuno,così dissi io,di esser'il giumento del mio Signor Giesù Cristo, e per conseguenza senza risentimento alcuno. Ecco le proprie parole latine, apportate da Cornelio a Lapide. *Quando instto intraui in congregationem dixi animo meo: Tu, & Asinus vnum estote; sicut enim Asinus vapulat,& non loquitur, iniuriam patitur, & non respondet, sic, & tu, sicut, & in Psalmo legitur; Vt Iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum.* E del B. Felice Capuccino si legge nella sua vita, che i Superiori compassionando alla sua senile età, voleuano sgrauarlo dal peso della cerca del Conuento di Roma, & il Protettore della Religione, il Cardinal S. Seuerina,esortaua non meno i Superiori, che il prefato seruo di Dio, acciò restasse sgrauato di vn tanto peso; mà il B. rispose vn giorno al predetto Protettore con queste parole: *Eminentissimo. io sono stato sempre Il giumento de Frati, & il giumento deue perciò morire sotto la soma.* Dalle quali parole sua Eminenza ne concepì nuouo concetto di virtù soda: E ben che alla nostra natura superba rincresca l'vmiliarsi, e il soggiacere agl'altri, esercitando la virtù nel modo accennato, ciò non ostante la pratica, e l'esercizio assiduo, non tanto somministrano motiui di fortezza, quanto spianano le difficultà.

L'Abate Sereno, come riferisce Cassiano (in Collat. Patr.) disse, che sì come chi non hà larte di nuotare, vedendo tal'vno che stà a galla sopra dell'acque, gli parrà impossibile, che non deua andar' al fondo; mà chi è pratico in quest'arte fà costare esser facile il sourastare all'acque, notando *more Ranarum;* così succede, disse, a chi non è assuefatto all'esercizio della virtù, nè hà prouato in sè con l'esperienza, ciò che si ottiene con la Diuina assistenza; perche stimerà impossibile, che vn'vomo aggrauato dalla mole del corpo, possa giungere ad vna perfetta purità di vita, e di santità, come agl'esperti giornalmen viene spianata vna simile difficultà, e però Origene alle parole di S. Pietro: *Secundum eum qui vocauit vos, Sancti & ipsi in omni conuersatione Sancti sitis* [2.] [Pet.] dice che *Sanctus Grecè dicitur, quod eum quasi extra terram esse significat: quicumque enim se consecrauit Deo, merito extra terram, & extra mundum esse videbitur* [Hom. 12. in Leuit.] Per conseguire adunque questa santità, la quale consiste in esser con l'affetto, e con la mente fuor del mondo, soggiunge l'Apostolo *In omni conuersatione sancti sitis*: Ricordateui, o Fedeli, che la vostra conuersazione, non deue esser'ora come quando eri nel gentilesmo, impura, animalesca, e di vizij macchiata, come quando eri nemici della Fede, perche molti di voi furono nel Tempio, superstitiosi; nel Teatro, ambiziosi; nella Corte contenziosi;nella Piazza contumeliosi; nell'officina fraudolenti; nella campagna rapa-

rapaci; in casa rissosi; molti di voi nella tauola furono lupi; nella camera volpi; nell'opere bestiali, in casa pauoni; fuori vccelli rapaci, e ne i circoli cani. Mà ora nel Cristianesimo è necessario che risprenda la vostra virtù, e santità, nell'operazioni, in trattar, in ristorarui, acciò la vita vostra sia vna vita di nuoua santità, in guisa che nel Tempio stiate orando, come ardetni Serafini; nella scuola, e nella camera, speculando, e contemplando, come Cherubini; ne' Tribunali placidi, sereni, e giusti, come i Troni; in frenare gl'appetiti sregolati, sublimi, come le Dominationi; nel gouerno interno, & esterno, prudenti come i Principati; in calcare le mondane vanità, & in resistere alle Sataniche tentazioni, generosi, come le Potestà; nella lotta, e combattimento spirituale contro l'inclinazioni viziose, forti, come le Virtù; nell'offizio, & amministrazione publica, sinceri, e fedeli, come gl'Arcangeli; nella mensa, piazza, casa, e conuersazione, onesti, puri, composti, e santi, come gl'Angeli, quale efficace esortazione l'hò imparata dal Mellifluo S. Bernardo *de modo bene viuendi ad sororem.*

Questo vuol dire essere consecrato à Dio, & insieme esser Santo, come dice il Nazianzeno *Quid est sanctitas?* Risponde: *Cum Deo cõsuescere.* Così Noè, & Enoc caminando con Dio, diuennero Santi (Gen. c. 5.) E Giacobbe benedicendo Giuseppe, che significa consecrato a Dio, dice *Et in vertice Nazarei inter fratres tuos*, la qual parola di Nazareno, secondo la versione del Caldeo, e l'esplicazione di Cornelio a Lapide, significa trè cose; *Nazzarenus tria significat;* Prima, *separatum*, seconda, *consecratum*, terza, *coronatum. Talis fuit Ioseph*: Tale deue essere il seruo di Dio, per conseguire la benedizione da Giesù Nazzareno; deue essere primieramente separato da gl'affetti, e conuersazioni mondane; secondo, consecrato a Dio con le vittime, e con li sacrificii delle mortificazioni interne, & esterne: terzo, deue essere al fine della vita degno d'esser coronato di merito, e di premio. Tali stimoli, & esempj ci hà dato l'istesso Vmanato Redentore, quale dal principio della nascita sino al Caluario, è stato in continuo sacrificio, e vittima di se stesso all' Eterno Padre, & a noi è stato vn fanale, & vn luminare di Paradiso, assicurandoci, che la nostra fortezza sarebbe stata auualorata dalla sua luce, e splendore: *Qui sequitur me non ambulat in tenebris*: e la grande Genitrice Maria, fù consocia de i patimenti del suo Santiss. Figlio, fino allo spirare della sua Santiss. Anima, costantemente perseuerando a piè della Croce, e però la S. Fede, che non trouò luogo ne' Discepoli, per esser fra quelle persecuzioni stati vessati da dubbiosità insieme, si ricourò, e riposò nel petto Verginale di Maria

ria

ria Addolorata, come dice Bonauentura il Serafico *Quoniam Discipulis dubitantibus, in Virgine remansit fides Ecclesiæ solida, & inconcussa.* [in tert.dist.ar.q.3. ad secund.]

Hauendo adunque appreso d'imitare le pedate di Giesù, e di Maria, con la perseuerante fortezza, potremo ora maggiormente incalorire nella venerazione, & inuocazione de i loro Santiss. Nomi, i quali si come difendono, e proteggono chi deuotamente gli nomina, così per contrario seueramente castigano, chi irreuerentemente ne parla, & indecentemente gli nomina, come si puole osseruare dal presente esempio.

Riferisce il Cartagena, come già si trouaua nell'Oriente vn Prencipe de i Saracini, il quale imperaua a Tarsi, quando spedì Ambasciatore ad Andrea duce, e guerriero di Basilio Imperator di Costantinopoli, il quale cominciò a regnare l'Anno del Signore 867. mandandogli lettere piene di superbia, e di maledizzioni, e singolarmente ingiuriose alli Diuini Nom, di Giesù, e di Maria, vantandosi, ch'hauerebbe veduto ciò che allora gl'hauessero giouato li predetti Santiss. Nomi: *Nunc videbo an Mariæ Filius, eiusq; Parens tibi proderit, cum contra te cum meo exercitu progrediar.* Quali lettere piene d'ingiurie, riceuute da Basilio le appese all'istessa Immagine della gran Genitrice di Dio, dicendo: *Vedi, ò gran Madre di Dio, insieme con il tuo Santiss. Figlio, quali improperij superbamente hà detto contro il tuo popolo cotesto arrogante Barbaro;* il che detto s'inuiò con i Soldati Romani contro Tarso: & arriuato a Podando, venuto a battaglia cō l'inimico ne fece vna gran strage, fugò l'altra moltitudine de' Barbari, e l'irreuerente Prencipe, e bestemmiatore de i Diuini Nomi di Giesù, e di Maria, vi restò morto, e per memoria de i posteri inalzò vna Colonna marmorea, espressiua del miracolo operato da Giesù, e da Maria, ritornandosene sano, e saluo con i Compagni alla sua Patria.

Et hora dobbiamo eccitar' i Fedeli ad hauere generosità, e fortezza in solleuare l'anime del Purgatorio con l'inuocazione deuota delli Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, sì come habbiamo esortato ad imitare la loro Santissima vita. Riferisce per ciò S. Bernardino da Siena [de Nom. Ies.] come nella primitiua Chiesa, nella parte dell'Ostia, che si consecraua nel S. Sacrificio della Messa, era solito di mettersi solamente il Santiss. Nome di Giesù: *In principio Ecclesiæ ab vno latere Hostiæ, ponebatur solum Nomen Iesu;* E ciò si puol credere, che non per altro si costumasse, che per farci concepire, che se nel Nome Santiss. di Giesù, si contengono tutti gl'altri Nomi di Dio, e che dicendo Giesù, si proferiscono tutti, secondo il

sen-

sentimento di S. Dionisio Areopagita, *Iesus est Nomen habens omnes appellationes*; così questo solo Nome si ponesse nell'Ostia, per denotare, che questo Sacramento comunica tutti i meriti, e sodisfazzioni, e tutti i tesori del Redentore, tanto a i viui, che a i morti; a prò de i quali ridonda il frutto da vn tanto Sacrificio.

E però questo Augustissimo Nome, inuocato a fauore dell'anime del Purgatorio, gioua per accelerare loro il possesso della gloria, poiche se fà mutazioni sì mirabili nell'anime, come si vidde in S. Paolo, che per lo splendore di questo Nome, fù portato alla grazia, mediante la Conuersione, *Ego sum Iesus quem tù persequeris*; E se di nuouo resuscitò quel Giouine, di cui parla il Dottore Discepolo *in promptuario de Nomine Iesu*, a fin che egli hauesse cōmodità di confessarsi, perche haueua spesso col dito impresso per deuozione sopra il suo cuore, e sopra la sua fronte il titolo della Croce *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*: Sarà dunque probabilissimo, che inuocato questo Santiss. Nome, sì come il Dolcissimo della sua Madre Maria, in prò, & vtilità dell'Anime del Purgatorio, le medesime dalla pena restino inalzate alla Gloria.

§. Quinto.

Salue salus mea, Deus,
IESV Dulcis, amor meus:
Salue Pectus reuerendum
Cum tremore contingendum,
Amoris domicilium.

Ti saluto, ò GIESV' Dio
Mia salutezza, & amor mio:
Mentre stò quiui adorando
Il tuo Petto Venerando
Che d'Amor è albergo pio.

Alia Claritas Solis.

Soliloquio à GIESV' Sacramentato.

E Quale è il vostro motiuo, ò mio buon Giesù, di venire questa mattina a visitare la picciolezza, e la miseria mia? E di doue vn fauore sì segnalato a chi non è altro che poluere, e cenere, e picciolo vile vermicciolo, che và carpendo sopra la terra? sò

che

che questo non procede per alcun mio merito, mà per eccedente amore, e dolcezza del vostro Diuino beneplacito: *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus*; e volendo venire sì benignamente a mè, vedo che mi preuenite con l'intimazione di triplicato segno, secondo la differenza de i trè tempi, presente, passato, e futuro, secondo la reflessione del vostro seruo, & Angelico Dottore S. Tomaso. Il primo, è segno rammemoratiuo, e rimira le cose passate, tali sono i segni, che ritengono i gran Capitani, in memoria delle loro opere egregie. Il secondo, è segno ostensiuo, dimostrando la cosa presente, come è la chiaue Regia, pendendo dalla zona, e cintura d'oro, dimostra l'Vomo nobile essere al seruizio del Rè; e chi porta in petto segno di colori, con ostensiuo di Croce, mostra d'essere arrollato a qualche congregazione di prima nobiltà. Il terzo, è segno pronostico, rimirando, e predicendo le cose future, come fanno le comete, con le quali si notano li prosperi, ò contrarj successi. Il vostro Santissimo Corpo, ò mio Giesù, contiene, & abbraccia queste trè cose: Il segno rammemoratiuo hauiamo, mentre la vostra S. Chiesa, ci rappresenta i patimenti della vostra Santissima Passione, ricordandoci quello, che hauete fatto per stimolarci ad amarui. Il secondo segno ostensiuo, lo prouiamo, mentre l'anima fauorita della vostra presenza Sacramentale, si troua colmata di grazia, e d'ogni bene *Mens impletur gratia*. Il segno Pronostico, noi lo riconosciamo, non tanto dalli effetti, quanto dalle vostre Diuine promesse, che faceste, dicendo *Qui manducat hunc Panem, viuet in æternum*; e però diciamo, che il vostro Santissimo Corpo, è a noi il Pronostico di eterna Gloria. *Et futuræ gloriæ nobis pignus datur*.

Concedete adunque questa mattina, a mè grazia di riceuerui cō dispostizione tale, che io sia fatto degno di questi trè segni: e per il segno rammemoratiuo, domando vn'intimo dolore de i miei peccati; per il segno ostensiuo, vna profonda attenzione, con suiscerato amore alla vostra Sacrosanta Passione; Per il segno pronostico, non voglio altro mio Giesù, se non che habitando voi nel mio cuore Sacramentalmente, m'intoniate all'vdito di quello, prima il patire per amor vostro, e poi l'eternamente goderu in vostra cōpagnia, sapendo, che reflettendo io a queste trè cose, verrò ad adempire la vostra Diuina volontà, disponendomi a riceuerui con l'attuale memoria di quanto operaste, e patiste per mè: *Hoc facite in meam commemorationem*, rappresentando in questa maniera nel Teatro del mio cuore, con la Diuina Passione, la sourana vittoria, e trionfo eternale, che voi riportaste di Satanasso, *quo mortis eius vi-*

victoria, & triumphus repræsentatur, mi dice il Sacro Concilio di Trento [Sess. 13. cap. 5.

Alia Claritas Lunæ.

Benedicte Creator Omnium
Benedicas mentes Fidelium;
Nomen tuum benedicentium,
Mortis tua per beneficium
Quos saluasti.
Benedicta tù in Mulieribus
Benedic te benedicentibus;
Benedictis tuis Vberibus;
Qui dat escam exurientibus;
Hunc lactasti.

GIESV' creator del tutto Onnipotente
Deh benedici ogni creata mente
Che il Santo Nome tuo deuota adora,
Per il cui mezzo la traesti fuora
Da tutti i mali.
MARIA, chi lodar tè giàmai si sazia
Troui presso di tè fauor', e grazia:
Sian benedette tue Sacre Mammelle
Con quali il Creator' de i Cieli, e Stelle
Tù già lattasti.

Soliloquio a MARIA Purissima.

MEntre sono, ò gran Madre di Dio, per accostarmi a partecipare delle delizie de gl'Angeli, con la presenza di Giesù vostro Figlio, per eccesso d'amore qui Sacramentato, Io ardisco di supplicarui, non sò se dica, come Aman, perche le sue grazie restorno presto funestate, ò come Mardocheo, che fù perseuerantemente il fauorito: Mi darò adunque con il primo vn santo vanto, vedendo l'eccessiua benignità di voi, ò mistica Ester, che lasciati tanti altri indietro, chiamate mè al Regale, e Diuino Conuito del vostro Figlio; sì che posso anch'io questa mattina giubilando ridire a i protettori miei Santi, & insieme al mio Angelo Custode *Regina quoque Ester nullum alium vocauit ad conuiuium cum Rege præter me* [Est, c. 5.] Oh che grazia; oh che fauore? Giesù hà ordinato

dinato alla Regina Maria sua gran Genitrice, che solamente mè inuiti, e chiami al suo Conuito Reale; *Nullum alium vocauit præter me.* Io che sono non tanto dell'infimo grado, & ordine de gl'vomini, quanto fra tutti gl'ingrati, e peccatori il più reo, il più miserabile, il più rebelle. E sono eletto, e sono scelto, e son citato per andar'ora a communicarmi? *Nullum alium vocauit præter me.* Mà temo, e pauento, che andandoui con il liuido cuore d'Aman, in vece di riportarne gloria, e ristoro, non incontri vn funesto patibolo, che mi leui di vita, come successe ad Aman. Sarà partito più prudente, e risoluto, se con Mardocheo procurerò hauer l'ingresso, e la grazia appresso il Diuino Rè, e la gran Regina Maria; però procurerò prima d'esser riuestito del regio addobbo, con l'abbellimento delle Sante virtù morali; ascenderò sopra il candido Cauallo della purità di coscienza, prenderò il Regio diadema sopra del capo, meditando la Passione del mio Crocifisso Giesù, e singolarmente il diadema di spine, che li pose sopra la Diuina testa l'empietà Giudaica, e mentre anderò per accostarmi al Sacro Conuito, vdirò la voce non di Aman, mà dell'Angelo mio custode, il quale come mio Antesignano, notificherà per le gran piazze del Cielo l'onore raro, che il Rè, e la Regina sua Madre, fanno questa mattina all'anima mia *Hoc honore condignus est quemcumque Rex voluerit honorare* [Est.c.6.] Da voi adunque, ò Diuina Madre, io riconosco vn sì alto fauore, conosco bensì la mia viltà, mà contemplo per opposto la vostra magnificenza, la quale questa mattina *nullum alium vocauit præter me*, acciò possa godere le delizie del Paradiso, alla mensa del Sacramentato vostro Figlio, doue vengo vmiliato, annientato, e stupito, perche *manducat Dominum pauper seruus, & humilis.*

Alia Claritas Stellarum.

Suspiramus fletibus, nostris pro peccatis,
Et multis gemitibus per nos perpetratis;
Sed in te confidimus, Mater pietatis:
Verè pænitentibus veniam dà gratis.

Viuiam dolenti, e flebili per i falli commessi,
Versiam pianti amarissimi per li trascorsi eccessi
Co' quali Dio già offesemo, deh fà ci sian rimessi,
E al fin' in gloria ammettaci a i suoi Diuini amplessi.

Affettuosa Resoluzione.

CON qual gratitudine, con qual corrispondenza, con qual rendimento di grazie douerà ora l'anima mia, sodisfare all'altezza del Diuino beneficio a mè conferito? Oh che il mio amabile Signore, e Sacramentato Giesù, dirò con Danielle mentre era nel lago de' Leoni, non hauendo per 6. giorni gustato cibo, e l'Angelo gli portò il pane, con dirli: *Daniel serue Dei, accipe, & manduca*; Oh che il mio amabile Signore, torno a dire, mi hà questa mattina tanto onorato! mentre anch'io hauendo riceuuto il Pane Eucaristico, posso con Danielle esclamare *Recordatus est mei Dominus.* (10.) E qual rendimento di grazie hauerebbe fatto questo S. Profeta, se hauesse riceuuto come mè, questo Pane de gl'Angeli? & io che non solamente non sono fregiato delle prerogatiue, e Sante virtù di Danielle, mà sono deturpato dalle macchie de i vizij, delle colpe, e de i peccati, con qual cordial'affetto, sinceramente, & ardente volontà potrò esclamare, propalare, e manifestare in faccia del Cielo, e della terra, de gl'Angeli, e de gl'vomini, come vn caso di merauiglia, e stupore, perche *Recordatus est mei Dominus Deus.* Deuo adũq; per segno di gratitudine cauar frutto di questo Pane Eucaristico, il che farò reflettendo al nono frutto che produce in noi la Santiss. Eucaristia, conforme c'insegna il Ven. Seruo di Dio Gio: Taulero, e questo è vn continuo giubilo, e tranquillità interiore di coscienza: *Nonus Eucharistiæ fructus est animæ continua exultatio, secura mens, atque conscientia* [*ait Sapiens*] *quasi iuge conuiuium*; perche vna conscienza purgata da ogni affetto terreno; vien riempità di vna vera allegrezza. Ed a questo frutto deuo associare la memoria del nono beneficio, che il Signore mi hà fatto; e perche fino ad ora hò fatto memoria de i benefici generalmente da Dio riceuuti, ora intendo di ringratiarlo, e benedirlo di tutti i benefici particolari, che mi hà fatto, si in ordine all'anima, come al corpo, i quali propongo, e stabilisco minutamente reflettere, e meditare per cauarne motiui di mia vmiliazione, vedendo, e conoscendo, che in tanti modi, e maniere temporalmente, e spiritualmente *Recordatus est mei Deus.*

Come

Come questi Diuini Nomi non meno sono forti per la sublimità de i misterij, che per gl'effetti di Santità.

CAPITOLO XV.

Aue thronus Trinitatis,
Arca lata charitatis,
Firmamentum infirmitatis,
Pax, & pausa fatigatis
Humilium triclinium.

E' il tuo petto, ò GIESV' buono
Di Deità l'immenso Trono:
Se de i lassi egli è fortezza
De gl'Infermi egl'è salvezza,
Stanco, e infermo anch'io pur sono:

CHI è de i mortali non sappia questi Santiss.Nomi essere dal Diuino Genitore fino dall'eternità stati prefiniti, à fine non tanto noi gli contemplassimo eterni, quanto gli sperimentassimo forti, così nel principio, come nel proseguire i sourani misterij della nostra Redenzione, e da' medemi prendessimo il celeste motiuo di risuegliar' in noi gl'effetti più efficaci di fortezza, e di santità.

Mà sentiamo come il Diuino Oracolo per bocca del S. Profeta Dauid, ci descriue la mentouata fortezza di Giesù, nostro Saluatore. *Accingere gladio tuo super femur tuũ potentissime*(Pl.44.)Qual fortezza per adeguatamente spiegare, è necessario prima penetrare ciò, che s'intenda per la parola, *cingere*, e ciò che il S. Profeta pretenda significare per il nome di coltello, e di spada. Il vocabolo *accingere*, in due modi si puol'apprendere: nel primo che sia il medemo significato, che prepararsi alla guerra, come far soleano anticamente i Romani, i quali accostumando di portare le vestimenta lunghe, e talari, douendo poi venir'a conflitto con gl'inimici per meglio riportarne vittoria, si ripiegauano, succingeuano, & alzauano le vesti, che perciò il Cõsole prima d'intimare la guerra al nemico della Romana Republica, si soleua cingere con vna Zona, ò fascia riguardeuóle la longa, e maestosa sua toga, qual cingolo chiamauano *Gabina*, come già disse il Poeta

Ipse Quirinali trabea cinctuque Gabino
Insignis reserat stridentia limina Consul. (Vir.lib.7.Eneid.)

Ed in questo senso anco l'Apostolo S. Paolo, fondatamente lo confermò à gl'Ebrei, dicendo *State ergo succincti lumbos vestros* [Eph. 6.] Nel secondo modo la parola *accingere* si suole vsurpare per dimostrare la fortezza dell'animo, che perciò fù già costume, che si desse a i Soldati più veterani, e valorosi, il cingolo militare con il quale si porta la spada per segno di speciale generosità, e fortezza; laonde volendo i Capitani castigare l'insolenza di qualche Soldato, lo soleuano spogliare del cingolo militare, al quale allude Isaia, dicendo *Non est cingulum vltra tibi*, doue Il Pagnino legge: *Non est fortitudo tibi vltra*; Sì che due cose vuole quà significare il Regio Profeta; Primo, che Cristo Giesù, volendo soggiogare con il combattimento della sua Passione, e morte i trè infestissimi nemici del genere umano, si volse primieramente accingere con la segnalata Zona della sua fortezza; Secondariamente, nel giorno del combattimento, venendo ad azzuffarsi con i suoi prefati nemici, volse far campeggiare questa sua virtuosa generosità, superando nel cãpo del Caluario, mentre terminò la faticosa giornata, con distruggere le forze del Demonio, della morte, e del peccato: laonde quà si fè conoscere la di lui inuitta fortezza: *Manifestum est Christum in Cruce mirum in modum inuincibilem suam fortitudinem ostentasse*, disse il celebre Teologo Cartagena (Tom.2.lib.11.hom.15.)

E con questa accennata fortezza maneggiò egregiamente il Saluator nostro Giesù Cristo, il coltello della sua Croce, atterrando, e disfacendo la potenza del Demonio, e della Morte, come espone il Dottissimo Esichio: *Gladium Crucem vocat, hac enim tanquam gladio vsus, duos hostes Diabolum, & Mortem interfecit* [sup.Ps.44.]

E con questo coltello dimostrò segni di tanta fortezza, che non solamente superò le tartaree potestà, ma insieme distrusse i vizij, spogliò l'inferno, domò l'indomita carne vmana, raffrenò le sfrenatezze della nostra concupiscenza: finalmente con quest'affilato coltello separò il Figlio dal Padre, e la Figlia dal seno Materno: *Non veni pacem mittere, sed gladium* (Matth. 20.) come spiegò anche Ruffino sopra il presente Salmo: *Litigat Pater cum Filio*, dice il Dottore, *quia vult filius seruire Deo; ille promittit terrenam hæreditatem, iste appetit cælestem; ille pugnat, iste repugnat, sed fortior est gladius spiritualis separans, quam natura carnalis copulans*. Oh che fortezza conferì Giesù all'anime Cristiane, per fuggire il mondo, per aborrire le vanità, e per rinchiudersi, e seppellirsi nei Sacri Chiostri, per far penitenza nella vita presente, acciò regnino poi in sua compagnia nel trionfo della gloria.

O' quanto è mirabile la fortezza di Giesù, per debellare l'Infer-

no tutto! Oh come è vn Sansone inuittissimo per riportare vna generosa vittoria da i Filistei ostinati de i vizij tutti della natura vmana? Oh che generoso Dauid per prostrare con il coltello della sua Croce, e con le 5. pietre delle sue piaghe il Gigante orgoglioso del mostruoso peccato? Senza strepito di armi, senza esercito di Soldati, senza aiuto di militari instromenti, mà con la viua, & efficace parola della sua bocca *penetrabilior omni gladio ancipitri* [Heb. 14.] accompagnata con la fortissima spada della sua Croce, riportò de i suoi nemici gloriosa vittoria. *Regnauit a ligno Deus* (Ps. 92.)

Mentre trionfò con tanta generosità de' suoi mentouati nemici il Diuino nostro Saluatore, gli successe, come suole occorrere a due gran Guerrieri Generali di eserciti, i quali bramosi di liberare tanta moltitudine di gente dalla morte, cō egual fortezza si accingono a combattere ambedue insieme, e quando vno di questi resta trionfante, e vittorioso, tutto il corpo dell'esercito ne gode, ne tripudia, e ne giubila. Ha combattuto il nostro gran Capitan Generale delle virtù, del qual disse per Isaia l'Eterno Padre *Dedi eum Ducem, ac præceptorem gentibus* (55.) il quale si battè con il Capitano Generale dell'iniquità, e della superbia Lucifero, del quale disse Giob: *Ipse est Rex super vniuersos filios superbia* (42.) Mà ecco, che questo nostro gran Guerriero Celeste vā del Tartareo mostro vittorioso, sì che, è cosa douerosa, che tutto l'esercito del Cattolichissimo prorompa in voci di giubbilo, di lodi, e di ringraziamenti, e di vn' immortale eterno viua. Venne a cimento, & a duello il nostro gran guerriero Giesù, con tutto l'inferno, e non si vestì, nè fortificò con altre armi, che con quella espresse il mentouato Profeta, dicendo *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime*. Et insieme immantinente dichiarò quali fossero queste fortissime armi soggiungendo *Specie tua, & pulchritudine tua, intende prospere, procede, & regna*, quasi dir voglia a Giesù Chiesa S. Voi inuittissimo Rè cō la sublimità del vostro Santiss. Nome, nella virtù, e fortezza del quale stanno racchiute tutte le Sante morali virtù, con il cumolo de i Celesti benefizij, i quali risplendono più che lucidissime, e finissime armi, hauete talmente impiagato il petto de i vostri Fedeli, e tirato a voi gl'affetti, e l'amore del genere vmano, con l'armi vostre di Diuina fortezza, che nō tanto penetrano le parti del corpo, quanto l'intimo dell'animo; che perciò con atto di cordial ringraziamento, e di spiritual giubbilo, e consolazione, vi dà il replicato omaggio per testimonio viuo del vostro triōfo, e dell'vniuersale vostra vittoria; e però *intende prospere procede, & regna.*

Lo scudo con il quale il nostro Potentissimo Rè, era munito, fù

fù di finissimo bronzo fabricato, ò temprato di Celeste, & vmana fortezza, in guisa tale che tutte le freccie delle Giudaiche persecuzioni, che tutti i colpi delli strapazzi, e tormenti, con tutti gl'altri attentati, & infernali inuenzioni, che gl'orditono nel tempo della sua tormentosa Passione, non lo poterono mai colpire al viuo di vn minimo, ò naturale risentimento, in guisa che potesse offuscare vn minimo neo l'intrepidità del suo amoroso cuore, perche tutte le frecce che i Demonj auuentarono contro il nostro gran guerriero Giesù, ritornarono tutte a conuertirsi in loro maggior ferita, rouina, è sconquasso.

E ciò in quella guisa successe, che auuenir suole all'audacia, e temerità del Drago, che ardisce auuentarsi contro il fortissimo Elefante, del quale dicono i naturali, che il Drago essendo per sua natura vessato da ardente, e calorosa sete; trouando l'Elefante che stà appoggiato a qualche albero, essendo questo di sangue assai freddo, procura per ciò il Drago con grand'auidità di succhiarli il sāgue, dal quale restando assai debilitato, cade finalmente sopra del Drago, & essendo neruuto, e graue di peso, con la sua caduta viene a dar la morte al predetto Drago, che però l Elefante morendo ne porta il nome di nobile, e forte vincitore; Ecco parimente vetificato ciò nella persona dell'Incarnato Verbo, perche il Drago infernale, del quale dice Dauid *Draco iste quem formasti* (*Ps.* 103.) hauendo gran sete dell'anime razionali, s'auuicinò però a questo Diuino Elefante, mentre staua appoggiato all'albero della Croce. *Venit Princeps huius mundi*: con la bocca della Giudaica crudeltà procurò di succhiarli tutto il Diuino suo sangue, in guisa che totalmente indebolito restò morto; mà morendo vecise il suo feritore, dando la morte al velenoso Drago di Lucifero, al quale leuò la forza della di lui tirannide, che esercitar soleua sopra il Genere vmano, rimanendo il gran guerriero Giesù vittorioso: *Vt occideret mortem vestitus est morte, & surrexit deglutita, & interfecta morte*, disse 'Aquila de i Dottori Agostino Santo, (de commun. vn. mart. 12.)

§. Primo.

Salue IESV mi colende,
Dignè semper inquirende;
Me præsentem hic attende
Accedentem me succende
Pr æcordiali gratia,

Ti

Ti saluto, ò GIESV' Amato
Degno in ver d'esser cercato:
Deh da tè venga io mirato,
E d'Amor resti infiammato
Per fauor non meritato.

NOn ci dobbiamo adunque marauigliare se l'Eterno Padre volse dare quest'Epiteto di *Fortis* al suo Figlio Giesù, e che da i Profeti fosse proclamato con nome tanto sublime, e con titolo di vittorioso, e fortissimo, douendo in virtù del prefato suo Nome cominciar' il combattimento nella stalla di Bettelemme, con l'vmiltà, e con la pouertà; nella Circoncisione con il patimento; nell'adorazione de' Magi, con la notizia della sua Dignità. Nella fuga in Egitto con la rassegnazione. Nella perdita del Tempio con il zelo del Diuino honore: Nelle nozze di Cana, con la sua carità: Nell'istituzione dell'Eucaristia, con l'ardente suo amore: Nella Passione, con le finezze di tutte le virtù, e nella morte, con la fortissima sua sofferenza. Oh che Nome forte! O che Nome prodigioso! Oh che Nome inuitto! *Dedit illi Nomen, quod est super omne Nomen*; Con tal Nome volse l'Eterno Padre fosse intitolato il suo Vnigenito Figlio, perche nella magnificenza di vn tal Nome, era racchiuso ogni onoreuole splendore, che gli potesse mai dare di tributo, e di ossequio, con la terra anco il Cielo; Nome certo più sublime, e grande, di quello di Cesare Augusto, il quale così si fece chiamare, per dar'ad intendere, che l'accrescimento dell'Imperio Romano ad esso ascriuere si doueua. Anche Tito Marlio Romano, meritò esser nominato Torquato, perche leuò dal collo di vn fortissimo Soldato vna collana d'oro, mettendola al propio; mà Giesù hereditò questo celeste Nome, perche con la sua Diuina virtù spezzò la catena della sua infernal tirannide, che sopra il genere vmano esercitaua. Laonde veridicamente parlò Platone, quãdo riferì il detto di Socrate, cioè che a gl'vomini insigni, i nomi anco insigni deuono esser dati, sì come per opposto i demeriti, la viltà, & il vizio, sono causa tal'ora, che siano cangiati i nomi celebri, e decorosi. Così successe a Iasone fratello di Onia Sommo Sacerdote, secondo è registrato ne' Maccabei (cap. 4.) Del quale dice Gioseppe Ebreo, che si domandaua Giesù, & essendosi reso vizioso, e vile per diuersi delitti commessi, fu poi costretto da suprema autorità a deporre il nome celebre, e forte, e prenderne vno allusiuo d'infingardaggine, e di viltà, qual fù il nome di Iasone. Ce-

terum Iesus Iasonem se vocari maluit, disse il mentouato Giuseppe [lib. 12. Antiq.c.6.] Non vi è dubbio anche al giorno d'oggi ritrouarsi Canonica legge, qual dice *Nomen auferri alicui propter malitiam* (glosa in can. Quin hæc 2.q.7.] e in vn'altro luogo corroborando questa legge dice *Nomine deberi priuari quempiā ratione Criminis* (glos. in Can. Admonere 33 q.2.) E il rito del *Ius Canonico* emula anche *il Ius Ciuile*, già che gl'Imperatori Arcadio, & Onorio incrudelirono contro il nome di Eutropio vomo Consulare, per esser intento alle dissolutezze, e sordidezze della vita, e però non priuarono de gl'honori, mà anche della dignità del nome fino a quell'ora portato *A tetra illuuie, & cænosis sordibus priuatus etiam fuit à commemoratione nominis eius* [Codes. Teod. leg. 17. de pœnis.]

Anzi Agostino Santo riferisce, che così si diportarono ancora i discepoli dell'empio Manicheo, benche con fino strattagemma, perche hauendo penetrato, che Manicheo, che vien da Mania, in Greco idioma significare leggierezza, e stoltizia, però procuraro no di rendere più onoreuole l'epiteto di Manicheo, con aggiungere al nome predetto vn'altra lettera N chiamādo il loro capo Manicheo, cioè, *quasi manna fundentem*, aspirando tutti a fare stima dell'Oracolo dello Spirito Santo, qual dice: *Melius est nomen bonum, quā diuitiæ multæ* [Prou. 10.] e però si come questo Celeste, e Diuino Nome di Giesù, porta il primato nella fortezza, così lo tiene nella souranità di tutti i Nomi; *dedit illi Nomen, quod est super omne Nomen*; nel qual stà raccolta, & vnita tutta la virtù della sua mirabile, e Diuina forrezza, sì come già staua nascosta ne i capelli del figurato Sansone, racchiudendo con il nome della potenza, insieme quello della pietà: *Nomina Dei, aut pietatis gratiam, aut potentiam, maiestatis sonant*: *Nomen Potentiæ est Emmanuel, Nomen Pietatis est Iesus*, dice S. Bernardino (ant. 15.)

Nè dalla fortezza del Nome di Giesù si allōtana il glorioso Nome di Maria; anzi comparisce come quello insigne, e magnifico, perche se Giesù è vittorioso, e trionsa de i suoi nemici, per esser ben munito con l'armi inespugnabili della virtù del suo Diuinissimo Nome, celebre per potenza, e per pietà, e per lasciarsi rimirare dalle falangi Infernali, come vn'esercito ben'ordinato, e squadronato con la comparsa, non meno forte, e riguardeuole di tutte le Diuine, & vmane virtù *Terribilis vt castrorum acies ordinata*; altrettanto forte, e vittoriosa comparue Maria, con la sublimità del suo Nome, del quale disse Roberto Abbate: *Tu quoque terribilis es sicut Castrorum acies ordinata, in qua summa omnium est concordia; ac proinde nullus in ea per discordiam aditus datur hosti*. E se è lecito compatar le

cose

cose grandi con le piccole, dirò in confermazione di ciò, quello che operò l'eccellente Scultore Fidia, quando formò di candidissimo auorio Minerua, da guerriera, & armata Regina, che nel cimiero, e frontiera di essa, scolpì tanto artificiosamente, è propriamente la sua imagine, che nessuno la potesse mai scancellare, ò radere dalla forte, e generosa Minerua senza, che rouinasse tutta la sua prodigiosa statua, come riferisce Aristotile (lib. de Mund. ad Alex.) Non altrimenti pare che si sia diportato l'Altissimo cõ il Nome forte, e glorioso di Maria sẽpre Vergine, vnendolo con intaglio artificioso al marauiglioso Nome del suo Vnigenito Giesù, in guisa tale, che non si puol far memoria, encòmio, ò ossequioso tributo al Nome fortissimo di Giesù, che non si faccia corrispondente ossequio anco al Nome fortissimo di Maria; quale vá sempre vnita alle vittoriose magnificenze del Diuino Figlio. Basta dunque rimirare nell'arme sublimissima del Nome di Giesù, che in quella vedremo anco artificiosamente intagliato il Nome marauiglioso di Maria; E nell'Arme di Maria descritto il Nome Santiss. di Giesù: *In Maria sine voce, & scriptura, ipse inscriptus Deus, & Verbum per diem legitur*, disse S. Germano (de Natiuit. Virg.) Si vede che il pittore ancora, volendo formare qualche imagine, comincia a tirar certe oscure linee, mà a poco, à poco vi aggiunge i colori più chiari, fino a compitamente terminarla; Non altrimenti possiamo dire habbia fatto lo Spirito Santo, come Sourano, e Diuino Pittore, seruendosi per formare ne' cuori fedeli li Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, di certi instromenti oscuri, meglio di Fidia scultore, e di Apelle pittore: Vno di questi fù l'Apostolo Paolo, che come Saulo era oscuro, e come Apostolo restò abbellito da i colori della gratia; or questo desideraua, che i Fedeli portassero sopra del cuore il Nome Augustissimo di Giesù, e però esclamaua *Donec formetur Christus in vobis*, cioè, fin'à tanto, che ciascheduno apparisca come Giesù, e che Giesù sia scolpito in lui: *Hoc est donec Christus appareat cum Iesus Christus in eis maneat insculptus*, disse Filippo dies (tertia pass. Quadr. Sab. post Dom. 4.) Se Fidia dunque intagliò nel cimiero di Minerua; la sua immagine, e Giesù cõ alta, Celeste, e Diuina operazione, impresse nell'Anima di Maria il suo viuo ritratto, e la sublimità del suo Nome, à fine noi sempre rimirassimo questi Diuini Nomi, per egregiamente impugnar l'armi Celesti a nostro prò, per sbaragliare, e disfare tutto l'essercito delle Tartaree, & infernali suggestioni: il che per conseguire perfettamente, è necessario, che noi formiamo sopra de i nostri cuori, la scrittura di questi Diuini Nomi di Giesù, e di Maria: nè

ciò

ciò basta, che lo facciamo la mattina, quando formando la direzzione dell'intenzione ad ogn'atto, & opera buona, procuriamo cō l'attenta circonspezzione del cuore di riportar dall'assistenza di questi Diuini Nomi, i requisiti del merito, si come il coraggio della Virtù, con il trionfo del premio; mà è necessario in oltre ad assuefarsi a tenere nella memoria, nel cuore, e nella bocca, la preziosità di questi Diuini Nomi, se fosse possibile, quasi continuamēte, come praticauano i Santi, e singolarmente il Serafico Padre S. Francesco, con tanti, e tanti altri generosi Campioni, i quali dì e notte meditauano la virtù di questi Santiss. Nomi, insieme contēplando le loro prodezze; Laonde sperimentauano gl'effetti delle loro vittorie, singolarmente Ignatio Santo il Martire, che meritò di rileuarlo nel cuore, formato non da fidia scultore, mà da Giesù Redentore.

§. QSecondo.

Pectus mihi confer mundum.
Ardens, pium, gemebundum,
Voluntatem abnegatam
Tibi semper conformatam,
Functa virtutum copia.

Dammi vn cor purgato, e mondo.
Pio, deuoto, e gemebondo;
Vn voler tutto annegato
A tè sempre conformato
Ch'habbia in odio il vizio, e il Mondo.

ANche il diligente, & ingegnoso Giardiniere, forma tal volta con il ferro sopra le spalliere di Mortella, e di Mirto, i Nomi di Giesù, e di Maria; mà acciò non si perdano le figure, e i caratteri per il quotidiano agumento dell'istesse erbe, e gentili pianticelle, è solito di spesso recidere tutti quelli orgogliosi germogli, che con l'auanzarsi, vengono a poco a poco a coprire que misteriosi caratteri, che apportano non meno diletto, che deuozione a i riguardanti. Non altrimente si deue fare da noi, se desideriamo, che si cōseruino cō questi Celesti Caratteri i virgulti delle Sante virtù, perche il Mellifluo Bernardo ci attesta, che di nuouo germogliano gl'Arboscelli potati, e ciò che si stimaua stinto, si riaccende: *Crede mihi, & putata repullulant, & fugata redeunt, & reaccē-*
duntur

duntur, extincta, & sopita denuo excitantur. (serm. 58 in cant.) Imponiamo adunque alla nostra mente, che sia come giardiniera, & insieme moderatrice di questo animato orto, della quale l'Altissimo la fece custode, e cultrice, mentre l'infuse nel terreno del corpo, acciò si come già Adamo il Paradiso Terrestre, così lei coltiui la seluaggia terra del nostro corpo, espurgandola con sueller continuamente le spine de i vizij, & i triboli delle scorrette passioni, con trapiantarui i germogli delle Sante virtù morali, singolarmente dell'Vmiltà, Carità, e fortezza nelli spirituali contrasti; & in tal modo noi haueremo apertura per portar ben'impressi nell'anima questi due Nomi di Giesù, e di Maria, diligentemente osseruandoli, adorandoli, e venerandoli, e con l'assidua falce della mortificazione sempre conseruandoli viui, sopra le verdeggianti spalliere delle nostre potenze interne, e de i nostri sentimenti esterni: *Semper mortificationem Iesu Christi in corpore nostro circumferentes* (second. Cor.4.) come ci persuade il Dottor delle genti.

Dice S. Gio: nell'Apocalisse [c.1.] che il nostro Redentore conquistò la sua fortezza nella sofferenza della Passione, lauandoci da i peccati con il suo Santiss. Sangue, e con questa marauigliosa fortezza, stabilendo poi noi nel possesso del suo eterno Regno: *Princeps Regum terræ lauit nos à peccatis nostris in Sanguine suo, & fecit nos Regnum.* Rimiriamo adunque il Regno di Giesù, facendo insieme il riscontro del Regno di Alessandro il Macedone, il quale doppo molto forti imprese, e vittorie segnalate da esso ottenute, finalmente s'infermò, e vedendo esser vicina la morte, diuise il suo Regno a i suoi più familiari Baroni, con i quali da giouine era stato nutrito, e ciascheduno poi di questi alzarono il soglio, e si posaro in capo la corona, per fare attentati Reali, & ostenfione di nobile fortezza: *Et imposuerunt omnes sibi Diademata.* Non altrimenti successe nella morte del nostro Redentore, ben che con la varietà di diuersi effetti, perche stando già per spirare questo nostro Rè Celeste, nel letto tormentoso della S. Croce, vedendo vicina a sè la sua S. Madre, & insieme i suoi Santi Apostoli, ansiosi però, benche smarriti, di riunirsi al suo capo, diuise a questi il suo Regno, già che tanto tempo gl'haueua hauuti conuittori. Mà la prima parte volse fosse data all'addolorata sua Madre, volendo che in sua compagnia fusse partecipe dell'obbrobriosa morte, e che con il settuplicato coltello, ferito a lei fosse il cuor Verginale; e che in somma viuesse portando la corona, che de' prefati dolori gli daua il suo figlio, acciò s'auuerasse di Giesù, e di Maria, ciò che di Saul, e di Gionata disse Dauid: *Saul, & Ionatas amabiles, & decori valde in vita*

sua, in morte quoque non sunt diuisi [2.Reg.c.1.] perche come dice Riccardo di S.Lorenzo, parlando al Diuino Figlio *Omnia vulnera quæ suscepisti in corpore, Virgo suscepit in corde.* [lib.1.c.5.] Si che, nel combattimento che fecero i Santi Apostoli, e Martiri con i Tiranni, gl'instrumenti del martirio gli furono come armi affilate per fortemente combattere contro di quelli, & ora gli sono corona di gloria, e di decoro; Tanto disse Cassiodoro della costanza de i Martiri, e de gli stromenti preziosi del loro martirio, *in bello, necessaria, in pace decora* [lib.7.Mar.ep.110.] E perciò ecco quà i diademe, e corone reali, delle quali s'incoronarono con gl'Apostoli i Santi Martiri, doppo, che dal Capitan Generale gli fù diuiso questo mistico Regno del trionfante martirio. Ecco perciò si mira Paolo l'Apostolo, che hà per diadema la spada; Andrea la Croce, Lorenzo, la graticola, S. Clemente, l'ancora, S. Caterina, le ruote, S.Vincenzo, la mola, a i quali già questi stromenti furno *in bello necessaria*, mà ora li sono *in pace, decora*, secondo Cassiodoro, perche gli cingono le tempie con più lustro, e splendore, di quel che facessero a i trionfanti Romani i diademi, e gl'allori. Mà singolarmẽte la Diuina Madre riceuè abondante portione dal Figlio, mentre hebbe il diadema Reale, non tanto del Collegio Apostolico, quanto di tutti i gloriosi Martiri, e però *stabat iuxta Crucem*: si come le membra, e mani del corpo iui sogliono applicarsi, doue è più veemente il dolore: se ci duole lo stomaco, a quello mettiamo la mano; se i denti, a quelli diamo il sollieuo della mano, per essei iui tutto il dolore, così la Vergine, mentre staua riceuendo quest inuestitura dell'eredità di Madre Addolorata dal moribondo Figlio, questa era la piaga maggiore, che tormentaua il Verginale suo cuore, e però dalla Croce, letto vltimato del suo Figlio Giesù, mai si partiua: *Ipsa fuit martir in anima, & gladius doloris, qui pertransiuit Animam eius in Vnigeniti Passione pro amarissimo comparatur*, disse Riccardo di S. Lorenzo [lib.3.de laud.Virg.] Gl' Apostoli adunque doppo la Vergine Madre, furono quelli che hebbero la loro assegnata porzione nella diuisione de' tormenti, che gli fece nel letto della Croce il lor moribondo Maestro, e però con gran fortezza si schermirono da gl'allettamenti de i Tiranni, e della crudeltà de i tormenti, mà resolutamente *imposuerunt omnes sibi diademata*, perche in testa portorno la laureola del Martirio, & in mano impugnorno la palma della vittoria. Questi sono gl'effetti mirabili di santità a noi lasciati, ad imitare dalla prodigiosa fortezza di Giesù Crocifisso, dicendo il Profeta Isaia, che *Vocabitur Nomen eius Fortis, idest fortis in passione*, spiega Bernardo.

F. Se vn Pittore inesperto, & anche principiante, rimira tal'ora vn'immagine da qualche famoso pittore formata, subito ne concepisce gran stima, & eccitando se stesso s anima con dire: Quando questo Pittore intraprese questa professione, era come rozzo principiante, & al dipingere inetto, mà ecco a quanta perfezzione, è gionto con la diligenza, e con la fatica; e dopoi osseruando i delineamenti, la viuacità de i colori, e la simetria, e proporzione di quella, dentro se stesso dice: O quanto son ben formate quelle spalle, ò come delicate le mani! ò come è profilata la facccia! e poi dice, e perche io non procurerò di farne vna simile a questa? E così ponendo in quella gl'occhi, à poco, à poco con l'attenta osseruazione riesce in tal professione eccellente. Oh quanti esempi ci hà dati il nostro eccellente Pittore Giesù Cristo, prima che spirasse in Croce! Già che la nostra fieuole debolezza non poteua giungere ad imitare la sua sourana eccellenza, per esser tutta Celeste, e Diuina, ecco che perciò ci hà lasciato il prototipo della sua Santa Madre Addolorata in terra, con gl'altri eséplari dell'eletto Discepolato, quali volse che fossero tutti a noi come esépio, & imagine, che continuamente teniamo d'auanti, contemplando con gl'occhj della mente, l'eccellenza della loro generosità, e fortezza. Se vogliamo ritraere simili imagini, rimiriamo come sono ben dipinte, e formate quelle spalle, che furono sempre preparate, e disposte alla fatica, & all'obedienza, portando insieme volentieri la Croce col Saluatore. Oh quanto sono perspicaci quegl'occhi di purgata intenzione, assuefatti a rimirare in ogni cosa la gloria di Dio, con l'opere più compassioneuoli, & ammirabili insieme di Giesù, e di Maria. Oh quanto sono delicate quelle mani, che seppero con l'opere buone renderssi adorne, e riguardeuoli con l'azzioni meritorie, mentre si sono affaticate per riportare con l'anima Santa vittoria delle passioni, e del nemico Infernale: *Manum suum misit ad fortia*; E mentre contempliamo tali imagini, & esemplari di Santità, diciamo stimolando noi stessi: Questi ancora sono stati come mè principianti, hanno come mè sperimẽtato difficultà in pigliare la Croce, vessazioni interne, & esterne in portarla, tentazioni, tribolazioni, persecuzioni, & infermità fino al fine, con Maria a piè della Croce penando, e poi nella Croce delle prefate angustie con Giesù morendo; però se quelli doppo hauer rimirata l'inuitta fortezza di Giesù, spirato nel letto della Croce, s'incoronorno ancor loro le tempie, non con oro risplendente, mà con pungenti spine, imitando la fortezza del loro Capitano Generale Giesù Cristo, & io, deue dire il deuote seruo di Giesù, e di Maria, voglio, e son riso-

soluto di portar con Giesù la Croce, sopportando ciò ch'e' mi manderà di contrarietà, e di tribolazioni, nè voglio ascoltar mai più le Diaboliche suggestioni, nè le lusinghe del senso, nè gl'allettamenti del mondo, perche mi persuadono a lasciar l'applicazione alla sequela di Giesù, e di Maria, partendomi dalla traccia, e dalle pedate Celesti della Croce, come pure gli persuadeua il Giudeo, mentre egli dimoraua nel tronco della Croce, dicendoli: *Descende de Cruce*. Mà io sento il Mellifluo Bernardo, che m'inuigorisce, e mi anima con la finale fortezza, tollerando la Croce: *Fratres, non descendamus de Cruce; persistamus in Cruce; moriamur in Cruce*. Ecco, dice l'anima, che io hò ritrouato Giesù mia via, verità, e vita per giunger' al monte prima della perfezzione; portando in sua compagnia la Croce, per salire poi al Tabor della Gloria, con esso eternamente regnando: *Deus Dominus fortitudo mea*, doue l' Ebreo legge *Iesus noster Deus virtus mea, strennitas mea, vigor meus, exercitus meus, vires meæ, robur meum*, e con l'accaloramento della sua Diuina fortezza, l'anima quasi veloce ceruа, s'affatica per porre il piede de' suoi affetti, nell'vniche colline de i beni eteterni, fuggendo con sollecitudine i pregiudiciali ostacoli della terra: *Et ponet pedes meos tanquam Ceruorum, & super excelsa mea deducet me victor in psalmis canentem.*

Doue S. Gregorio Papa parlando in tropologico senso, egregiamente animando i mortali alla vittoria delle loro passioni, così disse *Electorum mentes Cerui dicuntur, dum quæque quæ in hoc mundo obuiantia obsistere sibi conspiciunt, contemplationis saltu trascendunt, & more Cernorum despectis terrenarum rerum sensibus, in superna*, idest, *ad æterna se euehunt*; quali parole, da' Sacri espositori sono riferite al trionfo dell' Anime Beate, doppo d'hauer' in terra fortemente combattuto, e con il Redentore sino alla morte resistito, trionfando dopo con gl'Antesignani di Paradiso Giesù, e Maria, nella gloria perpetua; *Et ponet pedes meos in consummationem super excelsa imponet me, vt cum Iesu, qui primus in agone superauit, præmium fuerit cantantibus positum, Ego vincam in carmine eius, & manus meæ component cythara, & psalterium, & omne organorum genus, scribamq; Panegyricum triumphi*, disse S. Girolamo. Però deuo ora con animo risoluto seruire, amare, e venerare i forti, e vittoriosi Nomi di Giesù, e di Maria, à fine nell' ora di spirar l'anima mia, sia da quelli accolto il mio spirito. *Mi Iesu, in hora mortis adsis mihi, & suscipe spiritum meum, vt apertissimis amoris vinculis tibi vniar, & in æternum te fruar in Cælo*, dirò con Cornelio à Lapide (in Habacuch. c. 3.)

§. Ter-

§. Terzo.

IESV Dulcis Pastor Pie,
Filij Dei, & MARIAE,
Largo fonte tui cordis
Fœditatem meæ sordis
Benigne Pater dilue.

GIESV, buono, e pio Pastore
Di MARIA Figlio, e Signore:
Deh sì, al fonte del tuo cuore
Le bruttezze d'ogni errore
Togli a mè vil peccatore.

ECco adunque gl'effetti di santità che causa nell'anime risolute, la deuozione, l'inuocazione, e l'amor sincero a' prefati Nomi di Giesù, e di Maria, già che questa spicca nell'opere di zelo, e nell' esercizio delle virtù; tanto disse douersi continuamente praticare dal Cristiano il Dottor delle genti: *In omnibus sumentes scutum fidei, &c. Et gladium spiritus.* (Eph 6.) la sola spada arme da offendere, nè lo scudo solo arme di difesa basta per munire, e fortificare il guerriero, mà si ricerca l'vna, e l'altra insieme; laonde fù già alzato per corpo d'impresa lo scudo da vna parte, e dall'altra la spada, con il motto *Neuter solus*, cioè *Clypeus, & Gladius*.

Chi adunq; è desideroso di andar vittorioso delle sue viziose passioni, e nell'istesso tempo sperimentare gl'effetti che causa nell'anima l'imitazione di Giesù, e di Maria; deue procurare dì, è notte di assuefarsi a riuolgere i suoi pensieri, meditazioni, & affetti fiammigeri a Giesù Nazzareno come faceua l'anima de' Sacri Cantici, quale vdì dirsi da questo Celeste Sposo; *Vulnerasti cor meum in vno crine colli tui*: Riferisce la Sacra Scrittura, che Assalon era adornato del pregio di tanto vaghi capelli, che le figlie di Gerusalemme gli comprauano a tanto peso d'oro. E sì come fra la varietà de i capelli, i rossi sono stimati i più belli, così si deue dire, che essendo inteso per i capelli la nobiltà de i pensieri, questi fra tutti sono i più vaghi, e i più belli, quãdo sono di color rubicondo, cioè spruzzati, & irrigati, con la memoria, e meditazione dell' Appassionato Redentore, del che ritrouiamo riscontro misterioso nella Cantica, doue facendo memoria l'Amante Diuino della Chiesa sua Sposa, doppo d'hauer descritto tutte le perfezzioni delle membra,

e sensi

e sensi del suo corpo, in fine soggiunge; *Et comæ capitis tui sicut purpura Regis iuncta canalibus* [cant.7.] Doue osserua vn Sacro Scrittore quell' Et, esser causale: *Vbi illa, Et est causalis, quasi dicat omnes has perfectiones habes, quia comæ capitis tui sunt sicut purpura iuncta canalibus* confermò il celebre Teologo Filippo Diez.[Quadrag.2.p.Dom.5.] Lodò adunque l'Anima il Diuino Sposo, per la perfezzione dell'opere, e per l'abbondanza del merito, per la pienezza della carità, e per la ferma speranza appoggiata a i costumi di vna Santa vita, sì come il ragioneuole dominio delle passioni significato per il capo, e l'origine di tutte queste prefate eccellenze, asserisce essere le chiome più rubiconde, significate nella porpora, figurando queste li pensieri bagnati ne' profondi canali delle piaghe sanguinolenti del nostro Crocifisso Giesù. Essendo adunque la Meditazione dell' Appassionato Redentore significata per i predetti capelli, vna delle principali cause, per mezzo delle quali noi riportiamo vittoria dell'Inferno, e delle passioni dell'animo; sarà vtilissima resoluzione se di questa assiduamente ci preuarremo, singolarmente nelle quotidiane tentazioni, & auuersità, che ci dispone, e ci permette Giesù Nazzareno, a fine impariamo nella sua Diuina scuola, a fortemẽte combattere, auualorati con la presenza della sua tanto tormentosa Passione. Sette volte asperse già Mosè il Sacro Altare, con il sangue del Vitello, e noi altrettante volte doueressimo ogni dì bagnar l'altare de' nostri cuori, con la memoria del Sangue del mistico, e Diuino Sacrificio di Giesù Crocifisso.

Douendo Gedeone venir'a battaglia con i Madianiti, come in altro luogo si accennò, disse al suo Esercito. Fate tutto quello che vedete fare a mè: *Quod me facere videritis, hoc facite*, (Iud.c.7.) subito che vedete, che io infrango la mia vrna, ò vaso, voi fate il medesimo. Volendo noi costantemente superare l'esercito de' Madianiti Infernali, che ci sfidano continuamente alla battaglia; dobbiamo prima specchiarci nel grã Gedeone di Giesù Nazareno nostro Capitan Generale; e vedendo, che egli spezza la preziosissima vrna del suo Diuino Corpo, con gl'istromenti de i flagelli, de i chiodi, delle spine, e della Croce, dobbiamo ancor noi far il medemo, imitandolo con la penitenza a noi possibile, e con la meditazione più deuota per riportare poi immantinẽte gloriosa vittoria delle truppe Infernali; Laonde Isaia esorta i risoluti, e generosi serui di Dio, ad accingersi al combattimento, con la prefata arme difensiua, & offensiua insieme cõtro il nemico infernale, *Surgite Principes, & arripite Clypeum*, conclude l'accennato Profeta [c.21.]

§Quar-

S. Quarto.

Aue splendor, & figura
O Dei Summi genitura;
De thesauris tuis plenis
Desolatis, & egenis
Munus clementer profluè;

Mio GIESV' gloria, e splendore
Dell'Eterno Genitore:
De i tesori tuoi Diuini,
Per noi miseri meschini
Fa limosina di amore.

NOn sia mai vero, che noi siamo inferiori nella generosità, e nella fortezza a g'animali irrazionali, come sono gl'Elefanti, i quali vedendo il sangue, che gli viene posto d'auanti, per eccitarli al combattimento guerriero, a quello immantinente si portano con ardore, e con vigorosa costanza: *Elephantis ostenderunt sanguinē vua, & mora ad acuendos eos in prælio* [1. Macch.] stà registrato ne' Maccabei: Quindi è, che la Santa Madre Chiesa, rimirando molti de' suoi figli tiepidi, e rimessi nel prefato combattimento, gli pone d'auanti per tutte le Chiese il Prezioso Sangue, e l'adorata Imagine di Giesù Crocifisso, acciò vedendo quanto hà fatto per noi, ci animiamo con la fortezza, e con la sofferenza.

Anche Gioseppe d'Arimatia [osserua S. Giouanni l'Euangelista] che era Discepolo di Giesù occulto, per timore del Giudaismo; Mà quando vidde l'abbondanza del Sangue sparso nel Caluario dal suo Diuino Maestro, immantinente qual generoso Elefante cominciò a farsi veder'in publico senza rispetto di vmano timore, affacciandosi a Pilato per hauer'il possesso del Diuino Corpo di Giesù Nazzareno. Oh quanto sono forti, e potenti armi il Sangue Prezioso, e le Piaghe Sacrosante di Giesù, per stimolare al combattimento, & alla vittoria, chi souente le medita nell'Orazione mentale, e fra il giorno le saluta, l'adora, & ama, con la frequenza de gl' atti iaculatorij! *Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini* [Prima Pet.]

Inuochiamo adunque deuotamente, reuerentemente, & intimamente a prò del nostro spirituale profitto, il Nome efficacissimo di Giesù, a fine egli sia la nostra sapienza, il nostro intelletto, il no-

stro consiglio, la nostra fortezza', la nostra scienza', la nostra pietà, il nostro timor di Dio, per andar vittoriosi del mondo, del demonio, e del senso; conclude Origene: *Tantummodo inuocetur Nomen sapientia?* dice l'accennato Dottore; e risponde *Iesus*; *Quid est inuocetur Nomen tuum super nos? Ego sum sapientia, volo tuo Nomine vocari, vt ego sapientia dicar Iesus, vt intellectus, & consilium magnum, & fortitudo, & scientia, & pietas, & timor Dei nominetur Iesus; vt omnia in omnibus Nomen tuum fiat: Nomen tuum inuocetur super Nos, aufer opprobrium nostrum: re vera abstulit opprobrium Iesus* (Hom. 3. in Isaia de septem mulieribus)

Nè dal mistico Luminare maggiore di Giesù amabile, nostro primario Maestro, e prototipo di fortezza, deue andare scompagnato il Luminare minore della sua Genitrice', nostra lucidissima Luna, già che doppo il Nome celeberrimo di Giesù, ne viene per concomitanza il Nome applausibile di Maria, chiamandosi Giesù da i Sacri Euangelisti *Primam Sabbati*, e la Vergine *Secundam Sabbati*, come con Agostino Santo spiega l'erudito Cartagena, perche sì come Adamo fù il primo ad esser creato, e nominato, & Eua fù la seconda a riceuere l'inuestitura di vn tal nome; così parimẽte Giesù fù il primo a rendersi marauiglioso con questo suo Diuino Nome, e dopoi la Vergine fù la seconda ad associare con il Nome Mariano, le prerogatiue del Nome Sacrosanto di Giesù. Già che *prima Sabbati*, era giorno chiamato del Sole; *secunda Sabbati*, era giorno nominato della Luna, che presagiua i pregij immensi del glorioso Nome di Maria, secondo l'encomio, che gli dà lo Spirito Santo *Pulchra, vt Luna*, al che glosando il celebre Teologo Cartagena, così concluse *Non immeritò Christum Dominum primam Sabbati, Virginem verò secundam Sabbati dicemus, maximè quod prima Sabbati dies erat Solis, secunda verò Sabbati dies Luna, qua Mariam designat, quam canit Ecclesia Pulchram, vt Luna*, disse il prefato Scrittore (Tom. 2. lib. 1. hom. 2.)

Tanto potente, e forte è il Nome di Maria sempre purissima, che chiunque al suo patrocinio confidentemente ricorre, resta immantinente ne i suoi bisogni esaudito. Tanto successe ad vna certa onesta Matrona, deuotissima in venerare tanto il Nome di Maria, quanto vna sua particolar'Immagine, dauanti la quale giorno, e notte oraua, e recitaua deuotamente molte Angeliche salutazioni: alla quale occorse, che andando ella in villa con piccola figliolina di trè anni, mentre vn giorno staua questa trattenendosi, e scherzando nella vicina aia, vscì fuori dalla vicina selua vn feroce Lupo, il quale auuentandosi all'innocente Bambina, afferrandola

per

per la gola, la rapì, gettandosela sopra del dorso, e portandola nella prossima selua; fù visto il lagrimeuol successo da alcune persone, e fù seguitato il corso della fiera, con armi, e con clamori, da molti; mà il tutto fù in vano, perche più non si vidde il Lupo, nè vi fù speranza di ritrouarlo, sì che riceuuta la funesta nuoua dalla sconsolata madre, corse immantinente, con molte lagrime alla Cappella, doue era l'Immagine di Maria sempre Vergine di rilieuo, che teneua nelle braccia il Diuino Bambino; alla quale resolutamente accostandosi glie lo leuò con grande animosità dal seno, e diuenuta tutta lacrime, & insieme con confidenza, gli disse queste formali parole: Signora, e Regina del Cielo, voi non rihauerete più il vostro Figlio, fino a tanto non rendiate a mè sana, e salua la mia figlia. Fù cosa mirabile che andãdo allora la gente per rintracciare le vestigie del Lupo, trouorno la Fanciullina, che si tratteneua vicino a non sò qual luogo delizioso, & interrogata di doue venisse, rispose l'innocente figlia: il Lupo mi portò via; e la trouorno che haueua per segno del miracolo ritenute le vestigie de i denti del lupo nella gola, vedendosi anche di fresco la superficie della pelle, la quale riportata alla madre, proruppe in atti di giubilo, e di ringratiamento insieme alla sua potentissima auuocata Maria, la quale haueua estratta dalle fauci della fiera, l'innocente sua figlia, & allora prontamente anco lei, gli fece la restituzione del Bambino Giesù, che arditamente gli haueua leuato dal seno. [Ioan. Cartag. tomo 4. § 83.]

E sì come habbiamo fin'ora implorata la costanza, e la fortezza in virtù di questi Santiss. Nomi a prò de i viui, non ci douiamo scordare d'inuocarli, e supplicarli insieme aprò de i poueri defonti, a fine participando ancora essi della virtù di questi Augustissimi Nomi, possino volare alla Gloria, per poi eternamente venerarli, & amarli. S. Atanasio Sinaita fà reflessione a quelle parole de gl'Atti Apostolici, che la Chiesa canta nel giorno dell'Ascensione: *Hic Iesus qui assumptus est à vobis in Cœlum*, doue dice, che sì come per la virtù di questo Nome Adorabile, il Saluatore dalla morte erà stato portato alla vita, e da questo mondo al Cielo, così poteuamo assicurarci, che inuocato per l'Anime del Purgatorio, per l'efficacia de i suoi meriti; se si applicasse ad alcuna di esse, la libererebbe dalle pene, e la metterebbe in possesso del godimento di Dio.

E che ciò sia gratissimo tanto a Giesù Cristo, quanto alla B. Vergine, si puol dedurre da molte apparizioni fatte da lei, acciò i Fedeli fossero solleciti in porger preghiere tanto alla Diuina Madre, quanto

quanto al Diuino Figlio, per suffragio dell'Anime purganti, che perciò mentre staua vn giorno orando dauanti vn'Immagine della Beatissima Vergine, il Seruo di Dio Giouanni Zimenes, e caldamente gli raccomandaua l'anime del Purgatorio, alle sue parole parueli corrispondesse la voce della Beatissima Vergine, che gli dicesse *Et tu quoque Ioannes earum memineris.* E tù ancor', ò Giouanni, fà sempre orazione per quell'anime penanti, & esso rispose, lo farò Signora, e da quel tempo offerse egli tutte l'opere, peniteze, e mortificazioni, che haueua da fare, in aiuto loro, per obbedire a Maria, e per suffragare le medesime anime; quali per i meriti del dolciss. suo Nome, e pel suo amabilissimo Figlio, in qualsiuoglia ora del giorno veniuano alleggerite dalle pene, come ella riuelò già a S. Brigida, *In qualibet hora per preces meas aliquo modo pœnæ defunctorum mitigantur*, (Affet. scamb. dell'Auriemma.)

§. Quinto.

Dulcis IESV CHRISTI Pectus
Tuo fiam dono rectus:
Absolutus à peccatis
Ardens igne charitatis
Vt semper te recogitem.

Con li doni del tuo petto
Buon GIESV' fammi perfetto:
Assoluto da i peccati:
Dammi affetti inferuorati
Tiemmi puro al tuo cospetto.

Alia Claritas Solis.

Soliloquio à GIESV' Sacramentato.

VOrrei pure questa mattina, ò mio Sacramentato Giesù, auuicinarmi, riceuerui, e partirmi poi dal vostro Sacro Cõuito, non con i piedi di Giuda, che era nelle tenebre, mà con la mente de gl' altri Santi Apostoli, che erano nello splendor della luce, perche riceuta la Sacrosanta Eucaristia il Collegio Apostolico, restò con voi vero fonte di luce, riconoscendoui del benefizio, e con voi accingendosi a seguitarui alla morte; solo al misero Giuda sopraggiunse la notte: *Cum accepisset buccellam continuò exiuit Erat*

autem

autem nox, per darmi ad intendere, che il vostro Santissimo Corpo *mors est malis*, come fù a Giuda: *vita bonis*, come fù a tutti gl'altri Discepoli; però al primo indegnamente comunicato, immantinente sopraggiũse la notte della sua eterna perdizione, e a gl'altri di cuore, e di affetti già purgati, si accelerò la luce dell'eterna beatitudine. *Non erat nox in ijs, quibus Iesus pedes abluerat, sed dies clarissimus, quod mundi essent*; disse Origene. Adunque imparerò a purgar prima i piedi de' miei affetti, auanti mi accosti alla vostra Diuina Mensa; e per riceuere vna tal viuanda con tutti i requisiti, imparerò a farlo con quel modo, che mi insegna Bernardino Santo da Siena, dicendomi, che 4. cose si fanno mentre si riceue il cibo corporale: la prima, è la masticazione, la seconda, è la refezzione, la terza, è l'assimilazione, la quarta, è l'incorporazione. Così io primieramente mentre vi riceuo nella Sacra Communione, masticherò vna tal regia viuanda, ponderando l'altezza del dono, e l'indegnità di chi lo riceue, che è l'anima mia. Secondariamente, con la refezzione vostra si diletterà l'anima mia, con la meditazione della bontà, e soauità vostra, e della preziosità insieme della Sacra Vmanità. Terzo, procurerò, che si facci l'assimiliazione per mezzo della S. Fede, trasformando l'anima mia, nella vostra eredità, e figliolanza: E per la quarta condizione, procurerò di hauere con voi l'incorporazione, e l'vnione per l'amore, e carità, come fà il cibo corporale, trasmutandosi nella sostanza di chi lo riceue. Spero ne i meriti della vostra Passione e morte, per mezzo della quale il mio cuore possa esser partecipe della vostra Diuina mensa, con l'arra in fine, e pegno dell'eterna beatitudine, e predestinazione, come merito di hauerne la bramata inuestitura tutto il vostro Discepolato: *Qui Eucharistiam sumit Beatus est, & Beatitudinis puritas ad illam requiritur*, imparai per mia istruzzione dal Dottissimo Siluerio [Tom.1.in Apoc,c.7.]

Alia Claritas Lunæ.

Laus, & honor sit Deo Filio,
Salus, virtus, & benedictio;
Benedicta sit Incarnatio,
Mors illius, & resurrectio
In æternum.

Benedictus sit Pater Luminum;
Benedicta sit Virgo Virginum,
Benedicat cor meum Dominum
Sitiatque fontem Dulcissimum
Sempiternum.

Sempre gloria a tè sia Figlio di Dio
Vò benedirti a ogn'or quanto poss'io:
Sia benedetta con l'Incarnazione
La Morte tua, la tua Resurrezzione
In sempiterno.
Sia Benedetto Iddio gloria de i Santi;
Benedetta MARIA da i cuori Amanti;
Benedica ogni mente il suo Signore,
E ad esso aneli in tutte quante l'ore,
Che è vn sommo Bene.

Affetto a MARIA Purissima.

ECco, ò Gran Genitrice di Dio, che il vostro Diuino Figlio si compiacque di condescendere all'imperfette sì, mà però ardenti brame di vn peccatore: *Expectans expectaui Dominum, & intendit mihi*, anzi, spero, che anche voi, ò gran Regina del Cielo, vi habbiate a piegare alle mie ansiose petizioni, già che prima di entrare alla Mensa Reale del vostro Diuino Figlio, aspettauo appunto la vostra comparsa, acciò voi sua Diuina Genitrice m'introducessi al preparato Conuito: *Expectans*, dirò adesso, *expectans expectaui Dominam, & intendit mihi*. Fate dunque ora per mè l'Auuocata, come già faceste con i Conuitati di Cana, dicendo al vostro Figlio *Vinum non habent*, benche sento dire, ò mia Padrona Sourana, che somigliante domanda fù più tosto fatta per mè, che ero figuratiuo del futuro, che per i presenti del futuro figura. In quel vino, imparo da i Dottori di S. Chiesa, era figurato il Corpo, & il Sangue del vostro Diuino Figlio, quale non a presenti si doueua conferire, mà sì bene a' futuri, de i quali io ancora son parte; perciò se il Diletto vostro Figlio non condescese così subito alla grazia, lo fece perche non era ancora l'ora che io fossi graziato di potermi accostare alla sua Diuina Mensa; laonde mi fù dato il tempo di mezzo, a fine potessi continuamente con ardenti brame desiderarlo, e però, ecco che *Venit hora*, sento mi dice Giesù vostro Figlio,

già che a voi non fù negata, mà più tosto differita quest'ora *Nō dum venit hora mea*, come imparai da Ireneo Santo: *Properante Maria, admirabile vini signum Dominus repellens festinationem, dixit, Quid mihi, & tibi mulier?* Adunque il mio cuore resta consolato, mentre quel vino fù figura di questo Eucaristico cibo, in quest' ora da mè preparato, e però *Expectans expectaui Dominum, & expectaui Dominam, & intenderunt mihi.*

Alia Claritas Stellarum.

Gementes

Gementes recolimus mala retroacta;
Quæ iniquè gessimus, mente non coacta;
Sed in tè confidimus, ò MARIA intacta,
Vt à tè quæ petimus sint in nobis facta.

Piangiam per la memoria de gl'anni male spesi,
Quando a piaceri labili gl'affetti haueam' accesi;
Mà a tè ò MARIA purissima hauendo or quelli stesi,
Preghiamo a conseruarceli da ogni difetto illesi.

Fruttuosa Resoluzione.

E' Vero, ò mio Sacramentato Giesù; è vero, ò Gran Regina del Cielo, che io mi son cibato delle Sacramentali delizie. E vero ò mia superba mente, che riceuesti la viuanda Reale, che ti fù amministrata per opera della Genitrice Maria, viuāda, che si è incorporata dētro dell'anima tua: mà che far deue ora lo spirito, & il cuor mio, per atto di gratitudine douuto alla beneficenza di Giesù Sacramentato, e di Maria sua Genitrice? Conosco di non hauere modo alcuno per corrispondere ad vn sì sourano benefizio: *Non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens*, (Ps. 142.) perche nessun' viuente sù gl'occhi della vostra Diuina Maestà, si puole intitolare con l'encomio di giusto, non hauendo di proprio l'abilità per contracambiare l'immensità del vostro benefizio in communicare il vostro Santiss. Corpo, e Sangue a noi pouere, e miserabili creature: *Nullus enim viuens coram te iustus est*, imparai da vna glosa. Vi supplico adunque, ò mio benignissimo Redentore, a concedermi grazia, che io caui frutto permanente, e perseuerante da questa vostra Diuina visita, che hauete fatto all'anima mia, il che conseguirò per il decimo frutto, che m'insegna il Deuoto Taulero, che è vna

 felice

felice certezza, ò securità; prima, certezza domando di fede, certezza cerco di perseueranza, e certezza chiedo di beatitudine eterna. *Decimus Eucharistia est fœlix certitudo, siuè securitas, quæ triplex est*, mi dice il prefato Dottore; al qual frutto deuo vnire, e congiungere la memoria, & insieme il ringraziamento del decimo benefizio, che mi hauete fatto, e mi volete conferire per l'auuenire, qual le corrisponde all'accennato frutto, che è la glorificazione, e beatitudine Celeste, che mi hauete promesso per corona, e diadema sempiterna se sarò fedele alle vostre promesse, *Hic quidem inchoatur, & in cuncta perseuerat sæcula*, mi dice l'istesso illuminato Dottore. *Pater futuri sæculi vocabitur Nomen eius.*

Come il Santiss. Nome di GIESV' è Padre, & il Nome di MARIA, è Madre del futuro secolo, i quali ci stabiliscono nella Fede, e ci abilitano per la Gloria.

CAPITOLO XVI.

Tu Abyssus es sophia:
Angelorum harmoniæ
Te collaudant, ex te fluxit
Quod Ioannes cubans suxit.
In te fac, vt inhabitem.

E' vn'Abisso il tuo bel petto,
Che da Angelico intelletto
Men puol' esser penetrato:
Col Discepol da tè amato
Dammi in quello al fin ricetto.

MEntre lo Spirito Santo ci scuopre per bocca d'Isaia Profeta, le prodigiose prerogatiue del Nome di Giesù, ci somministra anco motiui di giubilo, non tanto perche lo contempliamo luminoso, per i raggi de i quotidiani bnnefici, che ci paiticipa, come a suoi legittimi figli, quanto per i beni, che ci hà acquistato con l'eccellenza del Diuino suo Nome, per disporre l'anime nostre ad amarlo, e seruirlo con la fedeltà dell'opere virtuose, e Sante; già che si dichiara salire al Cielo, per preparare a noi il futuro, e beato albergo della gloria sua sempiterna; *Vado parare vobis locum*. Laonde viene nominato *Pater futuri sæculi*, doue il Caldeo legge, *Vir permamanens in æternum*; mà il Vatabalo propriamente glosa *Pater Æternitalis.*

nitatis. Adamo ci fù Padre, che ci generò al tempo; Giesù Cristo ci è stato Padre, che ci hà regenerato con la sua Passione, e morte all'eternità della Gloria. Adamo ci generò alla morte; Giesù Cristo alla resurrezzione. Adamo ci generò alla terra, e Giesù Cristo al Cielo. Laonde potè dire Gregorio Santo: *Quid est quod nasciturо Domino mundus describitur! nisi hoc quod apertè monstratur, quod ille apparebat in carne, qui electos suos adscriberet in æternitate* [homel. 8. in Euangel.]

Mà se il Nome del Diuino Giesù, per esser Padre del futuro secolo, ci fortifica con le sofferenze della Passione nella S. Fede, e ci abilita per l'amenità della Gloria, il medemo effetto produce il Nome dolcissimo di Maria, mentre assomigliata in ogni cosa al Figlio, di quello anche è associata alle penalità, e con affetto Materno si crucia su'l monte Caluario, per abilitar noi al monte del Tabor dell'eterna Gloria.

Giudicò il Patriarca Giacob, che il suo figlio Giuseppe già fosse morto, vedendo quella veste, e tonica tutta inzuppata, & intrisa del sangue da lui creduto del suo diletto figlio, quale affettuosamente abbracciando, e baciando, non permise gli fosse leuata, mà solo repeteua *Tunica filij mei est* [Gen. 7.] Doue Nazianzeno disse *Cruentam pueri vestem quasi filij corpus deosculans, eadem re, & dolorem incendens, & mulcens*. Non altrimente la Vergine Sacrosanta vedēdo il Corpo del suo Santissimo Figlio in Croce, che portaua sopra di quella gl'encomij, non meno del *Pater futuri sæculi*, che il carattere del suo Diuinissimo amore, e che perciò era fatto tutto esangue, colmo di obbrobrij, & vna viua carnificina, potè esclamare con ardentissimo affetto *Tunica filij mei est*, sperimentando dell'istesso tempo i dolori, i cruciati, e le pene, che l'amato Figlio soffriua in Croce: *Sicut cæteros præcellebat gratia, sanctitate, & merito, ita dolore, cruciatu, & pena*: asseri S. Lorenzo Giustiniano [de Christi agone cap. 21.] e come ancora spiega il Mellifluo Bernardo. *De Filio male tractato satiari non poterat* (serm. 16. in Cant.)

Al qual proposito possiamo apportare, ciò che riferisce Plutarco, di quella Madre, quale hauendo vn'vnico figlio, che molto si era affaticato per sostenere la difesa della Patria, per quella medesimamente fù poi ferito, & occiso, il cadauero del quale riceuendo nel seno la semimorta madre, proruppe in quest parole *Nimia, fili mi, in patriam charitas, nimiaque humanitas te simul, & me perdidit*. Ecco il confronto de i patimenti corrispondēti al consorzio de i Nomi, i quali se furono eguali nell'eccellenza, così qui i cuori sono simili nel dolore, in guisa tale, che nel cuore, e nella faccia di Ma-

ria Madre, si rappresentarono come in tersissimo specchio le ferite, le piaghe, le percosse, e tutti i dolori del Figlio, con la serie della sua amarissima Passione: *Clarissimum Passionis Christi speculum effectū erat cor Virginis, nec non perfecta mortis imago; in illa agnoscebantur sputa, conuicia, verbera, & Redemptoris vulnera*, disse S. Lorenzo Giustiniano

Oh Nomi Santiss. di Giesù, e di Maria, che vi amai ardentemēte, vdendo dire, che siete vniti nella sublimità del merito, fate che ora anch'io resti con voi semiuiuo per la vostra compassione, già che entrambi vi contemplo, e rimiro feriti dal Dolore: Laonde voglio per l'auuenire contemplare nello specchio del Nome di Maria, tutto il conglobato de i Sacri misterij, che per mè hà operato il potentissimo Nome di Giesù: & alla Madre ritornando a rimirare i sanguinosi delineamenti del Figlio esistente, languente, & esalante il Diuino spirito nel patibolo della Croce, con quella bramo addolorato anch'io finir la vita, già che per stabilir mè nella Fede, e per abilitarmi al conquisto del sempiterno Regno, Giesù, volle esser Padre, Maria Madre del futuro secolo *Pater futuri saeculi*

§. Primo.

Aue fons Benignitatis:
Plenitudo Deitatis
IESV dulcis in te manet;
Vanitatem in me sanet,
Quod tu confers consilium.

Tù sei fonte di dolcezza:
Di Deitade ogni pienezza
Stassi in tè pur realmente:
Facci accorta or la mia mente
Tuo Consiglio di sauiezza.

LA Diuina Sapienza nell'imporre il Nome al Figlio Giesù, lo fece a questo fine, acciò vn tal Nome fusse non tanto glorioso in Cielo, e venerato in terra, quanto temuto nell'Inferno, a fine che a sentirlo nominare, fossero i primi i Serafini a piegar le ginocchia con l'vniuerso mondo, e tutto l'Inferno, come disse Paolo *In Nomine Iesu omne genuflectatur, &c.* essendo stato costituito dall'eterno Genitore Rè, e Monarca vnico del futuro secolo; però al suo Nome, e Monarchia sourana, i Rè depongono gli Scettri, gl'Imperatori i Diademi, e i Pontefici le Tiare, & il Tartareo Regno dell'Infer-

Inferno trema, s'inorridisce, e confonde; hauendo così il Diuino decreto stabilito per fondare noi sopra la pietra stabile della Fede, ed insieme differrarci le porte dell'eterna Gloria, in virtù di vn nome tanto sourano, e con l'efficacia della sua Celeste Monarchia cō la quale viene publicato per *Pater futuri sæculi*; E non solamente volse l'Eterno Padre significare l'eccellenza del suo Diuino Figlio, mentre lo vosle chiamar Giesù, e Padre del secolo venturo, mà pretese insieme che egli sopraintendesse, e decretasse tutto quello, che poteua risultare in beneficio, & in vtilità del genere vmano; e questa si originò, per i meriti infiniti di Giesù, per le prerogatiue singolari del Nome venerabilissimo di Maria, già che con il suo Nome vnito à quello del Diuino Figlio, restò il Mōdo tutto illuminato, che da Adamo fino alla sua venuta era stato celato, & allora cessarono quelle orribili tenebre, che dal primo nostro progenitore, con il peccato del pomo erano state introdotte nel mondo, nè mai si dileguarono, fino non comparue alla luce mōdiale il lucidiss. Nome di Maria, conforme osserua egregiamēte S. Pietro Damiano, dicendo, che quelle tenebre, che si fecero nel Monte Caluario, nella morte del suo Figlio Vnigenito, figurauano quelle, che si erano fatte nel principio del mondo per la trasgressione del Diuino precetto, per mezzo de i nostri primi Progenitori, quali lei fugò con il suo Augustissimo Nome, non tanto nella sua nascita, quanto perfettamente nel Caluario, doue l'vno, e l'altro Nome fù vittorioso, vno trionfando sopra l'altezza della Croce, e l'altro a' piedi di quella; vno dichiarato Padre del futuro secolo, e l altro del medemo Imperatrice, e Regina: *Ab illa hora*, cioè d'Adamo, dice l'accennato Santo, *tenebræ factæ sunt super vniuersam terram vsque ad Virginem*. Nè vi è chi non sappia, che fino nell'antichità i Nomi acquistati con il proprio Marte, e fortezza essere stati più riguardeuoli, e di maggiore stima di quelli che dati furono da i genitori, perche questi vengono a noi tramandati *iure sanguinis*, mà quelli si acquistano con la propria generosità, e virtù. Vediamo, che il Patriarca Giacob, doppo hauere fortemente lottato con l'Angelo, riceuè il nome d'Israele, perche dall'Angelo non era stato superato. Paolo Prencipe de gl'Apostoli, deposto il nome di Saulo, fù chiamato Paolo, per hauer conuertito alla fede Sergio Paolo. Il Capo della Chiesa Simon Pietro, lasciato il nome di Simone, fù da Cristo Saluator nostro chiamato col nome di Pietro, per la fermezza della Fede, nella quale fra gl'altri Apostoli fù eccellente, il che non tanto i Sacri, mà anche gl'antichi, e profani esempij, e prouano, e confermano. Scipione per ha-

uer

uer soggiogata l'Affrica, fù nominato l'Affricano; e Domitiano, hauendo debellata la Germania, meritò l'onore di esser chiamato Germanico. E Carlo, Auo di Carlo Magno per la sua guerriera fortezza, fù domandato Martello.

Gl'altri Nomi di Dio *Eloym, Adonaij*, e l'ineffibile *Iehoua*, dalla Diuina natura hanno l'origine, e conuengono a Cristo, per stirpe della Diuinità dall'istessa sua origine, essendo egli *Deus de Deo, & Lumen de Lumine*: Mà l'Augustissimo Nome di Giesù, in virtù del quale fù constituito dall'eterno Genitore, Padre del futuro secolo, cercò, e l'acquistò con il proprio merito, generosità, e virtù; laonde fatto come obliuioso de gl'altri nomi, con questo particolarmente gode di esser nominato; e questa stimo esser la causa per la quale non ostante lasciasse gl'altri Nomi, il titolo però di Giesù, mai lo depose; anzi che giacēdo nel letto penoso della Croce, volle ritener quello solamēte, come vn cōforto di Gloria tra le sue ignominie, & insieme ristoro de i suoi dolori, con il quale publicamēte era dichiarato *Pater futuri sæculi*. Potè l'odio implacabile de' suoi nemici, spogliarlo delle vesti; potè la Giudaica crudeltà estraerli dalle uene il sangue, e darli crudelissima morte; mà il Nome di Giesù, col quale fù chiamato dall'Angelo, prima che nel seno materno fosse concetto, non glie lo poterono mai, nè leuare, nè cancellare per l'inuestitura, che già haueua riceuuto dall'Eterno Genitore di *Pater futuri sæculi*.

Al quale preclatissimo Nome, staua affissa, & appoggiata la mole tutta della nostra Fede, che per essere, come dice l'Apostolo, *substantia, sperandarum rerum argumentum non apparentium* [Hebr. 11.] non potè mai l'impeto della perfidia Giudaica oscurare il suo splēdore, ne le tenebre istesse del Caluario, sminuire la sua chiarezza, risplendendo *quasi Stella matutina in medio nebulæ* [Eccles. 5.] perche irradiaua nell'interno, e nell'esterno de i Fedeli nel Caluario, la virtù del sourano titolo, innestato sopra la Croce. Laonde l'Apostolo S. Paolo anima il Christianesimo a corroborarsi nello stabilimento della S. Fede, mediante la Celeste irradiazione della miraccolosa virtù di questo prodigioso Nome: *Confortamini in Domino, & in potentia virtutis eius*: (Eph. 6.) perche l'efficacia, e virtù di questo fù in guisa di vn miracoloso fanale, collocato sopra il rialto della Croce, à fine di fugare non tanto le tenebre, quanto la tirannide del peccato, della morte, e dell'inferno, inuitando i Giusti al godimento della chiarezza sempiterna, come vero, e legittimo Padre del futuro secolo, e però il suo Augustissimo Nome era quasi *Lucerna ardens in caliginoso loco, donec dies illucescat*, come dice S. Pietro [2. Petr. 2.)

Petr.

Che se poi qualcheduno mi domandasse per qual causa il nostro Redentore habbia voluto ritenere questo glorioso Nome nel colmo di tante ignominie, e nel mezzo di tanti tormenti; rispondo, essere tanta la gloria, grandezza, e magnificenza di questo Augustissimo Nome, e tanto immenso di quello lo splendore, che solamente con quello veniuano ad esser'aboliti tutti gl'obbrobrij, anzi coonestati, e resi onoreuoli con l'ingiurie, e i vilipendij, tutti i suoi più acerbi tormenti: il che chiaramente consterà se rifletteremo alla stima grande, che fecero già li S. Martiri del nome di Cristiano, quale da questo Padre del futuro secolo, è stato, e fondato, & illustrato: Basti il dire, che S. Grogorio Nazianzenò, ne' funerali di S. Basilio, mentre lo loda così dice *Alijs alia cognomenta sint, vel a parentibus accepta, vel proprijs studijs comparata, nobis hoc est, Basilio, & mihi magna res, magnumque nomen erat Christianos esse, & nominari.*

Riferisce perciò Eusebio Cesariense [lib.5.c.1.] nell'istoria Ecclesiastica, che vn certo tale illustre Martire, tanto si gloriaua del nome di Cristiano, che essendo interrogato, anche a forza di varij tormenti, costretto a dire come si chiamasse, di qual'origine, e stirpe di gente egli fosse, di qual patria, e da quali genitori descendesse, e finalmente se fosse libero, ò seruo, egli a tutte le predette interrogazioni, sodisfece con vna sola parola, quale più volte repetè, dicendo *Christianus sum*, *Christianus sum*. Riferiscono le Sacre Istorie del Nobile, e gran Soldato di Cristo S. Sebastiano, che per dimostrare palesemente a tutti, che gl'erano grate, e come gloriose l'ingiurie con le quali era vilipeso, e maltrattato per obbrobrio della Fede Cristiana, affisse nel suo petto, come vn prezioso gioiello, questa nobile inscrizzione *Quia Christianus sum*, quasi dicesse: Se la causa della mia persecuzione è Santa, degna, onesta, e gloriosa, nō puole certo ciò che io patisco non essermi gratissimo, onoreuolissimo, e gloriosissimo, per la qual cosa ogni stretta custodia mi sembra vn Regio gabinetto: i tetri, e fetenti luoghi delle carceri, mi paiono quasi deliziosi talami di Potentati, e di Rè; e le catene, che mi stringono, mi sono ornamenti più risplendenti delle gemme, e del oro; e però per Giesù Cristo patisco, *quia Christianus sum*.

§. Se-

§. Secondo.

Aue verum Templum Dei,
Precor, miserere mei:
Tu totius Arca boni,
Fac electis me apponi
Verè diues, Deus omnium.

Tù d'Iddio sei Sacro Tempio
Non scacciar da tè quest'empio:
Buon per quel che a tè peruiene,
Mentre centro sei del bene,
Meta, scopo, e vero esempio.

OH che sublime instruzzione di vn'anima illuminata, e dalla virtù del Santiss. Nome di Giesù infiammata. *Quia Christianus sum*. Oh che marauiglioso esempio per generosamente soffrire le persecuzioni, il nome di Cristiano, associandolo, e nobilitandolo con il Nome di Giesù, del qual Diuinissimo Nome, molti seguitano gli splendori, e la luce, corrispondendo alle sue Diuine chiamate, altri perseguitano, e contradicono al riuerbero attuale della sua Diuina grazia, vilipendendola con li sfrenati attentati di azzioni peccaminose. Vdite, ò deuoti, e reuerenti a questo preclarissimo Nome, & insieme al vostro nome di Cristiano; altro è seguitar' i lumi del Nome di Giesù con l'integrità, e bontà della vita, altro è perseguitarlo, oscurandolo con la prauità de i costumi. L'esperienza ci fà vedere, che il Soldato seguita il suo Capitano; il Discepolo il suo Maestro, il Seruo il suo Padrone, il Cortigiano, il suo Sourano; così fanno i buoni Cristiani, fortificati con la virtù di questo Santiss. Nome, e da esso stimolati con gl'impulsi del nome di Cristiano, perche si portano nella sua sequela, come forti, e generosi Soldati, per combattere contro de i vizij, perche sono Cristiani, *Quia Christianus sum*: Sono vmili come i Discepoli per vdire la lezzione del Diuino Maestro; reuerenti, come seruitori, per obedire alle voci di vn tanto padrone; ossequiosi, come i Cortigiani per preuenir' i cenni del loro Diuino Regnante: *Quia Christianus sum*. Oh felici! oh fortunati! oh Nomi Beati! *Gloria magna est sequi Dominum* (Eccles. 23.) dice il Sauio, mà *quid prodest Christum sequi, si non contingat consequi?* dice Bernardo [epist. 254.] Il perseguitare poi la chiarezza di questi Diuini splendori con la col-

pa, è il medemo, che à quelli voltare le spalle, per rendersi ottenebrato, & oscuro con le fuligini dell'Inferno; e perche non facciamo come il cacciatore, il quale seguita, e cerca la fiera, non per delettarla nel viaggio, mà per perseguitarla, & vcciderla? il cane seguita la lepre, non per scherzo, ò per intimorirla, mà per fermarla. L'Astore, e il Nibbio, danno la caccia all' innocente colomba, non acciò voli al nido; mà per diuorarla. Ecco i riscontri de i persecutori di Giesù, vnitamente intenti anche alla destruzione del famosissimo Nome di Cristiano, perche questi sono cacciatori sì, mà però delle bandite di Satanasso; sono vccelli di rapina sì; mà non di quelli che fermano le colombe, acciò tornino al nido, & volino al Crocifisso, mà per inghiottirle con il rostro delle sboccate loro persuasioni, e farne insieme macello, con gl'artigli delli scandali. Sono cani sì, mà non per latrare solamente, mà per perseguitare, smembrare, e dar la morte con le dissoluzioni all'vno, & all'altro Nome di Giesù, e di Maria, *iterum crucifigentes Filium Dei.* [Hebr.6.] come dice l'Apostolo. Oh, di grazia seguitiamo l'originali pedate, & i luminosi splendori de gl'Augustissimi Nomi di Giesù, e di Maria, lasciando questa biasimeuole, e detestabile loro persecuzione; accostumiamoci a dire a i risentimenti della natura, alle rebellioni del senso, & alle tentazioni del Demonio, *quia Christianus sum*, con il generoso S.Sebastiano; Non mi molestate più. ò Demonij, non mi persuadere più, ò mondo, non mi lusingare più, ò senso, *quia Christianus sum*. Partiteui dal mio cuore, ò fomenti, e residui d'irascibile. Slogate dalla mia mẽte, ò pensieri d'impurità; fuori dal mio cuore, ò affetti disordinati, *Quia Christianus sum.* E troppo nobile la mia stirpe; non ha eguale il mio diadema; è Diuina la mia figliolanza, *Quia Christianus sum*. Andate vanità mondane, che vi rinunzio; alla larga, ò diletti da Dio proibiti, ch'io vi aborrisco; fuggite in Auerno, ò diaboliche tentazioni, ch'io vi detesto, *Quia Christianus sum*. Pur troppo gli oggetti per il passato mi ammaliarono gl'occhi, le mie chimere, e fumi ambiziosi mi stemperaron la testa; I piaceri, & i diletti presi fuor della riga Cristiana mi deturparono, e deformarono il cuore; ora publicamente me gli dichiaro contrario, *quia Christianus sum*, e risolutamente ratifico, ciò che promissi, quando l'acqua Battismale mi rigenerò alla nuoua figliolanza dell' Augustissimo Nome del mio amabile Giesù, renunziando a Satanasso, alle pompe, & al peccato, *Quia Christianus sum*, Doue Agostino Santo così aggiunse *Christianus ille est, qui non nomine tantum, sed & opere est, qui in omnibus Christum imitatur, & sequitur.* (de vit.Christi c.6.)

Volse

Volse adunque il nostro dolcissimo Redentore ritenere questo Santiss. Nome di Giesù, anche mentre staua pendendo dal legno della S. Croce, non solamente come mandato a lui dal Rè de' Regi, e dall'Eterno suo Genitore, come sogliono fare i Ministri del Rè per venerazione de i Regj comandamenti, mà anche acciò fosse da tutti riconosciuto, venerato, & amato come Padre del futuro secolo, e sì come comandaua la legge antica, che quando il Sommo Sacerdote douesse offerire il Sacrificio; facesse ciò vestito con Pontificali ornamenti, ricoprendo il capo con la Tiara Pontificale, dalla quale pendesse l'ineffabil Nome di Dio, inciso in lame d'oro; quindi è, che il nostro amabilissimo Redentore, il quale è *Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*, quando fù ricoperto con le Pontificali, e candide vesti della sua innocenza, diuenuto risplendente per il color fulgido, e purpureo del suo Preziosissimo Sangue, portando in luogo di Tiara, l'orribile corona di spine, venne al monte Caluario, acciò che come Agnello *ab origine mundi occisus*, offerisse all'Eterno suo Padre l'ostia, & il Sacrificio del suo Sacratissimo Corpo; volse in oltre per maggior' eccellenza della sua autorità, portare il suo Santiss. Nome di Padre del futuro secolo, con tenere sopra della testa l'Augustissimo suo Titolo, e proprio Nome di Giesù, adempiendo ciò che di se stesso predetto haueua lo Spirito Santo *Magnificentia illius in diademate capiti eius*, il qual titolo, secondo Origene, più che diadema Imperiale, irradia, e scintilla sopra la testa di questo Diuino Saluatore, *e Pater futuri sæculi: Hic titulus, caput Iesu instar coronæ exornat*, disse il mentouato Dottore: E sì come hà voluto questo Padre del futuro secolo, ritenere nelle mani, piedi, e Costato, le sue Diuine, e Sacrosante cicatrici, così parimente par che habbia anche voluto portare in fronte scritto questo Santissimo Nome, come nobile trofeo della sua Diuina Vittoria.

§. Terzo.

Simmi Regis cor Aueto;
Te saluto corde læto:
Te complecti me delectat;
Et hoc, meum cor affectat,
Vt ad te loquar, animes.

Al cor tuo manda vn saluto
Il cor mio per suo tributo:
Sente in sè gioia perfetta

Ch'

Ch'ad amarti più l'alletta
Se or da tè sia riceuuto.

IN proua di ciò non si deue tacere la grazia che Giesù fece à S. Aimondo, che fù poi Arciuescouo Cantuariense, mentre era anche in fanciullesca età, e gl'apparue, portando in fronte questa nobile inscrizzione *Iesus Nazarenus*, ricordando al Giouine che questo prefato Nome doueua stare continuamente, come memoriale perpetuo sopra del suo cuore, come vaghissimo adornamento della sua anima. *Hoc Nomen est decus tuum, & memoriale*. In oltre, Pilato pose la causa della morte sopra della Croce, *posuit causam ipsius scriptam, Iesus Nazarenus, Rex Iudæorum*, della qual cosa parlando Eutimio dice, che Pilato in parte toccò lo scopo della verità, e per l'altra parte hauer deuiato da quella, quando comandò, che quel titolo fosse posto nella Croce, perche fù ingannato, dice lui, assegnando la causa della morte, perche fosse Rè de i Giudei; perche certamente egli non hebbe in questo mondo nè Regno Temporale, nè Regio apparato, come chiaramente disse l'istesso Saluator del Mondo: *Regnum meum non est de hoc mundo*, doue Ambrogio disse, che Pilato non volse mutare questo titolo; perche non gli fù permesso da Iddio l'operare contro la gloria di questo Augustissimo Nome: *Non vult Pilatus mutare titulum, quia non fuit sibi permissum aduersus Saluatoris Regis gloriam furere* (lib. 10. in Luc.) E ben che Cornelio a Lapide riferisca, secondo le memorie antiche, vn simil si soleua porre sopra il patibolo di quelli che eran condannati alla morte: *Solebat titulus, damnatis ad mortem more Romano præfigi, qui crimen, & causam mortis indicaret* (in Matth. cap. 27.) apportando la ragione, che a S. Attalo Martire fosse sopra posto vn simil titolo, il quale diceua *Hic est Attalus Christianus*; ciò non ostante, si deue dire, che il titolo sopraposto a Giesù, con la formalità di quelle parole Reali gli apportasse vn sommo onore, e gloria, come l'accennato Dottore medesimamente asserisce, soggiungendo: *hic titulus fuit Christo summi honoris elogium*, & Origene attesta, il præfato titolo essere stato sopra la testa di Giesù, in guisa di Diadema Imperiale: *Hic titulus caput Iesu instar coronæ exornat*. S. Gio. Grisostomo però osserua, che a i due ladroni non fù posto vn tal titolo, mà solamente per decreto sourano all'Appassionato Redentore per eterna chiarezza, magnificenza, e splendore del suo Augustissimo Nome: *Crucifixi sunt tres, claruit vnus Iesus, vt intelligas eius virtute omnia prouenisse*; però mentre Pilato l'inalzò sopra della

Croce, fù da impulso sourano stimolato a ciò fare, per la prefata ragione di render'illustre quel Nome, che in Bettelem gli diede l'Eterno Genitore, e nel Caluario pretese di oscurarli, e di leuarli la Sinagoga; Sì che, disse la verità Pilato, mentre assegnò la causa della morte del Saluatore, cioè, perche era Giesù, che rileua salute del mondo, e Padre del futuro secolo, poiche come tale staua confitto nel duro Legno della Croce, non precisamente, perche fosse confitto co i chiodi staua in Croce, mà sì bene, perche era Giesù, e Padre del futuro secolo spargeua in abbondanza il sangue, mà non effettiuamente perche hauesse tutto il corpo lacerato dalle ferite, mà sì bene, perche era Giesù, e padre del futuro secolo; perdona al ladrone, e l'inuita in sua compagnia al godimento del Paradiso, non perche da quel prodigioso atto fosse singolarmente conosciuto, & acclamato per il promesso Messia, mà perche era Giesù, e Padre del futuro secolo.

Laonde fù già posto il Sole ingombrato da nuuoli, col motto *Influit tamen*; così fece l'Eterno Sole di Giustizia, mentre era frà gl'orrori del Caluario dispregiato, obbrobriato, e lacerato nel tronco della Croce, in guisa di vna crudele carnificina; ciò non ostante non lasciò di communicare, e compartire le grazie a i circostanti: *Influu tamen*, perche a Maria sua Madre assegnò Giouāni per figlio, a Giouanni, Maria per Madre; il Centurione illustrò col lume della S. Fede, & al ladro diede il conforto dell' *hodie mecum eris in Paradiso*: sì che volse, che il suo Santiss. Nome, restasse illustrato con questa vltimata diffusione di comunicazione di grazie, di dignità, e di officij, come conuenienti, e proprie, di chi portaua il comando, & il titolo di Monarca, e di Padre del futuro secolo, e però dal trono della sua Croce, in virtù della diffusione del suo Santiss. Nome operaua prodigij, per confermar noi nella S. Fede, & abilitarci alla gloria, che ci acquistò con la sua Santa, e penosa Passione, e che benignamente volse donare fino alla contumacia di vn ladro: *Nomen effusum Nomen tuum, ecce Christus, ecce Iesus vtrumque Nomen effusum in homines*, confermò il Mellifluo Bernardo (in Cant. serm. 16.)

Mà con vn'altra ragione non meno forte della prima, possiamo confermare l'accennata proposizione: Tutti i mortali pongono ogni lor cura, & industria per render il loro nome indelebile alla posterità; quindi è, che i Romani guidati dalla cupidità dell'Immortalità, eressero Archi trionfali, Piramidi, Obelischi, & ampli Palazzi, & altre opere molto memorabili, le quali dall'ingiurie de i tempi furono finalmente abolite quasi totalmente, estinti i Nomi de gl'Autori in guisa tale, che fù adempiuto quel che dice l'Eccle-

siasti-

ſiaſtico *Nomen impiorum peribit*; Mà il Nome Auguſtiſſimo di Giesù vuole il Diuino Genitore, che ſia perpetuo, come Padre del futuro ſecolo, e però alla Piramide, & alla Colonna della Croce volſe foſſe impoſto il maeſtoſo titolo di *Ieſus Nazarenus*; il che fù così felicemente eſequito, che non potè abolirlo nè la longa ſerie de i tempi, nè l'obliuione vmana, nè l'animo contrario, e maligno de' ſuoi nemici, benche reluttanti, e contrarij; in ogni modo ſi è conſeruato, e conſeruerà glorioſo in Cielo, & in terra, e nell' Inferno medeſimo, perche è Padre del futuro ſecolo *Pater futuri ſaculi*: Si che poſſiamo con Bernardino da Siena, darli la chiuſa di queſto elogio: *O Nomen glorioſum, Nomen gratioſum, ò Nomen Amoroſum, & virtuoſum, per te crimina relaxantur, per te aduerſarij ſuperantur, per te infirmi liberantur, per te patientes in infirmitate roborantur, & iucundantur*, diſſe il Santo [Tom. ſec. ſerm. 50.]

§. Quarto.

Quo amore vincebaris,
Quo dolore torquebaris,
Cum te totum exhaurires?
Vt te nobis impartires
Et nos à morte tolleres?

Da che amor' eri agitato,
Da qual duol' eri anguſtiato!
Allor che ti eſinaniui,
Solo a fin che l'vomo arriui
A goderti in Ciel beato?

IL fine ſecondario, che hebbe l'Altiſſimo nell' imporre il Nome di Giesù al ſuo Figlio, fù in ordine alla noſtra vtilità, per farci coſtanti nella Fede, con il ſuo Diuino eſempio, & habilitarci alla Gloria, con i trionfi dell'isteſſo Auguſtiſſimo Nome di Gisù; e per dir'in vna ſola parola ciò che dir ſi potrebbe con proliſſo diſcorſo, poſſiamo aſſolutamente dire, che da queſto Santiſſimo Nome noi habbiamo riceuuto tutto il commodo, & vtilità, che era neceſſaria per la conſecuzione dell'eterna noſtra ſalute; già che egli ſi è fatto l'vnico rimedio, & il teſoro d'ogni noſtra pouertà, perche ſe Giesù è il medeſimo, che ſalute, e queſta è vn'aggregazione di tutti i beni naturali, poi che da quella ne deriua il buon colore del corpo, e la perfetta ſanguificazione con il temperamento de gl'vmori, ac-

ciò la bile nō preuaglia alla flemma, e che la flemma non superi la bile, & altre simili vtilità opposte, come insegnano Ippocrate, e Galeno; con molto fondamento da vna santa Virtù, come è quella ch'hà il Nome di Giesù, noi potremo sperar tutti i beni, e l'istessa vita, e salute eterna; però disse Ambrogio *Si mortē times, vita est; si in Cœlum tendis, via est; si febribus æstuas, salus est; si alimento indiges, cibus est; si sitis, aqua est; si labore opprimeris, requies est; si in certamina versaris, corona est*. possiamo adunque veridicamente di questo Santissimo Nome, asserire ciò che disse Isaia, parlando con Dio: *Nomen tuum, & memoriale tuum in desiderio animæ meæ*, (66.) quali parole possiamo con la similitudine de Farmacopoli, ò Speziali più distintamente spiegare: questi sono soliti di scriuere sopra de i loro vasi, ciò che dentro si contiene, *Acqua Rosa, Syrupium violarum, &c.* & il medesimo costume anche de i Librari, ò Bibliotecari, quali scriuono sopra de i libri gl'Autori, & i loro nomi, e le materie delle quali trattano, come sarebbe *Chrisostomus super Matth.; Ambrosius super Luc.; Ambrosius super Prophetas*: Volse adunque il Saluatore esser notato, e scritto, con questo nobil titolo sopra il frontespizio della Croce, acciò che chi in quello fissasse gl'occhi, si fosse potuto immantinente prouedere di tutti i rimedij tanto preseruatiui, quanto espulsiui di tutti i mali: già che la medicina, secondo Galeno (lib. de factis) non è altro che vn ristoro di ciò che alla natura manca, e vn'espulsiua di tutto ciò, che gli è di superfluo: *Medicina, est adiectio deficientium, & subtractio redundantium*; e però, mentre noi siamo viatori, e ci trouiamo spesso oppressi da varie infermità di viziose passioni, ò di diaboliche suggestioni, ò di mondane affezzioni, le quali ci causano ardori febrili, alterando l'vniformità del cuore alla corrispondenza della volontà di Dio, ò scomponendo la simetria de gl'vmori delle interiori operazioni dell'anima nostra, ò causando impetuoso dolore al capo della mentale nostra applicazione, che sia pungitiuo per qualche errore attualmente commesso, ò che sia pulsatiuo, stimolandoci al proseguimento di qualche affetto mondano, in modo tale, che ci causino qualche calore febrile di quei che Ambrogio Santo fà memoria nell'Euangelio della Socera di S. Pietro, quando dice, che *Febris nostra auaritia est, febris nostra libido est, febris nostra luxuria est, febris nostra ambitio est, febris nostra iracundia est*. Quando da simili mali scomponimenti, e disordini, sarà dunque assalita la pouera anima nostra, si deue da noi immantinē te ricorrere a questo prezioso conseruatorio, e ripostiglio di tutti i rimedij del Nome Santissimo di Giesù, & entrando dentro la Celeste spezieria delle fragrantissime prerogatiue, efficacia, e virtù

del

del suo Augustissimo Nome, mentre fissiamo gl'occhj ne i nostri interiori, & esteriori trauagli, & insieme siamo intenti con la mentale applicazione alla varietà delle sue Santiss.ferite, doueremo poi fissare gli sguardi in quel nobile epitafio, che stà appeso sopra dello spinato suo capo, nel frontespizio della Croce, che dice *Iesus Nazarenus*, qual par, che ci dica, che è il rimedio vnico di tutti i mali dell'anima, e del corpo nostro; sì che quel titolo rileuato di *Iesus*, ci dice egli essere vn'acqua refrigerante, con la quale se noi vorremo bagnarci, andiamo pur'à prenderla *gratis, & absque argento*, che con questa ci rinfrescherà l'ardore della concupiscenza, e ci ribelleremo con tal confortatiuo dalle soggestioni, e dall'impurità di tutti i vizij: Quel titolo di *Iesus*, troueremo, che ci è vn'efficace Reobarbaro contro la bile, & i disordinati risentimenti della vendetta. Quel titolo di *Iesus*, sperimenteremo esser' vna Triaca per mezzo della quale si espelle dall'anima nostra il velenoso fomite dell'infezzione del peccato; Però Bernardino Santo ci esorta ad andare da questo protomedico di Paradiso, se bramiamo risanare da tutti i mali, hauendo egli nella virtù del suo Augustissimo Nome, vn'aggregato Celeste di tutti i preseruatiui, e rimedij necessarij alle nostre infermità spirituali, e corporali, *sed est & medicina; Tristatur aliquis nostrum, veniat in cor eius Iesus, & inde saliat in os, & ecce ad exortum nominis lumen nubilum omne diffugit*, sottoscrisse il mentouato S. Bernardo, & ecco che Giesù, dice Bernardino Santo da Siena, è vn medicamento per tutti i mali, perche *est adiutorium proficientium, & substentatio deficientium* [Tom.4. ser.41.] sì come la medicina, disse Galeno, essere *adiectio deficientium, & subtractio redundantium*.

§. Quinto.

O Mors illa quam amara,
Quam immitis, quam auara;
Quæ per cellam introiuit
In quà mundi vita viuit
Tè mordens cor dulcissimum?

Cuor Diuino, e quanto ardita,
E la morte a tè riuscita,
Mentre entrando in quel pio petto,
Che di vita era ricetto
Diede a tè mortal ferita?

Riferisce Alessandro ab Alexandro [lib. 1. Dierum genialium] essere stato costume appresso i Romani, che i Vincitori consecrassero le corone al loro Dio Gioue, ch'era chiamato Padre ausiliante, per dar'ad intendere, che loro haueuano riportato vittoria, con l'assistenza, opera, & aiuto suo. Or con quanta maggior verità potranno dire l'anime elette per la gloria immortale, che in questo haueranno combattuto contro l'impeto de i vizij, e delle passioni, e ne haueranno riportato vittoria, di hauer conseguita tal grazia, per mezzo, dell'assistenza, & aiuto del Padre del futuro secolo, che è la Virtù dell'Augustissimo Nome di Giesù. *Pater futuri saculi*; già che il suo Nome è Santo per l'anime pie, e deuote, mà è terribile contro i Demonij, *Sanctum, & terribile nomen eius, Sanctum quidem Angelis bonis, & hominibus Iustis, sed terribile est Damonibus, & viris impijs*, disse il sopradetto Santo. Contrario stile a i prenominati volse praticare già Giouiniano Imperatore, non Gentile, come gl'accennati vincitori, & Idolatri Romani, mà pijssimo, e deuotissimo, mentre essendo collocato in possesso de l'Imperio, in luogo di Giuliano Apostata, già morto, osseruando egli, che l'esercito, con i suffragj del quale era richiesto per esser coronato Imperatore, era Idolatra, come sedotto dal defonto Apostata, volontariamente, e liberamente rinunziò a tutti i dritti dell'Imperio, per il che affacciandosi i primi Senatori, e Baroni Imperiali, gli domādarono la causa, perche renūziasse all'Imperio, e il Pio Giouiniano così rispose *Christianus sum, & exercitus est Gentilis, nolui imperare viris, qui Gentili ritu viuunt*: Io, ò miei Signori, sono buon Cattolico, e douerei accettando il comando dell'Imperio, comandar' a popoli, i quali se obbediranno cōn fini politici, non mi obediranno cō fine Cattolico, essendo Gentili, & in consequenza non saranno soggetti all'ordinazioni di Chiesa Santa, però renuncio assolutamēte a i douuti diritti dell'Imperio; alla quale espressione animata dal zelo di tanta conosciuta verità, tutti i Grandi dell'Imperio, cō l'esercito così risposero: *Abdicamus Idola, & amodò sumus Christiani; Imperator noster esto Iouiniane*: Giouiniano, accetta il comando dell'Imperio, perche noi ora accettiamo d'esser Cristiani, e di renunziare a gl'Idoli.

Quanti si ritrouano in questo mondo, quali si stimano Christiani, e chiamano Giesù Cristo loro Imperatore, a i quali puole rispondere l'istesso Giesù *Ego sum Iesus, & solum ego impero Christianis, & non Idolatris*: Io voglio alla mia seruitù, non Cristiani solamente di nome, mà di opere insieme *Ego sum Iesus*; la souranità del mio

No-

Nome vuol ch'io habbia corrispondente vassallaggio, e non altrimenti ritrosità di sudditi: Questo Diadema, che mi incorona le tempie, e che mi rende glorioso all'vniuerso tutto, che è il mio Augustissimo Nome, lo conquistai con il bastone della Croce, non con i trattenimenti deliziosi, e però chi vuol'esser' arrollato alla mia milizia, deue accordare le parole con l'opere: *Ego sum Iesus, & solùm impero Christianis.* Però noi risoluti, dobbiamo rispondere a a questo nostro Diuino Imperatore *Amodò Domine Iesu vale dico omnibus*: Vadino pure, ò mio Amabile Giesù, le vanità mondane, le risoluzioni disdiceuoli, i trattenimenti pericolosi, *Vale dico omnibus*; per amor vostro lasso le riualità, depongo gl'odij, mi sottraggo dalle pericolose conuersazioni; *Valedico omnibus*; Abbraccio per l'auuenire la puntual'osseruanza della vostra legge; piego il collo al vostro giogo; sottopongo l'impetuosa mia volontà al beneplacito della vostra: *Vale dico omnibus*: Dico addio all'amor proprio, a i ricercamenti di vanità, & a tutto quello, che ripugna alla mia professione di Christiano, & all'adempimento della vostra santiss. volontà: *Valedico omnibus*: Voi siete *Pater futuri sæculi*, e però guidatemi, e gouernatemi, che io sono vn vilissimo vassallo dell'Impero del vostro Augustissimo Nome: *Hæc omnia, ò bone Iesu, tuis abdico pedibus, futurus Christianus in æternum.*

E prima di terminare questo Capitolo, non douiamo mandare in obliuione di concordare il Nome Dolcissimo di Maria, con il Santiss. di Giesù, già che *manifestum est indiuiduam esse Matris, & Filij Gloriam, & commune esse vtriusque preconium, cuius definitio omnem superat intellectum*, conforme scrisse Arnoldo Abate (tract. de laud. Virg.) Riferisce perciò Pierio Valeriano (In Hierol. lib. 29.) che nella moneta della Regina Faustina, s'imprimeua vn riguardeuole circolo, con vn'enfatico titolo, qual diceua *Magna Matri*. Alla Madre grande. Con quanta più fondata ragione, e giusto motiuo possiamo noi rimirare il mistico Circolo di Maria sempre Vergine, essendo lei stata quella preziosa moneta, che secondo il Vaticinio di Gieremia, ci diede l'Altissimo, già che *Fœmina circundabit Virũ*, nel qual circolo del suo seno Verginale, si vidde vnito cõ il titolo del *Magnæ Matri*; quello di *Pater futuri sæculi*; già che il Nome dolcissimo di Maria, che è la nostra gran Madre, corrisponde al Nome Augustissimo del suo Figlio Giesù, che del futuro secolo è Padre; sì, che tanto Giesù, quanto Maria sono vno *Pater*, e l'altra *Mater futuri sæculi*; Anzi se anticamente in molte monete de gl'Imperatori vi si miraua per loro geroglifico vna moneta, e in vna delle faccie della predetta era scolpita vna certa Dea, e dal l'altra

Vn Giglio, con l'inscrizzione *Spes publica*: Ecco il geroglifico che ci mostra la S.Madre Chiesa, mentre nelle Basiliche più insigni del Christianesimo, ci fà vedere in riguardeuoli nicchie, da vna parte la figura non di vna Dea terrena, e mentitrice, mà il ritratto della gran Madre di Dio, e per l'altra parte ci mostra il Giglio del suo Diuino Figlio Giesù, con l'iscrizzione della comune speranza di Chiesa Santa, che ad entrambi si adatta, che è il *spes publica*, perche se al Figlio s'adatta il vesillo, e lo stendardo dell'Augustissimo Nome di Giesù, alla Diuina Madre stà vnito parimente il vesillo del Nome Venerabilissimo di Maria, conforme disse il Mellifluo Bernardo *Vexillifera tù, ò Maria, Vexilla prodeunt Regis in nobis te agente pro nobis*.

Haueremo noi motiuo, non tanto di consecrare i nostri affetti a Maria purissima, che è intitolata Madre grande, *Magnæ Matri*, come anco potremo vnitamente portare ne i cuori stampata la sua protezzione, con il rescritto, & epitaffio, che vnitamente gli presenteremo col *spes publica*, come erano soliti fare in vn Monasterio alcuni feruorosi Monaci, che in quello dimorauano, i quali, perche si dilettauano di deuotamente lodarla giorno, e notte, con il suo Santiss. Figlio; Vna notte fra l'altre l'istessa gran Regina Maria, comparue nel mezzo del Coro, portando nelle sue mani vn bel vaso ripieno di vn prezioso liquore, del quale a tutti i Monaci, benignamẽte ne porgeua vn pieno cucchiaro: quale sì come gl'apportaua ristoro, e dolcezza indicibile, così la Diuina Madre gli volse dimostrare l'aggradimento, che ella riceueua con il suo Santissimo Figlio, mentre lodauano con tanta soauità i loro Santiss. Nomi. Fra questi vi era vn Monaco il quale esercitaua la professione di Medico, & andaua discorrendo fuori del Monastero continuamente anche nelle principali solennità, rare volte comparendo con gl'altri Monaci per assistere, come gl'altri all'instituzioni, ed osseruanze Monastiche, or vedendo questi, che la Vergine non gli diede il regalo, come a gl'altri, se ne rimaneua assai afflitto, alla quale riuolto la Sourana Regina, li disse: *tù non hai bisogno del mio Elettuario, perche sei medico, e ti prouedi di molte cose, che ti ristorano*; il che vdendo il Monaco s'vmiliò, riconobbe la sua colpa emendandosi, nè più vscendo per l'auuenire dal Monastero, se non costretto dall'obbedienza, e però meritò di essere nella prossima solennità visitato anche egli come gl'altri Monaci, dicẽdoli la Vergine, perche ti emẽdasti, però come gl'altri ti riconosco; dal che possiamo prendere motiui di eccitare in noi nuoua confidenza, in questa sourana Signora, la quale protege, consola, e ristora in vita, & in morte, chi fedelmente la serue.

Si

Si deue ora rimirare il luminoso riuerbero, che fanno questi due Sourani Nomi di Giesù, e di Maria, a prò dell'Anime cruciate nell'atroci pene del Purgatorio, del quale parlò l'apostolo S. Paolo, quando disse, che Giesù Cristo aueua rilegato quell'Anime in vn luogo tanto cruciabile per mondarle, e purificarle, come si fà l'oro dalla ruggine contratta, mentre erano in questa vita, trasgredendo la Diuina legge (*Purgationem peccatorum faciens* Hebr. pr.) e prima dell'Apostolo, lo testificò Malachia Profeta, con queste formali parole (*Purgabit filios Leui, & colabit eos quasi aurum, & quasi argentum.* Malac. cap. 3.) Si che non solo sarebbe erroneo sentimento, & alieno dalla Fede (*Purgatorium negare est erroneum, & à Fide alienum*, come dice l'Angelico Dottore S. Tomaso dist. 2. q. part. pr.) anzi come dice il Cardinal Bellarmino, questo è vn Dogma tanto certo della Fede Cattolica, che chi in quello non crede, a quello mai arriuerà, mà sarà cruciato con l'incendio del fuoco sempiterno. *Ita dogma est Fidei esse Purgatorium, vt qui non credit esse, ad illud nunquam sit peruenturus, sed in Gebenna sempiterna incendio cruciandus*, disse il Dottore [Bellar. lib. pr. cap. 10.]

Vi sono le riproue di varij esempi, conforme si è altre volte prouato, con i quali si deduce il premuroso affetto, che hà tanto la Madre, quanto il Diuino Figlio, che quell'Anime siano suffragate dalla carità de' Fedeli, acciò quanto prima possino andare a godere della beata visione di Dio; perciò disse S. Vincenzo Ferrerio, che quelle benedette Anime sono tanto amate dalla Beatissima Vergine, che stimola i Fedeli più deuoti a moltiplicare i suffragij per loro: *Bona animabus Purgatorij, quia per eam habentur suffragium*, soggiunse il Santo; dal che impariamo, che daremo gusto à Giesù, & a Maria, se nelle nostre orazioni ci ricorderemo spesso di quell'Anime benedette, dicendo spesso con Bonauentura il Serafico (serm. 2. de Nat. Virg.) *Oramus te Angelorum Dominam, vt eis quos Purgatorius ignis examinat, impetres refrigerium* [Opusc.]

Alia Claritas Solis.

Soliloquio à GIESV' Sacramentato.

OH quanto desidera l'Anima questa mattina, ò mio Sacramentato Giesù, di prelibare le dolcezze della vostra Vmanità, e Diuinità insieme, quì per riproua d'Amore, sotto il velo di questi Sacrosanti Accidenti, come intronizzata: A che hò bisogno io di andar più cercando ristori, fomenti, e consolazioni della terra, men-

mentre mi trouo quasi in possesso, nõ della figuratiua Manna dell' Egitto, mà di Voi, ò mio infinito Bene, che siete il vero figurato e la Manna da mè con tanta anzia desiderata, e se quella si rendeua a gl'Isdraeliti dolcissima, candidissima, e delicatissima, ecco che in voi saporeggio tutte le dolcezze, perche siete l'estratto, e l'ambrosia de i Beati. Voi siete candidissimo, tale vi contemplo in seno della Diuina Madre, *Dilectus meus candidus*; e perche siete insieme delicatissimo, ecco che le vostre purissime Carni le vedo asperse da color rubicondo, mentre nella Passione Sacrosanta, forte bersaglio de' flagelli; sì che siete insieme *Dulcissimus, Candidus, & Rubicundus*. Procurerò adunque per mia prossima preparazione, di essere staccato da gl'affetti, e dolcezze terrene; secondariamente, porterò vn cuore candido per sincerità, e purità; Terzo, sarò delicato di conscienza, arrecandomi a stimolo ogni atto, parola, & operazione, che non sia per essere aggradita dalla vostra Diuina Bontà, quale mi è delettabile ora mentre la contemplo con gl'occhi mentali prima di comunicarmi: *Delectabilis est ad videndum*, m'insegna il vostro Mellifluo Bernardo: Mi è soaue, mentre vi bramo, e desidero, mà più quando vi racchiudo nel mio seno. *Et suauis ad habendum*; Mi si rende giocondissima, mentre mi trattengo con la vostra Diuina presenza depositata nel mio indegno cuore. *Dulcis ad fruendum*, conclude il prefato Santo (serm.32.in Cãt.)

Aue Virgo Vita Lignum,
Quæ peremni laude dignum;
Saluo voto, quod vouisti,
Mundo fructum attulisti.
Aue, cui sine fine
Reges adstantur, & Reginæ;
Tu Regina Sæculorum,
Regum, Princeps, & Regnorum.

Tù sei il Legno della vita
Se la Vita hai partorita
Qual'è il Figlio; e quando il desti
Pura, e Vergin' rimanesti.
Sei lodata senza fine
Da' Monarchi, e da Regine
Se il comando tuo Reale
Al Poter' comun preuale.

Alia

Alia Claritas Lunæ,

Soliloquio a MARIA Purissima.

VI supplico, ò Gran Madre di Dio; a volerui compiacere di abilitare, e di disporre l'indegnità del mio cuore, acciò possa essere aggradito dal vostro Diuino Figlio, e mi facci gustare la dolcissima manna del suo Preziosissimo Corpo, e Diuinissimo Sangue, il che allora succederà, quando da voi otterrò la grazia di preuenire le Diuine benedizioni, raccogliendo con gl'Isdraeliti con sollecitudine le reliquie delle vostre inspirazioni; secondariamente, attenderà il tempo di raccoglier la Manna, per esser pronto con anticipata preparazione sì divocale, come di mètale. Terzo, hauerà premura di non auuicinarsi al Sole della curiosità, e vanità mondane, perche al Sole la Manna si distruggeua, mà sarà bene intento ad auuicinarsi al fuoco dell'Amore del vostro Diuino Figlio, con il quale la Manna conseruaua tutti i sapori, & in questa maniera potrà con gran giocondità cibarsi di questa diuina Manna, per essere la desiderata da tutti i veri Figli di Chiesa Santa. *Comedite bonum, idest Corpus Christi, quod antonomasticè dicitur bonum, & delectabitur in crassitudine anima vestra*; dice alle parole d'Isaia Profeta, S. Bernardino da Siena (*Serm. 56.*)

Alia Claritas Stellarum.

Et Flentes

Flentibus nobis mente verecunda
Lumen nostris cordibus infunde facunda;
Vitiorum sordibus benignè tu munda,
Iunge nos Cœlestibus MARIA iucunda.

Il fallir nostro rendeci la mente vergognosa;
Astergi nostre lacrime MARIA Madre pietosa;
Ogn'oscurezza fugaci qual Luna luminosa,
Puoi tutto, che all'Altissimo sei Madre, e Figlia, e Sposa

Frut-

Fruttuosa Risoluzione.

DEuo questa mattina preualermi dell'auuiso dell'Euangelico Profeta Isaia, quale mi esorta ad andare alla Diuina Mensa del Vostro Sacramentato Corpo, e doppo hauerò goduto di vn tanto sontuoso Banchetto, io sia risoluto di cauarne generoso frutto, non tanto col rendimento di grazie, quanto con la risoluzione, e permanente volontà di corrispondere ad vn sì sourano beneficio da mè con sì poca preparazione riceuto; *Comedentes, bibentes*, mi dice Isaia: Ecco che mi mette auanti la grazia riceuta; *Surgite Principes*; ecco mi vuole mutato, e di plebeo per costumi, e per mancamenti, mi vuole Prencipe per integrità di vita. *Arripite clipeum*; ecco mi vuole combattente, però prendo l'elmo della fortezza, già che voi siete la mia armatura, e la mia fortezza, *Dominus fortitudo mea*; nè marauiglia è, che i vostri Sãti Apostoli, auẽdo cõmensato cõ voi nella Cena, *Comedẽtes, & bibẽtes*, dessero poi di mano a' coltelli; dicendo in pigliar la vostra difesa, *Ecce duo gladij hic*, e rispondendo voi *satis est*, pche vno di quelli doueua ferire il Corpo cõ il martirio trucidãdolo, e l'altro lo spirito, e la volõtà dal mondo segregãdolo, e però *satis est*; e per segno di mia emendazione, ne cauerò l'vndecimo frutto, che mi suggerisce l'illuminato Taulero, che è la pace, e quiete di coscienza, la quale ne gl'eletti comincia di quà, e dura nell'eternità. *Vndecimus Eucharistiæ fructus est, perfecta pax, quæ hic in electis incipit, & perenniter perdurabit*, disse l'accennato Dottore; ed al frutto vnisco la memoria de' Diuini Beneficij, generali, e particolari, Ed alla glorificazione, che spero auere dalla Diuina vostra Bontà, aggiungerò insieme l'eccedente beneficio, che farete all'Anima mia, quando con la vostra Diuina Essenza, si potrà anche specchiare nella vostra Augustissima Vmanità, beneficio incomprensibile, & immenso, e questo non per anni, nè per lustri, mà per *infinita sæcula sæculorum*.

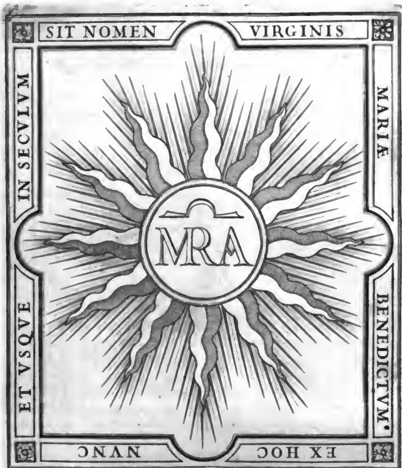
Pater Futuri Sæculi

Propter mortem quam tulisti,
Quando pro me defecisti,
Cordis mei cor dilectum
In te meum fer affectum;
Hoc est quod opto plurimum.

Per



Vero ritratto del miracoloſo Nome di Gieſv̀ fatto da S.Bernardino da Siena mirabile per tutti i mali corporali,& ſpirituali, ma ſingolarmente per otte: nere la gratia d'una bvona morte



Con il nome santiſſimo di Giesv̀ ſi deve ſempre invocare anche il dolciſſimo di Maria Puriſſima, et Immacolata, concetta per ottenere con la uiva fede tutte le gra: tie con la ſva protettione in vita, et in morte.

Per la morte che accettasti
Allor' che per mè spirasti
Cor Diuin da mè adorato
Sia il mio cuor da tè tirato
Ad amarti se mi amasti,

Come i Nomi di GIESV', e di MARIA stabiliscono la nostra eredità in Cielo, se noi stimeremo la loro Figliolanza in terra.

CAPITOLO XVII.

O cor dulce prædilectum
Munda cor meum illectum;
Et in vanis induratum
Pium fac, & timoratum
Repulso retro frigore.

Cor Diuin degno d'Amore
Sana il mio, pien d'ogni errore
Sendo vano, & indurato
Fallo mite, e timorato;
Et ancor pien di feruore,

ESsendo noto per scienza Filosofica essere i nomi innestati alle cose, a fine possino come chiaui aprire, e dichiarare la loro quiddità, & essenza, & a tutte le cose siano appropriate le sue corrispondenti doti, e prerogatiue, dal che ne succede tant'abondanza di nomi, che con questi, come annessi alle cose note, le veniamo a comprendere, & insieme penetriamo l'affinità, che fra di loro hanno, benche variato il nome: ciò non fù celato a Isaia Profeta, mentre esplicandosi disse *Filius datus est nobis, vocabitur Nomen eius Admirabilis, Consiliarius, Deus Fortis, Pater futuri sæculi, Princeps pacis* [Isa.9.] penetrando il Santo Profeta, che il Nome di Giesù racchiudeua vna gran congerie di Grazie, racchiusa sotto quel Nome, che vuol dir Salute, nè potere adeguatamente esprimere tutte le Virtù, e Celesti doni di quello, tacque con profondo silenzio questo Nome, del quale Sacro Testo sentiamo quanto ne deduce, e ci manifesta il Mellifluo Bernardo, mentre commendando i prefati Nomi, và indagando il Nome, che è sopra ogn'altro Nome

me, che è Giesù Saluator nostro. *Magna quidem Nomina, sed vbi est Nomen, quod est super omne Nomen, in quo omne genuflectatur; forte in his omnibus vnum illud inuenies?*

Ora in questo vnico Nome hanno collocate tutte quelle future speranze, che albergano ne' nostri cuori di godere vn dì nella permanente eternità della copiosa eredità, che ci hà acquistato questo nostro ottimo Padre, mentre hà sofferto la morte della Croce, e sublimato insieme il suo Diuino Nome; laonde è necessario per conseguire quest'vltimata grazia, noi prima, mentre siamo viatori, diamo saggio di corrispondente, e fedele figliolanza: Quindi è, che Paolo Apostolo Vaso di elezione, ci raccorda con premurosa attenzione, come essendo noi pianta seluaggia, & infruttuosa, siamo stati graziati di godere della nobiltà di tronco d'Vliua fruttifera, in quella essendo stati innestati. *Tu contra naturam insertus es in bonam Oliuam, socius radicis, & pinguedinis Oliuæ factus* (Rom. 11.) Auendo adunque l'Apostolo parlato della pinguedine dell'Oliua compendiosamente, narra dopoi i di lei frutti, come ridondanti nell' vniuersal benefizio del Genere Vmano per la Circoncisione del Fanciullo Giesù, volendo dire, che tutto quello, che a noi tramanda l'Oliua, deriua dalla di lei abondante, e copiosa pinguedine, e così parimente tutto ciò che produce l'Vomo di opere buone, che sia florido, fecondo, e fruttuoso, il tutto è mediante questa mistica Oliua di Giesù nostro Dio, e Signore, del quale è tutto ciò che noi abbiamo di buono, e questo vuol dire esser nominato socio della pinguedine dell'Oliua, perche si come il germoglio, e l'innesto riceue il suo alimento, & vmore dallo stipite, tronco, e radice, per mezzo poi della quale cresce, frondeggia, e fruttifica, così l'Vomo appoggiato, anzi innestato ne' meriti del Nome Giesù, da esso riconoscendo tutti i progressi nella via di Dio, e nel sentiero della perfezione cresce, s'auanza, e si rende abondante di meriti nella Vigna di S. Chiesa, il che penetrando Agostino, pregaua l'Amabile Giesù, ad esserli propizio, acciò con lui stesse sempre innestato. *Peto à te, Bone Iesu, vt venias in me, quia non essem si non essem in te.*

Volse, e dispose l'Altissimo, che Adamo soffrisse nel suo tronco, con la Circoncisione, ciò che aueua schiantato con la sua auida mano dall'Albero del Paradiso con la nota presunzione, ordinando perciò ab Abramo la legge della Circoncisione, come prolissamente spiega S. Bernardo. *Hic iam indicta abscissio est, vt Sacramenti remedio, quæ subintrauerat tolleretur* [Serm. 2. de Circumc.] Mà perche gl'Vomini tutti erano Alberi autunnali, tolti dal suolo del terrestre-

stre Paradiso, senza produrre frutto alcuno, non si potè purgare il Genere Vmano con la Circoncisione antica, mà fù necessario, che dal medesimo ceppo dell'Vmanità, germogliasse vna fruttifera Vliua, che fù Christo Giesù, acciò col taglio ch'egli sofferse nella circoncisione, sodisfacesse alla scissura già fatta da Adamo, con prendere il mortifero pomo, alle rouine del quale sodisfare anco volse con salir sù la Croce, si come Adamo con stolida insolenza aueua stendendo temerariamente le mani, errato nel prendere il pomo dall'Albero vietato, che però disse Agostino Santo: *Ille extendit manum ad pomorum dulcedinem; Christus ad Crucis amaritudinem; ille Arborem necis, iste Salutis ostendit, ille se contra Deum erexit, & cecidit, Christus se humiliauit, vt omnes erigeret*; mà anticipatamente con il taglio della Circoncisione riunì al mentouato Albero, con la Diuina propiziazione tutta la massa della perita natura, se vltimatamente poi nel patibolo della Croce, la ristorò ne i danni che fatti li haueua la mano audace de' nostri primi progenitori, *Postremo illa quidem in arbore data est lex, ne fructu eius vesceretur, hac in proprio corpore, vt caro praeputij scinderetur*. conclusе Bernardo; Così dal taglio dell'Immaculato Agnello Giesù, esposto all'effusione del Sangue nella Circoncisione, à noi si cominciarono ad aprire l'antiche, e chiuse porte della Celeste beatitudine, somministrando insieme a noi nuoui, & efficaci impulsi di seguitare questo nuouo Rè ne gl'esempj iniziatiui de' suoi immensi patimenti.

§. Pri-

§. Primo.

Per medullam cordis mei
Peccatoris atque rei
Tuus amor transferatur,
Quo cor totum rapiatur
Languens Amoris vulnere;

L'interiore del cuor mio
Pien d'errore iniquo, e rio
Dal tuo Amor sia penetrato;
Acciò venga ricolmato
D'ogni affetto, e santo, e pio;

ANche Plinio [in Hist. nat. &c.] asserisce essersi trouato al suo tempo vn troncò di Albero tanto vigoroso, & orgoglioso, che in quello essendo stati innestati varij ramuscelli d'ogni sorte di Alberi, i prefati innesti, dice, che si conglutinarono insieme così fortemente, che di molti rami, si miraua vna sola pianta, nella quale si vedeua l'abbondante raccolta, che produceuano di varij frutti, di grato, benche diuerso sapore, sì che vna sola pianta distinta di rami, e carica di frutti potè intitolarsi con questo vniuersal nome d'vn albero solo: ciò pare che superi ogni vmana credenza, e che sia alterata la relazione di Plinio, poiche non si conglutinano ramoscelli tanto differenti in vn'vnico tronco: mà i lumi della nostra S. Fede ci schiariscono l'occhio mentale, acciò facilmente diamo l'assenso, non tanto a quel che crediamo, quanto a quello che vediamo operato dalla Diuina carità del nostro Vmanato, e Circonciso Giesù, quale è vn'albero tanto vigoroso, e viuace, che è stato sufficiente a tutta la prosapia vmana a questo prodigioso tronco innestata, dal quale hà ereditato il principio del decoroso progresso della Diuina sua Passione, a noi somministrando la grazia della Diuina sua Figliolanza, e poi la gloria della aspettata eredità sempiterna, quale effetto marauiglioso hà poi prodotto, dice la Gloria di Milano Ambrogio Santo, il mistico Albero della Croce nel monte Caluario, per mezzo del quale noi siamo stati reinestati perfettamente al nostro Diuino Tronco, che è Giesù Nazzareno; *Vt tener Surculus veteri excisus ab arbore in alterius fœtu radicis inseritur, ita populus Sanctus surculi veteris cicatricibus enudati in nouo illo Crucis ligno tanquam gremio piæ Parentis fotus, inualescit*, concluse il Santo [lib.9. in Luc.c.20.

Mà

Mà non è il douere, che passiamo sotto silenzio il fine, & il motiuo per il quale abbia voluto l'Altissimo, che la Circoncisione venisse decorata con l'imposizione insieme del Nome di Giesù, essendo cosa chiara, e manifesta, la Circoncisione, essere stata vn medicamento della decorsa infermità, conforme abbiamo accennato, per l'errore commesso da' primi nostri Parenti, mà Giesù essendo l'istessa salute, e l'istessa vita, pare che sia stato atto disconueniente alla sua souranità; mà chi pondera i fini dell' operante, penetrerà anche facilmente gl'effetti dell'operato; Noi quotidianamente sperimentiamo la quasi disperata sanità d'vn'infermo dependere da vn'opportuna, e ben regolata emissione di sangue: due volte si volse esporre all'incisione della vena, l'Amabile nostro Giesù, vna nella Circoncisione, con vna ferita sola, e poche stille del Diuino Sangue, l'altra nel letto della Croce, con molte ferite, e con vn diluuio di Sangue, dal quale abondante profluuio fù originata la perfetta sanità di tutti noi miseri mortali. Volse però nella sua Circoncisione cominciare a diffondere il Sangue per nobilitare maggiormente l'eccellenze del suo Diuino Nome Giesù, per l'vnico mezzo del quale si doueua stabilire il merito della nostra figliolanza, con l'espressione della eredità sperata.

Se adunque questo nostro Diuino, e mistico Albero del Circonciso Giesù, ci hà portato con questo suo primario patimento, vtilità di tanto peso, e considerazione, oltre alle ardenti brame, che sempre hà fomentate di compirle, e perfezionarle per amor dell'anime nostre nel tronco della Croce, quali corrispondenze aspetta da noi, e si conuengono a noi? L'aspetta da noi, perche ci hà rigenerati alla vita, e si conuengono a noi, per adempire le parti della douuta corrispōdēza; sarebbe troppo mostruosa cosa, dice il Mellifluo Bernardo, il vedere, che vno entri col capo per vn forame, e col corpo entri per vn'altra apertura, così parimente non è possibile, che noi possiamo ereditare ciò che ci hà preparato, e promesso questo Padre del futuro secolo, se noi nel presente secolo non c'industriamo di emulare le di lui Diuine pedate. *Caput nostrum per tribulationes, & angustias intrare videamus, & nos membra eius nobis alia itinera somniamus? Monstruosa res est, vt per vnum foramen transire caput videamus, & per aliud corpus.* Si riempia dunque di rossore la nostra faccia, mentre noi subblimiamo l'eccellenza del nome Cristiano, e non apprendiamo la souranità di questo Augustissimo Nome di Giesù, dal quale il nostro nome è venuto illustrato. Quante cose a noi sono proposte quotidianamente da' Preconizatori della Diuina Parola, per soauemente indurci, & allettarci a non perder

mai di vista questo Diuino Prototipo; già che in esso abbiamo il motiuo di contemplare, non tanto l'eccellenza del Nome, quanto l'ardore del patire; però disse l'Apostolo S. Paolo, vantandosi d'imitare le vestigia del Diuino Saluatore. *Vobis datum est pro Christo nō solum, vt in eum credatis, sed vt etiam pro illo patiamini* [ad Philipp. 3.]

Mà per meglio ponderare la nobiltà della Diuina figliolanza, si deue da noi adequatamente distinguere non tanto con l'*ius* ciuile, quanto con l'*ius* canonico di trè generi, e differenze trouarsi di figliolanza, dicendo alcuni essere figli legittimi, i secondi naturali, i terzi spurij, & illegitimi, fra i quali in ordine a prendere l'inuestitura della paterna eredità, vi è questa distinzione, che i figli legittimi succedono con piena autorità nel suolo, & in tutti i beni de Genitori; i figli naturali, poi conseguiscono di quelli la sola quinta parte, mà i figli spurij, & illegitimi, vengono dalle prefate leggi onninamente esclusi da ogni pretenzione d'eredità: così parimente succede frà Dio, e l'Anima, con Giesù Redentore, e con i Fedeli da lui redenti con lo sborzo del preziosissimo suo Sangue, perche la differenza de i figli nel modo prefato da questo Sourano Genitore, nel tronco della Diuina sua Croce, fù con alto misterio da lui precisamente distinta con trè generi di singolari fatiche, e patimenti, perche alcuni de' suoi Fedeli sottopongono volentieri il collo alla sua diuina Legge, e come figli obedienti osseruano i suoi diuini Precetti, vniti con quelli della Santa Madre Chiesa ed à questi hà preparato l'eredità piena, e vuole, che nel punto finale ne vadino a prendere il pacifico possesso, con i riscontri prima del suo Santissimo Corpo, quali nel felice passaggio riceuendo per viatico, esso è poi quello che gli porta al possesso delle sedie Beate; *& pedum positione* restano pacifici possessori dell' eredità perpetua, e di questi intese Paolo Apostolo, quando disse. *Reposita est mihi corona iustitiæ, non solum mihi, sed & ijs qui diligunt aduentum eius,* (Tit. 4.)

L'altra sorte di figli naturali, sono quelli i quali non procedono cō questo vigoroso spirito, e con quest'ardore di sofferenza in soggiacere a quanto ordina Dio, e la Chiesa, mà però abbracciano volentieri i patimenti, e fatiche naturali, cioè quelli che prouengono, e deriuano dall'istessa natura vmana, come è il morbo, e l'infermità corporali, le contrarietà, e le tibolazioni, ed altre simili quali benche succedano senza l'assenso della nostra volontà, se si, riferiscono però alla loro origine, e principio, che è Iddio, tollerandole con flemma, e con pazienza, assistiti dalla Diuina Grazia, questi ancora goderanno della Diuina Figliolanza, e conquisteranno l'*ius* dell'eredità paterna a loro promessa dall'Vmanato, e Crocifisso

fisso Redentore. Vi sono per terzo luogo altra sorte di figli spurij, & illegitimi, perche tengono amistà con il peccato mortale, e non altrimenti riconoscono con reuerenti segni di contrizione, e di mutazione di vita, la Maestà del Nome paterno, che è Giesù Nazareno, Padre del futuro secolo, *Pater futuri sæculi*. I primi adunque come figli legitimi goderanno dell'ampia eredità della Gloria, perche saranno stati solleciti in abbracciare i patimenti, in perdonare l'ingiurie, in deporre gli sdegni, in rigettare le libidinose suggestioni, in aborrire le vanità, & in ribellarsi alle Sataniche tentazioni; i secondi figli medesimamente aueranno l'eredità, benche secondo il merito, li sarà dato il corrispondente premio, mà la terza sorte poi di figli spurij, & illegittimi, sarà eternamente esclusa dall'eternità della Gloria, e rilegata da questo Padre, & insieme Giudice del futuro secolo, alle sempiterne carceri dell'Inferno. Ecco queste trè figliolanze espresse, dichiarate, e distinte da Giesù Saluator nostro, mentre era nel Tronco della Croce, nella figura delle trè Croci, che iui furono piantate, perche la Croce di Giesù, è simbolo de' figli legittimi, già che *oblatus est, quia ipse voluit*: la Croce del buon Ladrone, rappresenta le fatiche, & i patimenti naturali, poiche non fù volontariamente crocifisso, mà tolerò poi paziétemente quel tormento, ordinandolo all'amore di Dio, accusandosi reo, e facendo volentieri la penitenza del suo peccato. *Nos quidem iustè, nam digna factis recipimus* [Luc. 25.] e però dal Padre del futuro secolo esistente nel trono della Croce, si sentì aggregare nel numero dell'eletta figliolanza. *Hodie mecum eris in Paradiso*. La terza Croce poi del cattiuo Ladrone, ci viene a distinguere l'infelicità, e miseria di quei Cristiani i quali tolerano le fatiche, e i patimenti, mà non sono decorati con gli splendori della Diuina Grazia, perche viuono nel peccato, e nelle sozzure della colpa, restando esclusi in eterno dal possesso dell'eredità beata, della quale disse l'Apostolo S. Paolo. *Nō coronabitur nisi qui legittimè certauerit* (Thim. 2.) e per questo dice S. Pietro Damiano, i figli legittimi sono di quà tēporalmente tribolati, e poi eternamente di gloria incoronati: *Diuina dispensatio ad hoc suos temporaliter verberat, vt perpetuis eos flagellis abscondat* (lib. 8. epist. 7.] E però il Sauio commenda nella Sapienza tutti quelli, che sopportano le fatiche, & i patimenti; *Honestauit illum in laboribus, & compleuit labores illius* [10.] Vi sono alcuni patimenti i quali apportano obbrobrio a pazienti, altri gli sono di onore, e di gloria, come insinuò appresso Plutarco, quel Capitano a quel fàtaccino, ò Soldato, il quale si vantaua d'auer riceuuta vna ferita non nelle spalle, mà nella faccia, al quale così rispose: *Caue ne ali-*

 quan-

quando fugias retrò respiciens. Significando, che quella ferita della quale tanto si gloriaua si poteua funestare, e voltare in sua ignominia, quando auesse mai voltate le spalle al nemico; le fatiche, & i patimeni de' Giusti, sempre gli sono onorifiche, perche il combattimento che fanno, è contro del nemico a fronte scoperta, e come generosi Soldati, si tégono a vilipendio Ecclesiastico il cedere alla moltiplicità delle freccie del nemico Infernale, mà come figli legittimi sempre procurano di costantemente combattere fino al termine della battaglia, che sarà il giorno finale, nella quale da questo Padre del futuro secolo saranno ammessi all'eterno possesso della Gloria.

§. Secondo.

Velis cor meum aperire
Et sit Rosa fragrans mirè.
Cordi meo te coniunge
Vnge illud, & compunge.
Qui amat te, quid patitur?

Apri, e sia ora il mio cuore
Come Rosa pien d'odore
Al cor tuo quello congiungi,
Che se l'ungi, e lo compungi
Non sà più che sia dolore.

SE adunque ha l'amabile Giesù pagato, con lo sborso del pretioso suo Sangue il disorbitante debito, fatto dal nostro primo progenitore, ogni buona corrispondenza vuole, che noi prendiamo tutte le nostre possibili misure per essere annouerati nel ruolo della prima sorte de' figli, iquali portano il titolo di legittimi, venendo con simile riscontro di fedeltà, ad onorare, e venerare i laboriosi patimenti, che per noi hà tolerato, e sofferto questo amabile Padre del futuro secolo. Che direste di quei figli a' quali fosse a tradimento stato da' maluagi vcciso il proprio Padre, e che questi priui non meno di prudenza, che di paterno amore, facessero stretta confederazione con quei tiranni, ed assassini, con loro assiduamente conuersando, e conuiuendo? l'addolorata madre de' quali, per rimouerli dall'amistà di gente tanto peruersa; prendendo la camicia del defonto Marito, la facesse vedere a i figli, non tanto trapassata dalla spada, quanto tutta aspersa, e bagnata di sangue

gue, per le riceuute ferite? Or dite, che così pratica con noi Chiesa Santa, mentre vedendoci tanto amici, e confederati con i vizij, con le dissoluzioni, e con la trasgressione delle Diuine, & Vmane leggi, e con altri simili peccati, i quali diedero crudele, & orribile morte al Dolcissimo nostro Giesù, per desiderio che noi ci risoluiamo a rompere la prefata amicizia, facendo le sue vendette, dando la morte à Lucifero, al Mondo, & al Peccato, ecco ci fà quotidianamente per i reueriti luoghi delle Sacre Basiliche solenne mostra, non dell'insanguinata camicia, mà del suo Santissimo Corpo, eleuato da' Sacerdoti nel Sacrificio incruento del Sacro Altare, rimirandolo con l'occhio della Fede, scarnificato da' flagelli, penetrato dalle spine, e trapassato da' chiodi, e lancie, e questi ingratissimi figli volessero In ogni modo perseuerare in simile detestanda pratica, sarebbe loro meritato castigo, se fusse dal Prencipe, e Legislatore dell'eterna Legge, e da questo Padre del futuro secolo decretato, che *Paterna hæreditate priuarentur*: però non altrimente si deue temere, che sia per succedere a quei che scordati totalmente di quanto per loro hà operato Giesù Nazareno, Padre del futuro secolo, attendono a viuere confederati con i suoi riuali, e nemici, che sono il Mondo, il senso, & il Demonio. Rimiriamo adunque souente con la deuota attenzione, e feruente meditazione, con le ferite, il Sangue, & il titolo del Nome di Giesù, collocati sopra il legno della Santa Croce, per diuenire poi figli fedeli, reuerenti, e risoluti a gl'amoreuoli inuiti di questo nostro amabilissimo Giesù Padre del futuro secolo, sì come ci anima Agostino ad vdirlo, & ad imitarlo. *Si Crucem vides, attende, & cruorem, si vides quod pendet, attende quod fudit, lancea perforatum est latus Christi, & emanauit pretium nostrum,* disse il Santo [serm.19.de Temp.]

Mà se desideriamo, che questo Santiss. Nome di Giesù, ci stabilisca l'eterna eredità in Cielo, è necessario, che noi in terra conseruiamo illibata la di lui figliolanza, già che la sua Santa Vmanità per noi in Croce lacerata, continuamente diceua all'Eterno suo Padre, ciò che la formosa Rachelle diceua à Giacobbe. *Da mihi liberos, alioquin moriar* [Gen.30.] Eterno mio Genitore, alla subblimità del Nome, che mi hai dato d'esser Padre dell'eletta, e futura prole, con l'inuestitura di *Pater futuri sæculi,* concedimi, che insieme di quella habbi lo stabilimento della salute. *Da mihi liberos alioquin moriar*; Dal Cielo sono disceso in Bettelem, nacqui in Nazaret, feci dimora per desiderio di acquistar l'Anime, per lo spazio di trentatrè anni nel mondo; per far di quelle preda, m'esposi a' tormenti della Croce, spogliando Satanasso dell'vsurpato dominio, però ora *da mihi liberos,*

alioquin moriar; il mio Nome è vna tromba, che inuita tutti a seguitarmi, & adorarmi, l'Epitafio, che stà sopra della mia Croce, corrobora il Cristianesimo nella Fede, introducendo al possesso della Gloria: il luminoso mio Nome, già riuerberando per il mondo, inalza sublime gonfalone, e fà conseguire a i risoluti, vittoria della battaglia Cristiana, però *da mihi liberos, alioquin moriar*. Doue Ambrogio Santo così scrisse, *ergo Dominus Christus pependit in Cruce, vt, omne genus hominum de mundi naufragio liberaret* (lib. 10. in Luc.)

Questo Diuinissimo Nome, non è epiteto ordinario, nè di quelli più illustri, che si trouano nella terra, ò in Cielo, mà è sopra di tutti nella sublimità, e nell'eccellenza, in quella guisa, che l'olio sopraſtà a tutti l'altri liquori, già che l'Eterno Padre *donauit illi Nomen, quod est super omne Nomen*: però volse, che fusse per tutto il Mõdo propagato, e da tutti venisse venerato, già che non si troua Maestà, nè Potestà, nè Gloria alcuna, che conferita con questo potentissimo, ed Augustissimo Nome, possa con quello stare a paragone, dicendo il medesimo Apostolo *super omnẽ Principatum, & Potestatum est Nomen quod nominatur non solum in hoc saeculo, sed, & in futuro.* [Eph. pr.] Ecco che questo Augustissimo Nome, non solamente è più eccellente di tutti i Nomi de gl'Vomini, mà supera anche tutti i Nomi de' Celesti Spiriti. Vi sono molti tanto in Spagna, quanto in Francia, e nell'Italia ancora, quali si domandano Magnati, ò Grandi per eccellenza della dignità, e potestà, che hanno sopra de' Popoli, sopra le Prouincie, sopra de' Regni; mà questo Augustissimo Nome di Giesù, si tiene indietro tutti, perche l'Eterno Padre gli hà dato vn Nome grande. *Feci tibi Nomen Grande iuxta Nomen magnorum qui sunt in Terra* [2. Reg. 7.] e l'istesso Regio Profeta dichiara, come l'Eterno Padre vuole, che vn tal Nome sia reuerito, & adorato, non tanto da i popoli, quanto da i Rè, e Monarchi dell' Vniuerso. *Reges Populi, Reges Terrae laudate Nomen Domini, quia exaltatum est Nomen eius solius* (Psal. 148.) Sono anche in Cielo illustrissimi Nomi d'Angeli, d'Arcangeli, di Cherubini, e di Serafini, anzi il nome dell'Angelo, che apparue à Giacob, si descriue essere stato di tante prerogatiue, & eccellenze, che domandandoli il suo nome n'hebbe questa sola risposta *quid quaeris nomen meum, quod est mirabile?* [Gen. 30.] però tutto il conglobato di questi Nomi tanto gloriosi, cede al nuouo Nome di Giesù Nazzareno, dicendo l'Apostolo, *tanto melior Angelis effectus, quanto differentius prae illis nomen haereditauit* [ ] quasi dica, sì come eccede la Diuinità che è in Cristo, l'Angelica natura, così l'Augustissimo Nome di Giesù, supera tutti gl'altri titoli, e vocaboli de gl'Angeli, e di tutti li Spiriti Celesti.

Dall'

Dall'eccellenza del qual Nome possiamo dedurre, che sì come il Demonio essendo stato da Cristo Giesù, spogliato del dominio, che prima esercitaua nel mondo sopra dell'Anime, così parimente teme, e pauenta molto, e si mette in fuga all'vdire il nome Augustissimo di Giesù, essendo egli vn' immagine, che esprime tutto quello, che è stato operato dal Nome appellatiuo di Cristo, è vna lingua Diuina, che promoue, e promulga le sue Diuine opere, & in particolare la vittoria, che acquistò morendo in Croce, il che ridondando in sua massima gloria, non è merauiglia se morto anche in Croce, volse nel frontespizio di quella, questo nobilissimo titolo di Giesù. Gl'Artefici quando lauorano in qualche insigne, & egregia opera, imprimono in quella il lor nome, con quell'inscrizione *Apelles me fecit*. Or tutte l'opere che si fanno, e si faranno, cedono all'Autor della natura, il quale fece sopra tutti la maggiore, che fù redimere il mondo, e però sopra il tronco della Croce volse l'inscrizione di quanto aueua operato per l'Vomo, in virtù del suo Santiss. Nome questo Rè del Cielo, e della Terra, *literæ in altum positæ Regnum meum clarè promulgabant*, disse Eucherio (cap. 27. in Matt.) e sì come sopra delle Officine, e Botteghe si suole da gl'Artefici porre il nome di quelle merci, che tengono vendibili, acciò i compratori si accostino con più facilità, così l'Eterno Padre volse, che sopra l'officina della S. Croce, si ponesse il titolo, & il Nome di Giesù, che significa salute, per dare ad intendere a' mortali, che in quella si vende la salute dell'Anime nostre, dicendo egli a tutti noi, *Venite, & emite absque argento, & absque vlla commutatione*, e lì si dà il perdono de i peccati, lì si dà la vittoria delle fatiche, e delle tribolazioni, lì si dà la corona de i patimenti.

§. Terzo.

Quid nam agat nescit verè,
Nec se valet cohibere,
Nullum modum dat amori,
Multa morte vellet mori,
Amore quisquis vincitur.

Chi ben' ama non comprende
Quel ch'ei faccia, e non attende
A por fine al suo feruore,
Morir vuol fin con dolore,
Ch' Amor fà cose stupende.

QVesto è quel Nome collocato nel principio del libro, *in capite libri scriptum est de me*, come disse il Salmista [39.] sì come è il Regio Diadema, che fù posto sopra il Capo del Sommo Sacerdote Cristo Giesù, quando offerì se stesso all'Eterno Padre in Sacrificio, sopra il venerabile Altare della Croce; e però ne riceuè tanta dignità, & eccellenza, che supera la venerazione consueta, che portasi al Nome di Dio istesso, poiche nessuno de' Cristiani è di cuore così peruerso, e d'opere così spietato, il quale benche sia solito giurare per Dio, giuri mai per Giesù, il che è manifesto indizio, quanto sia innestata nell'animi de gl'Vomini, la venerazione di questo Santiss. Nome. Quotidianamente sentiamo, che è nominato il Nome di Dio, ne i Cori delle Chiese, tanto Catedrali, quã to Conuentuali, ò Monastiche, nè a quello vediamo fare particolar' inchino, ò reuerenza, mà subito che si ode il Nome di Giesù, da tutti si china il capo, e con segni esterni si dimostra cõ qual culto, & adorazione si debba venerare la sublimità di vn tal Nome, origine primario dell'eterna nostra salute; perciò li Santi Pontefici ammoniscono tutti i Cattolici, acciò portino a questo Augustissimo Nome, dall'intimo del lor cuore ogni possibile deuozione, reuerenza, e venerazione, & il Serafico Padre S. Francesco, tanto premeua fusse venerato il Nome di Giesù, e di Maria, che impone nella Regola alla Religiosa Figliolanza, che douunque li trouerãno, gli debbano raccogliere, & in luogo onesto collocare, anzi l'istessa legge Cesarea ordina, e comanda espressamente; che siano i Nomi della nostra salute, impressi in pietra, ò in marmo, doue non possino irreuerentemente esser trattati, ò calpestati, e douunque fussero, che siano leuati per atto reuerenziale a quelli. *Cum sit nobis cura diligens per omnia superni Numinis Religionem tueri signum Saluatoris Christi Nomini licere, vel in solo, vel in silice, vel in marmoribus humi positis insculpere, vel pingere, & vbicumque reperitur tolli, grauissima pœna mulctando qui contrarium statutis nostris tentauerit specialiter imperamus* [l. Nemini C.] Adunque tutti ci douiamo accendere alla douuta venerazione di quel Nome, che è stato l'origine, & il compimento dell'eterna nostra salute; e sì come in alcune Accademie singolarmente nella Spagna, sono stati instituiti, e fondati varij Collegi di Vescoui, Arciuescoui, Cardinali, e di altri Prelati, da' quali, come dal Cauallo Troiano, ne escono molti Vomini segnalati in virtù, & in lettere, & atti per reggere, e gouernare i diuersi, e graui Magistrati della Republica Cristiana, i quali proseguono, e trattano cõ

tanta

tanta reuerenza i Fondatori del loro Collegio, in guisa tale, che vdito il loro Nome, subito si scoprono la testa, e l'inchinano; quanto maggiormente doueremo noi per legge di speciale gratitudine non tanto inchinare il capo, quanto piegar le ginocchia, almeno del cuor nostro, vdendo quel Nome, che non è stato fondatore d'vn Collegio; d'vna Accademia, d'vn'vnica Città del Mondo, mà dell'Vniuerso tutto, quale fondò, & edificò nella Chiesa sua Santa, non con il capitale dell'oro, e dell'argento, mà con la spesa, e lo spargimento del proprio Sangue; però disse S. Lorenzo Giustiniano *Iesu Nomen edito in arduis, in periculis, in terroribus, in domo, in via, in solitudine, in fluctibus vbicumque extiteris, Saluatoris profer Nomen.*

§. Quarto.

Viua cordis voce clamo
Dulce Cor, te namque amo;
Ad Cor meum inclinare,
Vt se possit applicare
Deuoto tibi pectore.

Con l'interna voce esclamo
Cor Diuino a tè quale amo;
E ti prego ad ascoltarmi,
Fin che possi applicarmi
Tutto a tè, che questo bramo.

MA alla virtù del Nome Augustissimo di Giesù Appassionato, dobbiamo ora vdire l'efficacia del Nome di Maria Addolorata, de' quali Santissimi Nomi il Profeta Ioel [cap.21.] ci scoprirà il mistero, e l'autorità de' Dottori, e ci additerà il confronto. *Sol conuertetur in tenebras, & Luna in sanguinem.* Mà quale è la causa che ricoprendosi d'oscura gramaglia il Sole, la Luna poi si fà vedere di sanguinolente figura, quale conseguenza quà si puole dedurre dall'vno all'altra, dal Sole alla Luna? Per il Sole ci vien significato Cristo Giesù, e per la Luna, la sua Santissima Madre, come pronano i Santi Padri, mà fra i moderni Giouanni Silueria dice. *Per Solem Christus significatur, per Lunam Sanctissima eius Mater* (Tom.5. lib.8. cap.22.) Mentre il vero Sole di Giustizia pendeua dalla Croce, in quella soffrì la miracolosa Eclisse, da' Sacri Euengelisti descritta, *ibi abscondita est fortitudo eius*, e la mistica Luna di Maria Vergine sua Madre, fù nell'istessa ora, e momento, talmente oppressa da dolo-

ti, da cruciati, e da tormenti in guisa che si fece vedere tutta spruzzata, e colorita di sangue, e però rimirando in faccia di Giesù suo lucidissimo Sole allora oscurato, fù costretta alzar la voce, e deplorare con le parole della mestissima Noemi [Ruth.pr.], le tetre, & orribili apparenze dell'amato suo Figlio, dell'ottenebrato suo Sole, e dell'Appassionato, e suenato suo Bene, *Non vocetis me Noemi, idest pulchram, sed vocate me mara, idest amaram, quia amaritudine valde repleuit me Omnipotens*, volendo dire, dice quà Bonauentura il Serafico, che Maria Madre dell'Eterno Verbo, nella Passione dell'istesso suo Figlio, comparue come quello nell'interno, e nell'esterno, non meno colma di dolori, quanto partecipe delle sue pene, e martirij, venendo anche essa circondata da chiodi, da lancia, da Croce, da flagelli, e da spine. *Quæro Matrem Dei, & inuenio spinas, & clauos, quæro Mariam, & inuenio vulnera, & flagella, quia tota conuersa est in ista* (in stim. Diuin. Amoris) e tanto si confermò questa mistica Luna al suo Diuino Sole, che se i suoi acerbi Dolori fussero diuisi in tutte le creature, che sono capaci di patimento, subito tutte finirebbero di viuere, *Tantus fuit dolor Virginis, quod si in omnes creaturas, quæ dolorem pati possunt diuideretur, omnes subito interirent*, disse S. Bernardino da Siena [tom.pr.serm.6.] e però l'istessa Beatissima Vergine riuelò a S. Brigida essere confrontati, & auere insieme riscontro i patimenti del Figlio, sperimentandoli anco la Madre, & i coltelli della Madre prouandoli anche il Figlio, *audacter dico, quia dolor eius erat dolor meus, quia cor eius erat cor meum* [lib pr. reuel. cap. 35.] e S. Ephrem dice, che si sostentaua, viueua, e soffriua, mà con la vita partecipatali dal Sole di Giustizia del suo Figlio Giesù Cristo. *Tu mihi anima vita eras* [orat. de planct. Virg.]

Oh perche non è concesso alla nobiltà del mio cuore, già che risiede nel mezzo del petto d'assentarsi frà questo Sole eclissato, e questa Luna insanguinata, che certamente vorrei fare eco alle mẽtouate parole di Maria, ripetendo per compatire a' tormenti di Giesù suo Figlio. *Dolor eius est Dolor meus, cor eius est cor meum*, e dopoi riassumendo il parlare dell'Appassionato Figlio, vorrei potere affettuosamẽte dire all'Addolorata Madre, *dolor tuus est dolor meus, cor tuũ est cor meũ*, i legami dell'Orto; lo schiaffo sofferto in casa d'Anna, i disprezzi da Caifasso, sono dice la Madre, legami, percosse, e strapazzi, che riceue il mio cuore, e però *dolor tuus est dolor meus, cor tuum est cor meum*, i ragguagli de' miei martiri, l'incontro nell'andare al Caluario, il tenero, e vicendeuole abbraccio, sono, dice il Figlio, nuoui martirij, Croci, e trafitte al già bersagliato mio cuore, e però *Dolor tuus est dolor meus, cor tuum est cor meum*; le percosse de' flagelli,

le punte delle spine', le irrisioni d'Erode, sono dice la Madre, raddoppiate inuenzioni di crudeltà, per far prouare al mio cuore i flagelli, le spine, & i suoi vilipendi, e però *dolor tuus est dolor meus*; lo suenimento, che vi diede la mia Croce, le trafitte, che riceueste da miei chiodi, il batticuore che vi causorno le mie parole, l'abbattimento, che vi cagionò la mia morte, sono dice il Diuino Figlio, tutti aguzzati coltelli, per più viuamente trafiggere con la rimembranza il mio amareggiato cuore, à fine più volte si smarrisca, resti inchiodato, crocifisso, vilipeso, e morto, con dire a voi, ò mia Santa Madre *dolor tuus est dolor meus, cor tuum est cor meum*. Simili espressioni, ed affetti fra la Madre, & il Figlio, frà Giesù, e Maria, conferma il deuoto Bernardo, dicendo: *Stabat illa iuxtà Crucem sui Iesu, atque ea ipsa sibimet quodammodo erat in Cruce, ipsa sibi per affectum quodammodo erat Crux* [de lam. Virg.]

E per prendere filiale confidenza, cõ questa gran Madre di Dio, e di Giesù, Padre del futuro secolo, noi dobbiamo procurare di stabilire tutte le nostre speranze, con l'asilo della sua protezione, per poter godere dell'accennata eredità, nella Celeste Patria, già che come dice S. Pietro Damiano, la potestà di questo Diuino Giudice, e Padre del futuro secolo, non puole contrauenire, non solo alla sua potenza, mà nè meno alle di lei petizioni, già che dal suo seno prese carne vmana, *Quomodo ille potestas tua potentæ poterit obuiare, quæ de carne tua carnis susćepit originem*? (serm. pr. de Nat.)

Quindi è, che S. Anselmo asserisce, non ritrouarsi persona constituita in qualsisia pericolo di anima, ò di corpo, che facendo ricorso alla Madre di Giesù, Padre del futuro secolo, non resti consolata. *Sæpè vidimus, & audiuimus plurimos homines in suis periculis Nominis recordari Mariæ, & illico omnes periculi malum euasisse* (Cap. 6. de excel. Virg.] Si che se tanto efficace abbiamo detto, essere l'Augustiss. Nome di Giesù, alla virtù del medesimo, vuole che sia associato il Nome di Maria, S. Anselmo; in proua di ciò possiamo cõfermarlo, con vn'esempio occorso nel mille cinquecento nouanta in Brusselles, nella persona di vn' Vomo non tanto scelerato, quanto empio, il quale aueua dato la sua propria Anima al Demonio, facendo la scritta col suo proprio sangue, il quale interiormẽte tocco da Diuina inspirazione, se n'andò a fare vna buona Confessione ad vn Padre della Compagnia di Giesù, e benche il Padre procurasse di licenziarlo consolato, staua però con grand' ansietà per la poliza da esso col proprio sangue fatta al Demonio, a cui si era volontariamente con scrittura donato, nè trouaua riposo interno, se non gl'era restituita l'infame carta di obligazione; l'

esortò

esortò il Padre a ricorrere deuotamente alla protezione della Beatissima Vergine, affettuosamente inuocando il suo Ammirabile Nome, il che auendo fatto, con replicate instanze, & orazioni, e con gran caldezza di lacrime, mentre vna mattina staua nella Chiesa ad vdire la Santa Messa, si vidde calare dalla volta della Chiesa vn grosso Ragno, il quale portaua vna carta, e calato sopra dell'Altare, iui lasciatola si partì: a tal vista si rasserenò il penitente, e finito il Santo Sacrificio della Messa, vede la carta, la presenta al Confessore, nè si potè rattenere di dirottamente piangere, vedendo, che la Beatissima Vergine aueua operato, che il Demonio glie la restituisse, il qual caso diuulgato apportò a molti timore, ed insieme venerazione maggiore al Santiss. Nome di Maria. [Tom. Auriemma]

E se la protezione di Maria si estende a i viui, non dobbiamo diffidare, che lasci di diffondere a i Defonti la virtù del suo Santissimo Nome, insieme con quello dell'Augustissimo Nome di Giesù; che perciò il Profeta Zaccharia, parlando della virtù del Sangue di Giesù Nazzareno, dice, che libera, e scioglie i legati dal lago, e dalla carcere della sotterranea prigionia. *In Sanguine Testamenti tui emisisti vinctos tuos de lacu* (cap. 9.) le quali parole secondo l'esplicazione del Nouarino, s'intendono dell'Anime del Purgatorio, le quali sono graziate della liberta, per i patimenti del Redentore: *Verba illa exponuntur de Animarum libertate à Purgatorij flammis* [in Agn. Euch. cap. 85.

Non solamente per i meriti del Sangue di Giesù Cristo, sono liberate quell'Anime del Purgatorio, mà anche con l'inuocazion de' Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, il che è tenuto da graui Autori per infallibile, perche se vn S. Bernardino da Siena, come dice il dotto Marcantio (in simb.) fù cauato dalle pene di questa vita, e portato al Cielo, allora che i suoi Religiosi l'inuocauano in Coro, e che cantauano *Pater manifestaui Nomen tuum hominibus*, e se il gran Patriarca Francesco, godè d'vn simile fauore nel proferirlo, con dire *Educ de custodia animam meam ad confitendum Nomini tuo*; E se S. Luigi Rè di Francia mutò la terra con il Cielo, recitando questo bel versetto, che annuncia la potenza del medesimo *In conspectu Angelorum psallam tibi, & confitebor Nomini tuo*; e se l'Anima di S. Celestino doppo che hebbe inuitate tutte le Creature a lodare Iddio, *Omnis spiritus laudet Dominum*, fù veduta come vna Colomba con vn ramo d'Oliuo in bocca, doue il Nome Santissimo di Giesù risplendeua, e volarsene al Cielo, quanto maggiormente si deue dire che il medesimo Nome Santissimo di Giesù, e di Maria, liberi ora l'

Ani-

l'Anime de' Fedeli del Purgatorio, le quali viuendo ebbero a questi Santi Nomi venerazione, ò veramente da i suffragij de i viuenti, furno assistite, ricorrendo per loro all'aiuto di questi potentissimi Nomi, però diceua S. Bernardino da Siena, se tù haueraì bisogno personale, ò per il prossimo, ricorri all'inuocazione del Santissimo Nome di Giesù, che sarai assistito: *Si qua tibi, vel tuis occurrat necessitas, recurre ad inuocationem Nominis Iesu.*

§. Quinto.

Tuo viuat in Amore
Ne dormitet in torpore
Ad te oret, ad te ploret
Te adoret, te honoret
Te fruens omni tempore,

Ami il Cor la tua bellezza
Nè mai senta languidezza.
In mirarti fallo attento,
E in seruirti tutto intento
Nè sia vinto da fiacchezza.

Alia Claritas Solis.

Soliloquio à GIESV' Sacramentato.

ED è pur vero, ò mio Diuinissimo, & Amabilissimo Redentore, che voi chiamate alla suntuosità del vostro conuito, non chi è ricco per doni di natura, nè chi è nobile per le prerogatiue de gl' Aui, nè chi è sauio per i fregi delle scuole, mà bensì chi vi teme, con l'innocenza de' costumi; mà bensì chi vi obbedisce con la subiezione alla vostra legge, mà bensì chi vi ama con le fiamme dell' ardente carità; *Escam dedit timentibus se* (Ps. 110.) dice il vostro Profeta, volendomi significare, che quando sono per auuicinarmi a riceuere il Vostro Santissimo Corpo, trè particolarità si deuono da mè prima ponderare; il Vostro Cibo soauissimo, e la prima particolarità, che considero. *Escam*. Oh che Pane! oh che viuanda! oh che cibo! Mentre vi contemplo nel Sacro Cenacolo, vi riceuerò come Pane Celeste, già chi iui tutto a mè vi date in *Escam*; mentre vi rimiro sanguinolento nella Croce, vi medito come Diuina viuanda, stagionata dalla disposizione dell'Eterno Vostro Padre, per mè,

mè, che *in Escam dedit*, mentre vi adoro nelle specie Sacramentali vi amo, e vi riceuo come cibo, e beuanda, perche alimentate, e risanate l'inferma, e languida Anima mia, mà però che teme il vostro Santissimo Nome, il quale *Escam dedit timentibus se*. Dal primo s'infiamma il mio affetto d'amore, dal secondo la mia intelligenza viene illustrata di cognizione, dal terzo la memoria viene illuminata con la ricordazione; *Hæc quotiescumque feceritis in mei memoriam facietis*. Nel primo, ò mio Sacramentato Giesù, *quid detur*, ciò che mi donate; nel secondo pondero *cur detur*, per qual fine a mè simile grazia; nel terzo medito *à quo detur*, da chi mi vien fatto vn si gran regalo, affine che con queste trè considerazioni si faccia degno abitacolo, almeno non indegno della vostra Maestà Sacramentata, *vt per hæc tria Anima dignum fiat habitaculum Saluatoris*, disse S. Bernardino Senese [Tom.pr.serm.56.)

Alta Claritas Lunæ.

Aue Dauid Germen iustum,
Vt vitalem Dei gustum
Mereamur experiri
Fac de Monte nos audiri.
Auè Virgo Deo digna
Serua seruos, & consigna
Luce tua faciei
Et splendore vultus Dei.

Di Dauid Germoglio pio
Fà che il gusto del Gran Dio
Ancor noi gustar possiamo,
E saluarci meritiamo.
Tù di Dio sei Madre degna
Deh alla fin' i tuoi consegna
Alla luce del tuo Viso,
E del Figlio in Paradiso.

A MARIA Purissima.

OH quanto è diffusiuo di Grazie il Nome del vostro dolcissimo Figlio Giesù, insieme associato con il vostro, ò Beatissima Vergine! Oh come imprime nel mio cuore li stimoli del suo Diuino Amore, quando sento il Regio Profeta, che mi anima a pre-

preparargli la sedia del cuore, già che in quella immediatamente discenderà. *Præparationes cordis eorum audiuit auris tua.* [psalm. 13.] Vuole lo sò, ò Madre Santissima, il vostro Diuino Figlio, che si prepari la prefata sedia, con le promesse orazioni vocali, mà però più stima le mentali, gradisce il desiderio, che hò della comunione, mà vuol ch'io v'habbia congiunta vna retta intenzione; sente il suono delle parole, mà vuole habbiano il rimbombo del cuore; imparo adunque, ò Vergine Purissima, a fare la mia prima preparazione con l'esame, e scrutinio della coscienza; secondariamente con l'estirpazione, & esclusione d'ogni immondezza; la terza, con la renunzia d'ogni negligenza; Con la prima mi esaminerò in modo tale, che non sia reo di giudizio, *honor Regis iudicium diligit*, mi dice il Profeta, *videlicet in sumptione Corporis illius*, mi dice il Serafico Senese; con la seconda preparazione, procurerò d'auere mondezza tanto mentale, quanto corporale, *Expurgate vetus fermentum, vt sitis noua consperfio sicut estis azimi* [pr. Corinth. 5.] con la terza preparazione, scoterò da mè ogni tepidezza, e negligenza. *Excutere de puluere*, mi dice il Profeta Isaia (52.) *scilicet negligentis vita*, spiega vna glossa. A voi adonque, ò Gran Madre di Dio, domando la prima preparazione dell'esame della coscienza, ponendomi dauāti lo specchio della vostra Verginale integrità; da Voi aspetto il fauore d'estirpare dal mio cuore ogni immondezza frale, e terrena, contemplando la vostra illibata Purità; da voi finalmente attendo l'impulso di virile costanza, per scuotere da mè ogni tepidezza, e negligenza, meditando la preparazione, che facesti voi prima di riceuer Giesù nel vostro seno, e la celeste diligenza in alleuarlo, e seruirlo; E perciò Bernardo potè concludere di Voi. *Neque decebat eum alia Mater, quam Virgo, neque Virginem alius Filius, quam Deus.*

Alia Claritas Stellarum.

In hac valle

In hac Valle misera multum tenebrosa,
Hominum sunt genera multum fædosa,
Nam eorum opera sunt contagiosa,
Propter facta scelera, & opprobriosa.

In questa Valle misera, e tenebrosa
Viue gran truppa d'Vomini saluatica, e viziosa;
Sendo ogni lor' opra fetente, e contagiosa
A Dio, & a i Sant'Angeli si rende al tutto odiosa.

Frut-

Fruttuosa Resoluzione.

QVando fusse vero, ò mio Amabile Giesù, che il mio cuore vi auesse riceuuto con le preparazioni, che io hò promesso, mi prometterei ancora di riceuere dalla Maestà vostra, impulso tale, che mi rendesse forte nella virtù, e costante in amarui. Ah che la Fede Santa mi stimola alla resoluzione vera, sincera, e fedele, già che tale è anche in mè, la vostra Diuina presenza, della quale *aliud latet, aliud patet*; mentre adunque vnito, e raccolto dentro me stesso, riuolgo il mio pensiero alla contemplazione del vostro Santissi. Corpo, alle specie del Pane, alla verità della Carne, fino alle specie del Pane, il senso esteriore l'arriua, la verità della Carne la Fede interiore la crede, la virtù della Grazia spirituale, la Carità superiore la suppone; la specie del Pane, tal'ora la rode anche vn picciolo sorcio, e la riceue anche il cattiuo Cristiano, mà la virtù della Grazia spirituale, non la riceue che il solo predestinato. Se adunque io hò riceuto questa mattina le vostre Diuine grazie, deuo sapere, che la Fede che opera per dilezione il merito di vita, concorrendoui vna certa sottile, e spirituale vnione di voi Diuino Capo, del quale io sono mistico membro, e come tale desidero di cōseruaruarmi per via di vnione, di purità, e d'amore sempre vnito con voi, e perciò ne cauo il duodecimo frutto, somministratomi dall'illuminato Taulero, che è l'vnione inseparabile con la Diuina vostra bontà. *Duodecimus Eucharistia fructus est, vnio inseparabilis cū Deo*, ed insieme vi vnirò il duodecimo benefizio, che mi auete fatto, e che spero riceuere compitamente nella Beata Patria del Paradiso, quando con la Diuina essenza sarò fatto degno di godere della Diuina vostra Vmanità, con la presenza insieme gloriosissima della vostra Santissima Madre, nella quale ambisce di specchiarsi, e di contemplarla tutta la Celeste Corte del Paradiso; già che di lei con distinta specialità di visione, pare che dica anche il Mellifluo Bernardo, che sarà per rallegrare l'eterna Città di Dio. *Puto dulciori quodam, atque elegantiori carmine lætificaturam esse Ciuitatem Dei.* [Serm. super Missa.]

Come

Come la Virtù del Nome di GIESV', s'vnisce con le prerogative del Nome di MARIA, specificando il Figlio per Padre, e la Vergine per Madre del futuro secolo.

CAPITOLO XVIII.

Rosa cordis aperire
Cuius odor fragrat mire;
Te dignare dilatare
Fac cor meum anhelare
Flamma desiderij.

Il tuo cuor qual rossa Rosa
Vaga, bella, & odorosa
Non sdegnar di dilatare,
Acciò a tè ne possi andare
L'Alma amante, e feruorosa;

E Verità Teologica, che quanto più vno si auuicina al principio in qualsiuoglia genere, tanto più partecipa l'effetto di quel principio. *Quanto aliquid magis appropinquat principio in quolibet genere, tãto magis participat effectus illius principij*, secõdo la dottrina dell'Angelico Dottor S. Tomaso (3.part.q.27.art.5.) Or Giesù Christo fù principio della Grazia, *secundum Diuinitatem authoritatiuè, secundum verò Humanitatem instrumentaliter*, secondo l'accennato S. Dottore, perche *Gratia, & Veritas per Iesum Christum facta est*, secondo l'Apostolo S. Giouanni (cap.pr.) Ora la Beatissima Vergine Maria, fù la più vicina, e la più prossima all'Eterno Principio di Giesù suo Figliolo, perche da lei riceuè l'Vmana natura; sì che lei adunque più di tutte le creature terrestri, e Celesti, participerà de i doni del prefato principio, il primo de' quali è, che esso sia intitolato Giesù, e che sia dichiarato il padrone della Casa Mariana, da esso per noue mesi abitata, e che per conseguenza la Casa prenda l'associamento, e confederazione con il Padrone, e che lei sia chiamata Maria, corrispondendo come Madre dal vocabolo del Figlio, che è Padre del futuro secolo, *Nam Verbum de Patre, Caro de Virgine*, dice Pietro Cellense (lib.6.de panib.cap.21.) La precipua felicità di vna casa, dicono i Sauij, essere che il Padrone che l'abita *multis virtutibus effulgeat*, che sia persona famosa per autorità, e cospicua per nome, essendo adunque la Beatissima Vergine stata eletta per Casa del

Verbo Incarnato, per lo spazio di di noue Mesi, da vn simile Padrone tanto autoreuole, e famoso, ne hà riceuto nell'Anima, e nel corpo suo Verginale, il medemo lustro, e prerogatiue dell'abitante Padrone: mà che hanno da fare le comparazioni delle case create, e terrene, con le magnifiche del Diuino Verbo? e che spicco fanno quà le Chimere poetiche, in ridire la suntuosità della Casa del Sole?

Regia Solis erat subblimibus alta columnis
Clara micante auro, flammasque nitente Pyropo
Cuius Ebur nitidum fastigia summa tegebat. Ovid. Metam.

perche a quella Casa doue abito il Sole di Giustizia, Cristo Giesù, questa poetica non solo fù inferiore, mà non merita d'entrare in riga de' Celesti edificij. Vi erano in questa Casa gl' adornamenti finissimi delle Celesti grazie, con le Colonne d'oro dello Spirito Santo, con il Piropo, e Carbonchio della sua ardentissima Carità, decorato del candido Auorio dell'Immacolata sua purità, insieme con le pietre preziose di tutte le Celesti virtù, sì che superaua di gran longa la vasta, e miracolosa fabbrica del Tempio di Salomone, della quale egli stesso disse *Si Cæli Cælorum te capere non possunt, quanto magis Domus hæc quam ædificaui* [3.Reg.cap.8.]

Di trè sorte di Case si trouano, secondo dice S. Bernardino da Siena [de Amor.offic.serm.40.] La prima è la Casa della natura, e questa è l'Anima nostra; la seconda è la Casa della Grazia, e questa è la Chiesa; la terza è la Casa della Gloria, è questa è il Paradiso. *Prima Domus est naturæ, & ita est Anima nostra; secunda Domus est Gratiæ, & ita est Ecclesia; Tertia Domus est Gloriæ, & ista est Domus Paradisi.* Se adunque il Verbo abitò nella Casa della natura Vmana, che è la Vergine, per conseguenza lei possederà tutti gl'ornamenti, fregi, & abbellimenti della Casa della Gloria, e se di queste trè Case pose fuori l'editto l'Eterno Padre, che il Verbo ne fusse il Padrone, con intitolarlo con l'Augustissimo Nome di Giesù, e che del presente, e poi del futuro secolo insieme portasse nella souranità, e Paternità il primato, *Pater futuri sæculi*, ne segue, che la Vergine insieme delle prefate case ne sia la Madre, & insieme Padrona, encomiata con il Mariano Nome, sì come è il Figlio con il Diuino, e dichiarata lei Madre, & esso Padre del futuro secolo, già che è associata vna medesima cosa, con la medema virtù, & operazione; e perciò doue corre la medesima ragione, il medesimo ius si deue stabilire secondo la legge, *vbi eadem est ratio, idem est ius est statuendum*, e la Filosofia lo conferma, perche *similis entis, similes sunt passiones*, mà meglio dell'autorità filosofiche, e legali confermerà il detto dell' eruditissimo

ſimo Griſologo. *Vna puella ſic Deum in ſui pectoris capit, recipit, oblectat hoſpitio, vt pacem terris, Cæli gloriam, ſalutem perditis, vitam mortuis, terrenis cum Cæleſtibus parentelam, ipſius Dei cum carne commercium pro ipſa Domus exigat, penſiones pro ipſius Vteri mercede conquirat, & impleat illud Profeta Ecce hæreditas Domini filij merces fructus ventris* (serm. 140.)

§. Primo.

Da Cor Cordi ſociari,
Tecum IESV vulnerari,
Nam cor cordi ſimilatur,
Si cor meum perforatur
Sagittis improperij.

Tieni a tè il mio Cuor' vnito
Dal tuo Amor già già ferito;
Sarà molto al tuo ſimile,
Mentre ſia dal ferro, o ſtile
De gli ſcorni anch'ei ferito.

E' Di tanta ſublimità, & eccellenza degno queſto Nome dolciſſimo di Maria, che non è da marauigliarſi ſe ſia tanto vnito, e conglutinato con l'Auguſtiſſimo Nome di Giesù. Riferiſce il Surio nella vita di S. Procopio Martire [tom.4.menſe Iulio] come ſi trouò già vn certo Gentile, il quale da che ſpirito fuſſe guidato, lo sà ſolo Iddio, che poſe queſto epitafio nelle porte del Tempio. *Ego tres cupio, Deum vnum regnantem apud ſuperos; eius Verbum ab interitu alienum conceptum in ſimplici Virgine, qui tanquam ignitus arcus percurrens mundi mediũ omnes capiens, eos adducet ad domũ Patris: huius erit hæc Ædes, Maria autem erit Nomen eius.* Anzi l'iſteſſo Rabino Acados, Dottore grauiſſimo appreſſo gl'Ebrei, il quale domãdauano Santo Maeſtro, riſpondendo alla petitione d'Antonio Conſole Romano, molto tempo auanti il Natale di Criſto Signor noſtro, diſſe la Madre del Meſſia douer naſcere dalla ſtirpe Dauidica, e dal Padre Gioacchino, e douer'eſſere Padrone del mondo, e Maeſtra de' Profeti, concludendo *Nomine Mariæ fore inſignendam* [in Carth.tom. 2.lib.2.homil.6.] Dal che ſi puole dedurre, ſenza citare adeſſo l'autorità de' S.Padri per validare l'argomento dell'eccellenze del Nome Mariano, non permettẽdo la breuità prefiſſa, più longo diſcorſo, quanto ſino i vaticinij della Gentilità, abbia voluto l' Altiſſimo che concorrano a ridire la ſubblimità di queſto Nome, ſenza men-

trouar le Sibilie, dalle quali medesimamente si deducono cose memorabili; il qual Celeste Nome di Maria purissima, restò accreditato nelle trè Case accennate, con quella formalità, che si è parlato del Diuino Verbo, e del Nome Santiss. di Giesù, il quale volse l'Eterno Genitore, che fusse collocato nella Casa del seno Mariano, sì come nella Guardarobba della Diuina Grazia, e che restasse sempre insieme nel teatro della Gloria, insieme con quello della sua Genitrice Maria, perche se il Giudaismo fù ambizioso di radere dalla terra il Nome d'vn tanto Padre, stabilito alla memoria de' posteri, *Pater futuri sæculi, eradamus eum de terra viuentium, & Nomen eius non memoretur amplius* (Ier. 11.) non però permisse l'Altissimo, che ciò fusse adempiuto, e perciò volse fusse propagato per tutto il giro dell'eternità, e che da tutte le Creature fusse tenuto in sommo onore, non tanto il Nome del Diuino Figlio, quanto insieme della sua Gran Genitrice Maria, a fine restassero sempre riueriti, adorati, & amati dentro le trè prefate Case, della Natura, della Grazia, e della Gloria; laonde Bonauentura Santo del Nome Mariano così potè dire. *Ecce Maria, quantus Dominus est, quam Potentissimus Dominus est qui tecum est, & quia Dominus Potentissimus, potentissimè tecum est, ideò, & tu es potentissima secum* [in spec. Beat. Mar. lect. 8] Sì che deuono i Fedeli far gran coraggio, conoscendo che inuocando il Nome di Maria, con quello del Figlio suo Giesù, non solo deuono sperare di essere esauditi nelle lodeuoli petitioni, che faranno, mà deuono tenere per certo, che se in sì sourani Nomi cōfidentemente abbandoneranno l'interessi dell'Anime loro, non saranno nè in vita, nè in morte, nè molestati, nè catturati dalla sbirraglia Infernale; sì come al presente vien praticato nel mondo, che non possono essere nè presi, nè catturati quelli, che si ritirano, e fuggono sotto il suolo Regio, ed insieme s'accostano a' palazzi de' Nunzij Apostolici: nel medemo modo succede a quelli i quali si abbandonano, e si ritirano sotto la validissima protezione de' Sourani Nomi di Giesù, e di Maria, inuocandoli, riuerendoli, & amandoli, e però i Leoni che sbranarono il Corpo di S. Ignazio Martire, non ardirono di toccare il suo cuore, per esser munito cō il forte ricouero, e sicuro asilo del Nome Augustissimo di Giesù, al quale sino le fiere portorno riuerenza, anzi tanto all'vno, quanto all'altro Nome di Giesù, e di Maria, puole adattarsi, e seruire il simbolo di federigo Terzo Imperatore, dipingendo vn libro, al quale staua appoggiata vna spada, con il motto: *hic regit, ille tuetur.* Così parimente il Nome Augustissimo di Giesù, *hic regit*, gouerna il Cielo con la Diuina sua Prudenza, la Terra con la sua Diuina

Prouidenza, l'Inferno con la sua Onnipotenza; Il Nome poi di Maria, *illa tuetur*, s'oppone a i fulmini del Figlio, quando è adirato con i peccatori, placa la Diuina sua ira, gl'impetra l'emenda, la Grazia, e poi la Gloria, *illa tuetur*; L'istesse Anime del penoso carcere del Purgatorio sono con la sua protezione, e Nome Mariano, non meno alleggerite nelle pene, che rinfrescate in quegl'ardori, e poi liberate per i meriti del Potentissimo Nome di Maria, *& tu Potentissima es secum*, conferma Buonauentura, e però *illa tuetur*.

§. Secondo.

Infer tuum intrà sinum
Cor vt tibi sit vicinum,
In dolore gaudioso,
Cum deformi specioso,
Quod vix se ipsum capiat.

Stia nel Petto tuo Diuino
Il mio cuor' al tuo vicino;
E in gustar pena, mà grata;
E in mirar beltà sformata
Ami tè qual serafino.

IL Nome Diuinissimo di Giesù, fù innestato nel nostro terreno come ramuscello d'albero buono, troncando noi il seluaggio della peccaminosa natura, però disse Ezechiele *Sumam ego de medulla Cedri sublimis, & ponam de vertice ramorum eius tenerum* (cap. 17.) e soggiunge; *plantabo, & erumpet in germen*. Cedro sublime è l'Eterno Padre, i rami eminenti sono i Padri antichi, l'altezza, e cima de rami è il Nome della Beatissima Vergine Maria, la medolla del Cedro è l'Eterna Sapienza di Dio: ora la Santissima Vmanità, e carne del Saluatore, fù presa dalla cima de' rami delle grandezze Mariane, e ciò fù esequito, quando dallo Spirito Santo *Verbum Caro factum est*, e che fù intitolato con l'Augustissimo Nome di Giesù, e per conseguenza fù piantato in luogo alto, & eccelso, *in Montem excelsum*, già che rileuò sopra la Diuina sua testa, il sublime suo Nome, mentre era incoronato di spine, e che vestiua il suo Santissimo Corpo di porpora Reale, con lo spargimento di tutto il suo Pretiosissimo Sangue, Nome in somma posto *in Montem excelsum* della Santa Croce. Sì che con il Nome di Giesù, essendo innestato nell'albero siluestre della nostra deprauata natura, si puole asse-

rire, ciò che altri già scrisse con differente sentimento: *Pulcrum per vulnera Nomen*, già che quell' Augustissimo Nome, intronizato nella Croce, con la Maestà della Porpora, con il paludamento de' dolori, de gl'obbrobrij, e delle bestemmie Giudaiche, restò non solo cospicuo, e riguardevole, per esser collocato *in Montem excelsum*, mà si rese insieme decoroso, vago, adorabile, & amabile, perche vn tãto Augustissimo Nome si vedeua scintillare fra gl'obbrobrij, & orrori del Caluario, più che non fà nella notte la gemma del Carbonchio, e però *pulcrum per vulnera Nomen*.

E chiaro per esperienza, che se vn'anello di oro che habbia in se rinchiusa preziosa margarita, e si ponga questo nell'aceto, la pietra preziosa si disfà, e si annichila, mà l'oro si chiarifica, e riluce più che mai. Fù dalla Giudaica perfidia preso l'anello del Nome di Giesù, il quale era tutto d'oro per la Diuinità; aueua incluso insieme la gẽma dell'Vmanità, la quale fù gettata cõ l'oro della Diuinità nell'aceto dell'amarezze, e de i patimẽti della sua Passione, e morte; e benche la pietra preziosa della Sacra Vmanità restasse come disfatta per la volontaria sua morte, non poterono però mai offuscare li splendori dell'oro della Diuinità, ne' quali era il Sãtissimo, & Augustissimo Nome di Giesù. *Inimici mei dixerunt mala mihi quãdo morietur, & peribit nomen eius*, perche restò confuso la loro peruersa volontà, mentre sempre più spiccò, e si vagheggiò in rileuato posto questo Santissimo Nome, *in Montem excelsum*, e fra gli strapazzi della Passione, campeggiando, e risplendendo con maggior formosità, e bellezza, *pulchrum, per vulnera Nomen*. Quanto insieme spiccherà, e sarà riguardeuole questo Santiss. Nome, quando sarà collocato con l'applicazione, & inuocazione a tutti quanti i nostri mali, infermità, & angustie? Certo che potremo dire ancora noi *pulchrum per vulnera Nomen*, perche aggradirà la tolleranza nell'auuersità, la pazienza nell'infermità, la fortezza nelle tentazioni; sì che nelle nostre languidezze noi ricorrendo a questo Santiss. Nome, troueremo esserci dato nuouo vigore, e coraggio, con il quale aggiungeremo merito all'anima propria, augumento delle virtù; e gloria all'istesso Santissimo Nome di Giesù, sì che si potrà dire *pulchrum per vulnera Nomen*.

S. Ter-

S. Terzo.

Hic repauset, hic moretur,
Ecce iam post te mouetur,
Te ardenter vult sitire,
IESV noli contraire,
Vt benè de te sentiat.

Quiui alberghi, e quì dimori
Tratta già da Santi odori
Del tuo merto, e tè solo ami,
Non sgradirmi; già che brami
Che in tè stanzin tutti i cuori.

IL Nome di Giesù, e di Maria, vanno tanto del pari, ed vniti nella virtù, e nell'efficacia, come va vnito il Rè con la Regina nella Magnificenza, e nell'onore, però disse S. Giacomo Apostolo *suscipite insitum Verbum* [S. Giac. pr. al 21.] parola innestata da Dio con il Nome Santiss. di Giesù, fù il suo Diuino Figlio, quando per Angelico Nuncio fù detto a Giuseppe, e Maria, *Vocabis Nomen eius Iesum*. Si che auendo cominciato ad auere la diffusione delle di lui grandezze, mentre era ancora nella Casa del seno Mariano, ne segue che l'istesso Nome della Beatissima Vergine Maria, abbia ereditato le prerogatiue del Nome del Diuino Figlio, come Padrona della Casa, e però associata come Regina, a partecipare delle magnificenze, & onoreuolezze regie; laonde S. Giouanni Damasceno potè dire, che la Beatissima Vergine Maria, fù degna di auere per Figliolo il Creatore, perche lei sola era degna del Creatore, sì come la Beatissima Vergine per la dignità della Maternità di Dio, nobilitata dalla Diuina Prole, mentre abitò nel seno, e casa Mariana, si proua di tutte le creature essere stata la più nobile, e con l'istesso Diuino Figlio associata nel Trono delle Diuine grandezze, ponendo per l'arme del Figlio il *Pater futuri saculi*, e per l'arme della Diuina Madre il *Mater futuri saculi*, già che così vien fatto il riscōtro del Rè, e della Regina, dell'Imperatore, e dell'Imperatrice, già che sappiamo, che l'Aquila dell'Imperatori, è decorata con due teste. Ma chi rimirerà nella Casa Mariana, la quale discese il Sourano Imperatore, portando, ed insieme in quella depositando i fregi illustri dell'Armi Imperiali dell' Empireo, conoscerà, e toccherà con mano, Maria essere stata insieme dichiarata Imperatri-

ce, mentre comparue nobilitata con l'arme del Diuino Figlio. E chi non vede l'Aquila generosa delle due teste nel seno di Maria, cioè Giesù Christo di doppia natura nell'vnità del Supposto, vna Diuina per la quale è Immagine del Padre, l'altra Vmana per la quale è simile alla Madre; E se l'Armi Imperiali figurano l'Aquila, che fissi gl'occhi nel Sole, certo che questa prerogatiua ereditò ancora Maria, mentre per sua nobilissima Arma, ha il Sole di Giustizia, *qui illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum* (Ioan. pr.) mà però tanto ricoperto con la nube dell'Vmanità, che con le mani si potè toccare, e maneggiare; *Manus nostræ contrectauerunt de Verbo vitæ* [Ioan. pr.] Se l'Armi dell'Imperatori sono l'Aquila, che porta sopra del capo vna corona d'oro, in segno di Regia autorità; certo che la Beatissima Vergine, viene onorata di questa prerogatiua ancora, perche tiene nel seno *Regem Regum, & Dominum Dominantium*, conforme lo domandò Giouanni (Apoc. 19.) E se l'Aquila dell' Imperatori ha due teste vna delle quali rimira l'Oriente, e l'altra l'Occidente, l'arme, e l'Elogio della Beatissima Vergine, è quello il quale hauendo la Sede in Cielo, tien la Terra per sgabello de' suoi Diuini piedi. *Cœlum sedes mea, Terra autem scabellum pedum meorum* [Isai. 61.] E finalmente se l'arme dell'Imperatori è l'Aquila, che sostiene con le sue mani vn regio scudo, l'arme, e l'Elogio della Beatiss. Vergine è il suo Diuino Figlio Giesù, il quale con trè dita sostiene la mole dell'vniuerso. Si che essendo la Dignità del Nome Mariano, associato a i riscontri dell'arme, de gl'Elogij, e delle magnificenze del Nome del Diuino Figlio, si deue per conseguenza con quello, come efficacissima, e potentissima, supplicare, & inuocare, per essere il Figlio *Pater*, & ella *Mater futuri sæculi*, le quali doti, arme, Elogio, e prerogatiue del seno Mariano, procedono da questo, che il Sourano Imperatore quando discese nella Casa del suo Sacratissimo Ventre, non venne solo, mà con la comitiua, corteggio, e corona di tutte le più nobili virtù, che auesse la Corte dell' Empireo; Quindi è, che doue si ritroua il Prencipe vi è la sicurezza, ed è escluso il timore; *Princeps vbi est, ibi est, & securitas*, dice la legge, e però l'Angelo auuertì la Vergine a non temere, per essere associata a questo Grand'Imperatore, perche *inuenisti gratiam*, gli disse, cioè la grazia trouata è in tua Casa, e doue è il Diuino Verbo, e Prencipe del futuro secolo, iui è la sicurezza, e però la Madre e Vergine sua Santiss. Padrona dell'edificio Celeste, che abitò questo Padre del futuro secolo, fù insieme vnita, e conglutinata all'Elogij, e magnificenze dell'Augustissimo Nome di Giesù, a fine fusse noto a tutta la mortalità, ed insieme a tutta la Celeste curia,

che

che Maria fù con il Diuino Figlio dichiarata, e publicata *Mater futuri saeculi*; Si diportò l'Altissimo in formare questo celeste edificio della Mariana Casa, come già fecero i Gazensi, in formare vn simolacro del loro Idolo, cercando tutti li più preziosi, e valeuoli minerali, che poterno trouare, e di quelli ne fecero vn simolacro del loro Idolo: non altrimenti l'Altissimo, volendo formare questa fabbrica della Casa del Nome Mariano, che fusse corrispõdente al suo Augustissimo Nome, radunò insieme tutte le preziose gioie, e ricchi monili, de i quali egli era stato corteggiato, & adornato dall'Eterno Padre, tanto della grandezza, e Maestà, quanto di tutto quello di che hebbe l'inuestitura dall'Eterno suo Genitore, e di queste ne formò vn Simolacro, che fù il seno Mariano, così chiamato da' Santi Padri, e singolarmente da S. Giouanni Damasceno; *O Dei viuum simulacrum, ad quod Deus Opifex inuentus est.* (Orat. de Natiu. Mar.)

Acciò adũque tanto il suo Sãtiss Figlio Giesù, quanto lei gradischino il nostro ossequio, seruitù, e deuozione, si deue da noi secondo esorta Bonaueutura il Serafico, imitare la di lei Virtù, purità, e mondezza: *Vt tua deuotio sit ei accepta, & reuerentia grata, ipsius puritatem, & munditiam omni Virtute, mente, & corpore illibatè in te ipso seruando toto conatu nitaris humilitate, & mansuetudine eius vestigia imitari* (in epist. 25. memor.) E se questa grand'Imperatrice del Cielo, associata con il Nome del suo Santissimo Figlio Giesù, opera tante marauiglie, e prodigij, a prò de gl'Vomini empj, e peccatori, che cosa poi farà per souuenire, assistere, e patrocinare i suoi più deuoti, e parziali?

Mà chi è, non resti marauigliato, reflettendo al braccio potente di questa Sourana Regina in leuare dalle mani di Satanasso l'Anime Razionali, e Battezzate, le quali volontariamente ad esso Demonio si sono tributate, e ciò non tanto *oretenus*, & a voce viua, quanto *in scriptis*, e con caratteri del proprio sangue, come fece quel dementato Teofilo, che prima era economo di vna Chiesa, e poi diuenne membro di Satana, mentre per via d'vn Mago, si donò al Demonio in corpo, & in anima, dicendoli, che sarebbe da lui stato aiutato, purche non si fusse mai segnato con la Croce in fronte, e che haueste rinegato il Battista, Cristo, e la Madre; il tutto fece il disgratiato Teofilo, autenticando con la scrittura del proprio sangue, ciò che al Demonio promesso aueua; mà finalmente accorato per l'eccesso commesso, prostrato in terra con gemiti, e con pianti, inuocando il Nome Gloriosissimo di Maria, finalmente gli comparue, lo sgridò del suo fallo, gl'ottenne il perdono de'

suoi peccati, li restituì la scrittura fatta al Demonio, e la Domenica seguente entrando in Chiesa, mentre era piena di popolo, fù rimirato il volto di Teofilo risplendente come vn Sole, ed egli publicamente confessò la sua colpa, ed assoluto, si comunicò, & iui alla presenza di tutti spirò l'Anima [Sur. tom. 2.] Doue il Mellifluo Bernardo, così disse della Benignità del Nome di Maria, e della grazia riceuuta dal peccatore Teofilo: *Famosum huius benignitatis tua, testimonium est Theophilus per te gratia restauratus* [serm. de B. Virg.]

§. Quarto.

Salue Caput cruentatum,
Totum Spinis coronatum,
Conquassatum, vulneratum,
Arundine verberatum,
Facie sputis illita.

Or da mè vien' adorato
Il tuo Capo incoronato
Conquassato, e traforato
Da percosse anche intronato,
Col tuo Volto sputacchiato.

QVale benignissima diffusione la dobbiamo insieme ammirare a prò dell'Anime del Purgatorio, alle quali col Diuino Figlio non cessa di assistere, e solleuare dall'atrocità de' tormenti, come disse il Sapientissimo Idiota, parlando del potentissimo Nome di Maria: *Adiuuas in morte, adiuuas quoque post mortem Animas suscipiendo, & eas in Cœlum deducendo*. In proua di ciò, è chiaro l'esempio di Pietro Bastio, al quale prima di farsi Religioso accadde vna cosa che molto l'inferuorò nella deuozione verso l'Anime del Purgatorio, e fù, che soleua egli ogni giorno recitare, & offerire a Maria il Rosario per l'Anime del Purgatorio; vna volta lasciò di recitarlo, e la notte si senti suegliare da vn Giouine, il quale ponendogli nelle mani il Rosario, disse, l'Anime del Purgatorio domandano da tè la solita limosina, il quale pentitosi della sua negligenza, mentre pensaua di dirlo in sua Camera, e forse anche in letto, si sentì come da occulta mano tirato ad vscir di casa, & andare alla Chiesa, andò in quell'ora appunto, e s'inginocchiò dauanti la porta della Chiesa di nostra Signora del Rosario, doue deuotamente lo recitò, e ne riportò ben presto dalla Vergine la mercede, perche

che assalito da alcuni in quel luogo, fù marauigliosamente aiutato dall'Anime del Purgatorio con vn modo prodigioso, come egli raccontaua (Tomas. Auri) Dobbiamo adunque credere che Giesù, e Maria restano ben seruiti da quei deuoti Christiani, i quali suffragano l'Anime del Purgatorio, singolarmente supplicando, e facendo orazione, per i meriti della Vergine Santissima del Rosario, ò del Carmine, ò de' Sette Dolori, ò con le più volte replicate laudi, benedizioni, & inuocazioni de' Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria; douendoci noi ricordare, per eccitare la tepidezza della nostra Fede, in ordine all'inuocazione di questi Santiss. Nomi, che se S. Paolo Apostolo pronunziando trè volte questo Santiss. Nome di Giesù, quando fù decapitato, trasmesse la sua felicissima anima nelle sedie dell'Eterna Gloria, e perche non s'auuererà ciò nell'Anime penanti, quando la deuozione de' Fedeli, per loro inuocheranno più volte i Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria? E se tutti i Deuoti di questi Santiss. Nomi, secondo dice il Dottor Marcanzio, godono nel fine della lor vita di vn simile priuilegio, possiamo persuaderci, che non gli manca il potere, nè la facilità di cauare dal Purgatorio l'Anime de' Fedeli, che viuendo l'ebbero in venerazione, quando da i viuenti sarà inuocato in fauor loro, e però *qui stat* dice S. Paolo *videat ne cadat* in quel cruciabile fuoco, doue riceuerà, secondo che auerà dato, come dice il Redentore, che secondo misureremo gl'altri, saremo misurati; adunque *orate pro inuicem, vt saluemini*, ci dice l'Apostolo.

§. Quinto.

Salue cuius dulcis Vultus,
Immutatus, & incultus,
Immutauit suum florem
Totus versus in pallorem;
Quem Cœli tremit curia.

Ti saluto, ò Faccia Santa;
Da percosse enfiata, e infranta;
Si cangiò la tua bellezza
In liuor', e in pallidezza:
Pur nel Ciel dai luce tanta.

Alia

Alia Claritas Solis.

Soliloquio à GIESV' Sacramentato.

MI ricordo, ò mio Sacramentato Giesù, dell'ordine, che riceuerno i vostri Apostolici Messaggieri, quando gl'inuiaste in Gierusalemme, imponendoli che seguitassero le pedate di quella persona, che hauerebbero incontrata, e porterebbe in man vna caraffa d'acqua: *Occurret vobis homo amphoram aquæ portans, sequimini eum*, e m'immagino ora, che a mè dichiate: Eccomi a tè propizio, ò Anima Cristiana, *Tempus meum propè est, apud te facio Pascha*; fà che io veda vn poco l'addobbata stanza del tuo cuore, adornata delle Virtù Teologali, e Cardinali, con la Tapezzeria della Santa Vmiltà, della pace, e tranquillità di conscienza, doue io possa con onorificenza da tè esser riceuuto, si come fui accolto in Gierusalemme, in quel bene adornato Cenacolo; Di già adunque il mio Diuino Corpo è in tuo potere, mà voglio prima che tù mi comparisca dauanti con la Caraffa d'acqua, non tanto delle lacrime del pentimẽto della vita decorsa, quanto con la limpida acqua della purità, quale io feci già vedere a Francesco da Assisi, mentre egli s'accingeua per volersi ordinare al Sacerdozio, nè bastandoli l'animo di giũgere a tant'altezza di purità necessaria, a chi quotidianamente deue maneggiare le mie Diuine Carni, si ritirò perciò dall'amministrazione d'vn tanto Sacrificio, restando per sempre Diacono. Se adunque, mi dice Giesù, vuoi aggradirmi? comparisci auanti di mè, con l'acqua prima delle lagrime, e poi della Purità: *Si baiulas Amphoram aquæ, apud te Iesus suum faciet Pascha*, disse Bernardino Sãto da Siena; però vengo da voi, ò dolcissimo mio Redentore, con l'acqua delle lagrime d'vn vero pentimento, pregandoui assieme mi concediate l'interiore adornameuto di purità, che poi verrò famelico della vostra Diuina Mensa, & insieme ardentissimo di corrispondere all'altezza della Diuina vostra Carità: *Esuriens incipio, ne desinam de te ieiunus, famelicus ardeo, ne recedam impastus, & si antequã commedam suspiro, da vel post suspiria, vt commedam*, mi disse animandomi Agostino Santo (lib, Medit, cap. 39.)

Alia

Alia Claritas Lunæ,

Aue Mater noui Amoris;
Nec conceptu Redemptoris,
Neque ortu temerata,
Diuo lumine obumbrata.
Aue Virgo quæ furorem
Conditoris in amorem
Tua forma conuertisti,
Votis iram extinxisti,

Godi, ò Madre Immacolata
Che tal prole al mondo hai data;
Doppo il Parto tù illibata
Dal Gran Dio fusti seruata.
Godi, che il Divin furore
Si cambiò per tè in amore;
Se à cagion del merto tuo
Placò Iddio lo sdegno suo.

Soliloquio a MARIA Purissima.

POtessi pure questa mattina, ò Madre Immacolata, riceuer grazia d'auere il feruoroso zelo di Elia, quando al Torrente di Cisson diede la morte a tutti i falsi Profeti, sì come riceuo ora anticipato lume, che prima d'auuicinarmi alla mensa del vostro Diuino Figlio, deuo dar morte con gl'atti della virtù, e della resoluzione, e del pentimento, a tutti i falsi trattenimenti, e piaceri, e sodisfazioni della mia propria volontà, trucidandoli ora, ed immergendoli nel Torrēte nō di Cisson, mà della Penitenza, e delle lacrime; però *plange Anima mea sicut vidua super virum pubertatis suæ*, mi dice stimolandomi Gregorio il Santo [Luc.7.] A voi adunque faccio ricorso, ò Auuocata de' peccatori, e Madre de' Penitenti, acciò in questo Torrente della Penitenza restino sommersi tutti i miei peccati, non tanto più graui della vita passata, quanto i minimi, e leggieri, dalla mia quotidiana debolezza così souente replicati, e già che *lachrimæ sunt iter ad Deum*, come m'insegna Gregorio, ecco che io asperso di lacrime, addolorato di cuore, illuminato di mente, inferuorato d'affetto, mi lauo, mi bagno, e mi purifico, con il Sacramento penienziale, ed ansioso aspetto il suono della vostra voce,

ò Pu-

ò Purissima Madre, che voi a mè diciate, come Elia disse al Rè Acab, doppo auer data la morte a' predetti falsi Profeti *Ascende comede, & bibe* (3.Reg.19) fate ch'io senta dirmi dal vostro Materno affetto, orsù figlio è ora di comunicarti, *ascende*, leua la mente al mio Figlio, vedi lo tengo nelle braccia Bambino per darlo a te, *ascende*, vedi che l'accompagno al Monte Caluario per fauorir tè, e tù *ascende*, rimiralo nel Tronco della Croce, diuenuto per amor tuo, non tanto sanguinolente, quanto vn'orribile carnificina, però *ascende*, pensando attualmente alla sua Santissima vita, passione, e morte; *Comede*, Communicati, ecco il mio Figlio, riceuilo, ecco l'Vnigenito del Padre, cordialmente abbraccialo, *comede*, rinforza gl'affetti del cuore, moltiplica l'ansiosi desiderij, rinoua li atti iaculatorij, digli *Deus meus, & omnia*; *bibe*, riposandoti con la memoria, con l'intelletto, con l'affetto nel suo petto Sacratissimo; *bibe*, ecco l'Anima de' Sacri Cantici, palesa a tutti le misericordie che t'ha vsato il tuo diletto Giesù, dicendo al tuo Angelo Custode con giubilante affetto, *introduxit me Rex in Cellariam suam, ordinauit in me charitatem*, e però *bibe* interiormente lodando, benedicendo, e ringraziando l'Vnigenito del Padre, & à quello consecrando hinni, e cantici di sempiterne lodi, *cantabo dilecto meo canticum Patrueles mei*.

Alia Claritas Stellarum.

Lacymarum.

Lacrymarum fontes viui
Mali gaudij soluant pœnas.
Pœnitentis Cordis riui
Ferant criminum catenas,
Et in tuo lauetur Sanguine.

D'vn bel pianto il viuo fonte
Dia d'vn mal piacer la pena;
Sian del Cor lagrime pronte
A trar l'Alma di catena,
E nel tuo sangue si laui.

Affet-

Fruttuosa Risoluzione.

SOno risoluto, & insieme obbligato a gl'eccessi della vostra bontà, ò mio dolcissimo Redentore, di voler conseruarmi penitente, non tanto per rendimento di grazie, quanto per propinqua, e remota preparazione al nuouo inuito, che vi degnerete fare alla pouera anima mia, già che quanto più frequentemente vi riceuo, più risoluto mi trouo, e più ardente insieme di amarui; Non permettete mai, ò mio Sacramentato Giesù', che io mi slontani da voi, e da questo pascolo Sacramentale, nel quale quotidianamente da voi riceuo le prossime riproue della vita beata, mentre siete il pegno anticipato di quella; e chi feruorosamente, e con purgato cuore a voi s'accosta, possederà la desiderata gloria del Paradiso, *qui manducat hunc panem viuet in æternum*, voi mi diceste; & ora arriuo con quanto motiuo la S. Madre Chiesa fulminò ne' Sacri Canoni contro di quelli, che rade volte vi riceuono, queste tremende parole. Quei secolari i quali non si comunicheranno almeno trè volte l'anno, nel Natale, Pasqua, e Pentecoste, non siano creduti Cattolici, nè si tenghino fra' Cattolici: tanto trouo scritto nel Cõcilio Agatense (can. sæcul.) *Sæculares qui in Natali Domini, Pascha, & Pentecoste non communicauerint, Catholici non credantur, nec inter Catholicos habeantur*, & il medesimo trouo confermato nel Concilio Eliberitano (Can. omnis de Consecrat. dist, 2.) e però Papa Fabiano (Can. Et si) ordinò che queste trè volte l'anno almeno, tutti i buoni Cattolici si communicassero, *Et si non frequentius, saltem in anno ter laici homines communicent, in Pascha videlicet, Pentecoste, & Natale Domini*. Cauo adunqne, ò mio dolcissimo Redentore, questo frutto di frequentare la Vostra Diuina Mensa, conforme mi esorta Bernardino Santo da Siena, dicendomi, che questo è vn frutto singolarissimo del vostro Diuinissimo Corpo, di purgar l'Anima da' peccati. *Fructus huius Sacramenti purgatio dici potest, quia per illud peccata purgantur* [Tom. 1. serm. 54.]

Come:

Come da questi Santiss. Nomi di GIESV', e MARIA, s'ottengono tutte le Grazie a noi necessarie, sì per il presente, come per il futuro secolo.

CAPITOLO XIX.

CON ragione il Profeta Abacuc, volendo ridire la diffusione, e comunicazione delle Grazie, che sarebbbero state concesse a' Mortali, doppo alcuni secoli, non trouò altro mezzo per il quale doueffero conseguirle, che con l'inuocazione, deuozione, & amore al Santiss. Nome di Giesù: *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Iesu meo* [cap.3.] Doue il Vatabolo legge, *in Deo salute mea*; il Caldeo, *in Deo factore redemptionis meæ*, il Sirò, *exultabo in Deo Saluatore meo*, l'Arabico Alessandrino, *& gaudebo in Deo Domino Dominorum*. la Tigurina; *Gestiam in Deo Iesu meo*, ecco scifrato con la varietà de' translati la moltiplicità delle grazie, che si diffondodono da questi Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria; laonde il Profeta Abacuc preuedendo che Giosuè, che trasse fuora gl'Ebrei dell'Egitto, e Ciro che i medemi liberò dalla schiauitù di Babilonia, che erano stati figura di Giesù Nazareno, tanto nella costanza, quanto nel nome, e che tale liberazione l'aueuano ottenuta per i meriti della sua Diuinità, & Vmanità, venendo a redimere il Genere Vmano, esultando in spirito, celebra le grandezze del Diuino Nome, nominando seicento anni auanti venisse ad Incarnarsi il Diuino Verbo: egli nomina il Nome di Giesù, preuedendo, che per suo mezzo doueuano esser liberati i mortali da' vincoli, e legami di Satanasso, e colmati d'ogni grazia, e fauore, come da lui preueduto Padre del futuro secolo, chiamandolo insieme con Isaia *Pater futuri sæculi; quia præuidebat se, & nos liberandos ab hostibus omnibus, puta à Dæmone, à Peccato, Concupiscentia, Carne, Mundo, Inferno, ac omni gratia, gloria, salute, & fœlicitate cumulandos*, disse Cornelio a Lapide [in Abacuc cap.3.] Sì che fù dall'Eterno Padre costituito meglio di Giosuè, che fù Padre dell'Isdraelitico Popolo, ed il nostro Giesù fù Padre di tutto il Popolo eletto in questi felici secoli, per riempire di grazie, di fauori, e di beneficij tutte quelle Anime, che s'abbandoneranno alla protezione, scorta, e guida dell'Augustissimo suo Nome, come fece il Popolo Ebreo, all'autorità, e nome di Giosuè. Sì che Giesù ci è Padre, dice Origene, il quale non ci hà preparato vna grazia sola, mà infinite grazie, e beneficij. *Non solū vnum bonum Iesus, sed omnia bona; Vita bonum est, Iesus est vita, Resurrectio*

ctio bonum est, Iesus est resurrectio; Lux mundi bonum est, Iesus est lux mundi; disse l'accennato Dottore, sì che Giesù non pare, che habbia voluto essere insignito di vn sì sublime Nome, se non per diffonderlo a prò delle sue Creature, con la moltiplicità delle grazie, e de' fauori, e de' beneficij.

Nè si deue credere, che la Vergine Gloriosissima, non s'accordi nella diffusione delle prefate Grazie, concorrendo con la subblimità del Mariano suo Nome, a fare a noi grazie spirituali, e temporali, come dice il deuotissimo, e dottissimo, Idiota; *Maria longe positos illuminat radijs misericordiæ sua* (in prolog. de Virg.)

Mosè, che fù figura della Legge di grazia, ebbe sì bene la faccia risplendente, mà però la mano l'ebbe lebbrosa, mà il Nome del Diuino Nome di Giesù viene ad essere maggiormente illustrato, perche nel Tabor campeggiò con gli splendori nella faccia, e nel Caluario con gl'orrori della lebbra, per dare a noi stimoli di sofferenza: Ebbe la lebra, tenendo inchiodate le mani: come Padre poi del futuro secolo, fù luminoso di faccia, per contrasegno della di lui souranità, e grandezza, e come desideraua cōpartire a' mortali le sue grazie; però S. Pietro ci auuisa ad auere spesso questa reflessione d'essere stati leuati dalle tenebre della colpa, e chiamati al godimento della luce: *Qui de tenebris vocauit nos in admirabile lumen suum* (prima Petri 2.) volendoci dare ad intendere, che questa luce, e splendore del Diuino Nome di Giesù, fà quell'effetto nell'oscurità delle nostre menti, che suol fare il Sole ne gl'animali terrestri la Primauera, perche essendo dimorati vari animali quadrupedi tutta l'inuernata nelle cauerne, ciechi, e senza lume, quando sù la Primauera comincia il Sole a riscaldare la terra, escono anche quelli da' prefati luoghi oscuri, esponendo gl'occhi a' raggi del Sole, per virtù del quale si comincia a seccare la loro vmidità, e gli si conferisce il vigore per ricuperare la primiera acutezza di vista: non altrimenti succede al Christiano, che stà ordinariamente sotto terra, troppo ingolfato nelle vanità mondane; con la loro infausta vmidità, gli debilitano talmente la vista mentale, che si scorda di voltarsi con l'affetto a i sussidij, che dà la Chiesa, & alle grazie, e fauori, che conferisce il Cielo, talmente restando ciechi alcuni, che non vedono, nè rimirano più l'aperture, che Dio hà dato a vn Christiano, nel grembo di S. Chiesa, per conseguire la salute eterna dell'Anima; Mà appena comincia a alzarsi il Sole nella priuera della Grazia, doppo vna buona Confessione fatta, doppo Santa Comunione deuotamente praticata, doppo altri esercizij spirituali esequiti, ò per elezione, ò per ordine di chi regola la con-

ſcienza, ecco che comincia all'improuiſo a riſcaldare la terra del cuore queſto luminoſo pianeta del Santiſs. Nome di Giesù, & immantinente quelle Anime più intauernate nelle colpe, e peccati eſcono fuori dall'occaſioni, dalle pratiche pericoloſe, e cominciano a volgere gl'occhi delle potenze verſo queſto miſtico Pianeta di Giesù Nazzareno, il quale principalmente gli diſecca l'vmidità viziose, facendoli deteſtare la vita paſſata; poi gli conferiſce nuouo vigore per proſeguire nell'incominciata vita ſpirituale, in guiſa tale, che di cieco quadrupede, immerſo ne' vizij, ſi vede campeggiare vn riſguardeuole, & eſemplare ſeruo di Dio, ſolamente, perche ſi eſpoſe a queſti miſtici raggi del Santiſs. Nome di Giesù, giorno, e notte quello inuocando, a qello ricorrendo, a quello eleuando il ſuo cuore con affettuoſi dialoghi; ci diſſe tutto ciò il Profeta Zaccharia al ſeſto: *Ecce Vir oriens nomen eius*; Si che è chiamato il Santiſſimo Nome di Giesù, Sole Orientale, il quale ſubito che compariſce nell'Orizonte rallegra il Mondo, così queſto Santiſſimo Nome, ſubito che comincia a ſpiccare nell'Orizonte della mutazione dell'anima con la Diuina Grazia, immantinente l'illumina, la conforta, la conſolida uel proſeguimento dell'intrapreſa Virtù Criſtiana. Agoſtino Santo ſi duole, deplora, e piange la ſua vita paſſata, rauuiſando l'anima ſua tenebroſa, oſcura, e cieca, mentre ſi tratteneua racchiuſa nell'oſcurità della colpa, mà poi fù illuminata con gli ſplendori della Diuina Grazia, e ſingolarmente con l'inuocazione del Santiſs: Nome di Giesù, quale ſino in puerile età, la di lui deuotiſſima Madre Santa Monaca, gl'aueua talmente inſerito nel cuore, che mai gli daua gl'alimenti del latte materno, ſenza prima farlo in Nome di Giesù, il che poi conſeruò tutto il tempo di vita ſua, all'altezza del ſuo ingegno vnendo ſempre il corriſpondente affetto della volontà, intenta alla deuozione, e venerazione perſeuerante di queſto Auguſtiſſio Nome: *Cæcus erã, amabam cæcitatem, & ad tenebras ambulabam* [lib. Confeſſion.] e per confermazione di quanto egli praticò in tenera età, così ſoggiunge: *Hoc Nomen Saluatoris mei filij tui, in ipſo adhuc lacte Matris tenerum cor meum piè biberat, & altè retinebat, & quidquid ſine hoc nomine fuiſſet, quamuis litteratum, & expolitum, & veridicum, non me totum rapiebat.* [lib. Confeſſ.]

S. Pri-

§. Primo.

Quam mutata est species illa
Sic serena, sic tranquilla!
Mors apparet in aspectu
Totus pendens in defectu,
Attritus ægra macie.

La tua vaga, e sì adorata
Faccia, ahi come è deformata!
Ti hà la morte sì disciolto
Le bellezze del tuo volto,
Che non sò mirarti, e viuere.

QVei due ciechi, che esclamauano *miserere nostri Filij Dauid,* [Math.6.] mentre passaua Giesù, si come restorno illuminati esteriormente, insieme interiormente furono visitati dalla grazia; però disse Vgone Cardinale *Sicuti illuminati erant interius, sic exterius illuminantur*, in guisa tale, che cominciorno a diuolgare la virtù del Santissimo Nome di Giesù, per tutti quei contorni: *Diffamauerunt eum per totam Regionem illam*, doue Alberto Magno glosò *Diuulgauerunt per totam Regionem Nomen Iesu*. Mà, perche prima lo chiamorno Figlio di Dauid, e dopoi pronunciorno il Nome di Giesù per tutto quel paese manifestandolo? Ecco la ragione di celebre Scrittore: Quando si tratta della salute del corpo, e della vita, e salute esteriore, hanno in bocca il Figlio di Dauid, *Filij Dauid*; mà doppo che da esso riceuerno non solo la luce del corpo, mà anche quella dell'Anima, allora apertamente l'acclamorno, e nominorno Giesù, riconoscendo la sua celeste efficacia, e sima virtù, e prodigioso valore per farli a doppio le grazie, non solo della luce del corpo, mà molto più della luce dell Anima: quãdo *de salute corporis in exterioribus oculis agebatur, Filium Dauid habent in ore, at verò post quam ab eo non solùm corpore, sed etiam mente sunt illuminati, tunc aperto sermone Iesum, seu Saluatorem appellant, & nominant*, glosò il Dottissimo Silueria [tom.3.lib.5.cap.1.] Quindi è, che restorno tanto obbligati, & affezionati quei due illuminati Vomini, alla souranità di questo Santissimo Nome di Giesù, che lo diuulgano, lo magnificano, e lo publicano, come vna scaturigine di grazie, di fauori, e di prodigii. Si diportò Giesù con questi due Ciechi come suol fare vn nobile passeggiere, il quale riceuendo qualche os-

ſequio, ò picciolo onore da qualche corteſe perſona gli laſcia poi vn ſignorile regalo per atto di generoſità innata; non altrimenti ſi diportò queſto gran Perſonaggio di Gieſù Saluatore, il quale mentre era paſſeggiero frà di noi in queſta terra mortale, ſcorrendo per Città, per Ville, e Caſtelli, qual luminoſo pianeta da per tutto difondendo la luce, e ſplendori delle ſue Diuine grazie in virtù del Nome ſuo Santiſs.di Gieſù,con l'efficacia di eſſo operaua il tutto, liberando gl'offeſſi, ſcacciando i Demonj, riſanando gl' Infermi, illuminando i Ciechi, e riſuſcitando i morti; e perciò a quelli, che con aggradimento di ricognizione, di gratitudine, & oſſequio, venerauano lo ſtimatiſſimo, & Auguſtiſſimo ſuo Nome, maggiormente gli faceua le grazie, come fece a i due predetti Ciechi, i quali perche aueuano encomiato,e lodato queſto ſuo Nome Diuino *Ieſu Filj Dauid miſerere mei*: però gli fece il regalo corteſiſſimo della viſta del corpo, e dell'Anima. Adunque dice l'Apoſtolo S. Paolo; *Surge qui dormis, & exurge a mortuis, & illuminabit te Chriſtus* [Eph.5.] Volendoci dire, che chi vuole reſtare illuminato da Gieſù, & eſſere da lui fauorito della copioſa communicazione delle ſue grazie, deue principalmente ſuegliarſi dalla morte del peccato, e farſi auanti come queſti due ciechi a Gieù Nazareno, ſupplicandolo dell'aſſiſtenza, & influenza delle ſue Diuine miſericordie: *Ieſu Filj Dauid miſerere mei*, La colpa, deue dire, ò mio amabile Gieſù, mi offuſcò la viſta mentale; il peccato m'ottenebrò il cuore, le traſgreſſioni de' voſtri Diuini precetti, mi reſero totamente cieco, per rauuiſare i ſentieri, e le ſtrade dell'Euangelio, però *Miſerere mei Filj Dauid*: La vita ſpirituale della mente, lo cominciai à perdere, ò mio Diuino Gieſù, ſubito che io m'allontanai dalla frequenza de' voſtri Diuini Sacramenti; quando laſciai i ſoliti eſercizij ſpirituali; quando perſi la memoria della deuozione, e venerazione al Nome della voſtra Santiſſima Genitrice, allora principiò la mia cecità; però ora *Ieſu Filj Dauid miſerere mei*, quando cominciai a diſobbedire a i miei maggiori; quando m'aſſuefeci ad eſſer teſtardo; quando anteposi la mia alla volontà di altri di mè più prudenti, ed obbedienti a' voſtri precetti, allora cominciò la mia cecità, però *Ieſu Filj Dauid Miſerere mei*. Quando laſciai le redini della libertà a' miei sfrenati appetiti, quando cominciai giorno, e notte à praticare, e conuerſare fra i giochi, e le biſcaſſe, in vece d'inuocare il voſtro Auguſtiſſimo Nome, deturpandolo con parole sboccate, laide, & indecenti; *Miſere mei Filj Dauid*; già che rauuiſo la grazia voſtra nel mio cuore, mentre m'illumina a mutar vita, ad eſſerui grato, e diuenire non tanto difenſore, quanto

to promulgatore del vostro prodigioso Nome, a i re flessi del quale ora risoluto, espongo tutte le mie interiori potenze, memoria intelletto, e volontà, con l'adunanza de' sentimenti interni, & esterni, a voi del tutto facendo ossequio, tributo, & offerta, già che voi mi auete preuenuto, & a' tutti i momenti mi fauorite dell'irradiazione, e splendori delle vostre Diuine grazie, quali per riconoscere, & ora consacro tutto me stesso in riuerenza, deuozione, & amore del vostro Santissimo Nome, benche tutto quello, che a voi dono, sia vostro, e sia come la Stella al Sole, la goccia al fiume, la pietra al monte, il granello al granaro, come esprime affettuosamente il Mellifluo Bernardo: *Cum ergo ei donauero quidquid sũ, quidquid possum, non nè istud est sicut Stella ad Solem, gutta ad fluuium, lapis ad montem, granum ad aceruum?* [serm. de quadruplici debito.]

§. Secondo.

Sic affectus, sic despectus,
Propter me sic interfectus,
Peccatori tam indigno,
Cum amoris intersigno
Appare, clara facie.

Benche sij così straziato,
E di vita ancor priuato,
Al mio cuor' e vile, e indegno,
Del tuo Amor darai gran segno
Se da tè sarà guardato.

QVando cominciò a irradiare nel mondo lo splendore di questo Santissimo Nome di Giesù, subito s'oscurarono tutti gl' altri nomi di dignità mondane, anche conspicue, in quella guisa, che al comparir del Sole spariscono le Stelle. L'istesso Cesare Augusto, auendo auuto il titolo, & offerta di Sourano, e di Signore, quando cominciò ad esser presago della venuta, e comparsa al mondo di questo nuouo, & Augustissimo Nome, che è la vera luce del Mondo *ego sum lux mundi*, allora dicono i Sacri Scrittori rinunciò il prefato Cesare al titolo fino allora rileuato d' Augusto, sì che tutti gl'altri nomi restano come muti, a fronte di questo Celeste, e Diuino. In somma Giesù è il Padre del futuro secolo, perche auerà nuoua gente, e sarà nuouo Mondo, come dice S. Paolo a gl' Efesi al quinto, e però la Sibilla Cumana, intitola la nuoua

Gente Christiana, persone d'oro, perche saranno risplendenti con le virtù d'oro, con le grazie, e con i doni, che riceueranno da Giesù Saluatore: *Gentem auream vocat Gentem Christianorum, aureus aureis virtutibus gratijs, & donis à Christo acceptis splendentem, ac fulgentem instar auri*, disse Cornelio a Lapide. Sì che il Santissimo Nome di Giesù, è solo intento a far grazie a' suoi Fedeli, esimendoli da ogni male, e comunicandoli tutti i suoi doni, e fauori; anzi con questo Santissimo Nome di Giesù, la Chiesa Santa comincia l'Anno, a fine, che se i peccati prouocanti la Diuina Giustizia, s'accosteranno al Diuino Tribunale, il primo ad arriuare sia questo Santiss. Nome, che s'impossessi della clemenza paterna, piegandola ad hauer compassione, e pietà de' suoi Fedeli, già che a lui sono raccomandati come Padre del futuro secolo, *Iesus miserendi pignus Nomine portat*, disse S. Gregorio, e questa è la sua causa per la quale volse, che il titolo della Santa Croce, gli fusse affisso sopra del Capo, e non altrimenti dalle mani, ò da piedi, come osserua il dottissimo Siluerìa, il che più facilmente si sarebbe potuto effettuare, affiggendolo a' piedi, & allora con maggior commodità, da tutti si sarebbe potuto leggere, mà il tutto si fece per Diuina ordinazione, e per sourana prouidẽza, acciòche se le bestẽmie, e gli spergiuri, l'ingiurie, & offese eccitanti la Diuina ira, fussero penetrate, & arriuate al Cielo, questo Santissimo Nome, dato al Mondo per Padre del futuro secolo, per impetrare l'eterna misericordia a prò de' suoi fedeli, fusse egli stato il primo a giungere, ed a volare dauanti il Dinino Tribunale, per auuocare, e defendere l'anime nostre, a lui raccomandate, in ordine all'inuestitura delle grazie, & alla consecuzione dell'Eterna selute, e ciò non apporta marauiglia, secondo l'accennato parere di Gregorio, perche *Iesus miserendi pignus pomine portat*, e perciò *Iesus Hebraica lingua curator appellatur, aut Medicus, & Saluator*, conforme dice S. Basilio, & a questa fà eco il sentimẽtò, & autorità del Mellisluo Bernardo, il quale dice, che questo sãtiss. Nome è quello il quale solamente disserra', & apre a noi non solo il tesoro delle diuine grazie, mà anche il cõpimẽto dell'eterna nostra salute: *ipse est enim qui aperit, & nemo claudit, sponsus Ecclesiæ Iesus Christus Dñs noster*.

Quanto adunque si deuono animare i Christiani, mentre sanno vn Padre, non più del futuro secolo solamente, mà del prehente tempo, il quale gli protege continuamente, gli comunica le sue grazie Diuine, gli ama souranamente, gli protege nelle cose spirituali, e temporali, gli fà le grazie ordinate a prò dell'anima, & a prò del corpo, gli ama per hauerli redenti con il suo preziosissimo Sangue, *Pater futuri sæculi*? qual corrispondenza si potrà mai inuen-

uentare da i figli più illuminati della Chiesa, che sia in qualche parte sufficiente per contracambiare questa diffusione di grazie, quest'amore Diuino, che il nostro Padre tanto sourano, in virtù del suo Santissimo Nome Giesù, come Padre del futuro secolo, continuamente ci dà, ci dona, e ci conferisce? in proua di che si puole qui apportare l'impresa d'Enrico V. Rè d'Inghilterra, il quale essēdo molto condescendeuole a far grazie a tutto il suo Esercito, per animare poi il medesimo, non tanto nella generosità alla battaglia, quanto nella fedele corrispondenza alla Regia prodigalità, dipinse nel suo stendardo, vna Corona, con questo titolo; *Imperij spes, alta Fortuna*, volendo dirli: ò mia cara milizia, questa Corona vi è preparata, se noi ad esempio de' nostri antichi Eroi saremo forti, e generosi nel combattere; mà meglio d'Enrico dice il nostro Amabilissimo Rè di Gloria Giesù Incarnato, mentre esorta l'esercito del Christianesimo a fedelmente combattere, corrispondendo insieme al cumulo delle sue grazie, e fauori, animando con la speranza del futuro premio, *Imperij spes alta fortuna*, mà noi diremo *Imperij spes alta futuri*; Sì che alla vostra fedeltà, ò Cristiani, dice Giesù; vi corrisponderà l'altezza della mia generosità, se voi auerete depositata la vostra vnica speranza nella sortita del mio eterno Impero; Io farò che felicemente vi sortiranno gl'affari dell'anima, e del corpo, *Imperij spes alta futuri*, perche come dice l'eruditissimo Cornelio a Lapide, il Nome di Giesù significa l'economia di tutta l'Incarnazione, e Redenzione, che hà fatto l'istesso Cristo Saluatore nostro, come Padre vero del futuro secolo; *Significat ergo Nomen Iesu totam Incornationis, & Redemptionis Christi Economiam*, al che fà chiusa l'Aquila de' Dottori Agostino Santo, dicēdo, che il Nome di Giesù, è il Nome proprio, che ad esso si conuiene, e col quale si manifesta operatore di prodigij, e diffusiuo di grazie; *Verbi Incarnati, siuè huius hominis, qui est Filius Dei Nomen proprium est Iesus* (tract. 3. in epist. pr. in Ioann.)

§. Terzo.

Iu hac tua Passione,
Me agnosce Pastur Bone;
Cuius sumpsi mel ex ore,
Haustus lactis cum dulcore;
Pra omnibus delicijs.

Stando tù in sì gran dolore,
Dammi vn sguardo, ò buon Pastore:
Da cui fui sì ben cibato,
Ben pasciuto, e alimentato,
Con il Pan d'ogni sapore.

IL quale Augustissimo Nome di Giesù, è tanto sublime, & eccellente, che include, & assorbisce il Nome di Creatore, & il Nome di Redentore: non però il contrario, perche la redenzione presuppone la creazione; non il contrario; e per più chiarezza, poniamo il riscontro dell'antico Iehoua, con il riscontro proprio del Nome, che si chiama Dio, come si hà nell'Esodo al terzo: *Ego sum qui sum*; Il Nome mentouato di Iehoua, ò di Giosuè, fù riscontro, e figura del vero nostro Giesù, il quale per essere ora Padre del futuro secolo, significa con il suo Augustissimo Nome, quello che è Creatore, che salua i perduti, che viuifica l'Anime, che le giustifica, che li fà conseguire l'eterna Beatitudine, che è il vero fonte della bontà, il principio dell'ente, della natura, della grazia, e della gloria, e della salute sempiterna. Giosuè fù debellatore di Faraone, e dell'Egitto, mà il Nome di Giesù, è destruttore del Demonio, e dell'Inferno; Giosuè fù legislatore de' Giudei, e del vecchio Testamento, mà il Nome di Giesù, de Cristiani, e del Testamento nuouo; Giosuè condusse in Canam gl'Ebrei, passando il Mar rosso, mà il Nome di Giesù, ci hà fatto passare il Mar rosso del suo Santissimo Sangue, con quello lauandoci nel Fonte Battismale, e conducendoci alla terra promessa della Gloria. Le prodezze del qual diuinissimo Nome, con l'ostenzione del magnifico titolo datogli dall'Eterno Genitore, di Padre del futuro secolo, si vedono, e si rimirano da noi ogni volta, che alzando gl'occhi leggiamo nell'apice, & altezza della Santa Croce, la souranità di questo misterioso Nome *Iesus Nazarenus* e sì come gl'antichi Romani, secondo riferisce Alessandro ab Alessandro (lib. sex. dier. genial.) soleuano celebrare i trionfi con gran pompa, e magnificenza, e frà l'altre cose, che portate erano nel trionfo, era particolarmente vna tauola nella quale erano dipinti, e segnati con nobili, e maestosi caratteri tutte l'opere egregie, e segnalate del trionfante; non altrimenti si diportò l'Eterno Padre, con il Diuino suo Figlio, auendo trionfato del Demonio, e del peccato; laonde mentre era nel Monte Caluario maestosamente rileuato, nel carro della S. Croce, volse che da tutto il Mondo fussero publicamente lette, rimirate,

e ponderate l'egregie opere, e prodigiose azioni del Diuino suo Figlio ristrette, e racchiuse in questi quattro nobilissimi caratteri collocati come regio epitafio, e magnifica arme, sopra la porta della Reale fabbrica della Croce; sì che nel Nome Augistimo di Giesù, non solo restano inclusi tutti gl'altri nomi, mà in oltre tutte le sue prodigiose opere, e segnalate vittorie riportate da Lucifero, e da tutto l'Infermo: *in Iesu Nomine omnes eius appellationes compræhensas, & contentas habemus, etiamsi non omnibus semper vsi sumus,* disse S. Giustino. Chi hauesse domandato a gl'antichi Romani, che significazione auesse quella tauola portata nel Carro del trionfante, con quelle note, pitture, caratteri, & inscrizioni, auerebbero risposto questi sono i vanti del valore del nostro trionfante: non altrimenti dir si deue da noi, non tanto dell'inscrizione posta sopra il carro della Croce, mà di quell'inscrizione, che pone nel libro della vita, e che con questo figuratiuo Nome, gli contrasegna in fronte con *il Tau* della S. Croce, sì che a chi domanderà doue siano originate simili inscrizioni, e caratteri, cioè la salute di tant'anime, la mutazione della vita de' peccatori, il proseguimento della bontà ne' Giusti, la santità conseguita da viatori, le tribolazioni sofferte pazientemente da' Cristiani, le tentazioni rigettate da i resoluti, le vittorie conseguite da' generosi combattenti, noi risponderemo immantinente, questi sono vanti, e prodigij del nostro trionfante Giesù, il quale in virtù del suo Santissimo Nome, essendo egli l'vnico Padre del futuro secolo, atterra i Demonij, dilegua le tentazioni, vnisce i cuori, concorda le menti, rasserena g'animi, e di tutti i beni, è l'vnico reparatore; Giesù è quello che sopisce in noi gl'ardori della concupiscenza; Giesù è quello che rompe i legami delle cattiue consuetudini; Giesù è quello che doma lo scōcerto, & il furore delle nostre passioni; Giesù è quello che atterra il giogo, e la tirannide crudele del Demonio; Giesù è quello che adorna l'Anima nostra con gli splendori della sua grazia, dichiarādola Figlia, Sposa, e tempio dello Spirito Santo; Giesù è quello, che tranquilla, e serena la coscienza, e viuifica insieme tutti i sensi interni dello spirito; Giesù illumina l'intelletto con la cognizione delli Diuini misterij; Giesù infiamma la volontà, con il desiderio della Diuina fruizione; Giesù corrobora la nostra debolezza, & infermità nelle tentazioni, facendoci auere la vittoria, e ne' cōbattimenti donandoci il trionfo; laonde se taluolta ci troueremo tribolati, afflitti, e smarriti dall'intrapresa carriera della virtù, inuochiamo immantinente la presenza dell'amabil Giesù, che indubitatamente lo sperimenteremo nostro Diuino consolatore; se i

timori, se gli scrupoli, se l'ansietà, ci stritolano il vigore dello spirito, e le forze dell'anima, chiamiamo Giesù, che ci darà la latitudine del cuore, la letizia spirituale, il giubbilo della mente, & il pacifico riposo dell'anima; se c'infesta la passione della collera, la solleuazione della bile, ò l'vmore maligno dell'odio, ò dell'inuidia, inuochiamo il Nome Augustissimo di Giesù, che con il fiele della sua Santissima passione, e con il miele della di lui mansuetudine, ogni cosa si supererà di aspro, & ogni amaro sarà indolcito dal suo Nome Diuino: Se la pouertà, se l'infermità, se le tribolazioni, se i nemici, e le contrarietà tutte assaliscono, inuochiamo confidentemente, reuerentemente, e deuotamente questo Santiss. Nome, che il tutto si dileguerà, sparirà, e noi concluderemo a chi ci domanderà di doue siano procedute simili grazie, con dire, questi sono stati vanti, e prodigij del mio trionfante Giesù, sì che dirò con il Profeta Abacuc, *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Iesu meo*, il quale è l'origine, e la fonte di tant'abbondandanza di grazie comunicate all'vniuerso Mondo, singolarmente all'Anime, delle quali è condottiere precipuo, come Padre del futuro secolo. *Hæc omnia oriuntur à Deo, qui est prima increataque lux, omnia transcendens, illuminans, calefaciens, vegetans, viuificans; continens, & a se quasi Sol conuertens*, disse Dionisio Areopagita [de Diuin. Nom. serm. 4.]

§. Quarto.

Non me reum asperneris,
Nec indignum dedigneris,
Morte tibi iam vicina,
Tuum caput hic inclina,
In meis IESV brachijs.

Io son reo, mà non ti spiaccia
A mè volger la tua faccia;
Se la morte è a tè vicina,
La tua Testa appoggia, e inchina
Mio GIESV' sù le mie braccia.

SE fino ad ora ci siamo trattenuti; riceuendo il riuerbero de gl'ammirabili splendori dell'Augustissimo Nome di Giesù, che s'è dal Sacro Cronista intitolato *il Luminare maius*, dobbiamo ora vedere il riscontro del Luminare Minore, che è la mistica Luna di

di

di Maria sua Gran Genitrice, intitolata *Luminare minus*, come atte-stano l'esposizioni de' Santi Padri, e fra i moderni, luminare mag-giore, e luminare minore, dichiara essere il Nome di Giesù, e di Maria, il Dottissimo Viega: *Luminare namque maius est Christus Dominus, qui praeest diei, idest iustis, peculiari quadam ratione. Luminare minus est Virgo Beatissima, quae praeest nocti, idest peccatoribus, quorum est Aduocata* [in Apoc. cap. 12. sess. 3.] e sì come il Luminare minore, riceue tutto il suo essere dal Luminare maggiore, così la Beatissima Vergine Maria hà riceuuto dal mistico Sole di Giustizia suo Figlio, gli splendori di natura, di grazia, e di gloria, mà non per tenerli celati, mà per diffonderli, come fà il Sole i suoi raggi a prò de' mortali: e che si dia questo riscontro morale di Giesù, e di Maria nella comunicazione delle Grazie, sì come è stato comprouato più volte, con l'autorità de' Santi Padri, così adesso diciamo che douunque si troua il pregio, la stima, e venerazione del Nome di Giesù, iui anche è quella del Nome Mariano, il che per ridurre con più facilità all'euidenza, possiamo riflettere con il successo d'vna memorabile Storia. Fabrizio d'Aterano, nel suo libretto d'oro, fà memoria di vn certo Iacinto, ò pietra preziosa, che si fusse la quale da vna parte haueua la nobile effigie della Cesarea Maestà, incoronata, e dall'altra parte vi era la cospicua effigie d'vna vaghissima Vergine, che sotto di vna palma, staua a sedere con grauità d'aspetto, tenendo con la mano destra vn velenoso Scorpione, & aueua la Corona inalzata, in guisa di torri, e la sua sedia onoreuole, e forte, era vn feroce Leone; Riferiscono gl'antichi, che con simile immagine venisse ad esser descritta la grand'Affrica, la quale essi intitolauano *magnam matrem*, mà l'vltime parole però dell'inscrizione, che erano; *Tù ne cede malis*: non gli conuenne, ne se gl'adattò in cosa alcuna, perche fù poi bersaglio di gran ruine, scadimenti, e totale distruzione di quel Regno.

Mà più misteriosamente diremo, che tal figura sia adattata, conuenga, e si approprij alla gran Madre, *magnae Matri* del Nome Mariano, perche se riguardiamo la Beatissima Vergine, mentre nel seno porta il Diuino suo pegno, rimireremo vn splendidissimo Iacinto, non altrimenti l'effigie di Cesare, mà dell'Eterno Padre l'espressa figura rappresentante, come l'attesta S. Paolo; *Figura substantiae eius* [Hebr. 1.] Rimireremo dall'altra parte di questa lucidissima gioia, la purissima, & Immacolata Vergine Maria, alla quale, conforme attesta il Sauio, viene assimilata la palma, stando sopra del Leone, per segno, che Maria con il Diuino Figlio hà domato la ferocità del Demonio, anzi l'hà conculcato, tremutoli, e schiac-

ciatoli

ciatoli il Capo, di lui trionfando il giorno dell' Immacolata sua, Cõcezzione, *conculcabis Leonem, & Draconem* [psal.90.] e meglio nella Genesi è attestato *ipsa conteret caput tuum* [Genes.3.] si deue dire da questo riscontro, & efficie posta dall'vna, e l'altra parte di questa preziosa Pietra, venire a noi significata, & espressa la magnificenza, e maestà di Giesù, e dall'altra l'eminēza della sua gran Madre, *Magna Mater*: per dimostrare a' secoli, che Giesù fù costituito dall'Eterno Genitore *Pater futuri sæculi*, e Maria in sua compagnia, già encomiata con la voce di *Magna Mater*, dopoi dichiarata per Madre anche lei del futuro secolo, la quale non tanto con la mano destra, quanto con i piedi Verginali calpestò la testa del Serpente, e insieme a noi accumulò con il Diuino Figlio grazie, e fauori, sottraendoci dalle Sataniche infestazioni, e dall'Infernale impulso, che prima dauano all'anime nostre, per tenerle nella schiauitudine del peccato.

Si sono trouati molti nel numero de' Buoni, de' Giusti, e de' Sãti, i quali in compagnia di Maria sempre Vergine, hanno procurato di percuotere il Demonio; alcuni percossero il Demonio ne' piedi solamente, come fece il buon Ladrone, che si conuertì nel fine della sua vita; altri percuotono il Demonio nel corpo, crudelmente lo feriscono, e seueramente lo flagellano, il che è grado più eccellente del primo, e questo fanno quelli i quali dalla puerizia con l'innocenza de' costumi, senza macchia di mortifera colpa terminano la carriera della loro vita; quelli poi grauemente percuotono, e lacerano la faccia del Demonio, il che è cosa più rara, quali stando anche racchiusi nelle materne viscere sono prima Santi, come fù il gran Battista; Mà la Beatissima Vergine per la grazia preseruatiua dal peccato originale, più potentemente di tutti, vibrando la saetta della sua verginale potenza, & integrità contro la ferocità, e malignità dell'antico Serpente, non percosse solo leggiermente i piedi, le mani, il corpo, ò la faccia, mà gli premè, stritolò, e schiacciò il Capo, *ipsa conteret capum tuum*, il che fù con atto, e potenza generosa, e gloriosa dal principio della sua Immacolata Concettione, distruggendo, & atterrando la testa del pecca. Originale, che è di tutti gl'altri peccati capo, principio, & origine; laonde potè di lei veridicamētè dire S.Germano Arciuescouo Cõstantinopolitano: *Omnia tua sunt admirabilia, ò Deipara, omnia supra naturam, omnia ingentia, & cunctorum vires superantia* [de tom.Virg.]

Oh quanto giubilo deue concepire il Cristianesimo, mentre vede, che nella pietra fondamentale del Nome di Giesù, *Petra autem erat Christus*, vera figura della sustanza Paterna, vi è per l'altra par-

te

te vnito, & associato il ritratto di quella gran Madre, alla quale fino l'antichità de' Santi Padri, mandauano i loro sospiri, e riempieuano i fogli de' Vaticinij delle sue future grandezze, quasi dicessero, doppo il Figlio, *ad Magnam Matrem* noi sospiriamo, il che douerebbero pure insieme fare tutti i deuoti Fedeli, tanto nel pensare, tanto nel l'inuocare, tanto nell' orare; associando sempre sempre all'Augustissimo Nome di Giesù; il Venerabilissimo Nome della Gran Madre Maria, già che tanto l'vno, quanto l'altra, sono *Pater, & Mater futuri sæculi*. Il Diuino Figlio è a noi Padre, come egli disse, perche ci è via, perche ci è verità, perche ci è vita. Ci è via nell'esempio, ci è verità, che non fallisce nelle promesse, ci è vita nell'eterno Premio, come disse *es via in exemplo non errans, verias in promisso non fallens, vita in premio, scilicet æterno non moriens*; secondo attesta la Glossa (ex Iur. can. in extra. ad Cōditorem Ioan. 22) E tale via, verità, e vita, la riceuiamo parimente dalla protezione, e patrocinio della sua Gran Madre, il Nome della quale con quello del suo dolcissimo Figlio Giesù, deuono tutti i Fedeli venerare, sì come lo genuflette il Cielo, la Terra, e l'inferno; laonde secondo secondo attestano i Santi Padri, e Dottori della Chiesa, vi è vn giustissimo Decreto Pontificio, con il quale si comanda, che a questo Santissimo Nome di Giesù, tutti reuerentemente inchinino il capo: *Extat iustissimum Pontificis Decretum, quò mandatur, vt ad hoc Nomen Iesu inclinent caput* [Catherin. in cap. 4. epist. ad Rom. &c.] & il Concilio Maguntino §. 2. cod. &c. dice *oculis perlustrans cum ad venerabile, & tremendum Nomen Iesu deueniret caput aperit, inclinatur, & respirans in Cœlum oculos attollit*; e nel Concilio Lugdunense fù in oltre così determinato, come referisce il Nauarro [lib. pr. de Orat. cap. 4. n. 5. Conc. Lugd. c. de cet. de Immun. Eccl. lib. 6.] *Antea statuit, vt cum sublime illud Nomen Iesu pronunciatur, omnes illud veneremur saltem capita inclinando*, che perciò vi sono anche le pie parole di S. Gregorio, cō le quali ordina, che al Nome di Giesù ogn' vno pieghi interiormente le ginocchia del cuore, almeno esteriormente inchinando il capo (Serarius in cap. 2. q. 25.) *Flectant*, dice il Santo Pontefice *Flectant genua cordis sui, quod vel capitis inclinatione testentur*. Quindi è che S. Giustino dice, che i Cristiani al suo tēpo [S. Giust. Apolog. pr.] soleuano curare gl'Energumeni, scacciādo li spiriti Infernali con la sola inuocazione, e con viua fede fatta all'Augustissimo Nome di Giesù, e però quando il nostro dolcissimo Redentore, andò al Cielo, ci lasciò il suo Santissimo Nome per seruirsene in tutti i bisogni spirituali, e corporali, e per risanare da tutti i mali, & infirmità; laonde Teofilato osserua le parole, che disse: *Opera*

quæ

quę ego facio, & ipse faciet, & maiora horũ faciet, e però Teofilato aggiũge; per l'orazione, & inuocazione di questo Santissimo Nome, fatta con vera fede, puole chi si sia de' buoni Cristiani far marauiglie, e prodigij. *Per orationem, & inuocationem sui Nominis potest quis exercere prodigia*; però non ci scordiamo mai d'inuocare questo Nome di Giesù, e Maria vnitamente insieme, se desideriamo esperimentarne, e vederne marauigliosi effetti.

Come esperimentò l'Anno decimo di questo secolo, nella Francia vn'Eretico, il quale stando nell'vltimo di sua vita, fù visitato da vn Padre della Compagnia di Giesù, e da esso esortato a rauuedersi della sua vita decorsa, e far ricorso in quell'vltimo alla Diuina clemenza, mà esso a tutto fù sordo; replicò il Padre, che almeno si contentasse di dire con deuoto affetto queste parole a Giesù, e Maria: *Mater Iesu assiste mihi*, Madre di Giesù assistetemi; le disse il moribondo, e le ripetè con gran deuozione, l'vdì la Madre col Figlio, & in vn tratto, cangiato in vn'altro, restò tanto illuminato nel suo interiore, che abiurando l'Eresia, riceuè i Santissimi Sacramenti con gran sentimento, e doppo due breui ore felicemente spirò. Vagliamoci ancora noi di quest'Orazione iaculatoria frà il giorno, e la notte, pregando la Madre di Giesù ad assisterci in vita, e poi a fauorirci in morte della sua amabile presenza; *Mater Iesu assistę mihi*; repetendoli, perche come dice S. Germano Patriarca Costãtinopolitano, *Si nos deserueris Sanctissima, quò nam confugiemus? quid nobis fiet? Spiritus, & vita Christianorum*.

Et adesso per termine di questo paragrafo, ricordiamo alla carità de' Fedeli, la memoria delle pouere Anime del Purgatorio, sì come a tutti i momenti quelle sperimentano il patrocinio, il reflesso, il reuerbero di questi Santissimi Nomi di Giesù, e Maria; laonde le nostre Orazioni sarãno molto accette, e valeuoli per i morti, se noi le consegneremo alla Beatissima Vergine, acciò l'offerisca al suo Diuino Figlio, per la scarcerazione di quelle pouere anime, di che habbiamo la proua, & il testimonio di Santa Brigida (lib. 6. Reuelat. cap. 21.] la quale caldamente porgendo preghiere a nostra Signora per vn Defonto suo deuoto, penante nel Purgatorio, la vidde, e l'vdì con le sue domande far dolce violenza al Benedetto Figlio, e con parole in vero, che non si possono senza tenerezza, ne ridire, ne vdire; Mio Figlio, deh per mio amore, abbiate pietà di quell'anima, che mentre visse ogni giorno il mio Officio recitaua in mio onore, *per preces meas miserere mei, quia quotidię legebat horas meas in mei honorem*, e frà l'altre Anime che piace a questa Signora di Paradiso gli siano raccomandate, sono particolarmente di quei morti

con

con i quali essendo in vita, ebbemo inimicizia', ò ci offesero nella vita, ò nella robba, ò nella reputazione; Amare il nemico, e pregare per l'inimico, & offerire questi due atti per suffragio d'vn morto, si puole quasi sperare con vna morale cetezza, dicono i Sacri Scrittori, la liberazione di quell' Anima del Purgatorio, del che ne abbiamo l'esempio memorabile in vn figliolo vnigenito di Dama, e Signora principale, à lei non meno caro della propria vita, non tanto per esserli figlio, quanto per esserli vnico, e per essere innocente per bontà, e costumi; Fu questi dalla maluagità d'vn peruerso Sicario barbaramente trucidato, il quale anche lordo, e deturpato cō il di lui innocente sangue, si pose in fuga, e procurò di nascondersi; seppe l'afflitta Madre doue era ritirato, e temendo non fusse fatto prigione, lo mandò segretamente ad auuisare, che quanto prima si mettesse in fuga, in luogo sicuro ricourandosi, nè contenta di ciò, gl'inuiò vna borsa di denari, con vn sellato Cauallo del proprio vcciso figlio, acciò quanto prima si sottraesse dal pericolo, atto quanto più difficile, tanto più generoso, e quanto più raro, tanto più meritorio; laonde la buona Madre, ritiratasi poscia a fare orazione in suffragio del defonto, ecco il figlio lieto, e tutto ridente, con candida veste ricoperto, che se gli fà auanti, cō dirli, buona nuoua, buona nuoua, ò Madre mia, non piangete più, rasciugate le lagrime, io non sono più soggetto di compassione, mà oggetto d'inuidia: l'atto generoso, che auete fatto verso il mio omicida, vostro nemico, mi hà reso libero dalle pene del Purgatorio, nelle quali per altro per più anni mi aueua confinato la Diuina Giustizia, & ora vi ringrazio, e me ne volo alla Gloria (Orso; fer.6.po Cin. Auction.edition.]

§. Quarto.

Tua Sanctæ Passioni
Me gauderem interponi
In hac Cruce tecum mori;
Præsta Crucis amatori
Sub Cruce tua moriar.

Il gustar di tua Passione
Mi saria consolazione:
Quì vorrei teco morire.
Deh consola il mio desire,
Se desio ciò con ragione.

Alia

Alia Claritas Solis.

Soliloquio à GIESV' Sacramentato.

ECcomi, ò mio amabilissimo Redentore, per partecipare della vostra Diuina Mensa, desiderando di riceuerui come mio Celeste cibo, come mio vero alimento, e come per mio amore quì Sacramentato. Nel primo modo voi mi date il segno della vostra grazia, nel secondo modo, m'attestate la perfezione del vostro amore, nel terzo, m'imprimete la memoria della vostra Diuina Passione. Nel primo modo per sperimentare in mè gl'effetti della vostra grazia deuo essere senza macchia di colpa; nel secondo modo, se voglio prouare il vostro Celeste amore, deuo aborrire l'affezione temporale, e terrena; nel terzo modo se pretendo cauar frutto dalla Santissima Comunione, deuo essere intento con la meditazione alle memorie della vostra Santissima Passione, e però per bẽ prepararmi a vn tãto solẽne Cõuito, dispõgo le mie potẽze all'attẽzione precisa, cõ la meditazione de' vostri Diuini patimenti, per scordarmi delle transitorie vanità del mondo, secondariamente, mouo il mio affetto, nõ tãto cõ gl'atti del dolore, quãto co' preamboli del desiderio della vostra Diuina presenza, per dar fuga a tutte l'altre specie, che imbarazano la mia mente; Terzo, per vnirmi, e stringermi in carità con voi, che sete il vero compimento, & il vincolo della carità, e dell'Amore; *diligendus es Domine toto corde tota anima, & tua mihi sequenda vestigia, qui pro me mori dignatus es; & quomodo fiet in me, nisi per te?* mi disse il Mellifluo S. Bernardo (Medit. de Passione Christi.]

Alia Claritas Lunæ.

Aue Virgo, quam Saluator,
Renum testis, & scrutator;
Quem non fallit nox erroris,
Laudat intus atque foris.
Aue Virgo plena bonis
Gratiarum diues donis,
Opus Dei digitorum,
Grande nimis, & decorum.

Go di

Godi pur se dal Signore
  Che del tutto è scrutatore;
  Et in cui non cade errore;
  Sei lodata, e dentro, e fuore.
Piena sei di tutti i beni,
  Ch'ogni grazia in tè contieni;
  Tu sei l'opra del Signore,
  Ch'à ciascun rechi stupore

Soliloquio a MARIA Purissima.

Mentre vědo, che mi venite incontro con il Diuino vostro Figlio nel seno, ò Vergine Beatissima, per dare fortezza, & alimēto all'Anima mia, mi pare che voi vi diportiate come la prudente Abigaille (prim. Reg. 25.) la quale per placare lo sdegnato Rè Dauid, contro di Nabal suo consorte, gl'andò incontro con vna prouisione, e rinfresco abondantissimo; Ecco che auendo veduto voi, che l'Eterno Padre sdegnato contro di mè, per le mie colpe, e peccati, era risoluto di castigarmi, voi mistica Abigaille gl'andate incontro per placarlo, e perche non habbia, a disdire alle vostre petizioni, a mio prò fatte, venite preparata con il rinfresco, prouisione, è regalo del suo vnigenito Figlio; sì che voi, ò Madre Purissima, douete essere doppo il vostro Diuino Figlio da mè riuerita, stimata, & amata, per l'obligazioni a voi contratte in tante occasioni, & accidenti; mà singolarmente in portare all'anima mia questa mattina vn tanto efficace ristoro, con il quale sì come auete di già placato l'ira del Padre; così auete insieme consolata, e ristorata l'afflitta Anima mia, quale riceue il Diuino pegno delle vostre Verginali braccia, per segno di pace già contratta con l'Eterno Genitore, già che nel Santo Sacrificio della Messa, questa ci viene figurata, mentre il Sacerdote dà la pace. *In Missa datur pax post Cōsacrationem Corporis Domini, vt Fideles edisçant, esse misterium pacis* [Ex Iur. Can.] sì che dirò adesso con S. Fulberto all'anima mia. Apri, ò mia Anima, le viscere de' tuoi affetti, disserra tutto il tuo interiore all'amabile Figlio di Maria, consacrali cō intimo affetto, e col cuore tutti gl'arredi interiori, & esteriori, dichiarandoti contenta di lui solo. *Anima mea viscera charitatis extende, & sume panem vitæ, interioris hominis alimentum* [in psal. 66.] Già che, ò Vergine Gloriosa senza pace di cuore, senza pace con Dio, e senza pace col prossimo, non deuo pretendere, ne domandarui il regalo del Diuino

vostro Figlio : *Sine pace ignoramus Communionem* : mi dice Girolamo Santo .

Alia Claritas Stellarum.

Eia ergo

Eia dignè ad tè nostras mentes,
Atque lapsus erige ; conforta trementes ,
Et errantes corrige, te piè quaerentes ,
Miseros nos dirige in te confidentes .

Ergi tù dunque Vergine al Ciel le nostre menti,
Sollena à brame nobili i nostri cuor languenti ;
E mentre erriamo , emendaci , acciò fatti feruenti
Tendiam col passo libero al Regno de' Viuenti .

Affettuosa Resoluzione .

VI rendo dall'intimo del cuore infinite grazie, ò Saluatore dell' Anima mia, perche ora comincio a prouare i frutti della vostra Diuina presenza Sacramentata , & Appassionata, già che mi auete imposto auere di quella precisa memoria , quando Sacramentalmẽte vi riceuo; *Hæc quotiescumq; feceritis in mei memoriã facietis*, che però penetro in trè modi poter tenere la memoria della vostra Santissima Passione, secondo i lumi che riceuo da S. Bernardino da Siena, primo, in scritto, secondo, in parola, terzo, in questo Diuino Sacramento ; Nel primo modo, la leggo; nel secondo modo, la sento ; nel terzo modo la prouo , & è allora , che stò più incarnato con voi, rimirandoui nel mio cuore , come fussi nel Caluario crocifisso, cominciando a prouare il frutto della vostra Diuina visita, già che mi siete dato in fortezza, in medicina, & in rimedio. In fortezza , acciò non soccomba l'Anima mia nell'auuersità delle future tentazioni; in rimedio, acciò io abbia aiuto ne gl'incentiui più pericolosi, che mi lusingano i sentimenti ; in medicina per restar curato da' recidiui de' mancamenti veniali . Il primo aiuto di preseruarmi nelle tentazioni, sò che me lo datete, essendo voi il *Panis, che confirmabit cor hominis*; Il secondo, lo credo, già che leggo dal vostro Euãgelista, che voi riceueste il Pane nelle mani, *accepit Iesus, Panẽ* (Marc. 14) quantò *copiosius sumitur tantò sobrietatem mentibus donare dignatur* : mi dice la Glosa ; Terzo, lo prouo , perche mi sento più raccolto, e corroborato contro delle quotidiane mie mancan-

re, e per questo mi dice il vostro Gregorio, che voi mi fortificaste con questo Pane d'eterna salute *dedit nobis hoc Sacramentum salutis* [in Homil. S. Paul.]

Come i Nomi di GIESV', e di MARIA, sono non meno prodighi di Grazie, che pieni di Misterij.

CAPITOLO XX.

Morti tuæ tam amaræ
Grates ago IESV Care,
Qui es clemens piè Deus,
Fac quod petit tuus reus,
Vt absque te non finiat.

Per cagion del tuo patire
Voglio ogn'or tè benedire,
Mentre sei pietoso Iddio,
Deh concedi a vn'Vomo rio,
Che in tè possa al fin morire.

NE' per essere piccioli, e diminuti di sillabe questi due Venerandissimi Nomi, si deue sminuire nella nostra mente la stima a quelli e la venerazione, perche sono scarsi di caratteri, e sono abbondanti, e pieni di misterij. Fù sempre stimato proprio di grād' ingegno, e di vera sapienza, il saper comprendere molte cose con poche, e racchiudere le grandi con le picciole: per questo vn Orologio ben'aggiustato, cō tutte le ruote, e con li proporzionati stromenti perfezionato, mà però tanto diminuto, e picciolo in guisa, che si possa effigiare in vn prezioso anello, portandolo nella mano, è molto più stimato, & apprezzato, di vn'artificio fatto di maggior mole, e grandezza, in guisa, che si senta per tutta la Città il suo sonoro rimbombo. Si come vna picciola, e breue tauola, doue si vedono delineate tutte le Prouincie, e Regni, che fino ad ora si sono trouate, è tenuta in maggior conto, e stima di vna, che sia più ampia, e longa, nella quale siano con descrizioni figurate l'istesse Prouincie, & Vniuerso tutto; in oltre, non è minore eccellenza quella delle Sacre lettere, quali con il ristretto di poche parole, racchiudono, e tengono recondite grauissimi pesi di sentenze, e la preziosità d'alti misterij. Anche vna moneta, quanto è più preziosa, e di minor quantità, è tenuta in maggior prezzo, e valore, che gl'altri

 de-

denari, benche per quantità fianò ſtimati maggiori; anche il grano della Senapa, a prima fronte vedendoſi là ſua figura è piccola, e vile, di poca ſtima, ſenza dare il ſaggio nè di ſapore, nè di odore, nè di ſoauità alcuna, mà ſubito che ſi comincia a ſminuzare, e a tritare, immantinente ci traſmette con l'acrimonia il ſuo efficace odore, e comincia eſſendo guſtato nel cibo a tramandare tanta viuacità di calore, che ſembra marauiglia, che in coſi friuoli, e piccioli grani fuſſe dentro tanto foco racchiuſo; dal che s'inferiſce le picciole lettere di queſti Santiſſimi Nomi, eſſere ſenza paragone di più alta ſtima, che qualſiuoglia ingegnoſo Inſtromēto d'hore, ò d'induſtrioſa carta da nauigare, ò di qualſiuoglia moneta prezioſa, ò di qualſiuoglia fragrantiſſimo Aromato; perche ſubito, che queſte prefate lettere di Gieſù, e di Maria, ſono ſminuzzate dalla deuota contemplazione de' Fedeli, maſticando la loro ſouranità, là loro origine, e prezioſità, la profondità de' miſtetij, che contengono, tramandano immantinente fuori il loro toto prodigioſo odore, ſoauità, e ſapore, doue perciò diſſe parlando della Fede Criſtiana Ambrogio Santo; *quod ſuccus Sinapis in corpore, hoc Fides Chriſtiana operatur in Anima*, così parimente fanno la prezioſità, l'odore, e il ſapore miſterioſo di queſti ſoaui aromati ne' cuori de' Fedeli, mentre ſono maſticate, e meditate con attenzione, e douuta venerazione.

Dal che s'inferiſce eſſer grandiſſima la dignità, e ſubblimità de' Nomi di Gieſù, e di Maria, come quelli che ſotto il ſimbolo d'vn ſolo Nome racchiudono inſieme altiſſime prerogatiue di Dio, sì come, e quaſi altri infiniti Nomi, e grandezze proprie dell'Altiſſimo, perche si come quaſi tutti i titoli, e nomi, che ſi danno al Rè di Spagna, al preſente Carlo Secondo, mentre viene chiamato Rè di Caſtiglia, d'Aragona, e di Nauarra, e d'altre Prouincie ſono celati, e ſi contengono ſotto il ſolo nome di Rè di Spagna; sì come ciò s'intende nel medeſimo modo di Lodouico Duodecimo Rè di Francia, mentre la moltiplicità de' ſuoi titoli, e nomi, ſi riduce ad eſſere chiamato Rè di Francia; così in queſti ſublimi Nomi di Gieſù, e di Maria, vi ſono racchiuſi molti altri titoli, di Sapiente, d'Onnipotente, di Giuſto, di Buono, di Miſericordioſo, mà queſti però tutti reſtano racchiuſi nell'Auguſtiſſimo Nome di Gieſù, perche Gieſù è il medeſimo, che Saluatore, sì come la gran Genitrice Maria, vien chiamata Figlia dell'Eterno Padre, Madre dell'Eterno Figlio, e ſpoſa dello Spirito Santo, e con il drappello di molti altri Nomi, i quali però tutti ſi racchiudo ſotto il titolo di Maria, già che Maria vuol dire *Signora, e Padrona*; la virtù de'

quali

quali non tanto deue esperimentare il Cristiano, quanto continuamente supplicare, già che questo è quel Nome nuouo, scritto nella candida Pietra, che vidde S. Giouanni nell' Apocalisse, *quod nemo scit, nisi qui accipit*; cioè, secondo spiega Giouacchino nell' Apocalisse, chi supera le concupiscenze della natura, solo ben lo conosce chi resiste alle tentazioni del Demonio, chi atterra la lubricità de' sentimenti. *Accipit, significat nomen Christiani, quo nomen nemo nouit verè, nisi qui vicerit concupiscentias mundi*(Ioachin. in Apocal. fol. 73.)

Anche vn picciolo fonte scaturisce da vn sottile, e stretto orificio, mà poi si moltiplica in riuoli, & abbondantissimi fiumi: Nō altrimenti sono questi due Sourani, e Diuini Nomi, in guisa che di ciascheduno di loro possiamo dire, che sia il *paruus Fons qui creuit in fluuium, & in lucem, solemque conuersus est, & in aquas plurimas redundauit*: (Ester cap. 10.) ouero, che la nuoua luce spunti dall intima inuocazione di questi due gran Luminari, e che facci spiccare i chiarori del giubbilo, e del gaudio a chi reuerentemente gli porta l'*Honor*, a chi ardentemente gli proferisce, e *Tripudium*, à chi ardentemente gli ama. *Iudæis noua lux oriri visa est, gaudium, honor, & tripudium*, [Ester. 8.] ò pure siano questi Santiss. Nomi quella pietra preziosa ch'atterrò l'Idolatria, e di picciola fù veduta inalzarsi in vn gran monte. *Lapis qui percusserat statuam factus est Mons magnus & impleuit vniuersam terram* [Daniel. cap. 2.)

§. Primo.

Dum mori est necesse,
Noli mihi tunc deesse,
In tremenda mortis hora
Veni IESV absque mora,
Tuere me, & libera.

Quando poi dourò spirare;
Non volerti slontanare
Vieni a mè, vieni in quell'ora,
Mio GIESV', senza dimora,
Per douermi al Ciel guidare.

 IL

IL Glorioso Bernardino Santo da Siena, restauratore delle quasi dimenticate eccellenze di questo Augustissimo Nome di Giesù, descriue la di lui circolare figura per dimostrare la di lui infinità, non auendo nè principio, nè fine, & auendo descritto come si deue formare, con dodici raggi tutti dorati, e con il campo di color Celeste, descriue poi la formalità delle cinque lettere, ò veramente delle trè, che formano questo Diuino Nome, & apporta l'esplicazione di quello, con profondo, e prolisso discorso, fondato con quattro sensi scritturali, letterale, analogico, allegorico, e trologico, ò morale.

Altissime adunque misteriose, e recondite sono queste trè parole, ò caratteri da esso descritte nella prefata forma, per darci in compendioso epilogo l'abozzo d'arcani Celesti, e Diuini, ne' quali si vedono chiaramente racchiusi, e compresi tutti i misterij della nostra Santa Fede; del peccato d'Adamo, e della reparazione fatta dal Verbo Incarnato, nel Sacrato Vtero della Vergine Maria, comprendendo la sua ammirabilissima, e santissima vita, Passione, e morte; e questo è il *Verbum abbreuiatum*, che la Diuina bontà ci manifestò per questo nuouo Proclamatore del Santissimo Nome di Giesù.

Anche l'acqua distillata, e da più cotture ridotta a minore quantità, acquista maggior virtù, forza, e vigore, più odorifera, e fragrante rendendosi; che però gli fù soprapposto il motto ingegnoso: *Vis in minori maior*. Non altrimenti il Nome Santissimo di Giesù, in poche lettere espresso, potendosi dire *Vis in minori maior*, perche contiene dentro il vigore, e la quint'essenza di recondite verità, al che allude Gregorio Santo nel Sacro Euangelio, dicendo, *Sancti Euangelij breuis est lectio recitata, sed magnis misteriorum ponderibus grauida* [homel.3.in Euang.] perche non solo le Sacre Scritture restringono in poche parole gran forza, e numerosi sentimenti, mà il Diuino Nome di Giesù, in poche lettere, e sillabe, epiloga indicibili Sacramenti, & Arcani Celesti. Il qual Santo Senese deuotissimo del Nome di Giesù, & insieme del dolcissimo Nome di Maria, apertamente c'insegna, douersi vnire, e venerare per vna parte il Nome del Figlio, e per l'altra il Nome di Maria, perche considerando analogicamente il Nome prefato di Giesù, significa primieramente la venerazione, e l'onore al Santiss. Nome della Madre Maria, che viene assomigliata non tanto alla Luna, quanto alli splendori del suo Diuino Sole: *Significat honorem Beatissimæ Virginis Mariæ, in quantum æquiparatur Soli; quia Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius*.

eius, & in capite eius corona Stellarum duodecim, & in vtero habens, &c. conferma il S. Dottore; e sì come per il Sole ci viene significato il Padre, e per la Luna la Madre, e per le Stelle i Fratelli, come si hà nella Genesi dal sogno di Gioseppe; *Sol significat Patrem, sicut Luna significat Matrem, & Stellæ significant Fratres, vt habetur in somno Iosephi*, conforme dice il Ricciardini [Comment. simb. fol. 35.] Così noi dobbiamo sempre rimirare questi due Luminari di Giesù, e di Maria, sì come tutte le Stelle de' Santi nostri Fratelli, acciò ci aiutino a deuotamente venerarli.

L'essere poi questo Santissimo Nome circondato da più raggi, e da dodici singolarmente maesteuoli, significa non tanto i dodici articoli della nostra Santa Fede, quanto i dodici Apostoli, che la predicorno, e la diffusero nel mondo, sì come i dodici frutti dello Spirito Santo, che riceuerno i Fedeli, come attesta l'Apostolo S. Paolo, e gl'otto raggi minori, medesimamente si rendono misteriosi, perche oltre all'allusioni delle otto Beatitudini, che posséderanno in Cielo i Beati, con differente merito, chi più, e chi meno, significano anco li Dottori di S. Chiesa, altri maggiori, altri minori; *Octo radij parui, qui ponuntur inter alterutros radiorum magnorũ, significant etiam Doctores Ecclesiæ, aliquos maiores, aliquos minores*: soggiunge il Santo, sì come significano le grazie Diuine a noi infuse, ad alcuni più grandi, & ad altri più piccole, ò allude questo ottenario numero alle quattro Virtù Cardinali, & alle Spirituali, nelle quali è fondata tutta la vita morale.

§. Secondo.

Cum me iubes emigrare,
IESV chare tunc appare,
O Amator amplectende
Temetipsum tunc extende
In Cruce salutifera.

Quando l'Alma è per vscire,
Non sdegnarti a mè apparire,
Da tè Dio dell'Alma mia
Tanta grazia a mè si dia,
Di vederti a mè venire.

IN oltre non è senza mistero, che questo Augustissimo Nome sia circondato da prefati raggi, perche così rappresenta vna figura di Diadema, ò di Corona, con la quale vien decorato vn tanto sublime Nome, si come rappresenta, dice il sopraccennato Santo, quella dolorosissima Corona di Spine, con la quale Giesù, si come già a Mosè fù dimostrato; staua aderente, si come significano questi raggi, de' quali è circondato il Nome di Giesù, che dalla sua chiarezza sono state fugate le tenebre, e gl'orrori, auendo occupato tutto quanto l'vniuerso; e però la S. Madre Chiesa la prima Domenica dell' Auuento così canta: *Ecce Nomen Domini venit de longinquo, & claritas eius replet orbem terrarum*, insinuando ancora il circonfuso splendore di questi raggi, che quello che viene preconizzato con questo Diuino Nome, è lo splendore dell' Eterno Padre; *Qui cum sit splendor gloriæ*, come dice S. Paolo, & egli stesso della sua persona attesta: *Ego sum lux mundi*.

In proua di che, fù già rimirato nel Cielo vn prodigio sino al tempo di Cesare Augusto, comparendo appunto il Sole coronato in guisa di spighe di grano con circoli di varij colori, il che appunto veniua a significare, e figurare il Dolcissimo nostro Giesù, in quel tempo nato, al quale faceua corona nell'Incarnazione il suo Augustissimo Nome, si come nel Sacramento dell'Eucharistia, e nella sua acerba Passione: *fuit prodigium, quod apparuit tempore Augusti Cæsaris de quo significatur Dominum nostrum Iesum Christum, eo tempore natum, qui erat vera lux, & Sol Iustitiæ, summam totius boni mortalibus afferens*; disse Claudio Paradino (lib. de simbol. inconci. fol. 167.) In oltre si dipinge questo Sãtiss. Nome, cõ raggi d'adornamẽto di sopra, e di sotto, dalla destra, e dalla sinistra, perche cõ il supremo splẽdore de' raggi, e con il lume della sua Diuinità illumina i Beati, con i raggi inferiori oscura poi quei miseri, che nelle fiamme Infernali abbrugiano, e tormentano: con i raggi, che vibra dalla destra illumina l'intelletto dell'Anime giuste, si come con i raggi della sinistra apporta lume, e splendore a' peccatori, acciò non perdino la via, & il sentiero della salute; mà fissando gl'occhi in questo splendidissimo Sole del Nome di Giesù, fatto da esso il reflesso nella loro cosciẽza, restino finalmente assistiti, & illuminati sino all'vltimo periodo, & occaso della loro vita; Ne sono questi dodici raggi iui formati, per ingrandimento solamente del Santissimo Nome di Giesù, mà per rinouare a' mortali i prodigij d'vn tanto Nome, quale tanti secoli auanti di essere con la natura intitolato Giesù, e Sole di Giustizia, volse non tanto far comparire al Mondo

vn'

vn' conglobato, di dodici raggi, mà anche volse far vedere fino al numero di noue Soli veduti in sogno in vna notte dal numero di cento Senatori Romani, i quali consultando la Sibilla Eritrea, ò i libri delle Sibille, intesero che i noue Soli, significauano noue Generazioni di tutto il Mondo, e che ne i giorni della quarta Generazione, sarebbe nata alla luce vna Vergine per nome Maria, di stirpe Giudaica, auendo per Sposo vn'Vomo, per nome Gioseppe, e che per opera dello Spirito Santo, lei partorirebbe il Figliolo di Dio, conseruando illesa doppo il parto la Verginità, e che il figlio sarebbe nominato Giesù, vero Dio, e vero Vomo, e che in quel tempo auerebbe Cesare Augusto vn celebre nome, e che regnerebbe in Roma, soggettando al suo Imperio tutto il mondo [Bartholomæus Pisan. in Conformit. D. Francisc. lib. fruct. 2.]

§. Terzo.

Recordare Sanctæ Crucis,
Qui perfectam vitam ducis;
Delectare iugiter.
Sanctæ Crucis recordare,
Et in ipsa meditare
Insatiabiliter.

Chi vuol far vita deuota
Nella Croce ogn'or' immota
Dee tener la propria mente.
Alla Croce sempre pensi,
Offra ad essa il cuore, e i sensi
Sto per dir continuamente.

SI che il Nome di Giesù, è vn marauiglioso compendio che racchiude tutti gl'altri misterij, che sono compendiati nel vecchio Testamẽto, il quale a noi, è proposto nel principio del nuouo Anno, come l'è la rossa Rubrica, che dimostra il contenuto dell'opera, sì come quella, che è nel Ius Ciuile, e Canonico, la quale breuemente insegna ciò che contiene il Testo, perche nell'istessa accezzione del Nome di Giesù, è collocata quella marauigliosa congiunzione di grandezza, e di picciolezza, con la quale Iddio vestendosi dell'Vmana natura, vgualmente s'abbasò, e s'inalzò, si circoncise, e s'ampliò, e molto più si dimostrò glorioso. Nè dobbiamo noi scordarci di rimirare vnito insieme il Santissimo Nome della

Madre

Madre Maria, già che abbiamo detto, che comparisce col medesimo lustro, con il quale veneriamo il Figlio, sì come noi siamo consueti di rimirare, e venerare in vna gran medaglia vn nome in vna parte, e l'altro nell'altra, ouero nel Pontificale Agnus di Pio V. ò di Nostro Signore Innocenzo XII. ò di altri Santi Pontefici, già che come prodigiosa Luna si disse, che riceue tutta l'abondanza del lume, che gli comunica il Sole, con l'vniuersale irradiazione della sua luminosa sfera, perche secondo riferisce S. Luca, Giesù Saluator nostro, dal dominio, & imperio del quale dependono tutte le cose, era suddito alla Vergine. *Deus cui seruiunt Potestates, & Principatus obediunt, subditus erat Mariæ*, disse il Mellifluo Bernardo (super miss. homil. pr.) E sì come già quel Rè della Grecia, Padre del Figlio Diophante per palesare a tutti, che esso Figlio aueua creditato l'autorità del dominio corrispondente all'eccellenza del nome, volse che si facesse a tutti manifesto, che il nome di Diophāte era talmente rispettato, che immantinente ad esso obediua egli con la Moglie, e con tutto il suo Regno; non altrimente fece l'Incarnato Verbo con la Diuina sua Madre, auendo voluto essere a quella totalmente soggetto, per manifestare, e propalare all'Vniuerso, che tutto il Mondo doueua venerare, e riuerire il Nome Mariano, come riueriua, e veneraua il Nome di Giesù, venerandola per la maestà del dominio, e per l'eccellenza del titolo, vnito al sourano, e luminoso dell'Vmanato suo Figlio Giesù, il quale creditando, come dice l'Apostolo, vn Nome tanto sublime: *Nomen hereditauit* (hebr. pr.) doueua con simile misura promouere, & illustrare anche l'adorabile Nome della sua gran Genitrice Maria però lei disse nel suo cantico: *Exultauit spiritus meus in Deo salutar, meo*. Altri traslatano, *exultauit spiritus meus in Deo Iesu meo*; però dice sopra ciò il Santo accennato di Siena, se noi ponderassimo l'altezza di questi Diuini Nomi, e la profondità de' Diuini misterij, e delle grazie, che a noi comunicano, certamente gli porterebbemo sempre, non tanto in casa, quanto appesi al collo, & in bocca, e nell'intimo del nostro cuore, come oggetti i più amabili, che abbia il Paradiso. *Si consideraremus tot immensa beneficia, semper portaremus hoc gloriosum, & victoriosum Nomen insignitum in corde, in fronte, in Domo, & in quocumque loco, vt in omni nostro verbo, & opere, & habendo ipsum pro nostro obiecto nunquam peccaremus*. Auuertendo, che chi non si curerà di portarli questi Santissimi Nomi scritti, come abbiamo fino al presente notato, sarà per contrario contrascritto assieme cō l'assemblea della Bestia, vista da S. Giouanni, che aueua scritto nel capo i nomi di bestemmia, e di maledizione, al Nome Augustissimo

mo di Giesù onninamente contrarij: *Nomina blasphemiæ, quæ erant scripta super capita Bestiæ ascendentis de mare, significant omnia, quæ sunt contraria Christiano nomini*: disse l'erudito Antonio Ricciardini (Comment. simb. nomen 26.)

§. Quarto.

Stes in Cruce, Christo duce,
Donec viuis in hac luce
Modo procul dubio.
Non quiescas, non tepescas,
In hoc crescas, vt valescas,
Cordis desiderio.

Nella Croce col Signore
Dei tenerti in tutte l'ore
A ogni punto, e ad ogn'istante;
Nè mai scemi, ò venga manco,
Mà vie più t'infiammi il seno,
Vn desio tant'importante.

NEl libro di Ester vien dato questo epiteto al Sole, *lux, & Sol ortus est, & humiles exaltati sunt*: Non bastaua egli dire, che s'era leuato il Sole, ò pure, che era comparsa la luce, senza differenziare la luce dal Sole? Noi sappiamo, che la luce fù da Dio creata il primo giorno, quando disse, *fiat lux, & facta est lux*. (Genes. prim.) Il Sole poi fù creato il quarto giorno, allora, che *fecit Luminare maius, vt præesset diei, & luminare minus, vt præesset nocti*, [Genes. prim.] Pare che per l'opposto del Sole naturale si portasse il vero Sole di Giustizia, quale voleua redimere l'Anime, perche volse nascere nel colmo delle notturne tenebre, non alla comparsa del Sole naturale, essendo egli il vero Sole, che *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*; e però nascendo di notte, voleua dar la vera luce all' Anime razionali, il Sole lasciò, che scoprisse a' mortali l'opere sue nel teatro della terra, mà egli volse prima premettere la luce per illuminare le prefate anime, che viueuano *in tenebris, & vmbra mortis*, e però comparue prima questa risplendentissima luce: *lux fulgebit hodie super nos, quia natus est nobis Dominus* (Isaia 9.) e Chiesa Santa ancora commenda questa gran luce, venuta nella notte per illuminare l'anime razionali: *Deus qui hanc Sacratissimam noctem veri luminis fecisti illustratione clarescere*: Sì che nasce, e pre-

qua agit, & exercet, nam verba, opera, ac motiones exteriores sunt animæ similitudines, & qualis est Anima, tales ipsæ sunt, confermò l'erudito Teologo Filippo Dica [exempl.]

Quando vna Cetra, ò altro musicale Instromento viene maneggiato, & esercitato da perito professore, subito con facilità, volendosi fare qualche sinfonia, si mette in accordo, & in simetria, così parimente chi è assuefatto a tenere i Santissimi Nomi di Giesù, e Maria, col deuoto esercizio nel cuore, con la meditazione, e nella bocca con la deuota locuzione; vna simile, e tale deuota persona sempre sonerà bene anche all'improuiso; douendo parlare, ò essendo alterato, ò veramente soprapreso da altro accidente, si vedrà che lo stromento del suo cuore è sempre accordato, perche risonerà anche all'improuiso atti di rassegnazione, e parole de i Nomi di Giesù, e di Maria, già che le corde del cuore faranno ottima consonanza alle battute della lingua: sì come noi sperimentiamo alla giornata, che da lontano vdendo vn Leuto, ò Viola ben'aggiustato, e regolato con l'vniformità, e consonante corrispondenza delle corde, quali siano bene composte, & accordate d'acuti, di graui, e di circonflessi, i quali tutti consonino, e faccino melodia, noi subito intendiamo essere iui vn pratico sonatore, il quale vada con maestria adequatamente temperando le voci delle corde, con l'arte musicale, riducendole al concento di soaue armonia, benche vn tale sonatore, non si rimiri, tale però lo crediamo. Contempliamo adesso il Santissimo Nome di Giesù posto sopra la Sacrosanta Croce. La prima voce che sentiamo è dell'I primo carattere della parola *IESVS*, che è acuta, e penetra i cuori, e le menti de' mortali. La seconda è *Rex*, che è graue per la maestà del Diuino personaggio. La terza è reflessa, per offerire il perdono a i contriti, e per atterrare i contumaci con le battute del suo Santiss. Nome, del quale se bene non si vede il personaggio, si prouano però gl'effetti mirabili, e questi sono gl'effetti che fanno in noi i Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria, mentre come misteriosissimi, portano lume all'Anima, e grazie al corpo, e salute sempiterna. *Nunquid non verè admirabilem? singuli cum sumus experti? in mutatione vtique voluntatum nostrarum, hoc nempe est salutationis nostræ principium, cum incipimus respuere quod diligebamus*, disse il Mellifluo Bernardo [de circumcis. serm. 2.]

Alla venerazione adunque di questi Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria, noi ci dobbiamo animare, se bramiamo non meno conoscerli misteriosi, che sperimentarli pieni di grazie, auuertendo di non perder mai la mira alla mistica Luna di Maria sempre Vergine,

gine,

gine, per mezzo della quale otteniamo dal Diuino Figlio tutte le grazie; laonde dicono gli Astrologi, la Luna esser velocissima più di tutti gl'altri Pianeti terminando il suo corso più presto di tutti gl'altri; Mercurio in 353. giorni, & in altretanti Venere, terminano il loro viaggio. Il Sole in 365. giorni; e gl'altri Pianeti quanto più alti, tanto più tempo vi pongono in terminare il corso; Mà la Luna è tanto veloce, che in 28. giorni termina il suo viaggio.
Or alla Luna assomigliano i Santi Padri la Vergine Immacolata, per ridire la sua marauigliosa velocità, e celerità inaudita per assistere nel progresso spirituale, & in dare aiuto, e soccorso all'Anime collocate sotto la di lei potentissima protezione, già che lei mai perde di vista il mistico Sole Giesù suo Figlio. L'associò quando nacque in Bettelemme, & in oltre gl'assistè, quando fù all'occaso della vita nel Caluario; nè mai per i suoi deuoti questa mistica Luna s'eclissò, mà sempre è lucida, e chiara, per stradarli al conseguimento dell'eterna salute.
Come fece à quella Fanciulla, alla quale spesso appariua il Demonio in varie, & orribili forme, e quasi l'haueua fatta impazzire, non ostante si fusse deliberata di farsi Religiosa; Vna notte frà l'altre apparendoli il Demonio, gli rappresentò le delizie del mondo, che voleua lasciare, e l'incomodi, e patimenti, che auerebbe auuto nella Religione per rimouerla dal suo Santo proponimento; mà lei detestando le sue persuasiue, & il Demonio tentando di precipitarla da vna Finestra, con voce reuerente, & affettuosa chiamò il Santiss. Nome di Maria, & il Demonio restò perditore, andandosene sconfitto dall'inuocazione, e protezione d'vn tanto efficace Nome, senza più ritornare a molestarla. (Siluano Razzi)
E si come i Santiss. Nomi di Giesù, sono in loro stessi colmi di misterij, sono insieme per noi abbondanti di grazie, difondendole non tanto a' viui, quanto insieme a' morti, singolarmente a quelli, i quali viuendo, ebbero venerazione con esercizij deuoti al Nome Santiss. di Giesù, e di Maria: in proua di che vna deuota Religiosa vidde vna notte per le fissure d'vna finestra della sua cella, vn gran splendore, come se fusse di mezzo giorno, & aperta la finestra vidde, che quella chiarezza non era il Sole, nè per tutto, mà solo verso del Cimiterio, e particolarmente al capo di vn Sepolcro, dentro al quale era stato non molto innanzi sepolto vn Secolare, & il detto splendore procedeua dalla chiarezza, e gloria di vna Donna di marauigliosa bellezza; e sopra il sepolcro vidde che staua vna bianchissima Colomba, e che la Donna se la prese, e pose in seno, allora li domandò la Religiosa chi ella fusse; Io sono rispose

spose la Madre di Giesù, e son venuta a prendere, e cauare del Purgatorio, per cōdurre al Cielo l'Anima di questo scolare per essere stato del numero de' buoni scolari, e studenti, i quali viuono innocētemente, e volentieri faticando, imparano per seruizio del mio Figlio, e prossimo, e si possono dire in certo modo martiri, massimamente se doppo, che hanno imparato le scienze, le spendono in seruizio del mio Figlio. Ciò detto fù vista volarsene al Cielo con la Colomba di quella benedetta Anima cauata dal Purgatorio. (Siluano Razzi)

§. Quinto.

Ama Crucem Mundi lucem,
Et habebis CHRISTVM Ducem
Per æterna sæcula.
Cruce corpus circumcinge,
Hanc constringe, manu pinge
Consignando singula.

Della Croce ama la luce,
Et aurai GIESV' per Duce
Per condurti al Regno Eterno.
Con la Croce arma tè stesso,
Habbi questa a tè da presso,
Soura il corpo, e nell'interno.

Alia Claritas Solis.

Soliloquio à GIESV' Sacramentato.

POtessi pure io, ò mio Sacramentato Signore, esser graziato di rimirare voi, mistica Arca del Paradiso, dentro la casa dell'Anima mia, come Dauid procurò di portar l'Arca del Testamento dalla Casa d'Obbededon nella propria, con la diffusione delle Diuine benedizioni: *Ibo, & reducam Arcam cum benedictione in domum meam*; così l'anima mia questa mattina, così dice, *ibo*: anderò da Maria Vergine in Betteleme, e domanderò la desiderata, e misteriosa Arca della Gloria; anderò nel sacro Tempio di Gierusalemme, e dal ritrouato Figlio, cauerà atti di giubilo, e di confidenza il mio cuore, e farà instanze di condurre quest'Arca *in domum meā*. Anderò nel Sacro Cenacolo, & osseruerò stupido gl'Arcani de i

misterij, e poi m'affaccierò anche io col Collegio Apostolico per impossessarmi della prefata Arca di voi, ò mio Sacramentato Giesù, e condurui *in domum meam*: Verrò con la vostra Santissima Madre al Monte Caluario, e m'auuicinerò anch'io per schiodarui di Croce, e collocarui in cambio del sepolcro nuouo *in domum meā*, perche se è sepolcro vecchio per le colpe cōmesse, verrà rinouato dalla vostra Diuina benedizione: *Reducam Arcam cum benedictione in domum meam*, e mi pare d'vdire, che la benigna voce di voi mio amabile Giesù, rispondo all'Anima mia, come già Giacob al suo figlio Gioseppe, dicendomi, che voi mi volete graziare delle vostre Diuine benedizioni, con il sourano regalo della vostra Diuina presenza: *benedictiones Patris tui confortatæ sunt benedictionibus Patrum eius*

E se fù lecito a Giacob rimprouerare, il suo Socero, che essendo egli prima pouero fusse stato arricchito con la dimora, che egli haua fatto in sua casa: oh come adesso par che diciate, ò mio Giesù, anche all'Anima mia. Tù eri pouera, meschina, colpeuole, disobediente alla mia volontà, destituta di tutti i beni di grazia, & io venendo a casa tua, ecco t'arricchisco de' tesori della mia Vmanità, e della mia Diuinità: *Modicum habuisti antequam venirem ad te, & nunc diues effectus es, benedixitque tibi Deus ad introitum meū* [Genes. 30.] Così auete fatto voi, ò mio Giesù, all'Anima mia, però resto con la vostra Diuina benedizione.

Alia Claritas Lunæ

Aue Virgo post, & ante,
Pro me semper te pugnante,
Vertat hostis mihi dorsum,
Et conuersus stet retrorsum;
Aue Porta libertatis
Aula summæ Trinitatis,
Et solemne Dei Templum.
Salus Orbis, & exemplum;

Vergin doppo il parto, e innanzi
Per tuo don fà ch'io m'auanzi
Sempre più ne' miei trionfi,
Contro i spirti audaci, e gonfi.
Godi pur', ò porta Regia,
Stanza, in cui Dio star' si pregia,
Del Signor speciale Tempio,
Nostra norma, e nostro esempio;

Soliloquio à MARIA Purissima.

TEmo, ò Vergine Purissima, questa mattina non mi sia fatta l'Euangelica reprensione del *quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem*; potessi pur fare io adunque, come fecero quelle anime, le quali senza fermare l'intenzione, sempre erano intenzionate, & intente ad andare con questa veste nuzziale al Banchetto del vostro Diuino Figlio; godessi pure io di quelle prerogatiue, delle quali sono fatti degni tutti quei veri serui di Dio, i quali segregati dal Mondo hãno vna l'impida, e candida conscienza, con che le possono poi essere aggraditi nell'ingresso, che fanno alla Mensa del vostro Diuino Figlio. Potessi pure io in quest'ora tutto giubilante, esclamare con l'anime più feruorose della Chiesa: *Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum*, alle quali non fà di mestieri di stare preparate con l'attuale deuozione, mentre sempre sono deuote, flammigere, & vnite alla vita, e passione del vostro, e mio dolcissimo Saluatore. Se io potessi ottenere la grazia d'adornar bene l'anima mia, con queste trè sorti di cãdido vestimento, esteriore per l'integrità de' costumi, interiore per le passioni sedate, intimo per l'vnione, e raccoglimento di cuore, spererei d'andare esente dall'Euangelico rimprouero, di non essere adornato della veste nuzziale. Datemi adunque grazia, ò Madre purissima, che io possa fare il prefato ornamento, & abbellimento all'Anima mia, acciò interrogato del motiuo di questa noua formosità, & aggiustamento di costumi interiori, & esteriori, possi dare la risposta, che riferisce Aniano, che diede quell'insigne Oratore Pericle, il quale interrogato per qual causa fuor dell'ordinario suo costume, si fusse in quel giorno così solennemente vestito, e tanto bene adornato, douendo andare ad vn banchetto, & ad vn sposalizio, rispose, *vt pulcher ad pulchrum vadam*. In quel banchetto ogni cosa è splendore, e bellezza, & io deuo comparirui tale; vna simile grazia fate a mè questa mattina, ò Vergine purissima, che deuo andare a riceuere il vero bello, il vero adorabile Rè della Gloria, che è il vostro Santissimo Figlio; *vt pulcher ad pulchrum vadam*. Impetratemi dolore delle mie colpe, cognizione di mè stesso, annientamẽto del mio amor proprio, *vt pulcher ad pulchrum vadam*. Abbellite la mia memoria con la memoria dell'acerba sua Passione. Decorate il mio intelletto con il lustro delle reflessioni Serafiche. Perfezionate la mia volontà con la morte di me stesso, del mio proprio parere, e delle mie inclinazioni viziose, vnendola tutta all'vnico

volere, e beneplacito del diletto vostro Figlio, acciò mi gradisca nella sua Diuina Mensa, *ut pulcher ad pulchrum vadam*.

Alia Claritas Stellarum.

Aduocata

Aduocata libera coram Saluatore:
Postulare propera consuetoque more;
Et pro gente misera benigno fauore,
Natum tuum mitiga Materno amore.

Nostr'Auuocata mostrati, quando che il Saluatore
Soura Trono di Giudice, con giusto, e pio rigore
Vorrà saldar' i debiti di qualsiuoglia errore;
All'or sì sì tù placalo col tuo materno amore.

Fruttuosa Risoluzione.

QVanto mi muoue a renderui grazie, più co' penetrali del cuore, che con l'espressione della bocca, ò mio vero Rè di Gloria, e vero Sacramentato Giesù! quando Gionata ebbe delibato, e gustato il miele, ritrouandosi nel conflitto militare, disse a i Compagni *Videtis quod illuminati sunt oculi mei, eo quod gustauerim paululum de melle isto* [prim. Reg. 14.] Ecco che io meglio di Gionata posso riuoltarmi al mio Angelo Custode, & a tutte l'Anime deuote, e ridirli, come ritrouandomi nel conflitto, e nel combattimento, cō il mondo, con il Demonio, e con il senso, non potendo più resistere alla potenza di simili auuersarij, senza imminente pericolo di voltar la faccia all'inimico, ò di uenire con esso à patto con qualche implicito, ò indiretto consenso, ecco che nel colmo di queste mie afflizioni, e sudori mentali, mi sono risoluto di prelibare vn poco di miele, anzi dissi, tutta l'ambrosia del Paradiso, che è la vostra Vmanità, e Diuinità Santissima, ò mio Sacramentato Giesù, la quale ha apportato tanto rinfresco, ristoro, e vigore alla mente mia, in guisa che è rimasta subito illuminata; *illuminati sunt oculi mei*. Il mio intelletto è restato chiarito di ciò che vuol dire vincere la battaglia con il Demonio, ò perdere vilmente la giornata del merito, e della grazia; la mia memoria hà auto anche lei apertura, mentre vi rendo le grazie del già riceuuto nutrimento, quanto sia d'importanza il saper discernere, che cosa sia il temporale trattenimento, e che voglia dire il vostro eterno godimento. La mia vo-

volontà poi ha dato il consenso del suo totale arbitrio alla vostra despotica disposizione disdicendosi, dispiacendoli, e detestando ciò che per il passato cedè vilmente al nemico, con atto implicito, ò esplicito d'assenso volontario, erroneo, ò peccaminoso. O che lume, ò che chiarezza, ò che splendore hanno riceuto questa mattina le trè potenze dell'Anima mia! Il Rè Ciro mentre sognaua gli parue d'abbracciare trè volte il Sole, al quale da gl' Augurj gli fù vaticinato anche trè diecine d'anni di vita, mà più fortunata è stata l'anima mia, perche non in sogno, mà in realtà hò abbracciato trè volte voi Rè della Gloria, mentre io sono venuto con gl'atti del dolore, con gl'atti dell'amore, e con gl'atti della resoluzione, e però vi hò abbracciato nella Diuinità, nell'Vmanità, e nella vostra Santissima Anima, il tutto auendo depositato nel mio cuore, per renderlo abile ad adempire per l'auuenire la vostra Santissima volontà, *eo quod gustauerim paululum de melle isto*, già che voi diceste, che *qui manducat hunc panem viuet in æternum*.

PRINCEPS PACIS.

Come il Nome di GIESV', è Principe di Pace, nato di MARIA Vergine per insegnarci la Pace in terra, e stabilircela in Cielo.

CAPITOLO XXI.

Cor in Cruce, Crux in Corde
Absque sorde, sic cum corde,
Quo tranquillum faciat.
Lingua Crux efficiatur,
Crucem promet, & loquatur;
Et nunquam deficiat;

Stia nel Cuor la Croce Santa;
E il cuor puro in lei qual pianta
D'andar' ogn'or procuri.
La tua lingua questa lodi,
In diuersi, e varij modi,
Nè parlar' d'altro si curi.

L'Vltimo de gl'epiteti, e de' proprij, e speciali Nomi, con i qual i fù chiamato il nostro Sig. Giesù Christo dal Profeta Isaia, è questo di Prencipe di Pace, *Princeps pacis*; il che come osserua sopra il comento d'Isaia Profeta Cornelio à Lapide, con tal Nome vien chiamato con il consenso anche di tutti i Rabini per essere egli stato tipo, e figura di Salomone, che fù Rè pacifico. Secondariamente, perche egli doueua con la sua morte dissipare il muro che era fra Dio, e l'Vomo, riconciliandolo con Dio, e riunendo la Terra con il Cielo. Terzo, perche stabilir doueua i nostri fini, quì, & in Cielo, con pace sempiterna, come con il Profeta spiega Bernardo. Quarto, perche esso era venuto con l'inuestitura di vero, e legittimo autore, e datore della pace. Quinto, perche esso, per tutte le parti ricco, e fortunato, e de' ricchi il ricchissimo, de' felici il felicissimo, de Grandi l'Atissimo, quale con la liberale sua communicazione arricchisce, e felicita l'anime Beate, perche è costume appresso l'Ebrei, dice Lodouico Molina, per Nome di Prencipe di Pace, significare il cumulo d'ogni bene. *Mos enim Hæbreis est nomine pacis*, significare *omne bonum, omnes opes, omnem prosperitatem, & copiam* (pr.part.q.27.art.pr.disp.2.) la nascita di Giesù, dice S. Leone Papa, fù per essere a noi Prencipe di pace, per stimolarci a farli continuo Sacrificio di vittime con la nostra interiore, & esteriore pace. *Natalis Domini, natalis est pacis, ergo singuli fideles offerant Patri pacificorum concordiam filiorum*, disse l'accennato Santo (serm.de Natiuit.)

Questo Diuino Prencipe, è marauigliosamente stato adornato dall'Eterno suo Padre, di tutte quelle cognizioni, che come Prencipe di pace, lo doueuano rendere a noi benigno, & amabile, e per l'altra graue, e maestoso. Anche del Rè Demetrio, scriue Plutarco, che era marauigliosamente adornato di benignità, e di grazia, e di maestà, e di terrore insieme. *Venustatem, & grauitatem, terrorem, & hilaritatem habebat*; e di Giuliano successore di Costanzo Imperatore, scrisse l'Alciati (Hist. Mediol. lib. 4.) che medesimamēte dell'vna, e l'altra prerogatiua si rimiraua dotato. *Terribiles non sine maxima venustate eius oculi optimā indolem præseferebant*, & Isaia dice; che dauanti il Trono del Sourano Signore, *Seraphim stabant, & volabant*; il che non è merauiglia, perche essendo in Dio somma attrattiua, e bellezza, con il lustro d'eguale Maestà congiunta, non è da stupirsi se volauano attratti dalla sua bellezza, e se ripercossi da raggi della maestà si fermauano. *Pulchritudinis studio quasi in Deum volando rapiebantur, maiestatis verò radijs repercussi retrahebantur*, disse il Padre

dre Antonio Fernandez [Visio. 10. sect. 5. n. 3.] Effetti espressi dal Salmista all'83. Salmo, che perciò *concupiscit* l'Anima di rimirare, e contemplare questo graziosissimo, e bellissimo Prencipe di pace, mà dall'altra parte *deficit*, sbigottita dalla maestà sua sourana, & atterrita dal reuerenziale suo aspetto *Anima mea in atria Domini*.

Qual pace ci viene ad insegnare in terra, per stabilircela poi in Cielo, e però *Princeps pacis*, lo domanda Isaia al sesto. Il principato di questo Incarnato Verbo, è fondato in stabilire il Christianesimo in vna aggregazione pacifica, e perpetua di quel Diuino Nome, che gl'ha dato l'Eterno suo Padre. *Ipse est pax nostra, qui fecit vtraque vnum* [Ephes. prim.] Et auendo in terra fondata la congregazione della pace, distruggendo il peccato, e confondendo l'Inferno, e sodisfacendo alli diritti dell'Eterno suo Padre, fù meritamente intitolato Prēcipe di pace, dalla quale si è originato poi a noi ogni felicità: *omnia bona venerunt nobis pariter cum illa*; laonde S. Paolo con due parole esplica l'eccellenze del Prencipe Giesù, e l'efficacia della pace; mentre dice *gratia, & pax*, con le quali parole ci viene, dice il Mellifluo Bernardo, a repetere la maestà amabile del Nome di Giesù, dimostrata a noi nella sua Natiuità, nella predicazione, nella Passione, nella Resurrezione, e nell'Eterna glorificazione. *Admirabilis Christus in Natiuitate, Consiliarius in predicatione, Deus in operatione, fortis in Passione, Pater futuri saeculi in resurrectione, Princeps pacis in beatitudine*, dice il citato Santo.

§. Primo.

Crux in corde, Crux in ore;
Quodam intimo sapore,
Det tibi dulcedinem.
Crux in membris dominetur;
Et vbique situetur,
Intra totum hominem.

A tua bocca, & a tua mente
Dia la Croce assiduamente
Ogni sorte di dolcezza.
Sù le membra anche dimori
Corporali, & esteriori,
Per dar lor Sacra fortezza.

AVendo adunque ponderato la verità, e quiddità del Nome Santissimo di Giesù, con succinta reflessione da noi fatta ne gl'altri Capitoli, secondo gl'epiteti prefati, dati da Isaia al Dolcissimo Nome di Giesù, da noi meditati nel numero quinquenario, comprendendo insieme la parola del *Deus fortis*, vi resta per vltimo questo, che è la quinta proprietà, ò attributo di Giesù, l'esser Prencipe della pace, *Princeps pacis*. Si che essendo il Nome di Giesù formato, stabilito, & abbellito con cinque Celesti caratteri, stati a noi portati da lontano paese, per mezzo della mistica naue del Nome di Maria, che è venuta carica, e colma di grazia, e ripiena di questo figuratiuo Pane del pacifico Salomone, Prencipe di pace, *Princeps pacis*, essendo lei stata fatta, *quasi Nauis Institoris, de longè portans panem suum*: E se la Naue di Maria ci hà abbellito con portarci tanto gran tesoro, con il Nome prefato del Figlio, e questi ci ha eternamente arricchiti con la preziosa moneta della sua Diuina grazia, e con il ſcunio, effigie, ò intaglio di questo suo Augustissimo Nome, che in cinque caratteri, ci raccorda che con la virtù di queste, è venuto a stabilire in terra per amor nostro il principato di pace, per darcene poi il riposo, & il compimento nell'Eterna beatitudine: *Litteræ illæ in Nomine Iesu positæ significant requiem, quod significat Iesum venisse ad dandam requiem animabus nostris*, disse Antonio Ricciardini [Comment. simb. Nom. prim.] ecco che viene a confermare il detto del Mellifluo Bernardo, che questo Santissimo Nome di Giesù, ci fù portato dal ricchissimo Nauilio del seno Mariano, acciò sia il nostro principato di pace, *Princeps pacis*, nel conseguimento dell'Eterna Beatitudine.

O Anima mia, sorgi vna volta dal letto della tua antica infingardaggine, e ferma le tue puipille in questo Prencipe di pace, quale vedi, che spiega la bandiera del suo Diuino dominio, e t'inuita a darli l'appartamento delle tue nobili stanze, che sono la memoria l'intelletto, e la volontà. Della memoria, per riempirla della pacifica sua benedizione; *cuius memoria in benedictione est* [Ecclesiast. 45.] Dell'Intelletto per adornarlo d'intellettuale illuminazione. *Suscipe verba intellectus* (Ecclesiast. 2.] Della volontà per colmarla del conseguimento dell'eterna Beatitudine, adempiendo in tutte le cose il Diuino suo beneplacito, *& vita in voluntate eius* [psalm.] Rimira adunque, ò anima mia, questo Diuino Prencipe di pace, & ascolta che ora ti ordina la guerra, per darti poi per sempre la pace, e digli con affetto, che ti arrolli sotto il suo pacifico stendardo. *Te mente nostra pone nobile signaculum*, già che il viuere, e dimorare sempre

in

in grazia di questo Prencipe di pace, è vn Paradiso in terra; mà il mouerli guerra col fuggire di sotto il suo vessillo, con la ribellione della colpa, è vn'orribile inferno. *Esse sine Iesu grauis est Infernus, esse cum Iesu dulcis est Paradisus*, disse il deuotissimo Tomaso de Kempis, (lib. 2. de Imitat. Christi.)

§. Secondo.

Cor à Cruce sorbeatur,
Et in illam rapiatur,
Amoris incendio.
Dissipata Carnis rixa,
Mens sit tota crucifixa
Spirituali gaudio.

Dalla Crocè sia rapito
Il cuor nostro, già ferito
Dallo stral del sant'Amore.
La carnale, e mental rissa
Vinta resti, e crocifissa,
Dal conforto del Signore.

PArlò dello stendardo di questo Diuino Prencipe Isaia Profeta, quando disse *qui stat in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur, & erit sepulchrum eius gloriosum* (cap. 21.) Doue Cornelio a Lapide, dice, *signum, idest vexillum, quo significatur Emanuelem fore Imperatorem; qui eleuauit vexillum ad quod omnes gentes confluent*. Inalbera adunque Giesù il vessillo del suo sourano impero, e tutti quelli, che sono del suo esercito lo seguitano, lo seruono, e l'amano; *ad eum confluēt omnes gentes*. Ecco che il suo Diuino, e Sourano Nome, prima dal Giudaismo tanto disprezzato, quanto mirabilmente è poi stato esaltato: *Nominis eius ante despecti mira facta est exaltatio*, confermò Cornelio a Lapide (in Isaia cap. 21.) qual Diuino Prencipe con la sua acerbissima Passione, e morte hà prodotto singolarmente trè nobili effetti; Prima, gloria a Dio Padre, secondo onore al suo Nome; Terzo, libertà all'Vomo, riscattandolo dalla potestà del Demonio. Hà fatto egli come suol fare vno che vuol comprare qualche cosa, perche mentre la compra li pare di fare assai spesa, e troppo essere il prezzo, che gli vien domandato dal venditore, e così da quello a poco, a poco vorrebbe scemare qualche cosa; mà doppo che hà speso, & hà comprato ciò, che gl'aggradiua, da

esso poi è goduto, si dilętta, e si compiace molto della cosa comprata, e dello sborso fatto per quella. Così il nostro Redentore nell'Orto, diceua alla ragione il senso, che douendo redimere, e comprare il mondo con tanta gran spesa della sua Passione, e morte, che gli pareua troppo gran prezzo; mà doppo che la ricomprò, e diede la sodisfazione al Padre con la gloria alla sua giustizia, ed onore al suo Diuino Nome, se ne compiacque poi di molto, perche vidde che molte anime per causa sua doueuano consueguire l'eterna pace, e di questo prefato godimento fece menzione Isaia Profeta, secondo spiega Cornelio a Lapide, quando disse: *Tunc videbis, & afflues, & dilatabitur cor tuum, quando conuersa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi.* [Isaia 60.] idest *cum videbis Gentilium fortitudinem tàm eorum, qui in maris Insulis habitant quam eorum qui in terra, ad fidem tuam conuerti, & obedientiam*, glosò l'erudito Filippo Diez [quart.part.Domi.&c.] Or da questo Prencipe tanto generoso si è originata, e stabilita la pace, e la gloria, *& erit requies eius in gloria*, legge l'Ebreo. Et ecco il Signore che è Prencipe di pace, *& Princeps in beatitudine*, come dice Bernardo, a noi dato dall'Eterno Padre per stimolarci in terra a possedere vna perfetta vnione pacifica con la sua vmiliata Diuinità; Che perciò quãto all'vnione predetta, che egli ebbe, come Verbo del Padre, attesa l'vnion hipostatica, quale è asserita da' Sacri Teologi essere strettissima, in oltre ebbe la congiunzione con la sua Diuina Madre, la quale è tanto alta, e piena d'arcani, che nè meno l'Angelica intelligẽza la puole appieno nè capire, nè ridire, dicẽdo anche il Concilio Efesino (contra Nestor.) *Cum Deus sit cum omnibus Sãctis propter concordiã voluntatis, specialiter tamen cum Maria*. E se come Prencipe di pace, è tutto radiante luce, e splendore per innestare ne' nostri cuori la pace, e concordia, il medemo anche fà con esso il dolcissimo Nome di Maria, che ci persuade con il Didino Figlio la pace con Dio, e la concordia col prossimo. Però meritamente S. Germano saluta la Vergine Gloriosa, chiamandola veramente illuminata, per mezzo della quale si sono fugate le tenebre della colpa, delle scisme, e delle discordie, e si è stabilita la risplendente luce della Cristiana pace. *Salue illuminata per quam tenebræ pulsæ sunt, & lux est introducta* (Serm. de Natiuit. B. Mar, Virg.) Si che Giesù è Prencipe luminosissimo di pace, facendo con i raggi del suo Augustissimo, Nome, lume a tutti i viatori, acciò ad esso s'accostino con l'inuocazione, e con la reuerenza, si come con la sequela della costante e permanente fedeltà ad vn tanto Prencipe, quale diffonde tanta luce dalla sua Vmanità, e Diuinità gloriosa contenuta, e racchiusa

ne

ne gl'Arcani delle prefate lettere, e del misterioso suo Nome;sì che pare che si diporti questo Diuino Prencipe,come chi và nobilmēte, & elegantemente vestito,che porta le sue vestimenta spartite, acciò per l'aperture di quelle si veda risplendere la preziosità dell'oro, che stà appeso all'interiori vesti. Così Giesù si dà a vedere a noi con il manto dell'Vmanità sua Santissima, quale per amor nostro in varie guise volse gli fusse squarciata da sartori Ebrei, e nella Crocifissione volse poi far pompa della preziosità dell' interiori vestimenti, che tutte d'oro portaua per la Diuinità nascosta,e per il gioiello inestimabile, che portaua in testa del suo Santissimo Nome, che lo dichiara Signore, Prencipe, e Rè di pace, *& Priceps pacis*.

§. Terzo.

Specialem fer amorem,
Et præcipuum honorem;
Cruci salutiferæ.
Cum feruore medullarum;
Nixu virium tuarum,
Velis hanc diligere.

Portar deui vn grand'amore,
Deui far speciale onore,
Della Croce al Sacro letto.
Dei con tutto il tuo volere,
Dei con tutto il tuo potere,
Hauer questa in gran rispetto.

L'Apostolo S. Paolo, mentouando le prerogatiue segnalate di questo Prencipe della pace, con gran ragione potè dire *ipse est pax nostra,qui fecit vtraque vnum;interficiens inimicitias in semetipso* (prim. Chorint.10.) le colpe, & i peccati, chiamandoli *ab effectu inimicitiæ*, perche frà Dio, e l'Vomo inestarono l'inimicitia, e questa vinse,& atterrò Giesù Saluator nostro, Prencipe della pace in se stesso;Viene anche alla giornata il caso, che due fanno rissa, frà di loro contraendo inimicizia, e trattandosi della reconciliazione dell'vno, e dell'altro, vno dà l'assenso, mà però dice, che non ritornerà nell'amicizia di chi l'hà offeso, se il tal'Vomo non resta punito, che fù la causa della rissa, e dell'odio;così se i peccati non fusser puniti,che furno la causa dell'inimicizia frà Dio, e gl'Vomini, non si riconcilierebbero l'Vomini con Dio, nè Iddio gradirebbe la loro amicizia;

Ve-

Vediamo adunque in qual modo i peccati si poteuano vccidere, già che il peccato secondo la sua parte formale è vn mero niente; mà ecco in chiaro come si fà nel caso nostro questa punizione; Si deue dal Sant'Officio della S. Inquisizione, punire vno con l'vltimo supplicio del fuoco, la presenza però del quale non si può auere: allora s'inalza vna statua del delinquente, e si brugia: forse quel delinquente è stato brugiato? nò certo, mà solamente la sua statua; la medesima ragione corre delle colpe, e peccati. Si doueua dare il castigo da Dio de i peccati del mondo, mà la presenza del peccato non si poteua auere, perche il peccato non è altro che vna certa priuazione di grazia; quale espediente dunque si douerà pigliare? Si faccia vna statua de' peccati, della quale si pigli il supplicio, e si brugi: è qual fù questa statua? certo non altri che la Santissima Vmanità di Giesù Christo Sig. nostro, tanto attesta S. Paolo a' Romani [cap.8.] *Misit Deus Filium suum in similitudinem carnis peccati*. Hebbe il nostro Prencipe della pace, infallibilmente la somiglianza del peccato, mà non però mai hebbe il peccato; Si come la statua è vna similitudine dell'Vomo, mà non però è Vomo, così quella Sacratissima Vmanità, fù statua, & immagine del peccato, e mentre di quella fù preso il castigo, & il preziosissimo Corpo di Giesù Cristo fù offerto nell'altare della Croce, allora fù preso il supplicio de' peccati; perciò disse l'Apostolo: *Interficiens inimicitias in semetipso*, volendo significare quello che Dio disse a Noè, questo è il segno di pace, che io pongo frà voi, e mè: inalzerò il mio arco frà le nubi, *hoc est signum fœderis, quod do inter me, & vos, arcum meum ponam in nubibus* [Genes.9.] Si vede taluolta nell'aria formato l'arco baleno per il riuerbero de' raggi Solari nella nube, che da sè tramanda acqua, in guisa di ruggiada, e perciò subito si rimira questo bellissimo arco, decorato da varietà di colori delettabili alla vista. Oh ineffabil gloria de gl'Angeli! Giesù Saluator nostro, Prencipe della pace, e che altro fù quella benedetta vostra Vmanità, che assumeste dalle purissime viscere della Santissima Vergine Maria, nostra Signora, se non vna speciosa nube, che sopra di noi mandò l'inaffio della Diuina pietà, e misericordia?

Pendeua questa Diuina nube nel tronco della Croce, con il suo Sãtiss. Sãgue inaffiãdo, e fecõdãdo la terra, & in quella si vedeuano riuerberare i raggi della Diuina Giustizia, in guisa, che ne fù formato vn vaghissimo arco, decorato cõ la varietà de' colori, tra' quali compariua principalmente il rubicõdo del suo pretiosiss. Sangue. O Arco vaghissimo segno di pace, e d'amicizia frà Dio, e gl'Vomini!

Sì

sì che non vi è più che temere del diluuio de gl'eterni cruciati, se veramente, e di cuore saremo obedienti, & vniti a tè, ò Prencipe di pace, & insieme concordi vicendeuolmente con i nostri prossimi, già che tù, ò Rè della Gloria, ci hai ricōciliati con il Padre; per noi sei sottoposto alla Circōcisione, e per noi rileuato il tuo Augustiss. Nome di Giesù, cō tal nobile epitafio, volēdo spirare in Croce per insinuare nè nostri cuori la corrispondenza al tuo Diuino Amore, e l'vnione, e la pace con i nostri prossimi; laonde aggiunge S. Giouanni, che questo Prencipe di pace s'espone a tutti gl'incommodi, e patimenti, per conseruare noi vniti, e pacifici. *Vt filios Dei qui erant dispersi congregaret in vnum.* (S. Gio: cap. 18.) Oh se considerassimo noi Vomini ragioneuoli, ciò che ha operato per nostra vtilità questo Prencipe della pace, spargendo tutto il suo Santissimo Sangue, per far noi eredi del suo Regno, e con tal reflessione ci risoluessimo di mantenere la pace col prossimo, già che questa suppone la riconciliazione con Dio! *Pax multa diligentibus legem tuam* (Psal. 108.) Laonde S. Agostino descriuendola, così disse: *Pax est serenitas mentis, tranquillitas animi, simplicitas cordis, vinculum amoris, connexio charitatis* [de verbis Domini]

§. Quarto.

In præclara Cruce stude,
Et in ipsa te reclude,
Magna cum lætitia.
CHRISTO sis confixus Cruci,
Vt sic valeas perduci,
Secum ad Cœlestia.

Nella Croce dei studiare,
Et in essa anche stanziare,
Con interno tuo contento.
Nella Croce stà con CHRISTO,
Che per lui puoi far'acquisto
Dell'Eterno godimento.

QVesto è stato il fine del Verbo Incarnato, venendo nel mondo come Prencipe di pace, in tutte le cose introdurla; Viene l'Angelo dal Cielo per salutare la Vergine, e gli dice *Aue Gratia plena* [Luc. prim.] Differente saluto diede però il Redentore alle Donne

ne che l'andarono ad incontrare doppò la sua Resurrezione, dicendoli *Auete* [Matth.28.] In che consiste la varietà di questo saluto? l'Angelo come Creatura ad vn solo, ò sola dice, e dà l'*Aue*, mà Giesù come Prencipe di pace, non a vna sola, mà a più, & a tutti vuole la pace, però soggiunge l'*Auete*, e non l'*Aue*, come osseruò S. Epifanio: *Ibi Angelus, Aue, Mariæ dixit, hic magni consilij Angelus Christus mulieribus clara voce, Auete intonat* (Orat. in Sabb. Sanct.] Sì che Giesù vuole, e desidera l'vniuersal pace Interiore, & esteriore, al conseguimento della quale ci hà da esser mezzana la mistica Luna di Maria, perche sì come il Sole, secondo Goropio, significa Christo Redentor nostro: *Sol significat Christum Dominum, tribus de causis in nominis notione apud primam linguam, in qua Sol dicitur Son, quæ vox significat pacem facio sono, & osculor, solus enim Christus fecit pacem inter Patrem; & humanum genus* [Goropius Hermath.lib.7.fol.138.in commēt. simb. Ricciard.] E però il Sole, *Sol dictus est Apollo, & multus, quasi sine multitudine, ideò latinè dicitur Sol quia solus* [Marcellin:de Pis.tom.prim. in fest. Conception.] E' Sole dunque Giesù, & è solo nel principato del Cielo, e della terra; mà non però fà da se solo le grazie a mortali, godendo d'hauere con la sua autoreuole maestà vnita insieme, e associata la chiarezza della mistica Luna di Maria sua gran Genitrice, già che Maria *est quædam lux, est stella praiua in magno, & periculoso huius mundi pelago nauigantibus* disse Rodulfo.

E benche voi possiate dire, che il Nome di Giesù, Prencipe della pace, deue essere da' mortali riuerito, & adorato con adorazione di Latria, e la mistica Luna della Vergine sua Madre, solamente con l'adorazione di Hyperdulia, e che però pare si debba far pōderazione nell'vniuoca inuocazione di questi Santissimi Nomi. Ad vn tale che facesse quest'obiezione, si potrebbe dare la risposta, che diede Alessandro il Macedone alla Moglie di Dario, la quale prese sbaglio, tributando l'onore, & ossequio ad Efestione, amico d'Alessandro, che doueua primieramente tributare ad Alessandro, del che fatta auertita, domandandone al gran Monarca perdono, rispósele: *Non errasti mater, nam & hic, Alexander est*; L'onore che auete fatto, ò Signora, al mio amico Efestione, è come se voi l'aueste contribuito alla mia persona, perche questo è vn'altro Alessandro. In simil forma, e maniera parla il Verbo Incarnato, e Prencipe della pace, perche immantinente che s'Incarnò nel purissimo ventre di Maria si fece vna cosa con lei, però disse Ambrogio, intepretando il Nome di Maria, *Deus ex genere meo, vnde, & speciale Maria Domini hoc Nomen inuenit, quod significat Deus ex*

ge-

genere meo, (lib.de Instit.Virg.cap.5.) Sì che il Verbo Incarnato non dichiara Maria, che sia congiunta con esso in amicizia, mà che l'è vna cosa con esso, già che è sua amabile Genitrice. Potrà dunque meglio d' Alessandro dire che l'onore, ossequio, e tributo reuerenziale, che si fà al Nome dolcissimo della sua Madre Maria viene ad esso medemo fatto, essendo ella medesimata, e come identitata per la comunicazione del sangue con il suo Sātissimo Figlio Giesù. Sì che dirà Giesù, ad vn tale, *non errasti fili nam hac mater mea est*.

Chi adunque desidera d'esser sempre protetto in tutti i bisogni, spirituali, e temporali, abbia vera deuozione a questi potentissimi Nomi di Giesù, e di Maria, perche sì come si legge, i fulmini mai non percosse ro l'Aquila, nè il lauro: Or l'Aquila è il Nome Santissimo di Giesù, e però volse stare in aria sopra del tronco della Croce; Per il Lauro ci vien significata la Santissima Vergine, figurata in Rebecca, la quale aueua di lauro coronato il capo; anzi Tiberio Cesare vdendo i Tuoni, & i Folgori, subito si cingeua la testa con il lauro, per fuggire il lor colpo. Chi adunque vuol fuggire, e sottrarsi da i colpi, e saette de i Demonij, e di tutto l'impeto dell'Inferno, tenga cinta la testa con questo lauro di questo Nome Santissimo di Maria, lei inuocando, lei meditando, a lei consacrandosi, perche se l'Albero dell' Alloro è sempre esente da' fulmini, porta anche quest'inscrizione: *Intacta triumphat*. Così succede a chi hà questa nobile pianta dell' Alloro, e protezione del Nome Mariano: *Intacta triumphat*, di tutte le suggestioni diaboliche, che però disse vn deuoto

Fulmina si metuas Nati, venerare Parentem,
Opposita Matris fulmina nulla cadent.

E questo vuol dire esser protetti, e benedetti sempre da questi Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, potendosi dire: *De pomis fructuum Solis, & Lunæ erit benedictio tua*, come si dice nel trigesimo terzo del Deuteronomio.

In proua di che si riferisce da autoreuole autore, come due persone singolarmente protette dall'intercessione di Maria, si preseruarono lontane dalle colpe, mutando vita, & vno che era giouine dedito per se stesso a' vizij di senso, andò a presentarsi al suo Confessore, dicendoli, che per lo spazio di quattro anni, s'era astenuto da simili laidezze per intercessione di Maria, alla quale era ricorso nelle sue tentazioni, e l'altra persona, che per la deuozione pure

por-

portata a Maria, aueua conseguito il dono della continenza, vn giorno li successe, di trouarsi in particolare occasione, & in procinto di precipitare in peccato mortifero, incalzato da gagliarda tentazione del nemico infernale, mà egli alzati gl'occhi al Cielo, disse queste sole parole, *Maria soccorretemi*, nel qual punto si sentì da occulta mano prendere per le spalle, e tirare indietro: Restò quello stupito, non vedendo, mà sperimentando vna grazia singolarissima fattali da Maria, che perciò corse subito a darne parte al suo Confessore. Abbiamo adunque ancora noi vera, & intima confidenza, e deuozione a questo Santissimo Nome di Maria, che lei poi ci difenderà in tutti i bisogni spirituali, e temporali, già che *de Maria mille clypei*, idest *remedia contra pericula pendent*, disse l'Angelico.

Nè per noi solamente douiamo essere intenti a supplicare i Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria, mà si bene insieme per gradirli dobbiamo raccordargli l'Anime del Purgatorio, acciò con la loro potentissima assistenza se ne possino volare alla gloria, già che se è vero, come è verissimo, conforme assicura il B. Dicercano [Serm. de Natiuit. Domini] quale dice auer vedute molte persone collocate in gran pericoli, con l'inuocazione di questi Santiss. Nomi esserne liberate. *Audiui plurimos errantes in periculis, in huius nominis inuocatione illasos euasisse*: come si vide in quel Fanciullo di cui fà menzione Nouarino *de vmbra Virginea*, che essendo caduto nell'acqua, fuori d'ogni speranza di potersi saluare, dicendo trè volte *Iesus, Iesus, Iesus*, si trouò fuori del pericolo, si puole costantemente sostenere, che inuocato, & offerto à Dio per qualche Anima del Purgatorio, la virtù, & efficacia del Santiss. Nome di Giesù, e di Maria, la possi scarcerare da quelle pene.

Di più, se questo Nome à proporzione che fù pronunziato alla Vergine dal Paraninfo Celeste, fù seguito da vna pienezza di grazia, che ridondò in lei, e nell'altre creature, come lo notò il Nouarino (lib. 4. Sacror. distin. serm. 154.] sopra quelle parole *Inuenisti gratiam apud Deum*, e quell'altre *Ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum*, è certo che applicato sopra quelle Anime sarà seguito da abbondantissime grazie, ordinate alla loro liberazione, e tale appunto è il consiglio di S. Bernardino da Siena, a cui questo Nome adorabile formò visibilmente, quando predicaua in Roma le sue glorie, vna bellissima corona, e però dice *si qua tibi, vel tuis occurrat necessitas recurre ad inuocationem Nominis Iesu.*

Che se vscito vna volta dalla bocca di S. Pietro; riuscì come vn fulmine, come dice Eusichio Prete Gerosolimitano: *Quasi fulmen*

men hoc Nomen exilijt ab ore Petri, che fù ſeguito dalla pioggia di grazie, ordinata a raddrizzare quel zoppo, che gli domandaua l'elemoſina; così inuocandolo per quell' Anime, faranno piouer grazie, e conſolazioni ſopra di eſſe, liberandole da quel luogo tanto penoſo. Che ſe S. Ambrogio, e S. Cipriano diſſero, che inuocato il merito de' Sãti Martiri a prò dell'Anime del Purgatorio, ne prouano il ſuffragio; inuocando adunque queſti Santiſsimi Nomi di Giesù, e di Maria, per quelle benedette Anime, douiamo ſperare reſtino ſolleuate, e refrigerate nelle loro pene. *Non clauditur locis quod diffunditur meritis, inuocaſti vbique Martyrem, vbique gaudet ille qui honoratur in Martyre,* diſſe il citato Santo.

§. Quinto.

Quare Crucem, quare clauos;
Quare manus, pedes cauos
Quare foſſa lateris.
Ibi plaude, ibi gaude,
Sine fraude, summa laude,
Quantumcumque poteris.

Della Croce abbi premura;
Nè d'auer' altro ti cura,
Se non CHRISTO Appaſſionato;
Metti in eſſo ogni penſiere,
Il tuo ſpaſſo, il tuo piacere,
Se ciò fai, ſarai beato.

Alia Claritas Solis.

Soliloquio à GIESV' Sacramentato.

Mentre mi auuicino queſta mattina, ò mio dolciſſimo Saluatore, per venire dauanti la voſtra Maeſtà Sacramentata, ſono deſideroſo di riceuerui nel gabinetto del mio cuore, come fecero l'Anime più riſplendenti nell'integrità de' coſtumi, e più feruenti nell'ardor dell'amore; La Beatiſſima Vergine voſtra Madre vi portò nel ſuo ſeno Verginale, il ſuo Spoſo Santiſſimo Giuſeppe vi portò sù le ſue ſpalle, & il S. Vecchio Simeone vi riceuè nelle ſue braccia. Mi dice Bernardo Santo, che ſignificano queſti trè Perſonaggi, trè ordini di perſone elette dalla voſtra bontà; *Significant*

iſti

isti tres, tres electorum ordines; Maria Prædicatores, Ioseph Pœnitentes, Simeon bonos operatores. Chi insegna a gl'altri con carità, vi porta come nel seno, come diceua l'Apostolo; *Filioli mei quos iterum parturio, &c.*(Galat.4.)quelli poi che fanno del bene a tutti per amor vostro, e ne riceuono dell'ingratitudini, e delle cõtrarietà,quali volẽtieri soffriscono, vi portano sopra le spalle, già che auete detto voi: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum,&c.* E chi per amor vostro dà il pane al bisognoso, esercitando altri caritatiui officij con i poueri, questo tale vi porta nelle braccia: *Quandiù fecisti vni ex minimis meis, mihi fecistis, &c.* [Matth.25.] Io adunque voglio procurare di venire a riceuerui nell'vno, e nell'altro modo, perche sono anzioso di portarui nel mio cuore, con gl'affetti d'amore, di rileuarui sopra delle spalle, soffrendo per amor vostro, e tolerando le Croci che mi ordinerete.Terzo io vi desidero racchiuder dentro le mie braccia, domandandoui grazia d'esser prodigo nella carità, con i prossimi più bisognosi. Domando adunque grazia a voi, ò gran Madre di Dio, che m'impetriate la disposizione necessaria per riceuere almeno non indegnamente il vostro Diuino Figlio, sì come a voi, ò gran Patriarca Giuseppe, raddoppiate per mè l'instanze dell'amabile Giesù, appresso il quale voi auete tanto capitale per essere esaudito, e voi, ò Santo Vecchio Simeone, disponete le potenze tutte del mio cuore, con le vostre preghiere, acciò tutte conglobate insieme vnitamente da gl'intimi penetrali esclamino insieme con voi: *Nunc dimittis seruum tuum Domine.*

Alia Claritas Lunæ.

Aue Virgo flos regalis,
Mulierum nulla talis,
Cuius Verba sunt argentum,
Lingua laudis instrumentum.
Aue Virgo, cui nunc plaudo,
Tibi canto, te collaudo,
Dona mihi tribuentem,
Serua Virgo me canentem.

Godi, ò Vergin regio fiore,
In virtù vinci ogni odore,
Più di tutti Iddio lodasti,
E tua lingua a lui dicasti.

Godi,

Godi, ò Vergin, quale inuoco
Col mio canto, ancor che roco;
Salua mè che hò per fauore;
Di lodarti, e farti onore.

Soliloquio à MARIA Purissima

CONcedetemi, ò Purissima, & Immacolata Vergine, che io possa questa mattina riceuere l'irrigazione del cristallino fonte; non del Paradiso Terrestre, mà di Giesù, vostro Figlio diletto, à fine venga ad irrigare l'albero del mio cuore, acciò possi vederlo frondeggiare, fiorire, e produr frutti *tanquam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum*. Le foglie saranno i miei desiderij di communicarmi, i fiori saranno l'opere di mortificazione preambola interna, & esterna; il frutto sarà la visita del vostro Diuino Figlio, quale prodigiosamente farà comparire carico di frutti di buone opere, e di santa resoluzione l'albero del mio cuore; Anzi il vostro Santissimo Figlio, ò Madre amantissima, donatelo a mè questa mattina, come m'insegna Bernardino S. da Siena, sotto il triplicato mistero di Segno Celeste, domandandolo primieramente sotto la figura di Segno grazioso, perche nella presente vita mi colma di grazie, e di fauori; Secondariamente sotto il mistero di Segno amoroso, che significa la moltitudine delle sue misericordie verso l'anime elette. Terzo vi riceuerò sotto l'adombramento di legno fruttuoso, il che allude all'anima mia, quale riceuto, che auerà il vostro dolcissimo Figlio, li deue esser fedele nella corrispondenza facendo frutti di santità, perche m'insegna Basilio Sãto, che non basta, che io sia *purus ab inquinamento carnis, & spiritus*, mà ci vuole anche la mortificazione, *& mortificatus peccato, mundo, ac sibi ipsi*, m'insegna il Santo [homil.pr.de Bartism.]

Alia Claritas Stellarum.

Nostra
Nostra Spes Fidelium semper fuit talis.
Est & erit, omnium Mater Virginalis,
Vt nobis præsidium Ciuitas Regalis,
Sit atque remedium pulsis procul malis.

Speranza sei fermissima di qualsi sia mortale
Per tal'io pur confessarti, che sempre fosti tale:
Tù sei nostro Presidio, Alma Città Reale,
In tè dunque assicuraci, esenti da ogni male.

Affettuosa Resoluzione.

OH che conforto! oh che vigore! oh che fortezza hà cominciato ad esperimentare l'anima mia in questa mattina, che ha riceuuto vna grazia così segnalata, di riceuere il vostro Santissimo corpo, Anima, e Diuinità! Sì che euidentemente sperimento il vostro efficace aiuto, in reprimere la forza de' miei famigliari nemici, Demonio, Carne, e Mondo. I Demonj vedo che alla vostra presenza hanno desistito di tentarmi ponendosi in fuga, perche *parasti in conspectu meo mensam aduersus eos qui tribulant me*. L'impuro senso hà cessato di molestarmi con i calori della sua concupiscēza, già che voi mi hauete refrigerato, e ristorato con l'acque cristalline del vostro Santissimo Corpo, e vostro Santissimo Sangue: *super aquas refectionis educasti me*. Gl'affetti mondani non mi dominano più, perche il vostro Santissimo Corpo, corrobora l'abito della grazia, dal quale come da medicina si supera, e si rigetta la morte interiore, & esteriore, e però vado cantando ancor io con il vostro Profeta, & insieme reiterando a voi i ringraziamenti di tanto supremo fauore: *Si ambulauero in medio vmbræ mortis*, idest *tenebrosa mundi*, spiega il Santo Senese, *non timebo mala, quoniam tu mecum es*.

Come il Nome di GIESV' è Prencipe di pace, è l'vnto dell'Eterno Padre, sì come il Nome di MARIA Madre per diffonder sopra di noi l'Olio delle Diuine Benedizzioni.

CAPITOLO XXII.

Diligenter pone mentem
Super CHRISTVM patientem,
Et sibi condoleas.
CHRISTI mortem Christiane
Plange serò, atque mane,
Et in planctu gaudeas.

Pensa

Pensa ogn'or con attenzione
 Del tuo CRISTO alla Passione,
 Compatendo a' suoi dolori.
Porta pur sua morte in petto
 Piangi quella con affetto;
 Pianto tal ristora i cuori.

SI muoue graue, e difficil questione da' Sacri Teologi, cioè, se sia maggior dono, e beneficio la Grazia, che giustifica il Peccatore, ò la Gloria, che clarifica il Giusto, cioè, a chi faccia Iddio maggior benefizio ò giustificando il Peccatore, ò glorificando il Giusto. Risponde S. Agostino, esser'opera maggiore giustificare l'empio, che non è creare il Cielo, e la terra, *maius est opus est, ex impio iustum facere, quàm creare Cælum, & terram* [Aug. tract. 72. in Ioann. tom. 9.] nel qual sentimento, conuengono con S. Tomaso l'Angelico, il Maestro delle Sentenze sopra l'epistola di S. Paolo *ad Rom. cap. 5.* perche se bene assolutamente sia maggior benefizio, la glorificazione, che la grazia, che giustifica, perche il beneficio, della glorificazione, è grazia consumata nella perfezzione, mà considerata l'indegnità del peccatore, e la paruità de' suoi meriti, maggior dono si quol dire, che sia la giustificazione, che la glorificazione; il che noi renderemo intelligibile a tutti con questo esempio: si compiace vn prodigo Prencipe di donare ad vn suo Caualiero vna piccola Villa, il quale però è stato vomo perfido, dissoluto, e scandoloso: ad vn altro poi, che sempre gli fù fedele, e con gran generosità lo seruì, gli fà dono di vna grossa Terra, ò di vna Città; è cosa chiara, che quà si fà maggior beneficio al Caualiero perfido, che al fedele, & ossequioso, perche essendo questo, degno di morte, per esser stato traditore, non solamente non gli dà la morte, mà gli conferisce vn nuouo beneficio: e se bene a quell' altro gli fà vn dono di maggior prezzo, per questa ragione il B. Apostolo S. Paolo argumentando *à maiori ad minus*, dicendo, se ci hà dato quello, che è più, cioè la giustificazione, ci darà anco quello, che è meno, cioè il beneficio della glorificazione: *Si enim cum inimici essemus reconciliati sumus Deo, per mortem Filij eius, multò magis reconciliati, salui erimus in vita ipsius, idest in gloria ipsius*, come spiega vna glosa (Rom. ad 5.) ne segue adunque, che questo Diuino Prencipe, della pace, essendo venuto dal Cielo, come olio diffuso dall'Eterno Padre, hà perciò voluto irrigare le animè nostre, con l'olio, de i Diuini beneficij, con i meriti della sua Incarnazione, Passione, e Morte, e con

il polso efficacissimo, datoli dall' Eterno Padre, che è la virtù del suo Santissimo Nome, hà voluto à noi conferire principalmente il beneficio della giustificazione, e poi diffonderci ancora l'olio della glorificatione: *oleum effusum Nomen tuum, idest, fuisti ipse tu instar olei, quod funditur*, spiega Paolo Serlogo, doue i 70. leggono *oleum effusum, quod exinanitur, euacuatur, & exhauritur*, perche si eünanì nell'Incarnazione, fù euacuato nella Passione, & esaurito nella morte, *despectū, & nouissimum virorum*: lo chiama perciò Isaia [cap. 53.] quindi è, che come riferisce il Pierio, i Fabbri, che desiderano di ammollire il ferro, quando è infocato, hebbero per costume intingerlo nell'olio (Pierio geroglifico 52.) volendo dunque l'Eterno Padre, che questo Verbo Incarnato fosse per noi non Giudice seuero, mà Prencipe di pace, ecco che quando è maggiormente incalorito col fuoco del Diuino Amore, *ignem veni mittere terram*, l'intinge, e l'ammollisce con l'olio della dolcezza, acciò a noi hauesse a diffondere l'abbondanza delle Diuine benedizioni, e liberarci con la virtù del suo Santissimo Nome da i turbini de i flagelli, e castighi.

§. Primo.

Quam despectus, quam deiectus
Rex Cœlorum est effectus,
Vt saluaret sæculum!
Esuriuit, & sitiuit,
Pauper, & egenus iuit
Vsque ad patibulumm.

Ecco Iddio quanto hà patito,
Quanto fù per noi schernito,
Per trar noi fuor d'ogni vizio!
Patì fame, e patì sete,
Si fè vil, mai ebbe quiete,
Fin' all'vltimo supplizio.

BEne perciò disse il Profeta quando proruppe in queste formate parole *præuenisti eum in benedictionibus dulcedinis* [Psal. 20.] volendoci dire che ci haueua dato Giesù, acciò fosse pieno, e colmo dell'olio di tutte le grazie, e benedizioni, acciò queste le diffondesse a noi; che perciò il Mellifluo S. Bernardo dice, che trè sorte di benedizioni ci sono singolarmente compartite dalla liberalità di questo nostro Prencipe di pace: *triplex nobis necessaria est benedictio, præueniens,*

niens ; adiuuans, & consumans; la prima, è benedizione di misericordia; la seconda, di grazia; la terza, di gloria: con la misericordia preuiene la conuersione, aiuta con la grazia la conuersione, perfeziona cō la gloria la cōsumazione; e insin'à tanto nō riceuamo la diffusione di questa trina benedizione, la terra di questa nostra mortalità, nō puol dar il frutto della sospirata salute, nō potendo nè cominciar' il bene, fino a tanto, non è preuenuta dal beneficio della misericordia, ò operare il bene fino a tanto sia aiutata dal dono della grazia, ò terminare con l'opere buone fino a tanto, non siamo colmati con la gloria. Tal benefitio di abbondante vntione, e Diuine benedizioni, riceuono quotidianamente i Christiani, mà singolarmente l'anime deuote, dalla benignità di questo Prencipe di pace, della quale parlò Giob, quando disse, che la pietra mistica di Giesù, gli diffondeua i riuoli d'olio dei celesti beneficij, e delle Diuine benedizioni, *quando Petra fundebat mihi riuos olei* (Iob 29.) doue S. Gregorio interpretò dell'vntione miracolosa riceuuta da' Santi Apostoli, per virtù dello Spirito Santo. *Hoc est cum corda Discipulorum Spiritus Sancti vnctione Christus impleuit* [19. moral. cap. 12.) quale triplicata sorte di benedizzioni, và vnita col triplicato genere di benefizij, che ci hà fatto, cioè di grazia, di natura, e di gloria, acciòche meno fussemo noi obliuiosi di quanto continuamente riceuiamo, già che *funiculus triplex difficile rumpitur,* come disse il Sauio (Eccl. 3.) Pare, che si diportasse con noi questo Prencipe di pace, come suol fare vno, che vuole scriuere vna lettera a qualche persona qualificata; che perciò prepara la più proportionata carta, che habbia, e se non gli riesce con le douute aggiustatezze, la trascriue più d'vna volta, mà se poi scriue a persona priuata non fà application veruna, nè a carta, benche poco buona, nè che riesca la lettere bene emendata; Quando l'Altissimo creò il mondo, non fece altro di più che dire: *ipse dixit, & facta sunt:* non fece nessuno esemplare, manifestò la prima formula, che aueua annotata; mà quando volse redimere il mondo, essendo vn negozio di tanta eccellenza, & altezza, fece prima più copie, & esemplari. Il comandare ad Abramo, che gli sacrificasse il suo figliolo, fù vn' esemplare del suo Diuino Sacrificio, quale doueua offerire, per il Genere vmano. La manna, che diede nel deserto, fù vn segno, che douea dare il suo Santissimo Corpo à noi in cibo. L'inalzare Mosè quel Serpente nel deserto, significaua, che il buon Giesù doueua esseri inalzato nella Croce; dalche noi dobbiamo dedurre quanto sia stato intento il nostro Prencipe della pace, a partecipare a noi l'olio de i Diuini beneficij, per desiderio dell'Eterna nostra salute, per esse

eleggendo i crudeli tormenti della sua acerbissima Passione .O ineffabil pietà dell'amabil nostro Giesù, ò ammirabil cecità di noi suoi ingratissimi serui ? come è possibile, che noi siamo continuamente occupati nelle vili, e basse cōsiderazioni della terra ? che ci scordiamo della diuina vnzione, che c'imbalsama i cuori, non tanto cō l'inaffio de' beneficij generali, quāto cō la pioggia de' particolari ? poter'vn anima quotidianamēte esercitarsi nell'orazione, non solo vocale, mà mētale, ed in quella riceuer i lumi in ordine al suo profitto, & alla salute eterna; ò che vnzione? poter'vn Christiano ogni giorno vdire vna, e più Messe, ed in quelle contemplare i misterij della nostra Redenzione, come vero Sacrificio incruento, che incantò gi àil cuor de' Santi, horà comprensori : ò che vnzione l potere accostarsi alla mensa de gl'Angeli, con frequente disposizione, e da quella partirsi, non meno mutati, che deuoti, raccolti, & vniti; ò che vntione ! *Oleum effusum Nomen tuum, currite gentes: ad manum est salus, effusum est Nomen, quod quicumque inuocauerit, saluus erit:* (disse perciò Bernardo serm.16. in Cant.)

§. Secondo.

Recordare paupertatis
Et extremæ vilitatis,
Et grauis supplicij.
Si es compos rationis,
Esto memor passionis,
Fellis, & *absinthij*.

Di GIESV' pensa alli stenti
A i supplicij, e auuilimenti,
Che soffrì da man crudele.
Se non sei senza ragione,
Pensa sempre a sua Passione :
All'aceto, e amaro fiele.

QVesti sourani beneficij a noi conferiti da questo Prencipe di pace, quando con la sua Passione reconciliò la terra con il Cielo, *pacificans, siuè quæ in terris, siuè, quæ in Cœlis sunt* (Collos.cap.1.) come disse l'Apostolo, si deue vedere, e ponderare, che non solamente da Giesù ci sono dati in virtù del suo Santissimo Nome, mà anche con la Sacra vnzione, e participazione del Nome Santiss. di Maria, essendo il suo Santiss. Nome vn'olio diffuso, anzi vn va-

sò di pretioso vnguento ripieno, *Vas admirabilè, & opus excelsi*, dal quale scaturisce a noi l'odore, & il possesso di tutte le gratie spirituali, e tempor ali: *odor vnguentorum tuorum super omnia aromata; Filius tuus vnctus, tù quoque es vncta, ille quidem super te, & præcunctis partibus tuis accepit vnguenti plenitudinem, Tù verò post ipsum præ cunctis accepisti suauitatem.* [disse quà Vgon Vittorino concio: de B.V.] sì che il Nome di Maria stà sempre conglutinato con la virtù di quello del suo Santiss. Figlio, a noi compartendo vnitamente le gratie,& i beneficij. Pare che la Vergine Immacolata si diporti con l'Eterno Padre, come fecero già le Donne Sabine con i Romani, quali mentre erano più accalorati, che mai nella battaglia, l'vno, e l'altro essercito Romano, e Sabinese, vscirono à veduta di tutti le Donne Sabinese con i figli nelle braccia, e riuolti alli Romani, de i quali molte erano Cõsorti, li dissero:deponete l'armi,ò Romani, perche se incrudelite nella battaglia,verrete ad estinguere il vostro sangue; dopoi riuolte a' Sabini gli diceuano; e voi, ò Sabini, deponete l'armi, perche altrimenti sarete causa, che periscano i vostri nepoti, e parenti: che perciò fra' Romani, e Sabini seguì la pace, diuenendo vn solo popolo: ecco quello, che porta la prefata historia, quale pare, che adombri alquanto ciò, che accadde a' Mortali nella nascita di Giesù Christo. Sino dal principio del mondo fù intimata la guerra da Dio a gl'huomini,quale fino al tempo del nostro Saluatore era incrudelita, che però vedendo la B. Vergine Maria quanti mali da questa guerra deriuauano nel genere vmano, riuolta a Dio, disse *quousque Domine non misereberis? gladium quaso reconde, & iustitiæ tuæ dexteram coerce*, come prosegue Giouanni Cartagena (tom.1.lib.6.hom.12.) perche se tù Signore mandi il colpo del tuo furore nel genere humano, non solo i miei parenti, mà anco gl'Aui del tuo figlio, priuerai di vita: dopoi riuolta a gl'huomini,così disse, secondo il citato Dottore, *quid, ò miseri ruitis in vos ipsos tanquam maceries? nè precor amplius malè agendo misericordiæ Patrem, Deum vestrum irritetis*; cioè, non più, ò Mortali, irritate con le vostre colpe l'Eterno Padre, perche a voi non a lui è per riuscire pernicioso il fine, e l'esito di questa discordia: quali parole della Vergine, e Madre, furno di tanta virtù, che subito il Cielo, e la Terra, si salutorno con l'*osculo* della pace, e si fece altro che de' Romani, e Sabini vn solo Popolo, mà vna sola cosa di Dio, e dell'huomo, con la cõgiuntione dell'vna, e l'altra natura nel supposito; dalla quale vnione, e pace seguita, colla mediatione della Madre Vergine Maria n'è poi anche originato ogni beneficio a noi concesso, insieme con il suo Diuino Figlio, che perciò di Maria potè dire Roberto Abbate

suauis, & decora es, sicut Hierusalem, in eo, quod anima tua semper supernam videt pacē, & ex visitatione tui discunt animæ plurimæ cœlestem ducere conuersationē: mercè che lei cōtinuamente poteua dire, che la volōtà sua, era quella del Figlio, e quella del Figlio era quella della Madre: e perciò ambedue erano intēti a beneficarci cō grazie tēporali, spirituali, & eterne: *Dilectus meus mihi, & ego illi*, [cant. 2.] *amore, affectu, ac voluntate*, esplicò Alberto Magno; perche quà era vniformata in tutte le cose la volontà del Figlio, con quella della Madre: *Voluntas Filij, est voluntas Matris, & voluntas Matris est voluntas Filij*, confermò Gio: Silueria (Tom. 6. in Ioan. cap. 2.) Felici l'anime, che alla volontà dell'vno, e dell'altro, procurano continuamente di piegar la propria! felici l'anime, che annegando l'inclinationi della natura accettano li stimoli della gratia, e da Giesù essendo illuminati, da Maria protetti, corrispondono almeno con mediocrità al cumolo de' beneficij dall'vno, e l'altro riceuuti. L'anime, che procureranno con l'attentione a questi Diuini misterj, di cauar frutto dalla comunicazione di queste Diuine diffusioni, si potrà dir con Isaia *vinea facta est dilecto meo in cornu filio olei* (Isaia cap. 6.) doue Cornelio a Lapide legge *Filius olei, idest pinguis, hoc est fertilis, ac si natus esset ex oleo*.

§. Terzo.

Cum deductus est immensus
Et in Cruce tunc suspensus
Fugerunt Discipuli.
Manus, pedes perfoderunt,
Et aceto potauerunt
Summum Regem sæculi.

State voi mio sommo bene
Sù la Croce in mezzo à pene
Dalli vostri derelitto.
Quì i ministri v'inchiodorno,
Quì di fiel v'abbeuerorno
O mio CHRISTO, ò Rege inuitto!

Parlā

PArla il Diuino Sposo, all'anima a lui consacrata, per mezzo del carattere Battismale, e delli altri Ecclesiastici Sacramenti, de' quali, come da viua sorgente, ne riceue il latte della Diuina gratia, e ne attende il perfetto compimento della gloria, *meliora sunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis* [cant. 2.] doue i Sacri Interpreti, per il vocabolo *vbera*, leggono *mirifica beneficia*, e Cornelio, à Lapide glosa, *meliores sunt amores tui vino*; volendo dire, che il nostro Saluatore venendo nel mondo, spiegò lo stendardo della pace, reconciliandoci all'eterno Padre, e di più trattò l'anime elette, come i nati Bambini, presentandoli il latte delle grazie, suaui beneficij, e dolci colloquij della sua Diuina bontà. Ci costa per esperienza, che se l'acqua del mare salsa, & insipida, si pone in vn vaso di cera vergine, per il quale venga a distillarsi, questa, d'amara, e salsa, si conuerte in dolce: non è marauiglia, che commendi hora questo Diuino Sposo l'alimento soaue, e dolce, che riceue, & attrae dalle poppe di S. Chiesa, mentre prima dell'Incarnazione, riceueua non il dolce latte, mà l'amara, & insipida acqua della seuerità, e rigore della Diuina Giustizia, con la quale i mortali veniuano puniti, e castigati, mà doppo che il Verbo Incarnato hà spiegato il vessillo della pace frà il Cielo, e la terra, li vien dato il liquore de i Diuini benefitij: *meliora sunt vbera tua*, idest *mirifica beneficia*, e queste come acque prima amare, ora addolcite, per esser passate per le vene purissime della Vergine Immacolata, quale essendo tutta dolce, e soaue, come canta la Chiesa *Vita, dulcedo*; non è marauiglia, se penetrãdo quest'acqua Celeste per i pori Sacratissimi del suo purissimo Ventre, habbi riceuuto vn donatiuo, non meno ordinato alla consolazione di Maria, che alla reparazione del Mondo; della qual'acqua disse Isaia *sicut aqua maris operientes* [Isaia 22] così si cangiò in tanto dolce, e soaue con l'integrità, e candidezza sua, e potè darsi questo verginal vanto Maria, di hauerci ella portato vn si Celeste ristoro, dandoci questi marauigliosi beneficij, con la nascita, e nome, passione, e morte del suo vnigenito Figlio: *Ego murus, & vbera mea, sicut turris, ex quò facta sum, coram eò, quasi pacem reperiens* (Cant. cap. 5.) doue l'Arabico legge l'vltime parole *facta sum vnica pacis, vnica salutis*. Quant'è mirabil cosa il vedere vno spazioso fiume, che vscendo dal suo antico letto, se ne và con affluenza, & abbondanza di acque, scorrendo, & inaffiando, non tanto i vicini campi, a i quali prima soleua compartire la sua acqua, mà anche tramandandola a quelli, che son lontani, & aridi: Gesù Christo Redentor nostro, come abbondante fiume, dal riposo,

so, e lettò delle purissime verginali viscere di Maria Signora nostra nel Presepe di Betteleme, e per somigliante vaso di verginal cera passò, vscendo fuori ad irrigare, non tanto i vicini campi della Giudea, dal sangue della quale, secondo la carne, haueua l'origine, & a' quali era stato promesso, mà venne ad irrigare ancora con la copia de i Diuini beneficij, le campagne più distanti, & aride, de i Gentili, che eramo noi, comunicandoci l'abbondanza di quest'acque, e beneficij celesti, prima amare, per il riseruo della Giustizia del Padre, dopoi addolcite dal seno, e misericordia della Madre Maria. Il tutto volse confermare quel miracoloso olio, che per vn giorno intiero, scorse già nella Città di Roma, auanti la nascita del nostro Saluatore; il che alludeua sì alla pienezza, come alla dolcezza dei beneficij Celesti, che Iddio era per contribuire all'anime redente, con la nascita del suo figlio Giesù, per il mezzo della gran Madre Maria; qual luogo ora è mutato in vna Chiesa dedicata alla Beatiss. Vergine; già che Giesù, e Maria sono l'origine della mistica fonte d'olio, che si dirama a prò dell' anime redente; e questo medesimo luogo fu già deputato, e serui per la Sacra Penitenzieria, come scriue Cornelio a Lapide, doue si leggono questi versi.

Hinc oleum fluxit, cum Christus Virgine luxit,
Hinc, & donatur venia quodcumque rogatur.

Piacesse a Dio, che i Christiani si disponessero, per riceuer l'abbondanza, non meno, che la soauità di quest'olio Celeste, che ci porta, e ci comparte il Verginale seno di Maria; Che perciò il P. Cornelio a Lapide in Isaia Profeta [al cap. 10.] pondera, che in senso morale, trè cose ci viene ad insinuare il prefato olio; La prima è la soauità dell'osseruanza della Diuina Legge; La seconda la soauità della santa consuetudine in seruire, & amar'Iddio; La terza la soauità della grazia, e diuine cõsolazioni; Della prima disse Agostino, che il tutto si fà facile, e soaue alla Carità, quando rileua sopra di se il giogo di Christo *omnia fiunt facilia charitati, cui Christi sarcina leuis est*, S. Agostino [lib. de nat. & gr. cap. 69.] Della seconda dice il Padre Gilberto nell'allegorie, che la difficoltà di applicarsi, e proseguire il bene soauemente, nasce dall'esercizio quotidiano abolito: *quæ residet adhuc boni difficultas paulatim tollitur*. Della terza disse S. Leon Papa, che nessuna cosa si rende ardua, e difficile a gl'vmili, & a mansueti, quando la grazia, e l'obbedienza apron la strada ali' adempimento de i Diuini precetti, *nihil arduum est humilibus, nihil asperum mitibus*

ribus, & facile omnia præcepta veniunt in effectum, quando, & gratia prætendit auxilium, & obedientia mollit imperium. S. Leon Papa (serm. de Epiph.) La soauità di questo olio delle Diuine dolcezze sentiua il Profeta, quando diceua tù Signore hai impinguato il mio capo cō l'olio, il qual mi rende dolce, e preclaro il calice della mia tribolazione *impinguasti in oleo caput meum, & calix meus inebrians quàm præclarus est* (Salm. 22.) e nel Salmo trenta, potè esclamare, preuenuto dalla moltitudine delli beneficij Diuini, e dalla dolcezza, e soauità dell'olio della Diuina consolazione *quàm magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quàm abscondisti timentibus te!* qual copia, e soauità d'olio celeste, tanto si diffondeua abbondantemente ne' Santi, che diceuano, Signore basta, non più; tanto diceua, secondo riferisce Cassiano coll. 19. l'Abbate Gio: *recede a mè Domine parumper, quoniam vasis huius infirmitas ferre non potest*; S. Bernardo ancora veniua talmente inondato dalla soauità di quest'olio, che per vn giorno intero, cauałcādo intorno a vn lago, mai lo vidde: e nella Cella, oue per vn'anno dimorò, nè anche seppe non sol di che materia fosse fatta, mà ne nè meno haueste il tetto. Di quest'olio si trouò colmo il mio Serafico Patriarca Frācesco, il quale nel cuore, e nella bocca continuamente aueua l'inuocazione de i Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, & ordinariamente sfogauano in lui questi amorosi accenti, *Deus meus, & omnia*. Troppo sarebbe longa serie, chi volesse ridire quanto della soauità di questo Celeste olio, fussero inaffiati i feruorosi cuori de i Filippi Neri, de' Franceschi Zauerij, de' Pietri d'Alcantara, delle Teresie di Giesù, delle Caterine da Siena, delle Maddalene de' Pazzi, sì come di tanti Santi, e Sante ora felicissimi comprensori, i quali a larga mano, furno ripieni dell'olio de i celesti beneficij, e della soauità delle celesti consolazioni; mà l'anime poi, che non prouan gl'effetti di quest'olio celeste, deuono auertire, che in loro non vi sia olio di consolazioni terrene, ouerò d'aderenza a qualche vizio, colpa, ò peccato, perche allora non sarebbero capaci della participazione di questo Sacrosanto olio di Paradiso, perche l'olio non s'accosta a ciò, che è asperso, ò bagnato d'acqua; e così la virtù, & efficacia de i Santiss Nomi di Giesù, e di Maria, con l'abbondanza delle celesti consolazioni, non si puol comunicare a i cuori, i quali sono inzuppati di desiderij, e sodisfazioni terrene, che perciò si deue procurare, che i nostri cuori siano aridi, e ben purgati da gl' affetti terreni, acciò a quelli si possa poi accostare l'olio delle diuine benedizioni, *oleum autem peccatoris*, diceua David, *non impinguet caput meum*, doue altri leggono *oleum veneni: seu amaritudinis*, volendo significarci, che vn cuore, nel quale facci dimora

mora il veleno di volontaria colpa, ò d'interno sdegno, ò di disordinato affetto, ò di sregolata passione, non puol'esser capace del pacifico possedimento di quest'olio celeste; però Agostino Santo parlando all'anime affezzionate a i beni transitorij della terra, e poco prezzanti la diffusione di questo celeste olio, così gli dice *cur ergo per multa homuncule quærendo bona animæ tuæ, & corporis tui? ama vnum bonum, in quo sunt omnia bona, & sufficit, desidera simplex bonum, quod est omne bonum, & satis est,* (S. Agost cap. 311. Mar.) sì che noi vedendo, che la Diuina bontà si è compiaciuta di contribuirci l'vntione del Santissimo Nome di Giesù, con il balsamo del suo pretiosissimo Sangue *vnxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis* [Sal. 44.] possiamo con hilarità di mente, e con pienezza di fiducia, e con costanza d'animo con Bernardo concludere: *Pater* dice egli *oleo lætitiæ præ consortibus suis eum vnxit, vt vngeret: omnes ab eo vncti sunt, qui de plenitudine eius meruerunt accipere. Veniebat vngere, ideòque venit plenissimè vnctus,* S. Bernardo [Serm. 16. in cant.] si deue adunque procurare di corrispondere all'immensità de i Diuini benefizij generali, e particolari, a noi compartiti dall'Incarnato Verbo, con la virtù, & eccelléza del suo Santiss. Nome, e della sua Madre Maria, a' quali, per corrispondere, non vi sarà più opportuno remedio, che far'vmile, e reuerente echo a questi beneficij, e grazie Diuine sino a quì mentouati. L'echo noi vediamo quanto sia sollecito in repetter la voce da altri data, insieme con tutta la puntualità delle parole, anzi tal volta con vna sola voce data ne' luoghi di concauità, e di più rotture, con grazioso suono moltiplice, vn'echo di moltiplicate voci si ode, come già l'vdirno i Greci in quel portico detto di Olempia; perche iui la voce ripercossa, sette volte rimanda l'echo in quel marauiglioso portico; Il nostro cuore, & il nostro capo hanno le loro concauità, e ristretti, doue si riceuon le copie delle diuine benedizzioni, e la sourana voce del diletto Giesù, richiede, e domanda all'anima, che gli sia fatto l'echo, *vox Dilecti mei, &c.*

§. Quinto.

Cuius oculi beati
Sunt in Cruce obscurati,
Et vultus expalluit;
Sui Corpori tunc nudo
Non remansit pulchritudo
Decor omnis aufugit,

Cl'

Gl'occhi vostri ogn'or beati
Son' in Croce or'oscurati
Mentre il volto è impallidito;
Quiui il Corpo denudato
Io rimiro sfigurato,
Suo color sendo suanito.

AL suono di queste voci volse alludere, chi per simbolo vsurpò questo vocabolo, *respondere paratus*, cioè, si come l'echo non lassa preterire alcuna voce, che con esquisitezza non repeta; così nè io deue dir l'anima riceuerò grazia veruna da Giesù, e da Maria, che non sia subbito pronta, a rispõdere alle grazie, con rendimenti di grazie, *respondere paratus*: la mia memoria non farà reflessione a questi beneficij Diuini, nè a quelli vorrà pensare, e di quelli ricordarsi, se non per esserli grato, con portar continuamẽte nella mente impresso il cumolo di questi fauori Celesti. *Respondere paratus*: Il mio intelletto non riceuerà raggio, e lume, nè sentimento alcuno da questo pacifico Rè, senza procurare d'effettuare la conceputa inspirazione, applicandomi a quanto mi sarà dato di lume, sì dall'Orazione, sì dal Confessore; *Respondere paratus*. Il mio cuore non farà, nè produrrà più atti di proprio ricercamento, e di amor di se stesso; mà tutto sarà intento all' esecuzion della voce, non tanto dell'amabil Giesù, quanto della Madre Maria; repetendo con atti di gratitudine più cordiale, che vocale, e di rendimenti di grazie, non meno estrinseche, che intrinseche, non tanto di fuggitiua voce, quanto di viue opere, e di cuore amante. *Respondere paratus*. A questa echo fedele di vero rendimento di grazie, ci esortò Bernardo Santo, quando disse, *felix ille, qui ad singula dona gratiæ, redit ad eum, in quò est plenitudo omnium gratiarum, cui dum nos pro acceptis non ingratos exhibemus, locum in nobis facimus gratiæ, vt maiora adhuc accipere mereamur*, S. Bernardo [de diligendo Deo]

Non basta, che in speculatiua noi veneriamo questi Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, se non ci accostumiamo a venire alla pratica, in loro confidando, ed in tutti li nostri bisogni deuotamente, e reuerentemente inuocandoli, come faceua frà gl'altri il B. Romeo Catelano, dell'Ordine del Patriarca S. Domenico, il quale si era assuefatto a mille volte il giorno inuocare, e salutare la Beatissima Vergine, intitolandola con il dolcissimo Nome di Maria, e talmente l'haueua sempre in bocca, che pareua non si potesse saziare di altro, che del Nome venerabilissimo di Maria; nella con-

tem-

templazione poi, era tutt'intento ad implorare il presentaneo soccorso del suo Figlio Giesù, del continuo con esso trattenendosi in soaui colloquij, & orazioni iaculatorie; anzi il seruo di Dio Belgualtieri Teutonico, pure Religioso di questo commendabile Ordine, era tutto affezzionato a pronunziare, non meno reuerentemente questi Santiss. Nomi, che interiormente a meditare la profondità de' misterj, che contengono, che però haueua in costume, quando diceua la salutazione Angelica, anteporre la parola *Iesus* alle sequenti *fructus ventris tui*; cioè diceua *Benedictus Iesus, fructus ventris tui*: delle quali parole si seruiua contro le tentazioni, che l'assaliuano, e per mettere in fuga il Demonio; ed vna volta che haueua fatto la conuersione di vn peccatore, persona qualificata, fù molto molestato dal Demonio, per contraporsi al conquisto di quell'anima, da lui fatto, mà esso col solo gridare; *benedictus Iesus fructus ventris tui*, lo messe subito in fuga.

Nè dobbiamo mandare in obliuione nel fine di ciaschedun Capitolo, la reflessione delle pouere anime del Purgatorio, acciò ancor loro possino godere del celeste riflesso di questi Santiss. Nomi, di Giesù, e di Maria, l'inuocatione de' quali sarà bene ridire quanto sia efficace a prò de' moribondi; poiche l'istesso S. Gregorio Nazianzeno, scriue nell'orazione *ad Nemesium*, che mai non pronuntiaua con la bocca il Santiss. Nome di Giesù, e di Maria, che non sperimentasse subito dalla sua mente fuggire le suggestioni di Satanasso; e l'istessa esperienza hebbe S. Antonio Abbate, come scriue S. Atanasio nella di lui vita, che nominando i Cristiani il Nome di Giesù, e formando la S. Croce, si mettono in scompiglio tutti i Demonij infernali; e però è bene suggerire la sublimità di questi Santiss. Nomi a gl'infermi, acciò al suono di quelli si mettino in fuga li spiriti Infernali, e deuono i circostanti infonderglieli nel cuore, come prezioso balsamo, sotto la di cui pianta, le vipere stesse perdono il veleno, e sono in ferire innocenti. Ah che la voce di Giesù, è per dir così, tanto balsamica, che le vipere infernali, non posson più ferire, e se l'ode l'Inferno, quando tutto scatenato a danni di vn moribondo infuria, vinto, e debellato fugge, e come Arnobio diceua *Iesu Nomen auditum fugat noxios spiritus* [lib. 1. contra gentes] e non in altra maniera discorrer ci conuiene del Nome Santiss. di Maria, che col suo fiato il moribondo santifica, e col suo suono tutte le squadre tartaree spauenta, del qual S. Brigida scriue in vna delle sue reuelazioni, che non finiscon di repeterlo gl'Angeli Santi per il gran contento, che cagiona nella Corte del Cielo, nè può, se non da vn qualche miscredente, ò forsennato riuocarsi in dub-

dubbio, che in questo Sacrosanto Nome, habbia il Signore Dio, racchiusi infiniti beni, ed in specialità per l ora della morte, come nel suo Salterio, diceua S. Bonauentura *gloriosum, & admirabile est Nomen tuum; qui illud retinent, non expauescent in tempore mortis*, e vuol dire, egli è si potente, e glorioso il Nome di Maria, che chi lo porterà, ò nella bocca, ò nel cuore, non hauerà di che temere nell'ora della morte, perche come dice Soto, in quel punto estremo i Demonij fanno ogni sforzo, insidiando l'anime de' moribondi, per conseguire di quelle il possesso *reuera Demones morientibus iustis adsũt insidiantes, siquid in anima expiratione lucrari possint* [in 4. sent. q. 25. art. 3.]

In ordine poi dell' Anime penanti, riferisce Dionisio Cartusiano, esserui stati due cordiali amici, vno de i quali morì la Festa di tutti i Santi, lasciando il compagno molto afflitto e dirottamente piangendo per la perdita dell'amico; passata la Festa del Natale gli comparue il Defonto, e così gli fauellò, perche tanto piangi la mia morte, e niente ti ricordi dell'anima? ecco, che la Beatissima Vergine Maria cala nel Purgatorio ogn'anno in questa Festa, a liberar molt'anime, in riguardo, che in quella notte partorì Giesù: venne vltimamẽte in questa Solẽnità, e liberò molti, speraua ancor'io hauer l'istessa grazia, mà non ne sono stato degno, e perche suol venire anche nella prossima notte della Festa di Pasqua di Resurrezzione, ti prego, che non manchi di fare orazione per mè, acciò ella si degni di liberarmi da queste fiamme: così disse, e sparue. Lasciò l'amico, & anche noi ammaestrati, quanto male si facci in pianger la morte del corpo, e nulla curarsi dell'anima. Il vero amore, e la vera amicizia, consiste nel dar'aiuto all'amico nel suo bisogno, il che non si fà con le lagrime, mà con orazioni, e suffragij.

§. Quinto.

Propter hominum peccata,
Sua Caro cruciata
Fuit inter verbera.
Membra sua sunt distenta
Propter aspera tormenta,
Et illata vulnera.

Per le colpe di sue genti,
Tolerò tali tormenti,
Sofferì punture acute:

Le cui membra son straziate,
Da percosse tolerate,
Dalle piaghe riceute.

Alia Claritas Solis.

Soliloquio a GIESV' Sacramentato.

QVando vengo, ò mio Sacramentato Giesù, ad esser fauorito di prelibare il nettare della Diuinità, e l'Ambrosia dell' Humanità vostra, in questo sontuosissimo vostro Conuito, per imprimere nel mio cuore la memoria della vostra Santiss. Passione, e morte, rauuiso esser necessario, che io vada trè cose deuotamente meditando. La prima, è l'istitutione; la seconda, è la reformatione; la terza, è il possesso del vostro Santissimo Corpo Sacramentato, perche S. Paolo vuole, che mentre così vi riceuo, facci memoria della vostra passione, e morte *quotiescumque enim manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annunciabitis, donec veniat* (1. Cor. cap. 11.) nel che mi viene ricordato l'vso di vn tanto Sacramento. Secondariamente, il Segno, mentre mi rappresenta la vostra morte. Terzo, il termine, mentre hauete a esser mio Giudice; però hò bisogno della vostra riformatione, mentre vi degnerete di visitare la pouera anima mia. Finalmente aspetto il pacifico possesso della vostra Diuinità, ed Humanità, per restare in voi mutato, e trasformato, come fà il ferro nel fuoco, come si trasmuta l'acqua nel vino; acciò io possa dire con l'anima santa *dilectus meus mihi, & ego illi.* O gran stupore? ò gran marauiglia! voi fuste riceuuto nella stalla di Betteleмme, nè aborriste il luogo: vi riceue hora la pouera anima mia, luogo più abietto di quello, per le colpe, e peccati, deh vi prego non l'aborrite. Voi fuste riceuuto nel Cenacolo, stanza nobilmente adobbata, hora douete venire a dimorare in vna stanza vilissima, qual'è l'anima mia, vi prego che voi vogliate adornarla. Fuste riceuuto nel Caluario, essendo deposto di Croce, nelle braccia de i vostri Santi Discepoli, non sdegnate hora di venire nelle braccia dell' anima di questo peccatore, il quale ardentemente vi brama, deuotamente vi contempla, & affettuosamente per voi sospira, replicandoui con l'accennato affetto dell'anima de' Sacri Cantici *Dilectus meus mihi, & ego illi.*

Alia Claritas Lunæ

Ave Virgo forma morum,
Cui Christus Rex Cælorum;
Mundi curis expedita,
Notas fecit vias vitæ.
Ave Virgo cuius ori
Voci, verbis, & clamori
Dei aures inclinatæ
Sunt, præstandi largitate;

Norma sei d'opre Divine;
Che di Christo le dottrine
Alla mente tua capace
Insegnorno vie di pace.
Godi pur, le cui preghiere;
Meritando sempre avere
Le Divine orecchie pronte;
Sei di grazie un vivo fonte.

Soliloquio a MARIA Purissima.

VEngo, ò Vergine Purissima, questa mattina, a prostrarmi a' vostri piedi verginali, acciò vogliate fortificare l'anima mia nella Fede, e stabilire il mio cuore nella carità: queste saranno, come due braccia, con le quali riceuerò dal vostro purissimo seno l'amabile Figlio Giesù; con il primo braccio lo stringerò, credendo fermamente con gl'atti di viua fede, che è sotto quei Sacrosanti accidenti con tutta la sua Diuinità, & Vmanità mirabilmente celato. Sono pazzie del Giudaismo, l'arriuo ben'io con questo lume di Fede, il dire *quomodo potest hic carnem suam dare ad manducandum?* perche sò benissimo, che così comportaua che mi si desse celato, primo per la corruzzione della mia humana natura; secondo per la condizione, e bassezza della medesima, e terzo, per l'incapacità di poter suelatamente participare di vn tanto sourano mistero. In quanto poi all'ardore della carità, desidero riceuere il vostro diuino Figlio, in quella guisa, che fece il S. Simeone *in vlnas suas*. Oh perche non mi è concesso hauer queste due braccia della Fede, e della Carità, sì come l'aueua il predetto S. Vecchio, quando lo gratiaste del vostro Diuino Figlio? perche se voi a mè lo date, ò Vergi-

ne Sacrosanta così velato, conosco questo essere, prima per mia vviltà fatto, e per tutti quelli, che indegnamente vi si accostano, e secondariamente, per la mia debolezza, e vista mentale, che non ero capace di sostenere il riuerbero di tanto luminoso Sole: anche i figli d'Isdraelle non poteuano rimirare la faccia di Mosè per l'eccedente splendore, che ne vsciua, e però si coprì con vn velo la profetica faccia; così fà il vostro dolcissimo Figlio, mentre misericordiosissimamente a tutti vela la faccia sua; volendoci dare il merito della Fede, & il pegno di rimirarla suelata poi nella gloria, mentre Sacramentalmente lo riceuiamo; e però si compiacque di accennarmelo già nella figura della Manna, quando disse *dabo illi manna absconditum*, per confermarmisi nel vero figurato suo Santissimo Corpo, Sangue, e Diuinità, quale vi prego, ò Vergine purissima, a voler consegnare questa mattina in queste prefate braccia di Fede, e di Carità, e se sono deboli, e fiacche, per sostenere, chi regge la machina dell'Vniuerso, fate, che in questo punto l'istesso vostro Figlio Sacramentato le consolidi, le corrobori, e le stabilisca, *infirma confirmet*.

Alia Claritas Stellarum.

Illos tuos Misericordes oculos ad nos converte, &c.
Illos pios oculos, & misericordes
Converte ad famulos in bono discordes,
Et ad malum sedulos, fortius concordes,
Nostra carnis stimulos deleas, & sordes.

Gl'occhi tuoi pietosissimi che son pieni d'amore
Conuertili a quei miseri ch'a Dio niegano il cuore,
E sol riposto il tengono nel vizio a tutte l'ore,
Tutti benigna or miraci a fin ch'odiam l'errore.

Affettuosa Resoluzione.

QVesta mattina sì, ò mio amabile Giesù, spero di riportar frutto dalla vostra Diuina Mensa, perche hauendo riceuuto prima di accostarmi a quella, l'erudizione del vostro Mellifluo Bernardo, hò imparato a riposare in voi con tutti i miei desiderij, per possedere voi per l'auuenire, acciò siate il cuore di quest' anima mia, e siate il sospirato tesoro, da quella sommamente amato. *In solo Deo totum desiderium tuum fige, vt ibi sit cor tuum, thesaurus tuus*

tuus desiderabilis, multùmque amabilis. Oh perche non posso adesso, giubilando, dire anch'io con l'anima Santa, *inueni, quem diligit anima mea; tenui eum; nec dimittam?* Doppo hauerlo cercato tutta la notte con deuote meditazioni, con ardenti sospiri, con interne, & esterne mortificazioni *tenui eum, nec dimittam*. Doppo hauerlo cercato con l'opere di carità, facendo l'elemosina a' poueri, seruendo ne gl'Ospedali a gl'Infermi, praticando con i prossimi gl'officij della compassione, e carità *tenui eum, nec dimittam*; L'hò ritrouato, è vero, tutto spruzzato di sangue, tutto ricoperto di obbrobrij, e di liuidure, e tutto lacerato dalla crudeltà Giudaica, mà io però con amoroso, e risoluto affetto, l'hò ricourato nel mio cuore, per risanarlo con la mortificazione del mio amor proprio, e con l'vnica elettione del suo Diuino amore; e perciò concludo con Bernardo Santo, che io hò riceuuto questo gran regalo, che mi è stato vn dolce commercio, e mi è parso vn breue momento, e vn raro sperimento: *O dulce commercium, sed breue momentum, & experimentum rarum*.

Come il Nome di GIESV', e di MARIA formano variamente ne i nostri Cuori il possesso della predetta Pace.

CAPITOLO XXIV.

Istud pactum non sit fractum,
Crux precedat omnem actum,
Vt succedant prospera.
Crux est optima medela
Contra inferorum tela,
Valde salutifera.

Vivi accorto, e non mancare,
D'offerire, e conformare
Alla Croce ogni tuo gesto.
Già che questa molto vale,
Contro Satana infernale,
Che a sturbarci, è pronto, e desto.

ORa questo Prencipe della Pace, con distinta maniera la vuol formare, & effigiare, e stabilire nel cuor di tutti graduatamente secondo la perfezion dello stato, e condizione di ciascheduno; I fedeli, semplicemente Christiani li vuol pacifici, almeno con la serenità della mente: gl'Ecclesiastici, come più illuminati li vuol concordi con la tranquillità dell' animo; I Claustrali, e Religiosi li vuol pacifici, e concordi, con vincolo di carità, e d'amore. In ordine a i secolari, deue esser la pace fra di loro, in modo tale, che aggradendo a questo Verbo Incarnato, meritino poi d'esser' illustrati in tutte le loro calamità spirituali, e temporali, con i raggi del suo prodigioso Nome, & insieme godere gl'effetti della pace, con tutti i prossimi estranei, concittadini, e congiunti: che perciò habbiamo le riproue di quell'antico Gentile, del qual riferisce Plutarco, che essendo vicino a morte, chiamò tutti li suoi figli, a' quali fece rappresentare vn picciol fascetto di virgulti, ò di verghe, acciò procurasse ciascun di loro di spezzarlo; mà non potendo in nessuna maniera ciò fare i figliuoli, allora il moribondo vecchio, prendendo il fascetto lo disfece, lo sciolse; & allora ad vna, ad vna spezzò quelle verghe; e gli disse: voi vedete, ò figliuoli, che queste vnite tutte insieme, erano gagliarde contro ogni forza, nè voi, benche giouani hauete potuto spezzarle; mà separate, e diuise, ecco, che io vecchio, & infermo le hò facilmenmente tutte rotte; dal che imparar douete, disse, che insin' à tanto, che voi vi conserucrete concordi d'animo, e pacifici con l'affetto, nessuno vi potrà superare; mà sei poi starete in diuisioni, & discordie, qualsiuoglia vecchio debole, & infermo, come io, vi distruggerà. O degna sentenza! O ammirabile detto! Se dunque i Christiani desiderano d'esser fauoriti da questo Prencipe pacifico, deuon procurar di ceder'alla ragione, di sottoporre il loro arbitrio, e volontà ad altri, compiacendosi più di godere nella pace, che trionfare nella discordia, che perciò potè dire S. Gio: Grisostomo [Homil. 1. de dilect.] *nihil cum concordia comparandum, dilectissimi, sit enim singuli multorum instar erunt; si enim vnanimes fuerint duo, aut decem, iàm non vnus, sed singuli eorum, quasi decem fiunt;* Laonde a confusione de gl'huomini, dice lo Spirito Sãto, quattro, sono le cose minime della terra, [Pro. 20.] e l'istesse sono le più sauie de' Sapienti. Il popolo infermo, le piccolo della formica, che nella messe prepara il suo cibo. Il leprotto, senza polso, e senza neruo, che colloca nella pietra il suo letto. La locusta che con tutta l'vniuersal sua compagnia non hà Rè, e pur procede ben'aggiustata in tur-

me

me; Il ragno s'affatica, fà forza con le mani, e dimora nelle stanze de' Rè; mà noi lassando l'altre trè, solo delle formiche facciamo memoria delle quali disse Platone, che hanno gran pace, & vnion fra loro, perche insieme dimorano, insieme faticano, & insieme radunano il cibo per l'inuernata, e niuna si appropria cosa alcuna; mà il tutto hanno, è godono in comune;e cosa mirabile da vedersi in qual maniera l'vna,e l'altra vicendeuolmēte si seruono, in qual maniera ciascheduna viue della sua fatica, come tutte lauorano in comune, ciò che è a maggior confusione dell'vmana debolezza, meotre che in vna stretta spelonca, si vedon dimorar'insieme ventimila formiche, quando due homini non posson' viuere pacificamente in vn'amplissima republica. Si deue dunque procurare da tutti di vnire la pace dell'huomo, e la vera libertà insieme, il che si fà quando si dominano le rebelle passioni, col giudizio della ragione, e l'animo vien diretto, e preceduto dalla Diuina grazia, *tunc est vera pax hominis, & vera libertas, cum caro, animo iudice regitur, & animus à Deo præside gubernatur,* dice S. Leon Papa, al quale si sottoscriue Cassiodoro in Psal, &c. *Pax est concordantium in bono, animorum ordinata tranquillitas.*

§. Primo.

Da dolorem quasi rorem,
Vt te plorem Redemptorem
CHRISTVM qui te renoues.
Non te plices, sed fœlices
Cicatrices mille vices,
Suas in te refoues.

Offri il pianto del dolore,
E con esso il Redentore
Da ogni error' ti farà mondo.
Cerca pure in ogni istante
Che sue Piaghe Sacrosante
Del tuo cuor ti stian nel fondo.

QVal pace, secondo le regole di S. Bernardino da Siena, in trè sorte si diuide; sì come trè sono i beni, ne i quali consiste tutta la vita mortale, la quale sicuramente in pace si possiede, Il primo, è il bene honesto, Il secondo, è il bene vtile, & il terzo, è il

bene delettabile, ò giocondo, Il primo, che sicuramente si possiede in pace, è il bene onesto, del quale si dice nell' Ecclesiastico *in tribus placitum est spiritui meo, quæ sunt probata coram Deo, & hominibus, concordia fratrum, amor proximorum, & vir, & mulier sibi benè consentientes* (cap.25.) qual'è questa pace, che contiene in sè il bene honesto, se non la concordia con quegli, co' quali occorre ordinariamente conuersare, e co' quali potrebbe succedere diferenza? che cosa è la pace, se non vn debito, & vn'ordine il più tranquillo della natora, ed vn modo esatto, e necessario nel ben costumatamente procedere? Che cosa è la pace, che costituisce i figli di Dio, se non vn'osseruata fedeltà delle promesse? Secondariamente, è la pace vn ben'vtile, però S. Agostino così difinisce la pace, *Pax est securitas mentis, tranquillitas animi, vinculum amoris, consortium charitatis*, quale ci hà portata dal Cielo il gran Figlio di Dio Giesù, Redentor nostro, vero, & vnico Prencipe della pace, *Princeps pacis*, e con questa egli hà leuato dal cuore de i buoni Christiani, le partialità, con questa hà raffrenato le risse, con questa hà ristretto le collere, con questa hà calcato i superbi, con questa hà amato gl'vmili, con questa hà sedato le discordie, e con questa hà concordato gl'inimici. Questa è quella pace, la quale forma la Diuina filiatione, denominata tale dall'osseruare il patto. Questa chi l'hà, la cõserui, chi l'hà persa la cerchi. Il terzo è il bene delettabile, ò il bene giocondo, perche in tempo di pace, par che tutte le cose acclamino l'allegrezza, perche con la pace si seminano i campi, con la pace si fà la messe, con la pace fioriscon le vigne, con la pace fruttificano gl'Alberi, mentre il furore guerriero non impedisca il progresso, & operationi della natura: con la pace, la natura cresce ne i suoi tì sicuramente si dorme sotto i tetti, e alla campagna; sicusicuramente si camina senza timor di mano rapace. Con la pace vengono decorate le Città nell'arti, gl'armenti ne i loro greggi. Con la pace s'addomesticano le selue, si piantan le vigne, si edificano, e si resarciscon le case, e s'accrescono, e multiplicano le famiglie: con la pace vanno, e ritornano i Mercanti, e le mercanzie; si conserua la quiete de' Religiosi, fiorisce la frequenza de gl'Ecclesiastici officij, si mantengono in credito gli studij delle lettere, si frequentano l'opere della pietà, si onora, e fruttifica la parola di Dio: con la frequenza de' popoli, fiorisce la verginal purità, risplende la modestia castità; si stabilisce la coniugale pudicitia, a tutti si rende il suo douere, a nessuno si fà ingiustitia, e perciò il tẽpo a tutti più proportionato, è la desiderata pace, la quale secondo S. Bernardino da Siena, si diuide in pace di tempo, in pace di petto, &

& in pace di eternità: la prima è buona, la seconda è migliore, la terza è ottima: la prima è pace del tempo, perche si perde per i peccati de' popoli, della quale parlò il nostro amabile Giesù, Prencipe della pace a i suoi Apostoli, dicendo *pacē relinquo vobis*(Ioan. 11.) per quãto vi è possibile tenete la pace di cuore vera, e non apparente, perciò era solito dire vn Filosofo, come riferisce Vgone (nel lib. 1. de clau animæ) che all'huomo da bene, gli son necessarie quattro cose, la prima tutti farsi amici, la seconda se non se gli puol fare amici, non farsegli inimici, la terza se ne l'vno, nè l'altro gli riesce, si parti, e se ne stia in pace nel suo ritiro, la quarta se facendo tale ritiratezza è perseguitato, che non si vendichi, e tutte queste cose commenda l'Apostolo a i Romani, dicendo *si fieri potest, quod ex vobis est, cum omnibus hominibus pacem habentes* (cap. 12.) se questo non si puole ottenere, non mantenete discordie; e però soggiunge, carissimi non difendete voi stessi, *non vosmetipsos charissimi defendentes*. La seconda pace è di petto, è però *vocatur pax pectoris* da S. Bernardino, ed il Signore hauendo detto a i suoi Discepoli *pacem relinquo vobis*. soggiunge *pacem meam do vobis*, e questa è la pace della mente, che il nostro Prencipe della pace Giesù a i suoi fedeli ne dona, acciò alla presenza di Dio, siano di pacifica coscienza. La terza è chiamata *pax æternitatis*, pace di eternità, della quale disse Isaia *sedebit populus meus in pulchritudine pacis, & in tabernaculis fiduciæ, & in requie opulenta* (Esa. 32.) queste trè cose ci conuengono nella presente vita, e sono la Fede, la Speranza, e la Carità, mà nella Patria gloriosa *erit pulchritudo pacis*; in quanto alle doti del corpo, e *tabernacula fiduciæ*, quanto alle doti dell'anima, *& requies opulenta*, in quanto al riposo pacifico dell'vno, e dell'altra vniti insieme, conforme spiega il sopracitato Santo, e di questa triplicata pace, dice il Profeta in persona del Giusto *in pace in idipsum dormiam, & requiescam*, cioè nella pace del petto dormirò nella presente vita, e nella futura riposerò; cioè perfettamente sarò contento, e beato nella pace dell'eternità, la quale *est pax in idipsum*, cioè immutabile, & inuariabile, *pax verò huius temporis non est in idipsum, quia sæpè mutatur, & variatur*, conclude l'accennato Santo [tom. 3. de multipl. bo. pac. serm. 8.] tenendo per certo, che se conserueremo questa sorte di pace, saremo sempre assistiti dalla gratia dello Spirito Santo, la quale risiede, e si riposa sopra de' petti pacifici, e si slontana, e fugge da' turbatori della pace, dall'inquieti, e rissosi; Il che conferma quel successo, che auuènne nella Fiandra, al tempo del Rè Carlo VI. Rè di Francia, il quale andò con animo pacifico con copioso esercito, per aiutare non tanto il loro Sourano, dal quale s'eran ribellati i Fiamminghi, quã-

to per riunirli al medefimo, mà quefti oſtinatamente volendo opporſi, e venire a battaglia anche con il prefato Rè, pagorno il fio della loro temerità, riualità, & odio, per che fù veduta vna candida Colomba volar per aria, e dall'vno all'altro efercito far paſſaggio, e finalmente venirſi a poſare fopra il Regio Stendardo del fopradetto Rè Carlo, qual Colomba fù creduto fuſſe lo Spirito Santo, per dimoſtrare, che Iddio fommamente hà in odio i difcordi, e riſſoſi, e che ama, dimora, e ſi poſa fopra i pacifici; Laonde l'efercito Fiammingo reſtò fconfitto con gran mortalità di foldati; però anche Saluſtio diſſe *concordia paruæ res creſcunt, diſcordia maximæ dilabuntur*. E Tertulliano concluſe, dicendo, che la noſtra pace, è guerra al Demonio, e vn pericolo commune con la concordia ſi fcaccia *Pax noſtra Diabolo bellum eſt, comune periculum eſt concordiâ propulſandũ*.

§. Secondo.

Sis in Cruce CHRISTI totus,
Prompto animo deuotus,
Iubilo dulcedinis.
Seruum Dei Crux defendit;
Comprehendit, & defendit;
Vitam rectitudinis.

Con GIESV' fe ſtai raccolto,
Con il cuor devoto il volto
Ti farà la pace interna.
Chi è difeſo dalla Croce,
Niun contrario quà gli nuoce,
Poi nel Ciel hà vita eterna.

LA feconda forte di pace, che vuol veder riſplender nel Chriſtianeſimo queſto Rè di pace, è fingolarmente nell'ordine fuperiore dell'Eccleſiaſtica dignità, la quale, sì come intenta a magnificare vnitamente l'Altiſſimo nella Chieſa, e nel Coro, con l'vnità delle voci, lo deue anco fare, con l'vniformità dell'affetto, e fe hanno, come l'Api, vnita la fatica nel Salmeggiare, deueno ancora auer concordi le menti nella dilezzione; Fù già per impreſa poſta vna Caraffa d'acqua eſpoſta al Sole, per la quale la chiarezza di quel Pianeta tramandando più lucidi i fuoi lampi, vi fù aggiũto il motto *vnione micantior*, il che dimoſtra quanto agumento di merito, e di gloria, porti a gl'Eccleſiaſtici l'eſemplarità dell'vnione, oſſeruata, e pra-

epraticata nelle cerimonie, e riti vniformi della Chiesa; e con la corrispondenza de' cuori, tanto dentro, quanto fuori di quella; qual chiarezza gli diede questo Prencipe della pace, come persone collocate in luogo rileuato, per restare illuminate da questo Diuin Sole. *Claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis, vt sint vnum*, disse l'istesso Giesù Saluator nostro (Ioan.17.) doue Teofilato disse *qualē gloriam, seù claritatem datam esse dicit? eam, quæ per dignitatem, per signa, & doctrinas, & aliam quoque gloriam, concordiæ scilicet, vt sint vnum*; quindi è, che alla trasfigurazione di questo nostro Prencipe della pace, vi comparuero anche i due gran Profeti Mosè, & Elia, *ecce apparuerunt illis Moyses, & Elias, cum eò loquentes*. Questi due Santi collocati alle parti laterali del Signore, significano i due bracci di S. Chiesa, abbracciata con Giesù Christo nell'amore, e nella carità, che perciò deue hauere la medesima loquela, il medesimo parere, il medesimo sentimento, & affetto in conformità di pace, e di concordia, vnita al beneplacito, e volontà di Giesù Christo Saluator nostro. O quanto è necessaria questa concordia, per il bene, & vtile di S. Madre Chiesa, non tanto frà gl'Ecclesiastici dell inferior grado, quanto fra quelli, che sono di superior riga nell'amministrazioni pastorali, & Ecclesiastiche dignità! Questa fù la causa, per la quale disse Iddio a Moisè *applica ad tè Aron fratrem tuum, vt Sacerdotio fungatur mihi* (Ex.28.) Per qual causa, Signore, voi date l'inuestitura di sommo Sacerdote al Fratello del Capitano General Mosè? Lo fece il Signore, risponde erudito Dottore, e Teologo; acciò, che questi potessero amministrar' vtilmente, con profitto dell' anime, ciò, che era ordinato, tanto al sapere, quanto all'osseruar de' precetti, e diuini comandamenti, sapendo S. D. M. quante perturbazioni, & inconuenienti succedono nella sua Chiesa, quando le due potestà Ecclesiastica, e secolare non sono vnite, e per contrario quanti effetti di pace, e di tranquillità si mirino per tutte quelle Chiese, doue il Clero, & i primi singolarmente di autorità sono vniti, e concordi col secolo, *nouit Dominus quantæ perturbationes, & labores accidant Ecclesiæ suæ, quandò est discordia inter sæculares Principes, & Ecclesiasticos, & contrà quanta Pax, & tranquillitas fit, quandò omnes sunt conformes*, disse Filippo di Eze [tom.1.p.1.fer.2.post Dom.2.] perciò volse Iddio, che questi due Prencipi vn'Ecclesiastico, l'altro Secolare, fussero familiarissimi fratelli, acciò che potessero con vniformità di voleri dar di mano al Diuin seruizio, & all'vtilità dell'anima, l'vno per officio, l'altro per dominio. Sino a tanto, che il Rè Ioa fù vnito, e concorde con Ioade Sommo Sacerdote, come stà registrato nel quarto de' Rè [al 12.] se la passò tanto il Regno spiritual dell'

dell'vno, quanto il temporale dell'altro con felicità di successi, con vtilità dell'anime, e con esempio de' prossimi, mà quando s'intepidì la concordia, cessarono ancora gl'effetti più riguardeuoli, e nobili; Sì che di questi due predetti Profeti vno viueua, cioè Elia, che venne dal Paradiso Terrestre, e per questo veniuano ad esser significati i secolari, a i quali è più lecito nella vita presente di godere, e possedere nelle loro tenute vn Paradiso di honeste sodisfazzioni; L'altro poi, cioè Mosè era defonto, e viueua nel seno d'Abramo, e per questo ci son significati gl Ecclesiastici, perche nel Limbo non vi era niente, eccetto, che l'amore, e la pace, & vn'altissima contemplazione dei Diuini misterj, vnita con vn' ardentissimo desiderio di veder'Iddio; e tanto doucrebbe procurare di esequire, e d'imitare la zelante, & Ecclesiastica dignità. *Hæc omnia oportet seruare Ecclesiasticos ad litteram, & si opus fuerit ad huius pacis conseruationem aliquid, & multum quidem de iure suo prætermittere, magnoperè tenentur ad facere, & maiores, plusquam minores*, disse, e confermò il celebre Teologo Filippo di Eze nel sopracitato luogo, perche per godere de gl' effetti della Diuina communicatione, e posseder'il dono della pace interna con Dio, & esterna con i prossimi, è necessario hauer l'inaffio dalla fecondità, e carità dello Spirito Santo, il qual singolarmente si diffonde, e si communica nel recinto della Chiesa, sì come nel ristretto della concordia, e dell'vnità *Spiritum Sanctum nemo accipit, nisi intrà Ecclesiam, quia ipsa vnitatem, & gratiam facit*; si hà *ex iure Canonico* nel Canone *audiuimus* (§. ligandi dist. 24.) e tal modo di procedere de gl'Ecclesiastici con i fedeli, con i soggetti, e con tutti i prossimi, partorisce vna dolce, e graziosa pace, non tanto a prò dell'vmana, e temporal salute de' mortali, quanto vna più dolce, e gioconda pace Diuina per l'eterna salute de gl' Angeli: *Pax humana tàm dulcis est pro temporali salute Mortalium, quanto dulcior est Pax Diuina pro æternà salute Angelorũ* confermò il secondo *Ius Canonico* [can. noli §. Pacem 23 q. 1.] Quasi voglia dire, se tutte le cose secondo il lor modo, e dritti, seguitano, & imitano questa temporal pace, quanto maggiormente noi dediti, & applicati immediatamente al Diuino culto, dobbiamo con ogni applicatione a quella vera pace andare, che c'intuona, e ci preconizza il Rè pacifico con l'impulso, non tanto della sua Passione, e morte, quanto del suo encomiato, e magnificato Nome, quale c'inuita pacificamente al possedimento di quella vera pace, vnità, e concordia, che non può dare il mõdo, dalla quale dependono poi tutti i beni; sì come sono insieme tenuti, & obligati a mantenerla, e conseruarla anche *ex iure ciuili*, tanto gl'Ecclesiastici, quanto i secolari. *Pax, & Charitas, solidum* vin-

vinculum, ad cuius obseruantiam quilibet ex præcepto tenetur [Ius ciu. leg. fin. de re militari]

§. Terzo.

Cum tentatus, & afflictus,
Derelictus quasi victus,
Et inter angustias:
Non sis piger, neque lentus
Sed sollicitè intentus,
Cruce frontem munias.

Sei tentato, ò ver'afflitto,
Quasi vinto, e derelitto
Per l'angustie d'ogni giorno?
Diffidato non mostrarti,
Della Croce sappi armarti,
Che al goder farai ritorno.

SI deue per la terza sorte di concordia, e di pace, vdire l'istesso Rè pacifico, il quale inuita, chiama, e stimola i suoi segregati, che sono li Claustrali, e Regolari, al perfetto godimento di questa prefata concordia, e pace, quale per imprimerla con più intima impressione, e con maggior proprietà di celesti, non meno, che sensate parole, mi seruirò della direttione del Mellifluo Bernardo, mentre nel sermone 64. spiegando quelle parole del 4. capitolo della Cantica, *dentes tui, sicut greges tonsarum, quæ ascenderunt de lauacro, omnes gemelis fœtibus, & sterilis non est in eis*, doue drizzando il suo parlare alla moltitudine de i segregati, ed a i Sacri Claustrali, dice loro esser figurati in questi mistici denti di Chiesa Santa *dentes tui sicut greges tonsarum*, doue dice il Santo *aliquid de profectu est in his dentibus inuolutum, quod euolutum sacratioris intelligentiæ præsignet arcanum*; I denti dice egli, sono candidi, e forti, non hanno carne, son priui di pelle, nel mezzo di loro non posson patire vi stia niente, non si troua dolore, che sia comparabile al loro, stanno rinserrati con le labra, acciò non siano visti, masticano il cibo a tutto il corpo, e da tal fatica non ne cauano alcun gusto, ò sapore, non si consumano, nè si disfanno, nè si guastano così facilmente, son posti per ordine, altri facendo l'ufficio di superiori, & altri d'inferiori, i quali s'agitano, e si muouono, i superiori poi mai. Hora simili denti io stimo esser quelli, i quali per monastica professione, hauendo eletto vna vi-

ta più cũpendiosa,ẽ sicura di tutto il corpo della Chiesa, che è d'ũn cãdore illibato:essi ancora par,che siano i più cãdidi,i più riguardeuoli, i più giusti, i più esẽplari *huiusmodi dentes ego arbitror homines monasticæ professionis, qui viam compendiosiorem, & securiorem vitam eligentes, de toto Ecclesiæ corpore, quod candidum est, candidiores esse videntur*, proseguì il S. Abbate, con dire in oltre, e qual cosa più candida,più netta, più monda, più pura, de gl'animi vniti de' Religiosi? i quali nõ solo euitano, mà aborriscono, non tanto le scintille del fuoco d'ogni fiamma impura da Satanasso accesa, quanto il fumo d'ogni minima riflessione, non ordinata alla candidezza,& alla purità dell'anima. Qual cosa più forte di quelli, a i quali la tribolatione, la tentatione, la persecutione, serue per consolazione? la contumelia, & ingiuria la tengono per gloria? la pouertà, e lo scarseggiamento de' viueri per abondanza? questi non hanno carne, perche nella carne viuendo, si sono scordati della carne, mentre ascoltano l'Apostolica decisione, *vos autem in carne non estis, sed in spiritu* [Rom. cap. 5.] sono priui di corteccia, e di pelle, perche non hauendo lo splendore, e lo slargamento delle mondane sollecitudini, *in pace in idipsum dormiunt, & requiescunt*. Frà i lor mistici denti, non posson sopportar, nè patire, vi stia volontariamente cosa alcuna contraria alla pace, & alla concordia Religiosa, perche nè meno vogliono sopportare, che si ritroui tanto nelle lor coscienze, quanto de' loro Confrati, vn minimo neo offensiuo dell'interior pace, e della vicendeuol concordia, che professano, e questa è quella vostra opportuna, e santa importunità, con la quale tanto spesso faticate voi, *vt multoties, etiam cum necesse non sit, multum in his diei expendatis*. Non si troua dolore, come il dolore de i denti, perche non vi è cosa più offenda, e detestabile, della mormoratione, e dissentione, e conturbatione della pace, nella Religiosa Congregazione. Questi denti stanno racchiusi con le labbra per non esser veduti; così fanno tutti i Religiosi, e Religiose, quali si cingono, e racchiudono dentro delle Clausure, dalle quali i più morigerati, e deuoti, e le più segregate, & vnite, non vorrebbon mai vscire; quelli da i monasterj, per andare alle Case de' Secolari, e quelle dalle ritirate lor Celle, per portarsi alle Rote. Questi masticano il cibo a tutto il corpo, perche loro son'obligati a far'orazione giorno, e notte, tanto per i viui, quanto per i defonti, & insieme istruiscono, catechizano, predicano, cõ altre operazioni direttiue dell'anime; perciò meritamente S. Gregorio [cant. 4.] gli decorò, & ingrandì con il titolo di denti segnalati, in quelli figurando i Predicati, *per hos dentes Prædicatores designantur*, e nel masticare questo cibo spritual dell'ani-

me

me i prefati mistici denti non ne sentono, nè prouano alcun sapo-re, perche non cercano in nessuna cosa la lor gloria, & honore; mà si bene assiduamente replicano, col Profeta *non nobis Domine non nobis, sed nomini tuo da gloriam*, Salm. 138. Non così facilmente si cō-sumano simili denti d'anime Religiose, perche quanto annosi, vie più son feruorosi, e con rapida mente, corrono quanto si vedono esser più vicini alla palma. Sono posti per ordine tali denti, perche doue è ordinata qualche cosa, se questo non è doue il cibo, e la beuanda, il vegliare, & il dormire, il faticare, e riposare, il caminare, e tutte l'altre cose, sono ordinate in numero, in peso, ed in misura? I superiori, & inferiori denti, sono trà di noi i Superiori, & i Prelati, e gl'altri che deuono obbedire, i sudditi, e così i superiori denti si vniscono, e congiungono con gl inferiori, per muouere, incitare, & allettare gl'inferiori a non discordar mai dalla mente, ordini, e volontà de' Superiori, e sei denti inferiori si muouono a causa tal volta di qual che disdetta parola, ò irreuerenza non portata a' superiori, quelli però mai si deuono muouere, perche se i sudditi taluolta si perturbano, i Prelati deuon perseuerare nella ben'ordinata, e concordante pace della mente; *sicut greges tonsarum*, dice il Santo sono questi, essendo i Monaci, e Claustrali tutti comparati alle tosate pecorelle, perche in realtà sō tosati, nō solo nel capo; mà più ne' cuori, e ne' corpi loro, ne' quali non è restato alcuna cosa mondana di propria; *Quam benè Monachi tonsis ouibus comparantur, quia reuerà tonsi sunt, quibus nec corda, nec corpora, nec aliquid mundanum in proprietate relictum est*, concluse questo Mellifluo Santo, al quale fà mirabilmente eco l'Aquila de' Dottori, Agostino Santo, già che questo fu vno de i primi documenti, che egli diede nella sua Regola, intimando singolarmente alla Congregation de' suoi Religiosi, l'esatta osseruanza dell'vnione, e della pace, dicendoli *in vnum estis congregati, vt vnanimes habitetis in domo, & sit vobis anima vna, & cor vnum*. Non è marauiglia, che a i sentimenti di Agostino, sia così concorde l'assenso di Girolamo Santo *ad Paulam, & Eustochium*, afferendo che tutte le Congregationi de' Ritirati, de' Religiosi, e Claustrali, e di qualsiuoglia altra ben'ordinata, e regolata Congregatione, tanto hà di bontà, quanto hà di vnità. *omne [secundum Philosophos] tantùm habet bonitatis, quantùm habet vnitatis* S. Girolamo (tom. in Reg. Monac.) Se con queste prefate instruttioni de' Santi Padri, saran tenuti questi mistici denti, goderanno gl'effetti di vna continuata concordia, e pace, e questo mistico Prencipe della pace, inalberera non tanto sopra le fabriche Religiose lo stendardo della pace, quanto imprimerà sopra il cuor di ciaschedun di loro il cele-

bre,

bre, e prodigioso suo Santissimo Nome, come già impresse ne i Santi, e nelle Sante più partiali del suo amor Diuino, e più fedeli, e seguaci della concordia, e carità col prossimo; Sì che si potrà dire, che questo Diuin prencipe della pace, habbia eletto i cuori, e l'anime Religiose, dedite alla pace, per farui sempiterna dimora, *&* *factus est in pace locus eius*, dalla qual celeste, diuina, & amorosa habitatione, ne seguirà ne' nostri cuori tranquillità con noi stessi, concordia co' prossimi, e congiungimento di carità a i Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria; per virtù, & efficacia de i quali sarà disfatta la potenza, lo scudo, l'arco, la spada, e la battaglia delle sataniche tentazioni, e di tutto l'esercito dell'Inferno, quale sarà posto in fuga dal Santissimo Nome di Giesù Nazzareno, *de Domino scriptum est factus est in pace locus eius, ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium, & bellum, ex quibus verbis patet, quod omnia diabolica arma frangit concordia*, disse Vgon Victorino [in cap. 1. Reg. S. August.]

§. Quarto.

Cum quiescis, aut laboras,
Quando rides, quando ploras,
Doles, siuè gaudeas:
Quando vadis, quando venis
In solatijs, in pœnis,
Crucem corde teneas.

Se riposi, ò pur lavori,
S'hai contenti, ò pur dolori,
Stando infermo, ò essendo sano.
Se ti parti, ò se ritorni,
Fra gl'onori, ò frà gli scorni,
Tieni in cor' la Croce, e in mano.

E' se questo Prencipe di pace era venuto nel mondo per stabilirccla, come fece con la sua Santiss. Passione, e morte, e come poi potè questo mistico Sol di Giustitia, ritornandosene al Cielo, lassar sola senza reflettere più nella mistica Luna di Maria sua Genitrice? Si deue dire che Giesù per vtile della sua Chiesa si volse priuare di esser subito associato nella Celeste Gierusalemme dalla sua Santissima Madre, lassando insieme questo pegno d'amore a i suoi Discepoli, da i quali già che si allontanaua il Padre, almeno con essi restasse la Madre, in quella guisa, che prouidde l'autore

della Natura, che tramontando il Sole, si manifesti la Luna per illuminare i viatori; così l'istesso Sol di Giustizia Giesù, sottraendosi dall'Emisfero di questo mondo, per far passaggio al Celeste, sparì da i nostri occhi; subito però volse prouedere alle necessità de' Discepoli, per illuminarli in molte cose; e però gli sorrogò la mistica, e bellissima Luna di Maria sua Madre, certamente non mancante, mà piena, come la domandò l'Angelo: *Aue gratia plena Dominus tecum.*

Riferiscono le Sacre lettere in figura di questo, che in tutto il tempo, che i figliuoli d'Isdraelle furono priui di Giudice, e Gouernatore, hebbero vna insigne Donna, domandata Debora, Gouernatrice, nella quale, come in vn'Oracol certo, lo Spirito Santo assisteua al buon gouerno di quella Republica, acciò fosse sollecita à solleuare le necessità de i bisognosi; Così fece Cristo Signor nostro con la Santissima Vergine sua Madre, alla quale come prudentissima Debora, assisteua lo Spirito Santo, come in vn certo Diuin' Oracolo, per gouernare, ed assistere a gl'Apostoli, & alla Chiesa; e però ora che è nella Celeste Patria, mai manda in obliuione noi suoi poueri vassalli, ma sempre opera per noi, trattando negotij di pace, e dell'anima, e del corpo, e della salute eterna: E se desideriamo di vedere questa sua mirabile diffusione, osseruiamola in vn miracoloso successo, occorso appunto nella materia dell'olio; già che si è prouato essere stata lei, con il Diuino suo Figlio, vnta di sourane gratie dall'Altissimo. Riferisce il Baronio [tom. 10. anno 870.] essersi già ritrouata nella Palestina vna certa Chiesa, dedicata alla Santissima Vergine, nella quale era vna Tauola di albero, alta vn braccio, e larga vn mezzo braccio, nella qual tauola era l'effigie della Santissima Vergine dipinta; mà ora, dice l'Autore, quel che è marauiglioso, la pittura sopra il legno è incarnata, e diffonde vn olio odorifero incessantemente sopra l'odore del balsamo, del quale molti Cristiani, Saracini, e Giudei continuamente raccolgono, e si liberano da tutti i mali, il qual'olio mai si sminuisce, benche se ne prendi da tutti, quanto ne vogliono; nè la predetta tauola ardisce toccarla nessuno, mà bensì rimirarla, al qual luogo nelle solennità della Beatissima Vergine concorrono di varie Nazioni del Mondo, esistenti per quella Prouincia, doue fanno le loro orationi, ed eseguiscono le loro cerimonie, e fanno a quella presenti cō grandissima deuotione, riportandone in abondanza le gratie, che desiderano, la qual tauola fù fatta, e dipinta in Costantinopoli, e poi fù trasportata in Gierusalemme, nè cessò da quella per molti anni di scaturire il sopradetto olio; dalche si puol dedurre essere in-

indubitatamente la Beatissima Vergine quell'*oleum effusum*, del quale si parla nella Cantica, per abondantemente comunicare a noi in virtù del Nome suo Santissimo, e del suo figlio Giesù, tutte le gratie, che ci sono necessarie per l'anima, e per il corpo.

Il quale olio mistico delle gratie di Giesù, e di Maria, si diffonde, non solo a' viui, mà anche a' defonti nel penale carcere del Purgatorio; però il Dottor Discepolo nel suo Prontuario [de Nomine Iesu exemp. 4.] ci assicura dell' efficacia del Nome Santissimo di Giesù, dimostrata a fauore di vn gran peccatore, chiamato Niccolò, qual discese nel luogo detto Purgatorio di S. Patritio, che è in vna grancauità a guisa di Pozzo: si auuenne tosto in vn'Oratorio, doue erano alcuni Monaci vestiti di bianco, quali l'auuisorno di star fermo, e costante a gl'assalti de' Demonij, che gli darebbero, e che quando si sentisse estremamente afflitto da loro, non douesse far'altro che gridare *ò mio dolcissimo Giesù, habbiate misericordia di mè*, perciòche con la virtù di quest'illustre Nome, gli vedrebbe ben tosto dissipati, e che quādo incontrasse vn gran fuoco in cui i maligni spiriti lo metterebbero, acciò in esso purgasse i suoi peccati, per trouare qualche refrigerio fra l'atrocità di que gl'ardori, gli conueniua inuocare il Nome di Giesù, e quelle fiamme s'abbasserebbero: e quando intendesse le grida spauenteuoli de gl'istessi Demonij, e che vedesse vn gran fumo, che l'offuscasse, douesse per liberarsene; parimente ricorrere al medesimo Nome, con l'istessa inuocazione esclamando: *ò mio dolcissimo Giesù aiutatemi*: e finalmente, che quando si fosse trouato sopra vn Ponte molto stretto, doue sarebbe stato più trauagliato, che in altro luogo, per passarlo felicemente per giungere a quella bella Città, che se gli presenterebbe di là dal Ponte, fabricata di pietre pretiose, doue fanno felice soggiorno l'anime Beate, che godono di Dio, doueua raddoppiare i suoi sospiri, e dire *mio Giesù aiutatemi, e liberatemi*, che vederebbe due bellissimi Giouani vestiti di bianco, che lo cauerebbon da tutte quelle pene, e sotto gl'auspicij del Nome adorabile del Redentore, lo condurrebbero in quella bella Città, che è il Paradiso de' Santi; Questo auuiso riuscì sì vtile a questo pouero purgante, che auendolo osseruato puntualmente, con felice successo doppo auer così contentato, e sodisfatto la Giustitia di Dio, in trenta giorni, col fauor di questo Santo Nome fù effettiuamente trasportato al godimento di Dio. Da quest'esempio impariamo, che se questo potentissimo Nome fà effetti così prodigiosi, come nell'esempio che si è portato, non si mostrerà meno efficace a pro delle Sante Anime del Purgatorio, iui detenute dalla Diuina Giustizia a purificarsi de i loro reati

§. Quin.

§. Quinto.

Crux in omnibus pressuris,
Et in grauibus, & duris,
Est totum remedium.
Crux in pœnis, & tormentis,
Est dulcedo pia mentis,
Et verum refugium.

Questa in tutte le pressure
Le più acerbe, e le più dure,
E il rimedio universale.
Nelle pene, e ne i tormenti
Divenghiam per lei contenti,
Troviam scampo da ogni male.

Alia Claritas Solis.

Soliloquio a GIESV' Sacramentato.

MEntre mi preparo, ò mio dolcissimo Giesù, per venire a prelibare le delizie del Paradiso nella vostra Mensa Diuina; bramo esser felicitato di conseguire quelle prerogatiue, e dispositioni, che voi già somministraui a i vostri Santi Discepoli, quando gli commendaui tanto le otto Beatitudini; però questa mattina io reflетто, medito, e contemplo, che volendo voi venire in mè, vi vogliate compiacere di donarui all'anima, sotto questo simbolo delle otto da mè desiderate Beatitudini; già che voi sei visitate in terra, per beatificare l'anima mia, prima, come viatore, e poi da questo pegno felicissimo, far passaggio al vostro possesso eterno; Medito dunque, mentre vi riceuo, che voi vi date a mè, prima in Figlio, secondo, in Compagno, terzo in Maestro, quarto, in Padre, quinto, in Luce, sesto, in Fratello, Sorella, e Madre, settimo, in Holocausto medullato, otauo, in Cibo, e beuanda. Contemplo, che mi vi deste in figlio, già che per amor mio scēdeste dal Cielo in terra nella stalla di Betlelemme, doue *filius datus est nobis*. Mi vi sete dato in compagno, confermando il *Ius* della natura, ed assimilandoui con l'assunta carne alla liurea della mortalità; *& habitu inuentus, vt homo,* dice S. Paolo. Mi vi sete dato in Maestro, per la docilità della vostra S. Dottrina, però diceste a i Discepoli *vos vocatis*

Magister, & Domine, bene dicitis; sum etenim: [Ioan. 13.] mi vi date in Padre, per la generazione della gratia *Quot quot autē receperunt cū, dedit eis potestatem filios Dei fieri:* [Ioan. 1.] Mi vi date in Luce, per l'operazione dell'esempio, però diceste a i Discepoli *exemplum dedit vobis,* (Ioan. 13.) Mi vi date in Fratello, Sorella, e Madre, sempre che a voi io mi conformo colla volontà, però diceste *quicunque fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est, ipse meus frater, soror, & mater est:* [Matt. 12.] settimo mi vi siete dato in Holocausto medullato, per l'amore mostratomi nella vostra Santissima Passione, *empti enim estis pretio magno, glorificate, & portate Deum in corpore vestro* (1. Cor. 6.) Mi vi date finalmente, in cibo, e beuanda, nel Santiss. Sacramento, per vnire, e trasformare l'anima mia, però voi diceste *Caro mea verè est cibus, & Sanguis meus verè est potus* [Ioan. 6.] e perciò chi vi riceue degnamente si trasforma in voi, e non altrimenti voi in lui, come diceste per il vostro seruo Agostino *Cibus sum grandium, crede, & mãducabis me, sed tamen ego non mutabor in te, sed tu mutaberis in me.*

Alia Claritas Lunæ.

Aue Virgo Deo chara,
Pulchra, suauis, prudens, clara;
Sola Dei salutare,
Digna Mundo generare.
Aue Virgo Virtus mea,
Nato a Deo posce ò Dea;
Vt in arce Sion clare,
Nos concedat habitare.

Godi, ò Vergin', a Dio cara
Vaga sei, prudente, e chiara
Sola tù già fosti degna;
Dar' a noi chi in Cielo regna:
Godi ò Vergin' mio Vigore,
Prega il Figlio, e mio Signore;
Che conceda a noi nel Cielo,
Di vederlo senza velo,

So·

Soliloquio à MARIA Purissima.

QVanto è desiderabile, ò Beatissima Vergine, quel felicissimo pegno del Paradiso, che lo Spirito Santo depositò nel vostro Verginal seno! La mia volontà si sente attratta a correr dietro all'vnguento odoroso del Diuino suo amore, in questo Sacramento dell'Eucaristia mostratomi, però a voi mi presento, acciò mi vogliate impetrare grazia di riceuerlo con dispositione di attual deuozione, e poi con special frutto dell'anima mia, la quale ecco che corre ora anziosa a riceuerlo, perche conosce, che la sua Diuina presenza gli apporta trè celesti vtilità: prima, la libererà dal male; secondo, la farà profittare nel bene, terzo la farà auanzarsi nell'ottimo. La libererà dal male, con la memoria della sua Santissima Passione, e morte: secondo, mi farà profittare nel bene, mentre contemplerò la viuanda riceuuta del suo Santissimo Corpo, rẽdendogli le douute grazie; mi farà crescere in ottimo, mentre sarò inferuorito nel cuore, e risoluto nella volontà di non voler più saporeggiare sodisfatione terrena, e transitoria, mà solo questo boccone di Paradiso, che è tutto gustoso, amabile, e desiderabile, come m'insegna S. Bernardino da Siena. *O quàm sapidus, quàm amabilis, &, quàm desiderabilis est cibus iste, qui hominem facit Deum* [tom.2. serm.4.]

Alia Claritas Stellarum.

Et IESVM Benedictum Fructum, &c.
Et IESVM vnigenitum fructum benedictum
Monstra nobis inclytum, pium, & non fictum:
Per quem genus perditum à Deo in æuum victum,
Datum in interitum reuixit inuictum.

GIESV' frutto Vnigenito del sen tuo benedetto
Oh Vergine, deh mostraci, ch'el nostro Sol diletto,
Per la di cui grand'opera ogn'huom già già soggetto
A colpa, e morte orribile, a Dio pur venne accetto.

Affettuosa Resoluzione.

HO' già, ò mio dolcissimo Giesù, riceuuto i contrasegni della vostra carità, e del vostro amore infinito, e conosco ora, che siete vna viuanda eternale, misteriosa, e profonda, da non potersi

comprendere. mà bensì da poterſi ſperimentare, come fà ora l'anima mia, quale và dicendo a tutte l'anime innamorate della voſtra diuina Bontà, *pinguis eſt panis Chriſti, & præbebit delicias Regibus*. Io vi trouo, e vi ſperimento Gieſù, pieno, e pingue di gratie, e queſte ſono delitie, le quali voi conferite a i Rè, che vuol dire all'anime grandi. Veramente replico, voi ſiete pingue, e pieno di grazie, perche mi ſento già mutato nella portione concupiſcibile, ed inſieme nell'iraſcibile, e mi date volontà riſoluta di violentare, e vincer mè ſteſſo nell'occaſioni, *pinguis eſt Corpus Chriſti*, e darà le ſue delitie, *& præbebit delicias*, delitie ſono all'anima mia, mentre vi riceuo, meditãdoui hora nel Preſepio di freſco nato, hora adorato da' Magi, hora nel Sacro Cenacolo, che mi preparate queſta Diuina voſtra viuanda, hora nel tronco della Croce, che mi tramandate vn diluuio non meno d'amore, che di Sangue *diluuium amoris*, come diſſe il voſtro Agoſtino, *& præbebit delicias Regibus*. Adunque mentre voi ſiete pingue, pieno, & abondante di gratie, fate anche l'anima mia aſcenda hora ad altezza di perfezzione, di vnione, di traſformazione in voi, acciò ſia degna dell'inueſtitura di queſta pienezza di grazie, che voi date nella Santiſſima Communione all'anime pure, all'anime elette, all'anime vnite.

Come i Santiſſimi Nomi di GIESV', e di MARIA ſi deuono portare nel cuore, nella bocca, & al collo, per tributo di devota venerazione Cattolica.

CAPITOLO XXIV.

Crux eſt porta Paradiſi;
In qua Sancti ſunt confiſi
Qui vicerunt omnia.
Crux eſt mundi medicina,
Per quam bonitas Diuina;
Facit mirabilia.

E' del Ciel queſta la porta;
La cui viſta aſſai conforta
Noi, che ſtiam tra rie vicende;
E' ancor noſtra medicina,
Per cui la Bontà Divina,
Opra coſe ogn'or ſtupende;

Per

PEr cōgetturare, che vno ami, e stimi vna cosa, in trè modi si puo le ciò dedurre, primo, se spesso la mira; secondo, se souente la nomina, terzo, se seco la porta. In ordine alla prima, il Mercante Euangelico per godere di vna certa pretiosa gemma si spropriò di tutto il suo: *Inuenta vna pretiosa margarita dedit omnia sua* (Matth. 13.) In riguardo alla seconda, Seth Figlio d'Adamo, mosso da reuerenza, e da affezione, fù il primo che cominciasse a magnificare con gl'encomij, e con le parole il sourano Nome di Dio: *Iste cæpit inuocare Nomen Domini* (Genes. 4.) Per rispetto della terza, Aron amò tāto l'Isdraelitico popolo, che lo portò interiormente, & esteriormente affisso nel petto: *Portabit Aaron memoriam filiorum Israel in rationale iudicij super pectus suum* [Exod. 28.] il che faceua, soggiunge il Sacro Testo, *ob recordationem*, per auere continua memoria de' figli d'Isdrael.

Ora la cosa più preziosa, Celeste, e Diuina, della quale deue dare non tanto indizio, quanto publico, e manifesto segnale d'essere inuaghito il prudente, e deuoto Christiano, sono i Sourani, e Diuini Nomi di Giesù, e di Maria, quali deue rimirare come prezioso gioiello di Paradiso, che per vna parte hà scolpito il Sole del Nome di Giesù, e per l'altra la Luna della Madre Maria; laonde fù già figurata vna Luna piena, con il motto *post Luminare maius*: alludendo alla chiarezza del Luminare Celeste del Nome di Maria Vergine, la quale doppo il Sole di Giesù, lei fra tutte le creature del Cielo, e della terra, porta nell'eccellenze del Mariano splendore il primato; *excepto Deo est omnibus maior*, disse Andrea Cretense, e Pietro Bercorio confermò dicendo. *Verè Luminarium Cœlestium, idest omniū Sanctorum Ecclesiæ est principalior, ac Soli, idest Christo Iesu Filio suo similior, quantum ad perfectionem* (Reduct. moral. lib. 5. cap. 20. n. pr.) E questa fù vna gemma adornata dall'Artefice Eterno, sì per pulitezza, come per specioso, e decoroso lustro. *lapide polito retrò, & ante* [pr. Maccab. 12.] Nel primo modo si regolò Stefano Protomartire, quando specchiandosi nel splendidissimo Sole di Giesù, esclamò: *Et video Cælos apertos, & Iesum stantem*, Nel secondo modo, si guidò il Santo Profeta Dauid, quando de' Nomi Sourani, inuocaua l'assistenza; *Nomen Domini inuocabo* (Psal. 105.) Nel terzo modo, vien dilucidato il riscontro del preteso fine dello Spirito Santo, quale volse che i Cristiani aucssero in sommo prezzo, reuerenza, e stima questi Santiss. Nomi, portandoli non tanto nella bocca, e nel cuore, mà anche esteriormente sopra del petto, appesi al collo. *Pone me, vt signaculum super cor tuum*, idest *sigillatum Nomine meo*; dice l'Interlineare;

re; & Vgon Cardinale spiega, *idest super omnem amorem, intentionem, & cognitionem cordis.*

Si desidera perciò di risuegliare la deuozione, la fede, e venerazione verso l'ammirabile virtù di questi Santiss. Nomi, quando nel cuore d'alcuni Christiani si è raffreddata, acciò siano sempre intenti all'ossequio, seruitù, inuocazione, & amore de i Nomi di Giesù, e di Maria, non tanto inuocandoli reuerentemente con la lingua, quanto ardentemente amandoli con il cuore, e sopra quello portandoli, appendendoli al collo, à fine siano con la vista in memoria, e ricordo, & in stimolo di fede, e di reuerenza, come furono ad Aron i figli d'Isdrael portati sopra le spalle, e nel petto: *Vt gestaret Sacerdos memoriale filiorum Israel in humeris, & pectore;* à quali Santiss. Nomi noi souente douiamo riuolgere con viua fede l'interiori nostri affetti *ob recordationem.*

Questi deuono essere interiormente la nostra luce, e direzione, il nostro scudo, e fortezza per ricordarci di debellare le sfrenate passioni, per assuefarci alla mortificazione de i nostri sentimenti, e per trionfare de' nostri nemici: *Ob recordationem*: Con lo splendore di questi due Luminari portati *in humeris, & pectore*, sarà il Fedele superiore alli moti impetuosi della natura, alle sregolatezze de' sēsi, & alle tentazioni di Satana, e con tal prodigiosa arme, figura, e contrasegno, sarà rauuisato come figlio obediente di Chiesa Santa, e distintamente stimato, e venerato, risplendendo come gemma frà lo scuro delle più infedeli nazioni, confondendo l'Hebraismo che aborrisce questa luce, più che non fanno i notturni volatili, vedendo che il Christiano porta sopra di se vna simile medaglia, e Celeste segnale per opporsi all'obbrobrioso segnale dell' Ebraismo che lo porta rileuato nel cappello: spiccando fra i Maomettani che vantano, & ostentano portare in testa il fatale lor ciuffo; Sì che questi Santissimi Nomi portati dal Fedele interiormente nel cuore, & esteriormente ancora intorno a se, resteranno maggiormente venerati con più intrepidità, e reuerenza Cattolica, *idest signum Crucis in quo est victoria,* dice Vgone Cardinale, già che la vittoria della Croce è il trionfo del Nome di Giesù, e però *leuabit signum in nationes,* dice Isaia (11.) *idest Nomen Iesu*, come spiega l'accennato Dottore. Che però saranno da tutti rauuisati a distinzione de' nemici di Chiesa Sāta, Cattolici per l'integrità della Fede, perseueranti per le buone opere, e reuerenti per la stima di questi Celesti segnali, a differenza delle prefate Nazioni, priue, spogliate, e distrutte di questo Celeste lume, sì come del prezzo, del merito, e della ricompensa del sempiterno premio, ond'è che ottenebrate, deluse,

&

& ingannate, hanno inalzato i loro deteſtabili, & infami ſegnali, con i quali ſono rauuiſati ſenza che eſſi l'auuertino, per ſerui, per vaſſalli, e per familiari delli medeſimi Demonj. *Poſuerunt ſigna ſua ſigna* (pſal.73.) diſſe Dauid; il che ſpiegando Vgon Cardinale, gloſa, *Signa ſua dicit non Dei, ſed Demonum*; Mercè che nella noſtra originale concezione, contraendo noi il peccato originale, i Demonj noſtri nemici, affiſſero li loro cartelli di trionfo nell'vſcire noi alla luce del mondo. *Trophæaque ſigna, & inditia victoriæ locauerunt ſupra portas noſtras*, eſpoſe Teodoreto, doue però i veri Cattolici *poſuerunt ſigna ſua*, nell'onoreuole, nobile, e glorioſa moſtra del prezioſo monile che portano in petto, ò in teſta, sfauillante per vna parte come Sole, e per l'altra rilucendo come Luna, con far paleſe al mondo tutto, eſſer loro arrollati al regale oſſequio, e corteggio di Giesù, e di Maria, e però queſti tali *poſuerunt ſigna ſua ſigna*, poiche ſecondo il porporato Dottore ſopraccennato, *ſignum Dei, & vexillum eius eſt Crux, vel humilitas*. Sì che poſſiamo aſſerire in oltre, che portando noi ſopra il petto, ò in teſta queſti Santiſs. Nomi, col fauor de' i medeſimi riman deſtrutta l'arme del Demonio, e ſopra del cuore ſpieghiamo perciò il trofeo di queſti Nomi Diuini, *Poſuerunt ſigna ſua in tropheum*, ſpiegò Girolamo Santo. I quali glorioſi, e trionfanti ſegni portati dal fedele nel mentouato modo, lo fanno ſpiccare, come s'è detto, frà tutte l'altre Nazioni, come vn prototipo di perfezion Chriſtiana, auendo già fortificato l'interno con gl'atti della deuozione, & abellito l'eſterno della teſta, ò del petto con sì riguardeuole gioiello, ò monile: *Monile pectoris, ſignaculum cordis*, diſſe ſopra la parola dell'Eccleſiaſtico Vgon Cardinale, perche queſti Santiſſimi Nomi vogliono dominare ſopra delli noſtri cuori, con ſomminiſtrarci ſempre impulſi di carità, refleſſioni di compaſſione, penſieri di purità, e premuroſi affetti dell'eterna noſtra ſalute, e però tanto Giesù, quanto Maria ci dice, *pone me, vt ſignaculum ſuper cor tuum, vt ſignaculum ſuper brachium tuum* [Cantic. 8.] a fine noi riſplendiamo con la maturità de' penſieri, e con la coſtanza dell'opere, già che *in corde ſunt cogitationes, & in corde operationes*, dice S.Gregorio.

§. Primo.

Crux eſt ſalus Animarum,
Verum lumen, & præclarum,
Et dulcedo cordium.

Crux est vita Beatorum;
Et thesaurus perfectorum;
Et decor, & gaudium.

E' dell'Alme la salute;
Vero lume, alta virtute;
E dolcezza d'ogni cuore.
Ella è vita a i comprensori,
E' tesoro a i viatori,
Gioia a gl'vni, a gl'altri onore:

O Felici Christiani se in esser deuoti de' Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, hanno con questi la corrispondente sincerità, e rettitudine de' loro cuori! Il Rè Iehu disse al Rè Gionadab se gl'era sincero il suo cuore con esso, come pretendeua d'esser' egli sincero verso di lui, rispose Gionadab, è sincero: e quello riprese, se così è, dammi la tua mano, e porgendoglela fù da quello eleuato, e collocato nel suo cocchio. *Nunquid est cor tuum rectum cum corde meo, sicut cor meum cum corde tuo? Et ait Ionadab, est; si est* disse Iehu, *da mihi manum tuam, at ille leuauit eum in currum suum* [4. Regum 10.] Non basta che il Christiano dica con la lingua *viua il Nome di Giesù, e di Maria*; non basta che non gli spergiuri, nè bestemmi; non basta che li porti al collo, non basta che abbi buona volontà di tenerli, reuerirli, & amarli fino alla morte, è necessario che confermi ciò con la mano dell'operazione. *Da mihi manum tuam*. Giesù, e Maria vogliono vn cor sincero, con le riproue dell' operazioni delle mani, perche deuono frequentare i Sagramenti, esercitare gl'atti della pietà, slontanarsi dall'occasioni, resistere alle tentazioni, & essere assidui all'orazioni. *Da mihi manum tuam* dice Giesù, e Maria. Felici noi se daremo la mano con la fedeltà dell'opera, poiche ne riporteremo il riscontro dello spiritual sollieuo, trouandoci portati dall' attrattiue Celesti, e Diuine di Giesù, e di Maria, i quali colmeranno il nostro cuore con il ristoro di sempiterna pace, come Prencipi di pace. *At ille leuauit eum in currum suum*; faticando noi per amore di Giesù, e di Maria, mà però da essi portati, e refrigerati; infermi sì, mà portati; stanchi con il corpo sì, mà con lo spirito applicati all' adempimento del gusto di Giesù, e Maria, perche da loro portati. *At ille leuauit eum in currum suum.*

Quando vno rimira vno specchio vagamente adorno, e di molto prezzo, non resta sodisfatto di vedere l'esteriore fattura, & adorna-

namento, se non mira anche l'imagine che rappresenta. Così succede a quelli che corrispondono a gli stimoli di questi Santissimi Nomi solamente con la lingua, mà non con la mano: offeriscono parole, mà non vengono all'operazione; Giesù, e Maria ci danno la mano con l'impulsi alla virtù; Chi vuol vedere quest'immagine, non si contenti di portarli solamente nell'esteriore, appesi al collo, ò nella lingua, mà procuri di fissarsi con la Santa meditazione in questi tersissimi specchi, che comparirà la nobile immagine della mano di Giesù, e di Maria nella stalla di Bettelemme, con i rari esempj della pouertà, & vmiltà; nella Circoncisione, con i contrasegni del patimento; nella Croce, con le riproue della sua fortezza; e nella morte con le viuezze del suo amore. *Da mihi manum tuam.* Oh buon per noi se saremo fedeli, se daremo l'assenso alle Diuine chiamate, se prontamente corrisponderemo! *da mihi manum tuam.*

S. Secondo.

Crux est speculum virtutis;
Gloriosæ Dux salutis
Cuncta spes Fidelium.
Crux est decus saluandorum;
Et solatium eorum,
Atquè desiderium.

Di Virtudi è vn specchio vero;
Di salute è il condottiero,
E la speme è de i Fedeli.
Ella è gloria a noi redenti,
Ci addolcisce li tormenti,
Fà bramarci il ben de' Cieli.

Anche vn frutto amaro, mà però fresco, se viene immerso, e cotto nel zucchero, perde l'amarezza, e si fà dolce; così il Cristiano, che per le sue colpe, è amaro alla venerazione de' predetti Santi Nomi, se si lassa conenocere al fuoco del Diuino Amore, dentro il zucchero di questi dolcissimi Nomi di Giesù, e di Maria, immantinente perde ogni amarezza di vizio, di passione, e di ribellione di sensi, e si fà dolce con la compassione, applicazione, & amore verso questi Santissimi Nomi, portandoli sopra del cuore, *pone me, vt signaculum super cor tuum*, doue S. Bernardo così disse: *Habes vnde brachio medearis, & cordi, habes inquam in Nomine Iesu, vnde actus tuos,*

tuos, vel prauos corrigas, vel minus perfectos adimpleas [Serm. 15. in cant. Qual possesso, & integrità d'interno, & esterno, cioè del cuore, della lingua, e del petto, si deue con vniforme affezione conseruare al dolcissimo Nome di Maria, come si fà all'Augustissimo di Giesù; perche essendo lei mistica Luna, li si deue appropriare l'encomio, & il titolo à quest' attribuita, essendo detta da Santa Chiesa *Consors Paterni luminis*; Doue il Mellifluo Bernardo potè dire *Mariæ præsentia totus illustratur orbis, & ipsa etiam Cælestis Patria clarius rutilat Virgineæ lampadis irradiata fulgoribus*.

Dobbiamo adūque portare questi Diuini Nomi nell'interno, e nell'esterno: nell'esterno, cō la reuerēza, e nell'interno cō la carità, perche quei che furono segnati già in frōte per anticipata arra di predestinazione rileuarono l'vno, e l'altro segno, prima preuenuti dal Signatore, che si mandasse l'esterminatore: *Ante quam mitteret Deus Exterminatorem populi iniqui, misit primitus Signatorem*, disse Agostino Santo (Serm. 28. in diuers.) Qual segno si come lo fece prima Iddio a' figli d'Isdrael con il *Tau* della Santa Croce nella fronte esteriore del Corpo, & in quella della coscienza, così al giorno d'oggi vuole che i buoni fedeli portino questo mirabile segnale del Nome di Giesù, e di Maria nell'esteriore, appendendoli al collo, ò portandoli in testa, e nell'interiore scolpendoli nel cuore, come fù già costumato da diuersi Santi, e singolarmente da S. Ignazio Martire, a cui doppo morte fù trouato scolpito nel cuore, e il quale tanto ardentemente amò Giesù, & il suo Santissimo Nome: che essendo stato da Antiochia con più Soldati mandato legato a Roma, ritrouandosi nell'Anfiteatro, doue erano da centomila spettatori, salutando amicheuolmente la prefata turba, disse: *Ne putetis, ò Romani, me hìc damnatum ad bestias ob maleficium, nullum enim commisi, sed quia desidero vniri Christo Iesu, quem insatiabiliter sitio*, conforme riferisce Cornelio à Lapide [in Matth. 5.] essendo poi da' Leoni lacerato, e deuorato, riuerirno quel cuore, che di Giesù sempre era stato bramoso, e del quale aueua il il Santiss. Nome; *est enim frons in facie, & frons in conscientia*, lasciò scritto Agostino Santo, che però portandoli noi con l'accennate disposizioni, tanto nella faccia interiore, quanto esteriore, deuono prender fuga alla loro presenza, la tentazione, la tribolazione, ed ogni auuersità del Satanico esterminatore: *Signum Christi à nobis repellit exterminatorem, si cor nostrum recipiat Saluatorem*, disse Agostino Santo (serm. 20. de diuers.)

Per portarli adunque nel modo sopraccennato, douiamo vdire l'auuertimento di Paolo, che dice, *sicut portauimus immaginem terreni Adam, portemus, & immaginem Cælestis*; il che non è altro, secondo spiega

ſpiega erudito Dottore, chè imitare il nuouo Adamo, Giesù Saluator noſtro, con la noſtra obedienza, e ſubiczione, sì come auiamo imitato il vecchio Adamo con l'ingratitudine, e con la ribellione: *Portare immaginem terreni Adami, eſt ipſum in inobedientia, & ingratitudine imitari; portare autem Cæleſtis reparatoris Ieſu Chriſti Imaginem eſt Sanctum vitæ eius, nos veros, & exactiſſimos eſſe imitatores*. [Philipp. Diez ſumma de Chriſti imit.]

Il che per intendere, ſi deue ſapere, che in quattro modi ſi deue riconoſcere il valore, e la nobiltà delle noſtre operazioni; la prima, è dalla nobiltà, e dignità dell'opera, miſurata dall'eccellenza della virtù; la ſeconda, dalla dificoltà dell'opera originata non dalla deprauata conſuetudine, mà dalla natura dell'iſteſſa opera; la terza dal conato dell'opera procedente dalla libera volontà, e dall'atto della virtù; la quarta in particolare è dalla carità, perche quanto vno opera con maggiore affetto di carità, tanto la ſua opera è di maggior merito appreſſo Sua Diuina Maeſtà. Quando noi habbiamo portato la nuoua Immagine di Giesù, con le riproue della ſua grazia, ſiamo ſtati ſimili all'antichi Padri, i quali prima di noi portorno l'immagine del primo Adamo, ò dell'vomo terreno, e furono ſimili a quelli che portano naui cariche di delizioſe, & odoroſe frutta in lontano paeſe, che ſi dilettano ſolamente di quell'odore de' pomi, che portano, inuolti con paglia, riſerbando poi l'odore, & il ſapore à quelli a' quali le portano. Ora i Santi Padri ſentirono queſto odore di Giesù, e di Maria, che a noi doueua eſſere dato, mà noi abbiamo hauto la grazia di prouare non ſolo l'odore, mà godere di queſto frutto, già che l'abbiamo hauto nelle mani, e fra di noi, sì che il terreno, e vecchio Adamo ci hà ſcoperte le delizie del nuouo, e quelli ci hanno portato queſto frutto inuolto frà le paglie di ceremonie, e di figure; mà noi gettate via le paglie dell'antiche ombre, ci godiamo ora il frutto ſtagionatiſſimo di Giesù, e di Maria, portandolo, e godendolo con la continua communicazione, che riceuiamo delle loro grazie, e benefizij: Così ſucceſſe a quei che portauano il grappolo d'vua di tanta marauiglioſa grandezza, e ſoauità dalla terra di Promiſſione, perche quei due che precedeuano, non lo poteuano vedere, mà bensì quei che lo ſeguiuano. Mà noi ora ſiamo più felici, perche lo vediamo, e lo guſtiamo, e però ſi deuono da noi portare le loro marauiglioſe immagini, in modo, che ſiano degne di merito, e di premio, e però ſi poſſono portare nelle mani con l'eccellenza delle virtù, come nel primo modo, ò vero nella teſta, ſpecificata dalla natura dell'iſteſſa opera, come nel ſecondo modo; ò pure nel petto, che ſia ori-

originata dall'atto della virtù, come nel terzo modo; e finalmente nell'intimo del cuore, che vien compito dall'affetto interiore di carità, come nel quarto modo; e questo pretende raccordare l'Apostolo, quando vuole che portiamo l'Immagine di Giesù con noi, sopra di noi, e dentro di noi; Con noi, con la lingua inuocandolo; sopra di noi, alla testa, ò al petto appendendolo; dentro di noi, con il cuore meditandolo, & amandolo.

Molti portano queste Sante Imagini nel cappello, come i Pellegrini; Molti le portano nelle mani, come i Questuanti, con l'ostensione de' prefati Nomi; altri le portano pendenti al collo, ò affisse nel petto, come i Confrati delle Confraternità di Giesù, e di Maria; altri le portano nel cuore, come praticorno già tanti Santi, e Sante, singolarmente la Beata Margherita da Castello, alla quale questi Sacri misterij gli furono trouati nel cuore, sì come fù singolarmente concesso anche à Santa Maria Maddalena de' Pazzi, alla quale S. Agostino apparendo gli scrisse nel cuore il *Verbum Caro factum est*; Il *Verbum*, che significa la Diuinità, scritta a lettere d'oro, e l'altre dell'Vmanità a lettere di sangue. Meritano adunque tutti quelli che portano questi Nomi ne' prefati modi; mà la chiusa di tutti gl'esercizij reuerenziali, è portarli ben' impressi, e sigillati sopra il frontispicio del cuore, e sopra il braccio della sofferenza, e dell'operazione; che perciò a noi repete interiormente queste parole nella Sacra Cantica, *pone me, vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum* (Cant. 8.) Doue S. Gregorio disse *super per cor, & super brachium signaculum ponitur, quia voluntas. & actio designatur, signum quippe tota mens sancta interius, & exterius Christum portat; quia lumine eius meditationibus assidue laborat, & in exteriori actione eum imitari non cessat*. Quale impronta, ò sigillo, dice Cassiano, parlando dell'integrità dell'Vomo giusto, non deue essere, dice, il cuore dell'Vomo giusto come cera molle, che cede al sigillo, che la preme, e tanto tiene quell'imagine fino non sia nuouamente riformata con altro segnacolo, perche così mai starebbe fermo, e fisso il nostro cuore con vn solo sigillo riformato, se si lasciasse guidare dalla varietà delle terrene impressioni transitorie, e mondane, anzi dice, deue essere la nostra mente, come vna materia di Diamante a fine di stabilire, e ritenere sempre fissi, e fermi quei caratteri, che vna volta scrisse; laonde auendo noi ora sigillato il cuore con la deuozione, reuerenza, & amore di questi Diuini caratteri di Giesù, e di Maria, dobbiamo auuertire, che non restino più cancellati, ne da i vizij, nè dalle passioni, nè dall'affezioni disordinate, nè dal nostro amor proprio, nè dalle inclinazioni della nostra ostinata vo-

volontà, mà seguitare con quiete, con tranquillità, e con pace portare vn tanto nobile, e sourano impronto sopra del cuore.

Però è bene, che noi ci assuefacciamo a frequentemente salutare con atti iaculatorij questi Santissimi Nomi, per protesta, che gli portiamo dentro del cuore, dicendo a Giesù singolarmente con il deuotissimo Blosio: *Transfige amabilis Iesu medullas animæ meæ suauissimo dilectionis tuæ telo, perfode cor meū ignea charitate, ut prorsus langueat anima mea tui desiderio, tota amore resoluatur, tota liquefiat, tota in te transeat*. E al Nome della Beatissima Vergine Maria, nel medemo modo tramanderemo i nostri sinceri, & intimi affetti, dicendoli con Buonauentura il Serafico, che sì come dalla sua Materna protezione siamo assiduamente solleuati, così siamo indefessi con repetere, a lei le grazie spirituali, temporali, & eterne: *Non solum in te peccant ò Domina, qui tibi iniuriam irrogant, sed etiam qui te non rogant*, (in speculo) e però vi preghiamo, e vi supplichiamo, ò gran Genitrice di Dio, e cordialmente con S. Efrem Siro vi salutiamo: *Aue Dei splendidissimum vas, aue Stella fulgentissima, ex qua Christus prodijt, Aue Canticum Cherubim, & Hymnus Angelorum, Aue pax, Gaudium, & salus mundi*. Mà S. Anselmo con più espressione la chiamò, *ò pulchra ad videndum, ò desiderabilis ad amandum, quomodo effugies capacitatem cordis mei?*

§. Terzo.

Crux est Nauis, Crux est Portus
Crux delitiarum hortus,
In quo florent omnia.
Crux est fortis armatura,
Et protectio secura,
Conterens Dæmonia.

Ella è Nave, Prora, e Porto;
Di Delizie ella è vn bell'orto,
Ch'ogni bene in se riserra.
Ella è a noi forte armatura,
Ella è a noi Torre sicura,
Che il Demonio abbatte, e atterra.

MA' per potere ordinatamente promouere questa deuozione de' prefati Santissimi Nomi, si deue con S. Bernardino da Siena ponderare in qual luogo più onoreuole si possa porre, e collocare il Santissimo Nome di Giesù; che perciò il Santo gl'assegna con

il Profeta Dauid, vna sublime residenza nel Sole. *In Sole posuit tabernaculum suum*, e questo maestoso trono corrisponderà a quello, che si descriue nella Cantica, proporzionatamente adattato à Giesù, & figuratiuo della sua Santissima Madre Maria *Ferculum fecit sibi Rex Salomon de lignis Libani, columnas eius fecit argenteas, reclinatorium aureũ.* Per *Ferculum*, graui Dottori intendono la Beatissima Vergine Maria, che portò Giesù Saluatore nel suo santiss. Ventre; *Reclinatorium aureum*; è il suo santissimo petto, nel quale reclinò il suo amabilissimo Figlio, che con le sue braccia come colonne d'argento lo accolse, e lo sostentò, come l'autenticò Filippo Abate sopra questo passo (in Cantic. lib. 4.) *Reclinatorium aureum valdè congrue significat Beatissimam Virginem, in qua reclinauit Christus Filius eius, cuius caput est aurum optimum.* Sì che questo nobilissimo Nome di Giesù, in simil maestosa residenza si deue porre, acciò vno sia vnito con l'altro: inuocato vno, s'inuochi l'altro, & amandone vno, ambedui s'amino, che perciò seriamente dice il Sacro Testo, che il trono di Maria era d'oro, nè viene a descendere, e particolarizare altra maggioranza; Oh grandezza di Christo! mà tanto la Madre, quanto il Figlio vien comparato all'oro per dimostrare l'identità, che si troua trà la Madre, e il Figlio, venendo ambedue dichiarati, & espressi con la medesima eccellenza, e metafora: *Tanta est identitas inter Matrem, & Filium, vt eodem auro, eademq; metaphora vtriusque excellentia exprimatur, ac declaretur*, disse il Dottore Giouanni Silueria [tom. 6. luc. q. 5.] Meritamente adunque il Diuino Sposo Giesù, in questo splẽdidissimo Sole di Maria hà collocato la sua dimora, come tabernacolo proporzionato per ambedue; *Et ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo* (psal. 18.) Che perciò si deue osseruare, che lo Spirito Santo si serue di questo vocabolo *Tabernaculum*, perche era costume antico, che i nobili Sposi vscendo dal loro talamo, ergeuano alla campagna doue andauano per diporto, diuersi tabernacoli, secondo l'officio, & applicazione che ciascuno aueua; e perciò secondo Plutarco, distingueuano trè sorte di Tabernacoli, cioè *Rurali, Venatorij, e Viatorij*; E quando S. Pietro nel Tabor trattò di ergerne trè, forse simili a questi, fù dall'Euangelista S. Giouanni tacciato di poco saggio, perche se il mondo ammette varietà di Tabernacoli, l'Incarnata Sapienza non ne approua che vno, che è il seno della sua amantissima Madre; al qual Tabernacolo vuole che stiano intenti, & applicati dì, e notte i deuoti Christiani, per non mai diuidere i Tabernacoli, come voleua fare S. Pietro, à fine non si riposi l'anima mai nel Tabernacolo delle creature con affetto disordinato; mà sì bene in questo di Giesù, e Maria, vnico, mirabile,

&

& eterno Tabernacolo de gl'eletti. al quale alluder volse l'Oracolo Celeste per Isaia Profeta, quando disse *Tabernaculum erit in vmbraculum diei ab æstu, & in securitatem, & absconsionem a turbine, & à pluuia*. [Isaia 4.] A che fece fedele confermazione Paolo Schrogo: *Petrus faciendo tria Tabernacula diuisionem introducebat* (in cantic.)

Il Serafico S. Bernardino da Siena emulatore del zelo di Paolo Apostolo, in promouere, e promulgare al mondo le glorie del Sãtissimo Nome di Giesù, doppo la predica lo mostraua a i popoli da lui formato in vn vaghissimo quadro, il quale si come l'adorauano con gran deuozione, così si partiuano dalle Chiese con gran frutto dell'anime loro.

Si trouano ancora al giorno d'oggi alcuni di questi ritratti fatti dal Santo, e sono conseruati con la custodia di più chiaui, e ne' bisogni, o di penuria d'acque, ò d'inondazioni, si espongono, e si portano processionalmente con gran copia di lumi, con il concorso di tutto il Clero, e Compagnie, e si vede marauigliosamente, immediatamente l'effetto di quanto con fede deuotamente si domanda, sì come io sono testimonio oculato, ritrouandomi anni sono nell'antichissima Città di Volterra, doue si conserua con gran venerazione questo tesoro del Beatissimo Nome di Giesù, dipinto dal Serafico Senese, doue viddi veramente vn prodigio nell'esser portato processionalmente fuori di Chiesa, a causa di gran siccità, che minacciaua danni irreparabili alla aspettata raccolta, perche a pena si cominciò la Processione prefata, che cominciò placidamente a piouere, e durò per lo spazio di due, ò trè giorni, per mezzo della quale si vidde rifiorire la campagna, che era fra i due mesi di Maggio, e Giugno: e perche noi non possiamo godere della presenza dell'adorazione, e del riuerente contatto di sì miracoloso originale, io hò procurato per gloria, & onore di questo Santissimo Nome, e per eccitare i Fedeli ad vna somma reuerenza verso di quello, di ricauare dal predetto originale vn' esemplare, apponendolo nel principio di questo Libro, si come in cinque altri luoghi distintiui de i Capitoli, e de i cinque Titoli da noi appropriati al Santissimo Nome di Giesù, secondo l'Oracolo d'Isaia Profeta; acciò serua a tutti di stimolo per far ricorso ad esso ne' particolari bisogni; Sì come corrispondente a questo per l'altra parte si pone il venerabilissimo Nome di Maria, tenendo per certo, che all'occorrenze, facendo noi ricorso all'efficacia di questi Santissimi Ritratti, con deuota inuocazione, ne riporteremo le desiderate grazie, perche l'esemplare produrrà gl'effetti, che suole l'originale, atteso che oltre la Fede, dice anche la Legge Ciuile, che *exemplari creditur, vbi Ori-*

ginale

ginale casu est deperditum(ex l.2. Iuris Ciuilis) nè deue esser d'aggrauio; ciò che è di tanto sollieuo, il rimirare il Ritratto del Nome Mariano scritto nel circolo; *Sit Nomen Mariæ benedictum ex hoc, nunc, & usque in sæculum*. Già che più volte si è prouato, che i Santi Padri sono vniformi in prouare l'eccellenze dell'vno, e l'altro Nome di Giesù, e di Maria, come mirabilmente eccellenti in produrre gl' effetti miracolosi, annientando il male, sedando i turbini, e fugando i Demonj, come fra gl'altri Dottori autentica l'insigne Teologo di Cornelio a Lapide. *Nomen Mariæ persimile fuit Sanctissimo Nomini Iesu, cuius proprium est non solum turbationem, sed, & ipsum Dæmonem fugare; in Nomine meo Dæmonia eicient* (in Matth. cap. vlt.)

§. Quarto.

Crux est arbor decorata,
CHRISTI Sanguine Sacrata,
Cunctis plena fructibus.
Quibus animæ eruuntur
Cum supernis nutriuntur
Cibis in Cœlestibus.

Vera pianta ella è di vita,
Dal Divin Sangue abbellita;
E i suoi frutti a ogn'un dispensa.
Quali frutti gustan l'alme,
Quando in Ciel godendo palme;
Stan sedendo all'alta mensa.

VIene a corroborare quel che andiamo dicendo, l'osseruazione dell'erudito Pierio Valeriano [lib. 4. de littera 7.] dicendo, come nel Nome di Maria vi entra la lettera *I.* che viene ad essere in forma di colonna, sì come è nel Nome di Giesù; nella pronunziatione de' quali Nomi, pare che le labbra gl'abbino da sostenere in guisa d'interposte colonne, il che apporta vn gran vantaggio alla stima, reuerenza, & onore di questi Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria, e sì come lo Spirito Santo nel Trono figurato di Salomone, di sopra mentouato, dà titolo venerabile a questi Santissimi Nomi, chiamandoli colonne d'argento, così dice quì l'accennato Dottore, pronunziandosi questi Santissimi Nomi, in guisa tale come se fussero fra due onoreuoli colonne: *Littera* I. *habet formam columnæ vnde pronunciatio Mariæ videtur instar interpositæ columnæ, oris labia sustinere,*

quod

quod maximam huius Sacri Nominis virtutem non obscure præsefert quæ tanta esse noscitur, vt eius inuocatio, inuocantis animam velut æream columnam ab hoste immobilem, & inuincibilem reddere soleat.

Mà per poter godere dell'eterna protezione di questi Santissimi Nomi, bisogna che ci disponiamo a portarli, prima nel cuore, amandoli, e poi appesi al collo, inuocandoli. Essendo già interrogato Empedocle, perche viuesse, rispose, *vt Cælum aspiciam; Tolle Cælum, & nullus ero*. Con più verace riscontro si poteua domandare all'Apostolo S. Paolo, quando con tanto ardore disse, *nostra conuersatio in Cælis est, vnde etiam expectamus Dominum nostrum Iesum Christum* [Philippensi cap. 3.] Volendo direi io viuo per Giesù, io sospiro per Giesù, io aspetto Giesù: *Saluatorem expectamus Dominum nostrum Iesum Christum*, che perciò Tertulliano disse, *Noster Municipatus, in Cælis est*. Oh che amore! oh che carità! ò che sfacimento di cuore di questo S. Apostolo verso il Nome Augustissimo di Giesù, già che si protesta di viuere, di conuersare, & operare per Giesù: *Saluatorem expectamus Dominum nostrum Iesum Christum*. In guisa tale, che come altroue s'accennerà, sopra cinquecento volte nomina questo Santissimo Nome, questo gran Vaso d'Elezione: *legitur in Epistolis S. Pauli quingenties hoc gloriosum Nomen Iesu esse nominatum*, dice S. Bernardino il Serafico [tom. 4. serm. 41.] Oh quanto douerebbero i Christiani correr dietro alli fragrantissimi odori di questi Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, già che non sono a noi, come eran già al popolo Ebreo, grauosi ne gl'ordini, e ne' precetti, i decreti dell'Altissimo, volendo che quel popolo gli fusse fedele, & obediente in tanti precetti affermatiui, quante sono l'ossa nel corpo humano, cioè dugento quarant'otto, e tanti negatiui, quanti sono i nerui nel medesimo corpo, cioè trecento sessantacinque, come con il Viega osserua Cornelio à Lapide, come di sopra auiamo accennato; ma noi auiamo dal dolcissimo nostro Giesù soauissimi precetti, ridotti solo al numero di dieci, con i quali vuole, e ci ordina che l'amiamo, promettendoci vna ricompensa eternale, mà la nostra freddezza d'amore, & infedeltà ad vn tanto benefattore, ci esclude dal conseguimento di tante grazie, che auerebbemo spirituali, temporali, & eterne.

Per conoscere se tal'vno sia oppresso da calore febrile, si osserua come gli palpiti velocemente il polso, e per conoscere se vno è affezionato, e porta amore a questi Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria, basta sentirli il polso della lingua, se reuerentemente, & affettuosamente ne parla, e se con la mente deuotamente li medita, e se con il cuore animosamente li desidera, subordinando il suo

voler alla placida volontà di Giesù Saluator nostro.

§. Quinto.

O quam fœlix permanebis
Nunc in Cruce si studebis,
Donec mundo vixeris.
Sine fine lætus eris,
Tu qui Sanctam Crucem quæris,
Si perseueraueris.

Fortunato in ver sarai
Se alla Croce attenderai
Sin che quà vivi mortale:
Et in Ciel poi senza fine,
Se ami adesso; e Croce, e Spine,
Otterrai gioia immortale.

Dicono perciò i naturali, che quando vno è interiormente acceso, & infiammato d'amore estraneo verso qualche vmana creatura, se mentre alla sua presenza nominandosi più persone, si viene a caso a nominare quella, che ama, e se ne vede priuo, immediatamente il suo polso comincia ad accelerare la palpitazione, perche allora i suoi spiriti descendono al cuore per causa del prefato amore, il quale così infiammato, maggiormente muoue le parti esteriori. Nel medemo modo possiamo noi spiritualmente filosofare, quando vn'anima è veramente intenta, affezionata, & vnita all'amore de gl'adorabili Nomi di Giesù, e di Maria, e dall'ardente carità di questi, si sente dì, è notte singolarmente nell'orazione, e nella frequenza de' Sacramenti stimolare, & incalorire; questa tal'anima che ode la voce di quello, che ama, per mezzo del precetto Diuino, ò Ecclesiastico, dell'ordine del Superiore, ò della costituzione: *Qui vos audit me audit*; Se immantinente si sente infiammare il cuore nel desiderio di fare atti di Diuino Amore, sì nell'obbedire, e nel vincer se stesso, come in negare la propria volontà; e però s'accinge con prontezza alla sollecita esecuzione di quanto il suo amabile Giesù si compiace d'imporli con le regole de' suoi Diuini precetti, ò con la voce de' suoi Superiori, ò Maggiori, è segno che ama gli prefati Nomi; però S. Paolo di questo amore acceso, tanto ardentemente l'amaua, che fù costretto a nominare Giesù centinara di volte, come con il prefato S. Bernardino

da Siena, conferma anche il P. Cornelio à Lapide, dicendo *nimirum ita satiari Nomine Christi non poterat Paulus, vt eam, ita dicam superfluè, & singulis sæpè versibus nominaret: hinc Nomen Iesu in paucis, & paruis bis, e quatuordecim epistolis suis, repetit ducenties decies nonies; Christi Nomen quadringenties, & semel* [Eph.cap.1.] Da che possiamo dedurre il grand'amore di Paolo verso il Nome di Giesù, e l'eccellenza insieme di questo Augustissimo Nome, che tante volte volse esser venerato da Paolo, nelle sue Apostoliche Epistole, come conferma insieme il celebre Dottore Gio: di Cartagena, dicendo *Paulus in suis Epistolis Nomen Iesu sexcenties, & amplius nominat* [Tom. 1.lect.5. Homel. 6.] il che medesimamente conferma Blasio Viega, Paolo Scherhogo, & altri Espositori, perche Paolo hauendo vn cuore ardente verso Giesù, non poteua altrimente parlare, già che secondo il Mellifluo Bernardo, *non potest capere ignitum eloquium frigidum pectus*, per il qual motiuo dell'amore, che portauano al Santo Nome di Giesù, molti altri Santi dì, e notte non cessauano di sospirare, e di disfarsi in preghiere, penitenze, e pianti, desiderando di dar la vita, per amore del Nome Santiss. di Giesù, *hic amor in Sanctorum cordibus, tàm efficaciter regnauit, vt plurimi ex illi vitam suam prò eius adimpletione offerre non dubitarent*, disse Vgone Cardinale[cit.suprà]Questo è quell'amore, non solamente vocale, mà cordiale, non proferendo mai il Nome di Giesù la lingua, se prima non l'anima il cuore col fiato dell'amore; Il contrario fanno ben sì quei Christiani, i quali irreuerentemente lo nominano, ò in vano lo citano, ò per consuetudine ne parlano, mà il cuor loro non fà echo corrispondente all'espressioni della lingua; così fecero i figliuoli di Giacob, i quali, sì come non amauano, mà odiauano il loro fratello Giuseppe, per non voler venerarlo col proprio nome, con susurri, e titoli impropri frà di loro ne motteggiauano *Ecce somniator venit*; E presentatisi al Padre con l'insanguinata veste, mai volsero col proprio nome di Giuseppe chiamarlo; mà solo dissero, *vide si tunica filij tui sit*; mà Giacob, che con suiscerato affetto amaua il suo figlio Giuseppe, alle mosse dell'infiammato suo cuore, corrispose immantinente la lingua, affettuosamente esprimendo il nome del suo amato Giuseppe; *fera pessima deuorauit filium meum Ioseph*: il che procedeua dalle battute del cuore, perche amaua teneramente il figlio, a che faceua fedele corrispondenza la lingua, *nàm sicut iste eum in animo vi amoris retinebat, ità etiam, & in ore*, disse il Dottissimo Siluerio [Tom. 3.lib.5.cap.5.] Mostreranno adunque di amare con Giesù, anche il Nome della Madre Maria, quei Christiani, i quali deuotamente col Figlio l'inuocheranno, a i quali sarà pronta, per concedere gra-

tie, e fauori, come fece già nella Lombardia ád alcuni, i quali haueuano per costume di cantare ogni sera in vna Chiesa la *Salue Regina*: perche nel pronunciare quelle parole, *& Iesum benedictum fructum ventris tui*, gli comparue la Beatissima Vergine col Figlio nelle braccia, dicendo a quei Religiosi, che se hauessero alla presenza di molto popolo proseguita questa deuotione, si come allora gli mostraua Giesù suo Figliuolo, così glie lo haurebbe mostrato nel secolo futuro, nella gloria beata; e con la *Salue Regina*, gradisce molto di esser venerata, & amata, con la memoria de suoi sette Dolori, promettendo di far molte gratie, a chi di quelli sarà deuoto, e di assisterli in vita, & in morte, come habbiamo prouato con longo discorso nel Libro intitolato *L'vltime quattro ore del Christiano*, doue si promoue la deuotione alla Vergine Addolorata, ricordandoci, che questi due gran Luminari fanno il loro riuerbero, del continuo a prò delle pouere Anime del Purgatorio, sollevandole, e liberandole da quell'atrocissime pene, e singolarmente la Beatissima Vergine, dicono i Sacri Scrittori, le visita nelle sue principali solennità.

Fù opinione di Glica, autoreuole antico Scrittore, e d'altri gran Dotti, che l'anima di Maria, appena sciolta da i legami del corpo, discendesse al Limbo, e riuedesse tutti i luoghi sotterranei, già visitati dall'anima del morto suo Figlio; e che onorando con la sua presenza anco il Purgatorio, lo cangiasse in vn Paradiso, sprigionando tutte l'anime, per esser Beate, e liete applauditrici del di lei triōfo. E così pure parue opinasse il Gersone, riflettendo, ch'ogni grā Prencipe nella coronazione trionfale d'vna Regina, apre le carceri, e i carcerati prescioglie. *Non est quidem incredibile Christum fuisse, cuius currus erat decemmillibus multiplex, per Angelos ducens secum multos, è Purgatorii captiuitate ob honorem noua Coronationis illius, qua est Domina Gratia, & Regina Misericordia, sub cuius imperio sunt omnia iura Regnorum, vt in eius Nomine flectatur omne genu Cælestium, Terrestrium, & Infernorum*. Ed oltre acciò rauuolgendosi gl'anni; nell'istesso giorno dl l'Assunta Madre, liberarsi vn numero d'anime di Purgatorio, chiaro si comprende da vn'altro mio Discorso, con l'attestatione di certa defonta, registrata appresso Pietro Damiano, da cui cauasi, che in quella notte, accompagnarono il trionfo di Maria Vergine tante Anime liberate, quanti habitatori all'ora si contauano in Roma' di quella Città popolatissima.

Ne, giorni poscia del Nascimento, e della Resurrezzione di Christo, molte Anime volare dal Purgatorio al Cielo, per mezzo di Maria, nè habbiamo autoreuole riscontro appresso il Cartusiano,

no, narrante d'vn'anima di Purgatorio comparsa ad vn'amico, facendogli sapere, che ogn'anno nelle due allegate solennissime Feste, la Regina de' Cieli scender' al Purgatorio, e molte Anime liberate, come in trionfo poi con nobile processione al Paradiso le conduceua; sì che la gran Madre di Dio, si porta con le pouere anime del Purgatorio, qual'amorosa Resfa, della quale dicesi nella Sacra Scrittura, che staua ansiosa sopra i corpi morti de' suoi figli *donec stillaret aqua super eos de Cœlo*, sin tanto, che dal Cielo venisse l'acqua sopra di loro [secundo Reg.21.] stà assai sollecita la gran Genitrice Maria, à prò di quelle benedette Anime sue figlie, sinche venga dal Cielo, la pienezza della Diuina gratia, e siano introdotte a quel perenne Torrente di eterne dolcezze.

Alia Claritas Solis.

Inter magnos cruciatus;
Est in Cruce lachrymatus;
Et emisit spiritum.
Suspiremus, & fleamus
Toto corde doleamus
Super Vnigenitum.

Per Dolori si eccessivi;
Versò in Croce i pianti a rivi;
Doppo offerse l'Alma al Padre;
Ancor noi pianger doviamo,
Se di cuor pur compatiamo;
A GIESV', e alla sua Madre.

Soliloquio à GIESV' Sacramentato.

MEntre questa mattina vengo a prostrarmi dauanti alla vostra Sacramentata Maestà, temo, pauento, dubito di non essere da voi rigettato, come apparentemente disposto, e'n sù gl'occhi vostri mal composto; sò bene, ò mio Giesù, per l'istruttioni, che riceuo da i vostri Santi, che in trè modi, e sorte di preparazione, voi variamente siete riceuuto nella Santa Communione; alcuni vi riceuono con preparazione eccellente, e sono anime di prima riga, morte al mondo, e annichilate in voi; altre vi riceuono con preparatione sufficiente, le quali non fanno strepito di perfezzione, e di cospicua virtù; mà però sono sufficientemente disposte, per de-

tamente obedirui ne' vostri Diuini, ed Ecclesiastici precetti; altre poi vengono con preparatione sì, mà è meramente estrinseca, fittitia, ed apparente, perche il cuore, ò non hà escluso la colpa, ò non hà fatto perfetta renuntia a i disordinati affetti di quella; mà la vostra Diuina bontà empie di gratie, e di fauori tutte quell'anime, le quali vi compariscono dauanti con preparazione eccellente, ò almeno sufficiente: *preparationem cordis eorum audiuit auris tua*, & io questa mattina vi domando questa gratia di mondar prima il cuore, e poi riceuer voi Autore del cuore.

Alia Claritas Lunæ.

Ave Virgo diligenda,
Laude cunctis præferenda,
Radix Sancta, fœcundissima,
Flos, & gemma pratiosissima.
Ave, cuius invitatus
Forma Deus Incarnatus,
Pugnaturus non expavit,
Sed ut Gigas exultavit.

Godi pur amabil sei
Soprastar' à ogn'un tu dei;
Tù sei pianta, tù bel Fiore,
Di noi tutti sei l'onore.
Godi pur, la cui beltade
Invitò l'alta Maestade
A calar dal Cielo in terra,
Per sedar l'Infernal guerra.

Soliloquio a MARIA Purissima.

O Vergine Gloriosissima, voi che foste il prototipo di esemplarità, e di Santità; e che portaste nel vostro seno Verginale il pegno dell'Eterno Genitore, con tanto ammirabile ardore di Carità, e con tale attuale esercitio di virtù, impetratemi dal medemo, che io ora con l'esercitio interiore, & esteriore, mi disponga al conseguimento de' Diuini suoi amplessi; e che il mio cuore sia fatto degno di essere vn fragrante Gabinetto del suo Diuino amore; e così come sopra di voi, qual viua pietra pretiosa, si fermarono i sette occhi dello Spirito Santo, per farui degna habitatione dell'Eterno

Mo-

Monarca, *super lapidem unum septem oculi sunt* (Sacc. 3.) così ora io domando questi sette occhi de i doni dello Spirito Santo, per riceuere con riconoscimento di cuore, e con cognitione del mio niente, il vostro Diuino Figlio. Il primo occhio, m'insegna S. Bernardino da Siena, essere vn puntuale esame della mia coscienza. Il secondo, vna totale estirpatione d'ogni immonditia di pensieri mentali. Il terzo, lo scostamento da me d'ogni tepidezza, e negligenza. Il quarto, l'esclusione di ogni irreuerenza. Il quinto, vn discreto reflettere, e meditare nell'orazione. Il sesto, vn deuoto trattenimento ne gl'esercizj spirituali. Il Settimo, vn feruente amore, auualorato dalla sofferenza, e da' continui atti iaculatorij. *Domine Iesu suscipe spiritum meum.*

Alia Claritas Stellarum.

Ventris tui &c.

Ventris tui viscera IESVM portauerunt,
Et beata vbera ipsum lactauerunt,
Cui Iudas vulnera dira intulerunt,
Et ipsum post verbera Cruci tradiderunt.

Le tue Sacrate viscere portaron GIESV Christo,
Qual pascersi con giubilo a tue mammelle hai visto,
A lui i Giudei fierissimi dieri fiel'e aceto misto,
E poscia in Croce il posero come un ribaldo, e un tristo.

Affettuosa Resoluzione.

MAggior frutto non posso questa mattina riportare dalle vostre Diuine misericordie, sante condescendeuoli per risanare le mie miserie, che reflettere, come essendo venuto voi in me Rè della virtù *Rex virtutum dilecti, dilecti*; con replicato titolo, mi dice il vostro Profeta, non potete non comunicare, che quel che continuamente diffondete nel capo della vostra Sposa Chiesa Santa; però Rè delle virtù *dilecti, dilecti*; stabilite nel mio cuore il possesso delle tre virtù Teologali, e per l'altro canale, compartite alle mie potenze, e sentimenti del *dilecti, dilecti* le virtù Cardinali. Già prouo, che dalla vostra Diuina visita s'agumenta in mè la Fede, la fiducia, e Santa Speranza si sollecita, e la deuotione della Carità in mè più s'infiamma; le virtù Cardinali del *dilecti, dilecti* da voi diffuse, e confermate ne' cuori, in mè più si radicano per la presenza vostra Di-

nina Sacramentale, e però sì come ve ne rendo infinite gratie; così spero di conseruarmi, e perseuerare fino alla morte, *Propterea digne sumentes illud ab eo conseruantur, & perseuerant*, mi disse il vostro S. Bernardino da Siena (tom. 2. serm. 54.)

Come i Nomi di GIESV', e di MARIA sono stati da persone conspicue venerati, sperandone in vita, & in morte copiosa la ricompensa.

CAPITOLO XXV.

Crucem quare, Crucem gere;
CHRISTI Crucem intuere;
Vt amore langueas.
Summa Fide Crucem vide,
Et plenissime confide,
Donec vitam habeas.

Questa cerca, a lei t'appiglia;
Mentre à CHRISTO alzi le ciglia;
Che d'amor potrai languire,
Con gran fede in lei rimira,
In lei spira, a lei t'aggira,
Fin che possi al Ciel salire.

NE ci dobbiamo scordare di vnire sempre all'Augustissimo Nome di Giesù, il dolcissimo di Maria, come mistica Luna, dependente sempre dal Predominante Sole di Giustizia Giesù suo vnico Figlio; e sì come il Nome Santissimo di Giesù è stato venerato, e si venera con modo singolare da i veri figli della Chiesa, così de farsi del Nome della sua gran Genitrice, per nostra erudizzione, acciò il Nome dell'vno, e dell'altra insieme veneriamo. Gl' effetti del Diuino Sole gl'habbiamo più volte accennati, vdiamo hora quelli della mistica Luna, del Nome Mariano, a noi suggeriti da S. Basilio, per ben disporsi alla deuotione dell'vn Nome, e dell'altro: *Luna est decor noctis, Mater roris, Ministra humoris, Mensura temporis, Aeris immutatrix*, disse il citato Santo Dottore, venerando le doti specialissime di Maria, mistica Luna di eCielo, con l'accenato encomio; perche lei è l'abbellimento del Nome, che la cieca caligine delle tenebre ricopre; *est Mater roris*, quando si dimostra Madre

dre della gratia; Ministra dell'humore, somministrando al penitente pioggia di lagrime; *est Mensura temporis*, gouernando con il suo continuo presidio i momenti della vita di chi è suo deuoto; *est Aeris immutatrix*, quando doppo i nuuoli delle lagrime, fà vagheggiare al penitente il Sole della gratia, serenandosi con la sua intercessione l'annuuolato suo cuore; e secondo Sant'Isidoro, essendo potentissimi gl'effetti della Luna nel mare, dicendo il Salmista *tù dominaris potestati Maris, motum autem fluctuum eius tù mitiga* (psal. 18.) è grande l'influenza di Maria, ne' penitenti, de' quali è tipo il mare, perche il ritornare del mare alla volta del lido, per virtù della Luna, non è altro che commutare l'amarezza delle nostre coscienze in quiete, e tranquillità, per virtù del Nome di Maria. *Mare ad litus virtute Lunæ conuerti, est amaritudinem nostram in quiete commutari virtute Mariæ*, disse Aiguano Dottore, con l'asserzione di Marcellino de Pise (tom. 2. homel. 9.)

Quando Filippo Rè delle Spagne, prese per Sposa Isabella Valesia, alludendo li Spagnoli alle doti della Luna, dipinsero in più luoghi cospicui, il Sole, e la Luna insieme vniti, con questo nobile titolo *iam fœliciter omnia*, giudicando, che con questo simbolo della Luna, douesse quella Regina esserli vn preludio di qualche ottima sorte; mà con il fondamento di più viuo, ed efficace argomento applichiamo a noi, & alla Chiesa vn sì fatto titolo, perche hauendo noi Maria Luna, e Giesù Sole, e portando in oltre questi prodigiosi Luminari, rileuati sopra del petto, ò sopra la testa, con il prefato motto: *iam fœliciter omnia*, non habbiamo più di che pauentare, hauendo alla nostra difesa, chi reprime le passioni, chi raffrena le dissolutioni, chi tiene in timore l'Inferno, chi scaccia i Demonij; già che Maria, con il presidio della sua assistenza, chiarezza, e raggi verginali, opprime, e sconficca i nemici, stabilisce i deuoti, estingue i vitij, sostenta le virtù santamente ne i cuori, *Maria, cuius radius vniuersum Orbem illuminat, cuius splendor, & præfulget in supernis, & infernos penetrat, calefacit mentes, fouet virtutes, exquoquit vitia*, disse S. Bernardo [Homel. 2. super missus est] Quanto è cosa adunque ragioneuole, laudabile, e di obligatione che ancor noi vogliam protestare il nostro amore, & affetto verso questi Santissimi Nomi, rileuandoli nella testa, ò nel petto, acciò regolati da questi due gran Luminari, ci sia concesso non meno in vita, che in morte, di poter leuare i nostri cuori al Cielo, e deuotamente esclamare *iàm fœliciter omnia?* Così si diportarono diuerse persone eccellenti, non meno per nobiltà, che grate a Dio per santità, all'affetto, & amore, che portauano a questi Santiss. Nomi, aggiungendoui ancora il portarli deno-

deuotamente appesi al collo, & affissi al cappello; così si diportò Lodouico Pio Imperatore, il qual portaua continuamente pendente dal collo, vn piccolo, e pretioso quadretto, nel quale era impressa l'Imagine di Giesù, e di Maria sua Madre: nel medesimo modo, e con vgual deuotione praticò ciò Filippo Secondo di questo nome, e questo faceua per la reuerenza, & affetto, che portaua all' Immagini sourane di Giesù, e di Maria; e Lodouico Vndecimo, mentre simile Immagine portaua affissa nel Cappello, soleua dire, che più prezzaua quel metallo, in cui era scolpita l'Immagine di Giesù, e di Maria, che tutto l'oro del suo Regno. Il medesimo rito osseruò Arturo Rè d'Inghilterra, portando singolarmente nel suo scudo l'Immagini prefate, alle quali eleuando spesso gl'occhi, quando più si ritrouaua oppresso dal nemico, si trouaua immantinente presentaneo il soccorso, con la vittoria. Vn simil Ritratto portaua al collo S. Eduige Duchessa di Pollonia, con la vista del quale soleua inferuorare il suo spirito all'amore di Giesù, e di Maria. Primislao primo Rè de' Dani, parimente portaua scolpito nello scudo simile Ritratto di Paradiso, per più facilmente trionfar del nemico. Questo costume hebbe anco il Patriarca S. Ignatio, Fondatore della Compagnia di Giesù, che sino dal principio della sua conuersione portò l'Immagine della Beatissima Vergine appesa al collo, acciò gli fusse scudo nella militia spirituale, e per attestato dello suisceerato amore, che li portaua. Così al collo soleuan portare fra gl'altri l'Immagine di Giesù, e di Maria il Cardinal Cesare Baronio, Sebastian di Portogallo, il Padre Vincezo Caraffa Generale della Compagnia di Giesù, e molti altri huomini sì per lettere, sì per nascita, sì per santità insigni, e Federigo Conte Vademontio instituì per quest' effetto vna Congregatione di Deuoti di Giesù, e di Maria, quali praticassero singolarmente in certi precisi tempi di portare appesi al collo questi nobili Ritratti. Boleslao Rè di Pollonia portaua dal collo pendente impressa in risplendente metallo l'Immagine di suo Padre, acciò che gli fusse vna continua memoria di cautelato viuere, rimirando l'integrità, e generosità del suo Genitore: *Ne quid eò indignum aliquando minus cautè designaret.* Quanto maggiormente doueranno animarsi i Fedeli a portare appeso al collo vn simil Ritratto di Giesù, per vna parte, e del Nome di Maria per l'altra, con i raggi risplendenti impressa, ò formata di metallo pretioso, mediocre, ò più infimo, secondo la deuotione, ò possibilità di ciascheduno, sapendo che da questi ne riceueranno auuisi, & aiuti spettanti alla salute, e dell'anima, e del corpo; perche lo Spirito Santo in tre modi, dice Bernardo illustra,

&

& illumina l'anime, per condurle al porto della salute, primo, facendole ammonire; secondo, interiormente mouendole; terzo, esteriormente istruendole. *Spiritus Sanctus monet, mouet, & docet, monet memoriam, mouet voluntatem, & docet rationem.* Felici dunque quelli i quali porteranno appresso di loro questi Santissimi Nomi, perche da questi sentiranno rinfrescarsi la memoria dell'eterna salute, eccitarsi la volontà nella Christiana militia, ed illuminarsi l'intelletto per ben cominciare, proseguire, e terminare la carriera della Christiana perfezzione.

§. Primo.

Circa Crucem exercere,
Mente debes huic placere,
Et hanc corde gerere.
Hoc est opus salutare
Circa Crucem laborare
Corde, ore, & opere.

Alla Croce sia diretto
L'oprar tuo con puro affetto,
Abbi in essa il cuor sincero.
Che è grand'atto salutare
Per la Croce affaticare
Con la lingua, e col pensiere.

TAnto più, che questi mirabili Ritratti così portati al collo, hãno molte volte auuisato, con precisi casi miracolosi i loro deuoti, acciò potessero sfuggire qual che precipizio di peccare, ò qual che pericolo della vita, ò qualche altro accidente, ò spirituale, ò temporale; & in proua di ciò si potrebbe addurre la conferma di più esempi, quali si lasciano per breuità, basti il dire che vn dissoluto, e mal viuente Christiano, hauendo ottenuto vn simil Ritratto da vna Serua di Dio, si sentì all'improuiso commuouer l'interno, e compungere il cuore, cominciando fortemente a piangere la sua dissoluta vita, e ciò per virtù di quel Santissimo Ritratto, che interiormente l'ammonì nella memoria; lo mosse nella volontà, e l'illuminò nella mente a mutar vita, e costumi, e di pessimo Christiano, diuenne esemplare, e morigerato. Dirò con gran ragione frà l'altre parti del Christianesimo gloriarsi l'Vngheria, per hauer hauuto i loro Rè deuotissimi di Giesù, e di Maria, che per segno di

tal

tal pietà portauan sempre nel petto, questo nobil Ritratto; e trà gl'altri deue annouerar Luigi, quale douendo combattere contro Amurat Imperator de' Turchi nel 1363. mentre il Rè dormiua, e portaua nel petto il prefato Ritratto, si senti dire, *combattete pure, che io vi aiuterò*; il tutto autenticò l'esito felicissimo d'vna sua insigne vittoria. S. Eduige Duchessa di Pollonia, sopranominata, doppo la di lei morte risoluto il suo Corpo in cenere, solo quelle dita, che maneggiauano il Ritratto di Giesù, e di Maria; che solea portare pendente dal collo, furno trouate intatte. [Auriemma] Non meno fù mirabil la gratia, che riceuè vn Christiano, deuoto di Giesù, e di Maria, quale dì, e notte portaua sopra del petto questo Ritratto; ritrouandosi questi in pericolo di sommergersi in vna impetuosa tempesta del Mare, benche si rompesse il Vascello, e molti nauiganti perissero, egli con la gran fede, che haueua al suo Ritratto appeso al collo, non solo; non si sommerse, mà quel che diede maggior marauiglia fù, che nel mezzo dell'onde nō si bagnò punto quell'Immagine di Giesù, e di Maria (Tomaso Auriemma) Vn Giouane di timorata conscienza, viueua in Pollonia, portando continuamente appesa al petto l'Imagin di Giesù, e di Maria: questo fù vna notte auuisato in sogno a prepararsi alla morte, perche gl'era vicina, & egli immantinente munito con i Santissimi Sacramenti, rese felicemente il suo spirito a Dio, il che fù attribuito a gratia particolare, concessali da Giesù, e Maria, che continuamente portaua pendenti dal collo. Non parlo quì ora per esortare i Christiani a non mai lasciar di portar pendenti dal collo il Santissimo habito del Carmine, perche di questo suppongo, che vi siano pochi Christiani, che non ne vadino muniti, e fortificati, sapendo i prodigij, che hà operato la Regina del Carmine in prò dell'anima, e del corpo di chi l'aueua venerato, con portare il suo Sacro habito; viuendo castamente in ordine alla purità, e sobriamente in quanto alla qualità de' cibi il Mercoledì, & il Sabbato, consolando in oltre nel fin della vita, i deuoti Fratelli, e Figli del Carmine, con la gratia, fauore, e priuilegio, fatto a Giouanni XXII. promettendogli la sua assistenza nella morte; sì come di cauar dal Purgatorio i predetti suoi deuoti, il primo Sabbato doppo la lor morte.

§ Se

§. Secondo.

Recordare Frater pie
Septem vicibus in die
Passionis Domini.
Per quam sumus liberati,
Et æterna vita dati,
Et supremo Lumini.

Sette volte alla giornata
Almen sia da tè pensata
La Passion del dolce CHRISTO.
Per cui siamo liberati,
Dall'Inferno, e da i peccati,
E facciam del Cielo acquisto.

MA' oltre a questa Deuotione, tratto ora precisamentē di portar pendente dal collo il Ritratto de' Santiss. Nomi di Giesù, e di Maria, formati con i descritti raggi, secondo si vedono quei di S. Bernadino da Siena, e che si pongono nel frontespitio di questo Libro, quali, quando i Christiani fussero intenti di portarli esteriormente pendenti dal collo, scolpiti, adattati, e formati in metallo, verrebbero tutti a professarsi associati alla Compagnia di Giesù, e Maria, & insieme voler vantar, e difendere l'honore, la reuerenza, e la gloria, douuta a questi Santiss. Nomi, stimando di fare attione di grande aggradimento, a Giesù, e Maria, e degna perciò d'esser ricompensata con gratie spirituali, temporali, & eterne: le gratie spirituali saranno l'essere stimati, e rauuisati, non meno da i mortali, che da i Demonij, per veri, e fedeli Caualieri di Giesù, e di Maria; Le grazie temporali saranno simili a quelle, che soglion concedere il Rè, e la Regina a' loro più intimi Cortigiani; Le gratie eterne saranno quelle, che godono i Christiani, che sono da Giesù descritti nel libro di vita eterna, e questi tali in Paradiso con specialissimo titolo saran chiamati *Iesuani*, il che, benche sarà proprio di tutte l'anime Beate, secondo proua Vgon Cardinale, sarà però anche con distinto lustro de i Deuoti di Giesù, e di Maria, i quali mentre eran viatori, hauendo professato a Giesù, e Maria la seruitù Christiana, e deuota, haueranno meritato essēdo comprēsori, d'essere specificati frà gl'altri Beati con i luminosi reuerberi che sfauilleranno dal Ritratto di Giesù, e di Maria, quali per amo-

re

re portorno nel cuore, per reuerenza in bocca, e per deuotione al collo, e con l'autentica del Purpurato Vgone *Nomen tuum erit omnibus Fidelibus in illa gloria immutatum, qui quique modo in peregrinatione vocantur Christiani* [Act.12.] *Antiochiæ primò vocati sunt Discipuli Christiani; neque enim est aliud Nomen datum sub Cælo hominibus in quo oporteat nos saluos fieri,* (Act.4.) *sed in Patria à Iesu vocabuntur Iesuani. vndè Esaias inquit* [cap. 62.] *& vocabitur tibi Nomen nouum, quod os Domini nominauit* [Vgon.Card. Apoc.cap.2.] Deueno adunque i Christiani obedire l'inuisibil voce del Ritratto de' Nomi Santissimi di Giesù, e di Maria, che gli stimola, gli muoue, & accende alla pratica di questa Celeste deuotione, soauemente intuonando al cuore *pone me super cor tuum, idest Nomen meum.* spiega vna Glosa, e perciò S. Pietro esorta i Christiani a portar sopra di loro appeso questo S. Nome. *si autem vt Christianus non erubescat, glorificet autem Dominum in isto Nomine* [Petr.4.] quale lo glorificano nel suo Nome, e della sua Santissima Madre Maria, se dell'vno, e dell'altro porteremo al collo appeso i Nomi, volendo l'istesso Giesù, che la nostra deuotione sia interna, & esterna; interna nell'intentione; esterna nell'esemplare esecutione: *videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est*; & allora noi glorifichiamo Giesù, e Maria nelli suoi Santissimi Nomi, quando portandoli publicamente pendenti dal collo, siamo stimolo a i nostri d'imitarci: *cum per bona opera proximis nostris sancta exempla mostramus, Deum glorificamus in isto Nomine*, disse il celebre Dottore Filippo di Eze [in summ. ver. Christ.] quale esterior deuotione di portare questi Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria appesi al petto, non sol produce effetti spirituali di merito, e di premio; mà anche ne deriuano altri effetti prudentiali, degni d'onore, e d'applauso, & è il comparir distintamente con veneratione frà tutte le nationi dell'vniuerso, le quali, sì come non vedono, così non stimano, nè meno portano questi Santissimi Nomi; si che al merito grande corrisponde anche altrettanto honore al Fedele, e deuoto Christiano, come quello, che a gloria de' Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria, si protesta, non solo di portarli in petto, per prontezza di mettere per quelli la vita, e di sparger'il sangue, come fanno i Caualieri di Malta, e di S. Stefano; mà in oltre si propala in faccia di tutte le altre nazioni del mõdo, esser disgiunto, e contrario alle lor Sette, e false Religioni, con vn segnale, e distintiuo così specioso. E se insino gl'Idolatri, dice S. Gio: Grisostomo, portauano già nel petto vn'immaginetta del loro Idolo, per vantarsi publicamente di esser di quello sudditi, & amatori; e se anche fino a' giorni nostri i Giapponesi portano pendenti dal collo vn loro falso

Nume

Nume, nominato Amidal, con quanto maggior motiuo, ſtimolo, & ardore, doueranno i Chriſtiani portar ſopra del petto il nome del Rè della Gloria, e della Regina dell'Vniuerſo? Corrobora l'argomento, il conſiderare, come gl'antichi Guerrieri portauano già ne gl'anelli, ne' veſſilli, e nell'armi, come riferiſce Riccardo (lib. 1.) le loro più ſtimate impronte militari. I Romani figurauano ne i loro Veſſilli l'Aquila, e'l Minotauro: Gl'Aſſirj, la Colomba di Semiramide Regina, i Soldati di Dario trè Falconi; Il Rè Gige portaua nell'Anello vna pietra leuata dalla teſta del Drago, che era ſimbolo di pace. Pirro Rè de gl'Epirotti, portaua in pretioſo anello l'effigie di mirabil pietra, da noue Muſe decorata, & abbellita; e Catone nel ſuo pretioſo anello fece intorno ſcriuere *amicus vnus, inimicus nullus* (Alex. ab Alex. lib. 2. cap. 19.) mà con più nobile, e ſublime modo, viene inalzato il Veſſillo, e Gonfalone del nome Chriſtiano, già che hauendo per Veſſilliferi i Nomi di Giesù, e di Maria, non hanno di che temere: *Vexillifera tù, ò Maria, Vexilla prodeunt Regis in nobis, tè agente pro nobis* (diſſe S. Bernardo ſerm. in Salue.) che perciò i Fedeli ſi proteſtano veri ſoldati della Celeſte militia, e difenſori de' Santiſs. Nomi Giesù, e Maria, quali non li portano nell'anello per vanità, mà sì bene nel petto per Chriſtiana generoſità, & intorno all'vno, & all'altro Nome ancora loro ſcriuono *amicus vnus*, che è il Sole miſtico di Giesù, che tiene nelle braccia la Diuina Maria, *Amicus vnus, & inimicus vnus*, che gl'è Satanaſſo, con tutto l'Inferno; sì che abbracciamo di buon cuore l'inuito, che ci fà Giesù, e Maria, col dirci *pone me, vt ſignaculum ſuper cor tuum*; acciò con queſto interno, & eſterno trionfal ſegno, noi aggradiamo a i noſtri anteſignani Giesù, e Maria, e ſiamo conoſciuti, & rauuiſati trà tutte le Religioni, Sette, e Nationi del mondo per generoſi Chriſtiani, per deuoti fiedeli, e per riuerenti Cattolici, doue Vgon Cardinale, repetendo le parole del *pone me, vt ſignaculum*, così diſſe: *memoriale, vel ſignum, quo ſecreta clauduntur, in quo legis imago reſultat, ſeu caracter diſtinctionis, vel vexillum, quod triumphale ſignum eſt* (Vg. cant. cap. 5.) doue Bernardino Santo da Siena, corroborando quanto andiam dicendo, per la veneratione di queſti Santiſs. Nomi, così conclude: *ſemper tibi in ſinu ſit, ſemper in manu, quo tui omnes in Ieſu, & ſenſus dirigantur, & actus.*

§. Ter-

§. Terzo.

Hanc si amas, & honoras,
Dicas illi certas horas
Adhibendo studium.
Horam primam matutinam
Trinam, Sextam, Vespertinam,
Nonam, Completorium.

Se vuoi fare ad essa onore,
Non lasciar mai di dir l'ore,
Senza far di lei menzione.
Ch'è vn' vsanza buona, e Santa,
Mentre in Coro a Dio si canta,
Star col cuore alla Passione.

SI deue adunque portar da noi il Ritratto di questi Santiss. Nomi, che è vn compendio, abbreuiamento, e recapitulatione di tutte l'opere visibili, & inuisibili, che hà fatto Iddio sopra la terra, *Verbum abbreuiatum fecit Dominus super terram, quasi dicat*, dice S. Bernardino il Senese (de amore ineffab. serm. 41.) *licet istud Nomen Iesu sit breue, quia aut per tres, vel quinque litteras scribitur; nihilominus in sententia, & virtute, quidquid in Cælo, & Terra est, in hoc ineffabili Nomine comprahensum est*; Qui noi habbiamo motiuo di meditare la sua Incarnatione, la Peregrinatione, la Passione, la Morte, la Resurrezzione, e l'Ascensione, *in hoc Nomine* segue il Santo, *tù reperies suam Incarnationē, Peregrinationē, Passionē, Mortē, Resurrectionem, & Ascēsi onē ad Cælos*. Verbo veramente abbreuiato, *Verbum abbreuiatum*, dice S. Girolamo, *idest Verbum consumans, & abbreuians in Iustitia*: in guisa tale, che possiam concludere, che hauendo Giesù nel cuore, e portando il suo Santissimo Nome, con quello della sua Santissima Madre, reuerentemente nel petto, non douiam temer, ne pauentare, di potestà alcuna inuisibile, nè di male, ò contrarietà sensibile, perche questo, è il breue de' Breui, dice Bernardino Santo *Nomen Iesu est breue breuium. & in omni tuo periculo deuotè recurras ad nostrum Iesum, quia istud Nomen Iesu est breue breuium, quod comprahendit omnem virtutem Sacræ Paginæ, aptum, & sufficiens in omni tuo periculo* [Tom. 4. de amor. ineffab. serm. 41.] con la deuota inuocatione del quale, vnita con quella del Nome di Maria, sua gran Genitrice, si annientano tutte le Falangi d'Inferno, e s'introducono nell'anima tutte le gratie del

Pa-

Paradiso. Già che nella reuerente, e confidentiale inuocatione di questi Santiss. Nomi, è ogni cosa, *omne, quod Deus vnquam fuit, facit, aut faciet, dixit, dicit, vel dicet, propter animam saluare, est in hoc Sanctissimo Nomine inclusum*, disse Gio: de Pisis, però tutto quello, che facciamo, operiamo, e soffriamo, il tutto sia da noi fatto, operato, e tollerato in veneratione di questo Santissimo Nome: *quidquid facitis, aut dicitis*, dice S. Paolo, *in Nomine Iesu facite, aut dicite*, e però *tene pro Regula, quod quoties audis nominare Nomen Iesu, toties te genuflectas, sicut in dicere Aue Maria*, S.Bernardino [tom. 4. serm. 41.] che se poi noi abbraccieremo questo prefato metodo cordiale, reuerentiale, e deuoto verso i venerabilissimi Nomi di Giesù, e di Maria, ci possiamo indubitatamente promettere il loro presentaneo soccorso in ogni cosa auuersa, torbida, & afflittiua, spirituale, e temporale: che se delle due Stelle Castore, e Polluce, ò dir vogliamo fiamme, & esalationi accese nella prima region' dell' aria, Seneca asserì, che compariscono nel Mare a i Nauiganti, quando si trouano in qualche graue tempesta, e pericoloso naufragio, vedendosi improuisamente da questi liberati, perche cessano i venti, e desiste la tempesta: *In magna tempestate apparent, quasi Stellæ velo insidentes, adiuuari se tunc periclitantes existimant Pollucis, & Castoris numine, causa autem melioris spei est, quod iam apparet frangi tempestatem, & desinere ventos* (Senec. l. 1. nat, q. c. 1.) quanto maggiormente si douerà stimar l'aiuto, protettione e soccorso di questi due gran Luminari di Paradiso, di Giesù, e di Maria, da quelli, che deuotamente li porteranno nel petto, reuerentemente l'inuocheranno ne i bisogni dell'anima, e del corpo, e ne' turbini, e tempeste dell'auuersità spirituali, e temporali? perche chi porta nel cuore, e nel petto la protezzione non di Polluce, e Castore, mà di Giesù, e di Maria, sperimenta all' improuiso rompersi le tempeste Sataniche, calmare i venti delle passioni, e cessando i turbini interni, & esterni, restar l'anima deuota in perfetta serenità, e tranquillità d'animo, e di corpo in guisa, che *iam apparet frangi tempestatem, & desinere ventos*; nè di ciò si deue marauigliare il deuoto di questi Santissimi Nomi, perche mentre rilieua nel petto il Ritratto tanto sourano, e Diuino, non hà motiuo di temere, nè di contraria fortuna, nè di Satanica tentatione, nè di ribellion di passioni, perche se nauigando già Cesare, leuandosi vn'orribil tempesta, dalla furia della quale cominciò a temere, e sbigottirsi il nocchiero [come scriue Plutarco] riuolto a lui Cesare, disse, non temere, perche teco è la buona fortuna di Cesare, *nè timeas, tecum enim est fortuna Cæsaris*; con quanta maggior ragione, e confidenza, douerà il deuoto di Giesù, e di Maria, aspettare nelle contrarietà, e

turbini spirituali, il Celeste soccorso, non d'vn Cesare, ò altra terrena dignità; mà del Rè della Gloria, e della Regina de gl' Angeli, mentre da questi sentirà dirsi *ne timeas, tecum enim est Iesus, & Maria*, tanto conferma, & asserisce il celebre Teologo Gio: Cartagena: *Nomen Iesus, & Maria est contra omnem turbationem, & timorem optimum antidotum, & presentissimum remedium* [tom. 2. lib. 5. Homil. 15.] Procuriamo adunque di essere intenti alla vera, cordiale, e sincera deuotione di questi Santissimi Nomi, inuocandoli con vera confidenza, per esser soccorsi, tanto ne gl'affari dell'anima, quanto del corpo, mà singolarmente per conseguire l'eterna salute. Già che *quicumque inuocauerit Nomen Domini saluus erit*; alle quali parole facendo la glosa S. Gio: Grisostomo [Homil. 5. in act. Apost.] così dice: *quicumque inuocauerit cum affectione, cum vità optima, cum fiducia congrua.*

§. Quarto.

Quando sedes, stas, & iaces,
Quando loqueris, & taces
Fessus cum quieueris.
CHRISTVM quaeras in quo speras,
Crucifixum corde geras,
Vbicumque fueris.

Quando stai, riposi, ò giaci,
Quando parli, ò quando taci,
Con GIESV' sempre riposa.
Nelle cose di conforto,
Al tuo CHRISTO in Croce morto,
Volgi l'alma ogn'or pietosa.

SI deue per termine del Capitolo, e di quest'Opera ricorrere, non tanto alla protezzione, quanto alla nuoua reflessione della virtù prodigiosa, che hà la Vergine Santissima con il suo Figlio Giesù, dal quale quel che vuole, ottiene. Fù l'Anno 1259. in Firenze vna pouera Donna, alla quale, secondo riferisce lo Spondano, fù vn suo vnico figlio assalito da vn Leone, vscito fuori della tana per inauuertenza del Custode, essendo restata aperta; gl'altri tutti Concittadini si missero in fuga, la Madre del rapitogli figlio portata da materno affetto, se gl'auuentò addosso, strappandogli da gl'artigli la preda, con animo più che donnesco, liberando il figlio dalla morte, senza nocumento, nè dell'vno, nè dell'altra: è vero,

ro, che *omnia vincit amor*, mà ceda pure l'amor di questa Madre, e l'offizio, che fece con il suo figlio a quello di Maria, la quale tante, e tante volte hà tolto i suoi figli dall'vnghie del leone infernale, con amor sì grande, come se ogn'vno de' suoi deuoti fosse vnico suo figlio, & il di lui viuere nella gratia li fruttasse molto. Sia sempre benedetto l'amor vostro, ò gran Genitrice di Dio, che c'hauete tante volte benignamente preuenuti, e liberati dalle mani del Demonio: impetrateci gratia almeno di riconoscere l'obligationi infinite, che a voi habbiamo, e che possiamo insieme esser grati a tanti gran beneficij, e che a tanto amore *saltem amore soluamus*, così scrisse Saluiano.

Nobis post hoc exilium ostende.

Nobis post hoc exilium benignum ostende
IESVM tuum Filium, & nobis impende
Verum Patrocinium, & Maternum extende
Et cum ad Iudicium erimus, defende.

Deh doppo il nostro esiglio benigna a noi dimostra
GIESV' Dio Figliol vnico di Dio, il qual fà mostra
Per lui della sua Gloria la qual in Ciel dimostra
A suoi: deh fà che mostrila pur anco all'Alma nostra.

E Tal materna affezzione hà dichiarata la Beatissima Vergine, non solo con i suoi deuoti, mà anche con l'vniuerso tutto, come ci danno notitia i casi successi, essendo stata veduta supplicare il Figlio, acciò non castighi il Mondo, come far voleua per le colpe, e peccati, e particolarmente mentre si celebraua Messa da vn Sacerdote in vna certa Chiesa, e presente era tutto il popolo, vna Imagine della Genitrice di Dio, cominciò di maniera a sudare, che tutti i circostanti se n'auuiddero, e si marauigliorno, anzi sudaua per sì fatto modo, che le gocciole del sudore furono rasciugate con de panni, e come piacque al Signore, si ritrouò appunto in quell'ora iui vn'indemoniato, & essendo ricercato della cagione, rispose, *perche state così stupidi, e tutti pieni di marauiglia? Il Figliolo di Maria haueua già disteso la mano, per ferire, quando essa gl'ite la ritenne, il che se ella non hauesse fatto, non sarebbe altrimenti in piedi il Mondo, e questi è la causa del sudore di lei*, dalle quali tremende, e stupende parole, tutti che l'vdirono, restorno sbigottiti, e spauentati [Siluano Razzi.

E sì come si è da noi in ogni Capitolo rimirato il riflesso, e Ce-

leste splendore, che fanno questi due gran Luminari del Nome di Giesù, e di Maria nel penoso carcere del Purgatorio; così parimente si termina con il capitolo l'opera, con ridire il refrigerio, che continuamente prouano quelle benedette Anime dall'efficacissima virtù di Giesù, e di Maria. A Santa Maria Maddalena de' Pazzi furono mostrate l'atroci pene del Purgatorio, la quale rapita in estasi proferiua diuerse voci interrotte, come da' pianti, e sospiri, parlando ora a questi, & ora a quelli, che rimiraua in quei tormentosi luoghi; finalmente esclamò, e disse, che le benedette Anime prouauano gran refrigerio, per i meriti del Sangue pretiosissimo di Giesù, e del latte purissimo di Maria, e però fra le speranze, e frà l'amore tutta languendo, diceua: O amabilissimo Verbo Diuino, e che potrò dunque offerirui; per la liberatione di tante anime in atroci pene detenute? offerirouui i torrenti del vostro Sangue pretiosissimo, che sgorgarono dalle vostre vene ferite, & il latte purissimo, che voi succhiaste dalle mammelle della vostra Madre, che saranno, come fontane di refrigerio, per temperare l'ardentissima sete, che tanto le tormenta per il desiderio di vederui. Mà nè dal Figlio il Sangue, nè dalla Madre il latte posso ottenere, se non per vostra pietà Giesù, e per vostra intercessione, ò Maria? Inchinate dunque, ò Maria, a mè miserabile le vostre viscere pietose, che cōsacrò Giesù bambino habitandole. Inchinate i vostri occhi pietosi, che viddero prima di tutti il mio Redentore, e compassionate con lui i miseri morti tormentati. Mirate, ò Giesù la vostra Madre Maria, mirate, ò Maria, il vostro Figlio Giesù, & il Purgatorio benedetto. Sù Giesù, per la vostra cara Madre; Sù Maria, per il vostro amato Figliuolo, abbiate misericordia di tante anime tormentate. Sù Giesù, sù Maria, ricordateui anco di mè, e prima, e doppo, che sarò condannato al Purgatorio, se pure mi vorran liberare gl'eccessi delle vostre misericordie dall'Inferno, per i miei peccati meritato. Sù Giesù, Figlio tanto obediente, e tanto buono di Maria; sù Maria Madre amorosa, e tanto buona di Giesù, ambedue siate cagione, e della preseruatione, e della mia presta liberatione dal Purgatorio. Sù Giesù, che non vi bisogna spargere più Sangue; sù Maria, che non vi bisogna sparger più lagrime. O giusto Giudice Giesù, e a chi posso io ricorrere, se non all' Auuocata de' Peccatori! O Auuocata de' peccatori Maria, se voi mi abbandonate, il Giudice come mi assoluerà? e se non mi assoluete, a' quali pene mi condannerà? O Madre di salute, e per chi auuocherete voi, se non lo fate per mè? e se nol fate per i morti? O Madre del Redentore, e per chi intercederete, se non intercedete per mè, e per tante
mie

mie elette? O Madre delle misericordie, e a chi le dimostrarete se nō le dimostrate a mè, & all'Anime del Purgatorio! Insegnatemi se vi è altro refugio, ò per mè, ò per loro, ò se vi è altra persona nel mōdo, ò che a mè, & ad esse voglia meglio, ò che cō Dio sia più potēte: mà se non si troua, e perche non mi aiutate? E di nol fare, qual ragione potrete produrre? la mia poca fede? il mio poco merito? i miei gran peccati? e questo apunto è quello, perche a voi ricorro, ò cara Madre, quest'è quello che m'obliga a domandarui quello che v'addimando; Vn'impresa degna della vostra pietà, che non douendo io esser'vdito, mi ascoltiate; Che douendo esser condannato, mi saluiate; che douendo esser disfatto mi difendiate, che douendo esser vaso d'ira e di perditione, sia fratello del vostro Figliuolo, figliuol di Dio, e figliuol vostro. Potessi pur io esser gratiato dall'-aiuto di quelle benedette anime penanti, che sì come a loro io auguraua refrigerio nelle pene, e la loro scarceratione, così loro m'-impetrassero da Giesù, e Maria, liberarmi, e sciogliermi prima da' vincoli delle cose terrene, e delle mie colpe, secondariamente, da' vincoli di questo corpo, per poter fruire eternamente del pelago delle diuine misericordie, e sì come leggo, che esse risposero ad vn' altro Religioso, che gl'auguraua il *requiescant in pace*, rispondendo con replicar *amen, amen*; così potesse succedere a prò dell'anima mia; già che non può desiderar altro, nè sodisfarsi di altro, nè contentarsi di altro in questa valle di lagrime, che ansiosamente aspirare al desiderato oggetto de' Beati, che è la Diuina visione, quale, con Agostino Santo, da lontano adocchiando, con intimo affetto la saluto, e dico, ò Patria, Patria secura: *à longe te videmus, ab hoc mari salutamus, ad tè suspiramus, & nitimur cum lacrymis, si quò modò ad tè perueniamus, spes humani generis Christe Virus guberna nauem tuà dextera, & clauo tuæ Crucis, ne pereamus.* [lib. Soliloq. c. 35.]

O clemens

O clemens clementia summæ Bonitatis
Adonai Filia flos Virginitatis:
Peccatorum venia Mater pietatis
Ad nos conuerte oculos tuos magnæ charitatis.

O' Madre clementissima, che sei tutta bontà;
O fiore pregiatissimo di tutta Purità,
Del Peccator salute tù Madre di Pietà
Rimiraci con l'occhio di tua gran charità

E Voi, ò Madre di Giesù, a Giesú tenete sempre raccordata questa pouera anima mia, acciò vn giorno sia fatto degno di poterui, con l'amato Figlio eternamente fruire nel beato Regno della gloria, per il quale sospira, & affettuosamente ansiando, con Paolo, dice, *cupio dissolui, & esse cum Iesu*, al quale insieme con voi, ò sua gran Genitrice, dando mille rendimenti di gratie de' conseguiti benefitij, prostrato dauanti il trono vostro, e dell'amabile Giesù termino con l'affettuosa preghiera di Idelfonso. *Ideò ego seruus tuus, quia tibi Filius, Dominus meus, ideò tù Domina mea, quia tù Ancilla Domini mei, oro tè sancta Virgo, vt de illo spiritu habeam Iesum, de quo tù genuisti Iesum: ab illo spiritu sit mihi nosse Iesum, a quo tibi adfuit habere, & nosse Iesū in illo spirito humilis, excelsa loquar de Iesu, in quo confiteris esse te ancillam Domini; in illo spiritu diligam Iesum, in quo tù hunc adoras, vt Dominum, tueris, vt filium, intueris, vt Deum*: (de Virginæ Mariæ cap. 12.)

§. Quinto.

Qui hac audis ingemisce;
Et in istis planctum misce;
Et cordis mœstitias.
Totum sit, quod ego dixi
Ad honorem Crucifixi,
Ad laudem, & gloriam.

Tù che senti queste cose
Versa lagrime amorose;
Mostra segni di dolore.
Tutto che fin'or ho detto,
A GIESV' sommo diletto
Sia perpetua gloria, e onore.

Alia Claritas Solis.

Soliloquio à GIESV' Sacramentato.

Piacesse alla Bontà vostra, ò mio Sacramentato Giesù, che io mi preualessi dell'istruttioni prudentissime, che il vostro Profeta Dauid, diede al Popolo, quando era per introdurre l'Arca nel Sacro Tempio, che si edificaua, dicendogli *præparate corda vestra, & animas vestras, consurgite, & ædificate Sanctuarium Domino Deo, vt introduca-*

ca-

catur Arca fœderis Domini. Primieramente adunque, deuo peparar'il mio cuore. Secondariamente, deuo edificare il Santuario. Terzo deuo introdurre la mistica Arca Sacramentale nell'anima mia. La prima preparatione del cuore, allora mi riuscirà farla, quando lo riuolterò dalle cose terrene, alla contemplatione dell'eterne, e Celesti: allora fabricherò il Santuario alla Maestà vostra, quando le mie potenze, memoria, intelletto, e volontà, saranno tutte intente alla meditazione, e compassione della vostra dolorosissma Passione: allora introdurrò voi mistica Arca della Celeste Gierusalemme dentro il tempio del mio cuore, quando starà solamente aperto à voi, e serrato al Mondo; Mi preparo adunque, ò mio amabile Giesù, con la feruente orazione mentale; fabrico dentro dell'anima mia il vostro santuario, imitandoui nella sofferenza, e nell'interiore, & esteriore patimento. Terzo, v'introduco nel tempio del mio cuore, con la comitiua de gl'atti del dolore, e del pentimento, sì come insieme con gl'affetti, ed interni desiderij di prelibare le delitie della vostra Diuina Mensa, datami ora in pegno, & in arra dell'eterno godimento. *Pignus aeternae vitae nobis datur*.

Alia Claritas Lunae.

Ave Scala Cœlum tangens,
Ad te Virgo clamo plangens;
Vt à malo Stella maris;
De Sion me tuearis.
Ave Iesse stirps beata,
Virgo voto non fraudata;
Tui cordis, & tuorum,
Voluntate labiorum.

Se del Ciel tù Scala sei;
Gir lassù per tè vorrei;
Se poi sei Stella del Mare;
Per tè al porto vorrei andare.
Godi pur Verga di Iesse
A cui Dio fiorir concesse,
Quando in tè compir vedesti;
Che bramasti, e chè chiedesti.

Soliloquio à MARIA Purissima.

VOi, ò Madre purissima, siete quella che hauete ad introdurre questa mattina l'anima mia alla presenza del vostro Sacramētato Figlio, dal quale aspetto il bacio di pace, e la benedizzione di salute, sì come Giacob l'aspettaua da Isac suo moribondo Genitore: fate adunque anche voi, qual'altra mistica Rebecca, che io hora deponga le vestimenta vecchie, e deturpate dalla colpa, e ch'io mi ricuopra di quelle pretiose, che voi tenete nella cassa delle vostre misericordie, come Rebecca vi teneua i vestimenti di Esau. Desidero Vergine Gloriosa, che il mio vestimento sia di colore di porpora, per la memoria compassioneuole del vostro appassionato Figlio Giesù, e che da quello esca l'odore, e fragranza della mortificatione, non meno della mia volontà, che della lubricità de' miei sentimenti, del mio interno, e del mio esterno; e sì come io sarò allora competentemente disposto, per esser'introdotto alla Diuina Mensa, così voi all'ora compiacetevi, non tanto di mostrarmi, quanto di donarmi il vostro dilettissimo Figlio, il qual'è la scaturigine vera di tutti gl'aromati, fragranze, & odori del Paradiso, però corroborate ora voi il mio desiderio, il mio affetto, e l'ardore deuoto, che hò di collocarlo, dentro al Gabinetto dell'anima mia, con dirmi, *ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni.*

Alia Claritas Stellarum.

O pia, o dulcis, &c.

O pia, pijssima Cæli Regina
Dulcis dulcissima Mater Divina;
Nos tua Pietate dirige ad Cælos,
Nos tuo dulcore sis animæ melos.

O pia pijssima del Ciel Regina;
Dolce, soavissima, Madre Divina;
La tua Pietade ci guidi al Signor;
La tua dolcezza c'inebrj il Cor.

Affet-

Affettuosa Resoluzione.

VOrrei, che la vostra Diuina comparsa dentro dell' anima mia, producesse, ò mio Sacramentato Giesù, effetti spirituali, & eterni: gl'effetti spirituali saranno l'vnirmi con voi hora, che vi possiedo, il che potrà succedere in trè modi. Primo, m'vnirò con voi con legame, ed vnion maggiore. Secondo, con vincolo più stretto. Terzo, con legame più forte. Il primo legame lo procurerò con gl'atti di nuoua carità. Il secondo l'auerò con l'habito buono, più tenacemente amandoui. Il terzo lo conseguirò radicandomi più fortemente nel vostro Diuino seruitio. Procurerò d'esser talmente vnito con voi, che mi troui innestato in voi, come l'è il tralce innestato nella vite. Resterò immerso in voi, come vna stilla d'acqua in vn vaso vasto di uino. Resterò trasformato in voi, come il ferro nella fucina del fuoco. Mi lascierò finalmente attraere dalla vostra bontà, come dalla calamita il ferro: *trahe me post te*, mutando i vestimenti interni, & esterni; mutando me *violentia tuæ dilectionis, magnitudini tuæ delectationis, & virtute fimæ intentionis*, mi dice S.Bernardino da Siena, acciò possa anch'io dire con l'Apostolo *viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus*. [Galat. 2.] e con la Serafica Teresa, mentre termina l'Opera, bramo insieme terminare i giorni di mia vita, proseguendo a dire con affettuosi accenti all'amabile Giesù.

Veggantí gl'occhi miei, ò Dolce, e Buon Giesù;
Poi quest'Alma spiri, che io non curo più. Amen.

VIRGO MARIA.

Virgo MARIA, Natum precare,
Quicumque velit hæc recitare
In tui memoriam, & te laudare;
In Gloria sua dignetur locare.

Prega il tuo Figlio Vergin MARIA
Che ogn'vn che vogli queste imparare
Lodi in tuo honore, e quelle cantare,
Larga su in Ciel mercè poi li dia.
Prega il tuo Figlio Vergin MARIA.

LAVS DEO,

Ac Augustissimo NOMINI IESV; necnon Venerabilissimo Genitricis eius MARIÆ NOMINI IMMACVLATE CONCEPTÆ; ac Divo Paulo; nec non Sancto Bernardino Senensi NOMINIS IESV novo Proclamatori.

Responsorio al Santiss. Nome di GIESV', approvato dal Reverendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico nel 1685.

SI salutem poscitis.
IESV Nomen quærite,
Mundo prædicatum,
Voce Bernardini.
IESVS ò dulcissime
Preces, corda suscipe,
Vt tè laudent Cœlites;
Simul Peregrini.
Victor IESVS conterit
Bella, Fames, Dæmones,
Pestes Lucem fugiunt
Nominis Divini.
IESVS, ò dulcissime, &c.
Gloria Patri, & Filio, &c.
IESVS, ò dulcissime, &c.
℣. Sit Nomen Domini benedictum.
℟. Ex hoc nunc, & vsque in sæculum.

OREMVS.

DOmine IESV, qui B. Bernardino Confessori tuo, eximium Sancti Nominis tui amorem tribuisti, eius quæsumus meritis, & intercessione, spiritum nobis tuæ dilectionis benignus infunde; Qui viuis, &c.

Deuotione da praticarsi in ogni Venerdì sera, in veneratione del Santiss Nome di GIESV', singolarmente quando è esposto il Santissimo SACRAMENTO, se sarà approuata dall' Ordinario del Luogo.

Exultabo in Deo IESV meo.

Esposto il SANTISS. SACRAMENTO si canti l'Inno *Veni Creator Spiritus*, e si Sermoneggierà, e doppo tutto il Popolo vnitamente con atto di profonda adorazione dirà.

In Nomine IESV omne genuflectatur Cœlestium, terrestrium, & Infernorum, & omnis lingua confiteatur, quia Dominus noster IESVS Christus in gloria est Dei Patris. Cin-

Cinque inuocazioni, con cinque Pater, Ave, e Gloria, in honore delle cinque lettere, che compongono questo dolcissimo Nome IESVS.

Cantori. IESV dulcissime, benedictum sit NOMEN tuum, qui cum iratus fueris misericordiæ recordaberis, & in tempore tribulationis peccata dimittis.

Popolo. Sit Nomen IESV benedictum, ex hoc nunc, & vsque in sæculum. Pater, Aue, Gloria, &c.

Cantori. Exurge IESV adiuua nos, & libera nos propter Nomen tuum, ne quando dominentur nobis inimici nostri.

Popolo. Sit Nomen Iesu benedictum, &c. Pater, Aue, Gloria, &c.

Cantori. Saluum fac populum tuum IESVS, & propter gloriam Nominis tui propitius esto peccatis nostris, neque nos deseras in tempore malo.

Popolo. Sit Nomen Iesu benedictum, &c. Pater, Aue, Gloria, &c.

Cantori. Vocatum est Nomen tuum Iesus, ipse enim saluum facis populum tuum à peccatis eorum, vt memores sint Nominis tui in omni generatione, & generatione.

Popolo. Sit Nomen Iesu benedictum, &c. Pater, Aue, Gloria, &c.

Cantori. Secundum Nomen tuum Iesus sic, & Laus tua in fines terræ, quia propè es omnibus inuocantibus te, & gloriabuntur, qui diligunt Nomen tuum.

Popolo. Sit Nomen Iesu benedictum, &c. Pater, Aue, Gloria, &c.

E dopo si replichi. *In Nomine IESV, &c.* come sopra, e si dica il Salmo seguente.

Salmo 112.

LAudate pueri Dominum; Laudate Nomen Domini. Sit Nomen Domini benedictum; ex hoc, nunc, & vsque in sæculum.

A

A solis ortu vsque ad occasum : laudabile Nomen Domini.
Excelsus super omnes gentes Dominus ; & super Cœlos gloria eius.
Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat ; & humilia respicit in Cœlo, & in terra.
Suscitans a terra inopem ; & de stercore erigens pauperem.
Vt collocet eum cum principibus ; cum principibus populi sui.
Qui habitare facit sterilem in domo ; matrem filiorum lætantem.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in secula seculorum. Amen.

Si replichi di nuouo. *In Nomine IESV, &c.* come sopra.

℣. Tribulationem, & dolorem inueni.
℟. Et Nomen Domini inuocabo.
℣. Turris fortissima Nomen Domini.
℟. In ipso speraui, & adiutus sum.
℣. Adiutorium nostrum in Nomine Domini.
℟. Qui fecit Cœlum, & terram.
℣. Domine exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

OMnipotens sempiterne Deus dirige actus nostros in beneplacito tuo, vt in Nomine dilecti Filij tui mereamur bonis operibus abundare.

DEus, qui Vnigenitum Filium tuum constituisti, humani generis Saluatorem, & Iesum vocari iussisti: concede propitius, vt cuius Sanctum Nomen veneramur in terris, eius quoq; aspectu perfruamur in Cœlis.

DOmine Iesu, qui Beato Bernardino Confessori tuo, eximium Sancti Nominis tui amorem tribuisti: eius quæsumus meritis, & intercessione Spiritum nobis tuæ dilectionis benignus infunde.

De-

DEfende quæsumus Domine, Beata MARIA semper Virgine, & Beatis Francisco, Antonio, & omnibus Sanctis intercedentibus istam ab omni aduersitate Familiam, & toto corde tibi prostratam, ab hostium propitius tuere clementer insidijs. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Tantum ergo, &c. Panem de Cœlo, &c. Omne delectamentem, &c.
Oremus Deus, qui, &c.

Ne' luoghi però priuati, si potrebbe introdurre questa Deuotione, con le solite licenze, praticandola ogni Venerdì sera, nel giro dell'Anno, per protestare il venerabile affetto, che si porta all'Augustissimo Nome di Giesù.

Deuotione da recitarsi tanto priuatamente, quanto in publico, per conseguire in vita, & in morte la protezzione de' Santissimi Nomi di GIESV', e di MARIA.

Nel Libro intitolato *Annus Cœlestis* nel fine, sotto i titoli *Anni Cœlestes, dies Mariani.*

Ricorre a i 16. di Gennaro la felicità di quel Religioso, che in sommo timore della salute, moribondo, e deuoto della Santiss. Vergine Madre, ricorrendo alla medesima, hebbe auuiso di nominar cento volte Giesù, come fece, per liberarsi dall'affanno, e fattolo, morì consolatissimo, e contentissimo: per aiuto di tutti si mostra, come si puol'imitare, dicendo.

Giesù, Giuseppe, e Maria, vi dono il cuore, e l'anima mia.
Giesù, Giuseppe, e Maria, *si repete sempre,* Aiutate l'anima mia.

Bene-

Giesù, Giuseppe, e Maria, *si repete sempre*

Aiutate l'anima mia
Benedite
Custodite
Defendete
Esaudite
Fauorite
Gouernate
Humiliate
Illuminate
Liberate
Megliorate
Nutrite
Ornate
Protegete
Quietate
Riceuete
Santificate
Tranquillate
Viuificate

l'Anima mia

Quest'Alfabeto recitato sei volte passa il numero centenario. Per tanto detto per comando della Santissima Vergine, puol moderare in vita, & in morte il giusto timore della propria salute, recitato in gratia di Dio, e con buon cuore, e vera fiducia nella Santissima Vergine, come stà notato in quell'altro Libretto dell'vltime quattro ore del Christiano, doue si puole vedere il resto, aggiungendo trè Aue Marie, e trè Gloria Patri, ad onore dell'Immaculata Concettione di MARIA sempre Vergine, &c. Amen, &c.

CO-

CORONVLA, SIVE SALVTATIO SANCTISSIMI NOMINIS IESV,

A B. Iordano Ordinis Prædicatorum ſecundo Generali Magiſtro, olim inchoata;

Nunc verò ad formam Salutationis Sanctiſsimi Nominis Beatiſſimæ MARIAE ſemper Virginis,

A quodam Religioſo eiuſdem Ordinis, ad augendam Fidelium deuotionem, primùm redacta.

HYMNVS.

IESV noſtra redemptio,
Amor, & deſiderium,
Deus creator omnium,
Homo in fine temporum.
Quæ te vicit clementia,
Vt ferres noſtra crimina,
Crudelem mortem patiens,
Vt nos à morte tolleres.
Inferni clauſtra penetrans,
Tuos captiuos redimens,
Victor triumpho nobili,
Ad dexteram Patris reſidens;
Ipſa te cogat pietas,
Vt mala noſtra ſuperes
Parcendo; & voti compotes
Nos tuo vultu ſaties.
Tu eſto noſtrum gaudium,
Qui es futurus præmium:
Sit noſtra in te gloria,
Per cuncta ſemper ſæcula.
Gloria tibi Domine,
Qui natus es de Virgine;
Cum Patre, & Sancto Spiritu,
In ſempiterna ſæcula. Amen,
Pater noſter, &c.

Pſal.

Psalmus 99.

IVbilate Deo omnis terra:* seruite Domino in lætitia.
Introite in conspectu eius,* in exultatione.
Scitote quoniam Dominus ipse est Deus:* ipse fecit nos, & non ipsi nos.
Populus eius, & oues pascue eius, introite portas eius in confessione,* atria eius in hymnis confitemini illi.
Laudate Nomen eius, quoniam suauis est Dominus, in æternum misericordia eius,* & vsque in generationem, & generationem veritas eius. Gloria Patri, &c.
Ant. Laudemus Nomen eius, quoniam suauis est Dominus, in æternum misericordia eius, & vsque in generationem, & generationem veritas eius. Pater noster, &c.

Psalmus 19.

EXaudiat te Dominus in die tribulationis,* protegat te Nomen Dei Iacob.
Mittat tibi auxilium de sancto,* & de Sion tueatur te.
Memor sit omnes sacrificij tui,* & holocaustum tuum pingue fiat.
Tribuat tibi secundùm cor tuum,* & omne consiliũ tuũ confirmet
Lætabimur in salutari tuo,* & in Nomine Dei nostri magnificabimur.
Impleat Dominus omnes petitiones tuas,* nunc cognoui, quoniã saluum fecit Dominus Christum suum.
Exaudiet illum de cœlo sancto suo,* in potentatibus saluus dexteræ eius.
Hi in curribus, & hi in equis,* nos autem in Nomine Dei nostri inuocabimus.
Ipsi obligati sunt, & ceciderunt,* nos autem surreximus, & erecti sumus.
Domine saluum fac regem,* & exaudi nos in die qua inuocauerimus te. Gloria Patri, &c.
Ant. Exaudiat nos Dominus in die tribulationis, protegat nos Nomen Dei Iacob; nos autem in Nomine Dei nostri inuocabimus, & magnificabimur. Pater noster, &c.

Psalmus 68.

SAluum me fac Deus,* quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam.
Infixus sum in limo profundi,* & non est substantia.
Laudabo Nomen Dei cum cantico,* & magnificabo eũ in laude.
Et placebit Deo super vitulum nouellum,* cornua producentem, & vngulas.

Videant pauperes, & lætentur,* quærite Deum, & viuet anima vestra.
Quoniam exaudiuit pauperes Dominus,* & vinctos suos non despexit.
Laudent illum cœli, & terra,* mare, & omnia reptilia in eis.
Quoniam Deus saluam faciet Sion,* & ædificabuntur ciuitates Iuda.
Et inhabitabunt ibi,* & hæreditate acquirent eam.
Et semen seruorum eius possidebit eam,* & qui diligunt Nomen eius habitabunt in ea. Gloria Patri &c.

Ant. Laudemus Nomen Dei cum cantico, & magnificemus eum in laude; quia qui diligunt Nomen eius, habitabunt in Sion.
Pater noster, &c.

Psalmus 12.

VSquequò Domine obliuisceris me in finem,* vsquequò auertis faciem tuam à me?
Quamdiù ponam consilia in anima mea,* dolorem in corde meo per diem?
Vsquequò exaltabitur inimicus meus super me?* respice, & exaudi me Domine Deus meus.
Illumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte,* nequando dicat inimicus meus: Præualui aduersus eum.
Qui tribulant me, exultabunt, si motus fuero,* ego autem in misericordia tua speraui.
Exultabit cor meum in salutari tuo: cantabo Domino, qui bona tribuit mihi,* & psallam Nomini Domini altissimi.
Gloria Patri, &c.

Ant. Cantabo Domino, qui bona tribuit mihi,* & psallam Nomini Domini altissimi. Pater noster, &c.

Psalmus 128.

SAEpè expugnauerunt me à iuuentute mea,* dicat nunc Israel.
Sæpè expugnauerunt me à iuuentute mea,* etenim non potuerunt mihi.
Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores,* prolongauerunt iniquitatem suam.
Dominus iustus concidit ceruices peccatorum,* confundantur & conuertantur retrorsum omnes qui oderunt Sion.
Fiant sicut fænum tectorum,* quod priusquam euellatur exaruit.
De quo non impleuit manum suam, qui metit,* & sinum suum, qui manipulos colligit.
Et non dixerunt, qui præteribant: Benedictio Domini super vos,* benediximus vobis in Nomine Domini. Gloria Patri, &c.

Ant.

Ant. Benedictio Domini super vos, benediximus vobis in Nomine Domini. Pater noster, &c.

Hymnus.

IESV Redemptor omnium,
Corona confitentium,
In hac die clementiùs
Nostris faueto precibus.
Gloria tibi Domine,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre, & Sancto Spiritu,
In sempiterna sæcula. Amen.

℣. Ego autem in Domino gaudebo.
℟. Et exultabo in IESV meo.
℣. Domine exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

OMnipotens sempiterne Deus, dirige actus nostros in beneplacito tuo; vt in Nomine dilecti Filij tui mereamur bonis operibus abundare. Per eumdem Christum Dominum nostrū. Am.

℣. Sit Nomen Domini benedictum,
℟. Ex hoc nunc, & vsque in sæculum.

Benedictio Dei omnipotentis, Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, descendat super nos, & maneat semper. Amen. IESVS.

CORONVLA, SIVE SALVTATIO SANCTISS. NOMINIS MARIÆ.

A Beato Iordano, Ordinis Prædicatorum secundo Generali Magistro olim edita.

Hymnus.

AVE maris stella,
Dei Mater alma,
Atque semper Virgo
Fœlix Cœli porta.
Sumens illud AVE
Gabrielis ore,
Funda nos in pace,

Mutans Euæ nomen.
Solue vincla reis,
Profer lumen cæcis,
Mala nostra pelle,
Bona cuncta posce.
Monstra te esse Matrem,
Sumat per te preces,
Qui pro nobis natus,
Tulit esse tuus.
Virgo singularis,
Inter omnes mitis,
Nos culpis solutos
Mites fac, & castos.
Vitam præsta puram,
Iter para tutum,
Vt videntes IESVM
Semper collætemur.
Sit laus Deo Patri,
Summo Christo decus,
Spiritui Sancto,
Tribus honor vnus. Amen.

Aue MARIA, gratiæ plena, &c.

Canticum B. MARIÆ.

MAgnificat,* anima mea Dominum.
Et exultauit spiritus meus,* in Deo salutari meo.
Quia respexit humilitatem ancillæ suæ:* ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.
Quia fecit mihi magna, qui potens est,* & sanctum Nomen eius.
Et misericordia eius à progenie in progenies,* timentibus eum.
Fecit potentiã in brachio suo,* dispersit superbos mente cordis sui.
Deposuit potentes de sede,* & exaltauit humiles.
Esurientes impleuit bonis,* & diuites dimisit inanes.
Suscepit Israel puerum suum,* recordatus misericordiæ suæ.
Sicut locutus est ad patres nostros,* Abraham, & semini eius in sæcula. Gloria Patri, &c.

Ant. MARIA Virgo semper lætarè, quæ meruisti Christum portare, Cœli, & terræ conditorem, quia de tuo vtero protulisti mundi Saluatorem. Aue Maria, &c.

Psal.

Psalmus 119.

AD Dominum cùm tribularer, clamaui,* & exaudiuit me.
Domine libera animam meam à labijs iniquis,* & à lingua dolosa.
Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi,* ad linguam dolosam?
Sagittæ potentis acutæ,* cum carbonibus desolatorijs.
Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est,* habitaui cum habitantibus Cedar: multum incola fuit anima mea.
Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus,* cùm loquebar illis, impugnabant me gratis.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Ant. Alma Redemptoris Mater, quæ peruia cœli Porta manes, & stella maris; succurre cadenti, surgere qui curat, populo. Tu, quæ genuisti, natura mirante, tuum sanctum Genitorem, Virgo priùs, ac posterius; Gabrielis ab ore sumens illud Aue, peccatorum miserere.
Aue Maria, &c.

Psalmus 118.

RETribue seruo tuo, viuifica me,* & custodiam sermones tuos.
Reuela oculos meos,* & considerabo mirabilia de lege tua.
Incola ego sum in terra,* non abscondas à me mandata tua.
Concupiuit anima mea desiderare iustificationes tuas,* in omni tempore.
Increpasti superbos,* maledicti, qui declinant à mandatis tuis.
Aufer à me opprobrium, & contemptum,* quia testimonia tua exquisiui.
Etenim sederunt principes, & aduersum me loquebantur,* seruus autem tuus exercebatur in iustificationibus tuis.
Nam, & testimonia tua meditatio mea est,* & consilium meum iustificationes tuæ.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

TAVOLA

Delle cose più notabili, che si contengono in quest'Opera.

A

B

C

D

E

Cosa

da

Ga-

G

at-

I

L

M

Gra-

N

O

P

Sibilla

Spec;

T

Tro-

V

Vo-

pag.	ERRATA	CORRIGE.
1	Numi	Nomi
2	Bernarda	Bernardo
13	le	la
19	piene	piena
21	----	il
28	prerogatiue	prerogatiue della
29	Beonardo	Bernardino
30	quano	quando
32	manificenza	magnificenza
35	el	nel
45	primi	santissimi
49	fulme	fulmine
52	quan	quando il
55	*vines*	*vires*
iui	à	è
59	carità	volontà
60	mij	miei
65	centro	dentro
77	dolcissimo Signore	Dolcissima Signora
iui	Bernardino	Bernardo
78	*dum*	*diem*
83	perso	persone
84	reso	vaso
94	*hominis*	*homines*
102	*factis*	*factis*
108	si rauuiua	si rauuisa
131	piaceuolezza	piccolezza
137	adesso	adesso
151	inuitare	imitare
160	ricoperto	ricoperti
iui	--	se
pa. iui	alcune	alcuni
171	Mariane	Maria
180	ella	nella
187	coe	che
196	denetrali	penetrali
197	vostro	nostro
	volontà,	volontà
214	hate	hauere
216	Bernardino	Bernardo
236	riceuermi	riceuerui
247	*potestas*	*potestates*
250	stabile	stabilire
256	*supemineat*	*superemineat*
271	*quos*	*quod*
iui	vostri	nostri
290	non	non solo lo
291	Camnioni	Campioni
307	dell'	nell'
313	non	noi
340	confermò	conformò
341	*ille*	*illa*
iui	*potente*	*potentis*
371	Aguistimo	Augustissimo
392	Noma	Nome
402	Didino	Diuino
432	si	parte



